

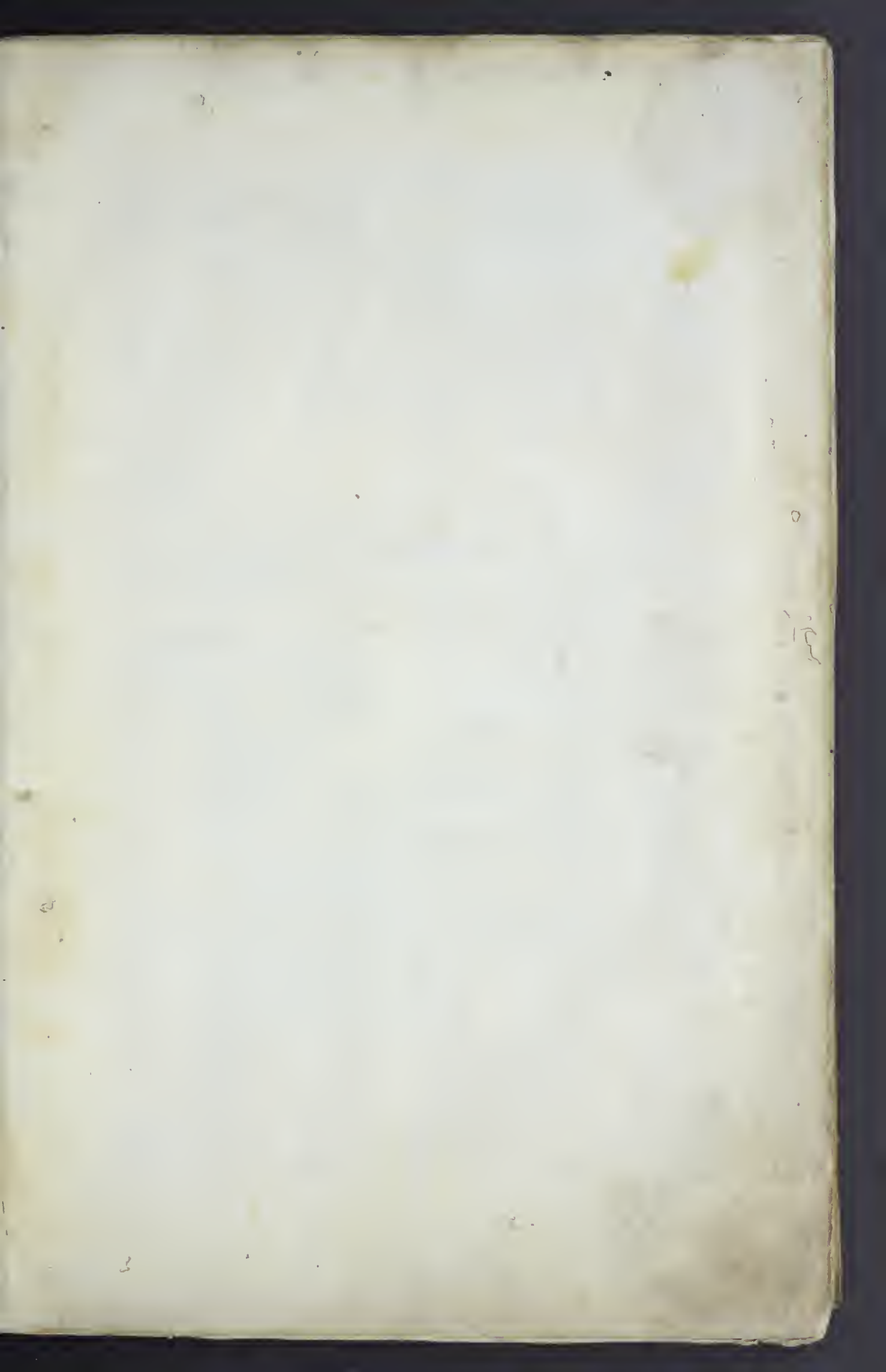


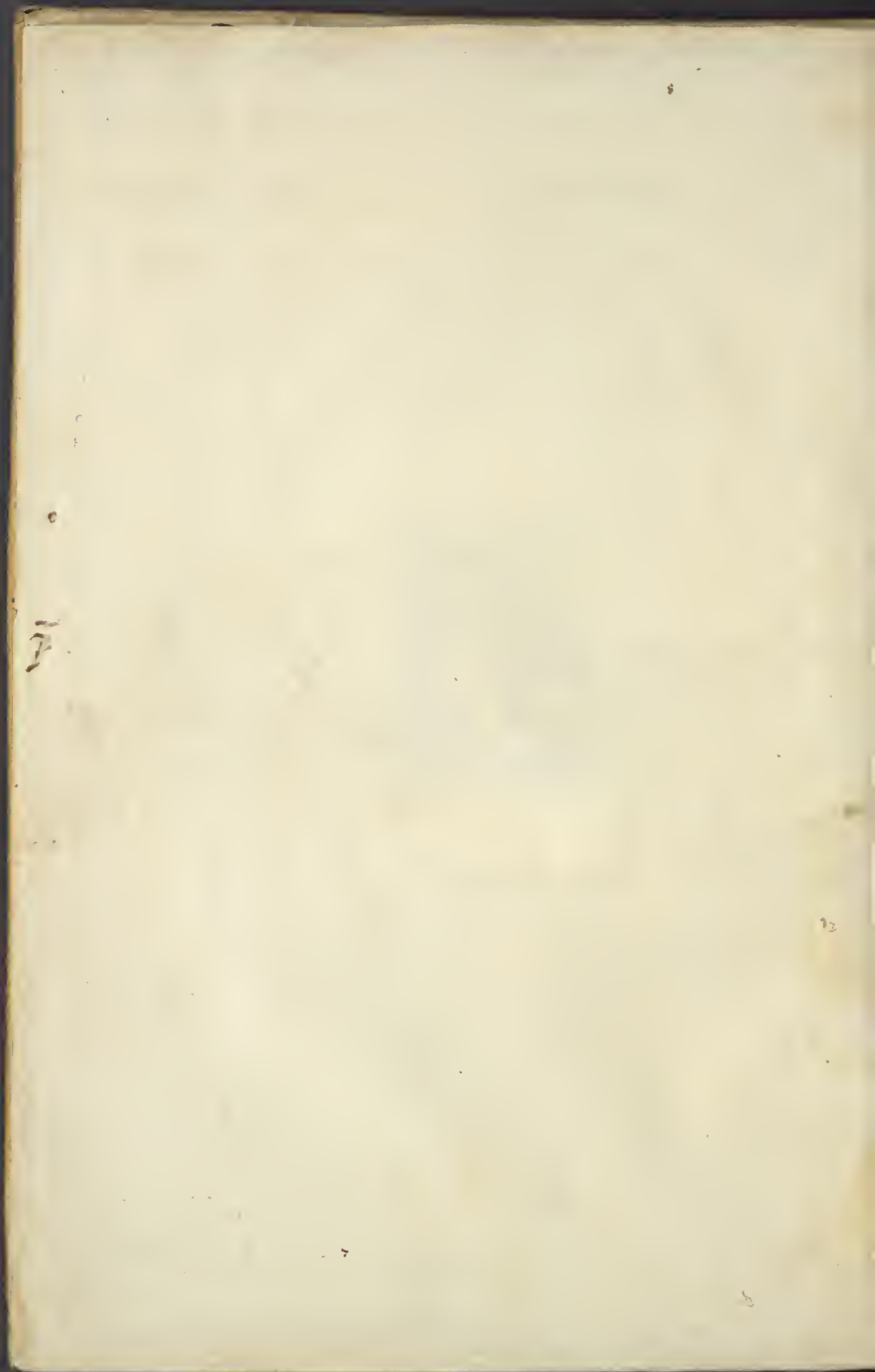
R. 177.

N^o 2457



THE GETTY CENTER LIBRARY





CREMONA FEDELISSIMA CITTA ET NOBILISSIMA
COLONIA DE ROMANI RAPPRESENTATA IN DISEGNO COL
SVO CONTADO, ET ILLUSTRATA D'VNA BREVE HISTORIA
DELLE COSE PIV NOTABILI APPARTENENTI AD ESSA
ET DE I RITRATTI NATVRALI DE DVCHI A ET DVCHESSE
DI MILANO E COMPENDIO DELLE LOR VITE
DA ANTONIO CAMPO PITTORE E CAVALIER CREMONESE
AL POTENTISSIMO A E FELICISSIMO
RE DI SPAGNA
FILIPPO II. D' AVSTRIA

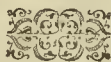




CASTELLÆ PORTVGALLIÆ LEGIO
 ET IN ORIE. IN SV. SICILIAE NEAPOLIS ARRAGON. NAVARRA. TOLETVM SARDINIA MAIORICA MINORICA

HERVSALE	GRANATA	CORSICA	GALLITIAE	HISPALIS	DALMATIAE	HUNGARIAE	CROATIAE	CANARIE	IDIARVM	ORANIA
AUSTRIAE	MEDIOLANI	BVRGVNDIAE	LEMVRGI	LVGEMVRGI	NEOPATRIA	LOTHARINGAE	BRABANTIAE	GELDRIAE	ATHENARVM	PRISTANI ET GOTIANI
SACRI ROMANI IMPERII	BARCINONAE	HANNONI	NAMVECHI	HOLLANDIAE	LVSCINONIS	HESVVRGI	TYROLIS	ARTESIAE	ZVPHEMI	
SEELANDIAE	BVRGVNDIAE CANTABRIE	VLTRAIECHI	MECHLINIS	ANISALAE	FRISIAE	MOLINAE	GRVNINGAE			

SACRA CATOLICA REAL MAESTA.



Auendo io, per la Dio gratia, con quanta più diligenza hò potuto, sotto breue compendio scritta l'Historia della città di Cremona mia Patria, e per darle quella maggior vaghezza, che da me si poteua adornata la della figura del suo di essa, e del suo contado insieme, con le naturali effigie de' Duchi, et delle Duchesse di Milano, da me con ogni diligenza possibile poste in disegno; si come à questa mia fatica mi mosse prima vn' intenso desiderio di presentarla à V. M. così hora à questo inuechiato, e ardente affetto mio, quasi

à voto solenne sodisfacendo, hò voluto ch' ella esca sotto il felicissimo nome della M. V. si perche illustrata da' lucidissimi raggi di così chiaro Sole possa comparere tale nel suo Real cospetto prima, e poscia de gli altri, ch' ella ne rimanga in quel preggio, nel quale da se non potrebbe giamai rimanere senza il glorioso splendore di tanta luce: si anco per mostrare à V. M. con quel miglior modo, che la bassezza dello stato mio mi concede, qualche segno della diuotione con la quale io fedelissimo suo suddito humilment e la riuerisco, e ardentemente l'offeruo. Le uoglio anche aggiungere, ch' io non poteua dar maggior satisfatione à miei Città dini, che consacrare questo quasi uiuo simulacro della Patria nostra, à quel gran Rè c' hoggi di è stato eletto dal cielo per vnico protettore, e fermissimo sostegno della Rep. e Fede Christiana, sotto il cui felicissimo imperio godendo essi d' una longa, e tranquillissima pace, con fausti augurij le inchinano i cuori riepiani d' incorrotta, e inuiolabil fede. Ebenche io non sia ne Zeusi, ne Apelle, che possa rendere immortale l'effigie della M. V. non isdegni però ch' io le offerisca di que pochi frutti, che l' infecundo Campo del mio sterile ingegno puo produrre, e non riguardando all' alte qualità sue, ma alla mia buona, e sincera intentione: si degni, la supplico, accettare questa mia fatica con quella naturale benignità, e clemenza, che nel suo Catolico, e altissimo animo regna. Così piaccia à Dio Ottimo Massimo, liberalissimo retributore di tutte l'opere buone, di multiplicare alla M. V. e alla Reale sua posterità, le sue gratie, à gloria del suo santissimo nome, del quale ella è principale, e potentissimo defensore. Di Cremona adi 11. Gennaro. M. D. LXXXV.

D. V. S. R. C. M.

Humilissimo Seruo

Antonio Campo Cremonese.

† ij



Ad Aurigam urbis Cremonae scellam.

Pacis amans Bellona tua haec Auriga, Cremona est
Urbs semper surgens pulchrior excoidio.

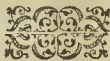
Consilium, arma, et opes, Leges, pictura, tota arte
Flumina, sunt urbis haec decora alta tua.

A GLI SIGNORI CONSIGLIERI

DELLA ILLVST. CITTA'

DI CREMONA.

**



**



AMORE, ch'io porto ogn' hora, & l'obbligo ch'io tengo alla Patria mia, hanno nutrito del continuo in me vn' ardente desiderio d'operar cosa, col mezzo della quale io mi facessi conoscere per cordial Cittadino, così già disposi di far di Bronzo vna Statua d'Ercole in forma di Colosso, la quale si douesse riporre nel mezzo della Piazza sopra vn Piedistallo di marmo bianco, ornato da i lati di quattro tauole di Bronzo, fatte di mano mia, d'istorie di basso rilieuo, pertinenti à fatti illustri di molti antichi Heroi Cremonesi, & già ne mostrai nel vostro Consiglio il modello adi x i v. d'Agosto dell'anno

M. D. LXXI V. come di quel famoso Heroe, da cui si gloria la città nostra di essere stata già tanti secoli sono, valorosamente liberata, & magnificamente ristorata; Ma vedendo poi per moltissimi essempli, che nè fabriche, nè statue, nè opera alcuna d'incudine, ò di martello, ò d'altra manual arte per grande, & magnifica, che si sia, possono dall'ingordo tempo saluarsi, onde in tutto ne viene estinta la memoria, se da' varij, & diuersi Libri, quasi da cosa sacra, non vien conseruata, & mantenuta, non hò voluto contentarmi dell'arte mia, del mettere in disegno, che hò preso ancor fatica, la quale inuero auanza le deboli forze del mio ingegno, à scriuere, & à trattare dell'antichità, & nobiltà di questa città nostra di Cremona, delle guerre, & calamità patite da lei, così sotto diuersi Imperadori, & altri, come nelle discordie, & seditioni ciuili, & finalmente dello stato, in che hora per particular beneficio d'Iddio, sotto il Catolico, Inuitto, & felicissimo Rè di Spagna FILIPPO d'AVSTRIA ella si troua. Et accioche l'opera riesca più grata, & di maggior vaghezza, l'hò abbellita col disegno della sua propria pianta, del suo contado, de' confini, & di tutta la Diocesi, ornandola di naturali Ritratti de' suoi Principi cittadini, & de' Duchi, & Duchesse di Milano, che dopò loro à quella dominarono, ordinatamente di tempo in tempo sin'al dì d'hoggi, con vn breue compendio delle lor vite; Vi hò etiandio posti i Ritratti d'alcuni Illustrissimi Prelati, i quali hanno reso, & rendono tuttauia chiarissima la fama di questa loro Patria. Ne hò voluto tralasciare il disegno di molti altri luoghi, per più chiara intelligenza di quest'opera, ne meno di quel Carroccio più volte da me, & da molti altri Scrittori nominato, & à quei tempi tenuto per così necessario ne gli esserciti, che senza esso non erano soliti d'uscire quasi mai in campagna in tempi di guerra, & tutte le sudette cose hò io fatto intagliare in rame, senza risparmio alcuno di fatica, & di spesa, dandole alle Stampe con ordine tale, che quasi con vn girar d'occhi potrà da ciascuno, & esset letta l'Historia, & veduta la forma del sito della città, & di tutte le parti più notabili d'essa, & si come nello scriuere dell'Historia hò cercato di non mi scostar ponto dalla verità, così nel far de' disegni hò posto ogni diligenza possibile per appresentare il vero, facendo nella pianta della città, vedere non solo tutte le contrade, & i nomi loro, ma anche, per quanto m'è stato lecito in così picciolo spatio, le Chiese, i Monasteri, il Castello, il Palazzo publico, & quasi tutte le case rappresentate da i nomi, & cognomi de' Cittadini che le possiedono, si come poi nel disegno del Cremonese si veggono tutte le Ville, le Terre Feudali, separate, & non

& non separate, & i Nauighj delle cui larghe, & feconde acque tutto questo paese s'adacqua, & diuicne fertile, & amenissimo. Tutte le predette cose, con le molte altre, che qui taccio per breuità, riserbandomi però di farle vedere al luogo lor proprio, si come faranno (s'io non prendo errore) dolcissimo oggetto della vostra vista, così spero, ch'apporteranno non men vrile, che diletto, non tanto à quelli che hora si godono di questo nostro fauoreuole Cielo, quanto anche à coloro, che dopò noi verranno, & parimente spero, ch'hauuto riguardo alla molta fatica mia, & à tal mia opera, & insieme al pronto desiderio, & fuisce- rata carità, la vi debba esser più grata, & più accetta, & tanto maggiormente, ciò così at- tendo, per hauerla io consecrata al vostro gran Rè, à cui con singular fede, & diuotione, & con l'ortimo reggimento, Voi, & felicemente conseruate questa città, & imponete effi- cacissima obligatione alla sua Real gratitudine d'hauerla tra tutte l'altre Parric per singular- mente fedele, & carissima; in somma presentando io questa mia fatica alla Maestà sua, quasi vn raccolto di tutto quello, che contiene la città nostra, vengo à presentarle princi- palmente Voi nobilissimi cittadini suoi in particolare, ne' quali come in figliuoli diletti, vi- ue, & si v'è generosamente propagando questa antica, pietosa, & tenera Madre; Così Dio insieme con lei vi felicitati sempre. Di Cremona il di 11. Gennaio. M. D. LXXXV.

Di VV. SS. molto Illustre

**

**

**

**

Affectionatissimo

**

**

**

**

**

**

Antonio Campo.



**



**



**

**



A GLI HONORATI LETTORI.

Antonio Campo.



O giudiziosi Lettori, m'immagino quanta, & quale sia la diversità del gusto, & del giudizio de gli huomini d'intorno alle Opere altrui. Ma, confidando che coloro, i quali per bontà di natura amano le cose prodotte da buona causa, loderanno questa mia fatica almeno come fatta da me per ornamento della mia Patria, poiche ogni viuento è da Natura obligato ad honorar la sua contrada quanto più egli può; gli altri che per altezza d'ingegno desiderano di vedere cose sublimi, & perfette, prego che con animo humano misurino le cose huane; le quali rade volte, ò non mai giungono al debito segno della perfezzione. A coloro poi, che non sapendo fare opera alcuna d'ingegno, si pascono di mordere chi ardisce di virtuosamente tentarle; non m'elegerò io di dirne altro, parendomi più facile cosa il tolerar la loro

così fatta natura, che di ammendarla. Siate sani.

SONETTO DI ROMANO BORGIO CREMONESE.

GRADITO CAMPO, che trappassil segno
Di quanto insieme ponno Arte, e Natura
Tanti tuoi frutti bei suor di misura
Mostran gli honor del tuo secondo ingegno.
Mirabil gratia del celeste regno
Dona lor lieta età, che sempre dura,
Onde ogn'hor gli occhi humani hauran ventura
Di trar diletto inusitato, e degno.
Ben hai vinto à ragion l'inuito Apelle
Poi cheritrar doueti vn Rè maggiore
D'ogni Rè per virtù, fama, & impero.
Cremona fra Città più antiche, e belle
Per te suo figlio pellegrin Pittore
Tien nell'arte tua ancor grido primiero.

SONETTO D'ALESSANDRO LAMI CREMONESE.

PITTOR felice, che co' viui inchiostri
Non men rapite, che co' bei colori
A la Morte, & al Tempo, & à gl' Errori
L'ate memorie de i gran Padri nostri.
Et de l'Eternità ne' sacri chioftri
Ergendo Archi, e Trofei de' loro honori,
Colmo di gratie, & d'immortai tesori,
Inuaghite ogni cor de' pregi vostri.
Mezo il Pò fuor de l'onde à voi s'inchina
Humil non men, ch' al forte Hercole, e tanti
Cigni à voi quanti à lui consacra, & dona.
Ch'alzate al Ciel con doppia arte diuina
Voi, vinti gl'anni, la fedel Cremona,
S'egli l'edificò vinti i Giganti.

DELL'HISTORIA DI CREMONA

D'ANTONIO CAMPO CAVALIERO, PITTORE,
ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO PRIMO.



AVENDO io deliberato di voler descrivere la Città di Cremona, & di fare vn breue compendio delle cose à quella appartenenti; parmi che non si disconuenga l'incominciare dall'origine, e dal sito d'essa. Era uenga che il non trouarsi certezza del suo principio (si come auiene anco di molte altre nobilissime; & principali Città d'Italia) à me parà argomento chiarissimo della sua antichità; non restaro perciò di addurre alcune opinioni de' scrittori, fra quali (si come affermano Giacomo Redenasco Cremonese nella sua raccolta d'histoire diuerse, & Pietro da Figline Frate di S. Francesco nell'Oratione che pubblicamente recitò in Cremona nel Capitolo generale del suo ordine l'anno M.CCCCLXXVII.) alcuni ve ne sono, i quali tengono, ch'ella fosse primieramente edificata da quel famoso Hercole, figliuolo di Gioue, & di Alcmena, il quale venuto in queste parti, oue erano seue habitate da huomini di fierissima natura, che co' ladroncelli gli habitatori di questa regione infestauano, & uccisone il capo loro, il quale di grandissima statura, & robustissimo era, tutti gli scacciò, & fabricatoui poi vn Castello lungo la riuà del Pò, dal nome della madre Alcmena lo nominò, riducendoui i paesani che dispersi erano per le riuè del Pò, dell'Adda, & dell'Ollio; la onde essi in memoria di tanto beneficio gli edificarono vn Tempio doue hora è la Chiesa Maggiore, ergendoli vna statua di marmo, la quale vogliono alcuni, che sia quella che hora si dice di Giannino, & (come attesta il predetto Frate Pietro) l'anno di nostra salute M. CCC. XVII. fù estratta disotto terra, essendo stata sepolta per infinito tempo, ritrouandosi allhora Podestà di questa Città Antonio Barattiero Piacentino, & fù riposta là doue anche à tempi nostri si vede, nella facciata del Duomo, nel mezzo d'vn Leone, & d'vn Toro, che hà vn sol corno, segni di due fatiche d'Hercole, cioè quando egli ammazzò il Leone, & vinse Acheloo. Vogliono poi che per l'incendio seguito ui fosse in processo di tempo questo Castello chiamato Cremona. Sicardo Casalense già Vescouo di essa Città, & Bentio Alessandrino autori grauissimi, e degni di fede, vogliono che nel tempo che Delbora era Giudice del popolo Hebreo (il che fù secondo alcuni M. CCC. XXIX. anni inanzi la natiuità di CHRISTO) ella fosse edificata da Brimonio Troiano, & dal suo nome detta Brimonia, ma poscia mutate alcune lettere nominata Cremona. Scriuono altri che ella hauesse il suo principio da i Galli Senonesi, detti hora della Pomerania, ò Marchia di Brandeburg: Crede nondimeno Alconio Pediano scrittore antico, & dottissimo, ch'essa fosse più tosto rifatta, & accresciuta, che edificata da i detti Galli. Sono anche alcuni i quali affermano, che fosse questa Città primieramente edificata da Cremone Troiano compagno di Paris venuto in queste parti dopò il grande eccidio di Troia, alla cui opinione allude l'illustris. Cardinale Francesco Sfondrato nel suo grauissimo, & vaghissimo poema heroico della rapita d'Helena. Ma troppo longo farci se tutte le opinioni addur volesse che dell'antichità,

A

tichità,

tichità, del nome, & de' conditori di questa Città si ritrouano, oltre che alcune ne sono, che ò troppo affettazione mostrar potrebbero, ò dà alcuni fauolose essere tenute. Affermerò adunque anch'io quello solamente, che da niuno di sano giudicio può esser negato, Cremona essere vna delle nobili, & antiche Città d'Italia, soggiugnendo ch'ella da Romani fù principalmente illustrata, i quali liberandola da que' barbari che oppressa la teneuano, & sua nobil colonia facendola (il che in quei tempi si recaua à grandissimo honore, & riputatione) per accrescerla d'habitatori vi mandarono due volte gran numero de' lor proprij Cittadini. Fù ella fatta Colonia la prima volta inanzi la venuta d'Annibale in Italia, CCXVI. anni prima che nascesse CHRISTO nostro Redentore, essendo Consoli (come dice Tito Liuius) Lucio Emilio Paolo, & Marco Liuius. Ma secondo Asconio Pediano, & Cornelio Tacito, ciò fù essendo Consoli P. Cornelio Scipione, & T. Sempronio Longo, & vi furon mandati sei mila Cittadini Romani, fra quali (come afferma il medesimo Asconio) fù di mistieri che vi fossero molti dell'ordine Equestre, i quali colloro valore facefsero contratto à i Galli, che habitauano in questa parte d'Italia. Ne fù mandata questa Colonia per sciama-re la moltitudine della plebe in Roma, come alle volte erano soliti di fare; ma, perche Cremona da questa parte del Pò, & Piacenza che fù dedotta Colonia nell'istesso tempo dall'altra parte, fossero (come dice Tito Liuius) à guisa di due fortissime Rocche in difesa del loro Imperio, contra l'impeto, & ferocia de' Galli, & d'altre stranier nationi, & perciò ampliandola la cinsero anco di fosse, & di mura; Et fù questa la prima Colonia che mandassero i Romani oltre il Pò. Non lascierò di dire, ch'alcuni, bramosi di farsi chiari più tosto col contendere, che col sapere, ostinatamente affermano, Cremona hauer hauuto in questo tempo il suo principio, indutti forsi dalle parole di Polibio, ò di Cornelio Tacito, il quale parlando della ruina di questa Città, dice. *Hic exitus Cremonam habuit, anno CCLXXXVI. à primordio sui, conditam. T. Sempronio, & Cornelio Cos.* & Polibio, parlando d'amendue le dette Colonie, (secondo la traduzione del dottissimo Vescouo Sipontino) così dice. *Qua citra Padum adificata Placentia, que ultra Cremona appellata.* Le quali voci *condita*, & *adificata*, non significano in questo luogo altro che la voce *deducta*, ne vogliono altro dire, senon, che queste due Città furono allhora fatte Colonie; Percioche molto prima erano edificate, & fondate, come facilmente si scorgerà da qualunque persona leggerà attentamente, & con diritto occhio Liuius nel primo della terza Deca, le cui parole rialascio per meno fastidire i Lettori. E posta questa Città in sito amenissimo, tutto piano, fertilissimo, & per natura, & per la copia dell'acque che lo irrigano, ma molto più per l'industria de' gli habitatori; il Pò fiume famosissimo che anticamente le passaua rasente le mura, ma per altro letto di quello che à giorni nostri habbiamo visto, grandissimo commodo, & non poco vile gli apporta per la nauigatione; percioche scendendo egli nel mare Adriatico, vi si conducono allo insù grossissime nauì cariche di mercatantie, ne poco giouamento le recano anche l'Ollio, l'Adda, & il Serio fiumi non ignobili. Scopriasi ella altre volte à guisa di Reina nel mezzo del suo territorio, essendoui sottoposti oltre il Pò quarantaquattro luoghi, fra Castella, & Terre grosse, che sono posseduti hora per la maggior parte da' Signori Pallaucini, Quiui l'aria è salubre, e temperata, & il cielo benignissimo, atto à produrre (come fa di continuo) ingegni nobili nelle lettere, nell'arme, & in ogni altra egregia, & eccellente virtù, di che certissimo indicio è il numero grande de' gli huomini famosi, & illustri in ogni scienza, che ne tempi passati ne sono usciti, & tuttauia uscire si veggono. Hà questa Città pubbliche, & priuate fabriche fontuosissime, & fatte con bellissima architettura, riguardeuoli sono principalmente i sacri Tempij, i venerabili Monasteri, gli Hospitali, & gli altri luoghi pij, ne quali, con grandissima solidificatione de' poueri si esercitano assiduamente l'opere di carità: hà le strade ampie, & spatiose: & già di bellissime mura era cinta, le quali per il tempo, & per le guerre sono quasi del tutto cadute à terra: Sono anche ruinati i borghi i quali à tempi de' nostri padri erano fuori

fuori delle mura, & con la grandezza, & vaghezza loro rassembrauano quasi vn'altra Città: La onde Benedetto Lampridio leggiadrissimo Poeta Cremonese non indegnamente già can-
 tò in vn'Ode di questa sua Patria que' bellissimo versi.

*Nota virum ingenij Cremona, &
 Armis, profusa argenti, auara laudis,
 Formosissima, & intra
 Moenia, & extra.*

Fù veramente florida Cremona sotto il Dominio della Repub. Romana, ma hora fiorisce ella più che mai sotto l'Imperio felicissimo del Catolico Rè F I L I P P O, godendosi già molti anni sono d'vn stato tranquillo, & pacifico, simile à cui per molti secoli prima non hà giamai hauuto. E perciò non è marauiglia, ch'ella di frequenza di popolo auanzi molte altre nobili, e famose Città d'Italia, & se vi sono molte magnifiche, & honorate case de Nobili, le quali sono ricetto continuo à tutti i forestieri che vi passano, & se vi abbondano mercatanti honoreuoli, & artefici d'ogni sorte molto indutriosi. Passano per questa Città due fiumicelli l'vno detto la Marchesana, e l'altro (che quasi in due parti la diuide) si chiama la Cremonella; e poche sono quelle contrade oue non siano condotti sotterranei, che le tengono nette dall'immonditie, & lordure. Haueua anticamente se non quattro porte, l'vna delle quali Porta di S. Lorenzo si dimandaua, l'altra Natale, la terza Pertusa, & Ariberta la quarta; ma hora ven'hà cinque, di S. Luca per la quale si v' à Lodi, à Milano, à Pavia, à Bergamo, & à Crema, d'Ogni Sanri la quale c'incamina ver Brescia; la Noua che già fu di s. Michele per la quale si v' à Mantoua; la Mosa che verso Parma; & quella di Pò che à Piacenza c'indirizza.

Le Città con cui confina le fanno quasi corona intorno, imperoche da Greco verso Leuante hà Mantoua discosta xxx. miglia; da Leuante verso Sirocco Sabbioneta lontana xxv. miglia; da Garbino verso Ponente Pavia discosta xl. miglia; & da Ponente verso Maestro xxx. miglia Lodi; Et Crema xxiii. Da Meistro verso Tramontana xl. miglia Bergamo; & da Tramontana verso Greco xxx. miglia Brescia. Qual sia la figura del sito d'essa Città, poi che potrà ogn'vno facilmente vederlo dal mio disegno che sarà posto nel presente libro, non ne starò à dite altro.

Apportò questa Città gran commodo à Romani nella guerra, e'ebbero contra Annibale, percioche dopò l'esser stati sconfitti due eserciti Consolari; Scipione vno de' Consoli, lasciando le reliquie de' Soldati del suo collega in Piacenza, si ridusse col restante delle sue genti in Cremona, oue stando in guarnigione, vi si ristorò.

L'anno d x l v i i. dalla fondatione di Roma, che fù il c c x v i i i. inanzi la Natiuità del Saluatore, i Cremonesi, & i Piacentini mandarono Ambasciatori à Roma, querelandosi, che da i Galli erano talmente stati guasti, & distrutti i loro campi, che quasi tutti i nuoui Coloni se n'erano rifuggiti alle vicine Città; petciò fù da i Consoli comandato à Manlio Pretore, che douesse difendere le Colonie da' nemici. In oltre fù dal Senato mandato vn bando, che tutti quelli, ch'erano Cittadini Piacentini, ò Cremonesi, fra certo termine se ne douessero ritornare alle lor Colonie; il che fù eseguito.

Mostrò il Senato Romano quanta stima facesse di questa sua Colonia, quando essendosi l'anno d l i i i. dalla fondatione di Roma ribellati di nuouo i Galli Insubri, i Boi, & i Cenomani, & solleuatisi con loro i Selini, gli Iluati, & altri popoli della Liguria, fecero loro Capitano Amilcar Cartaginese, assalendo all'improuiso Piacenza, & saccheggiatala, la diedero à fuoco, e fiamma, e credendosi far il simile di Cremona passarono il Pò con incredibile prestezza, ma andò lor fallito il pensiero; percioche, resistendo i Cremonesi animosamente, sostennero l'impeto di così grande esercito, & hauendo inteso il Senato l'vna delle due Colonie esser presa, e ruinata, & l'altra ritrouarsi attornata da numerosissimo esercito, ordinò incontanente à Lucio Furio Purpurione Pretore di Rimini, che vi andasse in soccor-

fo coll' esercito di Gneo Cornelio Consolo, il che effeguiò egli facendolo marchiare con gran distima pretezza, e dato auiso à gli assediati del suo arriuò, alloggiò la notte presso l' esercito inimico, & il giorno seguente attaccò la battaglia, essendosi seco insieme vniti i Cremonesi usciti con gran cuore dell' assedio, & còbattendo tutti valorosamente, costrinsero finalmente gli inimici à voltar le spalle, uccidendone più di trenta mila, fra quali restò anche morto Amilcare con tre altri Capitani principali de' Galli, & ne fecero prigioni da cinque mila; Guadagnarono anco da settanta infegne militari, e più di ducento carriaggi carichi d' inestimabile preda. Liberarono intorno due mila prigioni Piacentini rimandandoli alla loro Colonia: Vedesi ancora à tempi nostri il luogo doue seguì questo gran conflitto presso San Sigismondo, sù la strada che va à Casalmaggiore, di scosto vn miglio dalla Città, & chiamasi lino al dì d' hoggi il Battaglione. Sentì il popolo Romano tanta allegrezza della nuoua di questa così gran vittoria, & della liberatione di così fidele Colonia, che subito per Decreto del Senato si fecero per tre giorni continui le supplicationi in Roma. Ne si mostrarono ingrati i Cremonesi al suo liberatore; atreso, che due anni dopò, essendo per publico consenso stato concesso il Trionfo à Gneo Cornelio (si come riferisce Liniò) & essendo condotti inanzi al carro Trionfale molti nobili Galli Insubri, & infinite spoglie, quello che più inuidò gli occhi de' riguardanti fù il vederui grandissima moltitudine de' Cremonesi, & de' Piacentini, i quali tutti allegri co' capelli in testa in segno della lor liberatione seguuiano il Trionfatore. Ma grata, e fedele si mostrò all' hora Cremona al popolo Romano tutto, quando essendosi ribellate dodici Colonie alla Repub. & dubitando (non senza ragione) il Senato, che l' altre non facessero il simile, si mantennero in fede i Cremonesi, offerendo alla Repub. non solo i soliti aiuti: ma anche molto maggiori, e perciò ne meritrono, & dal Senato, & dal popolo esser publicamente lodati.

Non fù minor segno del gran conto che teneuano i Romani, & di Cremona, & di Piacenza, quando l' anno DLXIII. dopò Roma edificata, essendo venuti meno, quasi tutti gli habitatori per le continue guerre, & per la pestilenza, non hebbe così tosto ciò inteso il Senato da gli Ambasciatori dell' vna, e l' altra Colonia, i quali (si come attesta Liniò nel terzo lib. della quarta Deca) furono da Lucio Aurunculeio Pretore introdotti in Senato, il quale diede subito ordine à Gaio Lelio Consolo, che di nuouo descriuesse sei mila famiglie Romane, le quali s' hauessero à compartire egualmente fra amendue le Colonie, & al detto Aurunculeio fù dato carico di creare i Triumviri, per condur la seconda volta i nuouo Coloni, e furono questi Marco Artilio Glabrone, Lucio Valerio figliuolo di Publio Flacco, & Lucio Valerio Tappo.

Stette felicemente Cremona sotto il Dominio de' Romani, da questo tempo, sino che Giulio Cesare nel suo secondo Consolato (che fù l' anno DCVI. dall' origine di Roma) sotto nome di perpetuo Dittatore, diede principio all' oppreffione della Repub. Romana, nel cui Imperio (che pur di publica libertà alcuna apparenza teneua) non sentì ella però molestia alcuna, anzi sotto il gouerno di M. Bruto, il quale, nel partirsi, che fece Giulio Cesare per Africa, fù mandato Pretore di questa Prouincia, se nego de' anch' ella d' vna lieta, e tranquilla pace, con tutte l' altre Città della Lombardia, che all' hora Gallia Citeriore chiamauano.

Fa memoria Giulio Cesare ne' suoi Comentari di Gneo Maggio Capo, & Prefetto in Cremona, de' gli Architetti, ò Ingegneri del Magno Pompeo, al quale fuggendosene nel principio della guerra ciuile nata fra esso Cesare, & Pompeo (dopò che quelli di Pentima, detta anticamente Corfinio; si diedero volontariamente à Cesare) fù preso per via, & condotto à Cesare, da cui hauute alcune secrete commissioni da trattare con Pompeo, libero gli fù rimandato. Da questo Gneo Maggio hà forse hauuto origine la famiglia de' Maggi in Cremona, la quale lino al dì d' hoggi nobile si conserva.

Hebbe poi Cremona di molti trauaglij per le guerre ciuili, dopò che da' congiurati fù ammazzato Giulio Cesare, il quale tenne l'Imperio (secondo il Panciuni ne' suoi Fasti) anni quattro, mesi due, & giorni quindici, ma poscia che Ottauiano l'anno DCCXII. dal principio di Roma, hebbe vinto Cassio, & Bruto, & che si conuenne con Lepido, & Marc' Antonio al Ponte à Laino, fra Modena, e Bologna, oue sotto nome del Triumuirato, stabilirono l'oppressione della Republica Romana, con quella abominuole, & non mai à bastanza derelicta proscrittione, senti anch'essa da così gran caduta grauilima percoisa, Percioche, hauendo i Cremonesi dato ricetto ài Soldati di Cassio, e Bruto, & di M. Antonio Console, che con essi all'hora teneua la difesa della Repub. sentirono l'ira del vittorioso Ottauiano, il quale diede in preda, & la Città, & il contado di Cremona à suoi Soldati, i quali, fatti insolenti per le vittorie, & per la licenza concessa loro dal suo Generale, non lasciarono parte alcuna di questo paese, che non sentisse la loro furiosa violenza, la quale apportò anche non poco danno ài popoli vicini, & particolarmente à Mantouani; La onde il Principe de' Poeti Virgilio, dolendoli (come afferma Seruio suo Commentatore) non meno delle sciagure di quella Città, nella quale egli poco dianzi haueua dato opera alle lettere, & presauì la toga virile, che delle miserie della propria patria, hebbe occasione di dire, *Mantua uia miseræ nimium vicina Cremonæ.* Durò questo Triumuirato in continue guerte, & ciuili, & straniere per vndici anni, & noue mesi. Finalmentel'anno DCCXIII. dalla fondatione di Roma, peruenne il Dominio della Repub. ad Ottauiano solo; nell'anno xv. del cui Imperio la gloriosissima vergine MARIA Madre di Dio nacque di Ioachino, & di Anna (come riferisce il Panciuni) nella Città di Nazarette in Galilea; Et l'anno xxviii. del detto Imperio, essendo tutto l'vniuerso in pace, nacque dell'istessa vergine MARIA il Salvatore del mondo N. S. GIESV CHRISTO. Dalla cui santissima Nariuità computeremo da qui inanzi gli anni.

Hebbe Cremona in questi tempi Marco Furio Bibaculo Caualiere, Poeta celebre, & molto famigliare di Virgilio, & di Horatio, al cui giudicio sottoponeuano le loro compositioni. Fanne honoratissima mentione il medesimo Horatio nella sua Poetica, in que' versi.

Quintilio si quid recitares corrige sodes, Hoc aiebat, & hoc. Et il resto che segue.

L'anno Terzo dalla Natiuità di N. S. Pub. Alfeno Varro Cremonese ottimo Giureconsulto, Auditore già di Seruio Sulpitio, fù creato Console di Roma, insieme con Pub. Vincio, e fù in molta stima presso ad Ottauiano, il quale gli diede il carico principale della guerra contra Germani. Morì egli l'anno V. di nostra salute, e gli furono fatte dal Senato, e Popolo Romano del publico solennissime essequie.

Tenne l'Imperio Ottauiano Augusto solo dopò il Triumuirato anni xliii. mesi xi. & giorni xviii. e gli successe Tiberio Cesare sotto il quale, essendo stato crocifisso N. S. GIESV CHRISTO l'anno xxxiii. della sua Natiuità, fù da gli Apostoli, & Discepoli dato principio à predicare la Fede Christiana, & è commune opinione, che la Città di Cremona riceuesse il lume di questa santa Fede dalle predicationi di S. Barnabà Discepolo di CHRISTO, & compagno di S. Paolo: nondimeno io non hò che poterne affermare, è ben vero, che Tristano Calco nella sua Historia Milanese con molti altri afferma questo S. Discepolo, & Apostolo Barnabà esser stato il primo che predicasse il nome di CHRISTO in questa Prouincia della Lombardia.

Passarono le cose de' Cremonesi assai pacificamente per alquanti anni, sotto gli Imperatori; ma essendo poi per tradimento di Otrone stato ammazzato Galba, che fù il vii. Imperatore di Roma, s'accese in queste parti fierissima guerra, la quale l'anno lxx. di CHRISTO apportò à Cremona graue, e miserabile eccidio: Percioche, hauendosi Otrone malamente usurpato l'Imperio, fù dall'esercito Romano, che qui d'intorno era nelle guarnigioni (adoperandosi in ciò particolarmente i Soldati della Legione Sillana) eletto Imperatore Vitellio, già stato Proconsole in Africa con l'istesso esercito, à cui, come à vero Imperatore aderirono

rirono (come attesta Cornelio Tacito) Milano, Cremona, Nouara, Vercelli, Inurea, & in somma tutto quel paese d'Italia oltre il Pò, che fra il detto fiume, & l'Alpi si contiene. Inteso ciò Ottone, gli venne adosso con numerofo esercito, & artaccate alquante battaglie, sempre hebbe la peggiore; Vltimamente alli xx. d'Aprile dell'istesso anno LXX. venuto alle mani alla Bina (luogo sù il Cremonese, detto da Latini Bebricum) & restandò il suo esercito tutto sbaragliato, & rotto, egli se ne fuggì a Bersello, oue disperato s'ammazzò. Morto Ottone, Tito Flauio Vespasiano, il quale con potentissimo esercito si ritrouaua nella Dalmatia, aspirando anch'egli ardentissimamente all'Imperio, già s'era riuolto con tutte le forze sue contra Vitellio, il quale, andandogli arditamente incontra, haueua ridotto in sua potestà Verona, Vicenza, Hostilia, & il Foro d'Aleno, il qual vogliono alcuni, ch'ora sia Ferrara: ma essendogli poi ribellato Cecinna di natione Vicentino suo Capitano Generale, si ridusse tutto lo sforzo della guerra intorno à Cremona, oue Lucio Antonio Capitano Generale di Vespasiano, se ne venne con potentissimo esercito di più di quaranta mila Soldati, & d'altretanti guastatori per espugnala: Ne si tosto vi hebbe posto l'assedio, che cominciò à stringerla fieramente con l'armi, & con ogni sorte di machine, & forze militari, dandoli continui assalti; Et ancor che i Cremonesi difendendosi animosamente, mostrassero col consueto valore l'ardire de' cuori loro, & più siate ne ributtassero con grandissima uccisione gli assaltatori; nondimeno preualendo la gran moltitudine, al supremo valore di que' pochi ch'erano restati alla difesa, entrarono finalmente i Flauiani à uiua forza per le ruinate mura, & quiui sfogando la conceputa rabbia, vsarono le più nefande crudeltà, & i maggiori strattij, che cader possono in mente humana, non perdonando ne à sesso, ne à età, ne à grado alcuno. Stracchi al fine da tanta strage, & indifferente uccisione, si diedero à saccheggiare le case, & tanta fù la copia delle robbe che vi trouarono, che per quattro giorni continui ad altro non attesero che al rubare. Ne qui restandò ancor satia la fiera voglia di quei crudeli, perche non rimanessero pur le vestigia di così fedel Colonia, la quale per tanti anni adietro era stata sempre l'antimuro della Repub. Romana, la diedero à fuoco, e fiamma, e tale fù l'incendio, che di così grande, & nobile Città non restò salua pur vna casa. Solamente il Tempio di Menfite, che à canto alle mura fuori della Città era posto, restò saluo, difeso forsi, dalla qualità del sito, ancor che all' hora fosse creduto miracolo. Di modo, che questa Città (così à punto riferisce l'istesso Cornelio Tacito) tanto accresciuta d'habitatoti, & che per la commodità de' fiumi, & per la fertilità del paese, & anche per l'affinità, & congiunzione, che teneua co' popoli vicini, si felicemente fioriuà, & che per l'adietro dall'arme straniera era stata serbata intatta; fù poi nelle guerre ciuili miserabilmente oppressa, & ruinata, l'anno c c L X X X V I. da che era stata eretta Colonia. Tanto dispiacere apportò la ruina di così nobile, & ricca Città à tutte l'altre d'Italia, che si conuennero di non comperare cosa alcuna da' Soldati d'Antonio, il quale, sentendosi biasimare da ogni vno per la crudeltà vsata, fece mandare vn bando, che tutti i prigioni fossero lasciati liberi, & che la Città fosse riedificata; al che fare non badarono que' miseri Cittadini, ch'erano auanzati alle spade, & al fuoco, aiutati non poco da i popoli circonuicini. Ne stette ella guarì à ritornare alla sua primiera grandezza, & riputatione.

Dall'Imperio di Vespasiano insino à tempi d'Honorio, & di Valentiniano, che à lui successe, non ritrouo cosa notabile di Cremona. Sotto questi due Imperatori fù celebre Eusebio nobile Cremonese, venerabile per la dottrina, & per la santità della vita; il quale essendo andato per diuotione in Gierusalemme, & hauendouì trouato quel grande esemplo di penitenza Girolamo santo, che poco dianzi hauea edificato vn Monastero de' santi religiosi, si fece anch'egli Monaco, & discepolo di quel santissimo Padre, à cui per la santa conuersatione fù tanto caro, che ritrouandosi egli horamai vecchio, auanti, che rendesse lo spirito al Signore, lo fece Abbate, & gli raccomandò con molto affetto il Monastero, & la sua libreria copiosissima

fiffima de libri, principalmente de quelli, ch'effo haueua composto, i quali infiniti erano; Fù Eusebio, & nelle orationi, & nelle penitente diligentissimo imitatore del suo Maestro, e perciò non è merauiglia, se meritò, che dall'istesso suo Precettore, e Padre, gli fosse per volontà di dio riuclato il giorno, ch'egli doueua andarsene al cielo, & d'esser (dopo l'hauer reso lo spinto al suo creatore) annouerato, & scritto fra santi Confessori. Il sacro suo corpo fù ripolto nell'istesso sepolcro del suo diletto Maestro, & operò il Signore per suo mezo di molti miracoli, Fra quali narra Pietro Natale Vescouo Equilino, che fù resa la vista à vn Monaco, che molto prima l'haueua perduta, nel basciar quel sacro corpo, dopò che fù posto nella sepoltura. Celebrasi dalla Chiesa santa la sua festa alli x i i i. d'Agosto, & in Cremona alli v. di Marzo; il che forse fù ordinato per esser quel giorno d'Agosto la vigilia dell'Assunzione della Beatissima Vergine, la quale è la festa principale di Cremona; scrisse egli latinamente vn volume assai lungo del tranfito di S. Girolamo, & l'indirizzò à Damaso Vescouo Portuense, & à Theodosio Senatore Rom. se n'andò questo Santo al cielo l'anno cccxxxix. di nostra salute.

Fassi memoria nel Martirologio Romano il di xv i i. di Febraro di S. Siluino Vescouo Cremonese; ma, se fosse Vescouo di Cremona, & à quali tempi ci viuesse non hò io potuto sin'hora trouare, nondimeno ne hò voluto qui far memoria, con l'occasione di Santo Eusebio.

L'anno ccccl. Attila Rè de gli Vni, detto per sopra nome flagello di Dio, saccheggiò Cremona con infinita vccisione de' Cittadini, & quasi del tutto la distrusse. Vsò questo empio non minor crudeltà à Mantoua, Verona, Padoua, Vicenza, & infinite altre Città d'Italia.

Nell'anno cccclxxvi. l'Imperio Romano occidentale venne meno, essendosi impadroniti dell'Italia i Rè Gothi, de' quali fù il primo Flauio Odoacro Erulo, il quale alli xxvi i i. d'Agosto costrinse il giouanetto Flauio Momello Augustolo à deporre l'Imperio, vcc fogli prima nella Città di Piacenza il Zio Oreste, che lo gouernaua; Fù poscia anch'egli xv i. anni dopò vcciso da Theodorico Amalo, statogli compagno nel Regno, che da lui solo fù poi tenuto. Stette Cremona, & l'Italia tutta sotto l'aspra seruitù de' Gothi da lxxvi. anni, e fù traugiata per spatio de xlii. anni da continue guerre; percioche Giustiniano Imperatore nell'Oriente, tratto da vn desiderio intenso di acquistarsi l'Imperio Romano, mandò in Italia Flauio Bellisario, huomo nella disciplina militare eccellentissimo con grosso essercito, dal quale furono i Gothi più volte posti in rotta, e dopò lui vi fù inuiato Narsete Capitano non men valoroso, che prudente; il quale venuto alle mani prima con Totila, & poi con Theia nono, & vltimo Rè Gotho, gli roppe, vinse, & vccise ambidue, e fù tanto formidabile à que' barbari la virtù di Narsete, che hebbero per fauore singolare, l'hauer ottenuto di poterli partirè salui d'Italia. Dopò questa memorabile vittoria si ridusse Cremona con tutte le altre Città d'Italia sotto l'Imperio Orientale, il che fù intorno l'anno dl i i i.

Se ne passò Cremona molto felicemente sotto l'Imperio, mentre che Narsete à nome del l'Imperatore Giustiniano hebbe il gouerno d'Italia; ma fù poi molto traugiata dopò la morte di quel prudentissimo Imperatore; Percioche Giustino, che nell'Imperio gli successe, dando troppo fede à gli emuli di Narsete, i quali dall'Imperatrice erano instigati, lo riuocò d'Italia, inuiandogli successore nel gouerno Flauio Longino con titolo d'Essarcho. Fù grande lo sdegno che prese Narsete per essergli senza occasione stato leuato il gouerno; ma li fece molto maggiore per le parole mandategli à dire dalla poco saggia Imperatrice, la quale, per schernirlo (percioche Eunuco era) gli fece intendere, che s'affrettasse di ritornare in Costantinopoli, perche si voleua seruire di lui à filare in compagnia delle sue damigelle, di che risentitosi egli fuor di modo, gli fece rispondere, che le haurebbe ordita vna tela di così fatto filo, che ne ella, ne il marito l'haurebbono giamai potuta finire di tessere; E così non molto dopò, ritrouandosi in Roma, & inteso l'arriuo di Longino à Rauenna, che fù in que' tempi il seggio, & il luogo della residenza de gli Essarchi, egli se n'andò à Napoli, oue per li molti
ami-

mici sicuto steneua; Quiui fatto vn cesto di frutti delicatissimi, de' quali quella nobilissima Città è abbondantissima, ispedì con diligenza vn suo fidato con lettere in Vngheria, oue habitauano allhora i Longobardi popoli ferocissimi, inuitandogli á venirsene in Italia, e goderli della fertilità, & abbondanza di paese così grasso, lasciando il loro sterile, & infruttuoso; promettendo loro anche ogni suo aiuto, & industria, perche se ne facessero patroni. Perfuati dunque costoro dalle parole di così famoso Capitano, l'anno DLXVIII. sotto la scorta d'Alboino primo Rè loro in Italia, si partirono di quei paesi più di ducento mila huomini, con le mogli, e figliuoli; & hauendo nel primo arriuato presa, & distrutta Aquileia, in breuissimo spatio di tempo soggiogarono quasi tutta l'Italia, traugliando con guerre continue quelle poche Città, che sotto l'Imperio si mantengono; obedendo à gli Esarchi, fra le quali fu Cremona, che á viua forza per XXI. anni diuota all'Imperio si mantenne.

Regnando in Italia il sopradetto Alboino, fu portata in Cremona (come narra Giacomo Redensco esser affermato da Sicardo Vescouo) quella Tauola, che fu poi riposta nella Chiesa di Sant'Agata, oue anche hora si serba, & con somma venerazione si porta ne' grandi incendij, contra i quali si è trouata souente esser singolar rimedio; Portasi anche questa Tauola á tempi nostri processionalmente ogni anno intorno la Città alli IIII. di Febraro giorno solenne per la festa di Sant'Agata.

Non poteuano sopportare i Longobardi, che essendosi già impadroniti della maggior parte d'Italia, Cremona, e Mantoua sole in queste parti di quà dal Po, stessero salde alla diuotione dell'Imperio; La ond'el'anno DCII. Agilulfo Rè loro, ragunato vn grossissimo esercito in Milano, se ne venne à Cremona, & postouì l'assedio, fierissimamente la combattè per molti giorni, sostenendo intrepidamente i Cremonesi l'impeto di così grande esercito. Ma essendo finalmente ruinate le mura, & entrando da ogni parte la moltitudine de' nemici, restò per forza presa alli XXI. d'Agosto, e fu per comandamento del superbo vincitore del tutto distrutta, ne restando ancor satia la fiera rabbia di quell'empio barbaro, fece pubblicare vn Editto, proponendo pena capitale á chi hauesse ardire di venirui ad habitare, ò parlasse di ristorarla; Ma fu ella nondimeno non molto dopo rifatta, & ampliata. Vsd' Agilulfo pochi giorni dopo la presa di Cremona l'istessa crudeltà contra Mantouani.

Era stata infelicissimamente Cremona sotto l'aspro, e duro giogo de' Longobardi da CLXXI. anni. Quando Carlo Magno Rè di Francia, á prieghi del Sommo Pontefice venutosene in Italia, vinto che hebbe nell'anno DCCXXIII. Desiderio vltimo Rè de Longobardi presso á Pavia, s'aggio allhora di quei Rè, liberò da così crudele tirannide l'Italia tutta facendola membro del Regno di Francia; e fu perciò l'anno DCCC. alli XXV. di Dicembre, da Leone III. Sommo Pontefice, ornato del titolo d'Imperatore Romano, e così l'Imperio Romano Occidentale fu restituito in Occidente CCCXXV. anni dopo, che era mancato, sotto il quale Cremona se ne stette pacificamente per molti anni.

L'anno DCCCLXXVI. Stefano fu da Adriano primo Sommo Pontefice ad istanza di Carlo Magno fatto Vescouo di Cremona, e vogliono alcuni che questo fosse il primo Vescouo di questa Città; Affermano altri, che molto prima vi fossero stati Vescouo, & che fin del CCCLI. vi fosse Vescouo Giouanni, e dopo lui Eustachio; Et che anche inanzi questo tempo vi fossero Vescouo, Siluino Santo, di cui di sopra si è fatto memoria, Felice, Crisostomo, Sisto, Eusebio, Bernardo, Zenone, & Creato, da i quali vogliono anche, che fossero denominate le Chiese da loro edificate ne' borghi di Cremona; nondimeno sin' hora io non hò che poterne affermare; Tuttauia è possibile, che molto prima vi fossero Vescouo; ma che per le guerre, & infiniti traugli, che già sostenne questa Città, se ne stessero absenti, e perciò non se ne troui memoria. Furono da Carlo Magno fatte di molte concessioni alla Chiesa Cremonese, le quali furono poi confermate da suoi successori, come á suo luogo si dirà; e tenne Stefano il Vescouato XXXVII. anni.

Nel-

Nell'anno DCCCXVII. Bernardo Rè, Zio di Lodouico Pio Imperatore, & che per lui teneua il gouerno d'Italia, si solleuò contra il detto Lodouico, e furono partecipi della congiura, l'Arcivescouo di Milano, & alcuni altri Vescouo, fra quali fu anche Volfoldo di patria Modonese, Vescouo di Cremona, il quale perciò fu deposto, & relegato in vn Monastero, e gli fu furrogato Athone, à cui successe Puricardo, al quale dall'istesso Lodouico fu donato il porto di Luparolo, che hoggi si chiama di Cremona, e gli furono fatte di molte altre concessioni.

L'anno DCCCLXV. Lando Vescouo di Cremona ottenne da Papa Martino II. il corpo di S. Archelao martire, & portatolo da Roma à Cremona, vi fece fabricare vn'arca nella Chiesa maggiore, ouelo ripose affeguando gli alcune rendite per tenerui i lumi accesi.

Carlo II. Imperatore, detto Caluo, confirmò à Benedetto Vescouo di Cremona tutti i priuilegi, e le concessioni fatte altre volte alla Chiesa di Cremona da Carlo magno suo Auolo, da Lodouico Pio suo padre, da Lothario suo fratello, & da Lodouico II. suo Nipote, tutti Imperatori suoi predecessori. Il che espressamente si vede nel priuilegio dato in Pauia à Santa Sofia, il di xxvii. di Febraro dell'anno DCCCLXXXVI.

Dopò, che l'anno DCCCLXXXVIII. fu da Berengario Duca di Forlì occupato il Regno d'Italia, patì Cremona infiniti trauagli da gli Vagheri, i quali scorsero depredando quasi tutta l'Italia, e fu particolarmente afflitta da costoro la Chiesa Cremonese, e perciò l'istesso Berengario, per ristorarla in parte di tanti danni, fece di molte concessioni al Vescouo di essa Giouanni suo Cancelliero, & Consigliero secreto, assegnandoli con titolo di Conte tutto quel paese, che si contiene per cinque miglia intorno à Cremona, come ampiamente appare nel priuilegio dato in Pauia il primo giorno di Settembre dell'anno DCCCXVI. che fu come ei dice il xxix. del suo Regno, & il primo dell'Imperio. Regnò egli anni xxxv.

Rodolfo Rè d'Italia fece anch'egli di molte concessioni all'istesso Giouanni Vescouo, & alla Chiesa Cremonese, desolata, come egli afferma da' Pagani, & da' pessimi Christiani, Euui il priuilegio dato alli xxvii. di Settembre l'anno DCCCXXIV. che fu l'anno IIII. del suo Regno.

L'anno DCCCXLIII. riferisce il P. Frate Umberto locato nella sua Cronica di Piacenza, che Berengario II. mentre era Imperatore, pose i termini, & separò i confini del territorio Cremonese, & Piacentino; il che non sò io, come possa stare, atteso, che secondo il calcolo di F. Onofrio Paneuino diligentissimo Cronologo; Questo Berengario giouane non hebbe il Regno d'Italia se non l'anno DCCCCL. dopò la morte di Lothario, & lo tenne insieme con suo figliuolo anni quattro.

Dopò che Ottone il Magno fu l'anno DCCCLII. coronato in Roma dell'Imperial diadema da Papa Giouanni XII. venne Cremona sotto l'Imperio, il quale dalla nazione Francese s'era trasferito ne gli Alemanni difensori allhora di santa Chiesa, e stettero i Cremonesi sotto questo Imperatore in assai pacifico stato.

Ottone mandò Luitprando Vescouo di Cremona, Ambasciatore à Papa Giouanni XII. l'anno DCCCXLIII. secondo che attesta Carlo Sigonio nel suo libro del Regno d'Italia.

DCCCLXV. Liuzone Vescouo di Cremona fu dal sudetto Ottone mandato à Roma per creare il nuouo Pontefice, essendo morto Leone VIII. di Marzo, in luogo di cui fu creato Giouanni XIII. Portò questo Reuerendiss. Vescouo nel suo ritorno à Cremona il corpo di Santo Imerio Vescouo nell'Emilia, & lo ripose nella Chiesa maggiore.

L'anno DCCCXC. Olderico, ò Arderico di natione Francese Vescouo di Cremona, ritrovandosi vna picciola Capelletta fuori delle mura della Città, vi edificò vna bellissima Chiesa dedicandola à S. Lorenzo martire, e vi fabricò anco vn' solenne Monastero di Monachi, i quali vestiuano vn' habito, come quello de' Frati Humiliati, ma tutto negro, e lo dotò molto largamente del suo proprio patrimonio, senza ponto sininuire l'entrate del Vescouato.

scouato. Prepose á questi Monachi vn certo Grefone, che fù il primo Abbate loro. Tra-
sportò anche questo venerabile Vescouo il corpo di S. Gregorio martire da Spoletò á Cre-
mona, e fece fabricare vn'arca, oue ripose il corpo di S. Imacio, essendo Pontefice Giouanni
XV. & tenendo l'Imperio Ottone III. il quale dopò, che da Gregorio V. fù coronato in
Roma della corona Imperiale, se ne venne à Cremona l'anno DCCCXCVIII. del mese
di Febrato, oue fù riceuuto con solennissima pompa.

Scrive Giacomo Redensco, che Ariberto (altri lo chiamano Eriberto) Arciuecouo di
Milano l'anno MXXI. ottenne Cremona, & ne diede il gouerno alli Douara Cittadini Cre-
monesi suoi aderenti, & che dal nome di questo Arciuecouo fù denominata vna delle por-
te di Cremona Ariberta. Resta fino al di d'hoggi nella Parochia maggiore il nome di canton
Ariberto, Euui anche la famiglia Ariberta, la quale di qui forse hebbe principio. Scriuono
altri Cremona l'anno M XV. esser venuta in potestà dell' Arciuecouo di Milano, il quale,
hauendo scoperto i Cremonesi esser suoi nimici, & fauorire il Rè Ardoino, gli costrinse à
giurargli fedeltà, & che allhora cominciò la grandezza della famiglia Douara. Nondimeno
se Ardoino fù da Arrigo primo Imperatore superato, & vinto l'anno M V. come afferma
Donato Bosio, non sò come possà esser ciò seguito à questo tempo; oltre, che Eriberto non
fù eletto Arciuecouo di Milano (se pur crediamo al Pancuini diligentissimo obseruatore de'
tempi) se non l'anno M XXI.

Corrado Imperatore, detto per soprano me Saliquo, dopò l'hauer fatto incarcerare il so-
pradetto Eriberto Arciuecouo di Milano, ritenne anco prigioni Landolfo Vescouo di Cre-
mona già Capellano d' Arrigo primo detto da alcuni II. il Vescouo di Piacenza, & quello
di Vercelli in Pauia l'anno MXXXI. non per altro, se non perche amici erano al detto
Arciuecouo.

Il sudetto Landolfo l'anno MXXXV. diede occasione di molti disturbi in Cremona, per
cioche perseguitando egli molto agramente l'Abbate di s. Lorenzo, fù dal popolo scacciato
della Città, & vi fù gettato à terra il Palagio oue habitaua. In questo tempo essendosi solle-
uate tutte le Città di Lombardia contra Corrado Imperatore, i Cremonesi (secondo che ri-
ferisce il dottissimo Sigonio) spiantata la vecchia Città, ne riedificarono vna nuoua molto
più ampia. Il sudetto Landolfo per acquistarsi la beneuolenza del popolo, non molto dopò
concedette con titolo di Priorato all' Abbate di S. Lorenzo la Chiesa di S. Vittore martire, col
Monastero da lui edificato, la quale Chiesa insieme con esso Monastero era in quei tempi
fuori della Città.

Successe à Landolfo Vbaldo, il quale, per cioche anch' esso all' Abbate di S. Lorenzo in ini-
co si mostraua, non vollero i Cremonesi lasciargli pigliare il possesso de' beni del Vescouato,
e perciò da Arrigo IIII. delli eletti, & III. fra li coronati Imperatori, fù loro intimato
vn preeetto del tenore seguente. *Henricus, Diuina fauente clementia, Rom. Imp. Augustus, cun-
cto populo Cremonensi salutem, & gratiam, omnibus vobis ceterisque nostris fidelibus notum fieri volumus,
quoniam V. baldus eiusdem vrbis Episcopus nostram humiliter postulauit clementiam, quatenus districtum
sue Ciuitatis intra, & extra per quinque miliariorum spatia, ac omnia parti publicae quondam pertinentia,
que per antecessorum nostrorum praecepta, seu alia scripta suae Ecclesiae sunt concessa, de quibus se multas per-
turbationes, & damnasati conquevitur, nostra Imperiali auctoritate pacifice, ac omnium remotam inquietu-
dine valeat detinere; cuius petitionem fore iustam cognoscentes, atque illius supplicationibus acclinati,
quod rogauit, denegare nolimus. Quapropter praedictum districtum, & aquam, ac ripam Padi cum cun-
telono, seu curatua, atque ripatico à Vulpariolo usque ad caput Adduae, cum etiam piscationes, cum Mo-
lendorum molitura, & nauium debito censu, & omnes relictiones, & redibitiones, & forum, seu ce-
teras consuetudines, & vias publicas, & cetera quae in praeceptis, & notitijs antecessorum nostrorum, ma-
ximè bona memoriae genitoris nostri praecepto continentur, & quaecumque sibi iuste imbi pertinere videntur,
omnium hominum contradietione ac molestatione remota, eundem Episcopum tenere volumus, ac praeci-
piamus.*

mus. Si quis verò hoc parvipendens non obseruauerit nostram Imperialem Maiestatem se offendere sine dubio cognoscat. Questo istesso Arrigo à prieghi dell'Imperatrice Agneta sua madre confermò al sudetto Vbaldo tutti i priuilegi conceduti per adietro da gli Imperatori alla Chiesa di Cremona, e particolarmente da Berengario, da Rodolfo, da gli Ottoni (che tre furono) da Arrigo, & da Corrado. Ritrouasi il priuilegio con molti altri in alcune scritte antiche della famiglia di Sommi, le quali sono presso à Gio. Battista Sommo, da cui mi sono state seruite gratiosissimamente, è dato sotto il di xv. di Giugno dell'anno MLVIII. Seruiuno alcuni Vbaldo essere stato deposto da Gregorio VII. percioche egli seguìua il sudetto Arrigo persecutore di Santa Chiesa, e perciò dichiarato scomunicato, & priuo dell'Imperio: ma ritrouando io in certi fragmenti di Croniche, che mi sono stati seruiti da Alessandro Schinchinello Dottor di legge, & Canonico nel Duomo di Cremona, che ad Vbaldo successe nel Vescouato Arnolfo l'anno MLXIII. non sò vedere, che ciò possa esser vero, atteso, che Gregorio VII. fù creato l'anno MLXXXII.

MLXXXI. furono quest'anno trasportati da Roma à Cremona i corpi di S. Mario, & di S. Marta martiri, & alquante reliquie di S. Urbano Papa, & di S. Quitino martire, da Lanpetto, che fù il quinto Abbate di S. Lorenzo, oue quei facti corpi, & sante reliquie furono riposte.

MLXXVII. Arnolfo Vescouo di Cremona fù deposto del Vescouato, come narra il Sigonio, da Gregorio VII. nel Concilio primo Lateranense; percioche era scismatico, e seguìua le parti d'Arrigo Imp. scomunicato. Furono anche quest'anno trasportati di Roma à Cremona i corpi di Marcellino Prete, & di Pietro Esorcista, amenduo Santi martiri, e furono collocati in S. Tomaso, doue fino al di d'oggi si serbano; ma perche questa Chiesa stà per ruinare, & già n'è caduta la torre, intendo, che si deono trasferire nella Chiesa Cathedral. S'hanno questi Santi in gran veneratione da Cremonesi, e si tengono per particolari protettori di questa Città, hauendola il Signor Dio molte volte liberata da imminenti pericoli per intercessione (come si crede) d'essi Santi, come à suoi luoghi si dirà.

Nell'istesso tempo la Chiesa di S. Agata di Cremona fù da alcune persone deuote, chel'hauuano fatta fabricare offerta à S. Pietro, e da Gregorio VII. riceuuta primieramente sotto la protezione della Santa Sede Apostolica. Attesta ciò vn Breue di quel santissimo Pontefice registrato in vna Bolla di Urbano II. data in Roma il primo di Nouembre l'anno primo del suo Pontificato, che fù l'anno MLXXXVII. il cui tenore è tale. *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Clero, & Populo Cremonensi iustitiam diligentem salutem, & Apostolicam benedictionem. Ecclesiam beatæ Agathæ, quam religiosi viri, & mulieres Deo, & beato Petro obtulere, nostram manu suscepimus, nostraq; auctoritate precipimus: ut non liceat alicui persone magna, vel parua de hoc, quod nunc habet, vel in antea, Deo iuuante, habebit, inquietare quouis ingenio, quatenus illic commorantes Clerici, & seculares Deo seruiant, & pauperibus debita obsequia prebeant. Constituemus etiam, ut quarta pars reddituum, tam quod nunc habet, quam quod Deo iuuante habebit in usus pauperum expendatur, xenodochio in potestate Ecclesie permanente. Et si qua magna, vel parua persona hanc nostram censuram frangere temptauerit post secundam, & tertiam admonitionem nisi resipuerit, à liminibus Ecclesie sequestramus, & omnes adiutores Ecclesie, tam in paruo, quam in maximo à Catholica Ecclesia non diuisos, gratia beati Petri, & perpetua benedictione solidamus.*

MLXXX. Giberto da Correggio Parmegiano Arcivescouo di Rauenna, fù per opra del sudetto Arrigo Imp. nimico di Santa Chiesa, creato Anripapa, contra Gregorio VII. vero, & legitimo Pontefice. Fù Giberto coronato, come Pontefice dal Vescouo di Bologna, di Cremona, & di Modena, seguaci di Arrigo, & fù chiamato Clemente III. Durò questo scisma da xxvi. anni.

L'anno MLXXXI. il beato Arrigo Cremonese, Monaco Cluniacense, successe nell'Abbatia di S. Giacomo di Pontida, nel territorio di Bergamo, à S. Alberto Cittadino Bergama-

fco, suo compagno, primo Abbate, & fondatore di quel Monastero; nel qual officio visse egli santamente per spatio di xxiv. anni, Finalmente hauendo reso lo Spirito al Sig. fù il suo corpo sepolto nell'istessa Chiesa. Nel medesimo anno fù da Cremonesi instituito il Carroccio, e perche per mezzo di Berta Imperatrice, & l'vso d'esso, & la liberta hau euano ottenuto da Arrigo Imp. Berta, ò Bertacciola lo chiamarono. Era il Carroccio vn carro eminente, & molto maggiore di quelli, che communementes'viano. Fù ritronato da Lombardi, & primieramente posto in vso secondo affermano alcuni da Milanesi. Copriasi questo carro di panno da chi rosso, da chi bianco, & da chi rosso, e bianco, come faceuano i Cremonesi, & in somma del colore che dalle Città s'vfaua per insegna, lo tirauano tre para di buoi coperti di panno dell'istesso colore; Eraui nel mezo vn'antenna da cui pendeva vn Stendardo, ò Confalone bianco con la croce rossa, nella guisa, che s'viano anche al dì d'hoggi di portarsi da alcuni nelle processioni, e pendevano da questa antenna alcune corde tenute d'alcuni giovani robusti, & nella sommità hau eua vna campana, la quale chiamauano Nola. Non si conduceua fuori, se non per publico Decreto del Consiglio generale, ò di Credenza; Vi stauano per guardia più di mille, e cinquecento valorosi soldati, armati da capo à piedi, con alabarde benissimo guarnite; Vi stauano anco appresso tutti i Capitani, & ufficiali maggiori dell'esercito, lo seguivano otto Trombetti, & di molti Sacerdoti per celebrar Messa, & amministrare i santissimi Sacramenti; Era data la cura di questo carro à vn'huomo prode, & di grand'esperienza nelle cose militari, & nel luogo oue si fermaua, s'amministrava la giustizia, & vi si faceuano li consulti della guerra. Quiui si ricourauano anco i feriti, & vi rifugiavano quei Soldati, che ò stanchi dal lungo combattere, ò superati dalla moltitudine, e valore de'nemici erano sforzati à ritirarsi. Hò io voluto porre in disegno questo Carroccio, & inserirlo nel presente volume per compiacere anche in questa parte à chi se ne diletta.



Forma educendi CARROCIVM in hostes; quod olim Italiae civitanibus familiare fuit: *Ant. Camer.*



EL MC. la Contessa Mathilde edificò nel Cremonese di molte Chiese, le quali chiamò Pieui. Gilberto de Fois gran Barone di Guascogna, ritornando dalla guerra di Terra Santa, alla qual s'era trouato, venne in Cremona, & infermatosi vi morì, fatto prima testamento, & riceuuti i santissimi Sacramenti della Chiesa. Fù sepolto in Santo Egidio, che hora s. Huomobono chiamiamo. E vi si vede ancora la sua sepoltura con l'iscrizione.

Ritrouoanco che in questi tempi i Cremonesi hebbero che fare co' Cremaschi, per occasione de' confini del Territorio di Fiesco, e Saluirola, e fu questa la prima occasione di guerra fra di loro, la quale finalmente dopò molte contese, & uicisioni dall'vna, e l'altra parte, si terminò, conchiudendosi la pace con le seguenti condizioni; che'l fiume, che passa per mezzo Saluirola, fosse il termine de' confini, di modo, che di verso Cremona fosse de' Cremonesi, & dall'altra parte de' Cremaschi, & che la via la qual vada à Mozzanica, fosse del tutto de' Cremonesi.

Di già quasi tutte le Città di Lombardia, scosse il giogo dal collo, s'erano leuate dall'obediencia dell'Imperatore Arrigo, il quale era stato dichiarato rubello di santa Chiesa, (communicato, & ricaduto dall'Imperio, da Gregorio VII. & da Urbano II. Sommi Pontefici, le sentenze, e Decreti de' quali furono anche approbati dal Concilio Generale celebrato à Guastalla sotto Paschale II. l'anno MCVI. nel qual anno il detto Arrigo miseramente se ne morì à Liege. Con questa occasione i Cremonesi leuarono anch'essi il Gonfalone della libertà, e cominciarono à gouernarsi à Consoli da loro eletti. Fù questa mutatione di stato poco gioueuole all'Italia, & particolarmente alla Lombardia; percioche, cercando tutte le Città d'ampliare i loro confini, vennero à contese, & guerre tali, che quasi le apportarono la total ruina. Ne sentirono principalmente graue trauglio i Cremonesi; percioche essendo nata controuerfia fra loro, e Bresciani per i confini l'anno MCIX. secondo il Sigonio, & secondo altri del MCVI. non potendo per altra via ottenere le loro ragioni, messo all'ordine i suoi Soldati, & chiamati anche in aiuto i Lodegiani, passato l'Ollio diedero il guasto al territorio Bresciano, e posero etiamdio l'assedio alla Città, & secondo alcuni l'ottennero, ma poco felicemente, percioche, venendo i Milanesi in soccorso de' Bresciani, furono sforzati i Cremonesi con molto lor danno à ritirarsi di quà dall'Ollio.

Nell'istesso tempo fù da Bresciani, e Milanesi presa la Città di Lodi, ma i Cremonesi, raccolto assai grande esercito, vi corsero in aiuto, & il VI. di Giugno recuperatola, à Lodegiani la refero. Sdegnati perciò fieramente i Milanesi, raccolsero vn'esercito molto maggiore, & accompagnati da Tortonesi, e Bresciani, se ne vennero à Cremona, e quiui attaccata la zuffa alli X. d'Agosto, i Cremonesi hebbero la peggiore; entrando i Milanesi nella Città, & attaccando il fuoco nelle case, & ne' sacri Tempj, che fece grandissimo danno.

MCX. alli XVI. di Giugno, Arrigo IIII. Imperatore, fù à Cremona, oue fù riceuuto con grandissimo trionfo.

MCXIII. alli XIII. d'Agosto, Auenne à Cremona vn graue accidente, percioche essendo caduto il fulmine nella Chiesa di S. Lorenzo, vi appiccò il fuoco, il quale andò talmente crescendo, che abbruscì gran parte della Città. Non vò lasciare di dire, che Giacomo Redenasco scriue, Cremona questo istesso giorno, & anno, essere stata presa da Andrea Visconte per le discordie de' Cremonesi, & essere stata molto ruinata con l'incendio, e dice, che fù in giorno di Mercordj; & al mio giudicio questa opinione è più vera, che la prima, percioche mi pare impossibile, che per vn fuoco accidentale si fosse abbruscata così gran parte della Città, atteso che trouo essere state consumate da questo incendio XXI. Chiese, cioè s. Lorenzo, s. Andrea, s. Michele, s. Nazaro, s. Maurizio, s. Sepolcro, s. Antonio, s. Martino, s. Mattheo, s. Vito, s. Geruasio, s. Erasmo, s. Pantaleone, s. Donato, s. Vitale, s. Cosmo e Damiano, s. Giorgio, s. Pietro, s. Maria Egittica, s. Prospero, s. Tomaso, s. Ippolito,

polito, s. Barnabà, s. Ambrosio, s. Agnesa, s. Mattio, s. Alessàndro, s. Romano, e s. Salvatore. I equal Chiefe, sendo così lontane l'vna dall'altra, come sono hora quelle, che ancor vi restano, bisognarebbe dire, che fosse arsa la maggior parte della Città, il che, quando bene tutte le habitationi fossero state di legname non ha punto del verisimile. E per dirne liberamente il mio parere, io tengo, che l'incendio, che narrano alcuni (fra quali è il dottissimo Sigonio) esser auenuto alli x. d'Agosto del M C I X. sia questo Istesso dato da Andrea Visconte Capitano de' Milanesi.

M C X I V. Hauendo alcuni Cittadini Piacentini poco Catholicici, scacciato fuori di Piacenza Bonizo lor Vescouo, cauatogli prima gli occhi, egli si fece condurre à Cremona, oue fantamente rese lo spirito à Dio, e fu sepolto in S. Lorenzo, & sopra il suo sepolcro furono intagliati i seguenti versi.

*Nobile depositum tibi clara Placentia gessit
Antistes Bonizo Christi pro nomine martyr,
Septimabis Iulij lux hunc collegit in urna.*

M C X V I. venne in Cremona vn terremoto grandissimo, per il quale ruind la Chiesa maggiore, & il corpo di S. Imerio restò sepolto sotto quelle ruine per molti anni. L'istesso anno Arrigo IIII. Imperatore riceuè sotto la sua tutela la Chiesa di Garada, come appare per vn suo Priuilegio, che è nelle scritture de' Sommi; il quale, per cioche in esso li fa memoria di Mathilde, la quale affermano alcuni esser morta l'anno auanti, io non hò voluto lasciare di registrarlo qui. *Henricus Diuina, fauente clementia IIII. Rom. Imp. Augustus, omnibus sancte Dei Ecclesis, & nostris fidelibus, tam futuris, quam presentibus, Notum fieri volumus, qualiter nos interuentu nostra dilectę conęctaldis Mathildis Regine, & Episcoporum religiosorum Bernardi Parmensis Episcopi, Landulphi Astensis Episcopi, Victoris Boloniensis Episcopi, Sigilfredi Vercellensis Episcopi, Epponis Nouariensis Episcopi, necnon Vn. Pontij Cluniacensis Abbatis, atq; Dodonis Monaci fidelis nostri, & pro remedio anime nostra, nostrorumq; parentum, Ecclesiam de Virada in honorem sancti Petri constructam, sitam in Episcopatu Cremonensi sub nostra tutela, & Mendubardo suscepimus cum omnibus bonis suis adquisitis, vel adquirendis possessionibus mobilibus, & immobilibus, & vniuersę sexus familia, necnon alodij, & precarij libellarij, & cum omni utilitate que de his exire, vel prouenire solent, eaz. Conditione vt nullus debinc Archiepiscopus, Episcopus, Marchio, Comes, Vicecomes, Castellaldio, Scultator, Abbas, seu aliqua magna, vel parua persona predictam Ecclesiam, vel fratres inibi Deo famulantes, de suprascriptis bonis audeat inquietare, molestare, vel disturbare. Si quis verò, quod, absit, aliquo temerario ausu contra hoc ire tentauerit, auri optimi libras centum componat; medietatem Camerę nostrę, & medietatem supradictę Ecclesię, vel fratribus ibidem Deo militantibus, quod vt verius credatur ab omnibus, inuiolatum, & inconvulsam permaneat, hanc certam inde conscriptam, & manu propria corroboratam impressione nostri Sigilli insigniri iussimus. Burcardus Cancellarius, & Episcopus Monasteriensis recognouit IIII. Kal. Iunij, Indictione nona, Anno Dominice, Incarnationis M C X V I. Regnante Henrico IIII. Rege Rom. Anno XI. Imperio verò illius VI. Actum est Fontane in Christo feliciter. Amen.*

M C X X. Nacque contesa fra Cremonesi, e Parmegiani, e seguì fra loro vna gran battaglia nella giara di S. Giovanni sù il Parmegiano, con gran danno d'amendue le parti, e quiui conchiusero anche la pace. Andarono poi i Cremonesi sù l'Bresciano, e presero Aquanegra.

M C X X I. Segui lega fra Milanesi, e Cremonesi contra Comaschi, e fù da loro presa la Città di Como.

M C X X I. fù vn freddo aspriss. nel principio dell'anno p il quale il Pò s'agghiacciò, e morirono infiniti huomini, & animali, e ne patirono gli arbori fruttiferi, e le viti d'ano inestimabile.

L'anno M C X X I X. essendo Pontefice Innocentio II. il corpo di S. Imerio stato per molti anni sepolto nelle ruine del Duomo, fu ritrouato, & da Oberto Vescouo di Cremona ripolto in vn'arca di ferro, & ciò fù nel mese di Maggio.

Diederò

Diedero à Cremonesi nuoua occasione di guerra i Cremaschi, i quali, essendo sottopessi alla Chiesa di Cremona, senza occasione alcuna ribellandosi, li contederarono co' Milanesi nimici all'horà de' Cremonesi, i quali sdegnati perciò fuor di modo, poste insieme buon numero di genti, essendo Consoli Ribaldo, & Anselmo, se n'andarono il primo giorno di Giugno dell'anno M C X X X. sotto Crema, e malamente l'stringeuanò; Ma venutogh i Milanesi all'ingrosso in foccorso, furono sforzati i Cremonesi à leuarli dall'impresa con non poco lor danno.

M C X X X I. Nacquero di nuouo occasioni di guerra contra Parmegiani, e però essendo andati i Cremonesi poco felicemente sotto Berello, vi furon rotti da Parmegiani, & Modonesi suoi confiderati, con molta vccisione loro. E fu ciò del mese di Giugno.

Nell'anno M C X X X I I I. approssimandosi la festa di S. Michele, fù da Cremonesi dato principio al castello di Picighitone sopra l'Adda, lontano dodici miglia dalla Città, & ciò fecero, perche questa fortezza seruiſſe loro per frontiera contra l'impeto de' Milanesi, i quali di continuo gli molestauano.

Crescendo tuttauia i semi della guerra fra Cremonesi, e Milanesi, il che era cagione di tenere in continua discordia tutta la Lombardia, essendo confederate alcune Città a Cremona, accostandosi altre Città à Milano, perciò l'anno M C X X X I V. fù da Lothario Imp. mandato S. Bernardo Abbate per acquetar i tumulti; ma non pote egli però giamai piegare alla pace gli animi de' Cremonesi, di che si duole quel venerabile, e tant'huomo in vna sua Epistola dicendo. *I Cremonesi sono indurati, e si per dono nella lor felicità, sprezzano i Milanesi, e si lasciano sedurre dalla propria confidenza. Hanno questi ingannata la mia speranza, hauendo posta tutta la loro nelle Torri, e ne' Cavalli, e' la mia fatica hanno fatta diuenire vana.*

Non poteuano sopportare i Cremonesi, che Crema la quale, come di sopra dicemmo, essendo nella giuriditione, e Diocesi di Cremona, alienandofene si era data à Milanesi, se ne passasse senza castigo; e perciò, ritornando Lothario Imp. di Roma, oue haueua prelo la corona Imperiale, sepperò tanto fare, che l'indussero à citare, & condannare i Cremaschi, & à mouere loro guerra; E così l'anno M C X X X V I I. insieme co' Cremonesi pose l'assedio à Crema; Ma, intendendo poi il grand'apparecchio, che faceuano i Milanesi, & i Bresciani per foccorrerla, se ne partì senza hauer fatto nulla, venendofene à Cremona, & poco dopò (che che se ne fosse la cagione) sdegnato se n'andò alla volta di Soncino, & di s. Bassiano castella del Cremonese, & insieme con alcuni altri luoghi gli spianò, ritornandofene poscia in Alemagna.

Partito l'Imperatore, ritornarono i Cremonesi sopra Crema l'anno M C X X X V I I I I. ma gli fu ceſſe questa fattione poco felicemente, perche da Milanesi, & altri suoi confederati non solamente furono sforzati à ritirarsi, ma rotti anco presso Riuelta, infiniti ne restarono morti, & molti prigioni.

Oberto Velcouo di Cremona l'anno M C X L I. consacrò l'Altare di S. Stefano, riponendoui di molte reliquie ſante, fra le quali sono de' vestimenti di Maria Vergine, del legno della Croce, del sepolcro di nostro Signore, della purpura della quale fù vestito N. S. & altre infiniti, le quali per breuità tralascio.

Seguì l'anno M C X L V I I. vna pestilenza grandissima per tutta l'Italia, & in Cremona fece grandissimo progresso, morendo infiniti huomini, & animali.

Essendo andati i Piacentini à danni de' Parmegiani sopra Tabiano, i Cremonesi prontamente vi corsero l'anno M C X L I X. in foccorſo de' Parmegiani, che tuoi confederati erano, & attaccatali la battaglia, i Piacentini hebbero la peggiore, essendone condotti da seicento prigioni à Cremona.

M C L. Ritrouandosi i Cremonesi accampati intorno à Castelnouo bocca d'Adda, contra i Piacentini, i Milanesi vennero per dar loro foccorſo, & venuti alle mani alli v. di Luglio i Cremonesi restarono superiori, e i Milanesi remanendone più di mille, e cinquecento prigioni

gioni furono costretti lasciare il lor Carroccio di dietro, come scriue il Redenasco; & ritrouo anche in vna Cronica scritta a penna senza nome, ancor che altri scriuano questo fatto altramente. Vedendo i Piacentini poter far poco profitto contra i Parmegiani, mentre haueuano contra i Cremonesi, cercarono d'accordarli restituendo loro Castelnouo bocca d'Adda, secondo, che afferma Frate Umberto Locate Piacentino; ma per quello, che se ne vede per contratti, che si serbano nel nostro Archiuio publico, fu questo castello comperato da' Cremonesi, del mese di Decembre, essendone però seguito prima l'accordio.

Fatta la confederatione fra Cremonesi, e Piacentini, andarono vnitamente contra Parmegiani, e prefero la Medefana, & altri luoghi, l'anno MCLII. del mese di Luglio.

MCLIV. essendo andati i Lodegiani in Germania à Federigo Imp. à dolerli delle ingiurie riceute da' Milanesi, furono non poco aiutati da gli Ambasciatori di Cremona, & di Pavia, i quali presa occasione cercarono d'inimicar loro quanto più fosse possibile l'Imperatore, narrando anch' essi l'insolentie, & crudeltà de' Milanesi, & i danni da loro riceuti.

Venuto ch'essi in Italia l'Imperatore Federigo primo, concessè à Cremonesi facoltà di far battere moneta, priuandone i Milanesi. Serbati nel publico Archiuio il priuilegio, di cui metteremo solamente quella parte che à questo proposito serue, lasciando il restante, che poco, ò nulla rilieua. *Et quia Cremonensis Ciuitas prae cunctis Italiae urbibus fide, & probitate, omniq; honestate semper florantissima, & in rebus militaribus expertissima nobis, & praecessoribus nostris Diuis Imperatoribus, ac regibus fide, deuotione, & indefessa probitate seruiuerit eorum merita dignè remunerare volentes, Ius faciendae monetae, quo Mediolanenses priuauimus, Cremonensibus donauimus, Hoc quoq; nostra eis Imperiali auctoritate in perpetuum confirmamus. Vt ergo haec nostra donatio omni suo rata, & inconcussa remaneat, hanc paginam inde scribi, & nostrae imaginis claritate iussimus insigniri, &c. Actum in territorio Veronensi apud Insulan Acenensem. Anno Dom. Incarnationis MCLV. Indictione tertia. Regnante D. Imperat. Federico, Anno Regni sui IIII. Imperij vero primo.*

MCLVI. sen'andarono i Cremonesi à d'anni de' Cremaschi, dando il guasto al lor territorio, e condussero di molti prigioni à Cremona.

Auè nell'anno MCLVII. à i soldati Cremonesi vn caso, quasi simile à quello, che in Nizza di Prouenza occorse, nel tempo, che l'Imperatore Carlo V. vi si trouò con Paolo III. Sommo Pontefice, & Francesco Rè di Franza. Percioche, essendo chiamati in foccorso da Pauesi contra i Milanesi, arriuati, che furono all'Adda, videro vna grandissima poluere, la qual passando vn gran branco di buoi s'era leuata in aria, e dubitando, che non fossero inimici, che all'improuiso gli venissero adosso, se ne tornarono paurosi à casa nel mese d'Agosto.

MCLVII. i Cremonesi co' Lodegiani diedero vna rotta à Milanesi appresso Cauacurta, & hauendo quell'istesso anno Federigo posto l'assedio à Milano, i Cremonesi, & i Pauesi diedero il guasto al territorio d'essa Città, e recarono grande aiuto al detto Imperatore, il qual perciò concedete à Crema, che potessero creare i Consoli de' suoi propri Cittadini. Vè ne il medesimo Imperatore à Cremona dopò che hebbe finita la Dieta in Roncalia, luogo fra Piacenza, e Cremona. Si fece anche in Cremona d'ordine di Rinaldo Cancellero dell'Imperatore, & di Ottone Palatino vna molto celebre Dieta, nella quale interuennero l'Arciuecouo di Milano, e l'Arciuecouo di Rauenna, con tutti i Vescoui loro suffraganei, & infiniti Conti, & Marchesi co' Consoli delle Città.

MCLIX. I Bresciani hebbero da' Cremonesi vna gran rotta; erano essi passati di quà da l'Olio per dar il guasto à questo paese, & i Cremonesi per tirargli nelli aguati, fecero segno di ritirarli, e poi che videro i nimici presso al luogo deputato diedero loro adosso mandando gli quali tutti à fil di spada. Essendosi l'Imperatore Federigo deliberato di porre l'assedio à Crema, i Cremonesi furono i primi à presentarsi sotto, percioche vi si trouarono à ix. di Luglio, & l'Imperatore col restante dell'esercito intorno alli xv. dell'istesso mese; Durò questo assedio da vii. mesi, stando in tutto questo tempo l'Imperatrice à s. Bassiano su' l'Cre

monese, luogo non molto distante da Crema. Fabricarono i Cremonesi in quest'assedio vna torre di traui, alta sessanta braccia, & larga trenta, con cui fecero di gran danno à Cremaschi.

MCLX. Nel principio di quest'anno alli xvi. di Gennaro, fu dopò così lungo assedio presa Crema, & miseramente distrutta. Oberto Vesouo di Cremona transferì il corpo di s. Gregorio nella Chiesa di s. Michel vecchio. Vberto di Vecchi Cremonese capitano di Federigo, nel voler passar l'Addas' affogò. Volendo i Lodegiani cinger la Città di mura, ne fù data la cura à Tinto Musà detto per sopra nome Gatto Cremonese, nobile, & eccellente Architetto in quei tempi. Alcune squadre di Soldati Cremonesi furono rotte appresso Acquanezra nel Cremonese. L'Imperatore venuto à Cremona diede in feudo alla Famiglia di mandelli nobili Milanesi il Castello di Mandello, e ne fece quiui il priuilegio.

MCLXI. Federigo di nuouo venne à Cremona con Beatrice sua consorte, & infiniti Principi, e Baroni, & vi stette in guarnigione coll'esercito.

MCLXII. Hauendo l'Imperatore nel mese di Marzo preso Milano, i Cremonesi, i quali mentre durò l'assedio etano sempre stati in aiuto di Federigo co' suoi Soldati, tolsero sopra di se di ruinare la fortezza, & tutti gli edifici di porta Romana; e perche fecero la parte sua con molto valore, e fedeltà, gli fauorì Federigo d'vn bellissimo priuilegio, facendo à quelli libero dono, & sottoponendo loro del tutto Crema col suo territorio, & promettendo di non lasciarla giamai riedificate senza il loro consenso. Concedette loro anco, & li confirmò, che potessero creare i Magistrati secondo la loro volontà. L'istesso Federigo ritiratosi dopò l'hauuta vittoria à Pauia con l'Imperatrice; fece nel sacro giorno di Pasca vn solennissimo conuito, al quale fra molti Principi, e Baroni interuennero anco due nobilissimi cittadini Cremonesi, Gilio Douara, & Ottono Perfico.

MCLXIII. Federigo il quale l'anno inanzi era tornato in Italia la terza volta, temendo di qualche riuolutione nella Lombardia; fece chiamare à se i Magistrati, & principali cittadini di Cremona, di Pauia, di Lodi, & di Nouara, Città le quali sapeua ch'erano alla sua diuotione, & piaceuolmente gli essortò à mantenersegli in fede; & che se da suoi ministri, ò altri loro fosse fatto qualche aggrauio, gliè lo facessero sapere. Quest'istesso anno Vittore III. Pontefice scismatico, & Antipapà fù in Cremona.

MCLXIII. Non poteuano i Cremonesi sopportare più le graui ingiurie che tuttauia le ueneuano fatte da' Ministri Imperiali, tanto più, vedendo, che dall'Imperatore non poteuano hauerne prouigione alcuna; La onde, sollecitati dall'altre Città di Lombardia, le quali di già insieme co' Milanesi haueuano cospirato contra Federigo, diedero finalmente orecchie alle loro dimande, entrando anch'essi nella lega. Et restando i Lodegiani soli alla diuotione dell'Imperatore, ne volendo essi à prieghi de' Cremonesi, che suoi amicissimi erano, acconsentire, gli coltinsessero per forza à entrare nella confederatione, la quale nell'anno seguente fù stabilita, e confirmata nell'istessa Città di Lodi, oue si trouarono tutti i legati delle Città confederate. L'istess'anno MCLXIII. Diedero principio i Cremonesi nel mese di Marzo alla bellissima fabrica del Battisterio del quale non statò qu'à dirne altro, poi che hauendolo posto in disegno, ne tratterò doue del Duomo si parla.

Di già i Milanesi haueano dato principio à riedificare Milano, aiutati non poco da Cremonesi, quando l'anno MCLXIII. essendosi ridotti in Piacenza gli Ambasciatori delle Città de' confederati, oue di nuouo si ratificò la confederatione; s'obbligarono i Cremonesi, i Piacentini, & i Bresciani à fare anco la maggior parte delle fosse della detta Città, & di star à buon conto de'danni, se da Federigo le ne fossero dati.

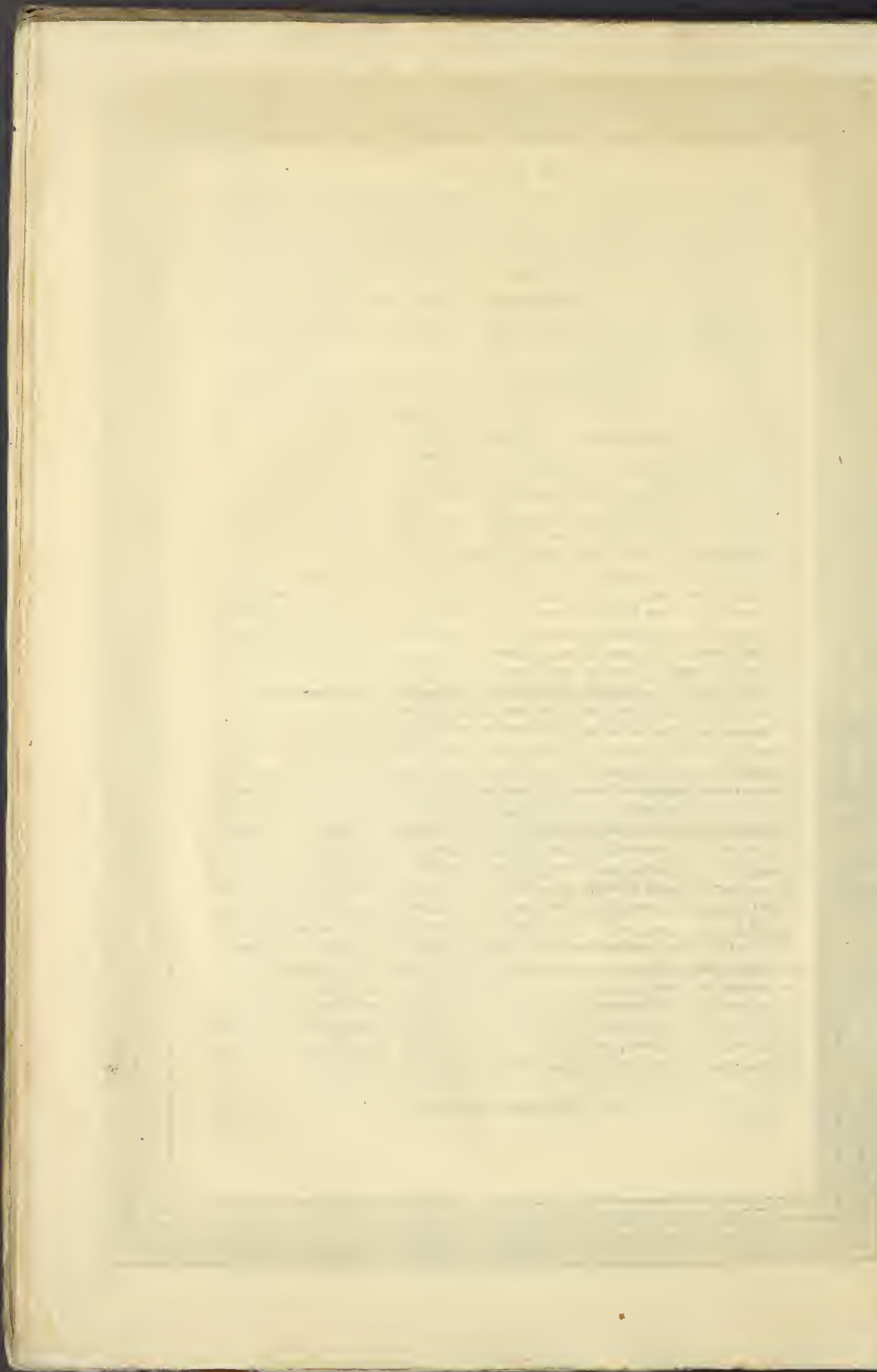
MCLXIII. Dubitando i Cremonesi, che Federigo non venisse à lor danni, diedero principio alli ix. di Marzo à fortificare la Città, e cominciarono à far il mercato fra la porta della Mofa, & di s. Michele, come in luogo più sicuro per ogni accidente, che loro fosse potuto auenire.

MCLXXIV. Ritornarono i Cremonesi alla diuotione dell'Imperatore, il quale era tor-
nato in Italia, e furono quest'anno terremoti grandissimi; seguirono anco grandissimi pro-
digi, e l'acqua del Pò diuenne negra, presagio forse di quei mali, che non molto dopò auen-
nero á Cremona; operò anche il Signore di molti miracoli al corpo di Santo Imerio.

MCLXXV. Il fulmine diede nella Chiesa maggiore di Cremona. Seguì concordia fra
Federigo Imperatore, & le Città di Lombardia, per le quali i Cremonesi furono malleuado-
ri. Fù questa pace stabilita, e fermata alli xv i. d'Aprile. L'accettarono Anfelmo Doua-
ra padre di Bosio Cremonese, & Ezelino da Romano padre del crudele Ezelino, i quali á ciò
fare erano stati eletti da tutte le Città di Lombardia.

MCLXXVI. L'Imperatore Federigo promettè á Cremonesi di difendergli in ogni occor-
renza la forma della promessa; l'autentico della quale si ferba nel nostro Archiuio publico,
è tale. *Ipse Imperator die quodam Dominico, qui fuit duodecimus intrante mense Decembris, & in quo-
dam casamento de Ecclesia beate Agathe de burgo Cremonae. Iurauit per sancta Dei Euangeliaper Con-
radum de Bellaluce, cui ad haec omnia parabulam dedit; Quod non erit in consilio, nec in facto, quod Ciui-
tas Cremonae, vel Episcopatus, vel loca, quae per Cremonam distringuntur, destruantur, vel Cremonae au-
ferantur. Et, si quis contra eam facere voluerit, bona fide prohibebit, & sine fraude Cremonam adiuuabit.
Item si contigerit eum, & per loca iam dicta, & Episcopatum transire, fraudolenter damnum, nec moram
non debeat facere. Insuper iurauit, quod bona fide, & sine fraude Cremonam de suis guerris adiuuabit, post-
quam sibi requisitum fuerit, nisi remanserit parabola Consulium Cremonae data in concione, vel in credentia
palam, nec pacem, nec guerram rursus faciet cum inimicis Cremonae sine parabola Consulium data, ut le-
gitur supra. Et, quod non exibit de Italia, nisi parabola superscriptorum Consulium, ut legitur supra, do-
nec Cremona ad pacem cum Longobardis venerit, vel, nisi tot, & tantos adiutores habuerit, qui possint suf-
ficere ad adiutorium, & defensionem Cremonae, & Episcopatus sine fraude, quod discernatur sacramento
Consulium Cremonae. Et facta pace, si contigerit quocumque tempore, quod Ciuitates Longobardiae una, vel
plures cum suis adiutoribus Cremonae guerram facerent, ita quod Cremona auxilio Imperatoris sine frau-
de, & iusta, ac probabili causa indigeat. si quod Cremona cum suo adiutorio non videatur sibi sufficere sine
fraude posse, quod, & similiter debeat discerni iam dictorum Consulium sacramento, intra sex menses, ex
quo Imperator fuerit requisitus, debeat venire idem Imp. cum mille militibus ultramontanis in auxilium
Cremonae, nec inde debeat recedere sine Consulium iam dictorum parabola ut supra legitur data. Et, si hoc
infra praedictum tempus sex mensium facere non potuerit, debeat mittere filium suum, vel aliquem de Prin-
cipibus cum trecentis militibus ultramontanis infra iam dictum terminum sine fraude in adiutorium Cre-
monae, exceptis his Longobardis, qui sunt ex parte, & in adiutorium Cremonae. Et postea intra anni spa-
tium a tempore requisitionis, aut idem Imp. vel filium suum mittere debeat, seu aliquem de Principibus cum
septingentis militibus absque iam dictis trecentis in adiutorium, nec inde recedere, nec praenominatos milites
dimittere debeat, sine parabola iam dictorum Consulium ut supra data. Item, si Longobardi ad pacem cum
Imp. non venerint usque ad Kal. Iunii proximas mille milites ultramontanos exceptis Longobardis in adiu-
torium Cremonae faciat venire, si Longobardi cum Cremona in discordia, vel guerra permanserint. Et, si
ante Kal. superscriptas Iunii Longobardi exercitum contra Cremonam collegerint, vel eidem guerram fecerint,
bona fide, & sine fraude, quam citius poterit eam iuuare debeat. Item, quod faciet filium suum Re-
gem Henricum iurare infra annum a tempore, quo sibi requisitum ex parte Consulium Cremonae fuerit, ex
quo annos quattuordecim idem filius habuerit, seruare, & attendere omnia praedicta, quae leguntur supra,
ut continentur in praedictis iuramentis, & hoc sine fraude. Et quod faciet iurare idem Imp. insuper vigin-
ti de suis Principibus, quales elegerint, vel dixerint Consules Cremonae, scilicet bona fide, & sine fraude o-
peram dare, ut praedicta omnia, quae continentur in Imp. sacramento, quae leguntur supra firmiter obseruen-
tur, & attendantur, sicut scriptum est supra. Actum est hoc anno D. N. MCLXXVI. &c.*

Il fine del primo Libro.



17

DELL'HISTORIA DI CREMONA

D'ANTONIO CAMPO CAVALIERO, PITTORE,
ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO SECONDO.



IA' era persequerata la Città di Cremona sotto il gouerno de' Consoli intorno à settantaquattro anni, quando ella dell'anno MCLXXX. (imitando forse in ciò qualche altra Città d'Italia) mutò la forma del gouerno, riducendosi l'autorità de' Consoli ad vn solo, il quale dalla suprema potestà, che data gli era, Podestà fù nomato. E si come alla dignità Consolare erano eletti se non Cittadini dell'istessa Città, così à questa non si eleggeuano se non forastieri, & Cittadini di quelle Città, che più al Consiglio piaceua, mentre che non fossero congiunti di parentella a dalcuno de' gli Elettori, ne hauessero beni stabili nella Citrà, ò Contado, & arriuaessero almeno alla età di trentasei anni, & sopra il tutto si ricercauano huomini di prudentia, & di riputatione molto eminenti, à i quali subito che erano eletti, si mandauano per publico Decreto lettere, pregandogli ad accettare la dignità offertagli, & nel giorno, che faceuano l'entrata nella Città con publico concorso, & plauso, erano da tutto il popolo solennemente incontrati, & riceuuti. V'sauano questi di portare in segno della loro potestà, il Capello, & il Stocco, & la Verga, ò Scettro. E perche per lo più erano huomini anzi militari, che periti delle leggi, perciò conduceuano seco Giudici nella scienza legale esperti, per lo cui mezzo trattauano le cause Ciuili, & Criminali, & ragunauano, quando faceua mestieri, il Consiglio; Dopò questo mutamento de' Magistrati, che fù però poco stabile, creandosi hora il Podestà, hora i Consoli, & tallhora, & gli vni, & l'altro, occorsero allo stato della Repub. Cremonese turbationi molte, & grandi, le quali io andrò descriuendo ordinatamente in questo libro, secondo che d'anno in anno auennero, procedendo alquanto più amplamente, che per adietro non hò fatto, aiutato in ciò non solo da maggior copia de' scrittori, i quali le cose di quei tempi descriussero, ma anche da molti priuilegi, & altre scritture, parte de' quali hò cauato da gli originali istessi, che nello Archiuio di essa Città con diligente custodia si serbano, Ma seguendo hora il mio istituto darò principio à questa narrazione.

Fù Gerardo Carpaneta il primo à cui nella Città di Cremona fosse dato il titolo di Podestà, ma soprauissse in questo supremo grado di dignità se non sette mesi, arteso che oppresso da graue infirmità se ne morì alli 1111. d'Agosto del sudetto anno MCLXXX. e fù honoreuolmente sepolto in vn'auello di marmo, nel vestibulo della Chiesa maggiore, in luogo di cui fù eletto Podestà Manfredò figliuolo d'vn'altro Manfredò nobile Modonese, il quale supplì non solamente al tempo di Gerardo, ma perseuerò anche nel gouerno l'anno seguente MCLXXXI. Edificò questi su'l Cremonese non molto lontano da Cremona vn nobile castello, chiamandolo dal suo nome Manfredò, il quale, come poco appresso diremmo, fù poscia da Federigo distrutto; & ruinato.

MCLXXXII. Dopò Manfredò fù diuiso questo Magistrato, & dato à due con l'istessa

autto-

autorità, i quali percioche nobili, & potenti Cittadini Cremonesi erano, credo io che non col nome di Podetà, ma de' Consoli fossero nominati. Furo questi Guazzo figliuolo di Albrigone de' Guazzoni, & Gerardo Douara, ma essendo quello vitimo stato ammazzato da vn Scudiere dell'Imp. restò à Guazzo solo tutta l'amministrazione: venuto poi anch'egli poco dopò à contesa cò alcuni ministri Imperiali, che Cercatori si nomauano, fu deposto dell' officio; ma essendosi poco dopò pacificati per mezo del Cancelliero dell'Imperatore, fu con alcuni altri creato Console. Scriuono alcuni (fra quali è Donato Bossio Milanese) Crema quest'anno essere stata riedificata da Federigo in dispreggio de' Cremonesi; perche essi per inuidia (come egli dice) che'l detto Federigo, & Arrigo suo figliuolo facessero di molti fauori à Milanesi, non vollero mandare i suoi Ambasciatori à Milano à congratularsi della nuoua Sposa, la quale Arrigo sopraddetto haueua preso: vuole anchora l'istesso Bossio, che i Cremonesi fossero rotti, & fracassati dal medesimo Federigo sotto Crema, restandone infiniti prigioni, essendo nondimeno liberati, & riceuuti in gratia per opera di Sicardo lor Vescouo, il che non poter esser vero poco difotto euidentemente mostreremo.

MCLXXXIII. Essendosi pacificati (come dicemmo) gli ministri Imperiali con Guazzo, fu egli creato Console insieme con Alberto Fodri, Pagano Medollato, & Ottone Armarico. Mandarono i Cremonesi i suoi Ambasciatori à Piacenza, doue si ragunarono tutti gli Ambasciatori dell'altre Città della Lombardia, della Marca, & della Romagna, insieme con gli Ambasciatori dell'Imperatore, & del Rè Arrigo suo figliuolo nelle calende di Maggio. Fù conchiuso in questa ragunanza, che tutte le dette Città douessero mandare i suoi Ambasciatori alla dieta in Costanza Città principale dell'Alemagna per stabilire la pace trattata fra esso Imperatore, e le sudette Città, il che poco dopò fu esseguito, e così fù nella detta dieta alli xv. di Giugno stabilita, & fermata questa pace tanto solenne, e celebre, la quale dal nome della Città, la pace di Costanza sin' hora si denomina; non farebbe forse fuor di proposito, ch'io qui registraffi il tenore di detta pace, nondimeno poi che ella si troua registrata nel libro de' feudi, & il dottissimo Sigonio molto più cortettamente la recita nel fine del quartodecimo libro delle sue Historie del Regno d'Italia; non ne farò per hora altro motto; dirò solamente che Cremona nella detta pace è nel numero di quelle Città, le quali come amiche, e fedeli allo Imperio teneuano la parte di Federigo. Furo anche nella sudetta dieta di Costanza accordate alcune differenze fra Cremonesi, Piacentini, & Pontemolesi.

MCLXXXIII. Stando quieta tutta la Lombardia per la pace fatta, non ritrouo, che in Cremona seguisse cosa notabile, ne si troua il nome, se non d'vn solo Console, che fù Odone Cortese: L'Imperator Federigo venne in Italia, & all'vltimo di Luglio si fermò in Verona, doue Lucio III. Sommo Pontefice haueua conuocato il Concilio, nel quale (cosa che di rado, & quasi non mai auenir suole) interuennero personalmente il Sommo Pontefice, & l'Imperatore istesso. Venuto fene poi il detto Federigo à Milano del mese di Nouembre fece, secundo, che riferisce il Sigonio autor grauissimo nel xv. libro delle sopra allegate Historie, coronare Rè d'Italia Arrigo suo figliuolo, da Lamberto Arcivescouo di detta Città.

MCLXXXV. Essendo stati eletti Consoli Alberto Boccadorcolo, Lanfranco Pescarolo, Ambrosio Oldoino, & Palpante Aceruo, con altri, i nomi de' quali non hò trouato; Federigo Imperatore partitosi da Milano sen' andò à Piacenza del mese di Febraro, & d'indi à Parma, e poi à Reggio, doue trouaronsi gli Ambasciatori Milanesi, à i quali fece alcune concessioni reintegrandogli di tutto quel territorio, che fra il Ticino, & l'Adda si conteneua, & anche di quà dall'Adda delle Castella, che dall'Adda fino all'Ollio si stendeuano; il che forse diede occasione à Cremonesi di alienarsi dall'Imperatore, percioche in certo frammento di Cronica à penna, ritrouo che quest'anno Federigo à onta di essi Cremonesi fece riedificare il Castello di Crema, il che anche afferma Alemanio Fino nel secondo libro dell'Historia di Crema, e nelle sue Seriane nella prima, doue egli registra i seguenti versi trouati (come

me ei dice) in certo marmo nel spianare il Castello della porta d'Ombriano. *Centum mille noi pro Christi tempore toto, Octaginta datis super his, & quinque peractis: Sub mense Maij Federico Cesare Stante. Septima lux mensis praerati facta gerendis, Cum reuelata fuit Crema, statimq; resumpsit. Per Placentinos grates meruere diuinas, Vnde Cremonenses doleant, & sine modo fletentes, E quorum fletu lateur quisq; virorum.* Da che si vede euidentemente l'errore di Donato Boslio, che afferma, ciò esser seguito l'anno MCLXXXI. Ma s'inganna etiandio il Fino (à mio giuditio) non meno del Boslio, forse da lui in parte seguito, quando dice. *L'anno MCLXXXI. fatta la pace in Costanza tra Federico, & le Città Lombarde, à persuasione di Henrico Rè di Germania suo figliuolo, il quale desideraua coronarsi, fu da Federico ordinato, che si riedificasse Crema. Et ciò fece egli in dispregio di Cremonesi, essendo sdegnato contra di loro, per non hauer essi mandati Ambasciatori (come haueuano fatto l'altre Città di Lombardia) à Milano ad allegarsi della coronatione, & delle nozze di Henrico suo figliuolo. Et perche sapeua l'Imperatore non poter fare maggior dispetto à Cremonesi, che ristorar Crema; la qual haueua distrutta à persuasione loro, volle che ella si chiamasse Frisora de' Cremonesi; Ma non hebbero costosto Cremaschi dato principio alla Roccha, che vi giouessero adosso Cremonesi con molta gente, & gettarono à terra la principata fortezza: Entrato però l'Imperatore con Milanesi, & Cremaschi nel Cremonese gli fece grande ruina. Fu allora abbruciato Soncino, & spianato Castel Manfredò, & erano Cremonesi per farla male, se non si fossero nel fine inchinati à Federico, chiedendole perdono per mezzo di Sicardo lor Vescouo. Benche partiti poi l'Imperatore ritornassero à trouagliar-ci di maniera, che fu mestiero cessare dalla fabrica sino all'anno MCLXXV. Tutto questo riferisce il Fino nel secondo libro della sudetta Historia. Hora (lasciato da parte, ch'egli à se stesso pare contrario, percioche non può stare, che Federico à persuasione di Arrigo suo figliuolo, il quale desideraua coronarsi, ordinasse, che fosse riedificata Crema in dispregio de' Cremonesi, perche non haueessero mandato gli Ambasciatori à rallegrarsi della coronatione, che ancora non era seguita, ma solamente desiderata; dico anche ciò essere euidentemente falso, atteso che non del MCLXXXI. fu coronato Arrigo, ma sì bene del MCLXXXIV. Si come di sopra habbiamo mostrato col testimonio grauitissimo del Sigonio. Ne meno può stare, che Federico s'adirasse, perche non si rallegrassero delle nozze del sudetto Arrigo, atteso che (come hor hora diremo) non erano ancora seguite; In oltre io non veggo che dell'anno MCLXXXI. Federico venisse in Italia, talmente che non sò vedere come possi esser vero quanto egli riferisce della rotta de' Cremonesi, & della ruina di Soncino, & di Castel Manfredò.*

MCLXXXVI. Di donde procedesse lo sdegno dello Imperatore Federico contra Cremonesi tanto suoi partegiani, si può più tosto al mio giuditio congetturare, che con verità affermare, ancora che molti siano i quali affermano ciò essere auenuto, perche gli Ambasciatori Cremonesi non si fossero trouati à Milano ad allegarsi della nouella Sposa, la quale egli prese quest'anno, sì come riferisce il dottissimo Sigonio nel XV. delle Historie del Regno d'Italia, allegando il testimonio di Gottifredo da Viterbo, il quale fiorì appunto in quei tempi, & scrisse vn gran volume d'Historie latinamente con titolo di PANTHEON. le quali dedicò à Urbano III. e scrisse anche all'istesso Arrigo, nel qual fin le dette Historie, le cui parole sono le seguenti. *De Domino Rege Henrico filio d. Federici Augusti adhuc adolescente gesta non tenemus, vidimus autem eius elegantissimam formam, laudabilem militiam, audaciam, & largitatem, beneuolentiam, pietatem, iustitiam, atq; omnes regias virtutes, quas ex aetate adolescentum possemus optare; Anno ab Incarnatione Domini, Millesimo, centesimo, octuagesimo sexto; Indictione quarta, sexto Kal. Februarij. Rex Henricus Sextus cum Regina Constantia filia Rogerij Regis Siciliae nuptias gloriosas celebravit apud S. Ambrosium, anno atatis suae vicesimo primo, anno autem Regni sui decimo septimo.* Dice adunque Gottifredo, che fu testimonio di veduta, che dell'anno MCLXXXVI. dalla Incarnatione del Signore, nella quarta Indictione alli xxvii. di Genaro il Rè Arrigo sexto celebrò à S. Ambrosio le nozze con Costanza figliuola di Ruggiero Rè di Sicilia, da che si ve-

de esser falsa l'opinione di coloro, che scriuono queste nozze essere seguite del MCLXXXIII. ò d'altro tempo. Io direi dunque più tosto, che Federigo fosse iligato da gli emuli de' Cremonesi, à riedificare Crema, e che perciò sdegnati essi Cremonesi nõ mandassero gli Ambasciatori à Milano à rallegrarsi, Comunque si sia, chiara cosa è che quest'anno furono riceuuti in gratia da Federigo, & dal Rè Arrigo, e come per le scritture dell'vno, & l'altro appare, quella di Federigo fatta à Castel Manfredò, alli VII. di Giugno, & quella di Arrigo alli VI. di Luglio mentre era à campo à Oruieto. L'originale de quali si serba nell'Archiuo della Città, & io qui sotto ne metterò le copie così latinamente scritte, come si trouano. *In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno à natiuitate eius Millesimo centesimo octuagesimo sexto. Indictione quarta, die Dominico octauo mensis Iunij. Dominus Federicus Dei gratia Romanorum Inuictissimus Imperator Augustus recepit Ottonem Cortese, & Ottonem de Comitibus Consules communis Cremona. Albertum Mussum, Homobonem de Trigo, Pontium de Giroldis, Bernardum Picinum, Sordum de Vallarijs, Gerardum Fabrum, Ioannem de Conrado, Nicolaum de Moro, Petrum de Suspiro, Ottonem de Calmorano à parte, & nomine totius communis Cremona, pro Comuni, & pro diuiso, in plenitudinem Gratia sua, & remisit eis omnes offensiones, & damna, & maleficia, & indignationes, quod idem facere debet Serenissimus Rex Henricus eius filius, & ibi loci ipse D. Imperator fecit iurare unum suum missum per suam datam parabolam ad sancta Dei Euangelia, eo modo, quod ipse propter hoc, quod olim contigit inter ipsum D. Imperatorem, & Cremonenses, non incurret contra eos Cremonenses in his que possident, neque in locis, neque in alijs, & quod non mouebit eis controuersiam de maleficijs, vel offensionibus, vel iniurijs, vel damnis ab eis contra eum commissis à Comune, vel diuiso. Actum subus Temporum D. Imperatoris, quando erat in obsidione Castri Manfredi. Presatus D. Imperator hoc instrumentum fieri precepit. Interfuerunt D. Gottifredus Dei gratia Imperialis Curie Cancellarius, Federicus Prepositus S. Thoma. Ioannes Serpitensis Prepositus, Rodulphus Com. Comes Castellanus de Nono, & alij quamplures testes. Ego Albertus sacri Palatii Not. etc.* *In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi Millesimo, centesimo octuagesimo sexto, Indictione quarta, die Dominico qui fuit sextus intrante mense Iulij. Henricus Dei gratia Romanorum Rex Inuictissimus Augustus recepit Odonem de Comitibus, & Diaconum de Persico à parte, & nomine totius communis Cremona, & pro diuiso, seu vice singularum personarum in plenitudinem gratia sua, & remisit eis nomine communis, & diuisim omnes offensiones, & damna, & maleficia, & indignationes, & ibi loci predictus Rex Henricus fecit iurare Vgellinum & super suam animam quòd apud se causa huius Cremon. de offensionibus, damnis, maleficijs, Imperio, vel Federico Patri suo, vel sibi à parte communis Cremona, vel diuisim illatis, & quòd propter hoc, quod olim contigit inter d. Imperatorem, et Cremonenses, vel inter se, et Cremonenses, non inquirat contra eos Cremonenses in his, que possident, neque in locis, neque in alijs. Actum sub tempore Regis Henrici scilicet, quando erat in obsidione Urbis veteris. Interfuerunt ibi testes rogati ab ipso Rege, Philippus de Bolanda, Gouffranus de Petra, Otto Frangispanem Presectus Romae, Guilielmus de Barce filius Salienberg, Valla de Pallatio, Ido de Derthona, Vrcellinus Valbus, Ruffinus Tortus, Bertoldus de Camio. Ego Albertus sacri Palatii predictus interfui, & rogatus ab ipso D. Rege scribere, scripsi.* Vedesi dunque per la scrittura fatta da Federigo, che Castel Manfredò non era per ancor distrutto, come afferma il Fino, il Bossio, & alcuni altri, poiche vi era à campo. E ben vero, che fù per commandamento di esso Federigo distrutto quest'anno sino da'fondamenti. Mutossi in questo tempo il gouerno della Città, ritornandosi di nouo alla elezione del Podestà, il qual magistrato, si come per adietro si incominciua nelle calende di Gennaio, allhora si cominciò à calende di Luglio, essendo eletto à tal grado Alberico Sala nobile Bresciano, che persequerò in quel Magistrato sino al Luglio dell'anno seguente MCLXXXVII. Cinle questi mentre durò il tuo gouerno la Città di mura, ridusse le porte in miglior forma che prima non erano, fece escauare le fosse, & edificò alla destra sponda del fiume Ollio il castello di Robecco, che ancora ritiene il nome, benchè sia smantellato. Furono anche del sudetto anno MCLXXXVII. confirmati

confirmati i priuilegi á Sicardo Vescouo di Cremona da Gregorio VIII. Sommo Pontefice, che lo riceuè anco sotto la protezione della santa Sede Apostolica alli 11. di Nouembre.

MCLXXXVIII. Fù creato Podestà Gerardo Conte di Camisano Cremasco, sotto il cui regimento fù da Cremonesi in luogo di castel Manfredò edificato Castellione, non molto lontano da Crema; Andò il detto Conte Gerardo co' Soldati Cremonesi á fauore di Parmegiani, contra Piacentini, & presè Castelnouo, il Seno, & Casaltalino.

MCLXXXVIIII. Fù Podestà Gaifero Isembardo Pauese; governò questi la città molto pacificamente; si diede fine quest'anno ad vn grosso nauiglio, che Buza chiamarono, il quale l'anno auanti era stato principiato da Cremonesi, i quali fecero anche fabricare vna Galera nel luogo di Casalmaggiore, per mandare con essa, & col sudetto nauiglio i suoi Soldati con Federico Imperatore oltre il mare, contra Saladiuo Principe de' Saraceni, il quale del MCLXXXVII. haueua tolto à Christiani la santa città di Gierusalem. Lothario Cremonese dottore eccellentissimo de' Leggi, fù da Bolognesi condotto á leggere pubblicamente nel studio. Attesta ciò il dottissimo Sigonio ne' suoi libri delle Historie d'Italia, il quale mette anche la forma dell' electione, cauata dall'originale che si serba nell' Archiuo di Bologna.

Mxc. Di nuouo (tanta era la instabilità del gouerno di quei tempi) si ridusse la città à Consoli, i quali furono Odone de' Conti, Gerardo Sommi, Prete de' Vecchi, Petrarò Manara, & Otrone Borghi. Sotto il gouerno di costoro si fece confederatione fra Cremonesi, & Bergamaschi. Arrigo Rè figliuolo dell' Imperatore Federigo, venne la prima volta á Cremona insieme con la Regina Costanza sua moglie, mentre andauano á Roma, per essere coronati dell' Imperiale Diadema da Celestino Sommo Pontefice; & da' Cremonesi furono riceuuti con realissime pompe.

Mxc i. Fù eletto Podestà Vgocione Bossio Mantouano, il quale andò con grosse schiere di Soldati in fauore de' Bergamaschi contra Bresciani, ma fù infelice questa gita per Cremonesi, per cioche nel passare del fiume Ollio presso á Ciuidale castello de' Bergamaschi, furono da Bresciani col fauore de' Milanesi sconfitti, restandone infiniti morti, & il restante prigioni, i quali però nel ritorno di Roma dell' Imperatore Arrigo furono rilasciati, facendosi anche per commandamento dell' istesso Imperatore pace fra essi Cremonesi, & Bergamaschi suoi confederati da vna parte, & Bresciani dall' altra, di che se ne serba nell' Archiuo della città di Cremona scrittura autentica fatta nel Palagio Archiepiscopale di Milano, alla presenza dell' istesso Imperatore, sotto il dì 1x. di Dicembre. In questo medesimo tempo per mezzo dell' Imperatore Arrigo si confederarono i Cremonesi co' Lodegiani, con li Comaschi, col Marchese di Monferrato, co' Pauesi, & co' Bergamaschi, si come attestano le publiche scritture soua ciò trattate, che si serbano nell' Archiuo.

Mxc ii. Essendo creati Consoli Guglielmo Belotto, Giberto de' Moltidenari, che hora Mondinari si chiamano, il Conte Gerardo Camisano, & Ruggiero Biacchi. I Cremonesi co' Pauesi, Lodegiani, & Comaschi andarono á danno de' Milanesi, abbrusciano loro molti luoghi. Quest' istesso anno l' Imperatore Arrigo fece dono á Cremonesi di Crema, & dell' Isola Folcheria con le loro pertinentie, come si vede per vn suo bellissimo priuilegio col bollo d'oro.

Mxc iii. Etano i Milanesi entrati nel Lodegiano, dando il guasto, & depredando tutto il paese; la onde i Cremonesi richiesi di soccorro da' Lodegiani, vi andarono subito con le loro genti, ma poco felicemente, per cioche venuti á battaglia vi furono rotti, restando molti di loro prigioni; ritrouo esser itati allhora Consoli in Cremona Alberto Sommo, Pagano Borgo, & Leonardo Babbo.

Mxciiii. Seguirono alli sudetti Consoli Ruggiero Auogadro, & Furisendo Geroldi; Fù quest' anno grandissima inondatione del Pò, & altri fiumi, la quale causò grandissimi dan-

ni al territorio Cremonese. Andando l'Imperatore Arrigo nella Puglia fece rilasciare tutti i Soldati Cremonesi, & Lodegiani, che da Milanesi erano tenuti prigioni. Segui fra Cremonesi, & Bresciani alli xi. d'Aprile vna concordia di restituirsi vicendualmente quanto s'hauerlo occupato ne' tempi di guerra.

Mxcv. Fù eletto Podestà Pocobello de Vigolo cittadino Comasco, ma essendo egli poco dopò morto, furono creati Consoli, Gerardo Zanebono, Talamaccio Gaidoldo, Odone di Medollati Cremonano Oldoino, & Adamo di Careghini; Si ridusse sotto costoro il principio del regimento à Calende di Gennaio. Quest'anno anche l'Imperatore inuestì i Cremonesi di tutto quello, che per adietro gli haueua concesso: Ne mi par fuor di proposito mettere in questo luogo la forma di tal inuestitura, l'originale della quale ritrouasi nell' Archiuio della Città. *Arno Dominica incarnationis Millesimo, centesimo, nonagesimo quinto, die martis, qui fuit sextus dies intrante mense Iunij, Indictione tertiadecima, in multorum hominum presentia, nomina quorundam inferius describentur D. Henricus Dei gratia Rom. Inuictiss. Imperator, & semper Augustus, & Rex Sicilia, cum lancea, & consano, quam in sua manu tenebat, inuestiuit honorifice Gerardum de Zanebonis, & Talamacium de Gadoldis, & Odonem de Medollate Cos. Communis ciuitatis Cremonae, nomine ipsius Communis, de hoc quod ipsi Comuni dederat, & de hoc, quod in priuilegio ipsius communis Cremona continetur. Et hanc inuestituram fecit ipse D. Imperator in platea, quae est ante portam Cumanam ciuitatis, quae vocatur porta Teris. Consanonus vero, cum quo eos inuestiuit erat rubens habens crucem albam intus. Huic inuestitura interfuerunt D. Bonifacius Marchio Montisferrati, & de Cumis, D. Iordanus Viccedominus, & D. Arealdus frater eius, Albertus de Carcano, Marchisus de Madrixio, Iacobus de Terri, Aliprandus filius quondam D. Pocobelli de Vico, Ioannes de Papa, Arealdus de Derino, Vallus Ficca, Lotterius Rusca, Gerardus Belenzonis, Guido de Bulgare de Lardes, Durus de Cauazzo, & Praebiter de Seloriano de Papia, Gaiferus Isembardi, & Bucca de Ossa, Gualfredus de Turricella, de Cremona, Comes Albericus, Bellonus Bonserius, Anzilerius de Burgo, Petraccius Manaria, Praebiter Vegius, Albertus Strussus, Leonardus de Babo, Comes Egidius, Ioannes de Perengo, de Bergamo, Bryniolus Aduocatus, Guglielmus de Massello, multi alij Longobardi, & Theutonici, & D. Sirus Salimbenus de Papia, similiter interfuit. Ego Ospinelus Iudex, qui dicor de Lematio interfui. Ego Guido Iudex scriba Consulum Cumi interfui, & scripsi.* Questo ittes' anno il Beato Alberto nato su' l' Bergamasco nella Villa Ogna, ma venuto ad habitare nella Città di Cremona, re' lo spirito al suo Creatore, e fu alli vii. di Maggio sepolto nella Chiesa di S. Matitia, oue sino al dì d' hoggi si conferua con molta veneratione il suo corpo; interuenne alle sue essequie (come afferma Bartolomeo Peregrino nella sua vigna sacra di Bergamo scritta latinamente) S. Huomobono il quale poco dopò come appresso diremmo, re' anche egli lo spirito al Signore, affermano molti che'l Beato Alberto essercisse l' arte di portar vino, e perciò anche à nostri tempi quelli, che tale arte essercitano, i quali noi chiamiamo Brentatori, offeruano con molta solennità la festa. Si leggono di questo Beato huomo alcuni miracoli, che sono descritti nella sua leggenda, la quale mi hà fatto vedere il Reuer. Sacerdote Bono Lamo, Rettore della sudetta Chiesa di Santo Matitia.

Mxcv. Perfeuerorno li sudetti nel Magistrato, ne occorse quest' anno cosa notabile, se non che fra Milanesi, & Cremonesi, con altri suoi confederati seguì vn conflitto, nel quale essendo per tradimento abandonati i Soldati Cremonesi, ne restarono prigioni alcuni pochi.

Mxcvi. Essendo stati creati Consoli Anzelerio Borgo, Baiamonte Ortone, Musso de Medollati, il Vener. Sicardo Vesouo di Cremona fece la traslatione de i sacri corpi di S. Imero, & di S. Archelao, riponendoli nella Chiesa maggiore in vn' Arca di marmo, & si fece festa solennissima, furono anche per commandamento dell' Imperatore rilasciati quei pochi soldati, che l' anno auanti erano stati presi da Milanesi.

Mxcvii. Succesero nel Consolato Giovanni Strussi, Huomobono Terzi, Roggiero Biacco, Arrigo Fodti, & Giovanni Corrado. Morì in questo tempo l' Imperatore Arrigo nella

nella Puglia. Nacque nella città di Cremona grandissima discordia, la quale hebbe principio dalla escavatione d'un certo còdotto d'acqua, che Murmura si chiamaua, per il mormorare del Popolo à cui spese fu fatto; solleuatosi perciò il popolo, creò Podestà Cremosino Oldoino, il quale sino all'anno seguente amministrò insieme con detti Consoli il gouerno. Mandarono i Cremonesi quest'anno Ambasciatori à Roma à Papa Innocenzo. III. per la canonizatione di S. Huomobono, il quale l'anno inanzi alli x r i . di Nouembre orando nella chiesa di S. Egidio con grandissimo feruore haueua reso lo spirito al Signore. Capo della Ambasciaria fu il Reuerendiss. Vescouo Sicardo. Nacque S. Huomobono in Cremona della famiglia Ticcenga; operò in vita, & dopò morte di questo Santo il Signor Dio di grandissimi miracoli; multiplicò il pane, mutò l'acqua in vino, illuminò i ciechi, rese la fauella à muti, l'vdito à sordi, & la disperata sanità à gli infermi, & liberò molti oppressi dal Demonio. Setbasi la Bolla della canonizatione di questo nostro Santo cittadino, nel publico Archiuio. Data in Roma l'ultimo di Decembre di questo istesso anno, che fu il primo del Pontificato d'Innocenzo; Da che si vede l'errore espresso di coloro, che scriuono questo vener. Santo essere morto l'anno M C I C.

M C X C I X . Il sudetto Cremosino perseverò nella Podestaria, essendo quest'anno nel mese di Maggio i Milanesi co' Piacentini lor confederati, andati à campo à Borgo San Donino, all'ora sottoposto à Cremona, vi corsero subito i Cremonesi, & Pauesi con altri suoi confederati, & venuti alle mani restarono vinti i Milanesi, & Piacentini. Fu anche più volte combattuto fra Cremonesi, & Piacentini con vario successo. Segui etandio dopò la festa di San Michele vn'altro conflitto fra Cremonesi, & Milanesi à Castelnouo bocca d'Adda, ne vi fu molto auantaggio fra gli vni, & gli altri. Fu quest'anno scisma nell'Imperio, essendo dopò la morte d'Arrigo VI. Itati eletti Filippo, & Ottone IIII. le parti di cui seguirono i Cremonesi.

M C C . Essendo stati creati Podestà Lanstanco de' Ruggieri, & Belbano Riccola, amendeu cittadini Bergamaschi, i Milanesi, co' Bresciani lor confederati, posero l'assedio à Soncino, ma non vi stettero più che otto giorni, percióche hauendogli i Cremonesi mandato le lor genti col Carroccio, non furono così tosto à Gioucnalta, che i Milanesi leuarono il Campo; & i Cremonesi, da Gioucnalta se n'andarono contra Piacentini, i quali si trouarono à S. Andrea, & à Busseto, trete all'ora sottoposte à Cremona, & essendo fra loro seguito conflitto, restaron vinti i Piacentini, & furono per la maggior parte fatti prigioni, quasi in vn medesimo tempo diedero i Cremonesi à fuoco, e fiamma molti luoghi de' Bresciani; & alli xv r . di Settembre (giorno solenne per la festa di S. Cornelio, & Cipriano) gli diedero vna rotta presso à Quinzano, facendone prigioni settanta sette de' principali Nobili Bresciani; & d'indi à quattro giorni andarono i Soldati Cremonesi su' l'Piacentino, à S. Lorenzo, & Castello Arquà in soccorso de' Parmegiani, i quali essendo stati superati nella zuffa seguita fra di loro, & Piacentini, furono con questo soccorso recuperati, restando vinti quelli, che poco prima erano vittoriosi. Segui fra essi Cremonesi, & Mantoani vna confederazione per venticinque anni; serbasi nell'Atchiuio della città publica scrittura di questo accordio, che fu giurato da mille huomini di credenza, così chiamauano all'ora quelli del Consiglio generale, che della città teneuano cura, la forma della concordia (per sodisfare anche in questo à chi è curioso di simile lettenza, è tale. *Ego iuro ad sancta Dei Euangelia, quòd bona fide guar dabo, & saluabo homines Cremona, & Episcopatus Cremona, & qui per Cremonam distinguuntur in auere, et personis, in mea ciuitate, et Episcopatu, et districtu, et aqua; nec in sua terra, vel aqua, vel aliena, nec in aliena eos studiosè offendam, et de guerra, quam commune Cremona habet, vel habiturum est cum Placentia, et Brixia, et Mediolano, et Crema, vel Ferraria adiunabo Cremonam meis expensis, et meis perditis secundum hoc, quod determinatum fuerit infra, et de predictis guerris non faciam pacem, nec treguam, nec guerram reuedutam absq; parabola data à communi Cremona in credentia sonata per campanam, aut in cõione, et hoc sine frau-*

de, et hoc attendam secundum predictas ciuitates, vel aliqua illarum mouerit guerram aduersus Cremonenses, siue Cremonenses contra predictam ciuitatem, et hoc attendam quotiescunque petitum fuerit per Rectores Cremonae, scilicet Potestatem, vel Communitatem, vel Iustitiam secundum eorum voluntatem, et meam possibilitatem sine fraude, et bona fide operam dabo, ut Cremonenses habeant gratiam Serenissimi Philippi Regis, et actio, quod pro hoc sacramento Mantuani non sint districti contra Reginos, et Rauennates, et omni anno debent iurare Rectores utriusque ciuitatis hanc concordiam, et societatem firmam tenere, et obseruare, et hanc societatem, concordiam tenbo, usque ad viginti quinque annos, et singulis decem annis debeat renouari, si requisitum fuerit per Rectores, et si aliquod additum, vel diminutum fuerit in concordia Rectorem superscriptarum ciuitatum habita cum Consilio, vel Credentia Communitatis ciuitatis, ita teneat obseruare, et hoc totum debeat obseruari, saluo honore, et fidelitate Imperatoris, seu Imperij, vel Regis. Actum est hoc in Episcopatu Mantuae iuxta Sanctum Venerium. Anno Dominicae incarnationis M. CC. Indictione tertia die Mercurij secundo intrante Augusto. etc. Per gli Mantouani giurorno Quiliano Visdomini, Ottone di Vgucione, & Prete Sacca, tutti tre Consoli. E per gli Cremonesi il sudetto Beltramo di Riuola Podestà. Fù celebre in questi tempi Giouanni Bossiano nostro cittadino, famosissimo interprete delle Leggi, & (tecondo che afferma l'Abbate Trittemio) precettore di quel gran lume della scienza legale Azzone Bolognese; Ne giouò solamente il Bossiano col leggere pubblicamente ne più famosi Studij d'Italia, ma fece anche il nome suo immortale col dare in luce vna Somma sopra le Pandette, & vna Lettura sopra il Codice, diuisa in nouelibri, & alcune altre opere preclare. Non fù di minore splendore alla nostra Città nell'istesso tempo Martino della medesima famiglia Bossiana, Lettore anch'egli publico della professione Legale nella Città di Bologna. Quest'istesso anno Huomobono Morisio, il quale publicamente nella nostra Città leggeua la ragione Ciuile, se ne passò à miglior vita, e fù con honoreuole pompa sepolto nella Chiesa di S. Gulielmo fuori della Città.

M. CC. I. Perseucarono nel magistrato gli sudetti Lanfranco, & Beltramo, si vnirono questi anno i fuorusciti di Brescia, co' Cremonesi, contra la propria patria; I milanesi presero Ofcasale terra del Cremonese, & la distrussero; I Bresciani furon rotti da Cremonesi l'ultimo di Luglio à Gauardo, & la vigilia di S. Lorenzo à Calcinato, doue perdettero anche il Cartoccio, che fù condorto à Cremona con infiniti prigionieri. Andarono i Cremonesi con la loro caualleria in seruitio de' Mantouani, contra Veronesi appresso à marmiolo, & ne seguì la pace fra derti mantouani, & Veronesi, giurando i Veronesi di star à quanto gli fosse imposto da' Cremonesi, i quali quest'istesso anno stettero per vn mese à Campo à Firenzola su'l Piacentino, ne la poterò però hauere.

M. CC. I. I. Fù stabilita tregua per cinque anni da' Cremonesi, & Parmegiani lot confederati da vna parte, & Piacentini dall'altra; Interuennero per Cremonesi, Giacomo Sordo lor Podestà, Alberto Sommo, Alberto Strusio, & Pietro Tinto, tutti tre Ambasciatori. Per i Parmegiani, Guido Lupo Marchese di Soragna, & lor Podestà, insieme con altri, & per Piacentini Azzo de' Rossi, Alberto Vidalta, & Carneuale Fontana, Consoli della lor Communità; Si conchiuse questa tregua appresso al Seno nel territorio Piacentino alli x. di Giugno, & alli xi. fù giurata da i Magistrati; & da quelli di Cremona nella Città di Piacenza. Furono in essa Tregua compresi anche i Bergamaschi, & gli huomini di Borgo S. Donino, confederati de' Cremonesi. Nell'istesso tempo fecero anche tregua i Cremonesi, & Bergamaschi lot confederati co' Milanesi. Ritrouansi nel publico Archiuio di Cremona le scritture autentiche de' sudetti accordi. Non lasciarò di dire, che l'Auttore, che hà scritto latinamente la Cronica di Cremona, mette quest'anno essere stati Consoli Oddo de' Conti, Guarisco de' Micara, Giacomo Sordo, & Imerigo Dodemo; nondimeno nella scrittura della Tregua con Piacentini, il detto Giacomo Sordo vien nominato Podestà, & può essere che fosse, & l'vno, & l'altro, per le tante mutationi che faceuano in que' tempi infelici per le seditioni, & discordie ciuili. Questo istesso anno alli xxv. di Giugno fù trasferito con grandissima solennità, & diuotione

diuotione il sacro corpo di s. Huomobono di donde prima era riposto, & in luogo più honoreuole collocato, pur nell'istessa Chiesa, intrauendouil il Vener. Vescouo Sicardo. Fù lasciato sopra l'Altare per otto giorni continui, con bonissima custodia, concorrendou grandissimo numero di persone, non solo di Cremona, ma anco di altre Città, & luoghi circonuicini, operando il Signote di molti miracoli per mezzo di questo suo santo.

M c c i i i. Otrone de' Vidali Bergamasco, fù Podestà, il quale fece fare la fossa della Città, che è tra porta Noua, & la porta della Mosa, e perche fù fatta à spese de' Religiosi Secolari della Città, & del Contado, i quali Preti si nominano, perciò fù detta la fossa de' Preti.

M c c i v. Essendo Consoli, Ognibene Orsolario, & Marefcotto Borgo, fù nel giorno del Giovedì Santo alli x i i. di Aprile da Christiani, & per principal opera di Venetiani preso Costantinopoli, doue erano andati in sussidio più di mille Soldati Cremonesi.

M c c v. Nicolò Gadio, Pontio Amati, Ilario Ermenzone, furono Consoli, non hebbero guerre i Cremonesi, ne occorse loro cosa notabile, ma fù ben cosa notanda, & salutifera non solo à Cremona, ma à tutto l'vniuerso mondo, che questo anno diede principio al sacro Ordine de' Predicatori il Santo Patriarca Dominico, di natione Spagnuolo, della Nob. Famiglia de' Gusmani, & di patria Calagorese.

M c c v i. Giacomo Bernardi Bolognese eletto in Podestà; fece fabricare il Palagio detto della Communità, che è posto inanzi alla Chiesa maggiore. Perseuerò questo anche l'anno seguente, ma venuto à morte in capo de i primi sei mesi, fù con honoreuolissima pompa sepolto in vn'auello di marmo, appressola Chiesa principale, entrando al gouerno della Città per gli altri sei mesi quattro Consoli, i quali furono Frigetto Boccaccio, Gerardo Sommo, Oddofredo Ardenghi, & Alberto Douara.

M c c v i i. Fù eletto Podestà Aflagito Sannazaro Paucse. Fece questo guerra à Bresciani, e prese Ponteuico, il quale fù però poco dopo recuperato da detti Bresciani; edificò anche à spese de' Cremonesi sopra il fiume Ollio vn ponte à Grimone, & vn'altro alla Bina noua. Essendo quest'anno stato vecchio Filippo, restò l'Imperio à Ottone solo.

M c c i x. Fù questo anno infelicissimo alla Città di Cremona, percioche essendo fatti Consoli, Barocio Borgo, Isaco Douara, Giouanni Amati, e Pontio Piceno, nacquero discordie, & seditioni ciuili, che la condussero quasi in estrema ruina; Imperoche si come la Città in due parti dal fiumicello Cremonella vien diuisa, così si diuisero anche i Cittadini, chiamandoli quelli che dalla destra sponda del fiumicello habitauano di verso Settentrion, doue è S. Agata, & il Castello con nuouo nome Cittanouani, per essere quella parte della Città nuoua, co' quali però teneuano anche quasi tutti i popolari della Città vecchia, & particolarmente quelli della Parochia di S. Pantalone; si solleuarono dunque questi della Città nuoua, facendo anche essi nuouo Magistrati, & nuouo gouerni, & congregandosi à far il suo Consiglio generale à sant' Agata. Venne quest'anno l'Imperatore Ottone in Italia, & andatosene à Roma, fù dal Pontefice Innocenzo III. coronato solennemente della corona Imperiale.

M c c x. Matteo di Coreggio Parmegiano, fù fatto Podestà della Città Vecchia, & Guilielmo Mascalia Cremonese di Città Nuoua, Seguitono molte zuffe, & guerre ciuili, & crebbe di modo l'odio, che nò come nati tutti in vna medesima Città, ma come fierissimi nimici si trattauano, riempiendo la lot commune madre di sangue, ne perdonando alle case, & facoltà, le quali col fuoco consumauano. Era allhora Vescouo della Città Sicardo Castellano, huomo celebre per dottrina, ma molto più per la santità della vita, & Pastore sopra tutto zelantissimo della salute del suo gregge; Egli adunque come padre commune si interpose fra l'vna, & l'altra parte; & talmente si adoprò, che fù conchiusa la pace, sortoponendosi il Mascalia Podestà de' Cittanouani, al Coreggio, & giurandogli publicamente obediienza, con questo però; che egli hauesse à restar Podestà del Popolo; Venne in questo tempo l'Imperatore Ot-

tone nel ritornar da Roma in Cremona, doue fu solennissimamente riceuto.

MCCXI. Essendo fatto Podestà Gandolfino Castelnouo Veronese, di nouo per opera del Mascalia Podestà di quelli di città noua, si suscitò guerra ciuile, e vennero alle mani i Cittanouani con quelli della città vecchia, appresso al Basolaro contrada della Parochia di S. Pantalone, che era fauoreuole alla fazione di città noua, doue fecero vn aspro conflitto & dopò l'hauer amazzati infiniti cittadini, attaccorno anche quelli della città vecchia il fuoco nelle case delli vicini di S. Pantalone, ogni cosa del tutto consumando, & ciò fu alli xv. di Decembre. Era l'anno auanti stato scomunicato, & priuato dell'Imperio Ottone dal sudetto Innocentio, & in suo luogo era stato eletto Federigo Rogerio, e perciò andarono quest'anno i Cremonesi in fauore del Marchese da Este, & scacciarono di Ferrara Vgucione de Guarnesi, che vi era Podestà a nome del detto Ottone.

MCCXII. Racchetate alquanto le ciuili discordie furono eletti Consoli Leonardo Capellino, Riboldo Borgo, Ranano Belotto, & Belingerio Mascalia; Venne à Cremona Federigo eletto Imperatore in luogo di Ottone, il quale fu di nouo con solenne cerimonia sottoposto alle censure Ecclesiastiche dal Sommo Pontefice; Andauasene il detto Federigo in Alemagna, & fu da Cremonesi con pompe reali riceuto, & alloggiato; Si fece anche fra Cremonesi, e Mantouani lega, & confederazione alli 6. di Febraro di detto anno, come nella scrittura autentica, che si serba nel publico Archiuio appare.

MCCXIII. Essendo fatti Consoli Lanfranco Oldoino, Guglielmo Persichello, & Arrigo Auogadro, e tenendo i Cremonesi la parte di Federigo Imperatore, & i Milanesi di Ottone scomunicato, & priuato dell'Imperio, vennero i Milanesi con l'aiuto di vndici città lor confederate à danni de Cremonesi, i quali se gli fecero incontro presso à Castellione col suo esercito: Fu quest'anno la festa della Pentecoste nell'istesso giorno, che si celebra la festa di San Pietro, & San Marcellino, cioe alli 11. di Maggio, questi Santi, i sacri corpi de quali, come dicemmo altroue si serbano nella chiesa di San Thomaso, sono in particolar veneratione à Cremonesi, Hora stando gli eserciti à fronte l'un dell'altro, i Milanesi mandarono in questo sacro giorno à sfidar alla battaglia i Cremonesi, i quali gli risposero, che per riuerenza di quel santissimo giorno della Pentecoste, & di quei Santi Protettori della lor città non voleuano per allhora venire alla battaglia. Fù questa risposta beffata da Milanesi, & ascritta non à riuerenza, ma à viltà d'animo, e furono alcuni di loro tanto empij, che hebbero ardire, di dire, **IDDIO**, & i Santi siano dalla parte vostra, le spade, & le lance siano dalla nostra, e perciò li presentarono la battaglia, assaltandoli con grandissimo furore, la onde astretti i Cremonesi à venir à battaglia, fecero del suo esercito quattro parti, secondo che quattro erano le porte della città (perciocchè l'uso di quei tempi era, che i popoli si diuideuano in tante parti, quante erano le porte delle lor città, assegnando à ciascuna porta tante parochie, & il loro capo.) Hora mentre, che essi si preparauano al combattere, le Donne, & il restante del popolo Cremonese si erano ridotti nella chiesa di S. Thomaso, pregando con deuotione que Santi, che con le loro pie intercessioni volessero impetrare dal Sign. **IDDIO** la vittoria à Cremonesi; Et ecco, che entrata nella battaglia la prima squadra, che era di porta San Lorenzo, ella fù sconfitta, & sbaragliata del tutto, & allhora nella sudetta chiesa di San Thomaso, si estinse la quarta parte delle Lampadi, che all'Arca, doue sono rinchiusi quei sacri corpi, s'erano accese. Sottrintò la seconda squadra, la quale era di porta Natale, & auenne di questa, come della prima, estinguendosi parimente le Lampadi, come di sopra; Il simile accadè della terza squadra di porta Pertusa. Restaua solamente à combattere la quarta parte delle Lampadi, ch'era la minore di tutte, & restaua anche accesa solamente la quarta parte delle Lampadi, quando si viddero miracolosamente uscire due candidissime colombe dall'Arca di quei due Santi, che per la porta di detta chiesa se ne volarono verso l'esercito de Cremonesi, & non molto dopò ritornarono, rientrando nella medesima Arca, & allhora si riaccefero per se stesse tutte

tutte le Lampadi, che prima s'erano estinte, & nello istesso tempo si videro nel campo de Cremonesi due Soldati à cavallo, con candide sopraueste, i quali andarono inanzi all'ultim a squadra, che essendo entrata con così forte scorta nella zuffa, pose in rotta i nemici, senza spargimento di sangue, facendone più di sei milla prigioni, i quali furono condotti à Cremona insieme con il carroccio de Milanesi, che fino al di d'oggi si serba, (benchè fracassato per la vecchiaia), sopra le volte del Duomo, oue mi ricordo io hauerne veduto anche vn'altro . Appoitò questa così signalata vittoria à Cremonesi grandissima reputatione appetto à tutte le città d'Italia, e fù particolarmente grata all'Imperatore Federigo, l'essaltatione del quale essi molto bramauano, contra Ottone, e suoi aderenti .

MCCXIII. Perseuerando nella guerra i Cremonesi, con Milanesi, & con Cremaschi, Vberto Ghisalba vno de Consoli di Cremona andò à Parma per dimandare aiuto à quel popolo conforme alle conuentioni, e confederazioni fra loro altre volte stabilite; Andorno anche à Mantoua Gerardo de Ho, & Giouanni del Corno Ambasciatori, con Guglielmo Persico Console della città, i quali in nome del popolo Cremonese, ricercarono quella Comunità à mandargli quanto prima i Soldati, col carroccio in aiuto, il che fu nel fine di Aprile, & principio di Maggio, & ritrouafene memoria nell'Archiuio di Cremona, è perche non farà forse discaro à chi li dilecta dell'Historia, saper il modo, che teneuano in que tempi nel ricercarsi le città confederate l'una l'altra di aiuto, & soccorso contra suoi nemici, non lasciandoli di registrarne qu'il essempio . Anno Dom. Incarnat. MCXIII. Indictione prima in Palatio Communis Mantue, in pleno consilio sonato, & collecto ad campanam, conuocatis Consulibus vicinarum, & paratarum, et capitibus paratarum, et crethenderijs, D. Gerardus de Obe Ambasciator communis Cremonae voluntate, & parabola D. Guglielmi de Persico Consulis tunc eiusdem Communis concionando in eodem consilio dixit, & rogauit illos de consilio, et D. Thalamatium, & Iacobum Vicarios Aldroandini Marchionis Estensis Potestatis Mantus, pro communi Mantue, ut ipsi debeant adiuuare commune Cremonae de guerra, quam habet cum Mediolan, & Crema, recitando seruitia que adiuuicem factaerant inter Cremonenses, & Mantuanos, & ut carroccium foris extrahant, & cum eorum forcia eosdem Cremonenses de predictis guerris adiuuent; Postea dictus Guglielmus de Persico Consul tunc communis Cremonae concionando in eodem consilio, & recitando qualiter commune Cremonae habebat guerram cum Mediolano, & Crema, & qualiter ipsi Mantuani erant socij, & amici Cremonensium, & seruitia, que adiuuicem inter se fecerant, & lecto in eodem consilio instrumento societatis ipsarum ciuitatum, & qualiter tenebantur adiuuare commune Cremonae de predictis praecepit per sacramentum dictis Vicarijs scilicet Thalamacio, & Iacobo de Marostica, et dictis de consilio, sicuti pro communi Cremonae praecipere poterat, ut ipsa die suum foras extraherent carroccium, et omnes milites, qui sunt parati crastina die debeant mouere, et ire in seruitio ipsius communis, et postea alij milites, et pedites ciuitatis, et Episcopus debeant se preparare, et usq; ad proximum diem Iouis moueant cum eorum forcia, et ad seruitium Cremonae veniant . Actum est hoc die Martis octauo exeunte Aprili. Ibi fuerunt testes Bernardus de Malseruitio, et Obertus Pecerarius, et Petrus Romanus, et Tiratus, et Arculphus de Boso, et alij plures testes . Ego Bonbonus Gabb. Notarius Sacri Palatii interfui, et banc chartam iussu predicti Consulis scripsi . Questo istesso anno i Cremonesi diedero il guasto à molte Terre de Piacentini, & de Cremaschi .

MCCXV. Poco felicemente successero le cose à Cremonesi questo anno, perciocche i Milanesi (se pur crediamo à Donato Bossio Milanese) vennero à danni de Cremonesi, & presero Romanengo, Giouenalta, con molti altri luoghi, fecero di molti prigioni, & gli tolsero anche il carroccio; Fù etiandio grandissima perdita à Cremonesi la morte del Venerabile Sicardo lor Vescouo, il quale dopò l'esser stato Pastore di Cremona d'intorno à dieciotto anni rendette l'anima al Signore . Scrisse questi vna bellissima Cronica delle città d'Italia, di cui fanno souente mentione Fra Leandro nella descriptione d'Italia, & F. Giacomo Filippo da Bergamo nel suo sopplemento delle Croniche . Scrisse anche vn'altro bellissimo libro

libro intitolato *Mitrale* dal quale il *Durando* cauò molte cose, & le registrò in quel suo lodato volume iscritto *Rationale Diuinorum Officiorum*, questi libri, ò per la malignità de tempi, ò per negligenza delli Auoli nostri si sono perduti, e forse da qualch' uno si tengono nascosti. Feceli in Roma questo istesso anno sotto *Innocentio Tertio* quel gran Concilio *Lateranense*, al quale interuennero il *Patriarca Gierosolimitano*, & il *Constantino politano*, settanta *Metropolitani*, & più di quattrocento *Vescouo*. Andorno i *Cremonesi* à danni de *Piacentini*, & gli abbrusciano di molti luoghi, assediarono anche *Castelnuouo* per dieci giorni, ritrouandosi allhora *Consoli Talamatio di Gaidoldi*, *Morino Bellotto*, *Negro Mariani*, *Bernero Mastallio*, *Redotto Ardengo*, & *Amico Caimo*.

MCCVI. Arrigo Conte di *Rouescala* cittadino *Pauese*, eletto *Podestà* di *Cremona*, andò coll'esercito *Cremonese* contra à *Milanesi*, & nel territorio di *Crema*, prendendo di molte terre, così de *Milanesi*, come de *Cremaeschi*, & ritornandofene à casa con trionfo, & con grandissima preda. Andarono anche del mese d'*Agosto* i *Cremonesi* con *Parmegiani* loro confederati nel territorio di *Piacenza* dandogli il guasto, & abbruscandogli di molte terre, frà quali fù il *Cairo*, s. *Geruasio*, *Carpaneto*, *Pozzo Pagano*, il *Borgo della Pieue*, *Tauazano*, il *Borgo di Salari*, & *Ponte Nuro*, doue vennero alle mani co' *Piacentini*, & li tuppero, facendone molti di loro prigionii, i quali furono condotti à *Cremona*, & mentre, che vittoriosi se ne ritornauano à *Cremona*, i *Piacentini* co' *Milanesi*, i quali gli erano frettolosamente venuti in aiuto, assalirono la coda dell'esercito *Cremonese*, mà con poco lor auantaggio, e manco riputatione, percioche riuoltarisi i *Cremonesi*, & i *Parmegiani*, & coraggiosamente combattendo, sino che dal buio della notte furono sforzati e gli vni, & gli altri à ritirarsi, con doppia allegrezza se ne vennero in *Cremona*. Fù questo anno vn freddo notabile, per il quale il *Pò* di modo s'aggiacciò, che vi passauano sopra i carri carichi, & le viti sentirono per il gelo danno grandissimo, ne vo tacere quello, che in vn frammento di *Cronica* scritta à mano ho letto, ancor che paia quasi incredibile, che tale, & tanto aspro fù il freddo, che essendo per caso acceso il fuoco in vna casetta nella *Regona del Pò*, & ritrouandouisi vna botte di vino, abbruscì la botte col restante delle robbe, restauo nondimeno saluo il vino tutto aggiacciato.

MCCVII. Nel principio di questo anno s'accesero in *Cremona* discordie ciuili, & feditioni, non si accordando il popolo nel creare de' *Magistrati*, la onde *Honorio III.* Sommo *Pontefice* gli scrisse vn breue pieno di paterna carità, il tenore del quale nella nostra volgar lingua è tale.

Honorio Vescouo Seruo de' serui di DIO alli diletti figliuoli il *Popolo di Cremona*, salute, & Apostolica beneditione. *Amandou* Noi con sincera carità nel Signore, come figliuoli deuoti, e fedeli di *Santa Chiesa*, non pessiamo fare, che si come si allegriamo, succedendoui le cose prospere, così non sentiamo anche molestia, se vediamo soprastarui qualche auersa fortuna; percioche se l'allegrezza de' figliuoli rasserena, e rende lieta la faccia del padre, così ella diuicne mesta, e turbata, se qualche tristo auenimento gli accade; e perciò ci hà veramente apportato non poco dolore l'hauer inteso, che quel primo autore della discordia, & procuratore della ruina *Angelica*, così ricercando i vostri peccati, hà potuto frà di voi seminare tante discordie, & scandali, che vi siete diuisi in più parti, & vi haucte lasciati ridurre à guerre intestine, & più che ciuili, di modo, che non hà egli più bisogno d'instigare alla vostra ruina (la qual *IDDIO* non permetti) le squadre armate de' vostri nemici, poiche per vostro mezzo mette in opera contra di voi stessi ciò, che è di sua intentione, facendoui anche desiderare, quanto egli somamente brama, accioche dopò l'hauerui ingannati, si faccia di voi beffe, e scherno, e perche ci possi più di leggieri compire l'intento suo, non cessa di procurare, che siate priui della consolatione del solito gouerno, sapendo molto bene, che (secondo dice il *Sauio*) il popolo, che si troua senza *Gouernatore*, se ne va in precipitio, & che leuato il pastore, incontanente le pecore, se ne vanno disperse; Doue dunque è la prudenza humana, la quale sin hora hà sempre tenuto in voi il principato? Chi è colui, che vi ha così acciecati, e chi vi hà fatto diuenire

tanto

tanto patzi, che senza veruna occasione vogliate dar allegrezza di voi à vostri nemici? A questo modo sì, che senza lor fatica riportarano di voi il desiato trionfo, & senza punto suadere hora nelle vostre proprie armi, come se de nemici fossero, conseguirano ciò, che giamai per adietro con spargimento di molto sangue loro non hanno potuto ottenere: Non dormono sicut certi coloro, che la vostra ruina tramano, anzi, che per meglio sbarararui aggiognerano anche alle vostre mani le lor forze, e forse, che quando hauerete aperti gli occhi, non potrete così di facile districar le vostre man congiunte, & intricate con le loro; Ma forse vi vien à noia il godere lietamente molto tempo sa della bramata prosperità, la quale per favore, e preghi di Santa Chiesa, à cui sete stati obedienti, hauete ottenuta, e volete dar il luogo alli vostri auersarij, perche si pubblici poi ad ogn'uno, che quanto haete sin hora fatto, tutto è stato per opera d'altri, & la gloria della vostra ruina (dalla quale Nostro Signor DIO vi guardi) sia attribuita falsamente à vostri nemici. Ripigliate dunque figliuoli carissimi il solito cuore, e lasciate le discordie, & gli odij fraterni, i quali il Demonio fra di voi ha procurato; E poiche non può se non essere la salute, doue è molto consiglio, pensate dunque con miglior consiglio sopra i casi vostri, perche nell auenire non siate ogn'hor scherno sfauola, e canzone ad ogn'uno; Vi preghiamo dunque tutti uniuersalmente con seruore, vi ammoniamo, & essortiamo, comandandoui anco per queste lettere Apostoliche, che si ui è caro l'honor vostro, & se vi è à cuore la gratia del Signore, & la nostra, dobbiate incontanente proporre al gouerno di questa vostra Città à vn Podestà, ò Consoli, ò Rettore, il quale possi dar fine ad ogni lite, e gara fra di voi nata; Dimostrando con questo effetto di quantissima siano stati i nostri preghi appò voi, & che bramate di trouar Noi così pronti nelle vostre occorrenze, come voi prontamente sarete, quanto per la vostra salute vi preghiamo. E se per caso vi teneste obligati per qualche giuramento, fra di voi poco auedutamente fatto, potrete sopra di ciò in tempo debito ricercarne il parere, e consiglio Nostro, che ci trouarete pronti à dare medicina salutare alle vostre spirituali infirmità, & à procurare con ogni studio la pace, & salute vostra.

Dat. nel Laterano alli xv i i . di Febraro l'anno primo del Nostro Pontificato. Potero tanto appò i Cremonesi l'essortationi, e preghi di questo Santiss. Pontefice, che lasciati incontanente gli odij, et le discordie crearono Podestà Raimondo Vgoni cittadino Bresciano, il quale vedendo che i Milanesi col suo esercito, & Carroccio (che contra la consuetudine d'Italia hauuano rifatto, dopò l'hauerlo perfo) se ne erano entrati nel territorio Cremonese accompagnati da Piacentini, Lodigiani, Nouaresi, Alessandrini, Tortonesi, & co' Soldati del Conte di Sagugia, & Marchesi Malespine tutti suoi confederati, & hauuano abbruciato Trigolo, Sorcina, Grontardo, il borgo di Cafalmorano, S. Vito, il borgo di Giouenalta, Azzanello, Zignone, Bordolano, & molte altre Terre, si pose, anch' esso all'ordine coll' esercito de Cremonesi, Parmegiani, Reggiani, e Modonesi suoi confederati del mese di Luglio, andandogli incontro & trouatigli ad Azzanello gli pose in fuga, dandogli la carica da Azzanello sino à Soncino, & ciò fu allhora cosa noua, che vn Carroccio togliesse fuga da altro Carroccio. Conchiusero anche i Cremonesi confederatione con Veronesi. La somma della cōfederatione fu, che promiserò con giuramento i Veronesi à Pontio Amato Ambasciatore di Cremona, che per cinque anni da principarsi dopò l'ottaua della festa d'ogni Santi prossima, tutte le volte, & che da Cremonesi fossero stati ricercati gli hauerebbono mandato in aiuto la lor caualleria, fanteria & Arcieri col Carroccio, & parimente hauerebbono mandati Ambasciatori per seruitio loro douunque fosse stato il bisogno, e particolar mète à milanesi, e Piacentini per fargli intendere che non venissero contra Cremonesi, petche quando vi fossero venuti, essi à tutte lor forze gli hauerebbono difesi. Serbanfi, & la bolla del Pontefice autentica, & questa confederatione nel nostro Archiuio publico.

MCCXVII. I Milanesi col lor esercito, nel quale etano anche i Piacentini, Vercellesi, i Nouaresi, gli Alessandrini, i Comaschi, i Lodigiani, & molti altri suoi aderenti, e confederati à istanza de Piacentini, andarono à campo à Borgo San Donino, promettendosi di douerlo facilmente hauere nelle mani, ma restarono ingannati, percioche vi andarono in soccorfo i

E Cremonesi

Cremonesi con Parmegiani, Modonesi, & Reggiani, & gli sforzarono à leuarsi senza hauere fatto cosa veruna di buono. Sdegnati perciò i Milanesi se ne andarono con l'esercito, & carroccij à Gibello castello della Diocesi Cremonese, hauendo però prima ruinato la torre di Bussico, & di Santa Croce; Quiui corsero anche subiro i Cremonesi, & alli vi. di Giugno si affiontarono, & appicarono la battaglia co' nimici, & essendosi con somma virtù, e valore da ogni parte combattuto da mezo giorno sin al tramontar del Sole, finalmente l'esercito Milanese si messe in fuga. Furono in questo conflitto uccisi molti Milanesi, & molti restarono prigioni, & à fatica saluarono il lor Carroccio, & quello de Piacentini: Hauuta questa vittoria i Cremonesi, e Parmegiani co' suoi confederati se ne ritornarono à casa trionfanti. Si preparauano di nuouo i Milanesi contra Cremonesi, e Parmegiani con grosso esercito, il che sentendo il Santiss. Pontefice Honorio III. alli xx i. di Luglio publicò contro di loro vna bolla horribile, commandando alli Vescouo di Ferrara, di Bologna, & di Verona, che ogni giorno di Domenica, & altri giorni festiui à suono di campane, e candeie accese gli douessero denuntiare per scommunicati insieme con tutti li Rettori, e Consiglieri delle altre città, che andassero à lor fauore contra i Cremonesi, e Parmegiani, & qualunque altra persona, che in ciò gli desse aiuto, e fauore, vietando anche sotto la medesima pena, che niuno osasse riceuere il gouerno della lor città, ne hauessero commercio cō loro, & dando libertà à ciascuno di poter prendere le lor facultà douunque si fossero; Fatto questo il Santissimo Pontefice mandò à Cremona Monsignore Vgolino Cardinale Vescouo Ostiense, & Legato della santa Sede Apostolica, che fù poi dopò Urbano eletto Pontefice, & chiamato Gregorio Nono, accioche facesse ogni opera p pacificare i Cremonesi, e Parmegiani, co' Milanesi, e Piacentini, e così col mezo del detto Reuerendis. Cardinale finalmente in Lodi del mese di Dicembre fù conchiusa la pace, ritrouandosi allhora Podestà in Cremona Bernardo Cornazzano da Parma; e perche i Cremonesi si mostrarono pronti ad vbbidire al Sommo Pont. & al sudetto suo Legato, perciò ne furono lodati, & anche sommamente ringratati da esso Pontefice, il che espressamente si vede in vn suo breue dato nel Laterano alli xx v i i i i. di Gennaio del seguente anno, & è l'autentico nello Archiuio. Morì quell'anno nella città di Brescia Ottone Imperatore scomunicato, & priuato dell'Imperio.

MCCXIX. Federigo Secondo Imperatore nel principio di quest'anno, essendo Podestà di Cremona Teutorio manegoldi Bresciano con amplissimo priuilegio confirmò à Cremonesi tutte le concessioni per adietro fattegli da Federigo suo auolo, & da Arrigo suo padre, & in particolare gli confirmò, e rinouò i priuilegi, e le concessioni di Crema, dell'Isola Folcheria, & delle Terre dietro l'Adda, inuestandone à nome della città gli Ambasciatori mandarigli, i quali furono Costa di Fabri, Ospinello de Sommi, Lantelmo Platina, & Sordo Auogadro; Ritrouasi questo priuilegio munito del sigillo Imperiale d'oro nell'Archiuio, & è dato in Spira del mese di Febraro; scrisse oltre di ciò l'istesso Imperatore per sue delli xi i. di Marzo à Bresciani, Veronesi, & Bergamaschi, che tutto quello fosse stato trattato, & stabilito con loro da Cremonesi in seruitio, & honor suo, egli l'hauerebbe hauuto per rato, & fermo. Fecero fare i Cremonesi vna tagliata fra Gualtalla, e Luzzara per diuertire il Pò, & ritrouandosi grauati de debiti venderono la Mosa possessione della comunità contigua alla città, & al Pò.

MCCXX. Andarono i Cremonesi con Pagano de Alberto d'Egidio Parmegiano lor Podestà in seruitio de Reggiani all'assedio di Gonzaga, oue stettero alquanti giorni, non seguì però cosa notabile. Federigo II. figliuolo di Arrigo, se ne venne in Italia, & negandogli i Milanesi la corona solita datasi agli altri Imperatori, se ne andò à Roma, oue da Vgolino Cardinale Vescouo Ostiense Legato d'Honorio III. fù solennemente coronato dell'Imperial corona alli xx i. di Nouembre.

MCCXXI. Quest'anno essendo grandissima discordia fra i popolari, & i Nobili di Piacenza, finalmente traponendouisi Rodolfo Noce Bergamasco Podestà di Cremona à nome de
Cremonesi

Cremonesi, fu fra di loro all'ultimo di Decembre conchiusa la pace nella piazza di Piacenza, ritrouandouisi oltre il sudetto Rodolfo Podestà, presenti anco Albrico Talamaccio, Lanfranco Perfico, Albrico Pescarolo, Imerio Dodoni, Anselmo Douara, Alberto Marabotto, Bernardo Mannara, & Mortaro di Mottari tutti Nobili Cremonesi; la somma della pace fu, che l'una parte all'altra lasciate le discordie, & contentioni rimetteua l'ingiurie, danni, e maleficij vicendeuolmente dati, e fatti, facendosi pace perpetua con giuramento, & pena di tre milla marche d'argento à chi hauesse contrauenuto; con patto espresso, che in ogni caso fossero à tutti i modi salui i precetti del commune di Cremona, & del Podestà di detto commune, che allhora era, & nell'auenire fosse stato, à quali precetti essi tutti si sottoponeuano, & di questa pace se ne veggono publiche scritture nell'Archiuo di Cremona, il che mi è parso di ricordare tanto più volentieri, vedendo, che il R. P. Umberto Locati nella sua Cronica dell'origine di Piacenza, facendo mentione sotto quell'anno della discordia seguita fra i Nobili, & popolari di Piacenza dice, che si pacificarono per mezo di Sutini Cogliioni Podestà di Cremona, il qual Cogliioni fu Podestà l'anno seguente, come hor hora diu: Ne posso fra tanto lasciare di dire (ancora, che paia fuori del nostro proposito) che questo istesso anno il P. S. Domenico nella città di Bologna rese lo spirito al Signore.

MCCXIII. Sozzo, ò Socino Cogliioni (& non Sutino, come lo chiama l'Omberto) Bergamasco fu fatto Podestà di Cremona: del mese di Settembre apparue la cometa, che per alquanti giorni si vide, & si vide anco nel giorno della Natiuità di N. Signore: fu etiandio vn terremoto grandiss. per il quale ruinarono molte torri, & edifici di grandissima importanza, & causò danno grandiss. non solo in Cremona, mà anche per tutta l'Italia, & particolarmente in Brescia; Furono anche quest'anno due Nobili cittadini Cremonesi vno dopò l'altro fatti Podestà di Piacenza, l'uno fu Gerardo Douara, & l'altro Giacomo Borgo.

MCCXIII. Fu quest'anno notabile per vn'altro spauenteuole terremoto, che cominciò alli XXI. di Aprile circa la meza notte, per il quale tutti gli habitatori uscirono con grandiss. spauento fuori delle lor case, e vi stettero sin tanto, che fu cessato, ritrouandosi allhora Podestà di Cremona Gerardo Terzo de Cornazzano Parmegiano, Negro Mariani Nobile cittadino Cremonese, fu quest'anno medesimo eletto Podestà de Piacentini.

MCCXIII. Orlando de Vgoni Rossi Parmegiano fu Podestà di Cremona, sotto il cui governo stette in pace, mà fu carestia grandissima nella città, & nel territorio.

MCCXV. Ritrouandosi quest'anno esser stati due Podestà in Cremona, cioè Ossa de Canouati, & Robaldo Cane amendue cittadini Paucsi, il che forse auenne per la morte d'un di loro. Federigo II. Imperatore, il quale cercaua per ogni via d'hauer l'Imperio di tutta la Lombardia, se ne venne di Puglia à Cremona, doue conuocata la Dieta, cercò mitigare gli animi de Milanesi, & d'altri, che rubelli gli erano: mà non puote far cosa buona restando i Milanesi, & gli altri suoi aderenti ostinati nella sua opinione. Lombardo Guazzoni cittadino Cremonese fu Podestà di Piacenza.

MCCXVI. Hebbero i Cremonesi per Podestà Guglielmo Lendenata Veronese; L'Imp. Federigo II. ritrouandosi à Borgo S. Donino spontaneamente confirmò alli xxvi. di Luglio con ampio priuilegio tutte le donationi, concessioni, e priuilegi per l'adietro concessi à Cremonesi da altri Imperatori, ouero Rè de Romani, & particolarmente da Federigo suo auolo, & da Arrigo suo padre, comandando sotto la pena della sua indignatione, & di cento marche d'oro puro, che niuno fosse tanto temerario, che osasse opporsi, & cōtrauenire alla detta sua concessione, & precetto Imper. & vi si trouarono presenti Alberto Arcuefcouo di Mildeburgo, Arrigo Arcuefcouo di Milano, & molti altri Vescou, Principi, & Prelati, & è da notare, che questo priuilegio è dato l'anno VI. del suo Imperio, e nondimeno Honofrio Panecino diligentissimo Cronografo mette quest'anno per il xvi. per il che è da auertire, che Federigo fu eletto Imperatore alli xii. di Decembre del mccc. essendo stato

ſcommunicato, & priuato dell'Imperio Ottone; E così dice bene il Paneuino: mà fù poi il detto Federigo coronato in Roma della corona Imperiale il primo giorno di Dicembre dell'anno MCCXX. già morto Ortone, come poco fà di ſopra dicemmo: dal qual tempo incominciò Federigo à darſi il titolo d'Imperatore, e così vien à punto queſto ad eſſer l'anno ſeſto, il che (ſe ben forſe ad alcuni non parerà à propoſito) io ho voluto ricordare per leuare il dubio, che ad altri poteſſe portare tal varietà. Queſt' iſteſſo anno i Cremonefi, e Parmegiani fecero compromeſſo in Bonifacio Bαιοario, & Guidone de Guidoni Ambaſciatori della città di Modona, e Camuſino Gonzaga, e Teſta de Cauallieri Ambaſciatori della comunità di Reggio per le controuerſie, che frà di loro erano nate per occaſion de confini, e così alli v. d'Agolto per detti arbitri fù pronunziata la ſentenza arbitramentale, per la quale ſi vede, che i confini del Cremonefe ariuauano inſino al Tarro; era allhora Podetà di Cremona Bernardo Pio Modoneſe.

MCCXXVI. Huomobono Veſcouo di Cremona tenè di leuarſi dall'obedienza de l'Arcieſcouo di Milano, che allhora era Arrigo Setrale, e perciò fù da lui, come contumace condannato, eſſendofi nondimeno egli poco dopò rauiſto, andatoſene à Milano fù benignamente riccuero in gratia.

MCCXXVII. I Cremonefi ſotto Egidio di Donna Agneſe Parmegiano lor Podetà, andando in ſeruitio de Modoneſi, contra Bologneſi, che haueuano poſto l'afſedio à Balzano caſtello de Modoneſi, dal quale incontanenre ſe ne leuarono, & i Cremonefi andando inanzi preſero Piumaco caſtello ſul Bologneſe, & di qui andarono abbruciendo tutto il paefe ſino preſſo al Reno, & nel ritornarſene verſo Modona incontratiſi coll'eſercito de Bologneſi, e Fiorentini, arraccata la battaglia, che durò ſino alla notte lo ruppero, & vittorioſi à Cremona ſe ne ritornarono, conducendoui molti prigioni; I Padri Predicatori queſt' iſteſſo anno, che fù il ſettimo dopò la morte del Glorioſo P. S. Domenico lor inſtitutore, vennero ad habitar à Cremona à quali fù aſſignata vna chieſa dedicata à S. Guglielmo fuori della citrà, contigua però alla porra, che ſi chiamaua porra de' Tintori, doue ſi fabricarono vn Monaftero, ſendoui ſtati mandati due Vener. Padri amendue Cremonefi, l'uno Orlando, & l'altro Monera nominati, de quali altroue con miglior occaſione parleremo.

MCCXXVIII. Furono nel principio di queſt' anno forſe per qualche diſcordia, creati Conſoli per ſei meſi, Giacomo Borgo, Vgone Arrigagnola, Otrone Diuitiolo, & Albergo di Marabotti, & nel principio di Luglio fù fatto Podetà Vgone Lupo Marchefe di Soragna, il quale andò coll'eſercito Cremonefe in ſoccorſo de Modoneſi, contra Bologneſi, che erano all'afſedio di caſtello Ceſareo, il quale non potero però otenere, anzi appiccataſi la battaglia reſtarono ſuperati i Bologneſi. Sopportauano mal volentieri i Milaneſi, che tutta via ſe andafſero aumentando le forze de Cremonefi; e perciò, congregata vna Dieta de ſuoi confederati à Verona, fecero vnione, e lega contra detti Cremonefi, co' quali erano confederati i Modoneſi, & Parmegiani.

MCCXXX. Eſſendofi ridotto il principio del Magiſtrato à calende di Luglio per la creatione de Conſoli perſeuerò il ſudetto Marchefe di Soragna nel gouerno della città, & à calende di Luglio in ſuo luogo fù eletto Bernardo de Orlando Roſſo Parmegiano, il quale nelli vltimi meſi del ſuo gouerno diede principio à cingere la città di mura, cominciando dalla porta di San Guglielmo verſo la porta d'ogni Santi, doue hora ſi dice il mercato de Buoi, il che ſi vede in vna tauola di marmo, nella quale è la ſeguenta iſcrittione. *In nomine Domini Amen. Anno Domini MCCXXXI. Tempore Domini Bernardi Rolandi Rubei Potestatis Cremonae hic murus ſpacio XL. dierum in menſibus Madij, & Iunij fuit inceptus, atq; ſinitus CCCCLXXXI. brachia longus, pretio DCCCC. librarum Imper.* Si ſcopreſe queſto marmo l'anno MDLXXXI. eſſendo del meſe di Febraro caduto à terra vn pezzo di mura.

MCCXXXI. Hauendo Federigo Imperatore nel fine del ſudetto anno chiamata vna Dieta in Puglia

in Puglia, i Cremonesi vi mandarono Ferraro Cane Pauesc, eletto Podestà con sedici Nobili, & principali lor cittadini, il simile fecero anche l'altre città di Lombardia al detto Federigo deuote, mandandou i Parmegiani, Guglielmo Amato Nobile Cremonese lor Podestà con otto de suoi cittadini; Pauesc, Quaglia Coazzano con sei Nobili; Modonesi, Gerardo Albino con otto cittadini; Tortonesi quattro, & Genouesi Vgolino Rosli Parmegiano lor Podestà con sei de suoi principali cittadini; Si rinouò in questa Dieta la lega fra l'Imperatore, & le città, & volse Federigo, che niuna d'esse città potesse elegere Podestà delle città nemiche; Il detto Ferraro de Cani entrato, che fù al possesso del suo regimento nelle calende di Luglio, secondo la consuetudine, fece fare la porta della città, che andaua sopra la strada di Pauia, & credo fosse quella, che già si chiamaua di S. Croce, doue hora è il castello.

MCCXXXI. Nacquero nella città di Cremona seditioni, e ciuili discordie essendo Podestà Guglielmo da Foiano Parmegiano: mà acquetate poco dopò le gare intestine, andarono i Cremonesi colloro essercito in focorso de Veronesi contra i Mantouani, e diedero il guasto à molte lor terre appiccandou i fuoco secondo l'uso di quei poco felici tempi, distrussero anche vn ponte, che essi sopra il Pò haueuano, inoltre essendo venuti à battaglia restarono vinti i Mantouani, de quali furono condotti à Verona infiniti pigioni. Grandissimi segni di beneuolentia dimostrarono i Veronesi per il seruigio riceuuto à Cremonesi offerendo loro, & le persone, & l'hauere; Laonde essi gli chiesero in gratia il Beato Facio cittadino Veronese, il quale alquanti mesi prima essendosi partito da Cremona, oue habitaua, fù per sospetto incarcerato da suoi cittadini, non mancarono i Veronesi di far loro subito questa gratia, posto dunque il Beato Facio in libertà, à Cremona se ne ritornò, oue santamente viuendo, rendette finalmente l'anima al suo Creatore, ne mancò il Sign. di mostrare quanto gli fosse caro questo suo seruo, operando al suo sepolcro di molti miracoli, che nella vita di questo Beato si leggono, è riposto il suo sacro corpo nel Duomo in vn'arca sotto confessione.

MCCXXXI. Haueudo procurato Federigo in Germania, che fosse eletto Rè de Romani il giouanetto Arrigo suo figliuolo legittimo (percioche vn'altro n'hauera illegittimo de l'istesso nome) mandò in Italia Anselmo Insigne marescial Regio, & Valcherio Tanuembro Archidiacono d'Herbipoli, perche ne riceuessero à nome del nuouo Cesare Arrigo dalle città di Lombardia il sacramento di fedeltà: mà costoro poco fedeli al suo Sign. subornati, (come si crede) da alcuni seditioni, ragunato à nome d'Arrigo vna Dieta nella città di Milano alli xix. di Decembre, nella quale interuennero i Milanesi, il Marchese di Monferrato, i Bresciani, i Bolognesi, i Lodigiani, & i Nouaresi, conspirando tutti contra di Federigo, & di Cremona, e Pauia à lui fedeli; la somma di quanto conchiusero in detta Dieta fù, che farebbono stati tutti fedeli al Rè Arrigo, ne hauerebbono giamai consentito ad alcuna fraude, ò maligno consiglio contra di lui, anzi, che uendone in cognitione l'hauerebbono palefato, & à tutto lor potere disturbato: Nò fossero tenuti à pagare tributo alcuno al detto Rè Arrigo, ne tampoco à mandare contra lor voglia Soldati fuori di Lombardia, ne meno hauessero à dare ostaggio, ò promesse alcune, fosse salua la lega, che si chiamaua della Lombardia, della Marca, & della Romagna; All'incontro Arrigo fosse tenuto difender loro, & ciascun'altro, che entrato fosse in questa lega, da qualunque offendere gli uollesse, & particolarmente da Cremonesi, & Pauesc, co' quali egli nò potesse fare ne pace, ne tregua, senza saputa, & consenso de Milanesi. Quest'anno anche per mezzo di Tomaso Conte di Cerra, il quale à richiesta de Cremonesi da Federigo era stato dato loro per Podestà, e tenne il gouerno della città di Cremona da calende di Luglio, fino al Nouembre seguente; si congionsero in amicitia i Cremonesi co' popolari di Piacenza, in fauore de quali andò Vberto Pallaucino con cento valorosi caualli leggieri Cremonesi, contra i Nobili fuorusciti. Nella medesima città di Piacenza predicando sopra la piazza del Duomo per la fede Cattolica il Beato Fra Rolando Dominicano Cremonese, di cui poco di sopra s'è fatta mentione, fù da alcuni Heretici con

ingiurie

ingiurie, e villania gettato del pulpito, e feriti anche molti Catholici, che lo voleuano difendere, furono perciò molti di detti perfidi Heretici il giorno seguente presi d'ordine del Vescouo di detta città, & mandati prigioni à Roma al Sommo Pontefice.

MCCXXXI. Fù nel principio di quest'istesso anno vn freddo notabile, il quale cominciò alli vi. di Gennaio, e perseverò sepre aumentandosi sino alla festa di S. Agata, & il Pò s'aggiac ciò di modo, che andauano le carrette cariche di mercatantie sopra il ghiaccio, da Cremona à Venetia, ne vi era huomo viuente, che si ricordasse d'hauer mai sentito così horribile freddo, & fù commune à tutta Italia, morirono le viti, gli vliui, & altri arbori fruttiferi in modo, che ne seguì vna carestia grandissima, & infinito numero de poveri morì per la fame, & per il freddo, & ne seguirono poi sedirioni, & guerre grandissime in tutta la Lombardia, & ne sentì la parte sua la città di Cremona, perciòche i Milanesi hauendo gli animi tutti riolti, & infiammati alla guerra, se ne vennero col lor Carroccio, & con grosso essercito, nel quale erano anche i Bresciani, & i fuorusciti Piacentini sul Cremonese, mandando tutto il paese à sangue, & à fuoco, la onde i Cremonesi posto insieme bon numero de genti, & chiamati i Pauesi, & i Parmegiani fuoi confederati, se gli fecero incontro col lor Carroccio, & affrontatifi à Giouenalta amendue gli esserciti con pari ardore d'animo attaccarono vna molro sanguinosa battaglia, ne fù fra l'una, & l'altra parte vantaggio alcuno, finalmente dopò così sanguinoso conflitto ritiratifi gli vni, & gli altri dentro de ripari, cominciòli per mezo d'alcuni venerabili padri dell'ordine di S. Domenico, e di San Francesco à trattare di pace, & così incontante conchiufà vna sospensione d'armi, se ne tornarono tutti à casa, il che seguì alli due di Luglio; Essendo discordia grandissima fra i popolari, & i Nobili fuorusciti di Piacenza, i Cremonesi ricercati da i popolari, vi andarono, guidati da Guglielmo dell'Andito Podestà di Cremona, con vna banda de caualli, & cinquecento fanti, & affrontatifi nella valle di Tarro fecero vn grandissimo conflitto restandò sconfitti, & rotti i Nobili fuorusciti, molti de quali furono ammazzati, & restandone alquanti de principali prigioni. Ritrouo anche in alcuni annali scritti à mano, che quest'istesso anno i Cremonesi andarono sul Bresciano, dando il guasto al paese, abbruciando fra gli altri luoghi, la torre del Coruione, nella quale morirono molti Soldati, che non si volsero arrendere.

MCCXXXV. Fù da Cremonesi detto Podestà Arrigo Granone Tortonese, il quale nel suo gouerno mosse guerra à Bresciani, fece fare vna tagliata à Scandolera ripa d'Ollio per voltare altroue il detto fiume, e venuti più volte alle mani i Cremonesi co' Bresciani appresso Ponteuigo, & gli Orzi, gli ruppero, & mandarono in fuga, ammazzandone molti, & facendo prigioni molti de principali di Ponteuigo, & alquanti altri di quelli de gli Orzi. Mandarono anche gli istessi Cremonesi cinquecento Soldati in fauore de' Modonesi contra Bolognesi, & fecero di molto male, dando il guasto al territorio Bolognese, doue mentre erano col detto Arrigo lor Podestà, i Bresciani messo insieme vn'essercito, nel quale anche erano cinquecento Milanesi, fatta la massa à Mosò, se ne vennero su' Cremonese, & abbruciarono Riuarolo di fuori, & alcune altre terre; la onde i Cremonesi ragunata anch'essi la lor militia se gli fecero incontra, & atraccata la zuffa fra Riuarolo, & Bozolo alli xx. di Maggio in mercordi, gli posero in fuga, & gli seguirono sino à Mosò, ammannandone infiniti, & restandone prigioni più di ducento de' più nobili, & potenti. L'Imperatore Federigo andandose ne di Puglia in Alemagna, mandò à Cremona vn'Elefante, & due Camelli.

MCCXXXVI. Del mese di Febraio l'Imperator Federigo se ne venne per la via di Trento in Italia, & arrinato che fù à Verona alloggiò con le genti sopra l'Adige fra Verona, e Mantoua, contra del quale i Mantouani mandarono vn grosso essercito, co' Milanesi, Bresciani, Bolognesi, & Faentini, il che intendendo i Cremonesi, chiamari i Pauesi, i Parmegiani, i Modonesi, & i Reggiani, tutti fedeli all'Imperio, posero insieme vn forte essercito, e passarono per forza d'arme nel territorio di Brescia, essendosi fermati appresso à Montechiaro, in certa

Isola

Iſola del fiume Cleſia, che ſi chiama la Mezana; i Breſciani, i Milaneſi, i Mantouani, & gli altri nemici dell'Imperatore ſe ne andarono alla volta di detto luogo, ſermandofi anch'eſſi col loro eſercito appreſſo à Montechiaro, & eraſi per attaccare il conſitto, ſe intendendo i Breſciani, & gli altri ſuoi aderenti, che l'Imperatore colle ſue genti veniuà in ſoccorſo de' Cremoneſi, non ſi foſſero fuggendo dileguati; la onde l'Imperatore vniue le ſue genti con le genti Cremonefe, & delle altre città confederate, ſe ne andò ſu'l Mantouano, ruinando tutto il paefe, & menando ogni coſa à ſangue, & fuoco; furono ſolamente ſeruati Marcaria, e Gazzolo, i quali luoghi fece munire per guardia de' Ponti; Andatoſene poi contra Milaneſi, & ſuperatili (ſecondo che riferiſce Triſtano Calco nel libro x i i i . delle ſue Hiſtorie) nel territorio di Bergamo, ſe ne venne vittorioſo, & trionfante à Cremona, oue ſtette fino all'Autunno, ritrouandofi allhora Pođeſtà in eſſa città Simone Conte di Pogetto. Chiamato poi il ſudetto Federigo da Ezelino da Romano contra Vicentini, vi andò incontanente, & nel giorno ſolenne di tutti i Santi preſa la città di Vicenza, & ſaccheggiatala ſe ne tornò in Germania, doue hauẽua inteſo trattarſi coſe nuoue, per la ribellione d'Arrigo ſuo figliuolo legitimo, & in Italia laſciò ſuoi Luogotenenti il Conte Geuardo di Saſſonia, & il Conte Simone Teatino, quali hauẽſero cura delle coſe pertinenti all'Imperio.

M C C X X X V I I . L'Imperatore Federigo dopò l'hauer acquetati i romori di Germania, col priuar il figliuolo Arrigo, & conſinarlo in Puglia, ò come vogliono alcuni col farlo ſecretamente morire, ſe ne ritornò in Italia, & venendofene alla volta di Mantoua; riceuè i Mantouani in gratia à Goito; andofſene poi à Montechiaro, lo preſe per forza, & lo diſtrulſe; riuoltoſi poſcia con tutto l'animo ad occupare Breſcia; i Milaneſi chiamati i Piacentini, & gli altri ſuoi confederati ſe gli fecero incontra con numeroſiſſimo eſercito à Corte nouua, non molto lontano dal fiume Ollio, & hauendo l'Imperatore nel fine del meſe di Nouembre preſentata loro la battaglia, ne hauendola eſſi riculata, ſe attaccò vn'atroce, & ſanguinoſiſſimo conſitto, nel quale i Cremoneſi, & i Paueſi fatti anche animoſi per la preſenza di Ceſare, & per la memoria de' gli odij inueterati, combatteuano molto gagliardamente, quando l'Imperatore eſſendo per buona pezza ſopraſtato à vedere l'animoſità de' ſuoi, entrò col reſtante dell'eſercito nella battaglia contra del quale entrò dall'altra parte Arrigo da Monza Capitano di que' Soldati, che per il valore ſi chiamauano la compagnia de' gagliardi, con cui era anche Pietro Tiepolo figliuolo di Giacomo Doge di Venetia, il quale allhora era Pođeſtà di Milano; ſoſtengono coſtoro per vn pezzo l'impeto di Federigo, & de' ſuoi Alemanni, i quali ancorche preualeſſero à Milaneſi, non eta però per finirſi coſi preſto la battaglia, ſe non foſſe ſoprauenuta vna grandiffima pioggia, che gli sforzò à ritirarſi ne gli alloggiamenti, fuggendofene i Milaneſi, & gli altri ſuoi confederati alla ſpiegata; il giorno ſeguente hauendo Federigo fatta la reſſegna del ſuo eſercito vi trouò ſei mila milaneſi prigioni, inſieme col loro Carroccio, ancora che ſcriuano alcuni, fra quali è Donato Boſſio, che detto Carroccio gli venne nelle mani tutto fraccaſſato, hauendogli il ſudetto Arrigo da monza, prima che fugiſſe leuati tutti gli ornamenti, & portatili ſeco à Milano, il che però pare poco credibile, ſia nondimeno come ſi voglia, ò rotto, ò intiero lo petdero, & fù dall'Imperatore mandato per trofeo à Roma, come l'ſteſſo Boſſio afferma, e (ſecondo che riferiſce il Calco, il quale molto più fedelmente narra il ſucceſſo di queſto fatto d'arme) fù diuiſo à tutte le città amiche di detto Federigo. Reſtò anche prigione fra gli altri Pietro Tiepolo lor Pođeſtà, il quale condotto à Cremona lo fece Federigo porre ſopra vn'Elefante, menandolo per tutta la città accompagnato da vna infinità di prigioni; lo fece anche condurre à Lodi, e poi che ne hebbe fatto ſpettacolo, lo mandò in Puglia, oue poſto in ſtrettiffima prigione vi morì di dolore; gli altri prigioni furono conſinati parte in Puglia, e parte in Germania. Non vò tacere, che queſto anno, ſi come ſcriue Frate Umberto Locate, in Piacenza, nel campo della Fiera, ſegui vn'abbattimento frà vn Cremonefe chiamato Carcaſſone, & vn Mantouano detto Cerdone,

done, & restò perditoro il mantouano; Fù l'istesso anno Podestà di Cremona Vgolino figliuolo di Vgone Rossi nobile Parmegiano.

Mcccxxviii. Essendo Podestà di Cremona Federigo Riuello, Arrigo Rè di Sardegna figliuolo naturale dell'Imperatore Federigo dopò l'esser stato per alquanti mesi nelle guarnigioni col suo essercito in Cremona, se n'andò col suo, & coll'essercito Cremonese ad assediare la città di Brescia, ma senza hauer fatto cosa alcuna notabile non molto dopò se ne leuò.

Mcccxxxix. Ritrouandosi Federigo Imperatore in Cremona fù eletto Podestà Ansaldo di mazi nobile Genouese, e Ammirante del detto Federigo. Fù quest'anno alli iiii. del mese di Giugno vn grandissimo Ecclesie del Sole, che durò per spatio di due hore. Nel mese d'Otobre andò l'Imperatore coll'essercito de' Cremonesi, & de' Pauesi, su'l Milanese, e prese Landriano, & ruinò molti altri luoghi, dandogli il fuoco; essendosi poi ritirato colle genti lungo la riva del Pò, fù in pericolo di lasciarui la vita, percioche essendo per molti giorni cadute grossissime piogge, crebbe di modo questo grossissimo fiume, che viciato delle sponde allagò talmente gli alloggiamenti, che Federigo lasciate tutte le bagaglie, appena hebbe tempo di vscire del padiglione, & di poterli ritirare saluo à Cremona, di donde poco dopò parti per Lodi.

Mcccxli. Guglielmo Issembardo Pauese fù Podestà di Cremona, apparue nel fine di questo anno vna terribile, e spauentosa Cometa verso Occidente, il che fù forse segno delle future calamità. Et nell'anno seguente non ritrouo che seguisse cosa alcuna notabile in Cremona, se non che vi fù Podestà Rinaldo d'Acquaiua huomo di gran valore.

Mcccxlii. Quinzano terra grossa su'l Bresciano fù espugnata da Cremonesi, essendoli Podestà Marchese Lanza. Afferma Tristano Calco, che in questi tempi cominciarono à prender forza in queste parti, quelle abomineuoli, & perniciose fattioni de' Guelfi, & Ghibellini, le quali infettarono di modo l'Italia, & in particolare la città di Cremona, che è peruenuta questa peste fino à tempi de' nostri padri, con infinito spargimento di sangue de' cittadini, perdita inestimabile delle facultà, ruina indicibile delle famiglie, & con grauissimo, & miserabile eccidio della propria patria.

Mcccxliiii. Hauendo i Milanesi mosso guerra à Lodegiani, i Cremonesi de' quali era Podestà il Conte Lantelmo Cassina Lodegiano, vi mandarono le sue genti, & il Carrocchio sotto Arrigo Rè di Sardegna, figliuolo di Federigo Imperatore, ma essendosi poco dopò partito dal campo il Rè, si ritirarono i Cremonesi, & anco i Milanesi à casa, senza hauer fatto cosa alcuna; Essendo i Turinesi stretti con assedio da Bonifacio Marchese di Monferrato: Federigo nipote dell'Imperatore posto insieme vn grosso essercito de' Cremonesi, Pauesi, Alessandrini, & Attegiani, i quali erano tutti confederati co' Turinesi, vi andò in soccorso, ne appena vi era arriuato, che essendo attaccata la zuffa, il Marchese si diede à fuggire, restandoli infiniti de' suoi Soldati prigioni. Edificarono i Cremonesi Castelfranco in riva d'Ollio; & andati su'l Bresciano presero Brembio. Confermò nel principio di quest'istesso anno l'Imperatore Federigo la concessione di Roncarolo fatta da Arrigo suo figliuolo à Cremonesi, come appare per vn suo priuilegio, dato in Grossetto del mese di Gennaio, il tenore del quale nella nostra volgar fauella è tale. *Federigo per gratia di Dio Imperatore Romano, Rè di Giuersalemme, & di Sicilia, &c. Risulta à gloria dell'altrezza Imperiale di remunerare con fauori degni, & ampliare con doni di liberalità gratiosa la diuotione de' fedeli, & allhora con maggior gloria vien esaltata la liberalità à Augusta, quando non per prieghi supplicheuoli, ma per proprio moto si ricompensano i serui, & l'obediencia de' suoi fedeli. Noi dunque che tenemo nelle mani i freni del Romano Imperio, mossi da questa consideratione, mentre vediamo la Città de' Cremonesi nostri fedeli, capo, e fondamento dell'Imperio Romano in Italia, di fede, & di obediencia esser la principale fra tutte l'altre fedeli dell'Imperio, tenendo per fermo, che quanto loro liberalmente doniamo, tutto ceda à nostro profito; ratifichiamo, & per special gratia della*

della nostra libertà a confermiamo la concessione della Terra di Roncarolo fatta alli già detti nostri fedeli Cremonesi dal diletto nostro figliuolo Arrigo Illustrè Rè di Sardegna, & Legato generale del sacro Imperio in Italia, come più amplamente appare nella scrittura à loro fatta dall'istesso Rè nostro figliuolo; Et per memoria, & fermezza perpetua di questa nostra ratificatione, & confirmatione habbiamo fatto fare le presenti, & fatole segnare col Sigillo della Maestà Nostra.

M C C X X X I V. Fù Podestà di Cremona Manfredò de Cornazzani Parmegiano, sotto il cui gouerno non ritrouo che auenisse in Cremona cosa alcuna notabile.

M C C X X X V. Hebbe il sopremo Magistrato in Cremona, Roberto Castiglione Milanese, il quale fece fare le porte del Palagio publico di Bronzo, che sino al dì d'oggi vi si veggono; fece anche fabricare parte del detto palagio, attestando ciò vna iscrizione in marmo che è posta in vna delle mura glie, che risguardano il cortile di dentro, che è tale. M C C X L V. INDICIONE III. TEMPORÈ D. FEDERICI ROM. IMP. SECVNDI D. ROBERTVS DE CASTELLIONE HOC OPVS FIERI FECIT. Mandarono i Cremonesi mille fanti con Federigo Imperatore, il quale andò contra Milanesi, & diede il guasto à molti luoghi. Et nell'istesso tempo Arrigo Rè di Sardegna col restante dell'esercito Cremonese, hauendo passata l'Adda à Cassano, prefè Gorgonzola, doue appena si era fermato, che vi arriuò Simon de Locarno coll'esercito Milanese, & vna grossa banda de balestrieri Genouesi, & attaccata la battaglia fù fatto prigione il Rè Arrigo, non si perdeudo perciò d'animo i Cremonesi, anzi dispreggiando quasi la vita dopò l'hauer perso il Rè loro Capitano, entrarono con maggior ferocità nella battaglia, & con grandissima audacia, & sommo valore combattendo, non senza grandissima vecisione de' Milanesi presero il Locarno, & il Capitano de' balestrieri Genouesi, per la prefà de' quali parendo le cose ridotte quasi al pari, sonarono à raccolta, & cessata la battaglia, fù fra l'vno, e l'altro esercito stabilito accordo, per il quale fù da Milanesi lasciato in libertà il Rè Arrigo, i Cremonesi gli restituirono il Locarno con tutti gli altri prigioni Milanesi. Soli i Genouesi furono mal trattati, perche furono condotti à Lodi, oue si trouò l'Imperatore, il quale fece crudelmente cauar vn'occhio, & troncare la man destra à molti di loro. Venne dopò questo successo Federigo à Cremona, oue intendendo che à Parma si trattaua mouimento contra di lui, cola volando coll'esercito Cremonese se n'andò. Et Arrigo raccolti anch'egli nel Cremouese nouoi soldati, se n'andò contra Piacentini dando il guasto al loro paese.

M C C X X X V I. Già era diuisa la città di Cremona per le fattioni, & perciò discordando i cittadini, & preualendo la parte Ghibellina, fù dall'Imperatore Federigo fatto Podestà Rinaldo de Machilone. L'istesso Federigo perseverando in esser contumace, & rebello di santa chiesa, fù dal Sommo Pontefice nella città di Lione in Francia, doue si era ritirato, & hauea congregato il Concilio, scomunicato, & priuato dell'Imperio, e perciò gli Elettori in suo luogo elessero Arrigo Duca di Turingia detta da Latini Caluarij Populi.

M C C X X X V I I. Crescendo tuttauia le fattioni si diuisè di nuouo la città in due parti, tenendosi la città vecchia dai Ghibellini fauoriti, & adetenti di Federigo Imperatore scismatico, & la città nuoua dalla parte Guelfa, che teneua con Santa chiesa; e perciò furono questi da Innocentio IIII. Sommo Pontefice riceuuti sotto la protezione della Sede Apostolica, come appare in vna sua Bolla, l'originale della quale si terba nell'Archiuio de' Monaci Oliuetani in S. Lorenzo, il cui tenore nella nostra lingua è tale. INNOCENTIO Vescouo seruo de' serui di Dio, alli diletti figliuoli i Nobili Corrado de Casalcauoui, & Amato de gli Amati, salute, & Apostolica beneditione. Perche (come habbiamo inteso) voi con tutti quelli de' vostri Parentadi, & colle famiglie de Guazzoni, de Sommi, de Conti, d'Oldoini, di Casanoua, di Persicani, d'Oldroandi, de Mamari, de Piperari, de Diuiccoli, de Citroni, de Capellani, de Bottacij, & al cuni de' Borghi, accessi di zelo della fede, & di diuotione, vi sete deliberati di congiungerui, & vnirui con pio affetto alla Santa Madre Chiesa, lasciata del tutto la Tirannide di Federigo già Imperatore, nimico

di Dio; & di Santa Chiesa, et volendo noi perciò con special gratia fauorir voi, et li soprannominati, con gli altri vostri aderenti; Per tenore di queste nostre ricciuano sotto particolare protezione della santa Sede Apostolica, & nostra, le vostre, & le loro persone con tutti quei beni che di presente vi trouate, & nell'auenire ragionuolmente possedereti, ordinando, che per sempre tutte le prederite cose restino integre, & quiete sotto la protezione dell'istessa santa Sede. Non sia per tanto lecito ad alcuno di opporsi con temerario ardire, à queste nostre Lettere di protezione, & quelli che ciò tenteranno, siano certi, che incorreranno nella indignatione dell'onnipotente Dio, & de' suoi Santi Apostoli Pietro, & Paolo. Dat. in Lione alli xii. di Gennaro l'anno IIII. del nostro Pontificato. Il Rè Arrigo chiamato dalli fuorusciti di Brescia andò coll'esercito de' Cremonesi à Quinzano, e vi pose l'assedio, ma intesa la ribellione de' Parmegiani, se ne ritornò incontante à Cremona oue era aspettato dal padre; Quiui consultato il modo di recuperare quella città, se ne andarono con l'esercito, & Carroccio de' Cremonesi à porui l'assedio, & per meglio stringerla fece Federigo nel luogo stesso de' gli alloggiamenti edificare vna città, chiamandola vanamente Vittoria.

MCCXXXV. Perfcuerando Federigo co' Cremonesi nell'assedio di Parma, auenne vn giorno (si come afferma Riccobaldo Historico Ferrarese) che essendo andato Federigo alla caccia d'uccelli, restò egli l'uccellato, perciò che Gregorio di Montelongo Ferrarese Vescouo di Tirolo, & Legato Apostolico, il quale era entrato in Parma con grosso foccorfo de' Milanesi, de' quali era Capitano il Basalupo, hauendo intelo dalle spie l'absenza di Federigo, & la poca guardia che nella nuoua città Vittoria si trouaua, rispetto che gli Alemanni vlcitissime erano iti depredando sin sotto le mura di Parma, valendosi dell'occasione, fatte più squadre delle sue genti vici di Parma, & attaccata la battaglia con gli Alemanni, i quali assaliti all'improniso, & (atriuando anco molto per tempo foccorfo à Parmegiani da Colorni) tolto in mezzo furono quasi tutti vccisi, fuggendosene alcuni pochi, i quali cercando di salvarsi nella nuoua città, furono seguiti da Parmegiani, che entrarono anch'essi dentro gli alloggiamenti, & quiui rinouando l'uccisione, fecero strage grandissima de' gli Imperiali. Era nella vanguardia dell'esercito Parmegiano, il Legato, e Filippo Vice domini Piacentino Podestà di Parma, con vna grossa banda de' Genouesi, questi penetrando fino al padiglione di Federigo, vccisero Taddeo da Sessa, che vi era alla custodia con vna compagnia de' Soldati, & saccheggiarono la guardarobba Imperiale, piena di preciosissimi arnesi, & nella quale era la Corona con gli altri ornamenti Imperiali. Venne per forte la Corona nelle mani d'vn soldato Parmegiano, che per essere piccolo di statura Curtopasso si chiamaua. Questi à suoi cittadini la donò, da quali fu tenuta per molti anni. Furono fatti prigioni più di due mila Cremonesi. Restò anche il Carroccio in potestà de' nimici, che à Parma lo condussero, e per memoria di questa vittoria, vi fu tenuto molto tempo. Rimafono tutti i carriaggi in preda à i vincitori, e fù attaccato il fuoco alla nuoua città Vittoria; La onde essendo visto di lontano il gran fumo da Federigo, s'auisò di quello era auenuto, & arriuato gli poco dopo vn messo, con la certezza di così gran rotta, se ne fuggì con gran fretta à Cremona, oue raccolto in se stesso, s'auisò che fra l'altre cose hauea perso anco il proprio sugello, e perciò ne diede di subito auiso à tutti gli amici, e suoi confederati, perche non fosse fatto loro qual che inganno. Ragunò anche di nuouo soldati Cremonesi appresso à quelli che erano auanzati nel confitto, co' quali à Parma se ne ritornò, & ritrouato che i Parmegiani haueano posto buon presidio nella città di Vittoria, gli diede l'assalto, & per forza la prese, con vccisione grande de' nimici, ne restarono anche molti prigioni, fra quali fù Bernardo de' Rossi, nobile, & potente cittadino Parmegiano, già stato Podestà in Cremona. E perciò che egli era parente di Papa Innocentio, & era stato vno de' principali autori della ribellione di Parma, gli fece Federigo tagliar la testa, & gli altri à Cremona furono condotti. Hebbero quest'anno i Cremonesi per Podestà Pace Pefanigola nobile Bergamasco; Gio. Buono Gerolamo Archidiacono della chiesa maggiore di Cremona, eletto Vescouo di detta città fece fabricate

bricare à sue spese la chiesa de' SS. dodici Apostoli fuori della città, dotandola d'affai buona rendita. Habitano hora in essa i Frati Capuccini.

M C C X X X I X. Partissi Federigo Imperatore di Cremona per andar sene nella Puglia, lasciato suo Luogotenente nella Lombardia Arrigo suo figliuolo, il quale essendo andato colte genti Cremonese in aiuto de Modonesi, molestati dalli Bolognesi, attorniato dall' essercito nimico, che negli aguati l'haucuano atteso, fù fatto prigione, ancor che molto valorosamente combattesse, & condorto à Bologna fù posto in vna gabbia di ferro, oue finì miseramente la vita; restarono anche feriti molti Cremonesi, ma molto più ne furono vccisi. Questa vittoria, oltre che apportò gran nome à Bolognesi, diede anche animo alla fazione de Guelfi di solleuarsi, & insultare per tutta Italia à Ghibellini, & particolarmente nella nostra città, oue essendo stato creato Podestà da Ghibellini Zauatario Strada Paufce, i Guelfi ridorti in quella parte della città, che città Nuoua chiamauasi, fecero Podestà d'essa Ottolino de Sommi. Et Innocentio Papa dichiarando nulla l'elettione di Gio. Buono Geroldi, che disopra dicemmo esser stato eletto Vescouo di Cremona, creò Vescouo d'essa Bernerio Sommo Canonico del Duomo, fratello del sudetto Ottolino, scriuendo sopra ciò à Gregorio di Montelongo suo Legato in Italia, lettere del seguente tenore. *Innocentius Episcopus seruus seruorum DEI. Dilecto filio Gregorio de Montelongo electo Tripolitano, Apostolica Sedis Legato, salutem, & Apostolicam benedictionem. Et si non nunquam opera studiosa sint vbi libet adhibenda, quod illi presciantur vacantibus Ecclesijs in Pastores, quorum solertia, ex Domini ad animarum salutem in fide conseruanda catholica, et Ecclesiastica libertate tuenda principaliter foueatur. In tempore tamen hoc ipso quod instat, super his tanto validioribus est presidij insistentium, quanto ipsius malitia temporis requirit illud magis solito peccatis exigentibus opportunum. Sane tua tanquam super hoc experta diutius discretio non ignorat, qualiter ad premissa potissimum inter ceteras locum habeat status, atque conditio vacantis Ecclesie Cremonensis, cui presciti talem conuenit in Pastorem; quem tantum onus deceat, & honorem, & Romane non dubitetur Ecclesie beneplacitis imbarere. Cum itaque ad prouisionem eidem faciendam Ecclesie de Bernerio ipsius Canonico, germano nobilis viri Octolini de Summo ex parte dilectorum filiorum Amadini de Amatis, & aliorum intus Cremonam commorantium, & extra suorum conciuum coherentium parti, Sedis Apostolicæ deuotorum supplicij sit nobis insinuatione suggestum, & expositum ab eisdem, quod cum presatus Octolinus grandem in ipsa ciuitate obtimeat potentatum, ibidem in ipsius parte non modica que Citranoua vulgariter dicitur gerens officium Potestatis, aliasque sit prepotens ad commune quod agit negotium feliciter dirigendum. Presensium tibi auctoritate committimus quatenus qui per loci vicinitatem, & rerum experientiam quam diutius habuisti, plenius super his circumstantias nosti, & adhuc scire poteris vniuersas, si ordinationem huiusmodi de presato Canonico celebrandam, germanum ipsius, & alios de parte ipsorum manifestis indicijs ad negotium predictum perspexeris profuturam, & tam presati Foranei, quam sequaces eorum intus ciuitatem morantur eandem, postulauerint id instanter, super hoc prouideas, & disponas quicquid ipse videris negotio expedire. Non obstante de ipsius Ecclesie Archidiacono ibi dicitur electio attemptata, quam, cum de iure celebrari nequiverit, nullius denuncies esse momenti. Contradictores si qui fuerint, vel rebelles, per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Dat. Lugduni 1111. Kal. Augusti Pontificatus nostri Anno Septimo.* Scrisse non molto dopò il Legato Apostolico à Bernerio vna lettera piena de lodi, la quale tralascio per non essere più longo, che si ricerchi in questo luogo il bisogno.

M C C L. Lo sdegno, che haueuano conceputo i Cremonesi per la perdita del lor Carroccio, nella rotta riceuuta sotto Parma, haucaua loro talmente infiammati gli animi contra i Parmegiani, che altro non bramauano, se non di poterne far aspra vendetta, la onde chiamarono al gouerno di Cremona, con titolo di Podestà Vbertino d' (come lo chiamano altri) Vberto Pallauicino Marchese, huomo in quei tempi potentissimo, & di grandissima riputatione, & quello, che di non poca importanza era, fauorito sopra modo da Federigo Imperatore. Ne fù si tosto il Pallauicino assonto à questo supremo grado, che ragunate le genti

da guerra de Cremonesi, messe insieme vn potente essercito, col quale incontanente sotto Parma se n'andò, sperando che per esserui grandissima carestia di viuere, fosse il popolo per tumultuare, & dargliela nelle mani; Ma i Parmegiani poste da parte le discordie, che fra di loro per le fattioni contrarie si trouauano, & prese l'armi di commune concordia, se ne uscirono col loro Carroccio animosamente contra i nemici. Non furono però corrispondenti le forze al loro ardire; percieche attaccatasi la battaglia, dopò l'hauer sostenuto per spatio di più di cinque hore il valore de' nemici; finalmente non porendo più resistere, diedero à Cremonesi tanto più honorata vittoria, con quanto maggior sudore essi se l'acquistarono. Furono condotti à Cremona meglio di due milla de' nemici prigionj, insieme col loro Carroccio, il quale perche tutto di panno bianco era coperto Biancarda era chiamato; Fù il Carroccio tenuto per trofeo per molti anni da Cremonesi, & i prigionj spoghati con troppo vendiche uole seherno delle brache, à casa vergognosamente furono rimandati; Sono restate queste brache fino à giorni nostri sopra le volte del Duomo, appese à i muri. Non tacerò quello che affermano alcuni, l'vsanza di far correr il Toro ogn'anno nel giorno dell'Assuntione di **MARIA** Vergine, hauer hauuto origine in questo tempo, per memoria della sopradetta vittoria, per esser quell'animale insegna de Parmegiani. E' durata questa vsanza, ò più tosto abuso, fino all'anno **M. D. LXXV.** nel qual anno essendo uenuto in Cremona Carlo Borromeo Cardinale di Santa chiesa, Arciuecouo di Milano, e Visittator Apostolico, per far la visita della chiesa Cremonese, fù per ruerenza (mi credo) di tant'huomo intermessa, & lasciata del tutto. Andò anche il Pallaucino co' Cremonesi à Riurgaro in fauore del popolo di Piacenza, il quale era solleuato contra i nobili, che in quel luogo s'erano ritirati. Questo medesimo anno Amato degli Amati, Guglielmo dell'istessa famiglia, Oldroando de gli Oldroandi, & Raimondo Persico con molti altri nobili de' Guazzoni, & de' Ponzoni, furono restituiti nella patria, di donde s'erano partiti per essere della fattione Guelfa, che allhora nella città era meno potente della Ghibellina, e giurarono fedeltà nelle mani del Pallaucino à nome di Federigo Imperatore, il quale nel fine di quest'anno alli **XII.** di Decembre se ne morì in vn castello nella Puglia, detto Fiorentino, mentre da Foggia à Nocera (detta da i Latini Luceria) si trasferiu. Seriuono alcuni che egli morisse impenitente, afferma nondimeno il Calco nella sua Historia di Milano, che veggendosi Federigo presso al fine della vita, fece chiamare à se l'Arciuecouo Panormitano, & molti altri Prelati, alla cui presentia detestò publicamente i suoi errori, dando grandissimi segni di vera penitenza, e comandò nel suo testamento, che fosse restituito à Santa Chiesa tutto ciò ch'egli per adietro violentemente gli haueua usurpato.



IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

45

DELL'HISTORIA DI CREMONA

.. D'ANTONIO CAMPO CAVALIERO, PITTORE, ..
ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO TERZO.



Es s i M A cosa è veramente nelle città la disunione de' cittadini, percioche qual mortifera pestilenza può loro apportare maggior danno della discordia? Questa non solamente le nobili, & illustri famiglie manda in ruina, ma esterminando anche le potenti, & famose città, ad estrema perdita ne le conduce. Ne vi è Principato, ò Regno tanto stabile, ò tanto ben fondato, che ella non lo possa scrollare, & suelle. Conciosia, che si come tutte le cose si mantengono, & accrescono mediante la concordia, così tutte ancora mediante la discordia vanno in precipitio. E perciò essendo interrogato

Tiresia di Normandia da Africano, di donde procedesse, che la città di Soria (detta da Latini Numantia) la quale da principio insospugnabile si mostrava, fosse stata dopo così facilmente presa, e disfatta, gli rispose prudentemente, che l'unione apporta la vittoria, & la discordia partorisce la ruina. E Liguro che diede le leggi à Lacedemoni, ricercato vna volta da suoi cittadini del modo col quale hauessero potuto resistere à suoi nimici, se fra voi non farete discordi, gli disse. Da che si può facilmente conchiudere, che poco gioua alle città l'essere piene di popolo, non vi si trouando l'unione, senza la quale egli è impossibile che si possano conseruare. Imperoche non può esser più corpo quello da cui sono disgiunte le membra; E le membra disunite dal corpo non solo perdono le forze, ma restano anco priuate della loro naturale bellezza. Di che ci può seruire per essemplio, quello che si legge di Ciro Rè di Persia, il quale sdegnatosi fuor di modo, perche vn suo Paggio si fosse affogato nel passare dell'Eufrate, fece partir esso fiume in poco meno di trecento rami, di modo che quel gran Torrente, il quale, mentre haueua l'acque vnite, si rendea formidabile à chiunque di valicarlo faceua mestiere, dopò l'esser diuiso in tante parti, diuenne tale, che anco i piccioli fanciulli giuocando per scherzo lo passauano. Ma senza andare cercando essempli altroue, pur troppo chiara testimonianza ce ne fa la nostra Italia, la quale di Donna, e Reina di tutto il mondo, dopò infiniti incendi, sacchi, stragi, suuersioni, e ruine, finalmente per la discordia de' suoi figliuoli è diuenuta serua, & ancella. La città di Cremona anch'essa (per venite alla nostra particolare intentione) per la disunione, e discordia patì danni intolerabili, & vltimamente perdè la libertà, venendo in potere di Vberto Pallauicino, il quale presa occasione dalle controuerse, le quali ogni di più s'andauano aumentando ne' cittadini disuniti, e diuisi in diuerse fazioni de' Guelfi, de' Ghibellini, de' Capelletti, de' Barbarasi, & de' Maltrauersi, l'anno M C C L I. di Podestà se ne fece assoluto Signore, e Patrone, aiutandolo in ciò i Ghibellini, i quali nella città vecchia erano molto potenti.

L'anno sopradetto Sozzo Vistarino, nobile, & de' principali della città di Lodi, tenne alla guardia della sua persona vna compagnia de' Soldati Cremonesi, & essendo poi stata cacciata tutta la famiglia Vistarina dal popolo Lodigiano, cercò Papa Innocentio di rimetterla,

ma

ma non volendo i Lodegiani accettare conditione alcuna di pace, ancor che molte loro fossero offerte, dopò l'esser stati interdetti, furono anche sforzati da milanesi, e cremonesi, i quali unitamente gli fecero guerra, ad accettare i Vistarini nella città. Nel fine dell'istesso anno il Marchese Pallauicino dimandato dal popolo di Piacenza contra i nobili fuorusciti, andò con molti Cremonesi all'assedio di Riuergaro, doue i detti nobili s'erano ritirati. Corrado IIII. eletto Imperatore, essendo venuto in Italia, se ne venne à Cremona, oue fù con solenne pompa riceuuto. Ancora che Vberto Pallauicino non sia stato legitimo Signore di Cremona, nondimeno hauend'io da Sforza Marchese Pallauicino al presente Generale della Signoria di Venetia, hauuto la sua effigie cauata da vn ritratto qual si ritroua dipinto à fresco nella Rocca di Cortemaggiore sotto vna loggia, non hò voluto lasciare di porla in questo luogo.



MCC LII. I Cremonesi ch' erano intorno à Riuergaro, costrinsero i nobili Piacentini à rendersi, e fù quel castello distrutto insieme con alcune altre terre grosse. Il Pallauicino non contento d' essersi impatronito di Cremona, aspiraua anco à farsi patrone di Piacenza, e perciò diede assai che fare à Francesco Pauese Podestà di quella città. Scriuono alcuni, fra quali è il Redenasco, che Bosio Douara, & Azzolino dell'istessa famiglia, hebbero il dominio di Cremona; e può essere che hauessero tenuto il dominio di Cittanuoua.

MCC LIII. Vberto Pallauicino fù da Piacentini creato Podestà, ma fluttuando le cose di Cremona, lasciato in Piacenza suo Vice Podestà Guidone Scarfo Pauese, quà se ne venne per accommodarle.

MCC LIV. Il Marchese Pallauicino dopò l'hauer rassettate le cose à modo suo in Cremona,

mona, se ne ritornò à Piacenza, e fù per fauore de Ghibellini creato perpetuo Governatore, & Signore di quella città.

MCCLVI. Vberto Pallauicino co' Ghibellini di Cremona, & di Piacenza, andò in aiuto di Ezelino da Romano crudelissimo Tiranno, con cui s'era confederato, contra i Mantouani, ruinando, & mandando à fuoco, e fiamma tutto il Territorio, & ponendo l'assedio alla città, che durò per tre settimane, & erano i Mantouani per farla male, se non veniuà loro foccorfo dal Marchese da Este, & da Bolognesi. I Cremonesi della fattione Guelfa, che habitauano la Città nuoua, quest'anno edificarono il palagio che è dirimpetto alla chiesa di S. Agata, come appate per la seguente iscritione, che sin hora si vede in vn marmo.

IN NOMINE DOMINI AMEN. HOC PALACIUM FACTVM EST AD HONOREM DEI, ET BEATAE VIRGINIS, ET POPVLI CITANOVAE TEMPORE DD. LANFRANCI DE BENZONIS, GIRARDI DE ALEGRIS, NICOLINI DE FRAGANESCO, ET IULIANI DE ZOENOLTA, CONSVLVM POPVLI, ET SVPERSTANTES DICTI OPERIS FVERE D. MICHAEL DE BONTEMPIS, ET GABRIEL DE PISTORE. MCCLVI. INDICITIONE XV.

MCCLVII. I Piacentini, & i Pauesi si scossero dal collo il giogo della Tirannide del Pallauicino, mentre ch'egli con Ezelino attendeua à volere soggiogare la città di Brescia, la quale à prieghi di Frac Euerardo dell'Ordine di S. Domenico, s'era data al Legato Apostolico.

MCCLVIII. Scriue il Calco che'l Pallauicino à cui era restata se non Cremona, ricuperò quest'anno il dominio di Piacenza, & di Pavia. Crema anch'essa venne in potere del Pallauicino, e de' Cremonesi, per mezo d'alcuni principali Cremaschi, i quali hauendo chiamati in aiuto i sudetti Cremonesi, si sottoposero loro volontariamente, dopò l'hauer scacciati quelli della fattione contraria. Leggessi ciò in certa Cronica Latina de' fatti notabili seguiti nella Marca, & nellà Lombardia, scritta à mano, & senza nome dell'Auttore, il quale credo io però che sia Orlandino da Padoua. Il Fino nondimeno nella sua Historia di Cremona dice, ritrovarsi ne' libri vecchi del Monastero di S. Benedetto, che guerreggiando i Cremonesi co' Milanesi, Vberto Pallauicino per il mezo di Bossio Douara, entrò nel mese di Luglio in Crema con le genti Cremonese, & cinquecento fanti della Marca, & pigliate le torri, e fortezze, costrinse il popolo Cremasco à giuratagli vbbidenza, ma ciò poco impotta; basta che in questo tempo ella venne in potestà de' Cremonesi. A spirauano Ezelino da Romano, Vberto Pallauicino, & Bossio Douara potente, & nobilissimo cittadino Cremonese, alla occupatione di tutta la Lombardia; E perciò haueuano fra di loro stabilito quasi vn nuouo Triumuirato. Et perche pensauano, che potendo occupare la città di Brescia, fosse loro poi stato ageuole il soggiogare il restante di questa Prouincia, perciò riuolsero tutti i suoi pensieri contra quella città. Il Pallauicino dunque, & il Douara, hauendo posto insieme del mese d' Agosto vn potente essercito, se ne passarono incontanente l'Ollio, e presero alcune castella. Se gli fecero incontra animosamente da principio i Bresciani, con cui erano i Mantouani, & i fuorusciti di Verona; ma non si tosto hebbero veduto l'essercito Cremonese, congiunto con quello di Ezelino, che spauentati per il numero grande de' nimici, voltando le spalle senza pur trar l'arme, si posero in fuga. Fù il numero de' prigioni infinito, fra quali restarono anco presi, Filippo Fontana nobile Fertarese, Arciuelscouo di Rauenna, & Legato Apostolico, Beaquino Cumino Eletto di Verona, & il Podestà di Mantoua, i quali furono condotti à Cremona. Dopò questa vittoria la città di Brescia venne di subito nelle mani d'Ezelino, del Pallauicino, & del Douara, i quali mentre che senza alcun sospetto se ne stauano in quella città, il perfidissimo Ezelino, à cui non piaceua l'hauer compagni nella Signoria, sapendo molto bene, il Pallauicino per le grandissime ricchezze, essere assai più potente

potente del Douata, tiratolo vn giorno in disparte, & d'vno in altro ragionamento enttando, finalmente gli disse, Se forse in Cremona fosse stato alcuno, che à suoi disegni si fosse potuto opporre, à cui il Pallauicino accennando al Douata, non alcun'altro gli rispose che costui, E petche dunque (gli replicò il scelerato) non cerchi di assicurarti nella Signoria, leuandoti dauanti così grand'Emulo? Ma soggiungendo il Marchese Vberto, non esserne allhora il tempo, egli che pieno di mal talento era, e per ogni modo voleua restare solo nel Dominio di quella città, tentò se forse sotto coperta di volere honorare Bossio, le fosse venuto fatto, di leuarlo d'appresso: La onde cominciando à fargli carezze istaordinate, vn giorno con parole humanissime lo pregò à volte accettare il gouerno di Verona, con titolo di Podestà. Ma il Douara che huomo accorto era, & già non poca sospitione haueua preso, per le carezze inusitate, rifiutò quella dignità, ancora che honoreuolissima fosse, & da indi in poi le comparue sempre dauanti armato, & accompagnato da vna schiera di valorosi giovani Cremonesi. Inoltre fece con bel modo conoscere al Pallauicino il pericolo grande in che si trouauano amendue, e replicando souente quel verso, che già disse Polidoro al Troiano Enea, *Hec fuge crudelis terras, fuge litus auarum.* Lo consiglio à volersi ritirare seco insieme à Cremona. Accettò il Pallauicino il consiglio fidele dell'amico, Si partirono dunque di Brescia lasciandola à la sola potestà dell'empio Ezelino, e poscia che furono arriuati à Cremona, riandando nell'animo le offese riceute, & gli inganni, e fiodi ramate loro contra da quel ribaldo, s'accesero contra di lui d'odio immortale, uon pensando ad altro se non à farne giusta vendetta.

MCC LIX. Hormai il etudelissimo Ezelino, à Dio, & à gli huomini per la sua fiera malignità, era fatto odioso. Il Sommo Pontefice che allhora era Alessandro IIII. di questo nome, con gli interdetti, & Ecclesiastiche censure, l'haueua separato dal grege de' fedeli, nominandolo anche particolarmente come empio, e scelerato, in quella sacrosanta Bolla della Cena del Signore, che ogni anno sogliono publicare i Sommi Pontefici nel Giouedi Santo. In oltre mandò quel Santo Pontefice vn nouo Legato in queste parti. Finalmente tutte le città della Lombardia, & della Marca Triuigiana fecero lega insieme contra quel fiero mostro di Natura. Si conchiuse anco principalmente per opera del Douara pace fra Milanesi, e Cremonesi. Serbasi nel nostro Archiuio publico il contratto della confederatione fatta fra Vberto Marchese Pallauicino, Bossio Douara, & la Comunità di Cremona da vna parte, & Azzone Marchese di Este, & d'Ancona, Lodouico Conte di Verona, & le città di Mantoua, di Ferrara, & di Padoua dall'altra parte. Il contenuto di questa Lega haueua io ridotto in breue Sommario volgare, percioche parendomi la scrittura de' Capitoli vn poco longa, mi era nato dubio, ch'ella forse hauesse potuto apportare qualche noia à i Lettori. Nondimeno considerando poi meglio che in essa molte cose sono, le quali appottaranno (mi credo) non poco piacere à chi dell'antichità si diletta, non hò voluto lasciare di registrarla in questo luogo, è dunque tale.

Hec est forma societatis, amicitia, & vnionis faciende, & firmande, & inuolde inter Ill. virum D. Vbertum Marchionem Palauicinum, Dominum, & Potestatem Cremona, & Egregium virum D. Bossium de Douaria, & Commune Cremona, scilicet partem Barbarorum que modo est Commune Cremona, & regit Cremonam, pro se, & omnibus amicis eorum, & dicti Communis Cremona, ex vna parte, & Ill. virum D. Azonem Dei, & Apostolica gratia Estensem, et Anconam Marchionem, et Mag. virum D. Ludouicum Comitem Verone, et Communia Mantua, Ferraria, et Padua, scilicet partem ipsorum DD. Marchionis, et Comitum, et que nunc regunt ipsas ciuitates, et Communia, pro se, et omnibus eorum DD. et dictorum Communium amicis ex altera: ad honorem, et reuerentiam Omnipotentis Dei, et gloriosæ Virginis Mariae, et ad honorem, et augmentum, et exaltationem predictorum DD. et Communium dictarum Ciuitatum, et defensionem, et bonum statum omnium amicorum predictorum DD. et Communium Ciuitatum predictarum. In primis videlicet quod DD. Marchio Estensis, et Comes Verone, et Communium Mantua, Ferraria, et Padua habeant semper,

per, teneant, & foveant Excellentissimum D. Manfredum Regem Siciliae, in amicum, & dent operam quod dictus D. Rex ad concordiam reducatur cum Ecclesia. Item quod parentele sunt, inter praedictum D. Marchionem Estensem, & D. Marchionem Pelavicinum, praedictum, & D. Bossum de Douaria, & etiam inter civitates Mantuae, & Cremonae, & alios qui fuerint in concordia, super quibus parentelis faciendis statim, et continuo procedatur; Item quod inter ipsam D. Vbertum Marchionem Pelavicinum, & dictum D. Bossum, & Commune Cremonae ex una parte, & D. Marchionem Estensem, Ludovicum Comitem Veronae, & Communia Ferrariae, Mantuae, & Paduae, ex altera, pro se, & alijs amicis utriusque partis in Lombardia, Tuscia, & Marchia Triuvixana, & specialiter, pro amicis, & propinquis D. Marchionis Pelavicini scilicet Vbalino, Com. Oldroandino de Maritima, Com. Guidone Nouello, & Simone eius fratre, & Com. Guidone de Romena, eodem modo pro amicis de Tuscia, D. Marchionis Estensis firmeretur, & iuretur quod omnia eorum iura per eorum antecessorum habita, & possessa integre defendantur, & restituantur, & si restituta non fuerint, quod praedicti DD. Marchionis Estensis, Comes Verona, & Communia Mantuae, Ferrariae, & Paduae, pro se, & omnibus eorum amicis toto posse teneantur eos offendere, & habere, & tenere, pro inimicis, et eos inimicari, qui eos restituere noluerint, et iuretur, et firmetur ad honorem Dei vera, et pura societatis communis, perpetua, et equalis, ad iuvandum, et defendendum inter se vicissim omnibus suis viribus, et posse, ab omnibus volentibus offendere praedictos, seu aliquos praedictorum: et se in bono statu conferuandum, et ad offendendum, et guerram faciendam omnibus inimicis praedictorum, et cuiuslibet eorum, et eorum factoribus, ad ignem, et sanguinem, et maxime Ezerino de Romano, et Alberico, et suis filijs, et alijs suis sequacibus, et factoribus de Verona, Brixia, et Marchia Triuvixana. Salvo si quis amicorum praedictorum D. Marchionis Pelavicini, Bossij de Douaria, et Communis Cremonae, et DD. Marchionis Estensis, Comitis Veronae, et Communium Mantuae, Ferrariae, et Paduae, noluerint venire, et esse ad dictam societatem ipsi DD. et Communia praedicta teneantur eos habere pro non amicis, et contra illos unus alium teneatur defendere, et iurare, nec eis aliquo ingenio auxilium exhibere. Salvo quod mercatores de Tuscia semper secure possint ire, redire, stare, et conuersari cum personis, et mercibus per Civitates, et Territoria Mantuae, Ferrariae, Paduae, et Cremonae, dicto capitulo amicorum de Tuscia non obstanti. Item quod DD. Marchio Estensis, Comes Verona, et Communia Mantuae, Ferrariae, et Paduae in quantum possunt dent operam, quod Communia, et homines Placentis conferuent Dominium, et privilegium honoris, et iurisdictionis collare ipsi D. Marchioni Pelavicino: quod si facere noluerint, teneantur ipsi DD. Marchio Estensis, Comes Verona, et Communia praedicta Mantuae, Ferrariae, et Paduae, eos habere, tenere, et tractare pro inimicis, et ipsi guerram facere, sicut dictus D. Marchio Pelavicinus, et Commune Cremonae facient. Item quod uicta, seu quoquo modo, vel casu excepta civitate Brixiae, DD. Marchio Estensis, et Comes Verona, cum dictis Communibus Mantuae, Ferrariae, et Paduae teneantur servare D. Marchioni Pelavicino, et D. Bossio, et communi Cremonae quicquid pars exaristocrata Brixiae ipsis concederet Dominij, et honoris, sic quod ipsi DD. Marchio Pelavicinus, Bossius, et commune Cremonae de ipsa civitate Brixiae, et districtu possint facere quicquid velint. Ita quod DD. Marchio Estensis, Comes Verona, et communia Mantuae, Ferrariae, et Paduae, teneantur cum suo sforzo dare operam ad recuperandum, et eximendum de Dominio, et potestate, et forcia perfidi Ezerini civitatem Brixiae, et omnia loca ipsius Episcopatus, et districtus Brixiae, et ea omnia defendere, et manutene omni suo posse in forcia, et Dominio praedicto D. Marchionis Pelavicini, et D. Bossij, et communis Cremonae, et se non intrmittere ullo modo de Dominio, et Signoria dictae civitatis, seu Episcopatus, vel districtus Brixiae. Item quod Parmenses de utraque parte si voluerint venire ad hanc societatem, quod recipiantur, et pro amicis teneantur, tam ab ipso D. Marchione Pelavicino, et D. Bossio Douaria, et communi Cremonae, quam a dictis D. Marchione Estense, Comite Verona, et communibus Mantuae, Ferrariae, et Paduae, et si qui venire voluerint ad hanc societatem, quod recipiantur, et pro amicis teneantur, et tractentur: salvo quod dictus Marchio Estensis, et Comes Verona, et communia Mantuae, Ferrariae, et Paduae teneantur, quod si qui de Parmensibus se rebelles facerent in offensionem ipsius D. Marchionis Pelavicini, vel communis Cremonae adiuvare, et defendere, dictum D. Marchionem Pelavicinum, et D. Bossum, et commune Cremonae, totis viribus, atque posse, et rebelles, et offendentes

huiusmodi pro inimicis habere, et tenere, saluo verbo secreto. Item quod dictis ciuitatibus Verona, Vincentia, & Triuij, Feltri, & Beluni, & omnibus terris, & locis que tenentur per Ezerinum, & Albericum de Romano, siue sua sint sine alicuius Verona, & Veronesi, & districta, & Marchia Triuixiana, solum capiendo, et Dominium dicto D. Marchioni Estensi, et Comiti Verong referentur in eis, in quibus in habendo aliquod Dominium se uoluerint intronittere, ullo modo, dicti D. Marchio Pelauicinus, et D. Bossius, et commune Cremonę teneantur omni suo ex forcio dare operā ad recuperandum, et exhibendum de Dominio per fidi Ezerini, et Alberici, et filiorum, et suorum fautorum dictas ciuitates, terras, et loca, et eam defendenda, et manu enenda dictis dominis, et omnia alia loca, ciuitates, et terras que tenentur pro dictis DD. in Marchia, vel Verona, vel Veronesi, et in Feltro, et Belluno. Item quod pro morte, et offensione Ezerini de Romano, et suorum fautorum assoldentur pro communibus Cremonę, Mantua, Ferraria, & Padua, & communitatum Rodigij, & Londenaria, mille ducenti inter milites, & Equitatores, in quibus sint ducenti Balestrerij Equestres, de quibus militibus, & Equitatoribus eligendis dicti Marchio Estensis, & Comes Verone eligant medietatem, & D. Marchio Pelauicinus aliam medietatem. Et insuper ducentorum Balestreriorum qui stent super riperia Ollij principaliter ad offensionem eidem Ezerini, & ire debeant, & se trahere aliō ubi etiam foret utile, & opportunum, pro offensione Ezerini, & suorum fautorum, & salute, & defensione amicorum, & assoldari debeant dicti milites de extraneis personis, si haberi poterint, qua non teneantur facere pro aliquo ex dictis Communibus, & solui debeant a dictis Communibus, secundum magnitudinem facultatum cuiuslibet dictarum ciuitatum, & locorum, in hunc modum, quod commune Cremonę debeat soluere quartam partem dictorum militum, & Equitatorum, & Balestreriorum: Et communia Mantua, Ferraria, & Paduae reliquas tres partes, euntibus nuntijs dictorum DD. & Communium, ad eos assoldandum, & soluendum dictis militibus, et Equitatoribus, de quibus, dictus D. Marchio Pelauicinus esse debeat Dominus, et Capitaneus donec Ezerinus, vel gens sua steterit in Brixia, vel districtu, et debeant dicti milites assoldari quousq; guerra presens durabit, et uictus fuerit Ezerinus, et debeat esse Capitaneus D. Marchio Pelauicinus dictorum militum, et Equitatorum, et Balestreriorum, in tota terra, et districtu Brixia, et Brixiana, Cremonę, et Cremonensium, et omnibus alijs partibus, a flumine Ollij citra, a flumine uero Ollij ultra extra districtum Brixia, sint DD. et Capitanei predicti DD. Marchio Estensis, et Comes Verone, et si predicti DD. essent in aliquo exercitu, vel caualcata Comuni: Quod unusquisq; sit Dominus, et Capitaneus siue electionis; Item super Capellettis bannitis Cremonę, vel qui habentur, et tenentur pro bannitis Cremonę, quod D. Marchio Estensis, et Comes Verone, et dicta communia Mantua, Ferraria, et Padua, non debeant dare ipsis Capellettis, aliquod consilium, auxilium, ac adiutorium, vel fauorem contra dictos DD. Marchionem Pelauicinum, et D. Bossium, et commune Cremonę, et partem Barbarorum. Eodem modo D. Marchio Pelauicinus, Bossius, et commune Cremonę, teneantur etiam non dare aliquod consilium, auxilium, vel fauorem contra D. Marchionem Estensem, Comitem Verone, et communia Mantua, Ferraria, et Padua, bannitis dictorum DD. vel Communium, et eis inimicari ad uoluntatem, et beneplacitum DD. Marchionis Estensis, Comitis Verone, et communium Mantua, Ferraria, et Padua, saluis, et exceptis Ferrariensibus, et Mantuanis, in hac compositione, et societate notatis. Item quod omnes banniti pro facto Marcharis, et omnes eorum homines, et eius occasione, et homines Baldini de Campedello, et Mozolini banniti occasione Marcharia, vel occasione dictorum DD. et quod Conradus de Calarosis, et nepotes filij fratris habeant fruges suas, restituti eis omnibus, et eorum hominibus possessionibus quas habebant tempore quo exierunt de Mantua, exceptis quas ipsis factis, et uenditionibus, si quas fecerunt, de quibus nulla fiat restitutio, et quod ipsi omnes possint statim firmata societate mittere uxorres, et familias, et nuntios suos ad colligendum fruges suas, et stare super possessionibus suis, et possint, et debeant habitare in ciuitate, et districtu Mantua ab uno anno proxime uenturo ultra, cum securitate parentela, et inramentorum, ad hoc, ut sint fideles amici DD. Marchionis Estensis, et Coniitis, et communis Mantua. Item quod locus de Vrcijs, et locus Vstiani, et omnes alie terra de Brixiana que uenerunt ad istam potestatem quomodocunq; euentu, vel modo debeant defendi, muniri, et garniri usq; ad medium mensem Iulij proxime uenturum communibus expensis dictorum DD. et Communium, uidelicet in

hunc

hunc modum quod commune Cremonæ debeat facere quartam partem ipsarum expensarum tantum; & communia Mantua, Ferraria, & Paduae reliquas tres partes, & etiam securari debeant per dictos DD. & Communia circa Ezerinum de Romano, & commune Brixia, & suos fautores, si Ezerinus, vel commune Brixia ad obsidionem alicuius prædictorum temptauerit venire, vel mittere secundum facultatem, & magnitudinem cuiuslibet ex dictis Communibus. Item quod dicti DD. & quilibet ex dictis Communibus, & subiecti, & amici sui, se debeant munire equis, & armis, & balestris, tam in militibus, quam in populo. Item quod præfati DD. Marchio Estensis, Comes Verona, & communia Mantua, Ferraria, & Padua, dent operam totis viribus, bona fide, & sine fraude per se, & suos Nuntios, & Ambasciatores eorum, cum requisiti fuerint per ipsum D. Marchionem Pelauicinum, & commune Cremona, quod ipsi, & commune Cremona, & omnes, & singuli ciuitatis, & Episcopatus Cremona, tam Laici, quam Clerici, cuiuscunque conditionis, & dignitatis, exhibantur, extrahantur, & absoluantur ab omnibus, & singulis excommunicationibus, & interdictis, & depositionibus, & irregularitatibus, & sententijs contra eos factis, vel latis, seu illatis per Sedem Apostolicam, seu per Legatos generales, vel speciales Sedis Apostolicæ, seu per aliquam Ecclesiasticam personam, & quod in istum statum restituantur ex integro per Sedem Apostolicam, & in gratiam ipsius Sedis Apostolicæ reducantur, & quod omnes iniuria, & offensiones, & excommunicationes factæ, & damna illata per ipsos DD. Marchionem Pelauicinum, Bossium de Douaria, & commune Cremonæ, seu per aliquam singularem personam ciuitatis, vel districtus Cremona, alicui Ecclesiæ, vel Ecclesiasticæ personæ, vel alicui alij occasione presentis guerræ per sedem Apostolicam, nullo dato, liberè remittantur: Et quod electiones, seu promissiones super electionibus factis per Capitulum Cremonæ, & alias Ecclesiasticas personas, seu Capitula confirmantur per Sedem Apostolicam; & quod littera impetrata à Sede Apostolica, seu eius Legatis super aliqua Ecclesiâ, seu beneficio Cremonensis Diocesis cassentur, & irritentur; ad voluntatem dicti D. Marchionis Pelauicini, & D. Bossij, & communis Cremona, & partis Barbarasorum. Item quod Ezerinus de Romano, et Albericus, et sui hæredes, et sui fautores excludantur quod nunquam possint recipi ad hanc societatem. Item quod omnibus amicis prædictorum DD. et Communium, qui recipientur ad hanc societatem qui voluerint dicere se habere ius in aliquibus possessionibus, seu iuribus per aliquos alicuius partis detentis, quod fiat ratio per arbitros communiter electos. Item quod fruges dimittantur per D. Marchionem Estensem, et commune Ferraria, DD. Henrico, et Suximello de Rambertis, et Iacobo de Gontardis, et alijs de domibus eorum, et suis hominibus, et Vassallis, ipsis valentibus stare in Cremona, et Cremonensi, et non veniendo in Mantuanam, vel Mantuanam, vel in Ferrariam, vel districtum hinc ad unum annum, et ab inde recipiantur in ciuitate Ferraria super suis possessionibus, cum securitate parentele, et iuramentorum: ad hoc sint amici, et fideles D. Marchionis Estensis, et communis Ferraria, habendo Nuntios suos societate iurata in Ferraria, et districtu, qui colligant fruges suas, et procurent eorum negotia. Item quod prædicta societates, et omnia, et singula que in ea continentur perpetuo rata, et firma permaneant, et inuolabiliter debeant obseruari; Et quod non petatur, nec accipiatur aliqua absolutio, seu licentia super prædictis, vel aliquo eorum, à D. Papa, vel Imperatore, seu aliqua alia persona, que concessionem, vel absolutionem possit facere super prædictis; Et si concessa, vel data fuerit, non valeat, nec recipiatur; Et etiam si data fuerit, nihilominus dictæ partes ad prædicta omnia, et singula teneantur, et se teneantur stricta per hoc sacramentum, pro quibus omnibus prædictis attendendis, et seruandis, à dictis DD. et Coibus præstentur bona securitates, et promissiones, et specialiter Excellentiss. D. Manfredi Rex Siciliae detur pro fideiussione ab utraque parte, si esse poterit, et etiam præstentur, et fiant securitates ubi melius haberi poterunt, siue in ciuitate Venetiarum, vel Bergomi, aut Parma, vel Regij, et etiam de ciuibus Cremona, Mantua, Ferraria, et Padua prout utriusque parti placuerit: et intelligatur commune Cremonæ pars Barbarasorum que est in ciuitate modo, et regit ipsam ciuitatem, et nunc est commune Cremonæ; et eodem modo intelligatur in ciuitatibus Mantua, Ferraria, et Padua, partes dictorum DD. Marchionis Estensis, et Comitum Verona, que nunc regunt ipsas ciuitates esse Communia. Fù questa Lega trattata in Bertello, e conchiua in Cremona alli x. di Giugno in Mercordì del sudetto anno, e fù giurata l'osservazione d'essa per la parte di Cremona dal Marchese Vberto Pallauicino per petuo Signo

re, e Podestà d'essa città, da Bossio Douara, & da Petrobono Pistore Sindico, & procuratore del Commune di Cremona; Era Ruffino di Zanacaualli, Bonifacio Arlori, Petrecino Vicedomini, e Pietro della Torre per il Marchese d'Este: Giurò anche il sudetto Ruffino Zanacaualli à nome del Conte di Verona, & del Commune di Mantoua; E per la città di Padoua interuennero Gabricle di Guido Negro, & Errighetto Capreuale; E per la città di Ferrara li sopradetti Petrecino Vicedomini, e Pietro della Torre. Non si sgomentò punto il furioso Ezelino sentendo farsi contra di lui cost'grandi apparecchi, anzi riempendosi ogni hora più di veleno, ragunò vn potente essercito, e venutolene à gli Orzi castello del Bresciano posseduto all' hora da Cremonesi, vi pose l'assedio, hauendo prima col ferro, & col fuoco ruinato tutto il territorio. Non tardarono molto i Cremonesi ad inuiargli contra il loro essercito condotto dal Pallauicino, & dal Douara, ne mancarono il Marchese d'Este, & il Conte di Verona con le altre città confederate, di mandare le sue genti, le quali si congiunsero co' Cremonesi à Soncino. La doue anco Martino della Torre Signore di Milano s'era inuiato in fauore de' Cremonesi, col fiore de' Soldati Milanesi. Ma non era egli à pena uscito di Milano, che i fuorusciti Milanesi nimici di Martino, i quali n'ebbero subito aiuto da quei citadini, che alla fattione Torriana erano contrari, fecero ciò intendere ad Ezelino, essortandolo ad occupare quella non meno potente, che ricca città, mostrandogli con efficaci ragioni douergli ciò succedere facilmente, promettendogli anco ogni loro opera, & aiuto: Et egli che niente altro più bramaua, leuato à tempo di notte il campo da gli Orzi, se ne passò senza dimora l'Ollio per il ponte di Palazuolo, passò erianديو l'Adda à Vaueri, con prestezza mirabile. Intesero i Bergamaschi l'andata d'Ezelino verso Milano, e ne diedero incontante aiuto à Martino, il quale se ne ritornò volando à Milano, al cui arriuò restarono vane le speranze de' suoi nimici, pigliando l'arme tutto il popolo, & preparandosi alla difesa. La onde Ezelino vedendo non gli poter riuscire i suoi disegni, si voltò pieno di rabbia verso Moncia, per occuparla, ma difendendosi valorosamente i Monciaschi non la potè ottenere. Tentò anco in vano di occupare il castello d'Incino, & di Trezzo, ma non potendo hauerli, abruscando i borghi, sfogò in parte la sua rabbiosa stizza; finalmente tutto crucioso si ridusse à Vilmercato, oue si fermò costretto dalla necessitá; percióche i Cremonesi in resa c'hebbero l'improuisa sua partita, seguendo con incredibile celerità la traccia, all'Adda s'erano fermati, & poste à tutti i passi buonissime guardie gli haueuano chiusa la strada di poter tornare adietro. I Milanesi anch'essi dall'altra parte haueuano serrare tutte le vie. Di modo che ritrouandosi egli attorniato da' nimici, che (à guisa che fanno i cacciatori fiero cinghiale) lo attendeuanò animosamente al varco, ne perdendo perciò la solita sua ferezza, se ne venne da Vilmercato à Cassano, oue era vn ponte sopra l'Adda; quiui faccdo animo à suoi Soldati, & essortandogli à farsi la via per mezzo gli inimici col valore delle destre loro, tentò di passare per forza; ma resistendogli con grandissimo valore i Cremonesi co' suoi confederati, & essendo per caso Ezelino stato ferito d'vna saetta in vn piede, ancor che da principio non mostrasse segno alcuno di dolore, nondimeno sentendosi al fine molto debile, fu sforzato far sonar à raccolta, e ritirarsi dentro la terra di Cassano, oue fattosi medicare, & fatti anco curare i Soldati feriti, attendeua à trouare modo di poter fuggire; Ma ribellandosegli primieramente i Bresciani à i quali disse, che haueuano la fede nelle falde delle vestimenta, & vltimamente restano abbandonato da tutti, venne miseramente in potestà de' suoi nimici. Scriue Tristano Calco, che vedendosi Ezelino ridotto à tanta infelicità, con voci lamenteuoli andaua dicendo, ah! Cassano, Assano, Bassano, il che diceua egli percióche da suoi Astrologhi, & Indouini, gli era stato predetto che si guardasse da quei luoghi che in corale sono siniuano. Grandissima fù l'allegrezza che si fece nell'essercito de' confederati per questa vittoria seguira alli xxv i. di Settembre in giorno di Sabbatho solenne per la Festa di S. Cosmo, e S. Damiano. Afferma nondimeno Pietro Gerardo Padouano nella vita d'Ezelino

lino ciò esser seguito alli xxix. di detto mese, il qual descriue anco questo fatto in alcune cose diuersamente da quello che scriuono il Calco, & l'Auttoe della Cronica delle cose memorabili, seguite nella Marca, & nella Lombardia, al tempo che l'istesso Auttoe viueua, che fù dell'anno MCCV. pertutto l'anno MCCLXX. i quali scrittori mi è parso di seguire. Concorreua tutta la moltitudine à vederlo, ne si poteua fari di schernirlo con parole piene d'ingurie, & vn Villano ad vn fratello di cui egli altre volte haueua fatto tagliare vn piede, gli diede d'vna Falce sul capo, la onde fù per ordine del Pallauicino à cui egli s'era arrenduto menato al padiglione di Bossio Douara, & la notte condorto poi à Soncino nobilissimo castello Cremonese, oue gli fù assegnato magnifico alloggiamento, & prouedutogli de Medici, ma egli sprezzando le medicine, & vltimamente anco il cibo, l'vndecimo giorno dopò ch'era stato preso se ne morì disperato, essendo pessimamente viuuto poco meno di settanta anni. Et ancora che fosse scomunicato come pessimo heretico, gli furono nondimeno fatte essequie Reali, e fù sepolto il suo corpo come dicono, nella Torre del Comune di Soncino. Hora per sodisfare à tutto mio potere à i curiosi, hauendo mentre si stampaua questo libro cauaral'effigie del sudeto Ezelino dal Museo di Monsig. Gioiua à Como, non hò voluto mancare di farla porre in questo luogo, ancora che non hauendo hauuto il commodo di farla intagliare in Rame, sia fatta con stampa di legno.



Non istette guari dopò questa vittoria la città di Brescia à venire nelle mani di Vberto Pallauicino, il quale non si tosto l'hebbe, che incominciò anch'egli à perseguitare quelli che con Santa chiesa erano confederati, e perciò ancora che dal Sommo Pontefice fosse più volte ricercato à voler rilasciare il Legato Apostolico, non volle vbbidire, e perciò fù con le censure Ecclesiastiche di nuouo interdetto. Et il Legato corrotte le guardie finalmente se ne fuggì. Il Beato Rolando Cremonese Frate dell'ordine di S. Domenico quell'anno essendo nella città di Bologna carco d'anni, e di meriti, se n'andò à miglior vita. Scriue il P. F. Serafino Razzi, che essendo il Beato Rolando ammalato dell'ultima sua infirmità, il Lettore del Conuento vidde in visione il P. S. Domenico, che in vn libretto scriueua à lettere d'oro questi tre caratteri R. R. L. & gli pareua oltre ciò d'essere insieme con Frate Rolando in vna camera ornatissima: & pochi giorni dopò morirono il Beato Rolando sopra detto, col Beato Ridolfo da Faenza, & il Beato Lamberto Bolognese; da che egli intefe quello che le tre lettere d'oro voleuano significare.

MCC LX. Mentre che le città d'Italia da seditione fattioni erano traualgate, si leuò vn nuouo modo di penitenti nella città di Perugia, andauano quelli à due, à due processionalmente con le spalle ignude, le quali con flagelli aspramente si batteuano, e gridando per le chiese, & per le contrade ad alta voce, chiedeuano à Dio misericordia; Crebbe fuor di modo il numero di questi penitenti, & andò allagandosi per tutte le città della Romagna, & della Toscana, & anco in alcune di Lombardia, le quali perciò lasciate le discordie richiamaron o i suoi fuorusciti, & si pacificarono. Fù dal Pallauicino sotto graue pena vietato à Cremonesi, & à Bresciani questo modo di far penitenza, percioche dubitaua non si haueffero anch'essi per questa via à riunire, & à lasciare le seditioni, & discordie, per le quali egli si man teneua nella Signoria d'esse città. Diuene anco il sudetto Pallauicino su perbo in modo che hebbe ardire di vsurparsi i beni di chiesa, & di scacciare il Vescouo di Cremona fuori della città, priuandolo delle rendite; La onde ritrouandosi egli con tutti i suoi parenti, & aderenti fuoruscito, ne hauendo con che poter viuere, ottenne da Papa Alessandro III. la dispensa di poter pigliare in prestanza fino alla somma di cento marche d'argento, & di potere perciò obligare i beni del Vescouato; il tenore delle Lettere Apostoliche sopra ciò è tale.

Alexander Episcopus seruus seruorum Dei. Vn. Fratri Bernerio Episcopo Cremona salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum sciu ex parte tua fuit propositum coram nobis, pro deuotione quam erga nos, & Apostolicam Sedem geris, per Marchionem Pelauicinum inimicum Dei, & Ecclesie, una cum consanguineis, & familiaribus tuis eiectis per eundem perfidum de ciuitate Cremona, exulare extra Sedem propriam fueris coactus, & spogliatus ab ipso bonis Episcopalibus, non habeas aliter unde valeas sustentari; Nos tuis supplicationibus inclinati, contrahendi mutuum propter hoc usq; ad summam centum marcarum argenti, & te, & successores tuos, ac Episcopatus tui bona, dictumq; Episcopium propterea creditoribus obligandi, necnon, & renuntiandi constitutioni de duabus dietis, edita in Concilio generali, & beneficio restitutionis in integrum, ac etiam conuentioni Iudicum, si creditoribus ipsorum nomine Apostolicas Litteras cuiuscunque tenoris in posterum impetrari contigerit plenam auctoritate presentium concedimus facultatem. Ita tamen quod tu, ac successores tui creditoribus ipsis huiusmodi pecuniam soluere teneamini, necnon, & damna, & expensas, & interesse sin termino à te statuendo pecuniam non solueris memoratam. Et creditoribus prætèxtu alicuius Constitutionis Canonice, vel Ciuilis, aut cuiuscunque Priuilegij, vel Indulgentie pecuniam ipsam in utilitatem ipsius Episcopatus versam fore probandi necessitas non incumbat. Dat. &c.

Gli serui delle cento marche d'argento Riboldo de'Giovani, & è da notare che la marca d'argento valeua lire quattro, e soldi due di moneta di Milano, si come appare nel contratto che nelle scritture della nobile famiglia de' Sommi si troua registrato.

MCC LX I. I Frati Eremitani di S. Agostino vennero ad habitare in Cremona, e fù loro assegnata la chiesa di S. Giacomo in Breda, che hora di S. Agostino si chiama. Il Pallaucino hauendo recuperata la città di Piacenza per mezzo de' Ghibellini, vi andò con vna nobile compagnia de Cremonesi, & stabilì il gouerno col farui Podestà Visconte Pallaucino figliuolo d'vn suo fratello.

MCC LX II. Gandione Douara nobile Cremonese, fù in nome del Pallaucino Podestà di Piacenza, ma sollcuandosi i Guelfi fuorusciti, fu scacciato col presidio, che si trouaua in quella città à nome del sopradetto Pallaucino, il quale incominciò in questo tempo ad haer molto sospetto Bossio Douara.

MCC LX I V. Vberio Pallaucino venne in controuersia con Filippo della Torre, e per ciò fece ritenere in Cremona tutti i Mercatanti milanesi, insieme con le loro mercantie; pretendendosi creditore di molte paghe da Filippo, per hauergli prestato aiuto co' suoi Soldati Cremonesi à recuperare il castello d'Arona, statogli occupato da Ortone Visconte Arcivescouo di Milano. Apparue nel mese di Luglio vna grandissima Cometa, che durò sino al principio d'Otobre, era il suo corso dall'Oriente verso l'Occidente, & affermano alcuni, che quella notte medesima nella quale sparì, Urbano Pontefice di tal nome IIII. passò à miglior vita. Carlo d'Angiò, che di già dal sudetto Urbano era stato dichiarato Rè di Sicilia, contra Manfredò il quale haueua occupato quel Regno, quest'anno, aiutato da Lodouico Rè di Francia suo fratello, che fù Santo, ragunò vn grossissimo esercito, & al Conte di Fiandra suo Cognato lo consegnò, accioche lo conducessè verso Napoli per la Lombardia, oue dalla fattione Guelfa era con sommo desiderio aspettato, il che presentendo il Pallaucino amicissimo di Manfredò, incominciò anch'egli à prepararsi per viatargli il passo.

MCC LX V. Hauua passato l'Alpi l'esercito Angioino, & di già era arriuato à Milano, & se ne veniuà auanti alla volta di Brescia, quando il Pallaucino vlcito di Brescia, se gli fece incontra à Capriolo nobilissimo castello del Bresciano, & essendo venuti alle mani, estò via to il Pallaucino, per il che se gli ribellarono di subito i Bresciani, i quali chiamarono in aiuto loro Filippo della Torre Signore di Milano. Ritrouo in questi anni essere stato Podestà di Cremona Castellano Strada Paucè, ma essendo egli morto, gli successe Rocco Strada suo fratello. Fù sepolto Castellano in vno auello di marmo auanti la porta della chiesa maggiore, di verso la Piazza.

MCC LX VI. Ritrouauasi la nostra città sottoposta alle censure, & all'interdetto Ecclesiastico, per le molte ingiurie fatte alla Sede Apostolica dal Pallaucino, & da i cittadini della fattione de' Barbarasi, e Ghibellini, i quali non contenti d'hauer discacciati, & priuati de' lor beni quei cittadini, che teneuano con Santa chiesa, haueuano anco spogliati i Sacerdoti delle sacre rendite, & usurpata la libertà, & giuriditione Ecclesiastica; La onde Clemente IIII. Sommo Pontefice, desiderando con paterno affetto, di ridurre à stato quieto, e pacifico questa Prouincia della Lombardia, & particolarmente (si come egli attesta nella sua Bolla) la città di Cremona, mandò in queste parti maestro Bernardo Castagnetto Canonico di Orliens, & Bartolomeo Abbate della chiesa di San Theodoro di Treuo, suoi Capellani, & Nuntij, i quali venuti che furono in Cremona, s'adoperarono in maniera, che al Pallaucino fù leuata la Signoria della nostra città, & i cittadini che allhora ne teneuano il gouerno rauuedutisi del loro errore, riccarono supplicheuolmente il Pontefice del perdono, & dell'assolutione, offerendosi prontamente di vbbidire à quanto fosse loro stato imposto da sua Beatitudine, ò da suoi Nuntij, & promettendo di rimettere i fuorusciti nella parria, & il santissimo Pastore, che niuna altra cosa più desideraua, che di riunire questo suo gregge; Benignissimamente concedette loro l'assolutione, e così alli XXI. di Nouembre fu dalli sudetti Nuntij ribenedetta la città, & leuato l'interdetto con solennità grande; Si ridusse ro nella Piazza che è auanti il Duomo il Podestà che era all' hora Rocco Strada, con tutti quelli

quelli del Consiglio genetale, & vna moltitudine infinita de' cittadini, i quali di già haueuano giurato di osservare i comandamenti del Pontefice, quiui vennero anche i Nuntij Apostolici accompagnati dal Vicario del Vescouo, da' Canonici della chiesa maggiore, & da molti Prelati, & Religiosi, oue furono lette le lettere Apostoliche, in virtù delle quali i Nuntij diedero l'assoluzione, con alcune conditioni, nelle quali si contenne sommariamente, che i Cremonesi i quali erano nella città, & la teneuano sotto il loro gouerno, fossero tenuti sotto la pena di vinti mila marche d'argento à rilasciare tutti i beni Ecclesiastici à i Sacerdoti che n'erano patroni, ouero à i loro procuratori, lasciasero essequire il loro officio alli Inquisitori dell'heretica prauità ad ogni richiesta, de' quali fossero anco tenuti di porre prigioni tutti gli heretici manifesti, & à dare aiuto, e fauore ad essi Inquisitori; Promettero che tutti quelli che andassero, ò tornassero da Roma, hauessero il transito libero; Fosse fra quelli che erano nella città, & i fuorusciti tregua, la quale s'haueffe da osservare sotto la medesima pena, & hauessero à difendere la libertà Ecclesiastica. Stabilite in questo modo le cose di Cremona, ritornarono i fuorusciti nella città. Scriue il Calco, che hauendo i Milanesi inteso Cremona, & Piacenza essersi leuate dall'vbbidenza del Pallauicino, mandarono di subito il loro esercito su' l'Cremonese, e preso Couo castello già fabricato da Bossio Douara, lo spianarono, & saccheggiarono il territorio di Soncino. Ma Frate Filippo da Bergamo, dice che l'anno M C C L X V I I. i Bergamaschi presero il sudetto castello di Couo con molta uccisione de' Cremonesi, & postolo à sacco lo ruinarono sino à fondamenti. Si che non s'ò à chi di loro si debba credere. Era in questi tempi Vescouo di Cremona Cacciamonte de' Sommi, il quale era succeduto à Bernerio suo parente, che sopra dicemmo esser stato scacciato fuori della Patria. E perche scriuono alcuni questo Vescouo, che chiamano anco Cacciaconte esser stato eletto molto dopò, mi pare di registrare qui il principio del Tronfento di quattro Bolle Apostoliche scritte dal sudetto Clemente Pontefice à suoi Nontij per l'assoluzione de' Cremonesi, date in Viterbo del mese di Giugno, & è tale.

Anno ab Incarnazione D. N. Iesu Christi. M C C L X V I. Indictione decima, die Sabbati, tertio decimo Nouembris, in Camera Palatii noui Episcopij Cremonens, presentia D. Antonij de Petacis, & Marchisij de Bontempis, & Maze de Sozaris, Iacobi de Asnellis, & Gilboni de Dinasio, & Maze de Piscina, ibi testium vocatorum. D. Bonuesinus de Vida Consul Populi Cremona, nomine communis Cremona accessit coram DD. Bernardo de Castaneto Canonico Anverliensi, Bartholomeo Abbate Secularis Ecclesie S. Theodori de Trebis Legatis D. Clementis IIII. Papa existens in Ecclesia S. Arealdi, Cremona, ac Vicario Venerab. Patris D. Cazzamontis Cremona Episcopi, et Ioanne bello de Sancto Pantaleone maioris Ecclesie Cremona Archiepiscopito, & Gulielmo de Aduocatis, Comite Bonapace, Magistro Sturione, Florio de Douara, Henrico de Aduocatis, Oldoardo de Pizzo, Ioanne bono de Girolidis Canonico, & fratribus dictae maioris Ecclesie Capituli, & qui ibi erant pro Capitulo, & nomine Capituli dictae maioris Ecclesie, Et coram DD. Don Ioanne Abbate Monasterij S. Sigismundi, & D. Casaldo Priore Ecclesie Fratrum, & Sororum S. Pelagie, & D. Pre Gulielmo Praeposito Ecclesie S. Michaelis Noui omnium Cremona. Et coram DD. Guberto de Multifidarijs, Bernardo de S. Vito, Geroldo Piceno, et Andrea de Setegnanis omnibus Consulibus Iustitie Cremona occasione authenticandi quattuor rescripta autentica, et originalia D. Papae Clementis IIII. &c.

M C C L X V I I. Dopò il Pallauicino occupò il Dominio di Cremona Bossio Douara, ma non lo tenne molto, perciocche hauendo i Legati Apostolici richiamato nella città Amantino de gli Amati, capo della fazione contraria, fu discacciato esso Douara con i suoi segua-ci, Ritrouo etian d'io che'l detto Bossio hebbe il Dominio di Piacenza, e vi pose al gouerno con titolo di Podesta Gerardino Douara Cremonese, & suo parente, che vi stette se non quattro mesi, succedendogli Guidotto Artzaga anco egli Cremonese. Ritrouandosi in Piacenza gli Ambasciatori di Cremona, & di Pavia. Vbertino Lando gli tentò di voler far lega con tra il Papa, ma essendo stata scoperta la cosa al Nontio Castagnetto, egli se n'andò inconta-

nente

nente á Piacenza, & il Lando se ne fuggì. Fù posto quest'anno al governo di Cremona Gualtero della Roza Prouenzale, il quale credo io fosse fatto Podestà in gratia del Rè Carlo d'Angiò, che de quei dì venne in Italia, e se n'andò nel Regno di Napoli contra il Rè Manfredò. Non hò voluto lasciare di mettere quì l'effigie di Bossio Douara per esser egli stato ne' suoi tempi huomo di molto valore, & cittadino principale della nostra città, della quale hebbe anco il Dominio come habbiamo detto, & di cui faremmo anche memoria in altri luoghi. Et questa effigie è fedelmente cauata da vn ritratto del detto Bossio, qual si ritroua nel mio studio.



M C C L V I I I. Corradino Suetò Nipote di Corrado Imperatore essendo chiamato da' Ghibellini contra i Guelfi, andando da Verona à Pauia passò per il Cremonese con grandissimo essercito de' Tedeschi, accompagnandosi seco vna moltitudine infinita de' Ghibellini. Fù Podestà della nostra città per sei mesi Rocco della Torre Milanese.

M C C L X I X. Vberto Pallaucino hauendo perso la Signoria delle principali città della Lombardia, infelicemente morì in Sifaligo suo castello, nel quale era assediato da Parmegiani, e Piacentini. Hebbe la Podestaria di Cremona per sei mesi Guglielmo Riuola nobile Bergamasco, sotto il cui reggimento la Rocca di Bossio da Douara venne in potestà de' Cremonesi Guelfi, i quali allhora dominauano nella città, & ciò fù alli xx i v. di Luglio. Succedette al Riuola Adengerio de' gli Enzoli di Parma per gli altri sei mesi, & sotto il governo di questo i Cremonesi vniti co' Milanesi diedero il guasto al Lodegiano, & d'auuertire che incominciauano l'anno del mese di Marzo Fù anco quest'anno spianato il castello di Mozanica, che è ne' confini fra Cremonesi, e Bergamaschi, per esser stati condannati gli habi-

H tatori

tatori dal santo Officio, come heretici pertinaci, Et Egidio Conte di Cortenuoua, e Signore di detto castello, humiliandosi, & promettendo di vbbidire à quanto gli fosse stato imposto per penitenza, fù riceuuto in gratia.

MCC LXX. Bossio Douara co' Ghibellini Cremonesi fuorusciti, andò in fauore di Napoleone della Torre, da altri chiamato Napo, contra i Lodegiani suoi nimici, ma essendo poi seguita fta di loro pace, fù comandato al Douara, & à suoi seguaci, che fra il termine di sei giorni s'hauessero à partire del territorio di Lodi. Fù Podestà di Cremona Giouanni Confaloniero nobile Piacentino, sotto il cui reggimento fù da Guesli posto l'assedio alla Mancasturma castello lontano otto miglia da Cremona, oue fù fatta vcesione grandissima de Cremonesi, così di quelli che vi erano dentro, come di quelli di fuori. Liguro Sommo cittadino nobilissimo nostro, fù Podestà di Piacenza. Incomiaciarono i Cremonesi quest'anno del mese di Nouembre à creare i Capitani del Popolo.

MCC LXX I. Essendo Podestà della nostra città Iacopino Rangone nobilissimo cittadino Modonese, alli xx i v. di Maggio fù presa, e distrutta la Mancasturma. Filippo Rè di Francia figliuolo di Lodouico Santo, in questo tempo essendogli morto il padre in Africa, doue si trouò anch'esso, ritornando d' Africa venne à Cremona, e vi stette molti giorni, e fù anco incontrato quiui da Francesco della Torre accompagnato da vintiquattro genti huomini de' principali di Milano. Essendosi fabricato certo portico dirimpetto della chiesa di S. Agata, contra la volontà del Preuosto, e Canonici d'essa chiesa, il Legato Apostolico che era in Piacenza, scrisse à i Consoli, e vicini di quella parochia alcune Lettere del seguente tenore. *Vicedominus sola Dei miseratione Aqueusis Archiepiscopus, Apostolicæ Sedis Legatus. Nobilibus, et discretis Viris Consulibus, et vicinis vniuersis Parochis Ecclesiæ S. Agathæ ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis salutem in Domino. Ex parte Religiosorum, et discretorum virorum Præpositi, et Canonice Ecclesiæ S. Agathæ Parochie vestre nobis est conquerendo monstratum quod vos in solo ipsius Ecclesiæ eis renitentibus, et per denuntiationem noui operis reclamantibus quandam porticum erexistis in eorum præiudicium, et grauamen; Cum itaq; ex officij nostri debito teneamur Ecclesiæ, et iura Ecclesiastica, totis conatibus defendere. Discretionem vestre qua fungimur auctoritate mandamus quatenus porticum ipsam totaliter amouentes ab inferendis ipsi Ecclesiæ, ac personis iniurijs, et molestijs adeo pacifice desistatis, quod non oporteat, quod contra vos propterea procedamus, qui predictis Ecclesiæ, et personis in sua deesse iustitia salua conscientia non possemus. Dat. Placentiæ x. Kal. Decembris, Pontificatus D. Gregorij Pape X. anno primo.* Queste Lettere non operarono però cosa alcuna, anzi questo portico vi stette sino all'anno MDVI. nel quale anno fù poi leuato d'ordine di Paolo Emiliano Podestà, & di Paolo Capello Capitano, i quali allhora gouernauano la nostra città à nome della Signoria di Venetia. Tutto ciò ho io cauato dalle scritture, che nell' Archiuio di detta chiesa si serbano. Teneuano Crema (secondo che riferisce Tristano Calco) in questi istessi tempi, alcuni nostri cittadini i quali haucano certi oblighi verso la Patria, ma non volendo offeruargli, fù loro mosso guerra dalla nostra città, prestandogli aiuto Francesco della Torre co' Milanesi, & i Mantouani, i Veronesi, i Piacentini, & i Bresciani, gli mandò anche Carlo d' Angiò settecento caualli. Con questi aiuti dunque i Cremonesi posero l'assedio à Crema, che durò dal mese di Giugno sino al Settembre, seguendo dopò l'esserli resi quelli che dentro Crema erano, vna tranquilla pace, che fù con diuerse parentele confirmata.

MCC LXX II. Altro non ritrouo se non che Matteo da Correggio fù Podestà di Cremona, à cui succedette l'anno seguente Iacopino Rangone, al quale l'anno MCLXXIV. succedette Manfredò da Sassolo Modonese, per sei mesi, & per gli altri sei mesi Arrighetto Confalonero Bresciano. Fù celebre in questi tempi Imerio Guardalupo Cremonese, Frate dell'ordine di S. Francesco, il quale dopo molte Legationi fatte per seruitio di S. chiesa, fù creato Vescouo Acciense, da Gregorio X. Trouolli questo Padre con molto honore al Conclio di

Lione,

Lione, doue fù in persona il fudetto Papa Gregorio infieme con Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli. Finalmente pieno d'anni, e di fante virtù, se n'andò al Signore nella città di Parigi, e fù fepolto il fuo corpo nella chiefa de' Frati del fuo Ordine.

MCCLEXXVII. Pontio Amato noftro cittadino, effendo ftato eletto Podestà di Milano, fù ammazzato à Decimo su' l Milanefe, combattendo valorofamente, in vna battaglia fequita fra i Torriani, & Ottone Visconte Arciuifeouo di Milano.

MCCLEXXVIII. I Torriani hauendo prefa Crema gli appiccarono il fuoco. I Cremonefi della fattione Guelfa diedero aiuro à quelli della Torre contra Ottone, & gli altri Visconti, co' quali era poi Boffio Douara della fattione Ghibellina, il quale diede affai che fare à i detti Torriani. Il Beato Faccio Veronefe di cui auanti s'è fatta mentione, refe queft'anno lo spirito al Signore alli xviii. di Gennaro, nel qual giorno si celebra nella nofta città la fua fefta, & l'ifteffo di si publica in fua memoria nella chiefa maggiore, doue è fepolto il fuo corpo. Operò il Signore di molti miracoli per mezzo di quefto Beato, i quali longo farebbe à volergli narare in quefto luogo; potrebbe forsi vn giorno publicare la fua vita, e cofi fodisfare à chi è defiderofo di faper le fante operationi fatte dal detto Beato mentre che viffe, & i miracoli fequiti dopò la fua gloriofa morte.

MCCCLXXXI. I Cremonefi, & i Parmegiani, volendo fcafcellare la memoria delle ingiurie fattifi ne' tempi paffati, si reftituirono i Carrocci, che già s'hauuano rotti, E cofi conduffero i Cremonefi à cafa con grandiffimo giubilo, e trionfo il loro Carroccio con lo ftendardo; ne minor fefta fecero i Parmegiani nel condurre il loro à Parma. Stabilirono anchora effi vna ftrettiffima confederatione, nella quale entrarono anco i Modonefi, & i Reggiani, & il Marchefe d'Este; Fù principalmente conchiufo in quefta lega, che s'hauelfero d'aiutare i Lodegiani ch'erano moleftati da Milanefi, che fauoriuano la parte de' Visconti, de' quali era Capirano il Marchefe di Monferrato. E cofi pofto all'ordine affai potente effercito si riduffero à Picighitone; ma ritirandofi il Marchefe di Monferrato à Milano, anche i Cremonefi co' fuoi confederati fe ne ritornarono à cafa. Boffio Douara, & Gabrino di Monza, i quali erano anch'effi della fattione del Visconte, entrarono in Crema con quattrocento Soldati à cavallo, & altrettanti à piedi, effendo fuggiti i Guelfi.

MCCCLXXXII. Effendo ftati fcacciati i Torriani fuori di Lodi, si riduffero in Cremona, & nell'ifteffo tempo Boffio Douara vfcitofene di Crema, prefe per trattato Soncino, e Romanengo caftelli della giuriditione di Cremona; Intefa che hebbero quefta nuoua i Cremonefi della fattione Guelfa, temendo che le cofe non andaffero peggiorando, ragunarono anch'effi incontanente il loro effercito, & per procedere contra gli inimici con maggior forze, & consultare fopra il modo che s'hauua à tenere nel difenderfi, chiamarono vna Dieta delle città loro confederate. Vennero dunque à Cremona gli Ambafciatori di Piacenza, di Reggio, di Parma, di Modona, di Brefcia, di Bologna, & di Ferrara. Et il Marchefe d'Este fcuitte, che farebbe venuto in persona à quefta inprefa. Fiorenza, & l'altre città di Tofcana si offerirono pronte à mandar loro foccorfo, il fimile fece Giouanni Appiano Procuratore della Romagna. Mandarono etian dio vna nobile Ambafciaria à Papa Martino IIII. Facendogli intendere in che termine si trouauano le cofe di Lombardia, & in quanto pericolo foifero le città afferionate à fua Santità, & à S. Chiefa. Sentendo Ottone Visconte quefti mouimenti si ristringhe anch'egli in Lega col Marchefe di Monferrato, & ragunare quantegenti d'arme ci puote hauere, vfi col Carroccio di Milano, & si congionte con Boffio Douara. Conduffero anche i Cremonefi il loro effercito molto potente per gli aiuti de' confederati, parte à Caftellione, e parte à Paderno, caftelli del Cremonefe. E mentre che ftauano quefti efferciti à fronte, s'incominciò à trattare di pace, la quale finalmente fù conchiufa per mezzo de' gli Ambafciatori di Piacenza, e di Brefcia; Le condizioni di quefta pace furono, che tutte le città fcacciaffero i fuorofciti l'vna dell'altra, i quali fe non foifero vfciti de'

confini fra il termine di quindici giorni, fosse stato lecito à prendergli, & se per caso hauesero machinato di far guerra, s'hauesse à procedere loro contra con l'arme, & spese comuni. Si piegò facilmente Ottone alle condizioni di questa concordia, per cioche di già haueua preso non poco sospetto del Marchese di Monferrato, & haueua anche conceputo odio grandissimo contra di Bossio Douara, il quale essendo stato escluso da questa confederazione, & pace, e confidando troppo di se stesso ricusò di voler rilasciar Soncino, e Romanengo. La onde i Cremonesi congregata vn'altra Dieta, gli mandarono contra l'essercito, da cui fu scacciato non solamente di quei due castelli, ma anche di Crema; il che fortì molto più presto à Cremonesi di quello haurebbe fatto, per gli aiuti de' Parmegiani suoi confederati, i quali essendo stati per l'adietro anch'essi vessati da ciuili discordie, s'erano di quei di ricongiunti, & vniti insieme; Percioche, hauendo Guglielmo, & Vgolino Rossi nobilissimi, e potentissimi cittadini di Parma, contratto matrimonio il primo con Donella Carrara de' Signori di Padoua, & l'altro con Elena Caualcabò de' Marchesi di Viadana, s'erano pacificati co' suoi nemici, & haueuano anche con loro contratte diuerse parentele per via di maritaggi; di modo che quella città era ripiena di publica allegria, giubilando tutti per l'vnione seguita fra di loro.

M c c l x x i v. Guidotto della famiglia Archidiacona (hora Artezaga) huomo valoroso, & di molto consiglio nelle cose di guerra, fù eletto Capirano del Popolo di Milano. L'altissima, e bellissima Torre del Duomo, detta comunemente il Torraccio, fù questo anno secondo alcuni principiata da Guelfi, & in due anni finita; altri (il che pare più verisimile) vogliono che fosse edificata la parte quadra molto prima, e che in questo tempo fosse poi fatta dalla quadra in su; nondimeno non vi essendo scrittura autentica per cui si possa ciò affermare, sarà libero ad ogn'vno l'appigliarsi à quella opinione, che più gli gradirà. E perche altroue si parla di questa Torre più in lungo, non ne dirò qui altro. Scriuono anche alcuni esser stata edificata quest'anno la chiesa maggiore, il che non può stare, per cioche fù edificata molto prima, se forse non vogliono dire, che fosse riedificata quest'anno.

M c c l x x v. Hauendo Guglielmo Marchese di Monferrato mosso guerra à Ottone Arciuescouo di Milano, i Cremonesi gli mandarono alcune compagnie de' Soldati in soccorso. Se incominciò in questo tempo à disfutare il Carroccio, come cosa di molto impedimento nelle battaglie, & li ritenne solamente l'vso di portar il Stendardo generale di color bianco, con la croce rossa, al quale il sudetto Ottone, che fù il primo à non l'vlare, aggiunse l'immagine di S. Ambrosio.

M c c l x x v i. Fra l'Arciuescouo Visconte, & i fuorusciti di Milano, si conchiuse la pace per mezzo di Lantelmo Benzzone Cremafco, & di Gasparo Garbagnano Milanese. E fù stabilita in Barlassina luogo del Ducato di Milano, con l'intueruto de' gli Ambasciatori di Cremona, & delle altre città confederate alli **v i i.** di marzo.

M c c l x x v i i. A istanza di Giouanni, Vgone, Raimondo, & Giacopino, tutti della famiglia de' Sommi, furono autenticati alcuni priuilegi de' concessioni fatte alla detta famiglia, fra quali vno ve n'era, che fù concesso loro fino dell'anno **m c x c i.** da Sicardo Vescouo della nostra città, nel quale alla presenza di Roggiero Auogadro, di Nicolò Ofcafale, & di Corrado de' Zaneboni suoi pari, & vassali, confirmò à Alberto, à Maladobato, à Gerardo, à Guglielmo, à Corrado, & à Giouanni, tutti de' Sommi, quei Feudi ch'essi, & gli loro antecessori haueuano per adietro ottenuti dalli Vescouo di Cremona. Ve n'era anche vn' altro di Cacciante Sommo (così vien chiamato in questa scrittura) Vescouo della sudetta città, nel quale del **M c c l x x x i i i.** alli **x v i i.** di Marzo, in presenza, & col consenso di Copadufio de' Copadusi, di Gerardo Gadio, & di Giacomino de' Zaneboni suoi vassali, confirmò, & di nuouo inuesti Giouanni, Bernardo, Vberto, Vgone, Oddofredo, Eislero, Bonnacorfo, Raimondo giouane, Guglielmo, Giacopo, Dognino, Luigi, Mezolombardo, Giuliano,

Giuliano, Bossello, Armanno, Gottofredo, e Bruno tutti de' Sommi, del Feudo anticamente concesso da i Vescou i suoi predecessori alla famiglia Somma .

MCC LXXVI. Fù stabilita nuoua confederatione fra Ottone Visconte Arciuescouo di Milano, & le città di Cremona, Pauia, Piacenza, Bressia, Genoua, & Asto, contra il Marchese di monferrato. Ma essendosi poi esso Marchese insignorito di Pauia, si fece à Cremona vna Dieta, e si stabilì di nuouo vn'altra confederatione. Vgone de' Sommi fù inuestito in feudo di certe terre oltra Pò nella Pieuè d'Altauilla, da Bonzanino de' Sommi .

MCCXC. I Cremonesi vniti co' Piacentini andarono contra Pauesi, ma arriuati alla Bardonezza siu micello, che patte il territorio Piacentino dal Pauesè (ciò che se ne fosse la ragione non sisà) se ne ritornarono adietro senza hauer fatto nulla.

MCCXC I. Melech Asach gran Soldano prese quest'anno la città di Tripoli, oue era Vescouo Frate Guiscardo de Guiscardi Cremonese dell'Ordine di S. Francesco, il quale dopò l'essere stati uccisi infiniti migliaia de' Christiani, fù anche egli per ordine di quell'empio Tiranno crudelissimamente squartato in quattro parti; e così con somma costanza sopportando il martirio rese questo Beato l'anima al Signore. Fù egli ornato di singolare dottrina, & di vita molto esemplare, e perciò hebbe nella sua religione gradi honoreuolissimi, & à Nicolò IIII. Sommo Pontefice fù carissimo, da cui fù creato Vescouo della sudetta città di Tripoli in Soria.

MCCXCIII. Nicolò Cornificio Cremonese, fù Podestà di Piacenza .

MCCXCIV. Matteo Visconte il quale da Adolfo Rè de' Romani, era stato dichiarato Vicario Imperiale della città di Milano, conuocò vna Dieta in detta città, nella quale fù deliberato di far guerra contra i Torriani; Vi si trouarono gli Ambasciatori Cremonesi, i quali promifero di mandare le sue genti à fauore del detto Visconte; ma non fecero poi i Torriani per allhora altro mouimento. Non istette guari il Visconte à rompersi co' Cremonesi, & co' Lodegiani, percioche cercando egli di far ricchi i suoi seguaci, incominciò à volere imporre grauezze alla nostra città, & à Lodi; La onde richiamaro esse i Torriani, che erano sostenuti dal Patriarca d'Aquileia, Vennero tantosto i Torriani à Cremona, oue incominciarono à prepararsi contra di Matteo.

MCCXCV. Si trasferirono i Torriani da Cremona à Lodi, oue vennero à trouargli Franco Cardano, i Bregnani, & i Castiglioni, & mentre che iui stauano venne loro nuoua, che Matteo haueua preso Castellione su'l Cremonese; vi andarono subito i Torriani co' Soldati Cremonesi, e Lodegiani, & con vna grossa schiera de' fuorusciti milanesi suoi aderenti, ma incontrati dal Visconte, & attaccata la battaglia furono superati, e rotti.

MCCIC. Si congregarono à Pauia gli Oratori di Cremona, del Marchese di monferrato, del marchese d'Este, di Nouara, di Casale, di Bergamo, e di Vercelli, e fù fra di loro fatta lega contra Matteo Visconte, ancora che si publicasse essersi conchiusa confederatione, se non à commune difesa. I Cremonesi non molto dopò col marchese d'Este furono rotti dal Visconte, appressò Ghiara d'Adda, detta anticamente Isola Folcheria. Tutto ciò riferiscono il Calco, & il Bossio Historici milanesi. Ritrouo io etiandio (il che essi hanno tacciato) che quest'anno all'ultimo d'Agosto fù publicata in Milano la pace fra Cremonesi, e milanesi, nella quale non si fa mentione alcuna di Matteo Visconte. Serbasi scrittura autentica di questa pace nel nostro Archiuio publico, il cui tenore è tale.

In nomine Domini, Amen. Anno à natiuitate eiusdem MCCIC. die Lune ultimo Augusti, Indictione XII. Maronus de Casate publicus Preco communis Mediolani alta voce preconizauit in Palatio nouo communis Mediolani, in pleno, & publico consilio generali communis Mediolani ibidem congregato, in hunc modum. Notum sit omnibus, & singulis de ciuitate, & comitatu Mediolani, quod bona pax, & concordia facta est inter commune, & homines ciuitatis, & districtus Mediolani, & eorum amicorum amicorum ex vna parte, & commune, & homines ciuitatis, & districtus Cremonae, & eorum amicorum

rum ex altera, de omnibus iniurijs, & discordijs inter ipsas partes vertentibus: Vnde quilibet de ciuitate, & districtu Cremona possit liberè, & impunè cum persona, & rebus venire, & stare, & morari, ad ciuitatem, & Comitatum Mediolani; Et non sit aliqua persona de ciuitate, & districtu Mediolani, que de cetero audeat, vel præsūmat offendere in persona, nec rebus, aliquem de ciuitate, & districtu Cremona, sub pena, & banno, in persona, & rebus ad voluntatem D. Potestatis Mediolani. Actum in Palatio nouo communis Mediolani vt supra, Interfuerunt ibi testes D. Girardus de Mariliano Iuris peritus, & D. Antonius de Madijs, & Princiualus de Mestrino omnes ciuitatis Mediolani noti, &c.

Mccc. Da Bonifacio VIII. Sommo Pontefice, fù instituito l'anno Santo del Giubileo, & fù perciò concorso mirabile de genti in Roma. Si sentì anco quest'anno per tutta Italia vn grandissimo terremoto.

Mccc i. Fecero Lega insieme i Cremonesi, i Piacentini, e Pauesi, & elesero per loro Capitano generale Alberto Scotto allhora Signore di Piacenza. Questi hauendo assoldato buon numero de genti, & vnitosi co' Torriani, se n'andò sotto le mura di Milano, per il che Matteo Visconte vedendosi essere odiato da suoi cittadini, se n'uscì di Milano, rinouando ogni sua autorità al Scotto, & mentre che si trattaua di pace, i Torriani entrati in Milano facciarono Matteo insieme co' suoi partegiani. Dopò l'esser stati cacciati i Visconti di Milano, si ridussero di nuouo in Piacenza gli Ambasciatori di Cremona, di Milano, di Pavia, di Lodi, di Como, di Nouara, di Vercelli, di Tortona, di Crema, di Casale, & di Bergamo, e fatta vna dieta conchiusero, che s'hauessero d'assoldare à spese comuni, & per difesa com mune, mille caualli, & mille fanti.

Mccc ii. Pino de Vernazzi nobile Cremonese, fù del mese di Luglio eletto Podestà di Milano, essendo stato Podestà vn'altro gli sei primi mesi di quest'anno, percioche si era ridotto questo Magistrato à sei mesi solamente. Sigombaldo Borgo nostro cittadino, fù anche egli per sei mesi Podestà in Piacenza: Essendo nato tumulto in Parma, percioche Giberto di Correggio voleua rimettere nella città i Parmegiani fuorusciti. Giacopo Caualcabò Signore di Viadana, Sopramonte Amato, Gillio Perfico, & Armannino Sommo, tutti nobili cittadini Cremonesi, & amici vecchi del Correggio, colà tantosto si trasferirono; & essendo eletti Arbitri di quella controuerfia, l'acquetarono, sententiando à fauore del Correggio. Nacque anco quest'anno controuerfia, e nimistà fra i Cremonesi, & Alberto Scotto Signore di Piacenza.

Mccc i v. Giuliano de' Mariani nobile Cremonese, & huomo di valore grande nella disciplina militare, fù quest'anno creato Capitano del popolo di Milano. Nella nostra città si fece vna Dieta di tutte le città confederate contra Alberto Scotto. Si ragunò su' l'Pauesè vn potentissimo esercito, di cui furo creati Capitani il Marchese di Monferrato, & il Marchese di Saluzzo, & hauendo passato il Pò, dopò l'hauer prese molte castella del Piacentino, haueuano posto l'assedio à Piacenza, e malamente la stringeuan; ma considerando poi i Cremonesi, & i Lodigiani, quanto danno hauesse loro potuto portare, quando quella nobilissima, e potente città fosse venuta nelle mani del Marchese di Monferrato, e spiacciendogli anco, che fosse ruinata, incominciarono à ritirare le sue genti; il che seguendo i Pauesi, & gli altri, si disfecel' esercito, e fù liberata Piacenza dall'assedio. Fù fatta di nuouo Lega contra il Scotto, da Milanesi, Cremonesi, Pauesi, Lodigiani, Vercellesi, Bergamaschi, Nouaresi, e quelli di Monferrato; Capi principali di questa Lega furono Filippo Langosco, & Visconte Pallauicino, i quali hauendo passato il Pò con potente esercito, presero Bobio, Riuergaro, & la Rocca di Bardi, & l'anno seguente i Torriani s'impatronirono di Piacenza.

Mccc v. Nel mese di Maggio, fù da Cremonesi posto vn Leone di bronzo dorato nella cima del Torraccio. Questo Leone, secondo che afferma Frate Pietro da Figliuè, del quale nel principio di questa opera si è fatta mentione; fù poi disfatto, e fonduto, e ne fù fatta vna imagine di MARI A vergine, & posta sopra la porta del Duomo che guarda ver-

fo la piazza grande, nondimeno á nostri di non vi si vede. Fù vn freddo grandissimo per il quale s'agghiacciò il Pò, & per il ghiaccio si ruppero molti ponti ch'erano sopra il detto fiume: Papa Clemente V. trasferì quest'anno la Sede Apostolica di Roma in Auignone, con grandissimo danno di tutta la christianità, ma particolarmente della nostra Italia.

Mcccvi. Pino Vernazzo, il quale come poco di sopra s'è detto, fù Podestà di Milano, quest'anno fù Podestà per sei mesi in Piacenza.

Mcccvii. Giacobbo Caualcabò nobilissimo cittadino Cremonese, & Signore di Viadana, huomo d'ingegno, & di spirito eleuato, fù creato Podestà di Milano. I Fulgosi, i Scotti, & i Palastrelli nobili Piacentini, con l'aiuto di Guglielmo Caualcabò, & de' Cremonesi, scacciarono il Lando, & Visconte Pallaucino di Piacenza. I Cremonesi co' Pauesi, Lodegiani, e Piacentini posero l'assedio á Borgo S. Donino, si discese nondimeno in poco tempo il detto assedio. Seguirono anche fra Cremonesi, Parmegiani, e Bresciani di molte scaramucce.

Mcccviii. Guido della Torre Signore di Milano, fece Podestà di quella città Armanino Persico nobile Cremonese, di cui egli s'era seruito altre volte per Vicario. Essendo questo medesimo anno nata controersia fra i Parmegiani, e Giberto di Correggio, furono richiamati da' Parmegiani i Rossi, i Lupi, & gli altri nobili fuorusciti, che si trouauano in Cremona, i quali incontanente se n'andarono á Parma, essendo in aiuto loro Tignaca Pallaucino, che allhora era Podestà della nostra città co' Soldati Cremonesi; & hauendo scacciato di Parma il Correggio, fù creato Podestà di detta città Giacobbo Caualcabò. Fù anco fatta confederatione fra Guido della Torre, & la città di Cremona; interuennero anche in questa Lega i Lodegiani, i Bergamaschi, i Piacentini, & i Cremaschi. Fù l'istesso anno ammazzato al Lagoscuro Gerardo Abbate di San Lorenzo, dalli Scherani di Gregorio Sommo, e fù in suo luogo eletto Abbate Abramino Bezani.

Mcccix. Giuliano Sommo nobile Cremonese fù quest'anno Podestà, & Capitano del commune, & popolo di Piacenza per sei mesi, secondo il costume di quei tempi; E perche il P. Umberto non ne fa mentione alcuna, mi piace di registrare qui la memoria, che se ne troua nelle scritture della famiglia Somma, che è tale.

In Libro Prouisionum factarum tempore D. Iuliani de Summo Potestatis, & Capitanei ciuitatis Placentie talis prouisio reperitur Mcccix. Indictione nona, die xxviii. mensis Maij. Prouiderunt Domini Iulianus de Summo Potestas, & Capitaneus communis, & populi Placentie, & Sapientes Præsidentes negotijs communis, quod negotium D. Sommini de Summo, siue heredis eius pro quo Ambaxiatores communis Cremonæ uenerunt Placentiam differatur usq; ad aduentum noui Potestatis futuri, & inter hæc usque ad octo dies habeantur, & eligantur per D. Potestatem, & Capitaneum, & dictos Sapientes duo uiri prouidi per quamlibet partem qui prouidere, & deliberare debeant super ipso negotio. Dietro alla quale prouigione ne segue vn'altra fatta alli xv. di Giugno, sotto il reggimento di Giulio Manfredi, che gli succedette nel Magistrato per gli altri sei mesi. Sono amendue queste prouigioni sottoscrutte da Raimondo della Stradella Notaio.

Mcccx. Nel fine di quest'anno Arrigo VII. Impetatore venne in Italia per coronarsi, à cui fecero ricorso tutti i Ghibellini di Lombardia, fra quali Matteo Visconte teneua il primo luogo. Era allhora l'auttorità di Guglielmo Caualcabò fratello di Giacobbo, tanto grande nella nostra città, che tutte le cose pubbliche secondo il suo uolere s'amministravano. Ma per essere questi fratelli capi della fattione Guelfa, poco erano amici all'Imperatore. Fù celebre in questi tempi Ricardo Malombra Cremonese, eccellentissimo nelle Leggi, & nella Filosofia. Fù egli discepolo di Giacobbo d'Arena Parmegiano. Lesse publicamente molti anni nel Studio di Bologna (come afferma il Trittemio) oue s'acquistò nome immortale. Scriuono altri ch'egli leggesse anche in altri Studij. Chiamato poi à Venetia scrisse à quella Repub. le Leggi di cui si serue fino al dì d'hoggi. Compose egli noue libri sopra il Codice.

Scrisse

Scrisse etiandio sopra li Digieſti, & ſopra l'Inſtituta volumi grandiffimi. Diede anche in luce vn libro di varie queſtioni, motendo finalmente nella ſudetta città di Venetia, fù honoreuoliſſimamente ſepolto nella chieſa di S. Gio: uanni, e Paolo, e furono al ſuo ſepolcro poſti i ſeguenti verſi.

*Vas Iuris Legumq; iubar ſine compare Doctor,
Militis, & Comitū merita ratione cathedra,
Dotatus titulis Ricardus prole Malumbra* *Malleus ens vmbra Patrie decus atq; Cremona,
Qui gratus Venetis iacet hic ſed nuntia laudis
Viuēt ſana viri nullum peritura per aeuū.*

Mcccxi. La noſtra città guſtò queſt'anno, più che giamai per adietro i frutti delle fattioni, e diſcordie ciuili, dalle quali per molti anni era ſtata veſtata; poi che oltre l'infinite proſcrittioni de' beni, & veſtioni de' cittadini; ella fù quaſi per eſſer del tutto ruinata da Arrigo Imperatore, il quale ſdegnato, per ciò che da' Guelfi, che allhora in Cremona dominauano, era ſtato riſutato, & ſcacciato Facheſto marchefe di Canoſſa, mandato quì con titolo di Vicario Imperiale. Diede ordine à Matteo Viſconte, che paſſata l'Adda, aſſaliſſe Cremona coll'eſercito de' Ghibellini, i quali concorrendo da ogni banda, erano creſciuti in grandiffimo numero. El'Imperatore iſteſſo con l'Imperatrice ſua Conſorte, partitiſi da Milano ſe ne venne à Lodi. Hora Guglielmo Caualcabò à cui da Guelfi era ſtato dato il Dominio aſſoluto della noſtra città, ſentendo coſi grande apparecchio di guerra, & confiſando poco nella ſua fattione, ſe ne veſcò della città, & ſe n'andò à Viadana, ſeguitandolo i Picenardi, i Sommi, & i Perſichi, con molti altri nobili, & popolari ſuoi aderenti. Et era per votariſi affatto la città, ſe non foſſero i cittadini ſtati diſuaſi da Sopramonte Amato, il quale entrato nel mezo della moltitudine, gli eſortò à ſermarſi, & à poſi in arbitrio dell'Imperatore, dipingendolo loro pio, e clemente, & offerendo ſe ſteſſo per vno de' principali interceſſori. Acquetato per le coſtui parole il popolo, fù ordinato, che ducento de' principali andaeſſero ad incontrare Arrigo, il quale intela la fuga del Caualcabò, & de' gli altri ſuoi aderenti, ſe ne veniva verſo Cremona, e di già era arriuato à Pademo lontano otto miglia dalla detta città. Qui ui lo trouarono i Cremonefi che gli erano andati incontra col ſudetto Sopramonte, i quali in habito miſerabile, col capo ſcoperto, co' piedi ſcalci, & con corde al collo, arriuati che furono al coſpetto dell'Imperatore, poſte le ginocchia à terra, gridando ad alta voce più volte miſericordia, non ceſſauano con lagrime, & con lamenti, di raccomandare ſe ſteſſi, & la patria loro alla clementia del vincitore. Potuea ſpettacolo ſi miſerabile mouere à pietà anco l'iſteſſa crudeltà, nondimeno non hebbe forza di piegare pur vn poco alla miſericordia l'animo inhumaniſſimo di Arrigo, il quale con crudeltà più che barbara, riuolgendo gli occhi altroue, per non vederli, comandò con voce piena di ferocia, che foſſero tutti poſti prigioni; il che fù tantoſto da crudeli miniſtri eſeguito. Furono dunque condotti parte à Caſtellione, fra quali fù anco l'Amato, parte à Romanengo, & altri nell'iſteſſo luogo di Paderno imprigionati, & in poco tempo furono quaſi tutti miſerabilmente fatti morire. Se ne venne poi Arrigo con l'Imperatrice à Cremona, alli xxvi. d'Aprile in Lunedì, & andato ſe ad alloggiare nel monaſtero di S. Lorenzo, ragunato il Conſiglio, ordinò che le mura d'eſſa città foſſero gettate à terra; e coſi all'vltimo del ſudetto meſe in Venerdì, fù da Soldati dato principio à ſpianarle. Voleua Arrigo che ſi faceſſe il ſimil anco delle caſe, nondimeno pregato da diuerſi Signori, e Baroni, ſi rimoſſe da coſi crudele deliberatione: non pote però fare, che non ne foſſero abbruciate molte da gl'iſteſſi noſtri cittadini, i quali eſſendo ſtati fuor uſciti, per eſſer della fattione Ghibellina, cercauano con ogni crudele maniera di vendicarſi delle riccuote ingiurie; Era dunque la noſtra città piena di miſerie, tubauano egualmente i Tedefchi, e gli Italiani, non ſi vdiua altro che violenze, veſtioni, rapine, & eſtorſioni, & i più ricchi erano fatti rei, e gli veniuano conſicati i beni. Vltimamente l'Imperatore alli x. di maggio ſe ne venne la mattina nel Palagio publico, & poſto à ſedere ſopra il pozzuolo che riſponde verſo la Piazza grande, fece publicate vna ſeueriſſima ſentenza, nel la quale

la quale condannò i Cremonesi à pagare cento mila fiorini d'oro, confiscò le rendite del pubblico, ordinò che le mura, & i borghi della città fossero del tutto ruinate, e fossero spianate le fosse. Furono accettate sì dure condizioni, & giurata l'osservatione d'esse da Federigo Artzaga, Sindaco del commune di Cremona, di cui restò il gouerno alla fazione de' Ghibellini, fauorita, & essaltata dall'Imperatore, il quale lasciò quiui vn suo Vicario se ne partì. Allhora i Guelfi vedendosi sì malamente trattare, fecero anch'essi vna confederatione, & chiamarono in loro aiuto Roberto Rè di Puglia; Entrarono in questa lega tutte le città di Romagna, & di Toscana, e furono delle principali, Fiorenza, Luca, e Siena, e di quelle di Lombardia, Bologna, Reggio, & Parma signoregiata allhora da Giberto di Correggio; vi entrarono anche i Forriani, & i Caualcabò col restante de' fuorusciti Milanesi, & Cremonesi. Questi vniti tutti insieme dopò l'esserli impadroniti del ponte di Dossolo sopra il Pò, prefero anche Casalmaggiore, scacciatine i Ghibellini.

Mcccxi. Hauendo inteso Guglielmo Caualcabò, che Giouanni Castiglione Podestà di Cremona à nome dell'Imperatore, se n'era andato con la militia à Pozzobaronzo, luogo su' l'Cremonese, nel quale erano i Guelfi, valendosi dell'occasione se ne venne con prestezza mirabile à Cremona, & entrato nella città per la porta della mosa, arriuò senza contrasto sino alla piazza, oue se gli fecero incontro Galeazzo Visconte, & Manfredino Pallauicino, ma non potendo sostenere l'impero de' Soldati del Caualcabò, non senza molta vccisione de' Ghibellini, fra quali fù ammazzato Giacomo Redenasco, si posero in fuga, e si saluò Galeazzo in Crema. Non molto dopò dubitandosi in Cremona di solleuamento, Giberto di Correggio se ne venne da Parma quiui, oue fu riceuuto con segni di grandissima allegrezza, & dopò l'hauer acquetate con molta prudentia le còtrouersie, stabilì il Caualcabò nella Signoria d'essa città, facendone Podestà Quirico Sanuitale suo genero. Nò andò molto che i Soncinaschi hauendo anch'essi scacciato il Governatore Imperiale, si diedero al Caualcabò, il quale temédo che vi si accampassero i nimici, colà se n'andò subito con Venturino Benzone capo de' Guelfi Cremaschi, & con Venturino Fondulo de' principali di Soncino. Ma hauendo i Barbuoi anch'essi Soncinaschi di fazione contraria, fatto sapere ciò all'Imperatore; egli donò Soncino al Conte Guarnero d'Ombergo, d'Ispruch (come lo chiamano altri) suo Generale in tutta Lombardia; andatosene perciò il Conte al detto luogo vi pose l'assedio. Erano in Soncino oltre i Terrazzani, i Guelfi di Cremona, di Crema, & di Bergamo, & col Conte Guarnero oltre i Tedeschi erano i Ghibellini Cremonesi, Bergamaschi, & Cremaschi. Si difesero ne' primi assalti i Soncinaschi molto gagliardamente, col valore del Caualcabò, del Benzone, & del Fondulo; Ispauentati poi per esser stati posti in rotta da Galeazzo Visconte i soldati, che da Cremona veniuano loro in soccorso, abbandonarono vilmente la difesa, ritirandosi nelle case; La onde il Caualcabò vista tanta codardia, deliberò col Benzone d'uscirsene quanto prima di quella Terra, e così ristretti insieme i loro soldati, entrarono nel mezzo de' nimici, combattendo con grandissimo valore, ma essendo finalmente stato vcciso il Caualcabò, & il Benzone, e Venturino Fondulo con duoi figliuoli fatti prigioni, restarono vittoriosi i Ghibellini. Il Benzone venuto nelle mani de' Ghibellini Cremaschi fù miserabilmente ammazzato, & il Fondulo con amendue i figliuoli, per commissione di Guarnero furono impiccati auanti la porta di Soncino. Intesa la nuoua di questa rotta si riempì la nostra città di timore, e di confusione, ma venendo quiui Giberto Correggio con vna compagnia de' Parmegiani, cessò di subito il spauento, & i nimici hauuta notizia del soccorso nò hebbero ardire d'approssimarsi alle mura. Fù da Cremonesi per ricompensa del beneficio riceuuto dato al Correggio il Dominio della città per cinque anni. Prefero i Guelfi Castellione, nel quale era Manfredino Pallauicino che fù fatto prigione, & da' Ghibellini fù tolto Castelnouo bocca d'Adda à i Guelfi. Hauendo Guglielmo Caualcabò hauuto il Dominio di Cremona non hò voluto lasciare di mettere in questo luogo il suo rittatto dal naturale.



Mcccxiij. Passarino della Torre hebbe il governo di Cremona con titolo di Vicario di Roberto Rè di Puglia. Arrigo VII. nimicissimo della fattione Guelfa se ne morì alli xxiv. d'Agosto à Buonconuento luogo discosto da Siena dodeci miglia. E perche in alcune Croniche della nostra città scritte à penna, si ritroua, che egli morì di veleno datogli da vn Padre dell'Ordine di S. Domenico. Io non voglio tacere, che ciò esser falso dimostra con argomenti chiari Frate Serafino Razzi, nel Libro delle vite de' Santi, e Beati dell'Ordine de' Predicatori, doue descriue la vita del Beato Giacopo Venetiano.

Mcccxv. Giacopo Caualcabò Marchese di Viadana, fu quest'anno di commune consenso del Popolo eletto al Dominio della nostra città, sdegnandosi di ciò fuor di modo Ponzino de' Ponzoni suo Cognato, per il cui mezo si solleuarono contra il Caualcabò molti altri nobili de' Ponzoni, de' Guazoni, degli Amati, & de' Picenardi, i quali perciò se n'uscirono di Cremona, & farta Lega co' Visconti, furono poi cagione di molti danni, & ruine alla Patria loro, contra di cui prefero l'armi.

Mcccxvi. Ponzino Ponzone, e tutti gli aderenti suoi, hauendo fatto Lega con Cane della Scala Signore di Verona, & con Passarino Buonacossi Signore di Manroua, se ne vennero à Cremona, e del mese d'Agosto gli posero l'assedio, ma furono dal valore di quelli di dentro riburtati; fecero nondimeno di moltri danni nel territorio. Segui non molro dopò la pace, ò più tosto apparenza di pace, fra quelli ch'erano nella città, & i fuorusciti, e fu di commune consenso deputato al gouerno della città Egidiolo Piperaro, con titolo d'Abbate del Popolo, e così ritornò nella città il Ponzone con turri i suoi partegiani.

Mcccxvii. Alli xvi. di Maggio si leuò tutta la città in arme, per opera di Giacopo, & di

& di Luigi Caualcabò, & di Gregorio Sommo, & altri suoi partegiani della fattione Guelfa, co' quali erano anco i Brusati Signori di Brescia, con tutti i loro seguaci; questi entrati nella piazza grande di Cremona ammazzarono Egidio Piperato, il quale era alcefo sopra l'arengherio per acquetare il tumulto, furono etiamdio ammazzati Lionardo, e Balduasarè detto Baccanino, amendue di Picenardi, non ostante che Lionardo fosse cognato di Luigi Caualcabò, uccisero anco Gritio di Pedecani, Giouanni Malombra, & Egidio de gli Alemanni, con infiniti altri nobili, & popolari della fattione Ghibellina, la quale fu scacciata affatto della città, fuggendosene il Ponzone, con alcuni altri de' principali cittadini, che con lui teneuano. Fù il sudetto Ponzone riceuuto in Soncino da Filippone Barbuò, & ottenne anche poco dopò Castellione, e furono scacciati di quei luoghi tutti i Guelfi. Hauua il Ponzone (che prima teneua la parte Guelfa) suscitato vna nuoua fattione, che si chiamaua de' Maltrauersi, di cui egli era capo, & in poco tempo s'impadronì di quasi tutto il Cremonefe, hauendo preso oltre li sudetti dui castelli, anco Bordolano, Giouenalta, Castelnouo bocca d'Adda, Piadena, Gazzo, con molti altri luoghi. Finalmente essendosi vniti insieme i Ghibellini, & i Maltrauersi, & fatto lor capo il sudetto Ponzone, si ristrinsero di nuouo in Lega con Cane della Scala Signor di Verona, con Passarino Buonacossi Signor di Mantoua, e con Matteo Visconte Vicario generale di Milano; Vennero dunque in aiuto de' Ghibellini, e Maltrauersi, contra i Guelfi che nella nostra città erano, Cane, e Passarino con le loro genti, & Matteo gli mandò Luchino suo figliuolo con la caualleria, & fanteria Milanese, con cui erano alcune compagnie de' Pavesi, de' Piacentini, de' Parmegiani, de' Bergamaschi, de' Comaschi, de' Nouaresi, de' Vercellesi, de' Cremaschi, & del Monferrato; vnitesi insieme queste genti s'accamparono alli xxviij. di Settembre in Mercordì attorno á Cremona, piantando i loro alloggiamenti in diuersi luoghi; i Mantouani, i Veronesi, & i Parmegiani si posero dietro la Mosa, & nel borgo di S. Creato. Luchino co' Milanesi, Bergamaschi, & quelli di Crema, di Lodi, di Nouara, di Vercelli, e Monferrato si fermarono dietro il Nauiglio, distendendosi á s. Cataldo, á s. Stefano, á s. Zeno, & á s. Francesco. I Pavesi, & i Piacentini, etano longo la ripa del Pò diuerso la Gabella del ponte di detto fiume; & i fuorusciti Cremonesi s'accomodarono appresso la Pupia ne' casamenti della Refutrettione, & del Ceppo. Stettero queste genti all'assedio di Cremona per spatio di xxviij. giorni senza far cosa alcuna di momento, se non che andauano deprestando il territorio, & ruinando i luoghi de' Guelfi. Fù allhora abbutuscata la Terra di Longardore, da Ghilino Diuiciolo, & Morino, e fratelli di Natali; Hauuano quelli dentro, cinque ò sei giorni prima che arriuassee l'esercito nimico ruinati i borghi di S. Ambrosio, di S. Guglielmo, & della Mofetta; Hauuano olte di ciò auelenati tutti i pozzi de' borghi della città.

Mcccxviij. Alli ix. d'Aprile, nel fat del giorno il Ponzone hauendo rotte le mura dirimpetto alla chiesa di S. Bassiano, se n'entrò co' Ghibellini, e Maltrauersi in essa città, & arriuarono fino alla piazza senza essere punto sentiti; La onde i Guelfi sbigottiti se ne fuggirono, & con loro Giacompo Caualcabò, & Gregorio Sommo. Hauua Giacompo il suo palagio appressola chiesa di S. Ilario oue fece anche fabricare vna Capella di cui á suo luogo si dirà. Vedesi in detto luogo dipinta à fresco l'effigie naturale del detto Giacompo, posto in ginocchione, & io hauua disegnato di porla in questo luogo, ma non l'hò potuta hauere à tempo dal maestro chel'haueua da intagliare in rame. Il Ponzone quest'istess'anno alli xij. di Luglio in giouedi fu gridato Signor di Cremona da i Ghibellini, e Maltrauersi, e la Domenica seguen-te fù di nuouo gridato Signore, & condotto nelle case della mercantia di essa città. Nell'istesso tempo i partegiani de' Caualcabò presero Robecco, Andarono etiamdio á Olmeneta luogo distante da Cremona otto miglia, & ruinarono certa Torre de' Zucchelli nella quale era Nicolò Borgo con alcuni altri della fattione del Ponzone, il quale intesa la perdita de' suoi amici se n'andò con molti soldati in detto luogo, e fece molta strage delle genti del Caualcabò.

MCCXXI. Alli XXI. di Nouembre, Giberto Correggio Capitano generale della Lega Guelfa, che si chiamaua di Toscana, insieme co' Caualcabo, e tutti quelli della loro fazione rotte le mura della città doue già era vna porta che si chiamaua di S. Groce, & hora vi è il Castello, entrarono di nascosto in essa città, e per forza d'armi scacciarono i Ghibellini, & Ponzino Ponzone con la Lega de' Guelfi Maltrauerfi.

MCCXXI. Il Ponzone, & Galeazzo Visconte figliuolo di Matteo, & Signor di Piacenza, con la fazione Ghibellina entrarono per forza d'arme in Cremona, e ne scacciarono i Caualcabo con tutti i Guelfi loro partegiani. Fù poscia in nome del sudetto Galeazzo mandato vn bando, che fosse lecito ad ogn'vno di qual si volesse fazione, habitare nella città di Cremona, eccettuati però i Caualcabo, & certi altri cittadini sospetti d'hauer tenuto vn trattato contra del sudetto Galeazzo, e suoi partegiani.

MCCXXIV. Alberto Scotto Piacentino capo de' Guelfi, prese il castello di Malamorte, che era longo la riuu del Pò dirimpetto alla città di Cremona, e furono uccisi meglio di trecento Ghibellini, che vi erano dentro. Questo istesso anno Raimondo Cardona, il quale da Papa Giouanni XXII. era stato mandato in Italia con potente esercito in aiuto de' Guelfi che teneuano con Santa Chiesa, hauendo ragunati i Guelfi di Milano, di Cremona, & di tutte l'altre città di Lombardia, andò contra Galeazzo Visconte, & lo rinchiuse in Milano ponendoui l'assedio.

MCCXXVI. Lodouico III. Bauaro Imperatore adiratosi contra Giouanni Sommo Pontefice, fece creare Papa, ò per dir meglio Antipapa, vn certo Pietro Remalutio da Cornara Frate dell'Ordine di S. Francesco, il quale fù seguitato, & adorato da tutti i partegiani del detto Lodouico come vero Pontefice, fra quali furono anche i Cremonesi, che per ciò da Giouanni vero, e legitimo Pontefice furono insieme col detto Imperatore interdetti, & scomunicati.

MCCXXIX. Alli XXI. di Giugno, furono dal sudetto Lodouico Imperatore confirmati à Cremonesi tutti i priuilegi conceduti loro da gli Imperatori passati, & il priuilegio da cui pende vn sigillo, ò bollo Imperiale d'oro, si ferba nel publico Archiuio.

MCCXXX. Hebbe il gouerno della città di Cremona Guido de Camilla Vicario Imperiale, e fù stabilita tregua fra la communità di Cremona, e Gregorio de Sommi, & ne fù da Pietrecino Bergondi fatta publica scrittura, il tenore di cui non voglio lasciare di registrare in questo luogo, & è tale.

Anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi MCCXXXI. Indictione tertiadecima, die xv. mensis Martij, super Pallatio veteri Communis Cremonae, praesentibus Dominis Ponzino de Ponzonibus milite, Oldofredo de Piperarijs, & Mathino de Cleraschis, ac pluribus alijs testibus ibi rogatis. Congregato Consilio centum habentium burgilian super negotijs communis Cremonae super Pallatio veteri communis sono campana, & voce praeconia, ut est moris, de mandato nobilis militis D. Guidonis de Camilla, pro Imperatoria Maestate Vicarij ciuitatis, & districtus Cremonae. In quo consilio erant DD. Procons. ac Sapientes, et quinque Consularij secundum formam Statutorum praedictorum D. Vicarius cum praedict. Procons. Sapientibus, et Consularijs, et ipsi Procons. Sapientes, et Consularij, cum eo sibi adinuicem prestantes consensum, nomine, et vice communis Cremonae, et omni modo, iure, & forma quibus meliusauerunt, fecerunt, & firmauerunt, cum nob. & potenti viro D. Gregorio de Summo, treguam bonam, & legalem, secundum capitula infra scripta. Primo quod aliqua persona alicuius conditionis, stans, & habitans in ciuitate Cremonae, vel Terris districtus Cremonae, obediens communi Cremonae, vel inde se mouens, non possint, nec debeant dare damnum ultra Padum, in districtu Cremonae, seu Territorio, intra flumina Tari, & Lardae, aliquibus personis, in personis nec rebus; Et e conuerso quod aliqua persona cuiuscunq; conditionis existant, stans, & inhabitans, in Plebe Altissillarum, seu ibi se reducens, vel in aliquibus alijs locis, vel Terris existentibus ultra Padum, in Territorio Cremonae, infra flumina Tari, & Lardae, vel inde se mouentes, non possint transire citra Padum, nec dare aliquod damnum aliqui-

quibus per personis, in personis, nec rebus, in ciuitate Cremonæ, nec Episcopatu, nec in districtu Cremonæ. Item quod liceat liberè, & impune omnibus, & singulis personis stantibus, & habitantibus, seu se reducentibus in Plebe Altiussillarum, vel Terris, seu locis positus in Territorio Cremonæ ultra Padum, intra dicta flumina Tarrì, & Lardè, nauigare per flumen Padi cum personis, & rebus, intra predicta flumina, dummodo non possint, nec debeant descendere, nec exire de nauibus citra Padum in aliqua parte. Et econuerso, quod liceat omnibus, & singulis personis liberè, & securè stantibus, & habitantibus, seu se reducentibus in ciuitate Cremonæ, vel Terris obedientibus communi Cremonæ, vel inde se mouentibus, nauigare per flumen Padi cum personis, & rebus ad eorum liberam voluntatem, dummodo non possint, nec debeant descendere, nec exire de nauibus ultra Padum in aliqua parte intra predicta flumina Tarrì, & Lardè; Et saluo quod aliqua persona non audeat nauigare à pratis de Malumbris infra, nec à bucca Tarrì supra per flumen Padi sine licentia dicti D. Gregorij, saluo, & addito dicto capitulo. Quod omnes, et singula persona stantes, & habitantes, & reducentes se in ciuitate Cremonæ, & obedientibus dicto communi Cremonæ possint, et eis licitum sit nauigare, ire, et redire per Padum, intra dicta flumina Tarrì, et Lardè cum personis, absq; eo quod teneantur habere licentiam nauigandi à dicto D. Gregorio secundum quod in dictis capitulis continetur, dum tamen ex ipsis nauibus cum quibus ita nauigarent non sint, nec conducantur aliqueres, de quibus solui debeat aliqua Gabella; Faciendo promissionem D. Ponçino de Ponzonibus cum quattuor de melioribus ciuitatis Cremonen. prout ei uidebitur conuenire, quod per ipsos existentes in ipsis nauibus non fiet, nec conducetur aliquid contra capitula dictæ Tregue. Item quod Terra Sabloneta, & homines ibi habitantes, & Casalsuaioris, & Martignana, & aliarum Terrarum existentium à Sabloneta citra possint, & eis liceat esse ad dictam Treguam. Et quod dictus D. Gregorius possit habere, & tenere homines, qui sint laboratores terrarum in Terra Sabloneta, qui possint laborare terras quas habet ibi dictus D. Gregorius sine aliquo impedimento communis Cremonæ, nec subiectorum dicti communis, nec hominum Sablonete. Item quod homines stantes, & se reducentes in Castro Plebis, seu Terris obedientibus ipsi D. Gregorio ultra Padum in Territorio Cremonæ, possint, & eis liceat ascendere, & descendere, stare, & habitare, & laborare Mezaninos sitos in flumine Padi, ad eorum liberam voluntatem. Et quod aliqui stantes, habitantes, seu se reducentes in ciuitate, seu districtu Cremonæ, non audeant dictos Mezaninos ascendere. Item si accideret aliqua damna in personis, & rebus dari, vel inferri contra capitula dictæ Tregue, quod pars que dederit d'ct in diuinum, seu diuina, seu pro cuius parte data fuerint ipsa damna, teneatur infra decem dies numerandos à die notificationis facte de ipsis damnis, emendare, & restituere in totum ipsa damna, parti que passa fuerit ipsa, seu illis personis que sustinerint, vel receperint ipsa damna, vel malefactores qui dederint ipsa damna dare in fortiam parti passæ damna predicta, & nihil hominis dantes diuina hinc inde possint licitè, & impune offendi realiter, & personaliter per illum, seu illos de illa parte cui darentur ipsa damna. Item quod dicta Tregua duret, & durare habeat usque ad sex annos proxime uenturos. Saluo semper præcepto D. Romani Imperatoris, seu eius Vicarij in Lombardia, quod præceptum notificari debeat per unum mensem ante, dicto D. Gregorio antequam rumpatur ipsa Tregua. Et econuerso per ipsum D. Gregorium communi Cremonæ notificari debeat. Item quod dictus D. Gregorius possit mandare boues suos, & homines ad nemora Columbe ad suam liberam voluntatem semel, & pluries sine periculo aueris, & personarum pro accipiendo lignamina sibi necessaria, & opportuna. Et quod homines stantes, & habitantes in Terra Plebis, vel in Terris que sunt inter Lardam, & Tarrum, obedientibus ipsi D. Gregorio, possint cum personis, et rebus ipsorum proprijs sine aliquibus mercatoribus conductis per Padum, ire liberè, et securè ad eorum liberam voluntatem ad Castrum Florenzolo, et de dicto Castro redire ad Castrum Plebis, ad eorum liberam voluntatem, semel, et pluries, taliter quod offendi non possint, nec debeant per homines Cremonæ, nec obedientibus communi Cremonæ, nec habitantes, nec se reducentes in Cremona, dummodo non dent, nec faciant aliquod damnum in nemoribus hominum ciuitatis, et districtus Cremonæ existentibus ad mandata ipsius communis. Item quod per commune, et dictum D. Gregorium fiant promissiones, et securitates de predictis omnibus, et singulis pactis, et capitulis attendendis, et obseruandis. Vedesi espressamente per la fudetra scrittura, esser falso quello che scriuono alcuni, cioè Cremona esser stata fortoposta à i Visconti in questo tempo.

po. Era la nostra città dominata da Ghibellini, e Gregorio Sommo era vno de' Capi principali della parte Guelfa.

Mcccxxxv. Giovanni Rè di Boemia, e di Polonia, & Signore della città di Brefcia, il quale era venuto in Italia per leuarla dall'vbbidienza di Lo douico di Bauiera Imperatore, concedette in feudo la Terra, & Castello d'Altuilla all'hora del territorio Cremonese, & hora del Parmegiano oltre il Pò, à Giovanni detto per soprano me Naso, & ad vn'altro Giouanni amendue fratelli de' Sommi, figliuoli del sopranominato Gregorio, che poco prima era morto. Ritrouasi il priuilegio di questa concessione registrato nelle scritture della famiglia Somma, dato in Brefcia il di penultimo di Gennaio.

Mcccxxxv. Fù eletto Vescouo di Cremona Frate Vgolino Ardigeto dell'Ordine di S. Domenico, cittadino Parmegiano, il quale costituì suo Vicario generale Anselmo Preuosto di S. Agata, Canonico Regolare.

Mcccxxxv. Azzo Visconte figliuolo di Galeazzo, essendosi pacificato co' Cremonesi, diede loro il Dominio di Crema, la qual dopò la morte di Giouanni Sommo Pontefice, si era sottoposta al detto Visconte, & da Cremonesi vi fù fabricata vna Rocchetta, ò fortezza appresso la Porta del Serio. Questo istesso anno (secondo che afferma il nostro Redenasco) fù da Cremonesi data la Signoria di Cremona al medesimo Azzo del mese di Luglio, ancora che il Fino nella sua Historia di Crema, & il Bossio Milanese seguitato dall'istesso Fino, scriuano ciò esser seguito dell'anno mcccxxxv. ma nou esser vera questa loro opinione, appare per publica, & autentica scrittura, la quale qui appresso si registrerà.

Mcccxxxv. Fù Podestà di Cremona à nome di Azzo Visconte Giouanni Besozzo, il quale hebbe per Vicario, & Assessor Ruggiero de san Michele Parmegiano, & nell'istesso tempo furono Consoli di Giustitia Alariolo di Malfatti, & Francechino di Maccari, come si vede nel registro delle scritture della famiglia de' Sommi, nelle quali si leggono le sotto notate parole. *Diesexto mensis Maij. Discretus vir D. Marchesinus de Persico ciuis Cremonae Procurator, & Procuratorio nomine ut ibi dictum fuit nobilium virorum omnium, et singulorum Dominorum de Summo de Cremona, Constitutus in presentia nobilis viri D. Ioannis de Besozzo honorabilis Potestatis Cremonae, pro Mag. & excelsio D. D. Azzone Vicecomite ciuitatis Mediolani, Cremonae, etc. Domino Generali.* Et in vna fede fatta da Tiboldino Bosco, Noraro publico, il di xxxi. di Giugno dell'istesso anno, si leggono le fusseguenti parole. *In quodam libro petitionum, preceptorum, & aliarum diuersarum scripturarum factarum, et scriptarum, & datarum ad Officium, & Bancum D. Potestatis Cremonae, tempore nob. viri D. Ioannis de Besozzo Potestatis Cremonae pro Mag. D. D. Azzone Vicecomite ciuitatis Mediolani, Pergami, Cremonae, etc. D. Generali.* Da che si vede chiaramente l'errore del Bossio, & del Fino, i quali come poco di sopra habbiamo detto, scriuono Azzo essersi insignorito di Cremona l'anno seguente à questo. Et è da auuertire che in questi tempi l'ufficio del Podestà non era più di quella suprema autorità come di già era stato, auanti che Vberto Pallauicino vsurpassè il Dominio della nostra città; ma erano i Podestà Dottori di Leggi, come sono anche à nostri tempi, questa sola differenza vi è che hora in Cremona non viene mandato alcuno Podestà dal Rè nostro Signore, ò suo Luogotenente, se non del numero de' Senatori di Milano. Durauano fra i Pallauicini, & i Sommi diuerse liti, e gare per occasione di S. Croce, Zibello, & Regazzola, Terre della Diocesi di Cremona oltre il Pò, le quali furono accommodate da Azzo Visconti, in cui fù fatto compromesso da Vberto Marchese Pallauicino à suo nome, & di tutta la famiglia Pallauicina, & da Matteo Sommo per se, & per tutto il suo parentado. Diede egli la sentenza alli xxxi. di Giugno di questo medesimo anno, nella quale col consiglio di Frate Aicardo Arciuescouo di Milano, & delli Ven. Zanfredo Castano, & Pietro Mora, & di Martino Aliprandi, & Leone Drugnano, Dottori di Leggi Milanesi; pronontio che i Sommi col consenso del Vescouo di Cremona douessero inuestire vn confidente delli Pallauicini delle sudette Terre, e luoghi

luoghi di Santa Croce, Zibello, e Regazzola, con certe conditioni, che per breuità tralascio.

Mcccxxxix. Azzo Visconte Signor di Cremona morì senza figliuoli à cui succedette nel Dominio di Milano, & della nostra città Luchino Visconte, & Giouanni suo fratello, il quale di Vescouo di Nouara poco dopò fu fatto Arciuescouo di Milano, di modo che fu in quella città Signore del Spirituale, & del Temporale. Stette la città di Cremona in affai pacifico stato sotto di Luchino, & dell' Arciuescouo Giouanni. Che l' Arciuescouo Giouanni, & Luchino tenessero di compagnia il Dominio di Cremona, leggesi in vna scrittura autentica fatta del mcccxxxix. il penultimo di Marzo, da Antoniolo Restallo, Notaro publico, nella quale sono le seguenti parole. *In quodam libro preceptorum, prouisionum, commissionum, licentiarum, relationum, & aliarum diuersarum scripturarum factorum, & factorum ad officium Gabelle Magne predicto tempore sapientis, et discreti viri D. Ioannis de Sillo I. V. periti, officialis ad dictum officium Gabelle deputati, pro Mag. et Excelis Dominis, Dominis Ioanne Episcopo Nouariensi, et Comite, et Luchino fratribus Vicecomitibus, ciuitatis Mediolani, Pergami, Cremons, etc. Dominis generalibus, currentibus annis Domini, ab Incarnatione eiusdem mcccxxxix.* Nella istessa scrittura vengono nominati alcuni cittadini Cremonesi, eletti à riformare le prouigioni de' Dacij, i nomi de quali sono li seguenti, cioè. Di porta San Lorenzo Franceschino Dodone, & Gabrino Persichello. Di porta Pertusa Gasparino Antognani, & Raffaino de Castellione. Di porta Ariberta Pasino di Sordi, e Filippo degli Alegri. Et di porta Natale Preuedo Alghisio, & Leonardo Azabò. Ritrouo questo istesso anno esser stato Podestà di Cremona Gasparino Visconte, & Petruccio Manflio suo Vicario. Ritrouo parimente gli sotto notati sedeci Sapienti Deputati sopra i negotij della città, cioè. Filippino de' Ronca, Lombardino de gli Aimengardi, Zanino de' Rouere, Franceschino de' Porcelli, Iacomino Ansoldo, Ottolino Alamano, Andreolo Chiarafco, Andreolo Drizzona, Albertino Costa, Iacomino Cauuccio, Nicolò Bombeccaro, Vbertino detto Gnica de' Correggi, Otto Moscardo, Giouannino Fogliata, Marchesino Bocaccio, & Antonio del Miglio.

Mcccxxxix. I Cremonesi che (come dicemmo di sopra) erano stati interdetti da Papa Giouanni XXII. Furono ribenedetti da Papa Benedetto XII. con le sotto notate conditioni. Facesse il Popolo di Cremona edificare vna Capella, ò Altare nella chiesa maggiore, sotto il titolo di S. Benedetto, vi fosse prouisto d'vn Sacerdote, il quale vi celebrasse messa ogni giorno, con la debita pensione; Nel giorno della festa di S. Benedetto si uisite tutto il popolo nella sudetta chiesa maggiore à udir messa, e si facesse da vn Predicatore publicare la gratia riceuta dalla santa Sede Apostolica. E si dispensassero à mille poueri vn pane di formento buono, e bianco, per ciascuno pouero, il qual pane fosse d'vna libra d'onze xii. l'vno. E poi stata ampliata questa gratia da altri Sommi Pontefici, per cioche hora basta, che solamente li Deputati del mese vadino alla messa, & si trouino alla Predica.

Mcccxxxix. Il Pò crebbe, & allagò questo paese più che si facesse giamai per memoria d'huomini, per il che s'affogarono infiniti huomini, & incredibile moltitudine di bestie, & ruinò molti edificij.

Mcccxxxv. Fù in tutta questa Prouincia della Lombardia vna crudele pestilenza, per la quale perirono in particolare infinite donne grauide; fù etian dio grandissima carestia di viuere.

Mcccxxxviii. Luchino Visconte morì quest'anno, e per le sue eccellenti, & rare qualità fù comunemente pianto da tutti i popoli suoi sudditi, non lasciò dopò se figliuoli, e perciò l' Arciuescouo Giouanni ottenne solo la Signoria di Milano, & di Cremona, & di molte altre città acquistate per virtù del sudetto Luchino. Hauuano, & Giouanni, & Luchino ottenuto da Benedetto XII. Sommo Pontefice, titolo de Vicarij della santa Sede Apostolica.

MCCCL. Bernabò, & Galeazzo fratelli de' Visconti nipoti di Gioianni Arciuelfcouo, & Signor di Milano, & di Cremona, presero ambidue moglie, il primo sposò Regina della Scala figliuola di Mastino Signore di Verona, & di Vicenza, & Galeazzo vna Sorella del Duca di Sauoia, chiamata Bianca.

MCCCLIV. Gioianni Visconte Arciuelfcouo, & Signore di Milano, dopo hauer molto ampliato il suo stato morì alli v. d' Agosto in Dominica, lasciati heredi Matteo, Bernabò, & Galeazzo figliuoli di Stefano frarel del detto Arciuelfcouo. Fù egli sepolto nel Duomo di Milano oue si vede fino al di d' hoggi il suo sepolcro di marmo, nel quale sono intagliati i seguenti versi.

Q V A M fastus, quam pompa leuis, quam gloria mundi
 Sit breuis, & fragilis humana potentia quam sit,
 Collige ab exemplo qui transis, perlege, differ,
 Qui sum, qui fuerim, licet qui marmore claudor
 Sanguine clarus eram Vicecomes stirpe Ioannes,
 Prasul eram Pastorq; sui bacculumq; gerebam
 Nomine, nullus opes possidebat latius orbe,
 Imperio, tituloq; meo, mihi MEDIOLANI
 Vrbs subiecta fuit, LAVDE, & PLACENTIA grata,
 Aurea PARMA, bona BONONIA, pulchra CREMONA,
 BERGAMA magna satis, lapidosis montibus altis
 BRIXIA magnipotens, BOBIENSIS terra, tribusq;
 Eximijis dotata bonis TERDONA vocata,
 CVMARVM tellus, nouaq; ALEXANDRIA, pinguis
 Et VERCELLARVM tellus, simul atq; NOVARIA, et ALBA,
 AST quoque cum castris Pedemontis iussa subibant,
 IANVAq; ab antiquo quondam iam condita Iano
 Dicitur, & vasti narratur Ianua mundi,
 Et SAVONENSIS arx, & loca plurima, que nunc
 Difficile est narrare mihi, mea iussa subibant.
 Tristia tota meum metuebant languida nomen,
 Per me obsessa fuit populo Florentia plena,
 Bollaq; sustinuit tellus Perusina superba,
 Et Pise, & Senæ tumidum reuerenter honorem
 Prestabant; me me metuebat Marchia tota,
 Italia partes omnes timuere Ioannem,
 Nunc me Peiratenet, saxoq; includor in isto,
 Et lacerant vermes, laniant mihi denique corpus,
 Quid mihi diuitia, quid alta palatia prosunt,
 Cum mihi sufficiat paruo quod marmore regor.

Dopò la morte dell' Arciuelfcouo Gioianni i sudetti tre suoi nipoti si diuisero lo Stato. Toccò à Matteo Piacenza, Lodi, Bologna, Massa, Lugo, Bobio, Pontremolo, & Borgo San Donino, à Galeazzo le città di Como, di Nouara, di Vercelli, d' Asti, d' Alba, d' Alessandria, & di Tortona, & Castelnouo di Scriuia, Bassignana, Vigeuano, S. Angelo, Monrebuono, e Mairano. Et Bernabò hebbe Cremona, Bergamo, Brescia, Crema, Valcamonica, Lonato con tutta la riuiera del Lago di Garda, & altri luoghi; la Signoria di Milano, & di Genoua rimase loro vnitamente.

McccLv. Effendo venuto Carlo IIII. Imperatore in Italia per riceuere la corona Imperiale, fù coronato della corona di ferro in Milano, da Roberto Visconte Arciuescouo di detta città, & iui creò Cauallieri Gio. Galeazzo fanciullo di due anni, che poi fù il primo Duca di Milano, & Marco che non haueua se non due mesi, ambidue figliuoli di Galeazzo Visconte. Diede anche titolo de Vicarij Imperiali in Italia al detto Galeazzo, & á Matteo, e Bernabò suoi fratelli.

McccLvi. Passò all'altra vita Matteo Visconte, testando il Dominio dello Stato á Galeazzo, e Bernabò suoi fratelli, i quali non potendo sopportare di Signoreggiare insieme la città di Milano, si diuisero la città, & il contado. Restò tuttauia il Dominio di Cremona á Bernabò.

McccLxi. Patì molto la nostra città per la pestilenza, la quale questo anno fu commune quasi á tutta Italia, e perirono in finite migliaia d'huomini, e d'animali.

McccLxii. Bernabò hebbe vna graue percossa, combatrendo col suo esercito contra l'esercito Ecclesiastico appresso la Stellata, e Figaruolo; ma seguì poi poco dopò la pace con tutti i suoi nimici.

McccLxiv. Venne in Italia dalle parti d'Vngaria vna notabile, & stupenda moltitudine di Cauallerie, le quali si videro particolarmente nel territorio Cremonese, oue vennero in tanta quantità, che per spazio de più di cinque miglia per ogni banda, non si vedeua altro che di quegli animali, essendone coperta la terra, & l'aere talmente ripieno, che pareua si fosse oscurato il Sole, & ciò fù del mese d'Agosto.

McccLxv. Bernabò maritò Vede sua figliuola, á Lupoldo fratello dell'Arciduca d'Austria, e si fecero le nozze in Milano, concorrendoui gli Ambasciatori di tutte le città á lui soggette, fra le quali fù anche Cremona; E gli diede per dote cento mila fiorini di Reno.

McccLxviii. La Violante figliuola di Galeazzo, fù maritata á Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra (altri dicono á vn figliuolo del Rè di Francia) con dote di cento mila fiorini, & gli assegnò altri vinti quattro mila fiorini di entrata l'anno, sopra alcune città del Piemonte.

McccLxx. Bernabò fece fabricare la fortezza, ò castello di Cremona nell'istesso luogo oue hora si vede, ma è però stato ampliato come á suoi luoghi si dirà; Fece anche fabricare la fortezza di Castelnouo bocca d'Adda, di Picighitone, & di Crema, con molte altre, fra le quali fù il castello di Brescia, quello di Trezzo, di Pontremolo, di Bergamo, di Lodi, e di S. Columbano.

McccLxxii. Isabella prima moglie di Gio. Galeazzo Conte di Virtù, primogenito di Galeazzo Visconte sudetto, se ne passò á miglior vita, lasciata di se vna sola figliuola, chiamata per nome Valentina. Non voglio lasciate di dire (se bene non paterà forsi á proposito nostro) che in questi tempi Bernabò diede grandissimi segni della sua inhumana, & crudele natura, percioche egli punì con grandissimi supplici, tutti quei poveri contadini, che per quattro anni adietro haueuano presi, ò uccisi porchi seluaggi, & vsò infinite crudeltà, per le quali essendo ripreso da alcuni Religiosi di San Francesco, egli gli fece crudelmente ammazzare.

McccLxxvii. La Verde figliuola di Galeazzo fù maritata nel figliuolo del Marchese di Monferrato, il quale effendo giouane di costumi ferigni, fù da suoi sudditi ammazzato; la onde ella di nuouo, con dispensa del Sommo Pontefice, fù dal Padre maritata la terza volta in vn figliuolo di Bernabò. Gregorio XI. ritornò la Sede Apostolica di Francia á Roma, nel principio dell'istesso anno.

McccLxxviii. Galeazzo venne á morte, lasciati dopò se dui figliuoli, Gio. Galeazzo Conte di Virtù, & Azzo, il quale Gio. Galeazzo, che era il primogenito d'erà, d'anni vinti quattro in circa, succedette al Padre nel Dominio dello Stato.

Mccc Lxxx. Caterina Visconte figliuola di Bernabò, fù dal Padre maritata á Gio. Galeazzo Conte di Virtù suo cugino, con dispensa del Sommo Pontefice.

Mccc Lxxx i. Venne á morte Azzo fratello di Gio. Galeazzo á cui solo restò tutto lo Stato paterno.

Mccc Lxxx i v. Regina della Scala moglie di Bernabò Signore di Cremona, venne á morte del mese di Giugno, e fù sepolta in S. Maria detta della Scala, per hauerla ella fatta edificare, & dotata, Fece questa Regina di molte concessioni alla nobile famiglia de' Barbuò della nostra città, & á gli habitatori della Calzana.

Mccc Lxxx v. Cremona si diede volontariamente á Gio. Galeazzo Visconte Conte di Virtù, sotto il cui dominio vennero anco tutte l'altre città, e luoghi sottoposti á Bernabò suo Zio, e Suocero, essendo esso Bernabò stato fatto prigione alli v i i. del sudetto mese, insieme con Lodouico, e Rodolfo suoi figliuoli, dal detto Gio. Galeazzo, il quale hauendo inteso da Caterina sua moglie, & figliuola di Bernabò, che'l Padre più stare haueua tentato di farlo morire per dominare solo, si risoluè di leuarfi di sospetto, e così standosene egli in Pavia e mostrando di far vita ritirata, finse di voler andare per voto á S. Maria del Monte, & essendogli andato incontro Bernabò co' detti suoi figliuoli, gli fece prendere tutti tre da' suoi soldati, e fù mandato Bernabò nel castello di Trezzo, oue poco dopo del mese di Dicembre dell'istesso anno se ne morì, come si tenne, di veleno mandatogli dal figliuolo. Fù Gio. Galeazzo subito accettato da Milanesi per Signore, & i Cremonesi anch' essi alli x i i. di Maggio spontaneamente si diedero á Giacomo Virino Capitano, e Consigliero d'esso Gio. Galeazzo, e poco dopo mandarono á Milano sedeci Ambasciatori co' Capitoli, i quali da esso furono confirmati d'vno in vno, con alcune limitazioni. Conteneua il primo Capitolo la nostra città esserli gli data volontariamente, e di commune concordia di tutto il popolo. A ciò fù risposto esser stata conosciuta la buona, e pronta volontà, & rendergliene gratia. Tralascio gli altri Capitoli perche troppo lungo farei á volergli porre tutti in questo luogo.

Mccc Lxxx v i. Hauera Gio. Galeazzo poco dopo c'hebbe hauuta la Signoria di Cremona, fatto publicare vn Decreto gratioso per i banditi d'essa città, & statuitogli termine di tre mesi á poterli liberare, ottenuta prima la pace da suoi auerfari. Hora essendo passato detto termine, gli prorogò altri due mesi di tempo, fra quali haueffero di procurare la liberatione loro.

Mccc Lxxx v i i. Hauendo i Cremonesi ottenuto di riformare i Statuti, e farne de' nuoui, & ridurli in vn volume, furono á ciò fare eletti dal Consiglio generale, coll'interuenuto d'Aron Doria Genouese, Podesta di Cremona, li sottonominati Sapienti, e Statutari, cioè. Christoforo Stanga, Bartolomeo Pozzo, Guglielmo Mozzanica, Giouannino Sordi, e Gatriolo Stauolo, tutti cinque Dottori di Legge, & Nicolino Fossá, Antoniolio Gambiuro, Tommasino de' Trepini, e Zucchellino de' Zucchi nobili, & honorati cittadini.

Mccc Lxxx v i i i. Bianca madre di Gio. Galeazzo venne á morte, & la Valentina figliuola d'esso Gio. Galeazzo, & d'Isabella sua prima moglie, fù maritata á Lodouico Duca d'Orliens fratello di Carlo VI. Rè di Francia. Essendosi ritirato Gio. Galeazzo con Caterina sua Consorte á Abiagrasso, per la peste, che in Pavia faceua di gran male, gli nacque della sudetta sua consorte vn figliuolo nel mese di Settembre, e gli fu posto nome Gio. Maria. Fù da Gio. Galeazzo fatto vn Decreto, che li Capellari di Cremona fossero obligati ogni anno mandargli dodici Capelli di paglia, nella festa della Resurrectione di N. S. & scrisse al Podesta di essa città, che facesse registrare corale Decreto nel volume de' gli Statuti. Fece inoltre publicare vn'altro Decreto contra i pazzi, i quali andauano per la città facendo di molto male; e comandò á suoi Officiali ne facessero diligente inquisitione, costringendo i loro parenti ad hauerne cura, & caso, che non haueffero beni propri da potergli nutrire, fossero posti in prigione, e gli fossero fatte le spese d'elemosine; imponendo anco pena di cen-

to Fiorini á chi ne aspettava la cura , caso che detti pazzi haueſero offeſo alcuno . Ordinò etiandio che niuno poteſſe hauere Vfficio di Pođeſtà, di Vicario , di Giudice del Criminale, oucro d' Aſſeſſore in quelle città in cui quel tale haueſſe patenti . Fù Pođeſtà in Cremona Copino Suardo, & hebbe per Vicario Guglielmo Ingegneri .

Mccc Lxxxix. Perche la città di Cremona ſ'auumentaffe d'habitatori, fece il Signore Gio. Galeazzo publicare vn bando, per il quale à qualun que perſona vi foſſe venuta ad habitare, concedual'immunità da tutti i carichi reali, e perſonali, foſſero di che forte ſi voldeſero, eccettuati i Dacij, & ciò per anni cinque, i quali cominciaſſero nel giorno della loro venuta . Donò etiandiol'immunità da tutti i carichi reali, e perſonali ſtraordinari, à quelli c'haueſſero dodeci figliuoli, ordinando al Refferendario, che nell'incanto de' Dacij di Cremona lo metteſſe per Capitolo, come ſi vede per vna ſua lettera, data in Milano alli xxv. di Nouembre . Nicolò Zanaſto cittadino Cremonefe, huomo per le ſue rare qualità, & eccellenti virtù, creato prima Veſcouo di Breſcia, e poi di Beneuento, & vltimamente Arcieueſcouo di Napoli, reſe lo ſpirito al Signore alli xxv. d'Agolto, il che dimoſtrano i ſeguenti verſi, che ſono nella Capella del ſantiffimo Sacramento della chieſa maggiore, ancora che hora per l'ornamento fatto à quell'Altare non ſi poſſano vedere.

Q VEM cernis, NICOLAVS erat, de Zanaforium
 Stirpe ſatus, Doctor Canonis egregius. .
 Iuſtitia ſpeculum, decus, & lux ampla CREMONAE
 Corde humilis, patiens, offitioſa laus.
 Seruijt Eccleſia Romane tempore longo, .
 Praefulibus gratus, Cardinibusq; ſuis.
 Hunc tres Pontificem dignis ſucceſſibus urbes .
 Promeruerunt ſuum, mirificumq; Patrem.
 BRIXIA prima, ſequens BENEVENTVM, tertia Regni,
 Et caput, & ſedes in inclyta PARTHENOPE.
 Cumq; vocante Deo meritis maturus, & annis,
 Optaret iungi catibus Angelicis,
 Annis octaginta nouem cum mille trecentis .
 Praeteritis ex quo virgo Deum genuit.
 Auguſti quina vicina luce ſepulcro .
 Depoſuit corpus, regna ſuperina petens. .

Mcccxc. Hauendo il Conte rotto guerra co' Fiorentini, & co' Padouani, che ſe gli erano ribellati, ſi faceuano molte ſcorrerie da' Soldati nimici, nel territorio di Cremona oltra il Pò, e perciò fù ordinato da Iacopo Vertua Cremonefe, Capitano per detto Conte nella città di Parma, che gli habitatori nel territorio Cremonefe oltra Pò, ſe ne paſſaſſero di quà, con tutte le loro beſtie, petche non foſſero preda de gli inimici, ma volendo i Daciarli far gli pagare per cotali beſtie, ſcriſſe il Principe al Pođeſtà, & al Refferendario di Cremona, che non laſciaſſe dar loro moleſtia . S'incominciarono ad oſſeruarci Statuti della noſtra città, riformati, & approbati dal Conte noſtro Signote. Alli 11. di Dicembre di queſt'anno iſteſſo, Vgolotto Biancardo Cremonefe Capitano ſtrenuo, fù dal Conte mandato con buon numero de Soldati contra Veroneſi, che ſe gli erano ribellati, da cui fù ricuperata la detta città, e data à ſacco.

Mcccxc i. Frate Guglielmo Centuaria noſtro cittadino, dell'Ordine di S. Franceſco, Theologo celebre, e ſingolare; fù da Bonifacio IX. Sommo Pontefice, fatto Veſcouo di

Piacenza, & hauendolo con somma vigilanza gouernato otto anni, fù dal medesimo Pontefice affonno al Vescouato di Pavia. Scrisse questo venerabile Padre alcune preclare opere di Theologia, & in particolare sopra i quattro libri delle sentenze; non sono però questi libri usciti in luce, ma se ne trouano alcuni scritti à penna in carta pecora, appresso à Frate Aurelio Nouarino Cremonese, à cui sono peruenuti i libri di Frate Paolo Faerino parimente Cremonese, che è morto mentre io scriueua queste cose della nostra città; e veramente mi spiace, che simili libri i quali apporterebbono à gli Aurtori eterna memoria, & alla nostra città farebbono di non poca lode, si tengano sepolti nelle tenebre. Vedesi nella chiesa di S. Francesco di Cremona l'effigie di questo Reuerendissimo Vescouo scolpita in marmo nel monumento, che per opera di suo fratello gli fù eretto.

Mcccxc i. Filippo maria secondo genito di Gio. Galeazzo, nacque in Milano à xx i i i. di Settembre. Fù publicato vn bando in Cremona, che non si potessero fare Fortezze alcune, ne riedificare legià smantellate.

Mcccxc i i i. Oltre alle molte angarie, e carichi, che pagauano i Cremonesi al Conte di Virtù loro Signore, egli vi aggiunse anco il Dacio de' contratti, ordinando che tutti quei contratti per cui non fosse stato pagato il Dacio fossero nulli, & di niuno valore; imponendo anco pena alli Notari i quali non hauessero notificato i contratti da loro stipulati. Fecce etianadio il detto Conte publicare vn Decreto che gli Vfficiali delle città à lui sottoposte, mentre erano in vfficio non potessero fare alcuno contratto, ne contrahere matrimonij con quelli che fossero stati sottoposti al loro vfficio.

Mcccxcv. Gio. Galeazzo ottene titolo di Duca di Milano, da Vencislao Imperatore, per mezzo d'Antonio de' Marchesi di Saluzzo Arcieuescouo di detta città, mandato da Gio. Galeazzo in Alemagna per questo effetto. Riceuè egli dall'istesso Arcieuescouo in Milano nel principio del mese di Settembre, la beretta Ducale, & tutte l'altre insegne à tale dignità consuete darsi, & ciò con pompa mirabile, concorrendougli gli Ambasciatori di tutte le città à lui suddite, fra quali furono anche Cremonesi. Vi concorsero etianadio gli Ambasciatori della Repub. Venetiana, e di Fiorenza; vi si trouarono anche il Marchese di Monferrato, & i Signori di Forlì, & d'Urbino, & i figliuoli del Sig. di Padoua, con infiniti altri che longo farebbe à volergli annouerare tutti. Pagò Gio. Galeazzo cento mila ducati all'Imperatore, per ottenere la dignità Ducale, & dopo che l'habbe hauuta, incominciò à vsare nell'arme, o insegne Ducali l'Aquila.

Mcccxcv i. Fù vn concorso grandissimo de fedeli non solo di Cremona, ma anche delle città circonuicine, alla sepoltura di Santo Huomobuono, oue mostrò il Signore Iddio per mezzo di quel Santo molti miracoli.

Mcccxcv i i. Mandò il Duca vn grossissimo essercito su'l Mantouano, contra Francesco Gonzaga Signore di Mantoua, col quale erano in Lega i Malatesti Signori di Rimini, che gli vennero in soccorso, & venuti alle mani colle genti Ducali, restarono vittoriosi; Ma ritornati vn'altra volta à battaglia furono del tutto rotti, e mandati in fuga; Erano Capitani principali del Duca in questa guerra, Giacomo del Verme, & Vgolotto Biancardo soprannominato, dal quale fù presa Marcaria, e fù anche fatto prigionie il Conte Vgo capitano principale del Gonzaga, per il cui mezzo, poco dopò fù poi conchiusa la pace, fra il Duca, & il Gonzaga.

Mcccxcv i i i. Del mese d'Agosto alli viii. si leuò vn tempo spauentoso con vento, & acqua, ruoni, lampi, e faette, in modo che pareua si volesse abbissare la città. Cadde à terra per la furia del vento infiniti camini delle case, & i tetti inticri, e furono sterpati arbori di smisurata grandezza; ne passò questa ruina la città co' borghi.

Mccc i c. Hebbe il Duca la città di Pisa del mese di Febraro, per mezzo di Giacomo d'Appiano, che glie la vendè per prezzo di dcento mila Fiorini, di che ne diede esso Duca
nuoua

nuoua à Cremonesi per sue lettere . Venne anco sotto il suo Dominio la città di Siena poco dopò, e perciò cominciò egli à scriuerli ne' titoli, nel modo seguente. *Ioannes Galeaz Dux Mediolani, &c. Papiæ, Angleria, Virtutumq; Comes, ac Pifarum, & Senarum Dominus.* Del mese d'Aprile venne vna brina che fù di grandissimo danno alle viti, & anche alle biade. Venne à Cremona la Compagnia detta de' Bianchi, erano questi vna moltitudine infinita d'huomini, e donne d'ogni qualità, che si copriano tutti, infino anco la faccia; andauano processionalmente visitando tutte le chiese campestri, gridando ad alta voce misericordia; In ogni capo di via si prostrauano in terra, e la basciauano; e nell'andare loro, cantauano ad alta voce, hora la Salutatione Angelica, hora le Litanie, hora il pianto della gloriosissima Vergine Maria, che incomincia. *Stabat Mater dolorosa.* Et hora altre diuote Orationi. Andauano con ordine mirabile, seruando i gradi, secondo le dignità, & l'età. Faceuano molti digiuni, ogni giorno vdiuano messa, & nell'eleuare il Sacratissimo corpo di nostro Signore Giesù Christo, chiedeano tre volte misericordia; Hauuano quattordeci Gonfaloni, con le Croci; portauano alcuni l'Imagine del Saluatore pendente in croce, & altri l'immagine di Maria Vergine. Si commosse molto il popolo di Cremona per queste genti, e molti facendo penitenza de gli errori commessi s'unirono con costoro, i quali se n'andarono verso Roma, ma ariuati appresso à Viterbo, si disfece questa Congregatione, per esser stato preso d'ordine di Papa Bonifacio vn Sacerdote capo, & autore d'essa, il quale condotto à Roma, & conuito per propria confessione, di superstitione, & heresia, fù publicamente fatto morire. Nell'istesso anno si scoperse nella nostra città la peste, la quale poscia aumentandosi durò più di due anni.

M c c c c. La città di Perugia venne in potere del Duca, e se ne fece festa in Cremona, ancor che perseverasse la peste. Hauendo il medesimo Duca conceduto à Piacentini di ristore lo Studio publico, intermesso per la peste. Scrisse al Podestà di Cremona, che facesse pubblicare vn'Editto, che niuno suddito potesse andare ad altro Studio fuor che à quello di Piacenza, al quale si doueua dar principio à calende d'Aprile, & è questa lettera data in Pauia al li xviii. di Marzo. Diede l'istesso Duca l'autorità di conferire il Dottorato al Reuerendissimo Frate Guglielmo Centuaria Cremonese Vecouo di quella città, di cui poco di sopra hauemmo parlato. Ritrouo che furono Lettori in quel Studio, vn Bettino alla Lettura straordinaria della Pratica, & vn Giovanni alla Lettura delli Autori, amendue Cremonesi. Credo fossero anche Cremonesi Ambrogio Boccolo, e Raffaello Raimondo, amendue Lettori straordinari dell'Infortiato, & Antonio Resta Lettore della Fisica.

M c c c c i. Fù in nome del Duca publicato vn Decreto, per cui s'annullauano tutte le promesse, che per publiche scritture erano state fatte da alcuni, di seguire sempre la fattione Ghibellina, dando libertà ad ogn'vno di seguir qual fattione più gli piacesse, ò Guelfa, ò Ghibellina, il che diede occasione di molti trauagli alla nostra città, rifugliandosi di nouo quelle maledette partialità, le quali pareuano del tutto sopite, & estinte.

M c c c c i i. Hauendo il Duca ottenuta la città di Bologna, ne diede la nuoua à Cremonesi, scriuendo al Podestà, al Capitano, al Referendario, & alli Deputati al gouerno della città, che si facessero per tre giorni continui segni d'allegrezza, e riuocò perciò il Dacio de' contratti, si come nella lettera si contiene, che è del tenore seguente.

Ioannes Galeaz Dux Mediolani, &c. Papiæ, & Virtutum Comes, ac Pifarum, Senarum, & Perusij Dominus. Benedictus Deus, cuius exuberans gratia prosperiores prosperis nostris addens successibus, ciues Bononiæ adeo fecit unanimes, quod post triumphalem victoriam, contra gentes hostiles, per gentes nostras obtentam, quam vobis per alias litteras nostras nuntiauimus, omnium ipsorum ciuium accedente consensu, ipsius ciuitatis Bononiæ Dominium nobis libere tradiderunt, que vobiscum ad solatium, & letitiam participare decreuimus; Volentes quod, ad laudem altissimi Creatoris, à quo omnis principatus, & Dominatio peruenire dignoscitur, processiones solennes, & luminosa Falodia, & ferias, in illa nostra ciuitate,

ciuitate, & districtu tribus successiuis diebus fieri faciat. Ceterum pro huiusmodi felicissimi noui seſſeptione, ſubditos noſtros leuiare cupientes, Datum Inſtrumentorum omnibus ciuibus, & ſubditis noſtris remittimus, & harum ſerie, à die Dat. preſentium totaliter reuocamus; Volentes inſuper, ac uobis mandamus, quod quoſcumque carceratos ex cauſa pecuniaria, ad inſtantiam ſingularis, uel ſingularium perſonarum, necnon condemnatos pecuniarie, in Communi, uel Camere noſtre, uſq; ad quantitatem librarum centum Imper. & ab inde infra, in bono ordine liberè relaxari, iuribus priuarum perſonarum, Communium, & Camere noſtre ſemper ſaluis; De quibus publicas proclamationes in locis conſuetis illius noſtre ciuitatis, & districtus, in Dei nomine fieri faciat, reſcribendo nobis de receptione preſentium, & pro ut ſinis ſubſequetur. Dat. Papiæ die 11. Iulij.

E cauta queſta lettera da i Commentari delle coſe di Cremona, ſcritti latinamente da Gio. Franceſco Mariani mio amiciffimo, che mi hà fidato il libro ſcritto à penna, e datomi licentia di ſeruirme in tutto quello pareſſe à me neceſſario nel ſcriuere di queſta mia opera. Auanti che la ſudetta città di Bologna ſi deſſe al Duca, apparue vna terribile Cometa, che ſi uedeua giorno, e notte, e durò quaſi per tutto il meſe di Maggio, e di Giugno, il che ſi credette eſſer ſtato preſagio della morte dell' iſteſſo Duca, il quale queſto medelimo anno alli 111. di Settembre venne à morte, ancor che Donato Boſſio Hiſtorico Milanefe ſcriua eſſer morto il Duca alli 111. di Maggio, percioche, ciò eſſer falſo dimoſtrano le lettere di Gio. Maria Anglo figliuolo del duca Gio. Galeazzo, à cui egli ſucceſſe nel ducato, ſcritte alla noſtra città, da Milano alli x. di Settembre; le quali ſono regiſtrate ne' ſudetti Commentari, oltre che vi è vn Decreto fatto dall' iſteſſo Duca Gio. Galeazzo alli xv 11. d' Agoſto, dato in Melegnano, oue egli poco d'opò venne à morte; nel qual Decreto egli concedette licentia à tutti i ſuoi ſudditi che habitauano oltre il Pò, di poter andar al Studio generale di Bologna, non oſtante la prohibitione fatta, che niſuno ſuddito poteſſe andare ſe non allo Studio già ſolito farſi à Pavia, & che allhora ſi faceua in Piacenza. Apportò la morte di Gio. Galeazzo grandiffimo tra uaglio all' Italia, & in particolare alla noſtra città, come nel progreſſo di queſto libro ſi dirà. Del meſe di Nouembre appreſſo il fine, ſi leuò di notte vn tempo ſpauentoſo, con tuoni, lampi, folgori, e ſaette, e venne la tempeſta groſſiſſima, che fece molto danno; & nel principio di Dicembre ſi publicò nella noſtra città la pace fra Gio. Maria Anglo Duca di Milano, & il Signor di Padoua. Non vò laſciare di dire, che lo Stato del duca Gio. Galeazzo, fù diuiſo fra il ſudetto Gio. Maria, che hebbe il titolo di Duca, & Filippo Maria ſuo fratello, à cui toccò ſolamente la città di Pavia, & la città di Verona, e perciò ſi chiamaua Conte di Pavia, e Signor di Verona.

Mcccc 111. Sorſero di nuouo le fattioni in queſta Prouincia, per le quali ne nacquerò ſeditioni, diſcordie ciuili, & rebellioni, che furono cagione che Gio. Maria Duca Secondo di Milano perdeſſe lo Stato coſi amplo, che dal Padre gli era ſtato laſciato. Percioche eſſendo nata ſeditione fra milaneſi del meſe di Giugno, ſcacciarono Franceſco Barbauara Luogotenente Ducale, il che inteſo dall' altre città, tutte ſi ſolleuarono, ſcacciando gli Vfficiali del Duca; era allhora in Cremona Giouanni Caſtiglione Milanefe, con titolo di Vicario Ducale, il quale fù ſcacciato à furore di popolo; & nell' iſteſſo tempo Giouanni Ponzone, & Vgolino Caualcabò Marchefe di Viadana, nobiliſſimi, & potentiffimi cittadini, & capi della fattione Guelfa, e Maltrauerſa, ſcacciarono i Ghibellini della città, & ſe ne fecero eſſi patroni. Seguirono in queſti tempi infiniti homicidij, & incendij, coſi nella città, come nel contado, non vi eſſendo Villa alcuna, in cui non foſſero le parti, onde i contadini in iſcambio di coltiuare i campi, & adoperare gli aratri, le vanghe, e le zappè, adoperauano ſpiedi, picche, e baſtre. Del meſe di Luglio li Guelfi di Caſtellione furono ſcacciati da' Ghibellini; Hebbero anche i Guelfi, e Maltrauerſi di Cremona vna rotta ſotto l' Iſola de' Douareſi, doue erano andati à campo. Et del meſe d' Agoſto i Ghibellini Breſciani congiunti co' Ghibellini di Cremona, eſſendo capo loro Pietro Gambarà, preſero Gazzo, terra del Cremonefe,

monese, e gli diedero il fuoco, ammazzando molte persone. Venne l'istesso Gambaro con quattro mila persone sotto Cremona, e fece forza d'entrare nel Castello di S. Croce, ma da Giorgio Criuello Milanese, che á nome del Duca vi era Castellano, fù ributtato. S'arrendè nondimeno poco dopò il detto Criuello, á Vgolino Caualcabò, il quale fece attorniare detto Castello dalle sue genti, de' quali era Capitano Cabrino Fondulo, huomo valoroso, & nella disciplina militare molto prudente, per il cui mezzo prese anco la Rocca di S. Luca, & il Castello di S. Michele, che fù poi dall'istesso Caualcabò fatto gettar á terra. Hebbe etian-dio il Caualcabò il castello di Picighitone per mezzo del sudetto Fondulo, che vi andò co' soldati Guelfi, e vi ammazzarono meglio di quattrocento persone della fattione Ghibellina. Del mese di Nouembre si fece vna Congregatione del popolo nel Duomo, oue orando con molta vehemenza Leonardo Sommo cittadino nobile, e potente, persuase al popolo che volesse accettare per Signore, e patrone Vgolino Caualcabò, e così fù di commune consenso accettato, contentandosene anche Gio. Ponzone, il quale poco dopò venne á morte, e si credette fosse velenato; Si che restò il Caualcabò assoluto Signore di Cremona, & delle sottotonate Terre, e castella ne' quali era la fattione Guelfa, e Maltrauersa, cioè. Picighitone, Castellione, la Mancaltorma, la Bina, San Gio. in Croce, il Castellotto, Bozzolo, Riuarolo, Viadana, Tezole, Pozzobaronzi, la Capella, Vedefeto, e la Gussola. Il restante delle Terre, e Castella del Cremonese tenèuano col Duca. Hauendo i Guelfi di Crema fatto ricorso ad Vgolino, per esser soccorsi contra i Ghibellini, egli gli mandò Cabrino Fondulo con parecchi fanti, & quattro spingarde (così chiamauano allhora certi pezzi d'Artiglieria) & si adoprò in modo il Fondulo, che furono scacciati tutti i Ghibellini, con la morte di Gentilino Soardo da Bergamo capo loro. Francesco Cremonese della nobile famiglia de Regazzi, Frate dell'Ordine di S. Francesco, Theologo, e Predicatore eccellentissimo, e peritissimo delle tre più famose lingue, latina, greca, & hebraica, fù questo anno del mese di Febraro assonato al Vecouato di Bergamo, e santissimamente lo rese per spatio di trenta quattro anni, & alcuni mesi; Hebbe questo illustre Padre in particolare diuotione la beatissima Vergine Maria, á cui dedicò anco alcune chiese, fra quali fu la chiesa di S. Maria delle grazie nella detta città di Bergamo, & ciò ad istanza del Beato Bernardino da Siena, riformatore, & institutore dell'Ordine di S. Francesco detto d'Offeruanza.

Mcccc. i v. Vgolino Caualcabò hauendo occupato il Dominio di Cremona, entrato in sospetto d'alcuni cittadini principali, gli fece del mese di Giugno decapitare, come colpeuoli di hauer tenuto vn trattato contra di lui, e d'hauer voluto restituire la città al Duca; i nomi de' cittadini fatti morire sono i seguenti. Giouanni, e Bartolomeo amendue della famiglia San Pietra, Giorgio, e Masenino Oldoini; Giouanni, e Marchino Sfondrati; Pietro Cauucio; Giouanni Pauaro; Antonio Lachè, & Bettino Mola. Il Duca Gio. Maria diuentando ogni dì più crudele, fece incarcerare la propria madre Caterina Visconte, nel castello di Monza, e del mese d'ottobre la fece strangolare nella prigione. Fù carestia nella nostra città, valendo il formento soldi trentacinque lo staio, che prima si daua per otto; Venne anche la peste per la quale perì più del terzo de' cittadini, & de' gli habitatori del contado. Vgolino sudetto essendo venuto á battaglia con Estore Visconte á Manerbio fu' Bresciano alli xiiii. di Decembre fù preso, insieme con Marsilio, e Cesare Caualcabò, & con molti altri cittadini della fattione Guelfa; Fù il detto Vgolino condotto á Soncino, e poscia á Milano, oue stette molti mesi prigione. E Cabrino Fondulo suo Capirano si saluò in quel conflitto, fuggendosene á Cremona. Intesa la prigione d'Vgolino, Carlo dell'istessa famiglia de' Caualcabò, occupò il Dominio della nostra città.

Mccccv. Del mese di Gennaio Francesco Gasoni Caualiere, già Podestà di Cremona per Vgolino, e poi da Carlo suo successore fatto Capitano generale nell'istessa città, fù decapitato per essergli stata data imputatione di hauer tenuto trattato con Estore Viscon-

te. Del mese di Maggio fù publicata in Cremona la Lega fatta fra Carlo Caualcabò, Pandolfo Malatesta, il Vignati Signor di Lodi, e Bartolomeo, e Paolo Benzone Signori di Cremona. Allì xxviii. di Nouembre Carlo Caualcabò prese Piadena, & da Guglielmo Picenardo gli fù consegnato la Rocca.

Mcccvi. Castel Visconte nel Cremonese, fù fortificato da Carlo Caualcabò, & Vgolino fugitosene di prigione andò alla Mancaforma à ritrouare Cabrino Fondulo, il quale venne con esso lui à Cremona, per entrare nel Castello in cui era il fudetto Carlo, che haueua intendimento col Fondulo; Fù dunque Vgolino riceuuto nel castello, ma non si tosto hebbe il piede dentro la porta, che fù fatto prigione. Poco dopò Cabrino hauendo fraudolentemente riceuuto seco à cena nel castello della Mancaforma Carlo, & Andrea Caualcabò, li fece amendue prigioni, e come vogliono alcuni li fece crudelmente ammazzare, & venutosene poscia à Cremona con molta gente armata, di cui era capo vn certo detto per soprannome Sparapane, entrò nel castello di S. Croce allì xxvi. di Luglio, & hauute anco le altre fortezze s'impatroni della città, & di tutte le Terre, e Castella possedute da' Caualcabò, fuorchè di Viadana, che non se gli volle sottomettere. Fece Cabrino, poco grato à quella famiglia da cui era stato inalzato à gradi honoruoli, guastare tutte l'Arme de' Caualcabò, ch'erano in publico, & in oltre fece anco morire miseramente Vgolino, di cui egli era già stato Capitano. Nel fine di questo istess'anno fù tolto il castello della Mancaforma al Fondulo da Giouanni Vignati Signore de Lodi, per vn trattato tenuto per mezzo d'vn Belino Bergamasco, e perciò diuennero nimici Cabrino, & il Signor di Lodi.

Mcccvii. Del mese di Gennaio apparue vna Cometa, che durò alquanti giorni. Del mese di Giugno il Fondulo fece decapitare dui figliuoli di Brocardo Picenardo, nella piazza di Cremona, & allì xxi. di Nouembre fece crudelmente gitare viui giù del Torrazzo due della famiglia de' Barbuò, e furono gitati di verso la piazza maggiore, oue apunto stanno i Fruttaruoli. Allì xiii. di Dicembre nacque vn figliuolo al detto Cabrino à cui fù posto nome Pandolfo. Fece il detto Cabrino fabricare quest'anno il castello di S. Giouanni in Croce. La Tregua fatta tra il Duca di Milano, & esso Cabrino Signor di Cremona, sin del mese d'Agosto, fù nel finire di quest'anno rinouata per altro quattro mesi.

Mcccviii. Gio. Maria Duca di Milano sposò nella città di Brescia Antonia Malatesta, figliuola di Malatesta il giouane, Signor di Rimini. Del mese di Settembre Cabrino fece ardere vn Giouanni da Setto, & fece sepolire viuo vn Giouanni Lantero, l'vno per hauer fabricato monete false, e l'altro per hauer sparato d'esso Cabrino. Fece anco poco dopò impiccare Lorenzo Guazzoni, & à Rubertino dell'istessa famiglia fece tagliare la testa, perche s'erano trouati nella Terra di Gazzo, che se gli era ribellata.

Mcccix. Nacque vn'altro figliuolo à Cabrino Fondulo Signore di Cremona, Hebbe egli per forza Gazzo, che come dicemmo, se gli era ribellato, e lo distrusse à fatto. I Venetiani del mese di Luglio s'impatronirono di Bersello, e di Casalmaggiore. Fù esso Cabrino quest'anno fatto Cavaliere nella città di Milano, da Bucicaldo Francese Governatore di Genoua per il Rè di Francia.

Mcccxi. Giouannino da Terzo Signor di Soncino, fù preso, & ammazzato dalle genti di Cabrino, su' Bresciano, & il detto Cabrino ottenne da Soncinafchi la Terra con la Rocca.

Mcccxii. Gio. Maria Visconte Duca di Milano, fù allì xvi. di maggio, mentre vdiua messà vcciso da Ambruogio Triuulcio, Guerrino, e Baruchino amendue de' maini, & alcuni altri congiurati de gli Aliprandi, de' Badaggi, & de' mantegazzi, e fù dalli detti congiurati gridato Signore Estore Visconti, figliuolo di Barnabà Auo materno di Gio. Maria, ma fù egli scacciato da Filippo Maria Signor di Pavia, fratello del Duca morto, che entrò in Milano con le genti di Facino Cane, & essendo il detto Estore fugito à Monza, fù da Filippo sequestrato,

guito, & assediato in quella terta, & poco dopo ferito in battaglia, venne a morte; la onde Filippo Maria fu publicato Duca di Milano, sposò egli alli xx v. di Luglio Beatrice moglie già di Facino Cane, valendosi de' danari che ella gli diede in dote, e delle genti che già haueuano militato sotto il detto Facino, che gli furono di grandissimo giouamento in recuperare lo Stato dalle mani de' Tiranni che dopo la morte del padre l'haueuano occupato. Nel fine di quest'anno fu fatto Tregua fra il Duca Filippo Maria, e Cabrino Fondulo, & nell'istesso anno Costanzo Fondulo parente di Cabrino fu fatto Vescouo della nostra città.

MCCCCXII. Pandolfo Malatesta Signor di Brescia venne con le sue genti armate su' l' Cremonese, e prese Robecco con molti altri luoghi. Cabrino Fondulo Signor di Cremona hebbe titolo di Vicario Imperiale della sudetta città, da Sigismondo eletto Imperatore, il quale à istanza dell'istesso Cabrino concedette anche alla nostra città la facultà di rinouare, & rimettere lo Studio generale, come per il priuilegio che nel nostro Archiuo publico si serba, appare; dato in Vdene nel Friuli, alli v i i i. di Maggio di questo medesimo anno, & è registrato ne' sopranominati Commentari di Gio. Francesco Mariani, di donde hò cauato l'esempio seguente.

SIGISMONDVS Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus &c. Sanè pro parte Magnifici Cabrini de Fondulis Marchionis Castellionis, & Comitis Soncini, Noſtri, & Imperij Sacri Cremonæ Vicarij, ac Nobilium, et honorabilium ciuium Ciuitatis Cremonæ, noſtrorum, & Imperij Sacri fidelium dilectorum, oblata noſtra Maieſtati ſupplicis petitiõ continebat, quatenus in eadem ciuitate Cremonen. ad inſtar aliarum urbium, de inſtaurando generale ſtudio in facultatibus quibuscunq; gratiã, et priuilegium de benignitate Romana Regia cõcedere dignaremur. Nos attendentes multiplicia dicti Cabrini fidelitatem & obsequiorum genera, necnon præclara dictorum Ciuium, ac prædeceſſorum ſuorum prebominentem deuotionem, et fulgentemq; conſtantie virtutem, quibꝰ ipſi præ ceteris Italie nationibus Diuos Romanorum Imperatores, & Reges noſtros prædeceſſores à longis retroactis temporibus exquisitè diligentiã ſtudio honorarunt; Noſq; & Imperium honorant, ac in futurum honorare ſatagent, poterunt, & debebunt; Animo deliberato, et non per errorem, aut improuidè, ſed ſano Principum, Eccleſiaſticorum, et ſecularium, Comitum, Baronum, Procerum, Nobilium, aliorumq; noſtrorum, & Imperij Sacri fidelium dilectorum accedente conſilio; Auctoritate Romana Regia, ac de certa noſtra ſcientia, ipſi Ciuitati Cremonen. ciuibꝰ, hominibꝰ, & populo ibidem, eorumq; hereditibꝰ, & ſucceſſoribus inſcriptam gratiam diximus faciendam: Vt in eadem ciuitate Cremonen. Studium generale Sacre Theologiæ, vtriuſq; Iuris, videlicet tam Canonici, quam Ciuilis, necnon Medicine, Philoſophiæ naturalis, & moraliſ, ac artium liberalium, erigatur, & ex nunc in antea perpetuis temporibus obſeruetur: Quod quidem Studium, eiꝰq; Præſidentes, necnon Reſtores, Doctores, Baccalarios, Officiales, atq; miniſtros, ſamulos, et familias eorum, ac cuiuſlibet illorum, quocunq; nomine cenſeantur, qui fuerint per tempora, cuiuſcunq; dignitatis, ſtatus, ordinis, ſeu conditionis prædicti eorum omnes exiſterint, atq; ſinguli, omni eo priuilegio, libertate, immunitate, indulto, & gratia, quibus Pariſien. Bononiænſe, Aurelianen. ac Montis Peſulan. ſtudia generalia gaudere noſcuntur, & potiuntur, huiꝰ noſtræ conſeſſionis gratia perfrui ſemper volumus, potiri, & gaudere, ac ſi priuilegia, libertas, immunitas, & indultum, ac gratia huiꝰſmodi præſentibus de verbo ad verbum eſſent inſerta; Decernentes, & hac noſtra conſeſſione Romana Regia perpetuis valitura temporibus, ex certa ſcientia, ac Romana Regia poteſtatis plenitudine ſancientes, vt prædicta ciuitas Cremonæ præſenti noſtra Romana Regia conſeſſione ſulcita, et proteſta generalis ſtudy gratioſo præmio, et ſingulari brauiõ, gaudeat, & utatur: Poſſitq; Epicoſopus Cremonen. qui nunc eſt, aut qui pro tempore erit, per ſe, vel eius Vicarium, aut eiꝰdem Epicoſopi Locum inentem, vel Eccleſia Cremonenſi vacante, aut Paſtore carente, Vicarius, ſeu Officialis Capituli Eccleſiæ Cremonen. cum conſilio, & conſenſu Doctorem, & Magiſtrorum ſtudy memorati, ſeruatis modo, forma, & ordine, qui in talibus, in prædictis generalibus ſtudy, & alijs conſueuerunt laudabiliter obſeruari, illos quos ad hoc idoneos, & dignos inuenerint legendi licentiam indulgere, & ſtudioſo, ſeu digno præmiſſo examine licentiare, & ad Doctoratus, ſeu Magiſtratus apicem protehere, & promouere, honorem cathedræ, & Doctoratus, ſeu Magiſtratus, ac aliorum graduum

inſignia vite conferre, & de hijs ſolemniter inueſtire. Ceterum ut Scholares, & ſtudentes, ac eorum quilibet ſtudij prædicti, tanto uberius valeant litterarum ſtudijs inſudare, quanto à moleſtiarum, & turbationum impetu, ac incurſionibus uberius liberati, ampliori fuerint libertate de Romana Regia benignitate ſulciti. De innata itaq; nobis clementia Reſtores, Doctores, Scolares, ſeu ſtudentes vniuerſitatis eiſdem ſtudij, vniuerſos quoq; & ſingulos eorum, & cuiuſlibet ipſorum familiares, famulos, & miniſtros: Necnon ſcholas, et eorum habitacula, ſiue hoſpitia in examen noſtrū, ac Sacri Romani Imperij protectionem tuclam, ac deſenſionem, ſuſcepimus, et ſuſcipimus per præſentes. Inſuper, ex certa noſtra ſcientia decernentes, volumus quod omnes, & ſinguli Doctores, ac Scholares cuiuſcunq; ſcientiæ, ac facultatis, ac Bidelli dicti ſtudij Cremonenſis, ſeu ad dictum ſtudium Cremonenſis, accedentes cauſa ibidem legendi, aut ſtudenti poſſint, & valeant cum eorum familia, equis, & armis, arneſijs, libris, rebus, & bonis, ac mercimonijs ſibi neceſſarijs quibuſcunq; liberè, tutè, ſecurè, & impunè accedere ad dictum ſtudium, & tranſire, morari, & inde redire, per quacunq; loca, & in quibuſcunq; locis abſq; ſumptione, & ſolutione Telonei, Dacij, tributi, pedaggi, gabella, coſtumæ, & alterius cuiuſcunq; oneris, ſeu impoſitionis genere inde factæ, ſeu ſiendæ: poſſintq; extrahere libros cuiuſcunq; facultatis, & res alias à quibuſcunq; ciuitatibus, locis, & diſtrictibus ubi fuerint ſtudia generalia, vel etiam ubi non fuerint. Non obſtantibus aliquibus priuilegijs, ſtatutis, ſeu ordinationibus, capitulis, ſeu conſuetudinibus, franchiſijs, & libertatibus, ac repreſalijs, ſeu impignoracionibus, & contracambijs quibuſcuſcunq; Prouincia, Patria, Ciuitatis, atq; loci, quacunq; auctoritate etiam Imperiali vallatis, aut aliter emanatis, ac roboratis, etiã ſi de his eſſet ſiendæ in huiuſmodi indulto mentio ſpecialis. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc noſtram gratiæ, conſeſſionis, & indulti paginam infringere, aut eis auſu temerario contraire. Si quis autem contrarium attentare præſumpſerit, bannum Imperiale, & penam centum Marcharum auri puri, totiens quotiens contrafactum fuerit, ſe nouerit incurſurum. Et il reſtante ſe ſegue, che per attendere alla breuità ſi tralaſcia. Del meſe di Decembre il ſudetto Sigifmondo Rè de Romani, & Papa Giouanni XXIII. s'abboccarono in Lodi.

Mcccxi v. Eſſendo la Chriſtianità in grandiffimo trauaglio per lo ſciſma, che già per ſpatio di xxxv. anni perſeueraua in S. chieſa, & allhora più c'haueſſe ancor fatto per adietro ſ'andaua aumentando, eſſendo tre che contendeano del Pontificato, & che affermauano ſè eſſere veri, e legitimi Pontefici, cioè Gregorio XII. Benedetto XIII. & Giouanni XXIII. Sigifmondo eletto Imperatore degno veramente d'eterna memoria, deſiderando con tutto il cuore di rimediare à coſi gran male, ſe ne venne à Cremona col ſudetto Papa Giouanni, dopò l'eſſerſi abboccati inſieme in Lodi, per conſultare ſopra di ciò con Cabrino, la fama della cui prudentia era ſpatſa per tutta Italia, e coſi per conſiglio d'eſſo Cabrino fù conchiuſo che ſi ragunaſſe il Concilio generale à Coſtanza, e fù queſto conſiglio mandato in eſſecutione poco dopò. Entrarono in Cremona il Pontefice con tredici Cardinali per la porta del Pò, & l'Imperatore per quella di S. Luca alli xiiii. di Gennaro, & da Cabrino furono con grandiffimi apparati riceuti, & honorati con pompa, & ſplendidezza reale, & quale ſi conueniuà à i due capi principali di tutto il Chriſtianeſimo, e ſtettero quiui alquanti giorni, eſſendo in loro compagnia Giouanni Picinino Viſconte, il Marchefe di Monferrato, & infiniti altri Signori, e Baroni d'Alenagna, e d'Vngheria. Pandolfo Malateſta del meſe d'Aprile venne ſotto Cremona con buon numero de genti, & trenta quattro Bombarde, con cui tirò groſſiſſime palle di marmo nella città, facendo di molto danno; la onde vſcirono i Cremonenſi, & aſſalendo animoſamente i nimici inchiodarono loro le Bombarde, & eſſi la mattina ſequentè per tempo ſe ne tornarono à caſa. Papa Giouanni andando al Concilio di Coſtanza, paſò di nouo per Cremona il primo giorno di Settembre, e fù da Cabrino riceuto con ſoleniſſima pompa, & poi anco accompagnato ſino à Lodi, oue ſi fermò il detto Pontefice ſino à mezo Ottobre.

Mcccxv. Gio. Franceſco Gonzaga Marchefe di Mantoua per forza d'arme toſſe Viadana, e Riuarolo à i Caualcabò, e neſcacciò tutti gli habitatori, rimettendouene de noui.

ui. Del mese d'Ottobre fù publicata la pace in Cremona fra Cabrino Fondulo Signore d'essa città, & Pandolfo Malatesta Signor di Brescia.

Mccccxvi. Fù fatta vna confederatione fra Cabrino Fondulo, Pandolfo Malatesta, il Marchese di Ferrara, & Filippo Arcelli Signore di Piacenza, da vna parte, & Filippo Maria Duca di Milano co' suoi aderenti dall'altra parte, erano gli amici del Duca, il Vignati Signore di Lodi, il Rusca Signor di Como, il Benzone Signor di Crema, & Orlando Marchese Pallauicino. Non durò però molto questo accordio, ancora che fosse fatto per due anni.

Mccccxvii. Il Duca Filippo Maria hauendo rotta la Tregua, e confederatione fatta poco auanti mandò le sue genti de' quali era Capitano generale il Conte Francesco Carmagnuola, il quale alli xxi. di Luglio incominciò à dar il guasto al Cremonese; essendo poi egli andato à Piacenza con parte delle genti, uscì di Cremona il Signor Cabrino co' Cremonesi, & con parecchi fanti mandatigli da Pandolfo Malatesta, & venuto alle mani con la caualleria del Duca, di cui era Capitano vn Giorgio di Valperga, la messe in fuga, facendo prigioni più di trecento caualli.

Mccccxviii. Alli xiiii. di Settembre Filippo Maria Duca di Milano fece tagliare la testa à Beatrice Tenda sua moglie, non per altro, se non perche essendo vecchia l'era venuta à noia, ancora che egli gli desse imputatione d'adulterio.

Mccccxix. Il Conte Carmagnuola ritornò su'l Cremonese coll'essercito Ducale, e prese Castellione, & quasi tutte le castella del Territorio Cremonese; Diede anco il guasto alle vigna, & alle biade, venendosene infino sotto Cremona; la onde Cabrino Fondulo vedendo non poter resistere alle forze del Duca, tentò di voler vendere la città di Cremona à Pandolfo Malatesta, e ne restò anche d'accordio con esso lui; e perciò il Duca mandò il medesimo Carmagnuola su'l Bresciano, & in poco tempo hebbe tutte le fortezze del Bresciano in suo potere. Vedendosi dunque Cabrino mancare l'aiuto del Malatesta, incominciò per mezzo del Carmagnuola à trattare d'accordio con Filippo Maria, il quale conoscendo quanto difficile fosse il leuare questa città al Fondulo, che potente, & sagacissimo era, si conuenne finalmente con esso lui nel principio dell'anno seguente.

Mccccxx. Si conuenne Cabrino col Duca di dargli Cremona con tutto il contado, riferbarosi solamente Castellione, di cui fù inuestito in feudo, con titolo di Marchese dall'istesso Duca, il quale gli pagò anche quaranta mila ducati in contanti. Venne dunque la nostra città sotto Filippo Maria Duca di Milano, essendogli consegnata primieramente alli xv. di Febraro la Rocca di S. Luca, & alli xix. dell'istesso mese il castello di S. Croce, nel qual giorno hebbe il libero, & assoluto possesso di essa città. Et alli xxvii. del medesimo mese fù gridata la pace fra esso Duca, & la Repub. Fiorentina. San Bernardino capo, e riformatore de' Frati Minori detti Zoccolanti, predicò quest'anno in Cremona per spatio di cinquanta giorni continui, concorrendo alle sue predicationi tutta la città; riprendeua egli i vitiij, e peccati con tanto feruore di spirito, & con tanta vehemenza, che infiniti peccatori si ridussero dalla rea alla buona, e salutare via. Nell'istesso anno si fece allegrezza solenne nella nostra città per hauere il Duca ricuperata la città di Parma.

Mccccxxi. I Cremonesi fecero quest'anno solenni processioni, & altri segni d'allegrezza per le vittorie acquistate dal Duca, da cui fù ricuperata Genoua, Albenga, Sauona, e Brescia.

Mccccxxii. Fù nella nostra città, e nel contado grandissima abondanza de' grani, dandosi diciotto, e venti staia di formento per vn ducaro. Cabrino Fondulo desidero di tornare à dominare, s'accordò co' Fiorentini contra il Duca, à cui fù scoperto il trattato da Venturino Fondulo nipote di Cabrino, & da Matteo di Mori dell'istesso Fondulo amicissimo. Cercando dunque il Duca d'hauerlo nelle mani, diede di ciò la cura à Oldrado Lampugnano Milanese, à cui egli haueua donato il castello di Nicco nel Cremonese; La onde il

Lampugnano conuitò seco á definir nel detto luogo di Nicco Cabrino, che compadre gli era, & essendogli egli andato senza alcun sospetto, fu dopò il definir fatto prigione, e mandato incontanente á Milano, vñandogli il Lampugnano tradimento simile á quello che da Cabrino già era stato fatto á i Caualcabò suoi benefattori.

Mccccxv. Alli xii. di Febraro, hauendo il Duca condannato á morte Cabrino Fondulo, lo fece condurre nel Broletto, ò piazza de' Mercanti, oue fù miseramente decapitato. Scriuono alcuni ch'egli arriuato che fù al luogo del supplicio, disse la seguente sentenza, chi malamente opera, non deue hauere, ò aspettare altro che male; & che soggionse, esser mal contento d'vna cosa sola, cioè di non hauer fatti morire il Pontefice, & l'Imperatore mentre erano alloggiati con lui in Cremona. Hauendo Cabrino tenuto il Dominio della nostra città con titolo di Vicario Imperiale, & hauendola anche più longamente posseduta che alcuno di quelli i quali auanti di lui ne occuparono la Signoria, non hò voluto lasciare di far intagliare in rame la sua effigie naturale, e porla in questo luogo.



La Bianca Maria figliuola del Duca, & di Agnesa del Maino nobile Milanese, nacque l'istesso anno Mccccxv. à Settimo su'l Po.

Mccccxvi. Hebbela nostra città di molti traugli da' Venetiani, i quali mandarono il loro esercito su'l Cremonese, facendo di molto male; mandarono etiamdio quarantasei galere, e molti altri nauigli armati sù per il Po, infino sotto Cremona. Non mancò il Duca mandargli il suo esercito contra, Stettero ambidue questi eserciti su'l Cremonese per tre mesi continui scaramuciando ogni giorno insieme, con vccisione di molte persone dall'vna parte, & dall'altra.

Mccccxvii.

Mccccxvii. Le genti del Duca ricuperarono Casalmaggiore, che da Veneriani era stato preso l'anno auanti; Fù nondimeno poco dopò preso di nuouo dall'essercito Veneriano, e seguirono molte battaglie fra le genti Ducali, e le Venere. Alli 11. d'Agosto il Duca Filippo Maria venne à Cremona con tutte le sue genti da guerra; E si calculò allhora che nel Cremonese fra l'essercito del Duca, & quello de Veneriani, vi si trouauano meglio di settanta mila persone.

Mccccxxviii. Il Duca Filippo Maria tolse per moglie Maria figliuola d'Amadio Duca di Saouia, & in cambio di riceuere dote egli donò alla detta Maria, la città de Vercelli. Fù ella sposata à nome di Filippo Maria alli 1 v. d'Ottobre, e non molto dopò condotta à Milano, oue si fecero feste reali.

Mccccxxix. Essendo nata guerra fra il Duca nostro, e li Fiorentini; egli prese al suo soldo Francesco Sforza facendolo suo Capitano generale; Il che hò io voluto mettere in questo luogo per essere stato questo il principio di condurre Francesco Sforza al Ducato di Milano.

Mccccxxx. Del mese di Giugno l'armata de Veneriani fù rotta dallo Sforza, & da Nicolò Picinino, amendue Capitani del Duca Filippo Maria, & ciò fù nel Pò non molto lontano da Cremona; Furono ammazzati in quel confitto più d'otto mila soldati de Veneriani, e ne restarono infiniti prigioni; perdettero tutti i galeoni, e galere suttili, che erano più di trenta, con l'attigiarie, e munitioni; vi lasciarono anche infiniti stendardi, & in segne, insieme col stendardo generale. Si saluò nondimeno Nicolò Triuifano Proueditore generale dell'armata Veneta. Nel mese d'Ottobre il Conte Carmagnuola Generale de Veneriani diede l'assalto alla città di Cremona, & erano di già alcuni de suoi entrati nella Rocca di S. Luca, ma tardando il Carmagnuola à soccorregli, furono da Cremonesi ributtati; e poco dopò vedendo egli non essergli succeduta la cosa come s'haueua pensato si ritirò con tutto l'essercito. La Bianca Maria figliuola del Duca d'età di sette anni, fù dal padre promessa per moglie al Conte Francesco Sforza, il quale fù anche dal Suocero addottato per figliuolo, & inestato nella famiglia Visconte, concedendogli il Duca il Castellazzo, il Bosco, & altre castella nell'Alessandriano.

Mccccxxxii. L'essercito Venetiano prese Casalbutano, Bordolano, Paderno, Grontardo, Romanengo, Fontanella, e molti altri luoghi del Cremonese. Nel mese d'Aprile venne il gelo, e la brina tanto grande, che le viti ne perirono in modo che s'hebbe pochissima uua.

Mccccxxxiii. Fù quasi prodigioso quest'anno à Cremonesi, percioche essendo stata la vendemia abundantissima, non si tosto furono fatti i vini, che si guastarono. L'Està fù calda fuor di modo. Del mese poi di Nouembre incominciò alla festa di San Martino vna pioggia grandissima, che durò per molti giorni, & quello che è notabile, non si viddero dal giorno di S. Martino, sino alla festa di S. Antonio del seguente anno, se non due giorni sereni.

Mccccxxxv. Alli x. d'Agosto, il Duca Filippo Maria hebbe vna memotabile vittoria in mare, per mezzo di Biagio Affareto Genouese suo Armiraglio, contra Alfonso Rè di Napoli, il quale restò prigione insieme con Giouanni Rè di Nauara; Il gran Comendatore della militia di S. Giacomo di Spagna, il Duca di Sessa con molti altri Signori, e Batoni, & infinito numero de Soldati. Furono i due Rè da Biagio condotti à Milano, oue li riceuè Filippo Maria humanissimamente, trattandogli non come prigioni, mà come amiciissimi, e suoi maggiori. Et quello che ad esso Filippo Maria apportò lode immortale, fù che dopò l'hauerli tratti in Milano con feste, giofste, e tornei, & pompe teatissime, gli lasciò tutti liberi, senza imporgli ne taglia, ne conditioni alcune. Diede il Duca di così segnalata vittoria nuoua à Cremonesi, i quali ne fecero festa grandissima. Del mese d'Ottobre fù publicata la pace fra Papa Eugenio, & il Duca nostro.

Mcccxxxvi. Legenti Veneriane scorsero su'l Cremonese depredando douunque arriuaano, ma essendo incurrate dalle genti del Duca nella Ghiara d'Adda, furono rotte, restandone da due mila prigioni. Si fecero perciò segni d'allegrezza, con fuochi, e tiri d'arteglieria, ò bombarde.

Mcccxxxvii. Furono rotte le genti de' Venetiani su'l Bresciano da Nicolò Picinino Generale del Duca Filippo, & del marchese di Mantoua, essendo Capitano de' Venetiani Gattamelata. Seguirono etiamdio l'anno seguente molte battaglie nel territorio Bresciano fra le genti del Duca, & li Venetiani. Fù celebre in questo tempo Pietro Befacia Cremonese, Capitano di Filippo Maria sotto il Picinino; Essendosi questo nostro cittadino incontrato vn giorno con la sua compagnia nelle virtuaglie, e munirioni, che cò grossa guardia si conduceuano all'essercito Veneto, arracata la battaglia pose in fuga i soldati ch'erano per scorta delle dette munirioni, & farò vn bonissimo bottino condusse infiniti carriaggi carichi di robbe à Cremona con molta sua lode. Fù etiamdio nell'istesso tempo Capirano molto stimato Giacomo Quinzano parimente nostro cittadino, fù questi Luogotenente di Nicolò Picinino nella guerra contra Venetiani, nella quale si diportò molto valorosamente, & fù dal Duca, & dal Picinino molto pregiato.

Mcccxxxviii. Hebbero i Venetiani vn'altra rotta nel Pò presso à Cremona dalla nostra armata, di cui era Capitano generale Biagio Caretto; s'acquistò non poca fama in questo conflitto nauale Burlaccio Cremonese Luogotenente del sudetto Generale. Perdettero Venetiani trenasei legni, cioè naui, fuste, e bergantini, & infiniti instrumenti da guerra. Alli xx. di Giugno nel far del giorno fù nella nostra città vn terribilissimo terremoto.

Mcccxxxix. Francesco Sforza s'degnaò col Duca Filippo suo Suocero, percioche negaua di dargli la moglie già più volte promessagli, hauendo accettato il bastone del Generalato da Venetiani, venne coll'essercito su'l Cremonese, e prese Soncino con tutte le Terre, e castella di Ghiara d'Adda. Perdè nondimeno egli Leone suo fratello, il quale fù ammazzato sotto Carauaggio, dal colpo d'vna pietra rirata à caso da quelli di dentro. Scorrendo poi di nuouo per il Cremonese, si fece parrone di Trigolo, di Sorefina, & di molti altri luoghi verso l'Adda. Il Duca fece condurre à Cremona per il Pò molti nauigli grossi, e quiui gli fornì di genti, & di tutte le cose necessarie per assicurarsi dall'armata nauale de' Venetiani; Venne l'istesso Duca à Cremona, andando à Mantoua, oue col marchese di quella città, con Nicolò Picinino, & con molti altri Signori, e Baroni, fecero vna Dieta per le cose della guerra contra Venetiani. Tentaua Filippo ogni via per render sospetto à Venetiani il Conte Francesco Sforza; la onde mandò la Bianca à Cremona, accompagnata dal Marchese di Ferrara, il quale la condusse anco sino à Ferrara, e poscia fece esso Marchese inrendere allo Sforza in nome di Filippo, che se voleua alienarsi da Venetiani, il Duca gli hauerebbe mandara la ditta Bianca douunque egli hauesse voluto, ma non gli riuscì, percioche Francesco non volendo rendersi punto sospetto, fece di subito sapere il tutto alla Signoria.

Mcccxxxxi. La Bianca maria fù dal Marchese di Ferrara, & dal marchese di Mantoua ricondotta al Duca Filippo suo padre, & alli xv. d'Aprile arriuò à Cremona, oue fù riceuuta con allegrezza mirabile, & nel partirsi fù accompagnata da tutta la nobiltà Cremonese sino à Picighitone. Ritrouandosi Francesco Sforza à campo à martinengo su'l Bergamasco, il Duca nel principio d'Agosto gli mandò Antonio Guideboni nobile Tortonese, ad offerirgli la pace, che fù poi di subito conchiusa per mezzo di Eusebio Caimo milanese mandatario del Duca, & persona molto grata à Francesco. Le conditioni della pace furono, che il Duca hauesse à dargli la Bianca maria sua figliuola già promessagli per moglie, con dote della città di Cremona, con tutto il suo Territorio, eccettuato Picighitone, & Castellione, con alcune altre Terre, e castella, che già erano state de' Caualcabò, & allhora erano possedute dal marchese di Mantoua, in contraccambio de' quai luoghi hauesse Francesco Pontremolo.

moli. E fù in questo instante mandata la detta Bianca maria à Cremona, accompagnata da infiniti nobili milanesi, riceuendola i Cremonesi con segni d'allegrezza; & con pompe reali; & andò ad alloggiare nel castello di S. Croce. Alli xxv. poi d'Ottobre vici Bianca maria di Cremona accompagnata da tutta la nobiltà di Cremona, così d'huomini, come di donne, & anco da molti nobili principali di milano, & sen'andò à S. Sigismondo, chiesa, e monastero de' Monaci di S. Giotamo, lontano vn miglio dalla città, quiui poco dopò venne anche il Conte Francesco, che era stato la notte al Castelletto de' Ponzoni; era egli accompagnato da due mila caualli benissimo all'ordine, che fecero bellissima mostra; hauera altrettanti fanti guidati da Piero Brunoro, il quale con essi entrò in Cremona; fra tanto il Conte essendo smontato sposò nella sudetta chiesa con grandissimi segni d'allegrezza la Bianca maria, dopò l'esser stata recitata vna bellissima Oratione da Lanfranchino Castiglione milanese. Entrarono poscia in Cremona trionfanti, con tanta letitia del popolo Cremonese, quanta sentisse giamai per adietro. Si fecero l'istesso giorno, & per molti altri, nozze solennissime. Donarono i Cremonesi al Conte, & à madama la Sposa alcuni vasi d'argento, che da loro con lietissima fronte furono accettati.

Mccccxxxii. Fù vn steddò notabilissimo per il quale s'agghiacciò il Pò in modo, che si passaua sicutamente co' carri, & co' caualli carichi, e venne anche tanta neue, che passò tre braccia d'altezza, patirono perciò molto le viti, & gli arbori fruttiferi.

Mccccxxxi. Troilo de Rosano, & Piero Brunoro capitani principali del Conte Francesco se gli ribellarono, & si diedero al Rè Alfonso d'Aragona con cinquecento caualli; la onde il restante delle genti Sforcesche furono sforzate à ritirarsi fuoti della Marca con graue danno del Conte, il quale era ridorto in grandissima necessitá, non potendo pagare i soldati, il che intendendo la nostra città, prontamente gli mandò denari; Se gli mostrò anche il Clero molto affettionato mandandogli quattrocento scudi. L'imagini de' sudetti Rosano, e Brunoro ribelli, e traditori, furono dipinti co' piedi all'insù sopra il Torrazzo, & sopra il paggio publico.

Mccccxxxi. Madama Bianca maria essendo nella città di Fermo nella marca, partorì vn figliuolo in martedì alli xv. di Gennaro, di che ne sentì il Conte grandissima allegrezza, e se ne fece anco in Cremona festa grande. Fù à questo fanciullo posto nome Galeazzo Maria.

Mccccxlv. Mentre, che'l Conte Francesco faceua guerra nella Marca contra Alfonso Rè di Napoli, & gli Brazzefchi, Filippo suo suoceto, il quale teneua con Alfonso contra al proprio genero, tentò di leuargli Ciarpellone capitano di molto valore, & hauendo il Conte conosciuto à più d'un segno, che Ciarpellone era per ribellarsegli, lo fece prendete, & esaminatolo, & hauendolo trouato colpeuole lo fece impiccate. Si degnò perciò fieramente il Duca contra il Conte, & incominciò alla scoperta à fargli guerra, mandando le sue genti sul Cremonese. Nacque al Conte vna figliuola nella città di Pesaro, e vi fù posto nome Hippolita.

Mccccxvii. Alessandro fratello naturale del Conte se gli ribellò, e diede Pesato alla Chiesa, mandò nondimeno al Conte la moglie co i due figliolini; Diede la ribellione di Alessandro molta molestia al Conte: ma non era minore quella, che gli daua il Suoceto, il quale hauendo riuolti tutti i suoi consigli à ruina del genero, oltre le genti, che gli haueua cotto nella Marca, tentò anche ogni via per leuargli Cremona, ingegnandosi di corrompere con larghissime promesse i principali cittadini, & particolarmente Giacomazzo Saletno cittadino Cremonese capitano valoroso, à cui il Conte hauea lasciata la custodia della città, ma tutto fù indarno, perciò che, & il Salerno, & tutti gli altri cittadini si mostrarono fedelissimi al suo Signore. Et ancora, che hauesse Filippo trattato con Orlando Pallauicino, che gli haueua promesso di far solleuare la parte Ghibellina, & anche con Giouanni Schiauo

Scudiere

Scudiere del Conte *Francesco*, nondimeno tanta fù la diligenza, & vigilanza del *Salerno*, & la fede de tutti i cittadini verso il suo Signote, che ne anche per questa via puote otenere l'intento suo. Riualtoossi dunque il Duca alla forza, e mandò *Francesco Picinino* con grosso esercito sotto le mura della città, cingendola d'assedio il primo giorno di *Maggio*. Non si spauentarono perciò i *Cremonesi*, anzi dando animosamente di piglio all'armi, secondo, che dal *Salerno* gli fù imposto, pretero la guardia della città. Fece il *Salerno*, il quale oltre il valore del corpo, & lalonga pratica della guerra, saggio, e prudente era, vna cerna de più valorosi soldati, & sotto diuersi capi gli pose alla guardia delle porte; Vedendo il *Picinino*, che niuno profitto faceua, dopo l'esser stato tre giorni indarno, aspettando, che si leuasse qualche tumulto nella città, persà la speranza di poterla hauer, leuò il campo, & se n'andò a *Soncino*, & con non molta difficoltà l'hebbe; Et essendogli di nuouo data speranza dal *Schiauo* di potere hauer *Cremona*, vi ricondusse l'esercito, & vi pose l'assedio per terra, & per acqua, hauendo fatto piantare in certa Isola del *Pò* alcune machine murali con cui gettano nella città grossissime palle di marmo, non si perdendo perciò d'animo i *Cremonesi*, à quali venne in foccoso *Angelo Simoneta* Ambasciatore del Conte presso à *Venetiani*, con molti fanti, che haueua assoldati nel territorio di *Brescia*, mentre, che'l *Picinino* stette à *Soncino*. Vciua ogni giorno il *Salerno* à scaramucciare contra le genti del Duca rapportandone sempre vittoria; disperato perciò *Francesco Picinino* di nuouo leuò il campo, e se n'andò à *Castellione*, & lo prese, & di là se ne venne à *Casalmaggiore*, oue si fermò hauendo inteso, che l'esercito de *Venetiani* ueneua contra di lui; Percioche intendendo il Conte, in quanto traugliò fosse la sua città, mandò Oratori à *Venetia* à chiedere aiuto à quella Signoria. mandarono i *Venetiani* incontanente à *Cremona* seicento caualli, & altrettanti fanti con *Gerardo Dandolo*; Diedero oltre di ciò ordine à *Micheletto* Attendolo loro capitano, che ragunasse tutte le loro genti sul *Bresciano*, & le conducesse in aiuto de *Cremonesi*. Fù ciò posto in esecuzione con somma celerità da *Micheletto*, il quale hauendo passato l'Olio, ricuperò quasi tutti i luoghi, ch'erano stati presi dal *Picinino*, & finalmente venuto à battaglia con inimici appresso à *Casalmaggiore* gli ruppe, e prese tutti i carriaggi, & quasi tutti gli huomini d'arme; Questa vittoria fece insuperbire in modo i *Venetiani*, che cominciarono ad aspirare di farsi Signori di tutto lo stato di *Filippo Maria*, e così mandarono il sudetto *Micheletto* oltre l'*Adda* coll'esercito, il quale diede molto che fare à *Filippo*, il quale già fatto vecchio, e diuenuto cieco, tatdi s'accorse d'hauer fatto male à perseguitar il genero, e perciò gli mandò Ambasciatori à pregarlo, che quanto prima venisse à soccorrerlo; Cercarono etiamdi i *Venetiani* di tor con tradimento la città di *Cremona* al Conte *Francesco*, & ciò col mezzo di *Gerardo Dandolo*, il quale, come dicemmo si trouaua in *Cremona*; Tentò egli per mezzo d'alcuni *Guesli* fuorusciti d'hauer la città nelle mani, e fingendo d'andarsene à *Brescia* per affari d'importanza, andò à trouare *Micheletto*, facendogli sapere quanto egli tramaua; La onde *Micheletto* ragunato l'esercito se ne venne con molta prestezza nel *Cremonese*, & fatta la scelta de più valorosi soldati, s'accostò alla porta d'ogni Santi della nostra città, sperando, che di dentro si douesse tumultuare, & aprirgli la porta; Ma *Foschino Attendolo*, & *Giacomazzo Salerno*, à quali il Conte hauea dato il gouerno di *Cremona*, di subito pretero l'armi, & mutate le guardie, & occupando i luoghi, oue maggior appareua il pericolo, leuarono ogni speranza à *Micheletto*, & al *Dandolo* di poter conseguire detta città, i quali aggratiti intorno alle mura per buona pezza del giorno, ne sentendo di dentro alcun tumulto, passando in *Ghiara d'Adda*, se ne tornarono di donde s'erano partiti. Diedero il *Salerno*, & il *Foschino* incontanente la nuoua di questo successo al Conte, il quale perciò s'alienò del tutto da *Venetiani*, e si deliberò di soccorrere il suocero, & riparare anco alle cose sue. Accordatosi dunque col suocero, à cui speraua di douer succedere nello stato, era per venirsene in *Lombardia*: ma fù introtto da gli emuli, i quali diedero à diuedere à *Filippo*, che

che Francesco venendo in Lombardia con tante genti armate, era per priuarmelo dello stato à cui, come essi diceuano, egli ardentemente aspiraua, la onde Filippo, che per natura sospettosissimo era, credendo à questi maligni, non mandò al genero le promesse prouigionie de danari, il che diede occasione à Venetiani di mandare l'anno seguente grossissimo esercito nel Cremonese, oue fecero di molto male. Fù celebre in questo tempo Nicolò Cauitello Giureconsulto, Consigliere di Leonello da Este Marchese di Ferrara; fù egli figliuolo di Remondino Lettore in Perugia, in Pauia, & in Ferrara, che compose anche alcuni volumi nella sua professione.

Mccccxlvii. I Venetiani dopò l'hauer ridotto sotto il loro dominio quasi tutte le castella del Cremonese passando l'Adda à Casciano, andarono depredando infino sotto Milano; La onde il Duca auuedutosi finalmente, non esser miglior scampo alle cose sue, che far venire il Conte suo genero in Lombardia, gli mandò Scaramuccia Balbo Ambasciatore, acciò lo pregasse à passarsene quanto prima coll'esercito in queste parti; Francesco, che niuna altra cosa più desideraua, che venirsene in Lombardia, vendè la città di Iesi à Nicolò Sommo Pontefice, per trentacinque mila fiorini, per valersene nel condur le genti in qua; Hauendo poscia mandato à Cremona Galeazzo Maria, & Ippolita suoi figliuoli, accompagnati da Corrado da Fogliano; ragunò tutte le genti sue al fiume della Foglia; & essendo poi alli xv. d'Agosto venuto insieme con la moglie à Cotignuolo, e fermatosi quiui due giorni per rinfrescare le genti, hebbe di subito nuoua, che'l Duca suo suocero alli xiiii. dell'istesso mese à hore tre di notte era passato di questa vita, il che gli fù secretamente fatto sapere da Lionello Marchese di Ferrara. Partissi dunque il Conte con Madama Bianca da Cotignuolo, e se ne venne con le sue genti à Cremona, oue furono riceuuti con grandissima allegrezza di tutta la città. Non istette Francesco se non due giorni in Cremona, ma lasciata tutte le sue genti quiui egli si partì solamente con la sua guardia, e se n'andò à Picighitone per abboccarsi con Francesco Picinino, il quale dopò la morte del Duca Filippo Maria, era tentato da diuersi pensieri, percioche cercauano i Venetiani di tirarlo dalla sua parte, ma non si tosto gli hebbe parlato il Conte, che egli restò sodisfatto dell'humanità, & benignità d'esso, ancorche prima ne temesse per l'antiche gare state fra di loro. Fatto questo se ne ritornò il Conte à Cremona, oue trouò Luigi Bossio, e Pietro Corta, Ambasciatori de Milanesi, i quali gli haueano portato il stendardo, & il bastone del Generalato, percioche dopò la morte del Duca essendosi i Milanesi posti in libertà, & essendo molestati da Venetiani, elessero per loro Capitano generale esso Sforza, con le medesime condizioni che dal Suocero l'erano state promesse. La città di Pauia si diede quest'istesso anno volontariamente al Conte Francesco, & del mese di Nouembre hebbe per forza d'armi la città di Piacenza, la quale dopò l'hauer sostenuto l'assedio per vn mese continuo, fù da Sforceschi saccheggiata per quaranta giorni continui, e vi mancò poco che Francesco non vi lasciasse la vita, percioche gli fù da vn colpo d'artiglieria ammazzato sotto il cauallo. Mandauano i Venetiani soccorso à Piacentini, ma hauendo i capitani intesa la presa di quella città mentre s'erano fermati con l'armata à Casalmaggiore, si riuolsero à depredare il Cremonese; la onde lo Sforza che non haueua soldati in Cremona, vi mandò Giacomazzo Salerno Cremonese, e Manno Barile con parte delle sue genti, per vietare à gli nimici che non venessero à tagliare il ponte, che era sopra il Pò, acciò potesse passare l'armata senza difficoltà; Il che haueua inteso il Conte per vna spia; dopò l'hauer dunque mandato li sudetti suoi capitani per terra, se ne venne anch'egli stesso per il Pò, ne si tosto fù arriuato, che vide gli inimici essersi già appressati al ponte, & attaccata la zuffa co' suoi; ma Micheletto, & gli altri capitani, e Commissari Venetiani conosciuto che hebbero il Conte, & restando stupefatti, che egli si fosse trouato quiui, si ritirarono coll'esercito à Crema.

Mccccxlviii. Essendo il Conte in Cremona non cessauano i Venetiani molestar-

lo da ogni parte, perciocche essendo quasi tutto il Contado in mani loro, scorreano infino sù le porte della città depredando, & con l'armata infeltauano in modo tutta la riuiera del Pò, che è dalla parte di Parma, che non poteuano esser portate vittouaglie nella nostra città; la onde egli si risolse fortificare il ponte ch'era sopra il Pò, e così vi fece fare due bastie, vna per ogni capo del ponte, e vi pose buonissima guardia; diede anche ordine che fossero riordinati alcuni galeoni, che erano à Pauia, e fossero condotti à Cremona. Venuto poi il mese di Maggio vicil Conte in campagna coll'essercito, & in pochi giorni se gli diedero Mozzanica, Vailà, Treuì, e Cassano; Partironsi anche in quell'istante i Venetiani coll'armata nauale, da Casalmaggiore, & se ne vennero all'insù per il Pò à Cremona, & auicinatisi al ponte si fermarono sù l'Ancore, & incominciarono à dargli l'assalto per ruinarlo, resistendogli i nostri con molto valore, ancora che con grandissimo disauantaggio combattefero; perciocche essendo parte di loro discesi in certa Isoletta del fiume, pensando di poter meglio con le faette nuocere à gli inimici, si trouarono talmente inciampati nell'arena, che poco, e quasi nulla poteuano fare, la onde salirono alcuni de'nemici sul ponte, e vi piantarono lo stendardo di S. Marco, ma fu colui che lo teneua ucciso da vno de' Balestrieri di Giacomazzo Salerno, detto Colla. Hauera il Conte lasciato Governatore, & suo Luogotenente nella città di Cremona il Salerno cittadino d'essa, & fidelissimo al nome Sforcesco; costui vedendo il pericolo de'suoi, fatto fare con prestezza mirabile vn ponte di graticci, e terra, andò con gli huomini d'arme nella sudetta Isoletta à foccorrerli, & pose in fuga le genti de'nimici ch'erano smontate dalle nauì, con grandissima loro uccisione. Apportò etiandio grande aiuto à nostri l'industria, e diligenza di Bartolomeo Gazzo nostro cittadino, peritissimo nel maneggio delle machine, & instrumenti da guerra, il quale à caso per indisposizione del corpo non era ito col Conte; pose egli à segno l'artegliari e quali erano nelle bastie da i capi del ponte, percotendo in maniera ne' legni de' gli inimici, che furono sforzati à ritirarsi; Mostarono anche il loro valore in questa battaglia Ruggiero Gallo, & il Belinzona, amendue Cremonesi, e capitani di molto valore, & di non poca stima appresso lo Sforza; vennero questi da Picighitone colle sue compagnie, & gionsero apunto nel principio della battaglia, nella quale entrando, e valorosamente combattendo, fecero anch'essi molta strage de'nimici. Ma sopra tutti (se risguardiamo il stesso) grande fu il valore dell'animo, che mostrò questo giorno Madama Bianca Maria, perciocche hauendo tutto il popolo, mentre che difuori si combatteua, dato di piglio all'armi, per ogni bisogno che hauesse potuto occorrere, ella non come donna, ma come valoroso capitano, salita à cauallo, fattili mettere in ordinanza, & essortandoli con parole piene d'amoreuolezza à foccorrere i suoi, che virilmente combatteuano, se n'uscì fuori della porta della Mola, con vn grandissimo squadrone de'genti armate, che come capitano la seguivano; & non è da tacere, che arriuara che fu appresso à gli inimici, vedendo vn soldato Venetiano, che arditamente era salito sul ponte, e gridaua ad alta voce Marco Marco, ella gli lanciò vn'hafta, che in mano tenea, quale nella bocca apunto l'andò à ferire. Quiui sentendo i nostri la voce della sua Signora, che gli inanimaua al combattere, rinforzarono in modo la battaglia, che i Venetiani dopò grandissima uccisione delle loro genti, si posero in fuga; durò questa battaglia dalla mattina infino alla sera di quel giorno, ritornando Madama Bianca Maria nella città co' suoi Cremonesi à guisa di trionfante. Hauendo il Conte hauuto l'auiso di questo fatto, si liberò di voler per ogni modo liberare questa sua città dalla molestia de' Venetiani, e perciò del mese di Luglio se ne venne quiui col suo essercito: ma intendendo ciò Andrea Quirino Proueditore dell'armata Venetiana, si ritirò con essa à Casalmaggiore, il che fu molto molestato al Conre, che desideraua tirare i nimici à battaglia. Risolutosi nondimeno di volergli per ogni modo sforzare à combattere mandò alcuni huomini esperti della guerra, & de' i siti de' luoghi, per riconoscer l'armata nimica, e vedere s'era possibile à chiudergli la strada,

strada, che non poteffe fuggire, da quali hauendo inteso diligentemente quanto desideraua, inuò l'essercito alla volta di Casalmaggiore, e nell'andarui prese il castelletto de Ponzoni, e lo diede à sacco à suoi soldati, volle solamente, che fossero saluate le persone. Intendendo poi che Micheletto generale di terra de Venetiani s'era fermato à Santo Giouanni in croce coll'essercito, fece il Conte far vna spianata de più di due miglia, per hauer più facile la via di trouare gli inimici, Haucaua etiandio mandato Biagio Asfaretto suo Armiraglio con molti galeoni benissimo in ordine, à ferrare il passo all'armata Veneta, di cui era Armiraglio il già detto Quirino. Assalirono i nostri l'armata de nimici, & combattendo dalla mattina infino alla sera, con le bombarde, & artiglierie fracassarono molti galeoni de Venetiani con uccisione de soldati, & denocchieri; Finalmente essendo stati inuestiti due de principali galeoni de gli inimici dalle capitane dell'Asfaretto, & delli Eustachij, restarono i nostri vittoriosi, la onde il giorno seguente, che fù alli xv. di Luglio il Quirino vedendo non poter saluar l'armata, con vn consiglio da disperato, fece appiccare il fuoco ne i galeoni, ritiratosi egli con tutti gli altri, che vi erano sopra nel castello di Casalmaggiore, il che vedendo alcuni de nostri, & indouinandosi di quello, ch'era, s'appressarono co burchiellotti à i legni nimici, & con prestezza mirabile gli saccheggiarono ritornandosene à suoi carichi di spoglie. Arsero tutti i legni de Venetiani, che setanta erano, quasi in vn momento; Hebbe puoco dopò il Conte vn'altra vittoria contra Venetiani appresso à Carauaggio, e furono dal Conte mandati à Cremona prigioni, Gentile dalla Leonessa, e Ruberto da Monte Albodo, capitani di caualleria, & Almorò Donato Commissario della Republica Venetiana. Segui finalmente la pace fra il Conte Francesco, & Venetiani.

Mccccx. Hauendo il Conte Francesco ottenuta Piacenza, che ribellatafi da Milanefi se gli diede volontariamente, vi mandò per guardia Giacomazzo Salerno, con seicento caualli, & altrettanti fanti; Mossè poi guerra à Milanefi; Assediò Parma per mezzo d'Alessandro Sforza suo fratello, & di Giacomazzo Salerno, e finalmente l'ebbe; Acquistò etiandio Nouara, & molti altri luoghi.

Mcccc. Dopò molti contratti, i Milanefi vltimamente ridotti all'estremo, si diedero al Conte Francesco, il quale alli xxv. di Febraio fece solennemente l'entrata, e fù ricevuto con tanta frequenza del popolo, che nulla più, s'udiuaano per tutte le vie voci piene di letitia, che gridauano geminatamente viua il Duca, viua lo Sforza, & altre simiglianti; vi furono anche infiniti di bassa conditione, che gli andarono à baciar la mano, à quali si mostrò egli benignissimo, congiongendo familiarissimamente la sua alle loro mani. Sonauano tutte le campane segno d'allegrezza; Condotto poscia nel Duomo, dopò l'hauer con molta riuerenza ringratiato il Signore IDDIO, fù con infinito plauso di tutto il popolo di nuouo gridato Duca, non riceuè però l'insigne Ducali fino alli xxv. di Marzo, giorno sacro per l'Incarnazione di N. S. Giesù Christo, & nell'istesso giorno egli diede il titolo di Conte di Pauia à Galeazzo Maria suo figliuolo primogenito. Contrasse anco Lega con Fiorentini: Luigi Pitti Dottore de leggi Fiorentino fù il primo Podestà di Cremona dopò che lo Sforza hebbe il Ducato di Milano. Fù da Cremonesi mandato à Milano di molto grano, per esserne in quella città grandissima penuria.

Mcccci. Incominciò la peste à scoprirsi nelle nostre parti, la quale però fece maggior progresso in Milano, che in alcuna altra città dello stato. Concedette il Duca à Bartolomeo Gazzo nobile Cremonese, di cui egli si era seruito nelle passate guerre, alcune possessioni poste nel luogo della Bina, & di Scandolara riuu d'Ollio nel Cremonese, le quali erano state di Artemiso Confalonero già rubelle del Duca Filippo Maria, è il priuilegio di questa concessione sottoscritto di man propria del Duca, sotto il dì xxv. di Marzo, nel qual giorno, era apunto l'anno, ch'egli era stato assonto alla dignità Ducale. Quell'anno fù eretto l'Hospital maggiore della nostra città, per l'essortationi, e predicationi del Reuerendo

P. Don Timoteo Maffei, Canonico Regolare Lateranense dell'Ordine di Santo Agostino.

MCCCLII. I Venetiani aspirando all'Imperio di Lombardia, vennero in discordia col Duca, il quale per diuersè occasioni fù sforzato à mouergli guerra, particolarmente per vendicarsi delle ingiurie, che ogni dì gli faceuano. Ragunò perciò il Duca molti soldati nel Cremonese, e fece grandissimo apparecchio di carriaggi, di guastatori, di maestri da legname, & altre cose necessarie alla guerra, costituendo suo Commissario generale Bartolomeo Gazzo nostro cittadino di cui puoco ha uenuto fatta memoria; Ne mi par fuor di proposito il mettere in questo luogo alcune parole delle lettere patenti del Duca apunto, come stanno; Dice egli adunque nel principio delle dette lettere, che sono volgari. *Deliberando noi d'uscire in campo per ouiare alle nequie, & insidie de gli emuli nostri, quali di, & notte cercano di turbare la salute, quiete, & tranquillità del Stato, & sudditi nostri, & il bene di tutta Italia, hauemmo fatta certa provisione de carretti, guastatori, maestri de legnami, & altri lauatori espedienti al mestiere, et esercizio militare: ma perche le predette cose sariano nulle, se non gli è buon ordine, e non gli sia deputato qualcuno, quale habbia la cura, gouerno, et administratione delle predette cose. Confidando adonca pienamente della fede, et deuotione à noi, et al Stato nostro del prouido, e discreto huomo Bartolomeo Gazzo da Cremona nostro diletto familiare, et conoscendo con quanta cura, studio, diligentia, opera, et sollicitudine sempre si è adoperato, et adopri in gli seruigi nostri, et rendendosi certi, che ogni cosa quale gli commettiamo, sia importante quanto si voglia, sarà bene, et fedelmente gouernata, et eseguita per lui; Per tenore della presente facemmo, constituemmo, et deputiamo il prefato Bartolomeo, del quale ci confidiamo, come di noi stessi, nostro generale Commissario, e quel che segue. Bastandomi questa parte di lettere, che furono date in milano alli xv. di maggio, hauer mostrato in quanta stima fosse questo nostro nobile cittadino appresso il Duca, il quale puoco dopo se ne venne nel Cremonese, & ragunato tutto l'esercito à Giouenalta, & fatto fare vn ponte sopra l'Ollio passò nel Bresciano, & in due giorni prese Ponteuico castello molto forte, prese anche alcuni altri luoghi; & l'esercito de Venetiani di cui era capitano il Picinino, che era nel Lodigiano, venne nel Cremonese e prese Soncino, Romanengo, & molti altri luoghi, deprestando il paese, & riempiendo ogni cosa di tumulto; nacque questo anno alli iiii. d'Agosto vn figliuolo al Duca, e gli fù posto nome Lodouico.*

MCCCLIII. Il Duca venne à Cremona nel principio dell'Estate, oue ragunò quanta più gente d'armi puote hauere, & se n'andò sul Bresciano per soccorrere i suoi, che da Venetiani erano molestati, & ruppe gli inimici à Ghedo; Renato Rè di Prouenza venne con grosso esercito in soccorso del Duca, & fù in Cremona del mese d'Ottobre in circa. Del mese di Nouembre fù recuperato Soncino dal Duca, da cui fù anche preso il castello de gli Orzi nuoui. Nicolò Amidano cittadino Cremonese, di Vescouo di Piacenza, fatto Arcivescouo di Milano, in capo all'anno rese lo spirito al Signore, e fù sepolto nel Duomo auanti l'Altare maggiore, & sopra la sepoltura era vn marmo, nel quale era scolpita di basso rilieuo vna statua in habito Archiepiscopale, con i seguenti versi.

*Roman Pontificis qui nomine rexit, & idem
Ipse Placentia Presul in urbe prius.
Dehinc cathedra Ambrosi sedens, Amidanus in urna
Hac Nicolaus inest pulchra Cremona tuus.
Ille animo inuictus, doctus a probitate, fideq;
Aequabat prescos, & pietate patres.
In pia mors nimium Pastorem tollere notis
Heu properas, qualem seculara ferunt.*

Questo sepolcro, per la nouua fabrica fatta dal Cardinale Borromeo è stato à tempi nostri

stri leuato, e perciò tanto più volentieri ne hò io qui posto l'iscriptione, per tener viua la memoria di colui raro huomo. Antonio Ferraro Cremonese in questo istesso tempo morì in Roma mentre era à seruigi di Papa Nicolò à cui egli fù gratissimo .

Mcccc l i i i . Fù del mese d'Aprile conchiusa la pace fra il Duca, e Veneriani, per mezzo d'un Padre dell'ordine de Frati Heremirani, e si fece perciò in Cremona grande allegrezza. Fù dal Duca preposto alla fabrica del castello di Milano Bartolomeo Gazzo, per lettere patenti sottoscritte di mano propria del Duca, sotto il dì x i x . di Nouembre .

Mcccc l v . Alli x x i i . di Marzo la Duchessa Bianca Maria partorì vn figliuolo, à cui fù posto nome Ascanio Maria, il quale fù poscia Cardinale. Bartolomeo Gazzo di cui habbiamo più volte fatta memoria di sopra, oltre gli altri vffici, che haueua fù dal Duca creato Commissario generale sopra tutte le fabriche delle fortezze dello stato di Milano, & dei ponti, & specialmente sopra le fabriche, le quali allhora si faceuano, cioè del castello di Milano, e della corte Ducale, & delli castelli, e fortezze di Cremona, di Melegnano, di Pighitone, di Lodi, di Cassano, & di Trezzo, & in somma sopra tutte le fabriche, che per conto del Duca si faceffero allhora, ò fossero per farsi, dandoli sopra di ciò amplissima autorità; donò anche al detto Gazzo alcuni beni d'vn Antonello di Tettamanzi, stati confiscati per hauere egli ammazzato Gabriele de' Conti nobile Milanese.

Mcccc l v i . Il Duca maritò Ippolita sua figliuola à Ferdinando figliuolo d'Alfonso Rè di Napoli; Il castello di Cremona fù ampliato. Apparue del mese di Giugno vna Cometa con longhissima coda roffeggiante. La Duchessa Bianca Maria fece di molte concessioni à Carlo, e Luigi de' Tinti nobili Cremonesi, dan dogli non solamente alcuni beni, & rendite, ma concedendogli anco l'immunità da tutti i carichi ordinari, & straordinari; erano questi due, famigliari della sudetta Duchessa.

Mcccc l v i i . Hauendo il Duca dopò molti trauaglij finalmente ridotto lo suo stato in pace, diede principio à riformare le Leggi delle città à lui suddite, e perciò quest'anno del mese di Nouembre ritrouandosi in Cremona fece alcuni Ordini, e Statuti; i quali s'haueffero da offeruare in essa città, ordinando principalmente, che nel Consiglio generale douessero interuenire cento cinquanta cittadini de' più prudenti, honorati, & pacifici, che alli dieci Presidenti à i negotij della città, se n'aggiugnessero altre due, e molte altre cose ordinò, che troppo lungo farebbe il volerle registrare qui tutte. Non posso già tralasciare le lodi, che da questo Duca per molti capi Eccellentissimo, vengono date alla nostra città, nella Lettera, che è posta auanti alli detti Ordini, nella quale dice egli. *Inter ceteras ditionis nostræ urbes, quarum principatum diuina clementia obtinemus, Cremonam vtiq; dileximus semper, & amauimus, & quantum dici possit omni studio prosequimur; Hæc enim principatus nostri initium; Hæc ianua ad consequenda huius Dominij nostri iura; Hæc ad victoriam instrumentum; Hæc denique in medio nostrarum rerum ardore sustentaculum nobis fuit; Cuius constantissimam fidem, & animi integritatem, omni officio, in omni fortuna sumus experti; Quo sit ut de ea præcipuam gerere curam debeamus.* Da che si vede quanto fosse cara la nostra città al detto Illustrissimo Principe, & lo mostrò anche con effetti, beneficando molti de' nostri cittadini, chelo seruirono in tempo di pace, e di guerra; donandogli beni, & concedendogli anco l'immunità, & essentione d'ogni sorte de' carichi, per loro, e suoi discendenti; si come fece à Giacomazzo Salerno suo capitano, à cui diede carichi, e gradi principali, e gli donò anche di molti beni nel luogo di Formigara, & altrove, & altri gli diede l'essentione in perpetuo, che sino à nostri giorni è stata seruata à suoi discendenti. Il Pò crebbe fuor di modo, e diede gran danno di sotto da Cremona. Et nel principio dall'anno seguente, vennero le neui altissime fuori d'ogni memoria d'huomini.

Mcccc l x i . Ritrouandosi il Duca in Cremona, si fecero molte feste, & sopra la piazza detta del Capitano, fù fatta vna giostra à campo aperto, nella quale Marsilio Guelfo fù ammazzato da Quaino Arluno, à cui il Duca fece dare il premio della giostra.

MCCCCLXIII. Hauera la Duchessa Bianca fino dell'anno MCCCCLIX. conceduto facoltà à Pietro Crotto nobile cittadino Cremonese, & suo intimo famigliare, di potere cauare dodeci oncie d'acqua del nauiglio della Communità, lontano dalla città due, ò tre miglia; & quell'anno per sue lettere patenti delli xxiv. di Giugno, date nel castello di Cremona, ampliò detta facoltà, concedendo al medesimo Pietro, per lui, e suoi heredi in perpetuo di poter cauare le dette dodeci oncie d'acqua douunque à lui tornasse commodo, mentre però non facesse più d'vna bocca nel nauiglio. Donò etiamdio l'istessa Duchessa il Dacio del pane, del vino, e della carne, della Tauerna del luogo della Croce, con esentione amplissima à Carlo, e Luigi Tinti soprannominati, come appare per sue lettere spedite nel sudetto castello alli xxv. del medesimo mese di Giugno. Hauendo i Venetiani mosso guerra al Turco, ritrouò che vi andarono alcuni Capitani de' nostri cittadini, fra quali furono Taffeo Beccara, Antonio Ricardo, Bartolomeo de' Vaghi, & Cremonino, i quali insieme colloro Generale Bettoldo da Este, & più di trenta mila christiani furono in vna battaglia ammazzati, eccettuato però il Beccara, il quale restò prigione.

MCCCCLXVI. Alli viii. di Marzo il Duca Francesco passò di questa vita con incredibile dolore di tutti li suoi sudditi, & in particolare de' Cremonesi, da quali era cordialissimamente amato. Hauera questo gran Principe patito più anni l'Idropisia, da cui fu finalmente con improuisa morte oppresso, concorrendo più del consueto gli humori, il che difsero i Medici essergli auuenuto, perche più giorni erano ch'egli non haueua voluto pigliare li soliti rimedi, e purgationi. Hauera egli tenuta la Signoria di Cremona anni xxiv. & alcuni mesi; Et sedeci anni tenne il Ducato. Era d'età di settantacinque anni. La Duchessa Bianca ancor che afflitta per la morte del marito, da lei sopra tutte le cose amate, non si potè però d'animo, anzi prouidde à tutti gli inconuenienti che hauesero potuto nascere; E perche Galeazzo Maria suo figliuolo primogenito si trouaua in Francia, ouel'anno inanzi era stato mandato dal padre con buon numero de' genti, in fauore di quel Rè, il quale de' principali Baroni del suo Regno era molestato; Ella spedì subito vn suo fidato con lettere, auisandolo della morte del padre, & richiamandolo quanto prima à casa. Fù tenuto il corpo del Duca due giorni in casa, & il terzo giorno fù con essequie reali portato alla sepoltura nel Duomo, concorrendoui gli Ambasciatori di tutte le città à lui suddite; Et anco di molti potentati d'Italia. Fù questo Duca di bellissime fattezze di corpo, & nella faccia si vedeua vna lieta grauità, & vna dolcissima humanità; di fortezza, e destrezza del corpo non hebbe nell'età sua pari, & in tutte le cose si mostrò prudentissimo. Galeazzo hauere le lettere della madre, lasciata la cura delle sue genti à Giouanni Pallaucino, trauestito in habito di mercante se ne venne incontanente à Milano, oue alli xx. d'Aprile con grandissimo applauso di tutto il popolo riceuè l'insigne Ducali, concorrendoui gli Ambasciatori non solamente dello Stato di Milano, ma anco del Pontefice, del Rè di Francia, del Rè di Napoli, della Republica di Fiorenza, & de' tutti gli altri potentati d'Italia, fuor che de' Venetiani.

MCCCCLVIII. Il Duca Galeazzo Maria prese per moglie Madama Bona Sorella del Duca di Sauoia, la quale fecel'entrata in Milano alli vi. di Luglio. Del mese d'Ottobre apparue vna picciola Cometa; & alli xxiii. dell'istesso mese la Duchessa Bianca Maria passò à miglior vita in Melegnano, e fù il suo corpo portato à Milano, e sepolto con pompa regale.

MCCCCLXIX. Gio. Galeazzo figliuolo primogenito del Duca Galeazzo maria, & della Duchessa Bona, nacque alli xx. di Giugno. Fù per parte del Duca publicato vn' Editto, che tutte le contrade della nostra città si douessero salicare nel mezzo de' fassi, & dalle parti de' mattoni cotti.

MCCCCLXX. Alli xxi. di Luglio giorno celebre per la festa di S. Maddalena, si leuò vn tempo molto peruerso con tanta pioggia, che tutte le contrade inondauano in modo
che

che pareuano tante grosse fiumate; venne anche vn vento terribilissimo che fece di molto danno. Hermes secondo genito del Duca quell'anno nacque della Duchessa Bona. In Pa-ua alli xxv. di Luglio si publicò la Lega conchiuſa fra il Rè di Napoli, la Repub. di Fiorenza, & il nostro Duca.

MccccLxxii. Alli v. d'Aprile in domenica, la Duchessa Bona partorì vna figliuola à cui fu posto nome Bianca maria. Si publicò anche nel principio di Nouembre, che il Duca di Calabria haueua promessa per moglie Isabella sua figliuola à Gio. Galeazzo primo-genito del Duca ancor fanciullo. Essendoli infermato il Duca di certo male, che noi chiamamo le varole, dubitando di morire, fece testamento lasciando Cicco Simoneta Tutore di Gio. Galeazzo suo figliuolo.

MccccLxxiii. Il Duca concedette l'immunità à Alessandro Colletta nobile Cremonese suo Secretario, per lui, e suoi heredi, & successori in infinito, de tutti i beni che'l detto Alessandro haueua, ò fosse per hauere nello Stato di Milano, & in particolare per certi beni dati à lui in dote da Antonio Confalonero, i quai beni erano nel territorio Piacentino, nel luogo del Veratto, & anche per la possessione detta la Colletta nel medesimo territorio. Fù spedito il priuilegio di questa essentione in Abbiate alli 1x. d'Aprile, nel quale fà il Duca honorata testimonianza del valore d'Alessandro, dicendo. *Sic eiusdem Alexandri promerentibus virtutibus, ac meritis, Cum is iamdiu, ac multos annos, nostris in seruitijs maximè importantibus versatus, tale fidei, & integritatis argumentum dederit, ut non nisi in benemeritum, & omni parte dignum fecisse putemus quidquid beneficij, & honoris in eum conferamus.* Haueua anche l'istesso Duca l'anno MccccLxx. confirmato il priuilegio dell'immunità conceduta dalla comunità di Cremona al detto Alessandro, Francesco, & Bartolomeo suoi fratelli.

MccccLxxiv. Del mese di Marzo il Duca à prieghi della Duchessa Bona fè publicare vn generale perdono à tutti quelli che fossero stati per adietro condannati per qualche misfatti, fossero di che sorte si volessero, fuor che alcuni pochi che si riseruò. Et hauendo poi fatta Lega con la Signoria di Venetia, & co' Fiorentini, ne diede ragguaglio à Cremonesi alli xxvii. di Nouembre, ordinando à Giacomo Bonarello suo Luogotenente, e Governatore in questa città, & anche al Podestà, che facessero publicare ne' luoghi soliti la detta Lega, e per segno d'allegrezza facesse anche annullare tutti i processi pendenti anche per quei delitti, che nell'altro Editto s'haueua riseruati. L'istesso mese fece il Duca alcune prouigioni da offeruarsi per li Feudatarij, in far pagare le Tasse dette de' caualli, & del sale, & l'altre regaglie, nella Camera ducale.

MccccLxxv. Furono fatti dal Duca alcuni Ordini sopra i beni degli Hospitali, & altri luoghi pij, approbando il decreto fatto sopra ciò dal Duca Gio. Galeazzo Primo, perdonando però à tutti quelli che per adietro haessero contrafatto al detto decreto sopra le inuestiture nouennali de' beni Ecclesiastici, & altri luoghi pij.

MccccLxxvi. Alli xxvi. di Decembre giorno celebre per la festa di S. Stefano, essendo il Duca Galeazzo maria andato circa alle deciotto hore nel Tempio di S. Stefano di milano, per vdire messa, fù crudelissimamente ammazzato da alcuni congiurati Milanesi, furono questi, Gio. Andrea Lampugnano suo famigliare, Girolamo Olgiato, Carlo de' Visconti, ò secondo che vogliono alcuni de' Maestri, e Franzone seruitore del Lampugnano; Haueua Gio. Andrea litigato molto tempo con Branda Castiglione Vescouo di Como, per l'Abbatia de miramondo, fingendo dunque di voler andare à pigliar il possesso col consenso del Duca, trasse seco da forsi trenta persone che l'accompagnarono à S. Stefano, oue entrato co' tre soprannominati, & accostarili nel mezzo della turba al Duca, gli diedero da quattordici ferite, per le quali inuocando il nome di Maria Vergine, morì di subito. Fù il Lampugnano ammazzato di subito, & il suo corpo dopò che hebbe cessato il romore fù da' fanciulli vituperosamente strascinato per la città. Franzone essendo fugito fuori della città, riconosciuto

nosciuto per la liurea de' Lampugnani fù preso; L'Olgiato, e Carlo essendosi nascosti, furono il giorno seguente ritrouati, & incarcerati, & alli 11. del seguente Gennaro furono isquartati viuui. Furono anche impiccati molti di quelli che ingannati dal Lampugnano, s'erano trouari seco. Era Girolamo Olgiato assai letterato, e dicono che mentre Itette in prigione fece alcuni versi sopra del morto Duca, che sono li seguenti.

*Quem non armatq; potuerunt mille Phalanges
Sternere, priuata Galeaz Dux Sfortia dextra
Concidit, atq; illum minimè iuuere cadentem
Astantes famuli, nec opes, nec castra, nec vrbes;
Vnde patet saxo tutum nil esse Tyranno;
Hinc patet humanis quæ sù fiducia rebus.*

Lasciò Galeazzo Maria dopò se quattro figliuoli legittimi, due maschi, & due femine, cioè Gio. Galeazzo, Hermes, Bianca Maria, & Anna; e fù eletto Duca Gio. Galeazzo primogenito, e datagli per Tutrice, per esser egli fanciullo, Madama Bona sua madre. Diede il Duca, e la madre auiso di questo horribile caso à Cremonesi, per vna lettera delli xxv 11. di Dicembre, sottoscritta di mano della Duchessa Bona, & da Cicco Simoneta, nella quale dopò l'hauer dato nuoua dell'horribile caso della repentina, e violente morte del Duca, gli dicono, che per stabilire, e conseruare lo Stato in tranquillità, e mantener e i sudditi nella fede, e diuotione, manda loro alcune prouiggioni da fare publicare, le quali conteneuano in somma. Che ciascuno potesse condurre, e far condurre nella città di Cremona, e suoi borghi, vittouaglie d'ogni sorte senza pagamento alcuno di Dacio, perche alli Daciari si fatebbe il debito ristoro. Che tutti i prigionieri, & carcerati per debiti, e condannagioni pecuniarie Criminali fossero liberamente rilasciati. Che fosse integramente restituito tutto quello che fosse stato estorto à quale si fosse persona. Che fossero compiutamente sodisfatti tutti quelli che restassero creditori per qual si volesse causa del predetto Duca morto. E per dar compimento alle sudette cose, s'hauessero ad eleggere quattro nobili cittadini.

Mccccvi 11. Fù publicato in nome della Duchessa Bona, & del Duca figliuolo, vn bando per cui s'annullauano tutte le condannagioni sino à quel giorno che fù alli xi. di Gennaro, seguite contra quelli c'hauessero tenuto, & vñato sale forastiero; & hauendo la nostra città del mese di marzo fatto ricercare loro l'approbatione d'alcuni capitoli, e dimande, per mezzo di Giorgio Pescarolo Dottore di Legge, di Gio. Antonio Mainardo, e di Giouanni Borgo suoi cittadini, & Ambasciatori, gli ne concedettero la maggior parte secondo le dimande, & il restante con alcune condizioni. La somma d'alcune delle concessioni fù la confirmatione delli Statuti della città. L'annullatione di tutte le condannagioni fatte dalli Commissari delle caccie nel tempo del Duca Galeazzo Maria. Che l'Vfficiale delle strade che dipendc dalla Camera, non potesse far cosa alcuna concernente il suo Vfficio, senza l'interuento dell'Vfficiale della Communità. Fossoro ogni anno rilasciate dalli Agenti della Camera Ducale cinquecento lire alli Depurati della nostra, per spendere nella fabrica del Palagio. Che l'Vfficio della guardia del Torrazzo, & del pesare il Sale, che nella città in nome della Camera Ducale s'introduceua, i quali Vfficij erano vacati per la morte di Pietro Raspo detto della Penna, fossoro della fabrica del duomo. Non potessero gli Hebrei pigliare per i pegni più di danari sei per lira al mese. All'istessa Communità che ricercaua fosse leuato in tutto, & per tutto il dacio detto del Torrazzo, imposto già da Cabrino Fondulo; furono assegnate lire seicento l'anno sopra esso Dacio. Scrisse la Duchessa per la ricuperatione di Genoua, al Vescouo, Commissario, Podestà, Castellano, & à i Prehdenti alli negotij della nostra città vna lettera del seguente tenore. *Bona, & Ioannes Galeaz Maria Sfortia Vi-*

tia Vicecomes Duces Mediolani, &c; Reuer. in Christo Pater, & dilectissimi nostri. Hauendo noi in questa hora circa xxii. hauuto auiso per messo ad posta, dalli Illustrissimi Governatori dello exercito nostro, che bauemo mandato per recuperatione della nostra città de Zenoua, come heri circa xxii. hore essendosi dicto nostro exercito proximatosi alla dicta città, & factosi allo opposito li rebelli nostri, tandem profligatis, & expulsis ipsis hostibus nostris, cum il nome de Dio, & di S. Gorgio, esso nostro exercito animosamente è entrato in dicta nostra città, e trancorsò la Terra, & reducta ad obedientia, & Dominio nostro, del che rendendo infinite grazie ad esso Sig. Dio, Et per recognoscere questo bene, ne pare, & per questa ue dicemo, & volemo che ne faciate fare solemne processione per tutto el Chiericato de quella nostra città, cum soni festiui di campane, & luminosi fallodij, per tri dì continui, como merita questa bona nouella, incomenzando riceuua questa, e così sarete fare negli loci principali del distretto di essa Città. Dat. Mediol. die xii. Aprilis, &c.

Mcccc lxxix. La peste fù in molti luoghi d'Italia, & in Cremona fece molto progrefso, e fù allhora edificata da Cremonesi vna chiesa à San Rocco fuori della porta della Mofa. Lodouico Sforza Duca di Bari, Zio del Duca, prese l'amministrazione del Nipote, & il gouerno dello Stato, togliendo il maneggio à Cicco Simoneta Calabrese, il quale da esso Lodouico fù incarcerato nel castello di Milano, e mandato poscia nel castello di Pauia; Furono erandio ritenuti col Simoneta Giouanni Botta, & Alessandro Colleta nobili Cremonesi, & amicissimi di Cicco. Furono nondimeno pochi giorni dopò rilasciati liberi.

Mcccc lxxx. Hauendo Maumetto Rè de Turchi presa la città d'Otranto in Puglia, andauano i Turchi scorrendo per quella Prouincia, & per la Calabria, mettendo ogni cosa à ferro, e fuoco. La onde Sisto Papa IIII. desideroso di rimediare à tanti mali, & di ridurre l'Italia in pace, inuitò con sue lettere tutti i Principi christiani à voler mandare à Roma Ambasciatori nelle calende di Nouembre, per consultare, e conchiudere di commune concordia quanto paresse necessario per la pace, e quiete d'Italia; Et ancora che il Duca nostro Gio. Galeazzo hauesse appresso sua Sanità Antonio Triualcio suo Consigliere, e Prorhotario Apostolico, vi mandò nondimeno anco Leonardo Botta nostro cittadino, Caualliere, e Consigliere Ducale, insieme con Branda Castiglione Vescouo di Como, dando loro amplissima autorità, di proporre, trattare, e conchiudere tutto quello fosse loro parso bisognouole.

Mcccc lxxxix. Bartolomeo Sacco, detto il Platina Cremonese, morì quest'anno in Roma di Peste. Fù il Platina dottissimo in ogni scienza, Filosofo, e Rhetore molto celebre, d'ingegno acuto, e viuacissimo, & d'animo saldo, e costante. Era egli già stato Abbreuiatore Apostolico sotto Paolo Papa II. il quale essendo poco amico de letterati, e virtuosi, lo persequitò, e fece incarcerare insieme con molti altri dotti huomini, e lo priuò dell'Vfficio; Stette questo valent'huomo prigione mentre che visse il predetto Papa Paolo, e morto lui fù da Sisto Pontefice di S. memoria liberato, come innocente ch'egli era. Si risentì honestamente il Platina contra di Paolo, descriuendo in lingua latina la sua vita, e facendo noro al mondo di quai costumi egli fosse dotaro. Lasciò questo dottissimo huomo molte opere latine dopò se, che gli hanno dara fama immortale. Scrisse vn volume delle vite de' Pontefici dedicandolo à Papa Sisto. Vn'altro della natura delle cose, & vn'altro di Epistole di diuersi; Scrisse anco vn volume d'Historie de' suoi rempi, di cui fa memoria Tritano Calco Milanese nelle sue Historie; & in oltre mandò in luce diuersi Dialogi, Orationi, e Trattati pieni di eruditione.

Mcccc lxxxii. Alli x. di Maggio Lodouico Sforza Zio, e Governatore generale del Duca, venne à Cremona per abboccarli col Duca d'Vrbino, che vi era arriuato poco dianzi.

Mcccc lxxxiii. Del mese di Gennaio si fece vna Dieta in Cremona, oue interuennero Francesco Gonzaga Cardinale, Legaro Apostolico à nome di Papa Sisto IIII. Alfonso Duca di Calabria, Ascanio, e Lodouico fratelli. Sforza in nome del Duca di Milano. Lo-

renzo de Medici per la Rep. di Fiorenza. Hercole Duca di Ferrara. Federigo Marchese di Mantoua. Giovanni Bentiuoglio á nome de Bolognesi, emolti altri Signori, & Ambasciatori, si conchiuse in questa Diera nel fine di Febraro Lega contra Venetiani, e fu dechiarato Generale dell'esercito d'essa Lega il Duca di Calabria. Del mese di Luglio si ridussero di nuouo in Cremona tutti gli Confederati, oue di nuouo fu stabilita la Lega contra Venetiani, e fu confirmado Generale supremo il predetto Duca di Calabria.

Mcccclxxxv. Si fece allegrezza in Cremona per esser stato creato Cardinale Ascanio Maria Sforza Zio del Duca, alli xv. di Marzo da Papa Sisto IIII. Di nuouo fu stabilito dal Consiglio del Duca di proseguire la guerra contra Venetiani, e perciò il Duca di Calabria alli xxv. d'Aprile con molte genti d'arme venne á Cremona, & alli v. di Maggio vi arriuò Lodouico coll'esercito Ducale, di cui rinontata c'hebbe la cura al Duca di Calabria sudetto, se ne tornò á Milano. Finalmente poi alli v. di Agosto fu publicata nella nostra città con molti segni di letitia la pace, fra il Duca, e Venetiani, nella quale concorsero quasi tutti gli altri Potentati d'Italia; e perciò fu dalla nostra città ordinato à perpetua memoria, che ogni anno nel giorno predetto si facesse vn'offerta di sei libbre di cera alla chiesa di S. Donato, per celebrarsi da S. Chiesa la sua festa quel giorno, nel quale fu etianodio statuito, che non si douesse tener ragione, ma fosse feriato.

Mcccclxxxv. Ascanio Sforza Cardinale, lasciato il Vescouato di Pauia, fu assonto à quello di Cremona, vacante per la morte di Gio. Antonio dalla Torre Milanese. Del mese d'Agosto si publicò di nuouo la pace, e confederatione fatta fra il Sommo Pontefice Innocentio VIII. il Duca nostro, il Rè Ferdinando, la Signoria di Venetia, & la Rep. Fiorentina. I Frati Conuentuali di S. Domenico in questo tempo furono scacciati di Cremona, & dato il luogo loro di S. Domenico alli Frati Osseruanti che lo tengono fino al dì d'oggi.

Mcccclxxxix. Isabella figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, promessa per moglie alcuni anni prima al Duca Gio. Galeazzo, venendo à marito per mare, arriuò á Genoua alli xv. di Gennaio, & il primo giorno di Febraro fecel'entrata in Milano, & andò á smontare in castello, & il giorno seguente fu condotta con apparato mirabile nella Chiesa maggiore, accompagnata da infiniti Principi, e Signori, & dagli Ambasciatori non solamente delle città suddite al marito, ma anche de tutte le Rep. e Potentati d'Italia, & anco de straniere nationi, fra quali furono quelli del Rè d'Vngheria. Precedeuá questa solennissima pompa tutto il Clero di Milano, con adobbamenti sacerdotali pretiosissimi, seguuiano i Sposi vestiti alla Ducale, sopra candidi caualli, sotto vn Baldochino pretiosissimo, portato da nobilissimi gentilhuomini; entrati nel Duomo dopò l'hauer vedita messa, fu la Duchessa Isabella sposata dal Duca, secono le cerimonie di S. Chiesa. Si fecero perciò in Cremona segni d'allegrezza con fuochi, suoni de campane, & altri simili. Mutò Lodouico Sforza à nome del Duca i Castellani in molte fortezze, & à Cremona fu mandato Gaspare del Conte.

Mcccxc. Del mese d'Ottobre nel giorno di S. Francesco venne vn gelo tanto grande che le vite diuenero sterili per l'anno seguente.

Mcccxc. Lodouico Sforza menò á Milano Beatrice da Este figliuola del Duca di Ferrara, la quale egli hauca nouellamente sposata in quella città, e venne con grandissima compagnia de nobili Milanesi, e Ferraresi, e si fecero feste reali, che se accrebbero per hauer il Duca Gio. Galeazzo nell'istesso tempo maritata Anna sua sorella á Alfonso figliuolo del Duca di Ferrara. Si trouarono à queste nozze reali infiniti nobiliss. personaggi, così huomini come donne, fra quali furono i principali, Francesco Gonzaga marchese di mantoua con Isabel la sua consorte, Leonora moglie del Duca di Ferrara, e madre di Beatrice, & Alfonso sudetto suo figliuolo. La Duchessa Isabella alli xxx. di Gennaio in Domenica partorì vn figliuolo à cui fu posto nome Francesco.

Mcccxc. Vedendo Isabella Duchessa di milano, donna di spirito viuacissimo, con quan

ta stettezza fosse trattata lei, & il Duca Gio. Galeazzo suo marito, poi che dal nome di Duca in poi, non haueano alto maneggio dello Stato di Milano (vsurpan doli il Zio Lodouico non solamente l'amministrazione del gouerno, ma anche l'entrate, le quali spendeua à modo suo) si risolùe di scriuere al Duca di Calabria suo Padte, con fargli sapere, che Lodouico non più come Governatore, ma come Duca, e padrone assoluto, maneggiava questo Stato. Mandò il Duca Alfonso due Ambasciatori à Lodouico, ma nulla potero operare, e de qui hebbe principio la ruina dello Stato di Milano, e di Lodouico, & anche de gli Aragonesi Rè de Napoli.

Mcccxcxi. Del mese d'Aprile fù publicata la confederatione seguita fra Alessandro VI. Pontefice, il Senato Veneto, & il Duca Gio. Galeazzo, che s'obligò insieme co' Venetiani, à mandare incontanente dugento huomini d'arme à Roma per sicurtà dello Stato Ecclesiastico. Bianca Maria Sorella del Duca Gio. Galeazzo, fù promessa per moglie à Massimigliano Imperatore, con dote di trecento mila ducati d'oro, adoperandosi in ciò con grande astutia Lodouico suo Zio, il quale ricercò dal sudetto Imp. per mezzo d'Erasmo Brasca, di essere in ueltito del Ducato. All' 11. del mese di Dicembre si partì di Milano la noua sposa Bianca Maria per andar in Alemagna dall'Imperatore suo marito, accompagnandola fra gli altri Giorgio Gazzo gentilhuomo Cremonese, datogli da Lodouico per Secretario.

Mcccxciv. Fù questo anno infelicissimo à tutta Italia per la venuta de Francesi, chiamata di Lodouico. Il Duca Gio. Galeazzo essendo del mese d'Ottobre grauemente infermato, fù da Carlo Rè di Francia suo Cugino visitato, à cui egli raccomandò la moglie, & il figliuolo Francesco, pochi giorni dopò passò à miglior vita, non senza sospetto che dal Zio pieno d'ardentissimo desiderio di regnare, gli fosse stato dato il veleno. Fù la morte di questo benignissimo giouane, che non hauea più di xxv. anni, pianta vniuersalmente da tutti i suoi suditi. Dopò la morte di Gio. Galeazzo fù da milanesi gridato Duca Lodouico sudetto, il quale per sopra nome si chiamaua il moro.

Mcccxcv. All' xv. d'Agosto diede il fulmine nella summità della Torre maggiore, ò Tortaza, e gettò à terra la palla di metallo, che vi è posta nella cima, e fù vn tempo prodigioso con vento terribilissimo, per cui caderono à terra infiniti arbori. La Duchessa Beatrice partorì vn figliuolo nel principio dell'anno, di che si fece allegrezza per tutto lo Stato. Bianca Maria moglie di Massimigliano Imperatore, fece spedire il priuilegio di Secretario intimo à Giorgio Gazzo soprannominato.

Mcccxcvi. Del mese di Maggio hebbe Lodouico il priuilegio del Ducato da Massimigliano Imp. e perciò con solennità grandissima ticeuè all' xxv. del detto mese l'insigne Ducali, e si fecero anche perciò segni d'allegrezza nella nostra città. Marchesino Stanga nobilissimo cittadino Cremonese, Secretario del nuouo Duca, fù da lui mandato in Alemagna, Ambasciatore all'Imperatore Massimigliano, per negotij di molta importanza.

Mcccxcvii. All' 11. di Gennaro, la Duchessa essendosi sconciata di parto passò di questa vita, e fù sepolta con esseque reali, concorrendoui tutto il Clero, & gli Ambasciatori delle città, e castella dello Stato, & tutti li Feudatari.

Mcccxcviii. Essendo morto Carlo VIII. Rè di Francia, & succedutogli nel Regno Lodouico Duca d'Orliens. I Venetiani desiderosi di aggiungere all'Imperio loro la città di Cremona per mezzo de suoi Ambasciatori mandati in Francia. Conchiusero Lega col detto Rè, contra di Lodouico moro Duca di Milano, nella quale conuennero, che acquistandosi cò l'armi còmuni lo Stato di Milano, Cremona con tutta la Ghiara d'Adda, fosse de Venetiani.

Mcccxcix. Essendo venuto il Rè di Francia in Italia, & essendole già data volontariamente la città di Milano con l'altre dello Stato dopò l'essere fugito in Germania il Duca Lodouico col Cardinale suo fratello, & ritrouandosi Nicolò Conte di Pitigliano coll'esercito Venetiano nel Cremonese, & di già preso Soncino, & molte altre castella, & auicinatosi alla città, i Cremonesi mandarono Ambasciatori al Rè Lodouico ad offerirgli la cit-

tà, ma non volendo il Rè rompere la capitulatione e' haueua co' Venetiani, furono necessitati à arrendersi à Venetiani, i quali vi entrarono alli x. di Settembre, hauendo prima conchiusi alcuni Capitoli con Marc' Antonio Mauroceno, & Francesco Foscaro Proueditori, & del mese d' Ottobre seguente, vi fu dalla Signoria mandato Podestà Domenico Triuifano. Ridotti i Cremonesi sotto il Dominio Veneto, spedirono vna nobile, & honoruole Ambasciaria à Venetia, di otto nobili cittadini, de' quali ne furono cinque Dottori, cioè Francesco Brumano, il Conte Rinaldo Perfico, Sigismondo Borgo, Giacomo Ponzone, & Francesco Raimondo, & gli altri tre gentilhuomini principali, cioè Andrea Ali, Leonardo Botta, & Bartista Melio; vi portarono questi vn Stendardo di seta cremesina, con vna iscrittione à Lettere d'oro, che diceua CREMONA FIDELIS. Fù questo Stendardo riposto nella chiesa di S Marco, oue sino à nostri tempi se gli vede. Recitò il Borgo vn' Oratione latina nel Senato, e fu con marauigliosa attentione ascoltato, & molto lodato. Stette poi la nostra città sotto il Dominio de' Signori Veneriani sino all'anno M. D. I X.

M. D. Partitosi il Rè Lodouico d'Italia, il Duca Lodouico Sforza richiamato da' suoi, ritornò in Italia, & da Venetiani furono confinati fuori di Cremona alcuni nobili cittadini, per sospetto che non aderissero al Duca. Furono questi Alfonso, e Ferrando Conti da Perfico. Paolo, & Angelo de Ponzoni, Luca, & Sempreuio Sfondrato, Bartolomeo, & il fratello, de' Borghi, Gio. Pietro Gofferamo, Mauro, & alcuni altri de' Sommi, Gasparro Mariano, Pietro Bressano, Borzio Zucco, Marchino col fratello de' Ferrari, Vincenzo Marnio, Ilario Carbone, Gio. Francesco Visconte, & Marco Mucio. Il Duca Lodouico Sforza tradito da Suizzeri à Nouara, fu fatto prigionero da Francesi, & mandato in Francia. Il Cardinale Ascanio Sforza Vescouo di Cremona, fuggendosene à Piacenza, essendosi fermato à Riualta in casa di Corrado Lando suo parente, fu da esso con abomineuole tradimento dato nelle mani de' Venetiani, insieme con molti nobili Milanesi, che l'accompagnauano, & dopò l'esser stato condotto à Venetia, fu anch' egli mandato in Francia.

M. D. V I. Haueuano i Venetiani fatto porre vn Leone di pietra dorato sopra il Torrizzo, nel quale diede la fietta che lo fracassò tutto.

M. D. I X. Essendosi vniti tutti i maggiori Potentati del mondo contra Venetiani, che erano il Pontefice Giulio, l'Imperatore Massimigliano, & Lodouico Rè di Francia, dopò l'esser stata presa la città di Brescia da Francesi, i quali s'erano anche impatroniti quasi di tutte le terre del Cremese. La nostra città se gli atrendè anch' ella, eutrandou in nome del Rè, Galeazzo Pallauicino; il castello nel quale s'erano ritirati i Proueditori Veneti, si tenne per alcuni giorni à nome de' Venetiani, ma si gli arrendette poi anche esso con alcune condizioni. Et alli xx I I I. di Giugno Lodouico sudetto Rè di Francia venne in Cremona, oue fu riceuuto con pompa mirabile, e si fecero in diuersi luoghi Archi trionfali. Stette quiui Lodouico alquanti giorni, e poi se ne tornò à Milano; e fu qui mandato per Podestà Francesco Balcio Francese, che vi morì.

M. D. X I. Fù quest'anno pieno de' prodigij, percioche sul Cremasco piouettero dal cielo pietre di vario colore; si vidde nella Luna per molte notti, à guisa d'vna palla di fuoco; diede il fulmine nell'huoriuolo del Torrizzo. Venne anche la pestilenza, di che ne patì la nostra città per tre anni continui.

M. D. X I I. Essendosi la nostra città arrenduta all' esercito della Lega fatta l'anno inanzi fra il Pontefice, il Rè d' Aragona, e Venetiani, per scacciare i Francesi d'Italia. Il primo giorno di Giugno s'accostò à Cremona Matteo Cardinale Sedunense coll' esercito de Suizzeri, la cui venuta molti de' principali nobili, e mercatanti, si ritirarono oltre il Pò, nel Parmegiano. Domandaua egli à Cremonesi per pagare i soldati cento mila ducati, ma fu al fine accordato in quaranta mila, da essergli pagati fra due giorni; entrato poi nella città alli x I I I. del detto mese, vi pose per Governatore Alessandro Visconte. Era stata riceuuta

uuta Cremona da i Capi della Lega, à nome d'essa Lega, & di Massimigliano Sforza figliuolo di Lodouico, che molto prima era morto prigione in Francia. Il sudetto Massimigliano accompagnato da Don Ramondo Cardona, capitano Generale della Lega, & Vicerè di Napoli, venne à Cremona, oue fù riceuto con incredibile allegrezza di tutta la città. Entrò egli alli xv. di Nouembre in martedì, per la porta di S. Michele (che hora è chiusa, per esserui stato fabricato vn belouardo) incontrato principalmente da tutto il Clero, che processionalmente gli precedeuà, seguuiua la fanteria in ordinanza, & la caualleria leggiera, dietro à quali era tutta la nobiltà Cremonese, Era il Duca à cavallo, sotto vn Baldochino di damasco bianco foderato de pelli di Vario, che da i Dottori della nostra città, vestiti di damasco era portato; Seguuiano poi dietro infiniti personagi di qualità, & dietro à tutti gli huomini d'arme. Erano tutte le strade oue passò ornate d'arazzi, & di quadri di pittura, e poche erano quelle case oue non fossero appesell'arme Ducali. Andò al Duomo oue fù riceuto, e benedetto con le cerimonie solite vsarsi, da Monsig. Alessandro Oldoino Cremonese, Arcieuescouo di Cesarea. Alloggiò il Duca nel palagio vecchio della città, & à gli altri Signori, e Gentilhuomini che con lui erano, furono dati gli alloggiamenti nelle case de'più nobili, e principali cittadini. La sera istessa del giorno della sua entrata, gli fù da Cremonesi fatto vn donatiuo de vasi d'argento, che costarono lire quindici mila quattrocento ottantasei. Si fecero per tre giorni continui processioni solenni, e dopò gli fù dalla nostra città giurata la fedeltà, per mezo delli Deputati, i quali andarono vno dopò l'altro inanzi al Duca, vestito d'habito Ducale, & poste le ginocchie in terra, giurarono nel modo seguente. TIBI MAXIMILIANO SFORTIAE Vicecomiti, vero, et legitimo successori, in Statum, & Ducatum tuum Mediolani restituo Dei gratia, ac sanctissimaliga cooperante, & fauente, iuramentum fidelitatis prestamus. Et il Popolo à Parochia per Parochia leuando la man destra, e facendogli riuerenza, gli mostrò anch'egli segno di fedeltà. Venne quiui alcuni giorni dopò il Cardinale Sedunense, e partirono poi insieme per Milano, oue Massimigliano fù dichiarato Duca. Non fù si tosto assunto al Ducato Massimigliano, che impose alla città di Cremona vna taglia de quindici mila ducati d'oro, & vn'altra de due mila in particolare all'vniuersità de' mercatanti.

M. D. XIII. Massimigliano Sforza Duca di Milano, fece libero dono di Castellione, à Andrea Borgo nobilissimo cittadino Cremonese, huomo di rarissime qualità, con titolo di Conte, concedendogli la giuriditione ciuile, e criminale, in amplissima forma, approbando anco la detta concessione il Cardinale Gurgense à nome dell'Imperatore. E celebre il nome d'Andrea Borgo per ritrouarsene honorata memoria, & nell'Historie del Guicciardini, & nelle lettere scritte da Monsignor Pietro Bembo à nome di Papa Leone X. & in molti altri scrittori, che lo conobbero. Non voglio però restare di mettere anch'io in questo luogo, parte del priuilegio concedutogli dal sudetto Duca Massimigliano. Ritrouasi questo priuilegio registrato intieramente ne' Commentari latini di Gio. Francesco Mariani, da me altroue ricordati, ma per esser longhissimo, mi basterà mettere solamente quella parte, la quale è quasi vn'epilogo, o breue descriptione delle sue honorate attioni. Ma sentiamo horamai quello che dice Massimigliano.

MAXIMILIANVS DVX MEDIOLANI, &c. Proximè in Ducatum Mediolani, & Statum nostrum benignitate Omnipotentis, & clementissimi Dei restitui, animum nostrum non nunquam ad eos vertimus, qui bona memoria Illustris. D. Ludouico Vicecom. Sfortiae genitoris nostro vi Gallorum expulso, & postea in Statum suum reuerso, dum vixit, & post eius obitum, nobis in Germania, & Flandria, pariam, & bona sua deserentes assidue; & fideliter, cum magnis periculis, & intensis laboribus seruiuerunt: Inter ceteros autem plerunque occurrit Mag. Eques D. Andreas Burgus Cremonensis, Consiliarius, & Orator Caes. Maiestatis apud nos residens: Qui à prima adolescentia aditus, & educatus est in Cancellaria primaria Genitoris nostri; Cuius opera semper idem Genitor noster, antequam Galli Statum eius perturbarent,

barent, & mox potissimum in Germania penes Maestatem Cesaream, necnon post reditum suum in Italiam semper in arduis rebus usus est. Quisq; ob singularem fidem, & beneuolentiam erga nos, & Illustrissimam domum nostram, eo defuncto profugus, & exul, Gallos fugiens, ad Serenis. Imp. Maximilianum se contulit; & nunquam destitit prefati Genitoris nostri libertatem apud eundem procurare; in tantum M. Cas. beneuolentiam promeruit, solertia, prudentia, uigilantia intolerabili, ac fide sincera, ut ab ipsa Cas. M. missus sit cum Serenis. & dilectissimo filio suo Philippo Castilis, & Hispaniarum Rege, ac Archiduce Burgundie, ad administrationem prefati Regni. Et deinde illo repentina morte sublato, multas, & honorandissimas legationes penes Serenissimos Regem Catholicum, Regem Anglie, et alios Potentatus Maestatis Cas. nonne gessit: Quibus temporibus scimus eum à sua erga nos, & Illustrissimam domum nostram innata fide, & affectione non denuisse, sed semper bis institisse, quæ ad dignitatem, amplitudinem, & commodum nostrum pertinerent; quemadmodum nunc Dei auxilio omnibus palam factum est; dum superioribus mensibus Reuerendissimo D. Mattheo Episcopo Gurgensi, & Locumtenenti Imperiali in Italia generali, in eius ad Summum Pontificem Oratoris etiam Casarei munere fungens, Romæ, & alibi tam pro rebus M. Cas. quam pro nostra restitutione, semper in eius Comitatu, & seruitijs astitit, donec Statum nostrum paternum, id quod semper optauit, Diuina fauente clementia, recuperauimus: & in presentiarum Orator nomine Cas. M. penes nos, pro eius conseruatione multum elaboret, & inuigilet dies, & noctes apud Reuerendiss. D. Cardinalem Sedunensem Legatum Apostolicum, & Reuerendiss. D. Gurgensem, necnon apud Illustriss. D. Vice Regem Catholici Regis copiarum, & Sanctissimæ Ligæ Locumtenentem, & Capitaneum generalem, pro necessaria protensione eorum quæ indies emergunt, pro defensione, et tuitione, Status nostri. Volentes igitur. Et quel che segue. Fù spedito questo priuilegio in Milano alli xxij. di Gennaio, & fù sottoscritto di man propria di Massimigliano, & del Vescouo Gurgense. Confirmò l'istesso Duca à istanza di Luigi Tinto nobile Cremonese, i priuilegi d'immunità altre volte conceduti dalla Duchessa Bianca Maria à Stefano, e Filippo de' Tinti. Furono ispedite le lettere di questa confirmatione in Milano alli xij. di Nouembre di questo istesso anno. Fù anche nel medesimo anno presa la nostra città dall'essercito Venetiano, di cui era Capitano generale Bartolomeo d'Aluiano; La tennero nondimeno poco tempo, percioche essendo itati rotti i Francesi sotto Nouara dal Duca Massimigliano coll'aiuto de' Suizzeri, ritornò di nouo Cremona sotto il Duca.

M. D. xv. Essendo venuto Francesco Rè di Francia in Italia con grossissimo essercito, s'impatronò dello Stato di Milano, mandando Massimigliano in Francia, oue gli assegnò vna prouigione di trentafemila scudi l'anno. Si diede Cremona à Teodoro Triuulcio, che la ricuè in nome del Rè, alli xv. di Settembre, & alli xvij. d'Otto bre fù consegnato il castello à Galeazzo Pallauicino, da Brunoro Pietra che vi era dentro à nome del Duca. Le mandò poi il Rè il Capitano Giovanni Benone. Fù anche quest'anno dato il Vescouato di Cremona à Girolamo Triuifano.

M. D. xvj. Fù la nostra città ripiena di tumulti bellici, non si diedero perciò nel giorno delle Palme i rami d'Vlha benedetti, secondo l'antico rito di S. Chiesa. Fecero i Francesi leuar i merli delle mura della città, & fecero anco tagliare alcune torri de priuati cittadini; In oltre fecero scauare, & allargare le fosse, sforzando i cittadini à laorarui. Furono molto grauati di taglie i nostri cittadini, così in particolare, come in publico; percioche dopò l'esser stata imposta vna grauezza di trenta mila lire, & riscossi molti danari da particolari cittadini; ne fù imposta anco vn'altra de sedeci mila scudi. Fecesi la pacc fra il Rè Francesco, & il Rè di Spagna, & anche fra l'Imperatore, & esso Rè Francesco, e furono publicate in Cremona.

M. D. xvij. Alli xv. d'Aprile vn giouanetto d'età d'vndeci anni Frate di S. Francesco predicò nel mezzo della piazza grande con grandissimo concorso di persone, e fece egli tanta dimostrazione di dottrina, che ogni vno restò con grandissimo stupore.

M. D. xviii.

M. D. xviii. Claudia Regina moglie di Francesco Rè di Francia, partorì vn figliuolo il dì vltimo di Febtaro, & volendosi per segno d'allegrezza far processione dal Clero della nostra città, si leuò vn vento tanto terribile, che portaua i tetti giù dalle case, e perciò fù necessario far la processione per il Duomo.

M. D. xix. Fù in nome del Rè imposta, & riscossa vna tassa di noue mila scudi d'oro. Si fecero del mese d'Aprile processioni solenni, fuochi, & altri simili segni d'allegrezza per hauet la Regina partorito vn'altro figliuolo.

M. D. xx. Si videro questo anno molti prodigij. Appatuerò tre Soli, & si videto anche tre Lune. Carlo Rè di Spagna fù eletto Impetatore, & coronato in Aquisgrana del mese d'Octobre. Nel fine del mese di Luglio vna donna nella Patochia maggiote, doue si dice il mercatello, partorì vn figliuolo à termine di noue mesi, & alli xx. d'Agosto ne partorì vn'altro, ma morto più grosso che il primo. I Francei fecero gettare à terra porta Aribetta di Cittadella, con tutte l'altre porte antiche, che ancora restauano in piede, benchè la città fosse stata molto tempo prima aggrandita, erano queste porte Natale, porta Petrusa, & di S. Lorenzo. Futono aggiunti al castello due Torrioni rotondi, per ordine del Rè.

M. D. xxi. Ritrouauasi l'Italia in pace, ma pace però piena di sospicione, quando fù fatta Lega fra Leone X. Pontefice massimo, & Carlo V. Imperatore d'eterna memotia, il quale non potendo patire che'l Rè di Francia godesse lo Stato di Milano, che per antica ragione apparteneua all'Impetio, senza hauerne non pute impetrata, ma ne anche ricercata l'investitura, & i debiti titoli, pretendea hauer giusta cagione di mouergli guerra. La somma di questa confederatione fù, che con l'armi, e spese comuni si scacciassero i Francei d'Italia, rompendo la guerra nello Stato di Milano in quei tempi, e modi, che insieme conuenessero, & acquistandosi, n'hauesse à hauere il Pontefice Parma, e Piacenza, & nel restante dello Stato s'hauesse à mettere in possèssio Francesco Sforza Visconte, che si trouaua allhora esule à Trento, e pretendea ragione in questo Stato, per hauerne Lodouico suo padre ottenuta l'investitura da Massimigliano, come altrove dicemmo, & anche per la rinonitia del fratello. Essendosi dunque congiunti insieme l'esercito Ecclesiastico, & Imperiale, posero il campo à Patma. Alli xxi. di Giugno Monsignor de Lescuto, ò come lo chiamano altri, dello Scudo, e Teodoro de Triulci, partirono di Cremona con patte dell'esercito Francese per andare à soccorrere Parma, e poco dopò vennero molte compagnie de Suizzeri in Cremona, oue di già era anche venuto Monsig. de Lautrec generale del Rè di Francia. Partì molto la nostra città per questi tumulti bellici, essendo ogni dì sforzati i cittadini à ritrouare danari per pagare i soldati. Si vide per molti giorni vna Cometa; appatuerò anche molti prodigij. Fù olte di ciò interdetta la città rispetto che alcuni cittadini ricusauano di pagare certe pensioni à non so chi Sacerdoti. Si scopersè anco vn trattato tenuto da Nicolo Varolo cittadino molto potente, e di gran seguito, ma allhora esule. Futono perciò presi Marco de Lanci, Andrea Rouerè, Gio. Antonio Ballarino, & Vincenzo Pauaro, conscij di quel trattato, & con atrocissimi supplicij fatti morire; questi due vltimi, posti ignudi sopra vn carro, & con tanaglie infuocate longamente tormentati, vltimamente furo isquartati viui, gli altri due furono anchora viui posti nelle fiamme. Nel principio d'Octobre passò l'esercito Ecclesiastico nel Cremonese, & alloggiò à Casalmaggiore, oue venne anco il Cardinale Giulio de Medici, che fù poi Papa Clemente VII. Indi passando per il Cremonese non fecero cosa di momento, se non che à Corte de Fratì Tedeschi, e Spagnuoli vennero fra di loro à contesa, e restarono morti molti Tedeschi. Da Corte andò il medesimo esercito ad alloggiare à Robecco; Et Lautrec lasciati i carriaggi à Cremona andò speditamente à S. Martino, che è sù la strada che v'á Soncino, con intentione di venire à battaglia co' nimici, se fossero venuti inanzi. Nel principio di Nouembre ritornò Lautrec à Cremona col l'esercito Francese, & alli v. del detto mese si partì, e andò à Picighitonc. La Rocca che era à

era à S. Michele fu da Francesi ruinata quasi affatto. Ruinarono anco la chiesa di San Sebastiano ne' borghi della città, oue occorse vn caso degno da saperli; e fu, che vn soldato Francese entrato nella chiesa, & pigliando il vaso in cui era riposto il santissimo Sacramento, gettò quell'empio sacrilego la sacratissima Hostia in terra, che fu raccolta con diuotione da vn pouero Sacerdote, il quale essendo digiuno da se stesso si comunicò, & quel scelerato il giorno vegnente morì di morte subitana, e come scomunicato fu sepolto vilmente in luogo non sacro. Hauendo i Cremonesi intesa la presa di Milano, & la rotta dell'esercito Francese, prese le armi si solleuarono contra Francesi, gridando il nome dell'Imperio, & del Duca di Milano. Et alli xxii. del sudetto mese di Nouembre Nicolò Varolo fuoruscito, entrò in Cremona. Ma intendendo ciò Lautec, incontanente se ne venne quiui, & essendogli ferrate le porte inanzi, ne volendolo i Cremonesi riceuere, egli s'accostò al castello nel quale erano i Francesi, & gettata à terra con l'aiuto di quelli del castello vn pezzo delle mura della città, entrò coll'esercito sù la piazza del castello, oue opponendosegli i Cremonesi, ne furono ammazzati molti, fra quali fu Tomaso Crotto cittadino nobile. Vedendo finalmente che dall'esercito della Lega non gli ueneua soccorso alcuno, alli xxvi. dell'istesso mese si diedero di nuouo à Francesi, fuggendosene il Varolo.

M. D. xxii. Alli xvi. di Gennaro furono da Francesi confinati fuori della nostra città, e mandati sul Venetiano più di quattrocento cittadini de' principali, non per altro, se non per leuargli le facultà. Et alli xi. di Marzo scacciarono gli istessi Francesi più di cento Preti de' più ricchi, spogliando loro le case. Francesco Sforza in questo istante si congiunse coll'esercito della Lega con più di dieci mila persone. Fu tagliata da Francesi la Torre che era dirimpetto à quella di S. Ilario, per esser vicina al castello. Per la morte di Papa Leone X. si disceca la Lega, accostandosi Giouannino de' Medici Capitano dell'esercito Ecclesiastico à Francesi, i quali alli xxvi. d'Aprile furono rotti alla Bicocca sul Milanese dall'esercito Imperiale. Nel principio di Maggio ricercarono i Francesi tre mila Guastatori dalla nostra città. Federigo da Bozzolo se ne venne volando à Cremona, fuggendo da Lodi, che da gli Imperiali, & dal Duca di Milano era stato preso, con l'aiuto di Lodouico Vistarino nobilissimo cittadino di quella città, & capitano di molto valore. Monfig. dello Scudo, & il Marchese di Saluzzo, con Giouanni de Medici, & Bernardo Visconte, si ritirarono in Cremona dopò la rotta della Bicocca, e poteuano hauere con loro da noue mila persone, che furono tutti alloggiati à discretione nelle case de' cittadini, i quali oltre l'incomodo graue, ne riceuettero anche di molti oltraggi. I poueri furono à pena della forza scacciati tutti della città, co' quali fuggirono anche infiniti cittadini honesti, & honorati colle mogli, e co' figliuoli, per i mali trattamenti, che da Francesi riceueano. Prospero Colonna Generale dell'esercito Imperiale, venne à campo à Cremona alli xi. di Maggio, & alli xvi. se ne partì hauendo prima Tregua fra lui, e li Capitani Francesi, che erano di dentro, per giorni quarantacinque, nel qual tempo haueffero i Francesi à partirsene, non essendo soccorsi, non si includendo però in questa capitulatione il castello. Et alli ii. di Giugno Giouanni de' Medici si partì di Cremona colle sue genti. Ancora che in quei tempi pareffe gran penuria di vetouaglie nella nostra città, non ualeua però il vino più di quattro lire la misura, il formento soldi trentafci lo staio, il butiro soldi tre la libra, & il calcio altrettanto. Alli i v. di Luglio Monfig. dello Scudo partì di Cremona con tutte le genti Francesi, & se ne passò in Francia, secondo le conuenzioni fatte col Colonna. Et alli i v. d'Ottobre la notte venne il terremoto, che non durò però molto. Furono anche quest'anno ruinate le chiese di S. Luca, d'Ogni Santi, di S. Caterina, & di S. Guglielmo, le quali erano ne' borghi della città. Girolamo Treuisano Vescouo della nostra città passò à miglior vita.

M. D. xxiii. Girolamo Vida Cremonese, d'alta facundia inefficabil vena (come già di lui cantò il Prencipe de' Poeti Romanzi) huomo veramente miracoloso d'ingegno, & di dottrina

dottrina in ogni forte di belle lettere, ritrouandosi in Roma, doue altre volte era stato chiamato da Leone X. diede in luce la Poetica in versi heroici latini, con altre operette del giuoco de scacchi, de i vermi che fanno la seta, che alcuni chiamano bigati, e à Cremona caualieri si chiamano; & anch'alcune Egloghe, colle quali opere diede foggio del suo feliciss. ingegno. Occorse nel territorio Cremonese vn caso veraméte degno di merauiglia, e parimente di cō passione, e ciò fu che vna fanciulletta d'età d'otto, in noue anni, non sapendo ciò che si facesse, tagliò il mébro virile à vn fanciullino suo fratello, il quale se ne morì di subito, hora venuta che fù la madre à casa, da i campi ou'era stata à laouare, & hauendo ritrouato il bambino giacere morto in terra, & intefane dalla fanciulla la cagione, adirata con vn bastone in modo la percosse, che cadè anch'ella morta, & ecco arriuare il marito, e veduti amendue i figliuoli morti, fù da tanta colora soprapreso, che vccise incontanente la moglie, preso poi da disperatione attaccò il fuoco nella casa, e se stesso impiccò per la gola, auenne questo caso nō molto lontano da Giouenalta. Del mese di Luglio venne la répesta in molti luoghi del Cremonese grossiss. che ammazzò più di quattro mil'animali, & anche molti huomini. Alli xv. di Serteb. fù imposta alla nostra città vna Tassa de deciotto mila ducati, & nell'istesso tempo Federigo da Bozzolo Capitano de Fràncesi, dopò l'hauer preso Lodi se ne venne alla volta di Cremona per foccorrere il castello, e deliberatosi anco d'assaltare la città, nella quale sapua non esserui stato lasciato molto presidio dal Colonna; gli vscirono incōtra Bartolista Pellicciolo, detto per soprano il Matto Cremonese, & Salomone Siciliano ambidue capitani di molto valore, questi inanimando i suoi soldati, appiccarono la scaramuccia co' Francesi, e molti n'vccifero, e dopò l'hauer acquistato vn' Insegna, vedendo che gli inimici andauano ingrossando, si ritirarono colle sue compagnie salui nella città. Accostatosi dunque Federigo al castello, lo rinfrescò di vettouaglie, & il giorno seguente, che fù alli xxvi. del sudetto mese, vedendo che gli era impossibile potere entrare nella città dalla parte del castello, rispetto alle gagliarde munitioni fattegli da nostri, si deliberò di batterla all'incōtro di s. Monica, oue sapeua la muraglia esser debole. Fatta dunque piantare l'arteglieria, fece farla batteria, e con cxx. colpi furono gettati à terra da cinquanta braccia delle mura, per le cui ruine tentò Federigo cō siero assalto d'entrare nella città, ma furono i Francesi valorosamente ributtati da i nostri. Vedendo perciò i inimici esser stato vano l'assalto dato, si ritirarono discosto da Cremona da tre miglia. Vi ritornarono nondimeno alli 111. d'Ottobre, & tirati più di trecento colpi d'artiglieria, fecero grandissima ruina de mura, ma vedendo la buona munitione haueano fatta i nostri di dentro, e molestandoli di fuori il Capitano Matto, & il Salomone ch'erano vsciti, cessarono dall'incominciata opera; ritornando nondimeno il giorno seguente, fecero con l'artiglieria molto maggior ruina, e dato l'assalto tentarono di nuouo d'entrare nella città, ma in vano, percioche i nostri vincendo colla diligenza i inimici, haueano di dentro fatti gagliardi ripari, con legna, traui, bisacche di lana, & altre simili cose, e diffendendosi virilmente ne ributarono vn'altra volta i Francesi, La onde hauendo essi persà ogni speranza di poter hauer Cremona, se ne ritornarono à Lodi. Alli xx111. di Dicembre il Duca di Borbone ribelle del Rè di Francia, venne in Cremona accompagnato da Federigo Marchese di Mantoua.

M. D. xx1v. Prospero Colonna Generale dell'esercito Imperiale, venne à morte il primo giorno di Gennaio in Milano, & alla sua sepoltura fù posto il seguente Epitafio, fatto dal dottissimo daniele de Caietani nostro cittadino, huomo di singolar dottrina, e d'ingegno eccellente, peritissimo della greca, e latina fauella, e publico Lettore nella nostra città di lettere Humane. L'Epitafio è tale. *Gessi bella diu sed incruenta, Defendi Hesperiam senex vtrinq;*, *Prosper vi valida mea Columna. Persici mea fata, peruicaces Vos in sanguine Principes vadete.*

Era da nostri assediato il Castello della nostra città, & di ciò era stata data la cura à Nicolò Varolo, ma ciò che se ne fosse la cagione non si sà, egli fù leuato da questa impresa, e vi fù poi per ordine del Duca nostro preposto Annibale Picenardo Ca-

pitano

pitano, & cittadino Cremonese. Del mese di Febraio i Francesi che erano nel detto castello s'arrendettero, & il Picenardo vi entrò Castellano in nome del Duca. I Cremonesi furono da Clemente VII. assoluti dall'obbligo di trouarsi presenti alla Messa, e Predica, nel giorno di S. Benedetto, imposto loro da Papa Benedetto, per il fauore hauuano prestato à Lodouico Bauaro Imperatore, li come altroue dicemmo, & ciò fù alli xxv. di Febraio; serbasi la Bolla nell' Archiuio publico. Essendo morto maino del maino Governatore di Cremona, fù dal Duca posto in suo luogo Tomaso fratello del detto Maino. Fù anche nell'istesso tempo imposta vna Tassa de vinticinque mila scudi alla nostra città. Francesco Rè di Francia ritorno con grosso essercito in Italia, oue non fù sì tosto arriuato, che ottenne la città di Milano, traugliata allhora fuor di modo dalla peste. Assediò poi l'istesso Rè la città di Pauia. Sostennè perciò la nostra città grauezze intollerabili, percioche fù costretta del mese di Nouembre pagare altre vinticinque mila scudi, & poco dopò altri sei mila, i quali si pagarono in tanti panni, e fustagni, per non si ritrouare danari, oltre che di continuo, & nel Contado, & nella città s'alloggiuano i soldati à discrezione.

M. D. xxv. Pensando il Rè Francesco di occupare Cremona, oue non era restato molto perfidio, essendosi ridotto l'essercito Imperiale à Marignano, per andare à soccorrere Pauia, assoldò Gio. Lodouico Pallaucino, il quale con quattrocento caualli, & duo mila fanti, passandò il Pò à Casalmaggiore, occupò quella Terra, & per non esserui mura vi si fortificò dentro con ripari, occupò etandio S. Gio. in Croce, & di là andaua scorrendo per tutto il Contado Cremonese; La onde il Duca Francesco, il quale si trouaua in Cremona, vi mandò Alessandro Bentiuoglio Bolognese, Alessandro Stampa Milanese, & il Capitano Barone Somencio Cremonese, con mille, e quattrocento fanti assoldati in Cremona, & con alcuni pochi caualli di Ridolfo da Camerino, & co'caualli della sua propria guardia. Vse il Pallaucino confidatosi nell'hauer più genti che i nostri; e s'attacò con loro, ma combattendo le nostre genti valorosamente, i soldati del Pallaucino si possero in fuga, & egli dopò l'hauer combattuto buona pezza con molto valore, finalmente fatto cadere da cauallo fù da Baldeffre Superto Cremonese fatto prigione, & condotto à Cremona alli xx. di Febraio. Et alli xx. v. dell'istesso mese, giorno solenne per la festa di S. Matthia Apostolo, & il medesimo giorno natale dell'Imperatore Carlo V. si fece il fatto d'arme sotto Pauia, fra l'essercito Imperiale, & l'essercito Francese, nel quale furono rotti i Francesi, con uccisione de più d'otto mila di loro, e fù anche fatto prigione il Rè Francesco, col Rè di Nauarra, il Bastardo de Sauoia, e molti altri Signori, e principali Baroni di Francia, & anche alcuni Italiani, fra quali fù Federigo Gonzaga da Bozzolo, & Galeazzo, e Bernabò Visconti. Furono anche ammazzati più de venti Signori principali Francesi, Fù etandio infelicemente ammazzato il Rè di Scotia, da alcuni contadini che non lo conobbero, i quali perciò condotti à Milano furono decapitati. Il Rè Francesco fù poscia alli xxv. i. del detto mese, condotto da Pauia, à Picighione, oue fù tenuto con buonissima guardia sin tanto, che dal Vice Rè di Napoli fù di ordine dell'Imperatore condotto in Ispagna. Il Capitan Battista Pelliciole detto il matto Cremonese, fù ammazzato alli v. di Maggio d'vn'archibugiata, in vn luogo detto la Rocca, nel territorio di Pontremolo, e portato il suo corpo à Cremona, fù sepolto nella chiesa di S. Agata. Fù costui capitano di molto valore, e fece proua di se molte volte combattendo à corpo à corpo sempre con vittoria de' nimici; hebbe egli vn fratello Capitano anch'esso strenuo, e furono amendue questi fratelli carissimi al Duca, da cui ne furono etandio remunerati con doni di che ne fà particular fede l'iscrizione già posta sopra la loro casa, che era dirimpeto al monastero del corpo di Christo, la quale da suoi heredi è poi stata veduta, l'iscrizione è tale.

Inuidia, et vulgi cessent mala murmura, sumi hęc Sfortiadale nobis libera dona Ducis.

Del mese d'Ottobre ritrouandosi il Duca Francesco graueamente infermo nel castello di Milano, gli fù da Cesare mandato l'investitura del Ducato di Milano, per la quale pagò cinquanta

quanta mila scudi. Girolamo Morone chiamato dal Marchese di Pescara á Nonara, fù da Antonio Leua fatto prigione, & mandato nel castello di Pauia, come conscio, & capo principale della Congiura tenuta contra i Capitani Cesarei, della quale da esso Morone fù anco imputato il Duca Francesco, come consapevole, e consentiente. Mandò il sudetto Marchese vn' Araldo á Cremona alli xv. dell'istesso mese á chiedere il castello in nome dell'Imperatore, ma gli fù risposto da Annibale Picenardo, che vi era dentro Castellano, che glie l'haurebbe consegnato, quando gli fosse stato portato il contrasegno. Alli xxv. d'Otobre vennero in Cremona da mille, e trecento fanti Alemanni, de' quali erano Colonelli Corradino Tedesco, e Baieza Spagnuolo, & furono riceuuti, hauendo il Duca ciò ordinato per sue lettere che di già haueua portate alla città Girolamo Visconte nobile cittadino d'essa. Vi vennero anco non molto dopò alquante compagnie de Spagnuoli. Nel principio di Nonembre i sudetti Colonelli incominciarono á far le trincee al castello di dentro dalla città, e furono ammazzati molti soldati, e guastatori, con l'artiglieria. Et il Picenardo la notte precedente il giorno nel quale si fà dalla Chiesa la solennità de' morti, mandò fuori alcuni de' suoi soldati, i quali andettero á Breda, á casa Nuoua, & in quei contorni, e condussero nel castello assai buona quantità de bestiami. E pochi giorni dopò vñiti di nuouo quelli del castello, vccisero alquanti Tedeschi. Nel principio di Decembre s'incominciò da nostri cittadini á far le spese á i Spagnuoli, e Tedeschi, per non esser essi pagati da' suoi Capitani, i quali nell'istesso tempo fecero anco chiudere tre porte della città, non restando aperte se non quella d'Ogni Santi, & del Pd. Alli i. v. del sudetto mese s'ebbe nuoua, che Francesco Fernando Daualo marchese di Pescara era morto in Milano. Et alli x. il Colonello Corradino mandò vn bando, che tutti quelli che erano stati soldati del Duca si partissero di Cremona, sotto pena della forza, e pena di cento scudi á chi gli hauesse hauuti in casa, & non gli hauesse manifestati.

M. D. xxvi. Nel principio di Gennaro, Afcanio Botta Giureconsulto famoso, & nobile cittadino Cremonese, fù da i Capitani Imperiali fatto Podestà di Cremona. Vennero in Cremona da mille, e cento fanti Spagnuoli, che furono alloggiati nelle case de' cittadini, da' quali erano anche fatte loro le spese; furono anche poco dopò riempiti i Monasteri de soldati. Alli ix. del detto mese Antonio de Leua venne anch'egli in Cremona. Alli xv. di Maggio fù imposta alla nostra città vna Tassa de dieci mila scuti dal sudetto Antonio da Leua. Et alli v. di Giugno arriuò vna compagnia d'huomini d'arme, i quali cominciarono anch'essi á viuere á spese de' cittadini. Del mese di Luglio essendo venuto nel Cremonese Luigi Gonzaga Capitano de gli Imperiali, & depredando co' suoi soldati il paese, fù in contrato dal Conte Marc Antonio Martinengo Bresciano capitano de Venetiani, che era no in Lega col Duca, & fatto prigione, essendo rotte le sue genti nel luogo della Pieue S. Giacomo. Cornelio Melio Caualiere, & nobile cittadino della nostra città, fù dal Maestro del Campo de' Spagnuoli confinato fuori di Cremona. Nell'istesso mese il Duca d'Vrbino Generale della Lega fatta fra il Pontefice Clemente VII. Venetiani, & il Duca Francesco, pose presidio in Soncino á nome della Lega. Nel principio d'Agosto il Duca Francesco vñi d'accordo fuori del castello di Milano, oue era assediato dall'esercito dell'Imperatore, & si ridusse in Crema, oue stette dalli i. d'Agosto sino alli xv. d'Otobre. Erano col Duca de' nostri Cremonesi Giorgio Gazzo, Gio. Battista Speciano Senatori, e Paolo Somencio, e Motino de Tinti, suoi famigliari. Furono fabricati quattro cannoni d'artiglieria nel Monastero di S. Lorenzo á spese de' Cremonesi. Furono etian dio nell'istesso mese d'Agosto ruinate le Chiese, e Monasteri di S. Angelo, di S. Cataldo, di S. Zenone, & di S. Maria delle grazie, ch'erano ne' borghi, e poco lungi dalla città, oue mostrarono i Tedeschi la poca ruerenza che portauano alle cose sacre, rubando i calici, & altri vasi, & paramenti sacri. Et (quel che non posso dire senza horrore) ponendo le sacrileghe mani ne' Santuari, e seruendosi anche dall'O-

glio Sacro in vngersi le scarpe. Alli v. dell'istesso mese in Domenica, l'essercito della Lega venne sotto Cremona, cingendola d'assedio, e perciò furono costretti i cittadini andare vno per casa à laurare à i bastioni, e furono scacciate della città più di mille persone, & la mattina del giorno seguente quelli difuori hauendo piantata l'artiglieria alla Mosa, cominciarono à scaricare contra la città alcuni pezzi minuti, la sera poi alle vintidue hore diedero principio con l'artiglieria grossa alla batteria, che durò per tutto il martedì seguente, temendosi molto nella città, che quella notte non s'hauesse à darli l'assalto, il che però non seguì, forse per la molta pioggia che venne. Detero però fuori quelli del castello, & scaramuciarono co' Spagnuoli, e fu ammazzato vn loro Capitano, & al Maestro del Campo furono portati via i diti d'vn piè dal colpo d'vna colubrina. Alli 1x. d'Agosto si leuò il campo dalla Mosa, e venne alla volta del castello, incominciando à far la batteria da quella parte, che fù di più di due mila tiri, non cessando quelli di dentro di far ripari co' legnami d'ogni sorte, terra, bisacche di lana, e di gortone, e simili altre cose, & erano sforzate à laurare ogni sorte di persone, e nobili, e plebei, infino anche le donne, & i fanciulli, ne andarono esenti i Religiosi, percioche nel fine del detto mese fù loro fatto comandamento à pena la forza, che andassero à laurare, ò mandassero vn'opera per cadauno di loro; e furono i primi à andatgli i Canonici del Duomo, e quelli di S. Agata; e si tenne fosse opera d'vno de' Canonici del Duomo, il quale deposto l'habito Sacerdotale milita ua sotto li capitani Imperiali. Non era la nostra città manco molestata da quelli di dentro, che la fosse da quelli difuori, percioche ogni di erano da i soldati rubate qualche botteghe, & ammazzato qualche persona; e fra gli altri fù ammazzato Gio. Battista Ali cittadino nobile, da vn soldato per non hauer così presto potuto prouederli di vino, di cui in questo assedio fù grandissima carestia, vendendosi il guasto fino à sette, e otto lire la misura, & il medioce vinti, e vinticinque lire. Il primo giorno di Settembre Pietro Paolo Roma cittadino nobile fù ammazzato da vn colpo d'artiglieria da quelli difuori. Alli v. Lucio Colonna nobile Romano scaramuciando sopra la piazza del castello, fù da vn colpo d'artiglieria ucciso; furono etandio ammazzati molti altri, e Spagnuoli, e Tedeschi. Questo mese ancora che nella nostra città molto si patisse di vetrouaglie, grandissima fù nondimeno la penuria del vino, poi che il guasto si vendè dui scudi, e più la misura, & il buono fù pagaro infino à trenta lire. Finalmente vedendo gli Imperiali non poterli tenere più, cominciarono à trattar d'accordio con quelli della Lega, che fù conchiuso alli xx i v. del sudetto mese, le conditioni furono, che non essendo soccorsi gli Imperiali nel termine di diece giorni, lasciassero Cremona libera, e si partissero senza suono de tamburri, & con le bandiere piegate. I Tedeschi se ne tornassero in Germania, e li Spagnuoli non potessero per vn'anno militare sotto i capitani Imperiali nello Stato di Milano. In questo istante il Duca Francesco venne à Cremona, & andò nel castello. Alli 11. poi del seguente mese di Nouembre Corradino consegnò le chiauui della città à Pietro da Cà Pefaro, Proueditore generale della Signoria di Venetia, il quale fece incontanente aprire la porta di S. Michele, per donde uscirono i Lancichenecchi, de' quali il sudetto Corradino era Colonello, Furono questi da mille, e quattrocento fanti d'ordinanza, i quali haueuano meglio di cinquecento persone inutili alla guerra, cioè donne, e ragazzi, & anco più di ducento caualli. Dui giorni dopò parò il Colonello Corradino con quaranta caualli. Et di là ad altro quattro giorni parò Guido Vaini con la sua compagnia de caualli. I Spagnuoli furono gli vltimi à partirsi, i quali uscirono di Cremona alli x i i. d'esso mese, erano questi da settecento caualli, & quattrocento fanti. Si fece per la liberatione della città festa grande, sonando tutte le campane d'allegrezza. Entrarono nella città il Duca d'Vrbino, & il Proueditore Pefaro, & posto buon'ordine, & le guardie doue era il bifogno; si parò il Duca d'Vrbino, essendogli già entrati da mille, e cinquecento fanti de' Venetiani nella città, de' quali erano Capitani Guido Brisighella, & Gentile da Foligno, vi venne anco Matteo de' Ma-

ri, da Buffeto con trecento fanti, i quali egli conduceua in nome del Duca nostro.

M. D. XXVII. Furono quest'anno imposte molre grauezze alla nostra città, essendo il Duca sforzato à grauarsi contra suo volere per pagare i soldati, e perciò fù prima imposta vna rassa de quindeci mila scudi d'oro, & poscia vn'altra de soldi cinque per ogni soldo vinti d'Estimo. Concedette il Duca l'immunità da i carichi, e grauezze straordinarie à Marco Tartessio nostro cittadino, huomo letteratissimo, e peritissimo della greca, e latina fauella, e publico Lettore d'humanità, di cui facendo il Duca honoratissima testimonianza, nel priuilegio della concessione, che fù espedito in Cremona sotto il dì primo di Febraro, non hò voluto lasciare di metterlo in questo luogo per memoria di quell'huomo rarissimo nella sua professione. FRANCISCVS II. *Sfortia Vicecomes, Dux Mediolani. Solent optimi Principes subditorum quorumcumq; rationem habere: sed illorum in primis quorum virtus statui suo, & honori est, & emulamento, nos eorum vestigijs inherere volentes, quantum vires nostrae patienter idem facere conabimur, fecimusq; quoad licuit, melioriq; fortuna, feliciorq; cursu, secundiorq; aura raris nostrae uehebatur: Quo fit ut cum nuperrime nobilis Marcus Tartessus, vnus ex Academicis istius nostrae urbis Cremona uiriusq; lingua peritissimus immunitatem suppliciter à nobis efflagitauerit, non potuerimus nisi libentissime assentiri, idq; multiplici de causa, partim ut liberius officio suo vacare possit, quo subditis nostris, & praefertim istius nostrae urbis maxima percipitur utilitas; partim ut ei morem geramus, qui non solum nominis nostri studiosus est, sed praeceteris amantissimus; Et idcirco tenore praesentium dictum Marcum, & eius filios, necnon eorum bona, tam mobilia, quam immobilia, praesentia, & futura, Massariosq;, Colonos, Inquilinos, Mezadros, Fictabiles, & Pensionarios suos, immunem, & exemptum, ac immunes, & exemptos facimus, & declaramus ab hodierna die usque in perpetuum, ab omnibus Datis, imbutatur a bladorum, vini, feni, talcis muuis, praefertis, subsidijs, impositionibus, fodris, focolaribus, carrigijs, & alijs oneribus, tam realibus, personalibus, quam mixtis cuiusq; generis, & maneriei impositis, & de caetero imponendis: onere tamen salis, taxis equorum, & Datis, & Gabellis ordinarijs semper seruatis, ita ut anodo in antea à quocumque Datio, ac onore, exceptis supra dictis praeseruentur, & praeseruati esse intelligantur, eo modo, quo alij exempti, & immunes hactenus praeseruati, & in praesentiarum praeseruantur. Mandantes, &c.* Et ciò che segue, che poco fa al nostro proposito. Alli xv. di Giugno si parti il Duca di Cremona, doue era dimorato da otto mesi, & andò à Crema, & d'indi se ne passò à Lodi. L'istesso giorno che parti il Duca cessò la pioggia, che era incominciata sino al principio del Maggio precedente, per la quale il Pò crebbe più che si facesse mai à memoria d'huomini, e cagionò grandissimo danno per tutto quello paese, Vscirono anche de' loro vasi l'Adda, e l'Ollio, e in somma tanta fù l'inondatione dell'acque, che osarono alcuni imperiti professori dell'Astrologia pubblicare, che hauea à venire di nouo il diluuiio. Seguí à questa prodigiosa pioggia, grandissima carestia, vendendosi il formento sino à diece lire lo staio, & il miglio sei lire. Gabriele Tadini Cremasco Caualliero di Rodi, Prior di Barletta, essendo del mese d'Agosto vscito di Genoua con due mila fanti, fù rotto scaramuciando da Cesare Fregoso, & fatto prigione, fù condotto nel castello di Cremona, oue stette molti mesi. Del sudetto mese d'Agosto pagò la nostra città deciotto mila scudi al Duca. Alli v. d'Ottobre la città di Pavia fù presa da Francesi, che erano discesi in Italia con Monsig. di Lautrec à fauore del Duca Francesco, e dopo l'essere stata saccheggiata per sette giorni continui, fù consegnata al Duca. Hebbero i Cremonesi grandissima compassione di quella città loro amica, e perciò mandarono vn bando, che niuno potesse comperare, ne portare in Cremona robbe di quel sacco. Haueua vn soldaro di Rauenna ottenuto di condurre il cauallo colla statua di bronzo, che vi siede sopra, e dicono esser del Rè Gisulfo, à Rauenna, di donde altre volte era stata leuata, ma essendo al Rauennate stato dato altro premio, fù la detta statua fatta fermare in Cremona, & per ordine di Annibale Picenardo Castellano, & Colonello delle fanterie di essa città, fù riposta nel castello, e poco dopo rimandata à Pavia. E mentre era nel nostro castello, auenne vn caso non indegno de' sapersi. E' quel

quel cauallo bellissimo, e pare naturale; passando dunque appresso il luogo doue era riposto, vn ragazzo di stalla del Picanado, che conduceua vn cauallo con la capezza sola, noui si tosto fù vicino il vero cauallo al finto, che cominciò à annitrire, & à tirare calci, & auentato-fegli furiosamente adosso, credendolo viuo lo prese co' denti. Viuono ancora alcuni che si trouarono presenti à questo spettacolo. Non vò tacere (ancora che sia fuori del mio principale istituto) che quest'anno medesimo sino alli v. i. del mese di Maggio fù presa l'alma città di Roma, e posta miseramente à sacco dall'essercito Imperiale, che era de' Tedeschi, e Lancichinecchi, tutti infetti della peste Luterana, & di cui era capo Carlo di Borbone, non sapendo però di ciò cosa veruna il Catolico Imperatore, che ne sentì grandissimo dispiacere, tanto più intendendo che il Sommo Pontefice Clemente VII. era come prigione rinchiuso in castello S. Angelo, e perciò spedì di subito messi à posta per la sua liberatione.

M. D. xxviii. Dopò tanti trauaglij che haueua patito la nostra città, ci assali nel principio di Febrato la peste, che per molti mesi incrudeli in modo, che nella città (come apparue per il conto che da' Prefetti della sanità fù tenuto) mancò più del terzo delle persone. Non restarono perciò i ministri Ducali, oltre li tre mila scudi, che si pagauano ordinariamente ogni mese, d'imporci vna Tassa de' soldi dodeci per ogni soldo vinti d'Estimo. Venne oltre di ciò grandissima inondatione d'acque, che cagionò danno grandissimo. Madama Renea figliuola di Lodouico Rè di Francia morto di già alquanti anni, laquale era stata maritata à Hercole Principe di Ferrara, andando à Reggio oue era dal marito aspettata per celebrare le nozze, arriuò à Cremona alli v. i. di Nouembre, accompagnata da infiniti Baroni, e Signore, & alloggiò nel palaggio de' Trecechi, nobilissimi, e principali cittadini della nostra città, oue poi che fù dimorata due giorni partì accompagnandola tutta la nobiltà Cremonese.

M. D. xxix. Fù molto trauagliata la nostra città anche quest'anno, & apparuerò di molti prodigij. Essendo stati rotti i Francesi à Landriano da gli Imperiali, il Duca Francesco che si ritrouaua in Lodi, si ritirò in Crema, oue si trouò anche il Duca d'Urbino colle genti Venetiane, & dopò l'hauer conferito insieme delle cose della guerra, se ridusse il nostro Duca in Cremona: pagarono in questo istante i Cremonesi al Duca diece mila scudi. Alli i. di Luglio in Sabbatho, fù vn terremoto grandissimo, & la notte della Domenica seguente piouè nella nostra città sangue, il che diede gran terrore à tutti. Hauendo l'Imperatore deliberato di venirsene in Italia, partitosi da Barzalona con grossa armata, arriuò à Genoua alli x. d'Agosto, & volendo andarsene à Bologna à trouare il Pontefice, di là dopò alquanti giorni si trasferì à Piacenza, di donde spedì subito Mercurino Cardinale, e Marchese di Gattinara per Cremona, à trattare col Duca le condizioni colle quali sua Maestà Cesarea si contentaua di restituirgli il Ducato di Milano. Andatosene poi Cesare nel principio di Nouembre à Bologna, oue di già era arriuato il Pontefice, quiui dopò l'hauer tra loro trattato longamente di dar qualche buona forma alle cose d'Italia, finalmente à prieghi del Pontefice fece saluocondotto al Duca Francesco, di poter gire à Bologna, sotto colore ch'egli andasse à giustificarsi di quello era stato imputato, d'hauer trattato contro à sua Maestà. Si trasferì colà subito il Duca, & arriuato alla presenza di Cesare, dopò l'hauer detto alcune poche parole per sua giustificatione, gli rese con animo generoso il saluocondotto, & hauendogli l'Imperatore breuemente risposto l'abbracciò, dicendogli che stasse di buon'animo. E poco dopò interponendosi il Pontefice, & adoperandosi anche molto il Cardinale Mercurino, gli perdonò con certe condizioni, che haueffe il Duca de pagare all'Imperatore nouecento mila scudi d'oro, de' quali n'hauesse à pagare l'anno seguente quattrocento mila, & il restante in dieci anni, pagando cinquanta mila scudi ogni anno, sino all'intera sodisfatione de tutta la somma. Fù etiamdio stabilito accordo fra il Pontefice, l'Imperatore, e Ferdinando Re d'Vngheria suo fratello, co' Venetiani. Fù questa Confederatione

tione stabilira nella sudetta città di Bologna alli 111. di Decembre, per mezzo de' mandatori, e Procuratori delle parti, Interuenendo per Papa Clemente Girolamo Vescouo di Vafone mastro di Casa di sua Santità. Per l'Imperatore l'Illustriss. Cardinale de Gattinara, e Lodouico Fiamingo Signor di Prata, & Nicolò Perenotto Signor de Granuella, ambidue del Consiglio di sua Maestà, & di Francesco de Couos, anche egli del Consiglio, & principale Secretario di Cesare. Per il Rè Ferdinando interuenne Andrea Borgo Cremonese Conte de Castellione, di cui il Rè nel mandato dice le seguenti parole. *De Fide itaq; probitate legalitate, & industria, longaq; rerum experientia, Magnifici, fidels nobis dilecti Andrea de Burgo Comitiss Castrileonis, Maiestatis Cesaree, ac nostri Consiliarij, & Oratoris ad Italianas destinati, planam & indubitatam fiduciam gerentes sponte.* & quel che segue. Per la Signoria di Venetia vi fu Gasparo Contareno, & per il Duca nostro Giorgio Andrea Prorhonotario Apostolico. Fù poscia publicata questa pace in Cremona alli xxv. del detto mese, con tanta letitia di tutta la città, che più dire non si potrebbe. Fù per questa capitulatione restituito al Duca tutto lo Stato, eccettuato Como, & il Castello di Milano, che si ritennero per sua Maestà sino al primo pagamento de' danari promessi.

M. D. xxx. Essendo il Duca sforzato à trouar danari, si duplicarono quest'anno i pagamenti de' Dacij, e furono anco inuentate nuoue grauezze, de quali fu ultramodo grauata la nostra città, insieme con tutte l'altre dello Stato. Fece il Duca publicare vn Decreto gratioso, facendo gratia à tutti i banditi, eccettuati però quelli che fossero condannati per lesa Maestà. Fù quest'anno molto celebre per la Coronatione dell'Imperatore Carlo V. il quale alli xxv. di Febraro fù da Papa Clemente coronato della Corona Imperiale nella città di Bologna. Non vò stat à descriuere quella cerimonia percioche oltre il non esser ciò mio instituto, si ritroua anche descritta da infiniti scrittori, e latini, e volgari. Dirò solamente, che Andrea Borgo di cui hauemmo fatto memoria poco di sopra, vi si trouò come Oratore del Rè Ferdinando, e fù vno de' quelli, che arrestò Carlo esser stato dalli Elettori di Germania eletto Imperatore. Attese il Duca à riordinare il gouerno dello Stato, rimettendo tutti i Magistrati, & Officiali ne' suoi vffici, e fra gli altri Gio. Batista Speciano nobilissimo cittadino Cremonese, & Dottore de Leggi eminentissimo, ritornò nell'vfficio di Capitano di Giustitia de tutto lo Stato, ritenendo però anche, & il nome, & la dignità di Senatore. Hebbe etian dio il grado di Senatore Francesco Sfondrato anch'egli nostro cittadino, & per la nobiltà, & per la rara sua dottrina chiarissimo. Era egli stato prima Senatore del Duca di Sauoia, e fù poscia per le rare sue qualità affonno à dignità sublime, si come à suo luogo si dirà. Nell'istesso tempo Agostino Somencio nobile anch'esso della nostra città, fù dal Duca ornato del grado di Senatore del Consiglio secreto Ducale (si chiamano questi Senatori di roba curta, e precedono i Senatori Dottori.) Et Stefano Gusperto pur nostro cittadino, fù Secretario del Senato. Alli xxv. di Settembre venne il Duca da Pauia à Cremona per il Pò, & arriuò la notte, nella quale il Pò che allhora radeua le mura della città, fece cadere à terra da sessanta braccia delle dette mura, & alli xxv. del medesimo mese ne ruinò più d'ortanta braccia.

M. D. xxxi. Lodouico Piola Senatore, offeruantissimo della Giustitia. Ci fù quest'anno mandato dal Duca per Podestà, sotto il cui regimento auenne vn caso di molto disturbo alla nostra città. Erano stare accresciute le grauezze, & imposte anco delle nuoue, si come poco fà dicemmo, e fra l'altre si era incominciato à pagare il Dacio della macina, che era de' soldi dieci per ogni staio di formento, & per il miglio, & segale si pagaua meno; Riscoteuasi questo Dacio per pagare alla Camera Ducale certa Tassa, chi ci era stata imposta de' scudi due mila per ciascun mese. Hora ricercando i Ministri della Ducal Camera altri due mila scudi al mese, & ritrouandosi la nostra città horamai eshausta, ne sapendosi in ciò pigliare risoluzione, Matteo Vassallo che allhora era quì Reffrendario, si risolue d'aumentare
il Dacio

il Dacio predetto, e così cominciò à far riscotere soldi trenta per sacco di grano; La onde ali xv. di Giugno si solleuarono alcuni plebei, de quali era capo vn certo Luchetto; questi hauendo preso la Torre maggiote, & quella di S. Agata, cominciarono à sonare le campane nel modo che far si suole ne' pericoli grandi; corse perciò il Popolo in arme, & s'andaua riducendo in squadre alla Piazza, oue ritrouandosi alquanti sacchi di grano da vendere, venne per caso vna porca correndo sopra la piazza, & andò à i sacchi del formento, gettandoli sopra, & volendo quelli di chi era il formento scacciarla, cominciarono à sgridarla; questa cosa fece correre molti al romore, allhora vn certo detto Bazotto incominciò à gridare ad alta voce ammazza ammazza, e ritrouandosi alcuni nobili nel Duomo, furono crudelmente dalla furiosa plebe uccisi; Furono questi, il Conte Giorgio da Persico, Nicolò Caucio, & Nicolò Petronio, tutti tre delli Deputati al gouerno della città. Ne contenti di ciò corsero costoro alle case d'alcuni nobili, e le saccheggiarono, fra le quali fu la casa del Conte Ponzino Ponzone à S. Bartolomeo, & quella del Caualiere Melio; Entrati poscia in casa de' Piperari à S. Michele nuouo, e ritrouati iui Marc' Antonio Pesce Caualiere, Tomaso Persichello, & Alessandro Persico, tutti tre gli uccisero. Era finalmente per ufcir male la cosa, se non vi si interponeua Paolo Lonato Castellano, questi ufcito del castello cou alquanti soldati, & andato sene alla piazza incominciò con voci pacifiche à quietargli, e trattando col Luchetto cercaua pure di tirarlo fuori del Torrazzo, ma era in vano, percioche non si fidaua Luchetto delle buone parole del Castellano, il quale seppe pur tanto dire, che al fine egli venne fuori dell'uscio, ne si tosto hebbe Luchetto il piè sopra la foglia, che fu incontanente da vno de quei soldati ucciso; per la morte di costui cessò il romore, deponendo tutti l'arme: Seguito questo fatto il Vassallo se n'andò volando à Milano al Duca, il quale adirato spedi subito il Porro con vna compagnia de soldati, il quale non si tosto fu qui, che ne fece incarcerare molti, & anche delle donne, non furono però condannati à morte se non quattro huomini, & vna donna, e molti furono banditi. Apparue del mese d'Agosto vna Cometa molto terribile, che durò tutto il mese d'Agosto. Alli 1x. di Settembre vn sciamo d'Api si fermò apunto sopra quel marmo che è posto nel mezzo della salicata della piazza grande, e fu raccolto da vn pouero huomo in vn cestello nel quale erano stati de' fichi, e lo vendè anche di subito, fu ciò tenuto d'alcuni per cosa prodigiosa. Tideo Oldoino Dottore de Leggi, & nobile cittadino Cremonese, hebbe quest'anno, & anco il seguente la Podestaria di Milano, con titolo di Senatore. Et Pietro Giouanni Schinchinello anch'egli Dottore, & nobile cittadino della nostra città, fu Podestà di Pauia. In questi tempi Girolamo Vida Theologo, Poeta, & Oratore famoso, & illustre, fu da Clemente VII. creato Vescouo d'Alba, & ancora che l'opere scritte, & date in luce da quel rarissimo huomo lo facciano degno d'eterna memoria, nondimeno desiderando anch'io per quanto s'estendono le forze dell'arte mia, & del mio ingegno, di tener uiua la memoria di così sublime, & honorato cittadino, non hò voluto mancare di ornare questa mia Opera coll'effigie sua naturale, da me posta in disegno, & fatta intagliare in rame.



M. D. XXXII. Hauendo Solimano Imperatore de Turchi, con numerosissimo esercito assalito l'Vngheria, l'Imperatore Carlo fattosegli incontro con assai minore, ma più valoroso esercito, lo fece vergognosamente ritornare; Partissi perciò anch'egli d'Vngheria, e se ne venne in Italia, & arriuato á Mantoua vi stette molti giorni, oue fù dal nostro Duca, & da quasi tutti gli altri Principi d'Italia personalmente visitato, & honorato. Da Mantoua si rrasferì poi à Bologna, oue era aspettato dal Pontefice, e quiui nel principio dell'anno seguente M. D. XXXIII. fù di nuouo conchiusa Lega fra esso Pontefice, Cesare, la Signoria di Venetia, & il Duca nostro, il quale nella sudetta città si trouò, in compagnia dell'Imperatore; Entrarono in questa Confederatione tutti gli altri Potentati d'Italia; e fù dichiarato Capitano generale di detta Lega Antonio Leua Capitano famosissimo. Publicata che fù la Lega, partendosi di là l'Imperatore per andarsene in Ispagna, venne á Cremona alli VI. di Marzo, & alloggiò nel palagio de'Trecchi, e fù dalla nostra città incontrato, & ricevuto cò grandissimi segni d'allegrezza. Stette quiui l'Imp. due giorni, e poi si partì, andandosene l'istesso giorno à Picighitone. Fù il detto anno M. D. XXXIII. stabilito il matrimonio fra il Duca nostro, & la Sereniss. Madama Christierna figliuola di Christierno Rè di Danimarca, detta da gli antichi Dania, & della Sereniss. Reina Isabella sua Consorte, sorella dell'Imperatore Carlo, di che ne scrisse il Duca istesso à Giorgio Gazzo Cremonese, Senatore Ducale, & Preuosto di S. Abondo nella nostra città, & di cui hauemmo più d'vna volta fatta mentione, vna lettera del seguente tenore. *Tenemo per certo vi debba esser stato gratissimo hauer inteso il matrimonio nostro, perche in ogni tempo sempre sete stato desideroso dell'honore, commodo, & stabilimento nostro, così vi ringratiamo, dicendoui che speriamo sotto l'ombra della Cesarea Maiestdà, median-*

te

te etiandio detto matrimonio, le cose nostre, & dello stato nostro debbano pigliar miglior forma, di quella è stata sin al presente, il che preghiamo nostro Signore Dio ci conceda per beneficio nostro, & de nostri sudditi. Dio vi conferui di Milano alli xv. di Luglio &c. Et è la lettera di man propria del Duca.

M. D. xxxiv. La Serenissima Duchessa Christierna essendo venuta à Marito, fece l'entrata solenne in milano alli 111. di Maggio in Domenica, con tanta pompa, & trionfo quanto dir si possa; Fù ella accompagnata di Fiandra sino à Milano da Monsig. di Prata, fauoritissimo dell'Imperatore. Il Signor Gio. Paolo Sforza fratello naturale del Duca l'andò à incontrare fuori della porta accompagnato da tutti i gentilhuomini di milano benissimo vestiti, & fù accompagnata da tutto il Clero, che gli precedeuà processionalmente. Era la Duchessa sopra vna bellissima China, & haueua à man sinistra il Cardinale di Mantoua, alla staffa gli caminauano dodici gentilhuomini principali dello Stato, vestiti con giubbe di seta alla Francese, l'accompagnauano anco tutti i Dottori di Milano à piedi, da quali fù portato il Baldochino sotto cui ella era, & dopò l'esser stata nel Duomo, fù condotta al castello, oue dal Duca era aspettata; & il giorno seguente la sposò solennemente, essendoui presenti l'Illustrissimo Cardinale di Mantouà, il Vescouo Verulano Nontio del Papa, il Vescouo di Vigevano, & quello di Modena, che disse le parole solite à dirsi ne'Sponsalitiij, & infiniti altri Signori. Si fecero perciò anche nella nostra città segni d'allegrezza, con fuochi, artiglieria, & altri simili. Si fece quest'anno in Cremona vn magazzino publico de grani, così hauendo ordinato il Duca.

M. D. xxxv. Si fecero del mese di Luglio processioni, e si fecero anche fuochi, & altri segni d'allegrezza per tre giorni continui, d'ordine del Duca, per la nuoua della Goletta, & di Tunisi, state prese da Cesare. Del mese d'Ottobre si ritrouarono in Cremona quattro nostri cittadini per la rara loro dottrina, e virtù molto celebri, cioè Girolamo Vida Vescouo d'Alba, il quale dopò la morte di Clemente VII. lasciata Roma, alla residenza del suo Vescouato sen'andaua. Girolamo Fondulo letteratissimo, & peritissimo della greca, e latina fauella, e grato fuor di modo à Francesco Rè di Francia, & à Arrigo suo successore, di cui egli fù Maestro. Benedetto Lampridio Oratore, e Poeta leggiadrissimo, & eruditissimo, diede egli in luce vn libro di Odi, & Epistole in versi latini, ne quali hà egli talmente imitato Pindaro antichissimo Poeta Greco, che si può meritamente chiamare vn nuouo Pindaro fra Poeti latini. E' la prima Ode di questo libro scritta à Cremona sua Patria, per l'allegrezza delle nozze celebrate fra il Duca nostro, & la Serenissima Madama Christierna. Il quarto non men dotto, e letterato dei tre sopradetti, fù Bernardo Regazzola detto il Feliciano per soprannome, huomo nelle greche, e latine lettere eruditissimo, & studiosissimo delle antichità, e perciò hebbe anche il cognome di Antiquario. Raccolse egli in vn libro gli Epitafi antichi, che si trouano nella città di Roma, con titolo, **DE MEMORABILIBVS ANTIQVAE VRBIS.** & vn'altro col titolo seguente, **SIGNIFICATIO LITTERARVM ANTIQVARVM, ET ABBREVIATURAE ANTIQVAE.** Questi due libri scritti à penna con molta diligenza, essendoui alcune vnic, & archi fatti con disegno assai ragioneuole, si ritoua appresso di Gio. Francesco Mariani nostro cittadino, che dell'Historie, e simili lettoni molto si diletta. Respiraua alquanto la nostra città, anzi tutto questo Stato godeua clementemente d'hauer e vn Duca nato sotto l'istesso cielo, quando con grandissimo dispiacere de tutti i sudditi, il Duca Francesco nostro Signore soprapreso da graue infermità, il giorno appresso che si fà la Commemorazione de tutti i Morti, passò all'altra vita, senza figliuoli; Et per testamento del medesimo Duca, & anche per essere Feudo Imperiale, ricaddè lo Stato à Carlo V. il quale ne diede il gouerno à Antonio Leua Spagnuolo, huomo di molto valore, & peritissimo della scienza militare, con cui egli ascete à gradi eminenti. I Cremonesi intesa la morte del Duca, fecero Congregatione, & il Consiglio

glio generale, e non essendo ancora qui alcuno á nome di Cesare, gli giurarono volontariamente fedeltà nelle mani de pubblici Notai. Venne poi quiui alli xv. Gio. Battista Castaldo, & se n'entrò nel castello in nome dell'Imperatore.

M. D. xxxvi. Parù il Castaldo nel principio di Febraro, & in suo luogo venne Castlano Pietro Antonio Gargani Napolitano, nipote del Cardinale Caracciolo. Et nel fine dell'istesso mese venne Governatore della nostra città Lodouico Balbiani Conte di Belgioioso il quale fece curare la porta d'Ogni Santi, e la fece rifare più á basso, oue hora si vede; e fece riordinare il bastione che è doue già era la su detta porta. Galeazzo Campo mio padre Pittore de suoi tempi assai ragioneuole, passò á miglior vita quest'anno. La notte vegnente dopò il dì di S. Rocco, che è alli xv. d'Agosto circa alle cinque hore venne nella nostra città il terremoto, che nõ durò però molto, ne fece danno alcuno. Marino Cardinale Caracciolo hebbe questo anno il gouerno dello Stato di Milano, essendo morto Antonio da Leua in Prouenza, nella guerra faceua l'Imperatore contra Francesco Rè di Francia. Il Pò che era uscito da suoi termini nel principio di Dicembre, fece cadere á terra più di settanta braccia de mura, fra la porta del Pò, & quella della Mosa. S'incominciò anche questo medesimo anno á pagare vna insolita grauezza del Dacio de' Forni, che era de soldi otto per ogni stajo di pane.

M. D. xxxvii. Nel principio di quest'anno fù da Cremonesi imposta vna nuoua grauezza sopra i Fuocolari, pagandosi vn scuro d'oro per ogni Fuocolare. Del mese di Febraro, venne la tempesta grossissima, cosa che di rado auiene in quella stagione. Nel fine del mese di Maggio passò all'altra vita il Cardinale Caracciolo nella città di Milano; & in luogo del detto Caracciolo, l'Imperatore fece suo Capitano generale in Italia, & Luogotenente nello Stato di Milano Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto. Alli xii. di Luglio fu publicata con molta allegrezza la Tregua per dieci Anni, fra l'Imperatore, & Francesco Rè di Francia; era questa Tregua stata conchiusa in Nizza di Prouenza, oue si trouarono Paolo III. Sommo Pontefice, Carlo V. Imperatore, & Francesco Rè di Francia. Del mese di Nouembre crebbe il Pò quanto mai prima facesse, e fece non poco danno.

M. D. xxxix. L'Imperatrice Isabella Sorella del Rè Giovanni di Portogallo, passò á miglior vita l'ultimo di d'Aprile, con grandissimo dispiacere dell'Imperatore, il quale per le rare qualità che in lei erano, l'amaua molto estraordinariamente. Morì ella sopra parto d'vn figliuolo, che poco dopò seguì la madre; se gli fecero in Milano i Fuuerali, oue intervennero gli Ambasciatori di tutte le città dello Stato. Fù quest'anno nella nostra città carestia grande di viuere.

M. D. xxx. Regnò talmente la siccità nel Cremonese, che restarono quasi tutti i fiumi senza acque, & si dubitaua non seguisse cattiuo raccolto di biade, & delle vue, nondimeno vi furono e grani, & vue in abbondanza, & il raccolto si fece assai più per tempo del solito, per cioche si tagliarono le biade molto mature á mezo il mese di Maggio, e si fecero i vini nel principio d'Agosto.

M. D. xxxxi. Alli xxiii. di Luglio dopò molti tuoni venne vna gragniuola grossissima, e spessa, che ruppe quasi tutti i tetti delle case, & durò più d'vn' hora senza acqua. Alli xviii. d'Agosto in Giovedì, l'Imperatore andando all'Impresa d'Algieri, venne in Cremona, oue fù riceuto con feste, e pompe, le maggiori che si puote; Entrò sua Maestà per la porta di S. Michele, che all' hora non era ancora turata, accòpagnandolo il marchese del Vasto suo Luogotenente Generale in questo Stato, con vna grossissima squadra d'huomini d'arme, & vna banda de fanti cò correlazzi in hastati, destinati á sua guardia ordinaria. La città le mandò incontra vna compagnia de più di cc. gentilhuomini armati de Corsiletti con picche, & vestiti tutti á vna liurea, con collane d'oro al collo, e fra questi erano da forsi dode-

ci Capitani, & vn'altra compagnia d'archibugieri, che poteuano essere da cinquecento, con morioni in testa, e bandirole con l'Aquila Imperiale; questi l'andarono á incontrare sino al ponte di San Lazaro. Alla porta fú tolto sotto il Baldochino che di ricchissimo drappo d'oro era fatto, & lo portauano i Dottori del Collegio, vestiti tutti con vesti di seta, & se gli appresentarono alla stassa sedeci gentilhuomini i nomi de quali non vò tacere, Furono dunque, Christofano Stanga; Gio. Francesco Melio; Euangelista Cambiagio; Gio. Galeazzo Reggio; Gio. Battista, & Gio. Bernardino Galarati; Giacomo Picenardo; Giouanni Ciria; Paolo Dato; Nicolò, e Paolo di Maggi; Francesco Golferamo; Antonio Pesce; Girolamo Stanga; Gabriele Melio; & Genesio de' Sommi; Etano questi vestiti molto riccamente; inanzi precedea vna schiera innumerabile de giouanetti con bandirole, ne quali erano dipinte Aquile Imperiali, seguiva poi tutto il Cleto. Le strade dalla porta al palagio de' Signori Trecchi oue Cesare alloggiò, erano tutte copette, & in diuersi luoghi erano fabricati Archi trionfali, con Statue, & pitture dell'impresefatte sino á quel tempo da esso Imperatore, Nell'entrar della porta della città erano due grandissime colonne col motto *PLVS VLTRA*, impresa di sua Maestà; Nella piazza maggiore era vna bellissima Piramide, & all'Arco che era á canto alla Torre maggiore, & á quello che era appresso al palagio della Comunità, erano le statue de tutte le città del Ducato; fra le quali vna ve n'era rappresentante Milano, che era vn'huomo armato con vn piè sopra vna naue, & nella destra il temone, & vna chiave, in atto di presentarla á Cesare; & vn'altra rappresentante la città di Cremona, che era vna donna con vn'elmo in testa, & il gorgone al petto, nella sinistra teneua vna targa, nella quale era dipinta vna pelle di Leone auoltata á vna claua, impresa Herculeae; nella destra haueua vna zagaglia, & vn ramo d'vliua, & sedeva sopra vn Leone hauendo á i piedi la figura d'vn fiume con la corona Regale in testa, rappresentante il Pò Rè de' fiumi. Furono tutti questi apparati fatti con disegno, & architettura di Giulio Campo mio fratello, & di Camillo Boccaccio. Andò sua Maestà primieramente al Duomo, e fatta oratione al Signore, con segno di molta diuotione; risalì á cauallo, & andò allo alloggiamento, che gli era preparato á S. Agata nel palagio de' Trecchi. Si fecero in segno d'allegrezza per tre giorni continui fuochi sopra le Torri, & per tutte le Parochie. Andò Cesare il susseguente giorno dopò che fú entrato in Cremona col Marchese del Vasto, riconoscendo la città, & il terzo giorno entrò nel castello, oue riceuuto con vna bellissima salua d'artiglieria; nella soglia della porta se gli fece incontro il Castellano, & gli presentò le chiauì in vna Bacina d'argento, le quali furono prese dall'Imperatore, & incontanente restituite al medesimo Castellano, dicendoli alcune parole in lingua Spagnuola. Gli fu dalla nostra città per segno di ricognitione fatto vn donatiuo di valore di due mila scudi. In somma non lasciarono i nostri cittadini adietro cosa alcuna loro possibile per honorare questo Augustissimo Imperatore, & loro Signore. Dell'istesso mese d'Agosto s'vdì il terremoto, & il Pò inondò fuor di modo i paesi á lui vicini, diede anco il fulmine nella casa del Conte Ponzino Ponzone, & quello che fece stupire ogni vno fú, che essendo entrato il detto fulmine per il tetto della casa, andò sino á basso nelle camere, e poi rotto il muro, e tratto fuori vn marmo che vi era se n'uscì nella via.

M. D. XXXXII. Alli xvij. di Giugno si cominciò á fabricare il bellouardo di San Michele, curandosi la porta che vi era, & facendosene vn'altra più á basso, che fú chiamata (si come ancora si nomina) Porta nuoua; Fecesi ciò con molta cerimonia, vi si cantò la messa dello Spirito Santo, e poi fú posta ne'fondamenti la prima pietra nella quale era intagliata vn'Aquila, per mani di Pietto Antonio Gargani Castellano, e di Pietro Paolo Arrigone Milanese Senatore, e per la scienza legale, e per la bontà della vita molto stimato, che allhora era Podestà quìui, e fú poi fatto Presidente del Senato. Fú questo bellouardo finito l'anno seguente, e vi fú posto vn marmo con l'arme Imperiali, & la seguente iscrittione.

Ho-

HOSTIS QVISQVIS ES HABITACVLVM DECET MVNITIORA
ETIAM HIC SENTIES SITA IN CIVIVM MANIBVS PROPVGNA-
CVLA CAROLO V. ROM. IMP. ALF. AVALVS FEC. M. D. XLIII.
Nel principio di Settembre venne volando di Germania nel Cremonese vna infinita moltitudine di Cauallerte, ò Locuste come altri le chiamano, nere, & di grandezza inusitata, le quali fermandosi nelle campagne pasceuano con pretezza mirabile, e consumauano i campi, e diedero gran danno particolarmente à i miglij, cosa veramente memorabile.

M. D. XXXXIII. Si sentì alli x. di Gennaro á hore tre di notte vn grandissimo strepito nell'aria, & si vidde vn splendore di fuoco spauenteuole. Cesare dopo l'hauer maritato, con la dispensa del Papa, Filippo suo figliuolo d'età intorno á fedeci anni, con la Cugina Maria figliuola di Giouanni Rè di Portogallo, & fatto accettare, & giurare da quei Popoli per Principe di Spagna, si partì di là, & del mese di Maggio arriuò à Genoua, & da Genoua venne à Cremona, e vi arriuò alli xiv. di Giugno in giouedi, incontrato da Hercole Duca di Ferrara, che di già due giorni prima era venuto quiui, & da tutta la nobiltà di Cremona. Si fece vn Ponte di barche sopra il Pò acciò potesse colle sue genti che molte erano più commodamente passare. Entrò per la porta del Pò, & alloggiò nel solito albergo de' Treccchi. Stette qui Cesare da otto giorni, e molte volte si lasciò vedere in publico, & vn giorno caualcò intorno la città, accompagnandolo solamente il Duca di Ferrara; Et io che allhora era giouane lo viddi più volte. Si partì poi sua Maestà alli xxi. dell'istesso mese di Giugno, per andarsene á Buseto, luogo della Diocesi di Cremona, che allhora era di Girolamo Pallauicino, & hora è del Marchese Sforza dell'istessa famiglia, oue si trouaua Paolo III. Pontefice Massimo, con cui di nuouo s'abbocò Cesare, & dopò l'esserui stato quattro giorni, se ne ritornò à Cremona, & dimorato ui vn giorno si partì per andarsene in Alemagna per la via di Trento. Alli v. d'Agosto eruppe vn terremoto spauenteuole nella nostra città, senza però far danno alcuno. Fù quest'anno del mese di Settembre espugnata da Solimano Imperatore de' Tutchi Albaregale delle principali città d'Vngheria, con molta vccisione de' Christiani, & particolarmente de' Italiani che vi erano per presidio, & fra essi perirono molti de' nostri Cremonesi che vi si trouaro, condotti là da Oscafale de' gli Oscafali, nostro cittadino, Capitano di molto valore, & di molta esperienza nelle cose della guerra, il quale ritrouandosi in Alba ferito, dopò la rotta c'hauenuo riceuuta i Christiani, raccogliendo le reliquie de' soldati, e posta la guardia alle mura, con animo grande s'offerì à gli Albani insieme col Capitan Ruffo, di difendere quella città, con quella gente che era auanzata; ma essi ringratiandoli amendue, gli fecero intendere risolutamente esser deliberati d'arrendersi. La onde essendo stato mandato fuori il Ruffo di commun consenso; Egli ottenne dalli Bascià la vita, e la libertà à tutte le persone che in Albaregale si trouauano, & la saluezza delle cose loro, & che i Capitani co' loro soldati potessero tornarsene sicuramente à Vienna; il che fù loro mantenuto, hauendogli Solimano capo de' Bascià, dato per iscorta Omare Capitano d'vna banda de' caualli, & hauendo il detto Omare amoreuolmente dimandato, che con giusto contracambio di dono volesse donargli vn Corfaletto indorato, Oscafale trattose lo di desso molto volentieri glielo diede, & n'hebbe fuori d'ogni sua speranza vn bel cauallo.

M. D. XXXXIV. Pietro Strozzi, il quale dal Rè di Francia era stato spinto in Italia per occupare lo stato di Milano, hauendo ragunato alla Mirandola da sette mila persone, co' quali s'accompagnò anche Giorgio Martinengo Bresciano con vna banda de' caualli, passato ch'egli hebbe il Pò à Casalmaggiore, con quelle genti se ne venne sotto Cremona, & alli xiv. di Maggio si fermò appresso S. Sigismondo, oue fù incontrato da alcune compagnie de' nostri, i quali attaccarono vn poco di scaramuccia colle genti dello Strozzi, e ne furono molti vccisi da vna parte, e dall'altra. La notte seguente passando longo le mura quanto può tirare l'artiglieria, se n'andò al Lazareto, luogo fatto già da Cremonesi per ridotto de' gli
ammor-

ammorbatì, poco loutano dalla porta di San Luca, & fermatosi quiui fino alla mattina del seguente giorno, si partì, marchiando verso l'Adda, per andarsene à Milano, oue credeua, per hauer seco Monsig. di San Celfo nobile fuoruscito di quella città, che vi si douessero fare qualche mouimenti, gli fallì nondimeno il pensiero. Erasi la nostra città posta tutta in arme per difendersi, quando hauesse tentato di occuparla; Essendo poi partito, andarono quattro Insegne de nostri fanti con Girolamo Silua, che haueua anco due bande de caualli, per vietargli il passo dell'Adda. Del mese di Giugno, mandò il Castellano à chiamare alcuni nobili, e ricchi cittadini, dimandando loro danari in prestanza à nome del Marchese del Valto, per seruirsene à pagare i soldati, i quali glie ne diedero la somma da ciascheduno d'essi ricercata. Fra questi furono Giacomo Maria Benzone, Carlo Mariani, Bofello de Sommi, Luigi della Torre, e molti altri. Fù poscia imposta alla città, e Contado, vna grauezza de vintiocto mila, e cinquecento scuti. Seguì alli xvii. di Settembre pace fra l'Imperatore, e Francesco Rè di Francia sua Cognato, e fù publicata con grandissima letitia in Cremona alli xiiii. d'Ottobre, giubilando tutti, che questi due potentissimi Principi hauessero vna volta deposte l'armi, e gli odij fra di loro. Fece perciò il Marchese del Valto, publicare in segno d'allegrezza publica, vn Decreto, per cui liberaua tutti i banditi, e condannati per qual si fosse delitto, riseruati solamente quelli che per sacrilegio, Heresia, fabricatione di monete false, & per homicidij pensati fossero stati condannati. Sentirono etiamdi grandissima allegrezza i Cremonesi, percioche Francesco Sfondrato Senatore, & del Consiglio secreto dell'Imperatore, dopò l'esser stato da sua Maestà mandato in diuerse Ambasciate di molta importanza, & finalmente essendogli morta la moglie Anna Visconte, gentildonna nobilissima Milanese; mandato dal medesimo Cesare al gouerno della città di Siena, trauagliata da ciuili discordie, fù da Paolo III. Pontefice Massimo, degno d'eterna memoria, chiamato à Roma, & mandato Nuntio in Germania; Et alli xvii. del mese di Decembre di questo istesso anno, creato Cardinale, del titolo di S. Nereo, & Archileo, & poi di S. Anastagio; & n'ebbe anco il Vescouato d'Amalfi, & poco dopò quello di Cremona sua patria. Et veramente hebbe la nostra città occasione di far grandissimo giubilo, come si fece, & publica, & priuatamente, poi che oltre all'esser stato affonto à questo sublimissimo grado vn suo cittadino, benemerito della Patria, & da tutti giudicato dignissimo di molto maggior grado, fù etiamdi egli il primo de' Cremonesi, che in quello amplissimo, & Augustissimo Collegio, fosse affonto. E perche mi parebbe hauer fatto contra il debito mio, quando non haueffi in questa mia opera posta l'effigie naturale di quell'huomo per molte parte Illustrissimo, perciò hauendola fatta intagliare in rame, io non hò voluto mancare di porla in questo luogo.



M. D. xxxv. Del mese di Giugno lasciò questa vita mortale la Serenissima Maria di Portogallo, moglie di Filippo Principe di Spagna, hauendo partorito vn figliuolo à cui fù posto nome Carlo. Alli xii. d'Agosto terminò la vita sua Pietro Antonio Gargano Castellano, nel Castello di Cremona, et u con honoreuolissima pompa funerale portaro il suo corpo alla sepoltura, nella chiesa di San Domenico. Et alli xx. d'Octobre in Venerdì passò all'altra vita Gio. Battista Speciano, con grandissimo dispiacere de' Cremonesi, i quali per segno della molta affetione che gli portauano, gli fecero fare i funerali del publico, con solennissima pompa nella chiesa maggiore, oue fù da Marco Tarresio Oratore celebre recitata in sua lode vna bellissima Oratione, col concorso di tutta la città. Lasciò questo illustre Senatore alquanti figliuoli, che sono stati heredi non solamente delle facultà, ma anco delle virtù paterne. Si fermarono questi in Milano trapiantando la loro nobile famiglia in quella nobilissima città, oue fra le principali famiglie di essa città è annouerata anco la Speciana. In luogo del Gargano, fù da Cesare mandato Castellano Don Giouanni de Luna.

M. D. xxxvi. Nel fine di Marzo morì Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, & Governatore dello Stato di Milano, di cui fù commesso il gouerno à Don Ferrando Gonzaga Vicirè allhora di Sicilia. Gio. Battista Schizzo Dottore de Leggi eccellentissimo, d'equilibrato ingegno, & pieno di bontà, di consiglio, & di prudenza, fù quest'anno fatto Senatore di Milano da Carlo V. con grandissimo contento della nostra città, che vidde esaltato à questo illustre grado vn suo cittadino benemerito della Patria, & del cui valore molto speraua. Andò egli à federe nel Senato, dopò l'hauer fatto il debito, e solito giuramento, alli xv. di Gennaio del seguente anno, non hauendo hauuto il priuilegio più presto, an-
cora

cora che fosse da sua Maestà stato ispedito sino alli xxix. di Luglio di questo medesimo anno.

M. D. xxxvii. Don Ferrando Gonzaga venne à Cremona, oue stette alquanti giorni, aspettando che si desse compimento al trattato, che da alcuni Congiurati Piacentini si teneua contra Pier Luigi Farnese loro Duca; & finalmente alli xi. di Settembre essendo stato chiamato dalli Congiurati, i quali crudelmente haueuano ucciso il loro Signore, Sen'andò esso Don Ferrando la notte à Piacenza, oue fece anco subito marchiare parecchie compagnie de' soldati di Cremona, fatti secretamente da Capitani dell'istessa città, de' quali molto confidaua il Gonzaga, & entrarono nella città di Piacenza la ritenne à nome dell'Imperatore. Ritrouauasi allhora Castellano in Cremona Don Aluaro de Luna, succeduto in luogo de' Don Giouanni, il quale era fatto Castellano del castello di Milano.

M. D. xxxviii. Fortunio Affaitato nobile cittadino Cremonese, Filosofo eccellente, preclaro, & peritissimo della Fisica, & della scientia Theologale, fù in questi tempi per le sue rare virtù gratissimo à Papa Paolo, à cui egli dedicò anche vn'operetta de' considerationi Fifiche, & Altronomiche, scritta latinamente, nella quale si conteneuano i seguenti titoli. *DE Androgyno à seipso concipiente. DE Peculiari Magnetis ad Polum descensu, seu maris, de ipsius Magnetis ad Polum conuersione. DE vi Synodorum, & Eclipsium. DE magnis proximè futuris accidentibus. DE varia Gemellorum Fortuna. DE causis cur Magnes ad se ferrum attrahat. DE naturali animarum reditu in cadauera.* Fù anco celebre in questo istesso tempo Gio. Battista Armenzone, professore di lettere Humane. Il Serenissimo Principe DON FILIPPO d'AVSTRIA chiamato dall'Imperatore suo Padre nella Fiandra, per farlo riceuere, e giurare da quei Popoli, per dopò se in futuro Principe, arriuò di Spagna à Genoua alli xxvi. di Nouembre.

M. D. xlix. Alli ix. di Gennaro, il sopraddetto FILIPPO Principe di Spagna venne da Milano à Cremona, oue fù riceuuto con grandissimo trionfo, & allegrezza di tutto il popolo; gli andarono incontra fuori della porta vn mezzo miglio, ducento gentiluomini armati di lucidissimi corzaletti fregiati d'oro, con calze di scarlato guernite di velluto chermesino, & cordoncini d'oro; Haueuano berette di velluto con finissime piume bianche, & bellissime medaglie d'oro, I giupponi di raso chermesino, & sacache di velluto guernite d'oro, con ricchissime catene d'oro al collo, I Tamburri, e Piffari erano vestiti nell'istesso modo. Inanzi vi era il Castellano Don Aluaro de Luna, come Capitano, vestito anch'egli riccamente, e gli preceduano tre Paggi vestiti alla medesima liurea. Fece questa compagnia di gentiluomini così riccamente armati, & addobati, bellissima mostra, e piacque molto al Principe, il quale arriuato alla porta di S. Luca per cui entrò, fù tolto in mezzo da dodeci altri gentiluomini de' principali della città, che l'aspettrauano, & à piedi l'accompagnarono sino al palagio de' Trechi, albergo solito de' tutti i Principi, e Signori grandi capitati in questa città. Erano questi dodeci vestiti di calce di scarlato guernite di velluto chermesino, & i giupponi di raso di simile colore, con ricami bellissimi di cordoncini d'oro, & sopra le calce haueuano borzacchini di velluto chermesino con simili ricami; haueuano alle spalle robboni curti, ò mantelletti, di velluto negro, foderati di raso chermesino, & al collo portauano catene d'oro di gran valore, & le berette erano di velluto negro con piume, medaglie, & gioie di gran prezzo, & le spade, e pugnali co'fornimenti indorati. Furono questi dodeci (perche si sappino anco i nomi loro) Pier Francesco Trecco, Lodouico Borgo, Gio. Francesco Stranga, Diofebo Melio, Bartolomeo Osio, Gio. Battista Persichello, Lorenzo Sfondrato, Gio. Battista Paderno, Girolamo Crotto, Marc'Antonio Capriolo, il Conte Orlando Granello, & Gio. Battista Ali. Era il Catolico Principe accompagnato da Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & da Don Ferrando Gonzaga, & da infiniti altri Principi, Signori, & Baroni Spagnuoli, & Italiani. Alla porta, & in diuersi luoghi della città, si fecero
Archi

Archi trionfali di bellissime inuentioni, che piacquero molto al Prencipe per la varietà delle figure, & per l'argutia de'motti, che vi erano. Fecero le città dello Stato vn donatiuo come è di costume, al Prencipe vnitamente, e toccò alla nostra città da dua mila scudi. Mentre stette quiui il Prencipe Catolico gli fu presentato dalli Ambasciatori Piacentini vno mo dello della città di Piaceinza fatto d'argento, colle muta, fosse, Castello, e principali palagi di quella città, che fu cosa bellissima da vedere. La città di Cremona, di Pauia, di Lodi, di Como, d'Alessandria, di Tortona, & di Vigenano, vedendo che i Milanefi non pagauano la patte à loro spettante delle taglie si pagauano all'Imperatore, e perciò restauano esse città grauate più del douete; hebbero ricorso à Cesare, & supplicarono anco à Don Ferrando suo Luogotenente in questo Stato, acciò si facessero le misure generali de'terreni di tutto lo Stato, e si facesse anco l'Estimo generalmente delle metci, & che ciascuno fosse tenuto pagare i carichi nel luogo doue fossero stati situati i beni. E per questo effetto fu mandato alla Corte Cesare Anselmo Tinto, Dottore de Leggi eccellente, & di molta isperienza ne'maneggi di cose d'importanza, il quale allhora era Oratore della città in Milano, e fu egli vno de'principali aurtori di così giusta lite. Ordinò Cesare, e successiuamente il Gonzaga, che si facessero le misure generali, alle quali si diede principio del mese d'Agosto. Antonio Melone nostro cittadino, huomo nato bassamente, ma diuenuto chiaro, & illustre per il suo valore, apportò in questi tempi non poco splendote alla sua patria, percioche alleuatosi da giouanetto nella militia, vi fece talmente profitto, che s'acquistò in essa titoli, e gradi principali. Fu egli primieramente Alfiete sotto il capitano Sebalitano Picenardo, di cui parleremo à suo luogo. Hebbe poscia grado di capitano sotto Francesco Rè di Francia, il quale conosciuto il valore di Melone, di capitano lo fece Colonello di più compagnie di fanteria, con prouisione honoratissima. Hebbe etiamdi gradi honoreuolissimi dalla Signoria di Venetia, da cui fu mandato Governatore nell'Isola di Candia, & essendo egli peritissimo dell'arte di fortificare, furono da quella Serenissima Repub. fatte molte fortezze col parere d'esso Colonello Melone. Vltimamente essendo stato richiamato in Francia dal Rè Arrigo II. fu mandato con l'armata Francese di cui egli era vno de' Capi principali all'assedio di Bologna Belgica presso al mare Oceano, città importantissima del Regno di Francia, per essere frontiera contra Inglefi, da'quali alcuni anni prima era stata occupata; E per suo consiglio l'istesso Rè Arrigo prese partito di ferrare in modo il porto, che si rendesse del tutto inutile à Bolognesi, e di ciò fu data particolar cura ad esso Melone, ancora che da Pietro Strozzi, dal Signor Dandolot, dal Ringraue, & da molti altri principali del consiglio di quel Rè Christianissimo fosse stato riprouato il parere di Melone, come impresa stimata da loro di grandissima spesa, & impossibile. Gli fece nondimeno egli conoscere tutto il contrario con gli effetti, percioche fatte caricare alquante naui de'falsi, e di ghiara, le fece appressare al porto, difendendole da quelli di dentro l'artiglieria dell'armata Francese, & mandatele à fondo, chiuse in modo quel porro, che fu occasione principale, che quella città poco dopò s'arrendesse, seguendone anche la pace fra gli Inglefi, e Francefi; vi lasciò nondimeno il valoroso Melone la vita, essendo stato ferito dal colpo d'vn moschetto de'quelli di dentro. Sentì il Rè Christianissimo grandissimo dispiacere della perdita di così eccellente Capitano, amandolo per il segnalato suo valore straordinariamente. Fu etiamdi celebre in questi tempi Barone Somenzo nobile, e valoroso Capitano, il quale fu molto caro al Duca Francesco Sforza di Milano, e dopò lui all'Imperatore Carlo V. Hebbe questi molti gradi honoreuolissimi nella militia, percioche fu Capitano, e Colonello, & Governatore d'Alti in Piemonte, & di Lecco nel Ducato di Milano. S'acquistarono anche non poca fama nell'armi, Francesco Cellano, Ioachino Golferamo, Cagnino, & Tacchino Picenatdi, tutti Capitani di molto valore. Gio. Lodouico Trecco s'acquistò anch'egli non poca riputatione, percioche essendo egli stato Capitano di Caualleria leggiera si fece molto valere nella guerra di Transiluania contra il Tur-

CO,

co, & anche nella rotta che gli Imperiali diedero á Francesi á Ceresuola, & á Pietro Strozzi á Serraualle, & altroue; & vltimamente hauendo Don Ferrando Gonzaga per ordine dell'Imperatore fatto nello Stato di Milano cinque compagnie d'huomini d'arme, & dato il Capitaniato d'vna d'esse á Alessandro Gonzaga, il Trecco fú fatto Luogotenente, & tenne questo grado sino alla morte, con molta sua lode, & riparatione. Alli xv. di Luglio, occorse vn' accidente che apportò alla nostra città grandissimo spettacolo, & non poco pericolo; Si vendono nel Borgo che è fuori alla porta del Pò le legna per far fuoco, e ve ne sono di continuo grandissime mete, per esserne la nostra città molto abondante, hora era nata gara fra vno de quelli che vi haueuano legna da vendere, & vn certo Scherano, il quale la notte seguente al sudetto giorno attaccò il fuoco nelle mete delle legna del suo nimico, & per quello che se disse, era anco fuoco artificiale, s'andò alciando la fiamma, & di mano in mano attaccandosi nelle legna vicine, & nelle case del Borgo, crebbe l'incendio di modo, che le fiamme pareuano altissimi monti di fuoco, il che era di molto spauento á vedere, tanto più nel buio della notte; corse tutta la città all'arme sonando le campane à martello; Era la nostra città per farla male se'l vento, per volere di Dio, non ci fosse stato fauoreuole, il quale soffiando da Levante portaua le fiamme verso il Pò. Del mese di Decembre incominciò vn freddo fierissimo, per il quale il Pò s'agghiacciò di maniera, che passauano gli huomini, e le bestie cariche, & anco i carri, & alli xv. di detto mese io gli vidi sopra il ghiaccio più di venti mila persone, assicurandosi anco le gentildonne di fargli correre sopra i Cocchi.

M. D. L. Fù quest'anno celebrato il Giubileo Santo, á cui non si diede principio più presto che alli xx. di Febraro, essendo solito di celebrarsi nelle calende di Gennaro, il che auenne, percioche essendo morto del mese di Nouembre dell'anno precedente, Papa Paolo III. durò la Sede vacante poco meno di tre mesi, nella quale Francesco Sfondrato Cardinale, Vescouo, & cittadino Cremonese, fú per la somma sua prudenza, e fantirà di vita, in grandissimo concetto di douer esser Pontefice, ancota che poi fosse assonto al Ponteficato Gio. Maria Cardinale dal Monte á Sanfouino, che fú poscia chiamato Giulio III. Il predetto Cardinale Sfondrato á cui dopò la morte di Monsig. Accolti haueua Paolo III. conferito il Vescouato di Cremona, desideroso di visitare il gregge commesso alla sua custodia, se ne venne alla Patria, oue arriuò alli xv. di Giugno, & fermatosi la sera nel monastero di San Sigismondo lontano vn miglio dalla città, Fece la mattina seguente l'entrata con molta solennità, andandolo ad incontrare infino al predetto monastero tutti i gentilhuomini della città saliti á cauallo, con vna compagnia d'huomini d'arme benissimo in ordine, vscì anco della città vna moltitudine infinita di popolo, tanto era il desiderio di vederlo, arriuato alla porta furo sparate molte artiglierie, quíui fú tolto sotto il Baldocchino, & precedendo tutto il Clero processionalmente s'inuiò verso il Duomo; inanzi al Clero era vna schiera de fanciulli, con bandirole nelle quali era dipinta l'arma Sfondrata; questi fanciulli souente con voci piene di giubilo, faceuano risonar l'aria del nome Sfondrato, in somma non fú da Cremonesi pretermessa cosa alcuna per mostrare quanto più poteuano l'affettione che essi portauano all'Illustrissimo loro Pastore, e cittadino così benemerito della Patria. Alli xxv. di detto mese, giorno solenne per il martirio de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo, l'istesso Cardinale cantò Messa nel Duomo, con incredibile frequenza di popolo, e quíui erò solennemente Cauallieri tre nobili cittadini Cremonesi, cioè Lombardo Persichello, Gio. Battista Paderno, & Lorenzo Sfondrato. Hora non andò molto, che mentre la nostra città giubilaua tutta, si conuertirono l'allegrezze in pianto, percioche infermatosi il Cardinale passò di questa à miglior vita, l'vltimo giorno di Luglio in Giovedì, con tanto dolore de' suoi Cremonesi quanto dir si possa, e fú publica fama, che gli fosse stato dato il veleno à termine auanti che partisse di Roma. Fú il suo corpo con longa gitauolta portato dal Vescouato alla Chiesa maggiore, con solennissima pompa funerale, e fu riposto nella Sa-

la Sacristia, oue stette fino che fù condotto à fine vn bellissimo sepolcro di marmo, che gli fecero fabricare Nicolò, & Paolo degni figliuoli di tanto, e tale Padre. Era questo Illustrissimo Cardinale de' santissimi costumi, di somma prudenza, & di grandissima esperienza nelle cose del mondo; Haueua nel conuersare maniere nobili, e gentili, accompagnate da vna dolcissima grauità, che à tutti amabile lo rendeuano; ma troppo lungo farci s'io qui volessi raccontare l'infinita lodi di così raro, e veramente heroico huomo; Non vò già tacere, che oltre alla scienza legale, di cui egli era peritissimo, si compiaceua anche non poco della poesia, nella quale quanto fosse eccellente, si vede da quel nobilissimo poema latino, ch'egli compose in versi heroici con stile non men vago, che graue, il cui titolo è *DE RAPTU HELENAE*. Dopò la morte del Cardinale Sfondrato, il Velouato della nostra città fù dal Pötefi ce Giulio cöferito à Federigo Cefis anch'egli Cardinale, e amicissimo del sudetto Sfondrato.

M. D. L I. Passando per Italia il Serenissimo, & Catolico Principe Filippo, nel ritornarsene di Germania in Spagna, venne à Cremona alli xv. di Giugno, e fù incontrato da tutta la nobiltà, & dalle genti d'arme, accompagnandolo Cesare Gonzaga figliuolo di Don Ferrando. Alloggì il Principe nel palagio de' Trecci, & la mattina seguente partì per la volta di Genoua. Essendosi deliberato l'Imperatore di mouere guerra à Ottauio Duca di Parma suo Genero, il quale haueua accettato nella detta città il presidio de' Francesi, diede di ciò la cura à Don Ferrando Gonzaga, che si trouaua allhora in Piemonte contra Francesi; Per il che Don Ferrando hauuta la commissiõ da Cesare haueua assoldato molte compagnie di fanteria, & del mese di Maggio haueua fatto occupare Bresello, terra del Cardinale di Ferrata, posta alla riuà del Pò, hauendoli mandato Don Aluaro de Luna, con quattro compagnie de' Cremonesi sotto la condotta di Lodouico Borgo, di Oscalate Oscalati, di Gio. Francesco Ali, & del Conte Brocardo Persico, tutti quattro cittadini nobilissimi della nostra città, & Capitani di molto valore, & esperienza dell'arte militare. Seruirono questi fino al fine di quella guerra; eccettuatone il Conte Brocardo, il quale passò questo anno in Spagna al seruitio del sopra detto Catolico Principe Filippo, & dopò la partita del predetto Conte Brocardo, fù da Don Ferrando spedito il Conte Gio. Battista Affaitato gentilhuomo de' principali della nostra città, con vna compagnia di trecento fanti. Fù etiandio mandato in questo tempo il Capitano Gio. Battista Petrichello, nipote del predetto Capitano Lodoco Borgo con vna compagnia à Luzzara. Massimigliano Rè di Boemia, che poi fù Imperatore, ritornando di Spagna in Germania venne à Cremona alli xv. di Dicembre, insieme con Maria sua moglie, figliuola di Carlo Imperatore, accompagnati da molti Signori, e Principi grandi, e furono riceuuti con grandissime feste, & allegrezze. Alloggiarono il Rè, & la Reina, in casa del Conte Gio. Battista Affaitato; partironsi poi il seguente giorno, & sei giorni dopò arriuò vn' Elefante, & vn paio de' Buoi Indiani, che haueuano condotti di Spagna, & per non essersi visti corali animali per adietro in queste nostre parti, concorsero tutto il popolo con merauiglia à vederli. Morì nel fine di quest'anno Sigismondo Guindano nostro cittadino Poeta molto eccellente, haueua questi composti dodici libri de' fatti di Carlo V. Imperatore in versi heroici, imitando con molta felicità il principe de' Poeti Virgilio; ma ricuè egli poco, ò niun frutto delle molte sue fatiche, petcioche hauendo mandato à presentare quella bellissima opera scritta à penna, il cui titolo era *AVSTRADOS*, all'istesso Imperatore Carlo, non n'ebbe da quel Principe solito, ad essere liberalissimo con tutti i virtuosi, premio alcuno, essendoli stata presentata poco auedutamente, da chi n'ebbe la cura, in tempo che sua Maestà era occupatissima nella guerra d'Alemagna; La onde il Guindano mal auenturato, ritrouandosi pouero, e non potendo perciò far stampare la predetta opera, vinto da estremo dolore la gettò nel fuoco, & egli pochi giorni dopò infermatosi mancò di questa vita, huomo per l'eccellenza dell'ingegno, degno veramente di miglior fortuna.

M. D. LII. Essendosi aperta del tutto la guerra fra Cesare, & il Rè di Francia, andaua tuttauia perseverando in queste parti l'assedio di Parma, & della Mirandola, oue fra gli altri Capitani fù mandato il Capitan Vincenzo Trezzona nobile Cremonese, con vna bellissima compagnia, e stette à quell'impresa della Mirandola sino alla morte di Gio. Battista de Monti, nipote di Papa Giulio, e poscia fù mandato in presidio à Castelnouuo di Parmegiana; Da altra parte Don Ferrando, lasciata la cura della guerra di Parma al Medici Marchese di Marignano, si era trasferito in Piemonte, & opponendosi à Francesi, che in quelle parti faceuano grandi progressi, hauendo occupati molti luoghi, haueua fatto assoldare molti Italiani. Seruirono in quella guerra con somma lode loro alcuni Capitani de' principali della nostra città, fra quali furono Camillo dal Peſce, Ocafale de gli Ocafali, Gio. Pietro Ali, & Pier Francesco Trecco, à cui diede Don Ferrando il gouerno della città d'Alba. Faceuano etiamdio grandissimi progressi i Francesi di verso l'Alamagna, percioche entrati nella Prouincia di Lorena, haueuano occupato molti luoghi, & fra gli altri Mets nobilissima città d'Imperio; La onde Cesare chiamò à se il predetto Marchese di Marignano, che di già per l'accordo seguito fra il Pontefice Giulio, e Francia, si era leuato dall'assedio di Parma, Hauen do dunque il Marchese assoldato quattro mila fanti Italiani sottò quindici insegne, gli condusse in Germania, erano fra queste genti Italiane due compagnie de Cremonesi de trecento fanti l'vna, sotto la condotta di Gio. Francesco Ali, & di Gio. Battista Perfichello, amendue Capitani giouani, ma di molta speranza. Et Lodouico Borgo Capitano vecchio, & di molta esperienza, hebbe il grado di Maestro del Campo di tutte le predette fantarie Italiane, delle quali si serui particolarmentel'Imperatore nell'espugnatione di Mets, oue si trouò sua Maestà in persona, ancora che fosse poi sforzato à ritirarsi à Tionuille per la mala sua dispositione. Morì in quella impresa il Capitano Gio. Francesco Ali, con molti altri nobili Cremonesi che si trouaro nella compagnia di esso Ali, & del Capitano Perfichello.

M. D. LIII. I Milanesi per mostrare alcun segno della molta beniuolenza, & affectione che portauano alle rare qualità di Gio. Battista Schizzo, ricercarono spontaneamente dal Senato, che il predetto Gio. Battista Senatore, & Federigo suo fratello, & i loro figliuoli, e discendenti in infinito fossero creati, & fatti cittadini della città di Milano, il che ottennero facilmente, essendo anche molto lodata questa buona volontà de Milanesi da quello amplissimo ordine con le seguenti parole. *Egregius Vicarius, & Duodecim Viri Prouisionum Urbis nostrae Mediolanensis, & beneuolentia, & prudentia egregium argumentum nuper (ut saepe alias) ediderunt in spectabili Senatore nostro D. Io. Baptista Schitio, eiusq; fratre Federico patricijs Cremonensibus: quos ob spectatas ipsius Senatoris virtutes iure Mediolanensis ciuitatis donari petierunt, dato nobis supplici libello, quem hic ad explicandam eorum voluntatem cum enumeratione laudum coniunctam ad verbum describi, & inscripsimus.* Et poi che nel priuilegio è registrata la supplica del Vicario, e Dodeci di Prouigione, piena delodi di quello Illustre, & preclarissimo nostro cittadino, l'hò voluta anche io registrare in questo luogo di parola in parola, è dunque tale. *Serenissime Caesar. Quum nihil magis ciuitates exornet, atque illustret, quam praestantium ciuium multitudo, nullumq; maius beneuolentiae, atq; amoris signum erga aliquam ciuitatem valeat ostendere, quam si eum quem maxime admiratur, eundem etiam ciuitate donare, ac in numerum ciuium suorum ascribi desideret, idq; sepius in antiquissimis temporibus praclarissimis viris honoris causa tributum fuisse non vno in loco legatur, tum id maxime hoc tempore euenit, quo fidelissima M. V. seruitrix ciuitas Mediolanensis iam aliquot annis Magnifici Iureconsulti, ac clarissimi Senatoris D. Io. Baptista Schitij maximum ingenij acumen, maximam prudentiam, summam legum peritiam, & multiplicem variarum disciplinarum cognitionem admirata, tum in gerendis, pertractandisq; negotijs assiduum laborem, promptitudinem, vigilantiam, in conficiendis verò dexteritatem, ac felicitatem experta, id totis viribus procurare, ac satagere decreuit, ut à M. V. quae id tribuere solet, impetraret, ut eum ciuem suum efficeret, idq; non solum ipsi conferret, sed eius causa etiam Magnifico D. Federico eius fratri in amplissima forma concederet. Quapropter ad M. V. pre-*

V. prefate ciuitatis Vicarius, & Duodecim viri eiusdem Decuriones recurrere deliberauerunt, supplicando, ut illa dignetur prefatum clarissimum D. Io. Baptistam Scbitium, ac Magnificum D. Federicum eius fratrem, eorumq; filios, ac descendentes ciuitatis Mediolani ciues creare, ita vt non solum pro veris, ac originarijs ciuibus habeantur, ac tractentur, sed etiam illis omnibus priuilegijs, prerogatijs, immunitatibus, exemptionibus gaudeant, & fruantur, quibus veri, legitimi, ac originarij ciues frui, & gaudere solent, & possunt. Fu' ispedito il priuilegio della Ciuità conforme alla supplicatione sotto il di xxii. di Febtaro. Non andò poi molto, che'l predetto Gio. Battista Schizzo fu chiamato dall'Imperatore in Spagna con titolo di Regente dello Stato di Milano, & di Consigliero supremo di sua Maestà. Questo instes'anno l'Imperatore à prieghi della nostra città, ornò del grado, e dignità di Senatore di Milano, Paolo Ali, preclarissimo Dottore de Leggi, & dotato dalla natura di mirabile ingegno, de suauissimi costumi, e di valore, & bontà singolare. Fece quest'anno gran perdita la nostra città, per la morte di Huomo bono Offredo suo cittadino, Filosofo, & Dottore di Medicina nobilissimo, & illustre, alla casa di cui, come ad albergo, & porto sicurissimo di sanità, si ricorreua non solamente da nostri cittadini, ma anco da tutte le parti d'Italia: essendo egli chiamato alla cura de diuersi Signori, & gentilhuomini grandi con molto suo vile, & honore, & con non poca riputatione della patria. Apportò non poco splendore à questa nobilissima famiglia anche Apollinaro Filosofo, & Medico preclarissimo, il quale scrisse alcuni dottissimi Commentari sopra la Posterora, & altri libri d'Aristotele. Sono stati ristampati questi Commentari mentre io scriueua la presente opera, & dedicati à Vespesiano Gonzaga Duca di Sabbioneda, nuouo Mecenate de letterati, e virtuosi, in questi nostri tempi. Fiorì Apollinaro intorno l'anno MCCCXL. nel qual tempo risplendè anco vn'altro gran lume della nostra città, fu questi Gerardo Sabbioneda Filosofo, Astrologo, & Medico eccellentissimo, & peritissimo di tutte le più eccellenti lingue; alla cui dottrina deuono molto tutti i professori della Medicina, poi che egli fu il primo che per commodo, & vile vniuersale portasse dall'Arabica nella latina lingua, Rasi, Auicenna, & Almanforo; Scrisse anche alcune cose d'Astrologia, il che hò voluto ricordare quiui, per non hauer potuto dirlo al suo luogo. Illustrò etiamdio la predetta famiglia Offreda di Vescouo di nome, e di cognome Offredo, che hebbe il Vescouato di questa nostra città, & sua patria intorno l'anno MCLXXIX.

M. D. LIII. Anselmo Tinto celeberrimo Dottore de Leggi, hauendo tenuto la Podestaria di Milano da forse vintinuoue mesi, con somma sodisfazione di quella nobilissima, & amplissima città; fu dal Senato amplamente lodato della buona giustitia amministrata, & ciò dopò l'esser stato sottoposto al iudicato secondo gli ordini di questa Prouincia. E' la Famiglia Tinta nobile nella nostra città già più di quattrocento anni sono, & hebbe origine da quel Tinto di cui facemmo memoria nel primo libro di questa nostra opera, sotto l'anno MCLX. Chiamauasi egli Tinto Musa Gatta, ò Muso di Gatta, e perciò si veggono ancora alcune arme antiche di questa famiglia, nelle quali è dipinta vna testa di Gatta; Fu costui huomo di molto valore, & eccellenza nell'Architettura, & peritissimo nel fabricare macchine, & istromenti da guerra, e perciò fu gratissimo à Federigo Primo Imperatore, che di lui si serui in molte occorrenze, & particolarmente nell'espugnatione di Crema; La onde ne rapportò premij honoratissimi da quello Imperatore, il quale lo credè Conte con amplissima potestà concedendoli in Feudo Imperiale per lui, e suoi heredi, e successori tutte le possessioni, che esso Tinto possedeua, & che nell'auenire fosse per possedere, come si vede in vn priuilegio ispedito à Mangnano sotto il di xvii. di Maggio dell'anno MCLIX. nel quale sono descritti per testimoni due Vescoui, cioè quello di Bamberg, e quello di Praga, Corrado Palatino fratello dell'istesso Imperatore, Federigo figliuolo del Rè Corrado, & vn'altro Federigo, & Ottone amendue Palatini, & due nostri nobilissimi cittadini, cioè Marsilio Petfco, & Guilielmo Bocca di Torcolo. In oltre le fece dono del Contado dell'Ifo-

la Fulcheria, che hora diciamo la Ghiara d'Adda, come si vedde nel priuilegio dell' inuestitura, ispedito sotto Crema alli xxx. di Decembre MCLX. che è tale. *Federicus Diuina fauente clementia Rom. morum Imperator semper Augustus. Quamuis omnibus qui Imperatorie libertatis filij esse dignoscuntur tutele Imperialis iure debeamus presidium, quod vna tamen speciali prerogatiua dilectionis illi à nobis sunt amplectendi, quorum, & deuotio in argumentum fidei magis est cognita, & fidelitas ipsa ad exaltandam Coronæ nostræ gloriam amplius est operibus comprobata, ea propter notum facimus vniuersis per Italian Imperij nostri fidelibus, tam presentibus quam futuris, qualiter fideli nostro Tinto Cremonensi, qui dicitur Musa de Gatta, pro magnis, & præclaris eius obsequijs hanc gratiam indulsimus quod eum de Comitatu Insule Fulcherie, sicut in terminis istis continetur, videlicet, De Picighitono, usque ad Pontirolum sicuti est infra Abduan, & Serium, quidquid ad nostrum ius pertinet, per rectum Pheudum iure Comitatus inuestiuimus, cum omnibus eiusdem Comitatus pertinentijs, videlicet, Castris, villis, Mercatis curadijs, terris cultis, & incultis, pascuis, pratis, molendinis, aquis, aquarumq; decursibus, pontibus, piscationibus, riparijs, pedagijs, albergijs, districtis, baralijs, placitis, siluis, campis, uasallis, Arimannis, Fodris, iure Comitatus ad Comitum pertinentibus, & cum omnibus pertinentijs que ad ipsam Comitatum de iure pertinere dignoscuntur. Et ut habeat ius dandi tutores, restituendi minores, constituendi Mondualdos, & alios legitimos actus. Præterea quoniam Mediolanenses hostes Imperij iudicati sunt, & bona eorum publicata, prædicto fideli nostro Tinto Castrum Prade, et quidquid Alodij Mediolanenses habebant in eius pertinentijs, per inuestituram Pheudi concessimus, assistente, & consensum prebente auunculo nostro Duce Vulphone. Hæc autem omnia suprædicta prædicto Tinto, & eius hæredibus masculis, & feminis, concedimus, & auctoritate nostra confirmamus. Quicumque autem huius nostri priuilegij violator esse præsumserit sciat se compositurum auri optimi libras ducentas, dimidium Camera nostræ, & dimidium prædicto Tinto Comiti Musa de Gatta, uel eius hæredibus. Huius uero Inuestituræ testes sunt. Henricus Dux Bau. & Sax. Conradus Palatinus Comes de Rheno. Henricus Dux de Carantana. Bertaldus Dux de Ceringa. Comes Vgo de Achsburch. Comes Valter. Comes Federicus de Eppa. Burcardus de Asemburch. Gibertus de Bornado Index Curie nostræ.* Tutto ciò ho io voluto riferire quiui incidentemente, non hauendo potuto parlarne al suo luogo, per non hauer hauuto i predetti priuilegi á tempo. Hebbe altresì questa famiglia Gio. Christofalo, il quale per la rara sua dottrina, fù carissimo á Papa Innocentio VIII. che gli conferì il Vescouato di Parma, oue essendo egli venuto per pigliar il possesso del Vescouato, morì non senza sospetto di ueleno, datogli per la via. Hà etiamdio hauuto á nostri giorni Gio. Giacomo Capitano di molto valore, il quale, & nel Piemonte, & in molti altri luoghi diede honorato saggio di se. Essendosi l'anno inanzi ribellata Siena dall'Imperatore, & data si à Francesi, fù da Cesare destinato Generale á quella impresa Giacomo Medici Marchese di Marignano, & in quella guerra seruirono otto Capitani di fanteria Cremonesi; i primi che hebberol'ispediti furono Lodouico Borgo con vna compagnia, & il titolo, e grado di Mastro del Campo; Olcafale Olcafali, & Gio. Battista Perfichello, il quale sino dal principio di questa guerra si trouò con la persona del predetto Marchese. Fù il Borgo posto al gouerno del forte di S. Marco con quindici compagnie di fanterie Italiane, fra le quali erano le tre Cremonese, e stettero nel detto forte sino al fine di quella impresa. Non molto dopò vi andarono Pier Francesco Trecco Colonello di due compagnie, vna delle quali haueua Vincenzo Trezzona, Gio. Battista Ali con vna compagnia, Marc'Antonio Fauagrossa, il quale rinontò poscia la compagnia á Giulio suo figliuolo, & Sebastiano Picenardo, che rinontò anch'egli la compagnia á Gio. Battista suo figliuolo, seruendo nondimeno anch'egli colla propria persona; Si fecero in quella guerra diuerse bellissime fattioni nelle quali le compagnie Cremonesi acquistarono grandissimo honore, e riputatione; Et in vna scaramuccia che si fece al predetto forte di S. Marco, vi fu ammazzato d'vna archibugiata in vn fianco Sebastiano Picenardo Capitano alleuato sino dalla pueritia nelle guerre, nelle quali s'acquistò fama immortale; Era egli stato Capitano del Duca Francesco, che ne fece

fece sempre grandissimo conto, e stima, si dilettaua questo valoroso Capitano d'hauer sempre nella sua compagnia soldati sperimentati, non si curando d'hauerne molti in numero, più tosto pochi, e valorosi; Non vò tacere, ch'essendo egli nel principio di questa guerra stato accusato al Duca Cosimo di Fiorenza da certo Capitano di poco valore, ch'egli non ha uesse nella sua compagnia il numero destinato de' soldati, confessò intrepidamente il Picenardo ciò esser vero, ma che si offeriua á far vedere á sua Eccellenza, che cento de suoi fanti hauerebbono combattuto con trecento de quelli dell'accusatore, colla quale risoluta risposta sodisfece in modo á quel fauissimo Principe, che lo tenne poi sempre molto caro, Si trouò etiamdió á quella guerra Gio. Lodouico Trecco con vna compagnia d'huomini d'arme Cremonesi di cui egli era Luogotenente, & nella giornata delli 11. d'Agosto, nella quale fu rotto il Strozzo, che fu quasi il fine di quella impresa, combattè il Trecco colla detta compagnia molto valorosamente. Pietro Zignano soldato nobile, & valoroso, che allhora haueua il Stendardo di quella compagnia fece anche egli mirabil proue nel dì della predetta giornata. Mentre che in Toscana si guerreggiaua, il Principe di Spagna si era trasferito in Inghilterra, per dar compimento al maritaggio seguito fra esso Principe, & Maria Regina di quel Regno, oue gli fu dall'Imperatore suo Padre mandata l'investitura del Regno di Napoli, dicendo che á tal Reina non si conueniua marito meno d'un Rè. Fu perciò da esso Rè mandato Ferrante Francesco Duca di Pescara á pigliare il possesso del Regno di Napoli, & Don Luigi de Cordoua venne á pigliare il possesso di questo Stato del mese d'Ottobre, si fecero per questa nuoua nella nostra città molti segni d'allegrezza. Gio. Battista Bussetto Medico eccellentissimo di Chirugia, & singularissimo nel cauar le pietre della vesica, s'acquistò in questi tempi molta fama, non solo in Cremona sua patria, ma etiamdió per tutta Italia, hauendo fatte cure bellissime á diuersi Principi, e persone grandi. Vennero questo medesimo anno i Sindicatori á Milano per sindacare i Ministri di Don Ferrando Gonzaga, il quale dall'Imperatore era stato chiamato in Spagna á giustificarci, come fece honoratissimamente dalle calornie dategli presso sua Maestà Cesarea, da alcuni Emuli. Lasciò Don Ferrando in suo luogo, al gouerno di questo Stato Don Giouan Figuera.

M. D. LV. Del mese di Gennaio si fecero nella nostra città per tre giorni continui processioni solenni, & altri segni di publica allegrezza, per la nuoua che si hebbe, che'l Regno d'Inghilterra era tornato alla diuotione di S. Chiesa. Don Ferrando Aluarez Duca d'Alua, il quale dopò Don Ferrando Gonzaga era stato destinato Luogotenente generale, & Gouvernatore dello Stato di Milano, non si tolto fu impedito, che mandò in queste parti á far preparamenti per la guerra del Piemonte; La onde per tutte le città si assoldarono genti da piedi, e da cavallo, & in Cremona furono impediti di nuouo per quella impresa, li sotto notati Capitani, cioè Gio. Paolo Zaccaria, Gio. Battista Matto, Guerriero Cellano, Girolamo Borgo, Paolo Borro, il Conte Cesare Persico, Renolfo di Renolfi, & venuto poi il predetto Duca d'Alua á Milano s'inuiò con tutto l'essercito alla volta di Volpiano per vettoagliargli, il che gli riuscì molto bene. Nell'istesso tempo il Capitano Lodouico Borgo fu mandato con vna compagnia per Governatore di Borgo S. Donino su'l Parmegiano, & il Capitano Gio. Battista Persichello fu mandato colla sua compagnia in Castel Guelfo, luogo non molto lontano da Parma. Il Rè Filippo di moto proprio fece libero dono d'un molino con tre ruote nel luogo di Fiesco territorio Cremonese, á Federigo Schizzo, fratello di Gio. Battista Regente dello Stato di Milano, come appare in vn priuilegio dato in Bruselles di Barbantia, sotto il dì v. di Dicembre. Del predetto mese passò all'altra vita Antonio Maria Agosto nostro cittadino Cancelliere della Communità, huomo letteratissimo, & nella poesia latina rarissimo; Lasciò egli á suoi figliuoli molte cose da lui scritte, & fra l'altre vn bellissimo poema della vita di Maria Vergine con titolo di MAR IADOS. Opera veramente degna d'esser data in luce, & non di esser tenuta sepolta.

M. D. LVI. Essendosi rotta guerra fra il Pontefice Paolo III. Caraffa, & il Rè Filippo nostro Signore, il Duca d'Alua se n'andò nel Regno di Napoli, & al gouerno di questo Stato di Milano fù mandato dal Rè, Christofalo Madrucio Cardinale di Trento. Don Giovanni di Luna Castellano di Milano, vno delli accusatori di Don Ferrando, dubitando di esser castigato per le false querele haueua dato al predetto Don Ferrando, se ne fuggì con suo gran biasimo in Francia. Essendosi accomodate le differenze fra il Rè Filippo, & Ottauio Farnese, fù ad esso Ottauio dato il possèso di Piacenza dal Cardinale di Trento in nome del Rè, ritenendosi nondimeno il castello per il Rè. Furono perciò leuate le compagnie del Capitano Lodouico Borgo, & del Capitano Gio. Battista Perfichello, da Borgo S. Donnino, & di Castel Guelfo, oue erano in presidio. Apparue quest'anno vna spauenteuole Cometa, che si vide per spatio d'vn mese. Danese Filiodoni Piacentino, Senatore, & hora gran Cancelliero dello Stato di Milano, hebbe, & questo, & l'anno seguente la Podestaria di Cremona, & in questo Magistrato si portò in modo ch'egli ne riportò somma lode, & alla nostra città diede grandissima sodisfatione. Il Rè Filippo confirmò, & di nouo assegnò vna pensione di scu di dugentol'anno, fatta fino dell'anno M. D. xxxvi. à Lodouico Borgo dall'Imperatore, come si vede in vn priuilegio spedito in Brusselles sotto il dì xxiii. di Maggio, & sottoscritto di man propria dell'istesso Rè Filippo, nel qual priuilegio dopò vn lungo preambolo seguono le notate parole. *Nos qui de ipsius Equorum Praefecti, Exercitusq; Italarum peditum Magistri, & Colonelli, & Gubernatoris Ludouici de Burgo sincera fide, & indefessa seruitute, necnon gratis obsequijs non solum in status nostri Mediolani rebus, commodum, & conseruationem concernentibus, verum etiam alibi in tota Italia, & extra, et inter alias expeditiones apud ciuitatem Metensem, & contra Senenses, in quibus, ut alias eius praeclearas ommittamus actiones, ipsam non paruum incommodum, et damnum passum fuisse fide digno testimonio edocti sumus. Nos igitur, etc.* Dalle quali parole si vede in quara l'ultima fosse quel valoroso Capitano appresso sua Maestà.

M. D. LVII. Essendo passato di Francia in Italia il Duca di Guila con vn'esercito di circa dodeci mila fanti, & intorno duc mila caualli, sotto colore di voler difendere la Chiesa Romana. Il predetto Lodouico Borgo fù mandato Governatore in Correggio con alcune compagnie di fanteria, de' quali erano Capitani Oscalale Oscalali, Gio. Barriista Perfichello, & il Conte Vespasiano Ponzone: assicurate poi le cose di Correggio, il Perfichello, & il Ponzone furono mandati alla guardia di Siena, con vna compagnia di quattrocento fanti per ciascheduno di loro, oue stettero sino tanto che quella città fù dal Rè Filippo data al Duca Cosimo di Fiorenza. Erano nell'istesso tempo nel Piemonte quei Capirani, che dicemmo poco disopra, essergli stati mandati, e di nouo gli fù mandato Daniele Ali Colonello di quattro compagnie; fù anco ispedito Gio. Pietro fratello del detto Colonello, con vna compagnia apparata, colla quale fù poscia mandato nel presidio di Mortara. Et non ostante che fossero fuori tanti Capitani, e soldati della nostra città, nondimeno dubitandosi molto, che i Francesi non venissero alla volta d'essa città, si offerfero intrepidamente i Cremonesi à difenderla da ogni impeto che le fosse venuto adosso; di che hauendone hauuto particolar auiso il Rè nostro, scrisse alli Deputari di essa nostra città le seguenti lettere. *Philippus Dei gratia Hispaniarum, Anglia, Francie, vtriusque Siciliae, Hierusalem, &c. Rex. Magnifici, nobiles, fideles dilecti. Aunque estamos tan satisfecho de la gra fidelidad y afficion que los de esta Ciudad auéis siempre tenido, y teneis al seruicio de su Magestad, y mio que hauiá poca necesidad de nuevo testimonio, toda via me ha sido de mucho contentamiento la particular demostracion que hauemos entendido, que hauiades hecho, para en caso que Franceses quisieran intentar de inuadir esta Ciudad, lo qual os tenemos en accepto seruicio, que ha sido conforme a lo que se debía esperar de tan buenos, y tan leales vassallos, y seruidores nuestros, y nos quedara memoria dello, juntamente con la buena voluntad que tenemos de hazer siempre fauor, y merced, a esta Ciudad en todo lo que tocare a su bien, conseruation, y augmento, como os lo dirá mas largo de nuestra parte Don Aluaro de Lamas, al qual daréis entero credito,*

De

De Londres al ultimo de Marzo. M. D. LVII. Del mese d'Agosto per tre giorni continui, cioè alli xxvii. xxviii. e xxix. di detto mese si fecero processioni, & segni grandissimi d'allegrezza, per la noua della vittoria hauuta dal Rè nostro contra Francesi, sotto S. Quintino. Furono etiamdi ispediti nell'istesso tempo li totonotari Capitani, cioè Sforza Picenardo, Gasparo Ofio, Tomaso Perfichello, Sebstiano Argenta, Gio. Francesco Oscasale, & Paolo Botto, e furono mandati á Correggio, oue fù di nouo mandato Governatore il Borgo, & ciò fù per il passaggio del Duca di Guisa, il quale ritornandose in Francia passò per queste parti. Del mese di Settembre fù conchiusa la pace fra il Pontefice, & il Rè nostro, di che si fece allegrezza in Cremona con fuochi, e suoni festiui di campana.

M. D. LVIII. Sentì la nostra città estremo dolore per la morte di Gio. Battista Schizzo Regente, il qual lasciò questa vita alli xiii. di Febraro, in Brusselles, oue fù sepolto honoreuolissimamente nella Chiesa principale, & al suo sepolcro fù posta la seguente iscrizione.

D. O. M.

IO. BAPTISTAE SCHITIO CREMONENSI VIRO CLARISS.

qui inter Mediolanenses primum Senatores deinde inter primos Car. V. Aug. & Regis Phil. eius filij Consiliarios. Cum integritatis, Fidei, et Prudentia gloria, per quinquennium versatus est.

Fratri Benemerenti Federicus Frater maestif. P.

Obijt Bruxella omnib^o maximum sui desiderium relinquens An. agens XLVIII. Id. Feb. M. D. LVIII.

Mostrò il Rè nostro tener viua memoria di quel rarissimo huomo, poi che poco dopo inuesti, e fece libero dono á Federigo fratello del predetto Regente, del Feudo di Castell Didone nel Cremonese, il quale era ricaduto al Fisco Reg. Duc. per la morte di Gasparo Triulci, facendoli sopra ciò spedire il priuilegio in amplissima forma, sotto il dì xii. di Maggio in Brusselles, nel qual priuilegio fa il Rè nobilissima testimonianza delle preclare virtù del Schizzo con le seguente parole. *Nos animo reuolentes dièi Regentis praeclaras virtutes, atque singulares eius animi dotes, non vulgarem rerum gestarum experientiam, atq; illius solida, & prompta consilia, atq; operam quam in nostri decus, Regnorumq; & Statuum nostrorum commodum, & quietem concernentem, omni cum studio, fide, & vigilantia magno etiam eius persona in commodo nobis semper praestitit, &c.*

Consaluo Ferrante Duca di Sessa nipote di quel famosissimo Consaluo detto per la sua gran virtù il Gran Capitano, fù dal Rè Catolico preposto al gouerno del Ducato di Milano, con grandis. contento di tutte le città del Ducato predetto. Fù quest'anno infausto per la morte di molti Principi christiani, in particolare per la morte del Pontefice, di Carlo V. & di Maria Catolica Regina d'Inghilterra, moglie del Catolico Rè nostro Sig.

M. D. LIX. Anno memorabile, & felicissimo á tutta la christianità, per la pace seguita fra Filippo Catolico Rè di Spagna, & Arrigo Christianissimo Rè di Francia, la quale fù in effetto la più sincera, & la più stabile pace, che si fosse giamai per adietro contratta, fra la Casa d'Austria, e di Francia. Si publicò questa pace in Cremona alli xx. d'Aprile, con tanto gaudio vniuersale, che più dir non si potrebbe, non mancando i Cremonesi di dar segno della letitia che sentiuano di così santa pace, con tiri d'artiglieria, con fuochi per tutte le contrade, & quel che più importa, con deuotissime processioni, porgendo prieghi al Signor Dio perche ella fosse stabile, & eterna. Si conchiuse in questa pace, fra l'altre conditions, che il Catolico Rè Filippo hauesse á prendere per moglie Isabella figliuola maggiore del predetto Rè Arrigo; E perciò fù mandato in Francia il Duca d'Alua á sposarla in apparenza per via di procura, e facendosi perciò molte feste in quella Corte, successe quel miserabile caso del medesimo Rè Arrigo, il quale nel più bello delle allegrezze, fù in vna giostra ferito á morte. Francesco Pietranegra nostro cittadino huomo letteratissimo, & peritissimo della greca, & latina fauella, & che per molti anni fù Secretario del Senato in Milano, diede quest'anno in luce vn bellissimo poema heroico, con titolo DE NVPTIIS BRITANNICIS. Fù etiamdi nell'istesso tempo celebrò Realdo Columbo Cremonese, famosissimo Anoto-

mita

mista nello Studio dell'alma città di Roma, oue visse cō grandissima lode per molti anni, die de questi alle stampe vn grande, e dottissimo volume d'Anotomia, nel quale con purissimo stile latino hà insegnato tutto quello, che s'aper si può in quella materia, e per più ageuolar la via d'impararla, fece anche stampare con forme di rame infinite figure d'Anotomia.

M. D. LX. Del mese di Gennaio si fecero i funerali dell'Imperatore Carlo V. & della Serenissima Reina Maria d'Inghilterra, moglie del Rè Catolico nostro Sig. nella città di Milano, oue interuennero tutti i Feudatari, & gli Ambasciatori delle città del Ducato, & dalla nostra città, le fù mandata vna nobilissima Ambascieria di cui furono capi Paolo Fossà Dottore de Leggi molto celebre, & Bartolomeo Ofio gentilhuomo de' principali d'essa città. Nicolò Sfondrato à cui da Federigo Cardinale Cesis era stato resignato il Vescouato di Cremona, venne à pigliare il possesso alli 1 v. di Luglio, nel qual giorno fece l'entrata solenne, entrando per la porta di San Luca, essendo riceuuto da Cremonesi con allegrezza non minore di quella che mostrarono dieci anni prima nella venuta dell' Illustrissimo Cardinale Francesco Sfondrato padre di esso Nicolò. L'audarono à incontrare tutti i gentilhuomini à cauallo, insieme con Don Emanuel di Luna Castellano, e Governatore della nostra città. Alla porta fù tolto sotto il Baldochino, & precedendo tutto il Clero processionalmente, & vna schiera grandissima di fanciulli con rami d'vliua s'inuiò per la strada diritta al Duomo, oue poi che hebbe fatta oratione al Signore se n'entrò nel palagio del Vescouato, che è accosto al predetto Duomo; Tralascio di dite il grandissimo concorso del popolo, che per vederlo era ridotto fuori della città, & nella via oue haueua da passare, dirò solamente, che alla porta della città, & in molti luoghi della via per donde passò furono fatti bellissimoi Archi trionfali, con imagini de'Santi Protettori della città, & con bellissimoi iscrizioni; & in somma infinite furono le dimostrazioni di allegrezza, che fecero i Cremonesi, giubilando di vedersi dato vn Pastore originario dell'istessa città, & di dottrina, costumi, e fantità di vita non dissimile al padre, lasciando che egli fosse di quella famiglia, la quale oltre che è nobilissima, & antichissima in Cremona, viene anche riputata fra le principali, & più illustri in Milano, & in Ragugia, nelle quali città non molti anni fa ella hà steso i suoi rami. Il giorno seguente fù dal Conte Pietro Martire Ponzone dottore di Legge recitata vna bellissima oratione di congratulatione, nella sala grande del Vescouato, alla presenza di esso Vescouo, del Governatore, del Podestà, di tutti i Dottori del Collegio, & d'infiniti gentilhuomini. Morì quest'anno Marco Tartesio di cui altroue hauemmo fatta memoria, & fù con vna bellissima oratione funebre pubblicamente lodato, da Colombano Balletto Cremonese, professore di lettere humane, & ciò fù nella chiesa di s. Bartolomeo, oue si tronò presente il Podestà, e tutto il Collegio de' Dottori, & anche il Collegio de' Medici, con infiniti nobili. Era il Tartesio peritissimo della greca, & della latina fauella, & oratore facondissimo, come si vede per alcune sue Orationi latine fatte in diuerse occasioni, le quali egli diede alla stampa, e perciò da Sebastiano Corrado huomo dottissimo de' nostri tempi, viene annouerato, & inuero meritamente, fra gli Oratori celebri, & eccellenti.

M. D. LXI. Gabriele Faerno cittadino Cremonese, huomo eccellente nelle lettere greche, & latine, & di somma bontà di vita, morì quest'anno in Roma, non senza dispiacere di Pio IIII. Sommo Pontefice à cui fù egli carissimo, non solamente per la rara sua dottrina, ma anco per la simplicità, & innocenza della vita. Era il Faerno di già molti anni stato riceuuto fra i più intimi famigliari di quel Sommo Pontefice, anche auanti, che fosse asfatto al Papato, ne haueua perciò egli speso il tempo ociosamente, anzi postosi ad emendare i buoni auttori della lingua latina, scorretti ò per l'antichità, ò per difetto de' stampatori, s'acquistò in questa maniera di scriuere non poca lode, mandò egli in luce alcune poche cose in simile materia, ancorache molti n'hauesse incominciate, le quali non potè finire. Fue tiandio dolcissimo nella poesia, la onde scrisse molte fauole morali in versi elegantissimi, ma
perche

perche preuenuto dalla morte, non hebbe tempo di mandar in luce quelle che di già haueua reuiste, e preparate per darle fuori, il Pontefice veramente Pio, per tener viuua la memoria di quel dottissimo huomo, & per beneficio vniuersale de' studiosi, ne fece stampare in Roma vn volume il cui titolo è tale. FABVLAE CENTVM EX ANTIQVIS AVCTORIBVS DELECTAE, & á Gabriele Faerno, CREMONENSI CARMINIBVS EXPLICATAE. Nell'istesso tempo perdè la nostra città vn'altro dottis. suo citradino, fù questi Gio. Musonio peritissimo della lingua greca, e latina, il quale per la fama dell'esquisita sua dottrina, fù dalla Repub. di Ragugia condotto con honoratissima prouigione, per leggere publicamente, & insegnare alla giouentù lettere; morì egli essendo stato richiamato á casa dalla nostra città, con dispiacere infinito di tutti i letterati. Scrisse il Musonio molte cose in prosa, & in verso, ancora che non potesse dar in luce cosa alcuna. E' sommamente lodata fra l'altre sue compositioni, la bellissima Tragedia á cui egli diede titolo di *MVSTAFÁ*. dalla morte di Mustafá figliuolo di Solimano Imperatore de' Turchi, fatto crudelmente ammazzare dall'istesso padre. Dubitandosi dell'armata Turchesca furono mandate nella Corsica alcune compagnie di fantaria Italiana, delle quali era Colonello Sigismondo Gonzaga, & fra esse ne furono tre de' Cremonesi, i Capitani furono Guerrero Cellano, Camillo Bonetto, & Antonio Costa.

M. D. LXXI. Nel principio di quest'anno si diede anco principio al Sacrosanto Concilio vniuersale nella città di Trento, oue si trouò, e stette fino al fine anche il predetto Niccolò Sfondrato Vescouo della nostra città.

M. D. LXXII. Paolo Alii il quale, come poco di sopra dicemmo, era stato fatto Senatore in Milano, con sommo contento della nostra città, passò del mese di Luglio all'altra vita, con graue dolore dell'istessa città, anzi di tutto lo Stato di Milano, per cioche, e per la rara, & exquisita dottrina, e per la bõrà, & innocenza della vita era egli carissimo á tutti vniuersalmente. Fù portato il suo corpo da Milano á Cremona, & con solennissima pompa funerale sepolto nella chiesa maggiore, nel sepolcro de' suoi maggiori. Non mancarono i Cremonesi di mostrargli tutti que' segni di grauitudine che á così honorato loro cittadino, & tanto benemerito della patria si ricercauano, facendogli fare del publico honoreuolissime essequie nella predetta chiesa Catedrale, oue fecero fabricare nella nauata di mezo vn Catafalco alto braccia xxviii. e largo xxi. con quattro artificiose Piramidi, che dalle loro summità mandauano fuori fumo di preciosissimo incenso, era la pianta di questo Catafalco quadra, ma alciandosi poi finiua in ottauo, per ogni angolo delle quadre erano due statue di quegli antichi Decemviri Romani, á i cui piedi erano scritti i nomi, e perche fosse compiuto il numero de' dieci, ne furono poste due nel mezo della quadra, che risguardaua verso l'Altare maggiore. Su'l basamento nel mezo era posta vna statua del defunto, rappresentante l'istesso naturale, posta á sedere sopra vna sedia guarnita di velluto pauonazzo, & sopra il capo era vna figura della Fama in atto volante, & con due trombe, fatta molto artificiosamente, il che tutto fù fatto con Architettura di Martire Sabioneda Pittore Cremonese, in simili inuentioni molto pratico, & esperto. Per ogni quadra era vna iscrizione, ma io lasciando le altre, per attendere alla breuità, metterò solamente quella che era posta nella quadra che risguardaua verso la porta principale della chiesa, che era tale.

D. M.

PAVLO ALAE QVI OB IV. CI. EXIMIAM PRVDENTIAM

in Senatum Mediol. cooptatus eum Magistratum ea fide grauitate abstinentia caste integreq;

& ad Prisce probitatis laudem gessit ut longe maiores á Rege sperare debuisset sed heu

dum Reip. dignitati enixe priuatorumq; commodis benigne studet suis parum

consulens per dita valetudine diu vsus vita cessit suo magis quam

alior. tempore Vix. Ann. I L. M. X.

Ciuitas Cr. Decreto Sepulcro sumptu Pub. Cui B. M. parentauit.

***** ij Inluogo

In luogo dell' Ali, fù dal Rè Catolico fatto Senatore Sigismondo Picenardo eccellentissimo Giureconsulto della nostra città, sentendone i Cremonesi vniuersalmente grandissimo contento, & all'egrezza, per esser egli (lasciamo l'esquisita dottrina) di natura tanto benigno, gentile, humano, & affabile, che più dir non si potrebbe. Fù il predetto Picenardo riceuuto à sedere nel Senato l'ultimo giorno di dicembre, essendogli stato spedito il priuilegio alli xv. del precedente mese di Nouembre. Alli xx. di Dicembre, giorno solenne per la festa di s. Tomaso Apostolo, vennero in Cremona Rodolfo che hora è Imperatore, & Herneſto suo fratello hora Cardinale, figliuoli di Massimigliano Imperatore, all' hora molto giouanetti, i quali andauano in Ispagna dal Rè Filippo suo Zio, accompagnandoli l' Illustissimo Cardinale Truchſes d' Augusta, con infiniti altri Signori, e Baroni Alamani. Gli riceuettero i Cremonesi con grandissimo apparato, non lasciando adietro cosa alcuna à loro possibile, per honorare quei Serenissimi Principi; Furono primieramente incontrati da alcune compagnie di caualeria leggiera, & da gli huomini d' arme, tutti benissimo in ordine, e perche per la mala stagione del tempo le strade non erano molto buone, fecero far le tagliate per i campi; Conſaluo Ferrante Duca di Scſſa, che dal Serenissimo Filippo Rè Catolico haueua il gouerno dell' arme, & de gli Stati d' Italia, il quale da Milano era venuto quiui per riceuergli à nome del Rè predetto, con vna nobilissima schiera de Feudatari dello Stato, & Don Emanuel di Luna Castellano, & Governatore di Cremona, con Girolamo de Monti Milanese Senatore, e Podestà dell' istessa città, accompagnati da tutta la nobiltà Cremonese, andarono ad incontrarli sino oltre il Borgo di s. Lazaro, lontano quasi vn miglio dalla porta della città, nel medesimo luogo era da tre mila fanti Cremonesi benissimo in ordine, e i quali posti in battaglia fecero bellissima mostra di se alli predetti Principi, i quali si fermarono à riguardarli con molto diletto; queste fanterie, delle quali era capo Antonio Oſcaſale gentilhuomo de' principali della nostra città, e Capitano di molto valore, dopò fatte alquante bellissime salue d' archibugiaria; s' auiarono in ordinanza dinanzi à i Principi, venendo nella città, oue con grandissima magnificenza erano fatti in diuersi luoghi Archi trionfali, con statue de tutti gli Imperatori dell' Augustissima casa d' Austria, e con molti, & iscritioni bellissime; furono gli Archi fatti con mia inuentione, & Architettura. Alloggiarono i Principi, & il Cardinale con quelli della loro corte nel nobilissimo palagio de Pier Francesco Gio. Lodouico, & Sigismondo fratelli de Trecchi, à Santa Agata, doue erano le stanze apparate con regal pompa; Et per dare à questi Serenissimi Principi qualche piaceuole trattenimento la sera del giorno seguente nella corte del medesimo palagio si fece à lume di torcie vna Barrera à campo aperto, la quale, & per l' inuentione, & per la vaghezza fù giudicata cosa bellissima, e piacque sopra modo à que' Serenissimi Principi, che perciò la vollero anche in scritto. Eraui da vna parte vna Balena grandissima posta nell' acqua, fatta con gran maestria, dal cui ventre vsciuano per la bocca i Venturieri; all' incontro era vn Serpente di smisurata grandezza, che gettauà fuoco dalla bocca, & quel che pareua mirabile era, che nell' uscir, che faceuano i Venturieri armati, e con grandissimi cimieri di piume dalle fauci di questo Serpente, che s' apriuano, e chiudeuano con mirabile arte, vsciuano tante fiamme, che era vn stupore, & inoltre se gli vedeuà nel corpo tanto fuoco, che pareua vn Mongibello; Da vn' altra parte era vna altissima Montagna piena di lumi talmente bene accommodati, che facendo scoprire vna bellissima prospetrua di case, & di verdura, rñdeuano grandissima vaghezza, & da questa dettendeuano huomini armati, per vna via, che scoprendosi di lontano faceuan bellissima mostra; all' incontro di questa Montagna, era vna nuuola fatta con bellissimo artificio, di doue vsciuano parimente huomini armati, furono queste cose interpretate per i quattro Elementi principali, cioè fuoco, aria, acqua, e terra, e furono fatte con inuentione del predetto Sabioneda, che perciò ne fù molto lodato. Si trouarono à questo bellissimo spettacolo, le più nobili, e principali gentil donne della città.

La mattina seguente partimmo i Principi per Piacenza, e passarono il Pò à Mirafco discosto tre miglia da Cremona, sin doue Ortauo Fatnese Duca di Piacenza, e Parma gli venne ad incontrar accompagnato da tutti i suoi Feudatari, & da vna nobilissima schiera di gentilhuomini. Vincenzo Campo mio fratello ritrasse di naturale questi Principi, & ancor che hauesse così poco tēpo di vederli, furono non dimeno giudicati da tutti vniuersalmente bellissimi.

M. D. LXXIII. Elio Giulio Crotto Cremonese huomo letteratissimo, & celebre non solamente nelle poesie latine, ma anche in tutte l'altre arti liberali, diede in questi tempi in luce alcuni libri di poesie diuete, che mostrano la prontezza del suo bellissimo ingegno; Fù egli religioso secolare, e visse in Ferrara con molta sua riputatione, & caro à tutti i letterati. Essendosi ribellata la Corsica da Genouesi, vi furono mandate molte genti Italiane, fra le quali furono due compagnie de Cremonesi, l'una sotto il Capitano Girolamo Ariberto, & l'altra sotto il Capitano Antonio Costa, il quale fù etiandio Sergente maggiore di tutte le compagnie Italiane, che erano sotto il Colonello Don Lorenzo di Figuerra Spagnuolo.

M. D. LXXV. Columbano Ballero nostro Cittadino professore di lettere humane, & peritissimo nelle lettere greche, & latine, fù per la sua dottina chiamato dal Senato con honoratissima prouisione, à leggere publicamente l'arte oratoria nel famosissimo studio della città di Pauia, oue lessè tre anni continui con molta sua lode, e riputatione, darosi poi alla vita religiosa, hebbe dal nostro Vescouo la Pieuè di S. Maurizio sul Cremonese, ma non volendo egli andate ad habitare in villa, rinociò quel beneficio, e di nouo si ritirò à Pauia, oue finalmete del M. D. LXXVI. morì di peste, e gli furono rubate molte compositioni, così in versi, come in prosa, le quali egli era per dare presto in luce. Sono alla stampa alcune puoche cose di poesia, che dimostrano l'acutezza del suo ingegno, scrisse alcuni versi heroici con titolo, DE VITA CHRISTI, e li dedicò à Alessandro Sauli Vescouo d'Aleria. Scrisse anche vn esortatione pur in versi al sacrosanto Collegio de Cardinali mentre erano nel Conclauo per la creatione del nouo Pontefice dopo la morte di Pio III. & all'istesso collegio dopo la creatione di Pio V. di santa memoria; Et al Serenissimo Don Giouanni d'Austria dopo la vittoria contra il Turco di cui parleremo à suo luogo. Questo istesso anno furono spediti per Corsica il Cap. Sforza Picenardo, & il Cap. Gabri de Mucio (ò secondo, che si chiamano comunemente in Cremona) del Mozzo. E per Sardegna furono ispediti sotto il Colonello Sigismondo Gonzaga, Gasparo Osio Capitano, e Luogotenente del Colonello predetto, Gio. Francesco Oscalali Capitano, e Sergente maggiore, il Capitano Vincenzo Stanga, il Capitano Girolamo Osio, il Capitano Gio. Angelo Gallerato, & Gio. Battista Matto, tutti nobili, & honorati Capitani della nostra città.

M. D. LXXVI. Marco Girolamo Vida nostro Cittadino Vescouo d'Alba di cui hauemmo parlato altroue nella presente opera, lasciò questa vita mortale alli xxvi. di Settembre, con grandissimo dolore della nostra città, & dispiacere vniuersale de tutti i letterati. Fù egli sepolto nella città d'Alba, nondimeno gli fecero i Cremonesi l'essequie, e funerali del publico, facendoli fare nella Chiesa maggiore vn bellissimo Catafalco con le seguenti iscritioni.

D. O. M.

M. HIER. VIDAE ALBAE EPICOPO QVEM PROBE
omnes norant Ciuit. Cremona Decreto sepulcro sumptu publ. ciui
qui de vniuersa Ciuit. B. M. est parentauit.
 V. A. N.

QVI CVM QVIDQVID IN EGREGIVM HOMINEM
laudis dici potest in eum beneficio nar. fuerit collatum immortal. erat dignus nisi natura
communis conditio obstitisset vniuit tamen adhuc apud nos vniuetq; aeternum
ad posteros benef. iucundis. ac perpetua recordatione.

QVI

QVI OMNIBVS ERGA GREGEM SIBI COMISSVM

*officijs functus pietat. charit. fide const. præclarus omnibus carus nemini noxius
anobis discessit suo magisquam aliorum tempore.*

QVI NON SOLVM PÏE ET SANCTE DEVM COLVIT

*sed ita etiam cecinit vt in calo locum vbi beatus euo sempiterno fruatur &
in terris æternam sibi gloriam maximo omnium mortaliũ
fructũ compararit.*

Hà lasciato il Vida molte opere, che lo rendono immortale, non senza riputatione, e lode della nostra città, di cui egli meritamente disse quel Poeta Ferrarese, *Mater Nobilium Cremona vatam*, poiche ella hà sempre hauuti ingegni nobilissimi nella patria, & ancora che le opere di questo Illustrissimo nostro cittadino siano note á tutto il mondo, come quelle che sono state ristampate infinite volte, e in ogni parte, & alcune siano anco state tradotte non solamente nella nostra lingua Italiana, ma anco nella Spagnuola, io nondimeno non voglio lasciare di mettere quì i titoli di tutte quelle, che egli viuendo diede alla stampa, che sono i seguenti. *CHRISTIADOS LIB. VI. DE ARTE POETICA LIB. III. DE BOMBYCVM CVRA AC VSV LIB. II. DE LYDO SCHACCORVM LIB. I. HVMNI DE SANCTIS. ODAE, BYCOLICA.* & tutti i predetti sono in versi; Scrisse anche tre libri in prosa con molta eloquenza, il titolo de quali è, *DIALOGI DE REIP. DIGNITATE.*

M. D. LXVII. Carlo Infante di Spagna, figliuolo maggiore, & vnico del Rè Catolico Signor nostro, giouane di viuacissimo spiiro, si morì quest'anno con infinito dispiacere di tutta la christianità; Passò etiandio della presente vita Isabella Valefia Regina, terza moglie del predetto Catolico Rè Filippo, il quale amandola sommamente per l'eccellenti, & rarissime qualità sue, ne sentì estremo dolore, conformandosi nondimeno alla volontà del Signor Dio, sopportò con grandissima fermezza d'animo ambidue questi così graui accidenti.

M. D. LXVIII. Si celebrarono del mese d'Octobre i funerali dell'Infante Don Carlo di sopra nominato, nella città di Milano, oue interuennero secondo il solito i Feudatari, e gli Ambasciatori di tutte le città del Ducato, ritrouandouisi per la città di Cremona Anselmo Tinto Dottore, da me più volte ricordato, e Sforza Picenardo Capitano di molto valore, & di molta riputatione. Del mese di Dicembre poi si celebrarono nella medesima città di Milano i funerali della Serenissima Reina Isabella, con pompe veramente regali, interuenendoui per la nostra città il predetto Dottore Tinto, & Gasparo Olio Capitano per il sommo suo valore molto stimato.

M. D. LXIX. Essendo stata fatta la riforma delli Frati Humiliati, nel capitolo generale di quell'Ordine, fatto in Cremona nel mese di Maggio del *M. D. LXVII.* per mezzo di Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede, Arciuicouo di Milano, & Protettore del predetto Ordine de gli Humiliati, & ciò in virtù d'vna Bolla del Santissimo Pontefice Pio V. Et essendo poscia per vn'altra Bolla del predetto Sommo Pontefice stato del tutto estinto il predetto Ordine, per vna congiura haueuano fatto alcuni capi principali di quella Religione, contra la persona del sopranominato Cardinale Borromeo, e perciò statigli anco leuati i Benefici Ecclesiastici che possedeuano, Fù leuato loro quest'anno dal medesimo Pontefice la Chiesa, e Prepositura di s. Giacopo di Cremona, & insieme con le rendite la diede á i Chierici Regolari detti di s. Paolo Decollato, i quali vi vennero ad habitare del mese di Febraro, e vanno tuttauia perseverando. Fù quest'anno vna carestia vniuersale per tutta Italia, eccettuatane la città di Piacenza, oue si trouò tanta copia di frumento, che ne diede á Milano, á Venetia, á Genoua, & á molte altre città vicine, e lontane; Et Camillo Castiglione allhora Podestà di Cremona, ne mandò anch'egli á comperare per mezo d'alcuni particolari

colari per farlo vendete quini in scruigio della pouertà ; non patì però molto la nostra città per quella penuria, la quale fù assai minore di quella del M. D. LVIII. nel qual anno si vendè il frumento lire dieci lo staio, & la segale fino à vinti lire il sacco, & l'hauerebbe allhora fatta male la nostra città se non fosse stata la buona cura, e diligenza di Giulio Claro, che vi era Podestà, il quale fece venire dell'Alessandrino (era egli d'Alessandria) quantità grande di riso, che fù di grandissimo aiuto à tutto il popolo; Et essendo io allhora nella città di Lodi, oue ero stato chiamato da que' cittadini à dipingere la Capella del Choro della chiesa maggiore, fui pregato da quei gentiluomini che erano Deputati sopra le cose della città, à voler andare fino à Milano, e vedere di ottenergli qualche quantità di grano, per ciò che molto ne patiuano, e così vi andai, e col mezzo di Danese Filiodoni allhora Presidente del Magistrato Extraordinario, col quale io teneua, e tengo strettissima seruitù, ne ottenni dugento moggia, i quali furono tolti fuori del castello di Piacenza, & condotti à Lodi con grandissima sodisfattione di quel popolo.

M. D. LXX. Essendosi rotto la guerra fra Venetiani, e Selim Imperatore de Turchi, seruiro in quella guerra alla Serenissima Republica di Venetia, Carlo Regonasco, e Francesco Couo (detto per errore di Lobi, da chi hà scritto quella guerra) amendue nobili Cremonesi, con titolo, e grado di Capitani, & essendo stati mandati con le loro compagnie in Famagosta, furono ammazzati da i Turchi nella presa di quella città. Seruiro etiamdio alla predetta Repub. Guertero Cellano, il Conte Francesco Perfico, Gio. Maria Dolce, e Sigismondo Picenardo, tutti nobili Cremonesi, con carica di Capitani di fanterie. E perche si dubitaua che l'armata Turchesca non assalisse anche qualche luogo del Catolico Rè nostro Signore, perciò furono presidati tutti i luoghi marittimi; E furono mandate in Sardegna sotto Sigismondo Gonzaga Colonello, cinque compagnie Cremonese, de quali erano Capitani Galparo Osio Luogotenente del Colonello, Antonio Costa Capitano, e Sergente maggiore delle predette compagnie, Nicolò Borgo figliuolo del Capitano Lodouico di cui nella presente opera hauemmo fatto più d'vna honorata memoria; Girolamo Borgo, e Euan gelista Lodi, i quali poscia furono imbarcati nell'armata Regia per andare à soccorrete Famagosta, ancora che intendendo poi la perdita di quella città, & di tutta l'Isola di Cipro, se ne ritirasse la predetta armata in Sicilia.

M. D. LXXI. Morì del mese d'Aprile nella città di Milano, il Conte Brocardo Perfico de' principali di Cremona, il quale hauendo congionta, col valore della persona, vna somma prudenza, era attissimo ad ogni gran maneggio; E perciò s'hauera egli acquistato non poca autorità, e riputatione appresso il Serenissimo Filippo Rè Catolico, da cui ne hebbe dignità, e gradi supremi, percioche dopò l'hauergli dato la ricca Commenda di s. Gionanni Gierosolimitano della nostra città, e fattolo del Consiglio secreto del Ducato di Milano, lo creò anche Commissario generale de' suoi Eserciti, & inoltre gli donò il Marchesato di Cassano Terra grossissima nella Diocesi Cremonese, posta alla destra sponda dell'Adda fiume nobilissimo, lontano dalla città di Milano da quattordici miglia; Si seruì etiamdio l'istesso Rè Catolico, del Conte Brocardo in molte legationi d'importanza, & in particolare appresso Papa Pio III. E' nobilissima la famiglia Perfica nella nostra città, centenaia d'anni sono, percioche oltre à quelli che in diuersi luoghi di questa opeta si nominano, vi fù anche Rinaldo, che fù Podestà di Verona l'anno McccLxx. & più adietro, cioè intorno l'anno Mcccxi. vi fù Vgo di molto valore nell'armi, & gratissimo à Federigo II. Impetatore. Ne' tempi più moderni poi, fù celebre vn'altro Brocardo eccellentissimo Dottore de Leggi, di cui si valse per Consigliere Filippo Maria Visconte, e poscia essendosi trasferito à Napoli hebbe dal Rè Ferdinando, il grado di supremo Cancelliero di quel Regno, con sommo suo honore, & riputatione mirabile. Lasciò egli questa vita intorno l'anno MccccLxx. Questi hò io voluto ricordare, per non hauerli nominati à suoi luoghi. Erasi questa Le-

ga fra il Pontefice Pio .V. di fantissima memoria, Filippo Rè Catolico, & la Repub. Venetiana, contra il commune nimico della Fede di Christo, E perciò si assoldauano in tutte le città d'Italia genti per mandarle sopra l' Armata della Santissima Lega; & nel Cremonese furono fatte molte compagnie. Gio. Battista Matto nobile Cremonese, capitano di molto valore, andò a seruire i Venetiani, & hebbe primieramente la carica di cinquecento fanti, & Luogotenente di Camillo da Correggio Colonello, e polcia fù fatto anch'egli Colonello di mille fanti; ma non si tosto hebbe il grado, che caduto in infermità vi lasciò la vita. Essendosi ribellati i popoli del Finale dal Marchese suo Signore, e dubitandosi che gli Vghonotti di Francia non vi si annidassero, il Rè Filippo nostro Signore volle, che in suo nome si pigliasse quella fortezza; e così vi furono mandate molte genti, e fra gli altri capitani ne furono spediti per quella impresa, cinque Cremonesi, quattro cioè sotto il Colonello Sigismondo Gonzaga, che furono Gasparo Osio, con carica di cinquecento fanti, & Luogotenente del Colonello; Antonio Costa con vna compagnia, & Sergente maggiore; Pellegrino Bonfitto, & Gio. Giacomo Bonetto con vna compagnia per ciascheduno di loro; il quinto, che fù il capitano Tomaso Persichello, hebbe vna compagnia appartata di quattrocento fanti, Essendo poi stato preso il Finale (oue fù ammazzato il predetto capitano Antonio Costa, soldato di molto valore, il quale coll'armi s'haueua acquistato quel grado, & era per ascendere a molto maggiori, se morte non vi si interponuea,) il capitano Gasparo, & il Bonfitto colle loro compagnie furono mandati sopra l'armata Regia, oue stettero sino che fù seguita quella memorabile giornata delli .vii. d' Ottobre, fra l'armata della fantissima Lega di cui era supremo Generale Don Gio. d' Austria fratello dell' Inuitissimo Rè Filippo, & l'armata Turchesca, nella qual giornata ebbero i christiani quella felicissima, & importantissima vittoria, di cui non fù la maggiore per molti secoli prima. Rodolfo, & Hernesto d' Austria, i quali come dicemmo del M. D. Lxiiii. andarono in Spagna, quest'anno ritornandosi in Alemagna, passarono di nuouo per Cremona alli .vii. d' Agosto, accompagnati da Don Gabriel della Cueva Duca d'Alburquerque, il quale dopò il Duca di Sessa haueua hauuto il gouerno dello Stato di Milano, & Cesare Gonzaga figliuolo di Don Ferrando, Signor di Guastalla, & Capitano generale delle genti d'arme del Rè Catolico, & da infiniti altri Baroni, e Signori. Non si fermarono que' Serenissimi Principi quiui se non la sera, ne vollero che si facessero trionfi. Nel fine d' Ottobre essendosi hauuta la felice noua della vittoria conseguita dall'armata Christiana contra la Turchesca, si fecero per tre giorni solennissime processioni, con tanto concorso di popolo, quanto maggiore dir si possa, sonando tutte le campane d'allegrezza; Nelle Parochie si fecero parimente per tre sere fuochi, & il Castello diede anch'egli segno d'allegrezza con infiniti tiri d'artiglieria. Si fecero etiamdio grandissimi trionfi del mese di Dicembre, per esser nato vn figliuolo al Serenissimo Filippo Rè Catolico nostro Signore, di Anna d' Austria figliuola di Maria Augustissima Imperatrice sua Sorella, & dell' Inuitissimo Massimigliano II. Imperatore, la quale egli con dispensa del Sommo Pontefice, haueua sposata, dopò la morte d'Isabella sua terza moglie. Fù a questo fanciullo posto nome Fernando. Don Aluaro Sandè Castellano di Milano, & che allhora per la morte del Duca d'Alburquerque teneua il Gouerno di questo Stato, per maggior segno d'allegrezza fece publicare vn Decreto gratioso, perdonando a tutti i Banditi, e condannati, mentre però che non fossero banditi per homicidio commesso con animo deliberato; Ne fossero tampoco compresi in questa publica gratia quelli, che fossero incorsi ne' delitti di lesa Maieità, di Ribellione, di Heresia, di fabrication di monete, & di Sodomia; Il predetto Decreto fù publicato alli .xviii. di Dicembre. Hauendo io posto in disegno il Cremonese con quella maggior diligenza ch'io seppi, & per publico commodo fattolo stampare, & dedicatolo alla città di Cremona, ne fui da questa Illustre Patria mia honoratissimamente ricompensato, che perciò mi concessè anco l'essentione de tutti i cari-

chi ordinari, & estraordinari; E perche si vegga quanto grata sia la città nostra, verlo quei suoi cittadini, che si adoprano virtuosamente, non vò lasciare di registrare in questo luogo il priuilegio che mi fù concesso.

DECVRIONES

CONSILII GENERALIS CIVITATIS CREMONAE, *Semper Praecessoribus insuam cordi fuit, Illos potissimum diligere, quos ipsa virtus commendatos reddit, Inter quos splendet, & elucescit Antonius de Campo Pictor Cremonensis eximie virtutis, qui inter cetera per eum mirifice facta, breui tabula Immaginariam Ciuitatem nostram, & agrum eiusdem per vicos, & loca, cum intercapedine ab ipsa urbe aperte edidit. Vnde meritò inducimur eum munificencia nostra complecti, vt etiam omnibus innotescat, quanti virtutes apud nos magnifant, Cum ergo in Curiam nostram conuenissemus pro negotijs publicis pertractandis ad presentiam multum Ill. R. D. Senatoris D. Camilli Castellionei honorandi Praetoris Ciuitatis nostrae posito legitime parito ad formam ordinum, Decreuimus ipsi Antonium, & familiam suam eius vita durante tantum, & bona sua ab omnibus oneribus realibus, & personalibus, ordinarijs, & estraordinarijs atq; mixtis, per Ciuitatem nostram Imponendis Innumem rededere, prout reddimus, Incipiendo à Calendis mensis Ianuarij proxime futuri in antea accedente tamen Illustriss. Principis Nostri, aut Excellentissimi Senatus Presentis Diplomatis approbatione. In quorum testimonium, omnia haec in acta referri iussimus, & Signo Reipublicae solito insigniri curauimus. Dat. Cremonae Die Lune xxiii Mensis Iulij Anni M. D. LXXI.*

M. D. LXXII. Scorrendo il marc l'armata Turchesca, che dopò la gran rotta s'era con stupore del mondo rimessa in ordine, i Venetiani andauano prouedendo à tutti i luoghi loro, e perciò oltre l'armata, che sotto il Proueditore Soranzo haueuano in essere, mandarono anche molte genti nell'Isola di Candia, oue andarono fra gli altri, Mondinaro Remenolfo nobile Cremonese Colonello di mille fanti, & Gio. Pietro Mariano anch'egli nobile cittadino della nostra città, Capitano d'vna compagnaia. Del mese di Maggio si fece allegrezza publica, per la creatione di Papa GREGORIO XIII. il quale dopo lo morte di Pio V. di tanta memoria, era stato affonno al Pontificato. Parthemia Galerata mainolda gentildóna letteratissima, & peritissima della lingua greca, e latina, al cui purgatissimo giudicio il dottissimo Vida non si sdegnò di sottoporre alle volte le sue compositioni, passò quell'anno à miglior vita; Fù ella figliuola d'Agostino Galerato, huomo che per la bontà della vita, & rare sue qualità, fù molto amato, & honorato nella nostra città, e fù moglie di Gio. Battista Mainoldo Dottore de Leggi preclarissimo. E poi che siamo à parlare del sesso femminile, io non vò tacere, che anco da esso la città di Cremona hà riceuuto, e tuttauia riceue non poca gloria, per cioche ne' tempi adietro vissero con fama di santità Giouanna Visella, & Elisabetta Picenarda Monache del terzo Ordine di S. Maria de' Serui, delle quali non mi estenderò à dirne lodi, poiche diffusamente si descriuono nelle Croniche de' Reuerendi Padri del predetto Ordine de' Serui. Et à tempi nostri visse con gran fama di santità Margherita Spineta Monaca del terzo Ordine de' Carmelitani, la quale stette volontariamente rinchiusa in vna picciola cameretta accosto alla chiesa di S. Antonino per spatio di trentacinque anni, e finalmente rendendo lo spirito al suo diletto sposo Christo Giesù, fù con honore uol pompa sepolto il suo corpo, & nella chiesa di Sant'Agata le fù da i parenti eretto vn sepolero con la seguente iscrittione.

MARGARETAE SPINETAE VESTALIS CARMELITANAE
*quae Christo sponso annos trigintaquinque summa corporis ac animi integritate in eade Diui
 Antonini inclusa seruiuit ab Affrabis procuratum monumentum Vixit An-
 nos LXVII. Obijt die XX. Iulij M. D. XXXVIII.*

E' stata etiandio tenuta in gran stima di santità Valeria Borgia Fondatrice del nobile Monastero delle Reuerende Angeliche di Santa Marta, di cui parleremo altro ue più diffusamen-

tc.

te. Non è stata men chiara pure á nostri tempi Giulia Sfondrata, Sorella dell'Illustrissimo Cardinale Francesco Sfondrato, donna di molto valore, la quale dopò esser stata maritata in vn nobilissimo gentilhuomo di casa Gonzaga in Mantoua, sprezzate le ricchezze, & tutti gli agi, e commodi mondani, si fece Monaca nel Monastero di S. Paolo Decollato nella città di Milano, oue visse santamente fino al fine di sua vita; Non sono dissimili da questa honoratissima donna re sue nipote Sorelle dell'Illustrissimo Cardinale, e Vesouo nostro Nicolò Sfondrato, le quali sono anch' esse nel predetto Monastero delle sacre Vergine Angeliche di S. Paolo, oue per le rare loro virtù, e santi costumi sono tenute in molto pregio, l'vna delle quali, cioè l'Angelica Antonia Maria, è peritissima della lingua latina, & hà tradotte le opere di S. Bernardo, e credo non andarà molto tempo, che si vedetanno alla stampa; le altre due, cioè l'Angelica Paola Antonia, & l'Angelica Paola Maria, sono anch' esse intelligenti della lingua latina, e donne di grandissimo valore. Non voglio lasciar adietro vn'altra sacra vergine Cremonese, la quale nella predetta città di Milano, per la fantità della vita, & per le molte sue virtù, e particolarmente per l'eccellenza della Musica d'ogni sorte, è tenuta in grandissima stima; E' questa Donna Corona Somenza, che fù figliuola di Agostino Somenzo Senatore, & del Consiglio secreto dell'ultimo Francesco Sforza Duca di Milano; viue ella nel Monastero delle sacre Vergini detto il Monastero maggiore. Grandissimo honore hanno etian dio recato alla città di Cremona, sei nobilissime sorelle figliuole d'Amilcare Anguscio, & di Bianca Ponzona, la prima è Sofonisba eccellentissima nella Pittura, nella quale ella è riuscita tale, che l'opere da lei fatte si ponno agguagliare à quelle di qual si voglia Pittore de' più famosi, e rari; fù questa per il merauiglioso suo ingegno chiamata in Spagna alla Corte del Catolico Rè Filippo, per seruire la Catolica Reina Isabella á cui Sofonisba, & per l'eccellenza della Pittura, & per molte altre nobilissime parti che in lei sono, fù cara fuor di modo; fù ella maritata ad vn nobilissimo Barone Siciliano, dal predetto Rè Catolico, da cui, oltre i molti doni le fù anche assegnata vna rendita di mille scudi l'anno mentre viue, morto poi il marito, ella si è rimaritata in vn gentilhuomo Genouese, & di presente viue in quella nobilissima città honoratissimamente, & con grandissima riputatione, essendo non solamente amata, ma anco per le rare sue virtù ammirata dalle principali gentildonne di quella indita città. Helena la seconda anch'essa virtuosissima lasciato il mondo si è consecrata alla religione nel Monastero delle sacre Vergini di S. Vincenzo di Mantoua, oue ella di continuo si va esercitando nelle sante virtù. Lucia, e Minerua amendue Verginelle di grandissima speranza (percioche la prima daua saggio di riuscire eguale, e forse superiore alla Sofonisba nella Pittura, & l'altra di douer esser eccellentissima nelle lettere latine, e volgare) nel fiore della loro giouentù furono da morte acerba oppresse. Morì etian dio Europa molto eccellente nella Pittura; era questa maritata á Carlo Schinchinello, gentilhuomo de' principali della nostra città, il quale amandola sopra modo sentì estremo dolore della sua morte. Viue hoggidi anco Anna Maria non meno virtuosa dell'altre Sorelle, la quale mostra anch'essa il suo bellissimo ingegno nella Pittura, & particolarmente ne' ritratti naturali, ne quali ella riesce perfettamente. E' congiunta Anna Maria in matrimonio con Giacopo della nobilissima famiglia de' Sommi, che l'ama, & offerua come meritano le virtù di lei. Non poca gloria hà apportato alla Patria anche Anna de' Sinibaldi, figliuola di Giouani Maestro di Musica, la quale per essere eccellentissima nella Musica così de' Canti, come de' suoni, fù posta al seruigio dell'Augustissima Imperatrice Maria, moglie già di Massimiliano II. & Sorella del Rè nostro Signore, che l'hebbe molto cara, e dopò l'esserui stata alquanti anni, facendole quella Serenissima Imperatrice di molti doni la maritò á Pietro Paleari Cremonese, Fiscale della città di Lodi, oue morì questa virtuosa giouane, con non poco dolore del marito. Vltimamente in questi nostri tempi hà dato gran segni di santa vita Margherita Schizza nobilissima gentil donna, la quale dopò l'esser stata riccamente maritata, essen-

do morto il marito, & lasciate anco molte rendite oltre la sua dote, essendo anco di età molto giouanile, si ritirò in modo dal mondo, che sprezzando tutte le vanità hà vissuto fino al fine vna vita ritirata, e molto esemplare. Questo istess'anno nel mese di Marzo (per ritornare alla prima narratione) passò á miglior vita Giulio Campo mio fratello, Pittore (siam lecito á dire il vero) de' principali dell'Arte, si come dimostrano le molte, e quasi infinite eccellenti opere da lui fatte in Cremona, in Milano, & in molte altre principali città, e luoghi d'Italia. Fù egli portato alla sepoltura con honore uolissima pompa funerale; Non vò io tacere che Don Emanuel di Luna Governatore di Cremona, il quale amaua sommanente Giulio, volle anco dopò morte honorarlo, accompagnando insieme con molti gentilhuomini, & non senza lagrime, il cadaueto fino alla chiesa di s. Nazaro, oue fù sepolto nel sepolcto de' nostri maggiori; Hà Giulio fatte molte, e quasi infinite opere, le quali rendono testimonianza di quanta eccellenza egli fosse nell'Arte della Pittura, di che ne ponno anche far fede (oltre la nostra Patria) la città di Milano, & di Piacenza, e molti altri luoghi; Lascio d'annouere in questo luogo l'opere da lui fatte, perche troppo longo farei, e forse vn giorno lo farò con migliore occasione. Dirò solamente, che in questi nostri tempi, ne quali pare che la Pittura sia ridotta alla vera perfettione, egli si può annouerare fra i più chiarissimi, che habbi hauuto questa nobilissima Arte, così per la bontà del disegno, come per la vaghezza del colorire. Hà egli hauuto molti discepoli, i quali colla buona loro riuscita gli hanno recato, e recano molta fama, & honore; Fra quali Lattantio Bresciano detto il *Gambara* di uenne molto eccellente, si come per l'opere da lui fatte nel Duomo di Parma, & altre oue chiaramente si vedde, questo solo hò io voluto nominare in questo luogo, per cioche de' Cremonesi parlerò altrove. Venne questo anno al gouerno dello Stato di Milano per il Rè Catolico, Don Luigi de Requesens Commendatore maggiore di Castiglia, huomo di molto valore, e di somma prudenza, appresso di cui fù Oratore per la nostra città Gio. Francesco Perfichello Dottore de Leggi molto eccellente, che haueua hauuto due anni prima il medesimo grado appresso il Duca d'Alburquerque. Era egli etandio stato Giudice delle Appellazioni con molta sua lode nella città di Mantoua, fino dell'anno M. D. LIII. e dopò Vicario generale nello Stato di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneda.

M. D. LXXIIII. Furono quest'anno mandati in Sardegna sotto il Colonello Sigifmondo Gonzaga, sette compagnie di fanteria, assoldati nella nostra città, cioè due sotto il gouerno di Gasparo Osio, Capitano, e Luogotenente del Colonello, huomo di molta esperienza nell'arte militare, & dell'altre cinque furono Capitani Gio. Paolo Sordo, Gasparo Strada, Francesco Souardo, Sacripante Drago, e Drago Dordone, tutti Cremonesi; Furono etandio spediti altri sei Capitani dell'istessa nostra città, per l'impresa di Tunisi in Africa, cioè Tomaso Galerato Capitano di molto valore, & che s'eta trouato à più d'vna fazione, hebbe questi vna compagnia di cinquecento fanri, e fù Luogotenente del Colonello, che era Ferrando Gonzaga Marchese di Castiglione nel Mantouano; Girolamo Osio, Aluaro Piasio, Rocco Barbuò, Christoforo Casato detto Bello, il quale oltre il titolo di Capitano, fù anche Sergente maggiore del predetto Colonello, & Francesco Gonzaga Caualiere del l'ordine di s. Stefano. Fù anche spedito Gio. Angelo Galerato con vna compagnia apparrata, e fù mandato in presidio á Santia nel Piemonte. Mentre che i sopranominati Capitani si rendeuano celebri nella militia, & colloro valore faceuano chiara la fama della Patria, Giacopo Mainoldo figliuolo di Gio. Barriista preclarissimo Giureconsulto, & della dottissima Parrhenia Galerata, cercando anch'egli d'illustrarla d'altra parte colle lettere, mentre che giouanetto ancora attendeua allo studio delle Leggi nella città di Bologna, diede in luce vn bellissimo libro latino, scritto con stile purissimo, & elegantissimo, il cui titolo è tale.

DE TITVLIS PHILIPPI AVSTRII REGIS CATHOLICI LIBER,
ATQVE IN IPSAS TITVLORVM SVCCESIONES TABVLAE.

***** ij M. D. LXXIV.

M. D. LXXIV. Arrigo III. Rè di Francia, & di Polonia, ritornando in Francia, dopo la morte di Carlo IX. suo fratello, venne à Cremona alli VIII. d'Agosto, oue fu riceuuto con pompa mirabile; Venne sua Maestà all'insù per il Pò, per schifare l'incommodo del viaggio, perciòche essendo il caldo eccessiuo, erano le strade piene in modo di poluere, che non si poteua andare, se non con grandissima noia. L'accompagnauano il Duca di Saouia che l'era andato ad incontrare, il Duca di Ferrara, & Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, con infiniti altri Prencipi, e Signori. E fu quiui riceuuto à nome del Rè Catolico, da Don Antonio di Gusmano Marchese d'Aiamonte, Governatore, & Capitano generale in Italia per il predetto Rè Catolico; L'andarono ad incontrare infino al Pò tutti gli huomini d'arme, & Caualleria leggiera dello Stato, posta in bellissimoi squadroni; Fù etiandio incontrato da più di dieci Insegne di fanterie di Cremona benissimo in ordine, con corfaletti, picche, & archibugi; Alla porta del Pò per cui entrò, fù tolto sotto vn ricchissimo Baldochino, portato da' Dottori del Collegio, & se gli appresentarono alla staffa alcuni nobilissimi giouani, ricchissimamente vestiti, i quali à piedi l'accompagnarono infino allo alloggiamento; Andò primieramente sua Maestà al Duomo, oue fatto se gli incontro il Vescouo Nicolò Sfondrato, gli fece baciare la Croce, & lo benedì, secondo l'antico costume di santa Chiesa, e dopo l'hauer fatto oratione al Signore, con dimostratione di molto pio affetto, risalito in Carroccia se n'andò allo alloggiamento preparatogli nel Palagio de' Trecci à s. Agata, oue stette la notte; & la mattina seguente vdità Messà nella chiesa di s. Agata, che fù celebrata da Cesare Morone, Canonico di detta chiesa, si parti per la via di Soncino verso Milano, facendosi egli per donde passaua inacquare le strade, perche non l'offendesse la poluere. Non voglio lasciàre, che quella mattina istessa che parti quel Serenissimo Rè, essendo io stato introdotto da vn suo principale gentilhuomo nella Camera doue era retirato col Duca di Ferrara, presentai à sua Maestà vn quadro di pietra di Paragone, nel quale era depinto à oglio di mia mano Christo N. S. sopra la Croce, che fù dal predetto Rè con lietissima fronte riceuuto, e mostrò d'hauerlo molto caro, facendomi fare vn dono degno della Reale sua liberalità. Fù questo medesimo anno presa la città di Tunisi dall'armata Turchesca, oue morì il Cap. Christoforo Casato detto di Belli, il quale come dicémo l'anno passato vi era andato con vna compagnia, & con titolo, e grado di Sergente maggiore, sotto la condotta del Marchese di Castiglione, & essendo state mandate l'altre compagnie in Sicilia, era egli colla sua restato in Tunisi. Morì anche à Messina Tomaso Galerato Capitano, e Luogotenente del Colonello predetto, Capitano degno veramente di più longa vita, per le rare sue qualità. Passò etiandio di questa vita quasi nel medesimo tempo, il Capitan Aluaro Piasio, fù questi figliuolo di Battista capitano strenuo, & che sotto i Duchi di Milano fù molto stimato. Apportò grandissimo splendore alla famiglia de' Piasii, & alla nostra città, Battista Piasio Auolo paterno del predetto capitano Battista, Filosofo, & Astronomo peritissimo. Lesse egli Filosofia, & Astrologia con sua grandissima lode nello studio di Ferrara, oue fù chiamato da Leonello Marchese di quella nobilissima città; Rende amplissimo testimonio della dottrina di questo eccellentissimo huomo Pio Papa II. nelle sue Historie, & Frate Giacopo Filippo Heremitano nel suo supplimento delle Croniche; Scrisse fra l'altre cose vna bellissima opera in difesa di Getardo Sabbioneda, contra Giouanni di Montereigio Alemanno, e molte altre cose, che si serbano scritte à penna appresso Nicolò Piasio, figliuolo del predetto capitano Battista. Morì questo eccellentissimo huomo l'annò MCCCCXXXII. e fù sepolto in s. Agostino, oue gli fù eretto vn bellissimo sepolcro di marmo, di cui si parlerà nella descriptione della predetta chiesa di s. Agostino, bastandomi hauer quiui ricordata la memoria di così famoso, & eccellente huomo. Ritrouandosi l'armata Turchesca all'espugnatione della Goletta, furono spediti sotto la condotta del predetto Sigismondo Gonzaga, il già più volte nominato Gasparo Osio coll'istesso grado di Capitano di cinquecento fanti, e Luogotenente.

te; Lodouico Borgo con due compagnie, vna de quali hebbe Massimigliano Ferrari; Lodouico Chirolò, Gasparo Strada, & Eucherio Palletto, tutti tre con vna compagnia per ciascuno di loro; ma non potè l'Armata nostra andare á tempo di foccorrerla, la onde fù presa con graue danno della Christianità.

M. D. LXXV. Fù quest'anno molto solenne per il santo Giubileo, hauendo il Santissimo Pontefice GREGORIO XIII. aperta la Porta Santa, secondo l'antico instituto; andarono perciò á Roma in infiniti peregrini della nostra città, & della Diocesi. Mori del mese di Febraro Paolo Fossa huomo consumatissimo nella ragion Ciuile, e nella Canonica, e Dottore preclarissimo nell'vna, e l'altra facultà, essendo Capitano di Giustitia nella città di Milano, grado, e dignità principale dopò l'ordine Senatorio, & era questa la seconda volta, percióche dell'anno M. D. LXVII. essendo Podestà nella predetta città di Milano, fù anche allhora eletto dal Rè Catolico all'istessa dignità, nel qual tempo hebbe per suo Vicario Ottobone dell'istessa famiglia Fossa, Dottore de Leggigiouane, ma di grandissima aspettazione, che non anch'egli auanti finisse il biennio di quell'Officio. Hebbe Paolo per il valore della sua virtù, e somma esperienza delle cose del mondo, molte imprese honoreuolissime dalla nostra città, percióche fù mandato primieramente Oratore á Carlo V. Imperatore di felicissima memoria nella Fiandra, & poscia fù mandato Oratore á Milano appresso il Governatore dello Stato, & appresso il Rè in Ispagna; Fù etianodio Podestà di Lodi, & s'egli fosse viuuto, si tien per fermo che sarebbe asceso á gradi supremi. Carlo Borromeo Cardinale di s. Prassede, & Arciuefcouo di Milano, Pastore di pietà, di religione, & di vita esemplare, venne del mese di Giugno á Cremona, mandato dal santissimo Pontefice GREGORIO, á visitare la Chiesa Cremonese, & alli XXI. dell'istesso mese egli cantò Messa solenne nella Chiesa maggiore, & dopò l'esserli fatta vna processione generale, pose nell'istessa chiesa l'Oratione delle Quarant' hore, oue andarono á far oratione tutte le Parochie processionalmente secondo l'hora deputata. Alli xv. poi diede principio alla visita dopò l'hauer celebrato Messa nella predetta chiesa. Essendo nato tumulto, e riuoluzione nella nobilissima città di Genoua, & essendone usciti molti de' principali nobili, i quali non vedeuano poterui stare sicuramente, & ridottasi la cosa all'arme, furono assoldate da' Nobili fuorusciti sei compagnie de Cremonesi sotto Sigismondo Gonzaga, delle quali furono Capitani Gasparo Otio Luogotenente del Colonello, Antonio Ocafale suo cugnato Sergente maggiore, Gasparo Strada, Girolamo Mucio, Oratio Santino, & Girolamo Befana; Fù etianodio spedito Tiburtio Benzone con vna compagnia, colla quale seruì in quella impresa alcuni mesi; Hauera anche hauuto carica di cinquecento fanti Francesco Maria Regio, huomo strenuo nell'arte militare, & nipote del Cardinale Girolamo Morone, Decano del Sacrosanto Collegio de' Cardinali, ma essendo acquetati i tumulti per mezzo del predetto Illustrissimo Cardinale, che vi fù mandato Legato á Latere, & de' gli Ambasciatori dell'Imperatore, & del Rè Catolico, non partì altrimenti il Regio colle sue genti le quali hauera in essere. Nel fine di questo istess'anno passò all'altra vita Bernardo de Gatti detto il Sogliaro, Pittore de' principali de' nostri tempi, le cui opere si ponno agguagliare á quelle di qual si voglia più eccellente Pittore moderno, & antico. E veramente, che si come hà sempre hauuto la nostra città huomini celebri, e famosi, i quali ò con le lettere, ò con l'armi l'hanno resa, e rendono illustre, così hà ella anco hauuto nella nobilissima arte della Pittura huomini che le hanno dato non poco splendore; percióche da cento anni in quà (per non andare più adietro) vi sono stati in questa honoratissima arte maestri che hanno fatto opere lodatissime, e degne di parggiarsi á qual si voglia opera de' più famosi Pittori de' suoi tempi; La onde non sarà graue à i Lettori, ch'io ne nomini in questo luogo alcuni, i quali hanno fatto honore á se, all'Arte, & alla Patria. Vi furono adunque ne' tempi più adietro, Christoforo Moretto, Bonifacio, e Gio. Francesco amendue di Bembi, Giacopo Pampurino, e Boccacino Boccac-

cio,

cio, le cui opere degne di lode si veggono in molti luoghi della nostra Città, & in Milano, e ne sono anche in Roma d'alcuni di loro. Seguirono à questi Tomaso Aleni detto il Fadino amicissimo di Galeazzo mio Padre, & tanto simile à lui nel dipignere, che non si sapeuano discernere l'opere di l'uno da quelle dell'altro. Bernardino Ricca detto il Ricò, Altobello Melone, Galeazzo Pisenti detto il Sabbioneda, & Galeazzo Riuello detto della Barba di cui fù figliuolo Galeazzo, il quale oltre la Pittura si dilettaua anco molto di Poesia volgare, nella quale riuscì non mediocre, l'opere de quali sono sparfe in diuersè Chiese, e luoghi della nostra Città, & altroue; A nostri tempi poi, ne quali pare, che la Pittura sia ridotta al colmo della perfectione, sono stati eccellenti, e molto famosi Camillo Boccacio, Gio. Battista Lodi, Giulio mio fratello, & il poco fa nominato Bernardo Sogliari, le cui eccellentissime opere sono renute in grandissimo pregio, non solamente nella nostra Città, (come poco auedutamente afferma Giorgio Vasari, ò chi à suo nome ha scritto le vite de Pittori) ma etandio per tutta Italia, & anco nella Spagna, e nella Francia, oue sono stati mandati de quadri loro à donare à Principi, e Signori, e cose veramente pretiose, e rare. Vi sono anco stati Francesco, e Vincenzo fratelli Sabbionedi Pittori molto ragioneuoli, furono questi figliuoli di Galeazzo Sabbioneda sopradetto non è molto, che morirono due giouani di grandissima speranza, ne quali si vedea vna grandissima viuacità, & eccellenza nell'operare, l'uno fù Christoforo Magnano da Picighione rarissimo nel ritrare dal naturale, e l'altro fù Francesco Somenzo. Riceue anco la nostra Patria non poca fama dai Pittori, che hoggi di viuono, fra quali è vno de principali Bernardino Campo, le cui opere hanno recato materia à Alefsandro Lamo di farne vn particolar volume, il quale è stato dato alla stampa, e perciò non occorre ch'io m'estenda in lodarle, poi ch'egli con più purgato stile del mio, le ha meritamente inalzate sino alle stelle. Vi è Vincenzo mio fratello minore, il quale non manca, col continuo operare, di procacciare fama à se, & alla Patria, oue sono le sue opere non meno pregiare, di quello, che si siano in Milano, & infiniti altri luoghi d'Italia, & anco in Ispagna, doue molte ne sono state mandate. Gio. Battista Trotto giouane molto studioso dell'arte, si vada anch'egli tuttauia acquistando fama, e si mostra in questa sua verde età di douer arriuate al colmo della perfectione. Ha fatto anche Andrea Mainardo molte lodeuoli Pitture à Oglio, ne cessa di affaticarsi, mostrando nel suo operare molta diligenza, & industria. E' molto conosciuto anche Geruasio Gatto per la vaghezza del ritrare di naturale, hauendo ritratto infiniti Signori, Principi, e gentilhuomini, & altre tante Signore, e gentildonne. Fanno anche non poco honore all'arte Gio. Paolo, Giuseppe, e Galeazzo Sabbioneda, & Cortiolano Malagauazzo, Giulio Coronaro, Luca Cattapane discepolo di Vincenzo mio fratello, Ippolito Storto, & Gio. Battista di Belliboni ambidua miei creati, e tutti giouani amatori dell'arte, nella quale hanno fatto assai buon profitto, con molti altri, i quali per non esser tedioso tralascio; D'un solo son sforzato far memoria, che è stato mio allieuo, il qual intendo con mio gran contento, che è renuto in molto pregio nella Sicilia, oue fù condotto dal Marchese di Pescara, è questi Gio. Paolo Fondulo, che sino da fanciullo daua segno di douer riuscire perfetto, si come intendo, che è riuscito. Tralascio la non mai à bastanza lodata Sofonisba Anguissola colle Sorelle per hauerne fatta memoria altroue; Hora qual si sia in questa professione l'autore della presente opera, egli ne lascia far il giudicio ad altri. E poi che l'Architettura, e la Scultura, & altre simiglianti arti sono, come sorelle della Pittura, hò pensato esser se non bene ricordar breuemente in questo luogo i nomi d'alcuni valenti artefici, i quali hanno anch'essi apportato non poca gloria alla Patria. Sono dunque ne tempi de nostri auoli, e padri, stati chiari nell'Architettura, Bernardo da Leta, che fece il palagio di marmo de i Raimondi, Paolo, e Giuseppe padre, e figliuolo de i Sacca amen due Architetti ragioneuoli, & eccellenti nell'inraglio di legname, vi fù etandio inanzi li predetti Gio Maria Platina rarissimo nell'intagliare in legname, nella quale arte sono anche stati di molto valore

Euangelista

Euangelista Sacca, Christofoto Mantello, & non è guari, che visse Francesco Dattaro detto il Pizzafuoco Architetto eccellente. Viuono hoggidi Pietro, e Francesco Capri, Benedetto Barbari, Franceschino Lorenci, Giuseppe Dattaro, & Gio. Francesco Visiolo, espertiissimi nell'Architettura, Et nell'intaglio s'acquistano non poca fama, Martire Sabbioneda Pittore, & Architetto, e ritrouatore di nuoue, e vaghe inuentioni, giuseppe Mantello, Domenico Capra, & Gio. Maria Zermignolo, il quale ancora che non facci questa professione, e non lauori se non per fuo diporto, è veramente mirabile nel fare Crocifissi. ma di quanti artefici hà ha uuto la nostra Città, niuno più l'ha illustrata di Lionello Torriano, huomo nato bassamente, ma dorato da Iddio di colui sublime ingegno, che hà fatto stupite il mondo, & è stato riputato da ogn'vno vn miracolo di natura, poi che non hauendo giamai imparato lettere, parla ua dell'Altrologia, & dell'altre arti Mathematiche tanto profondamente, & con tanto fondamento, che pareua non hauer giamai ateso ad altro studio, hauera egli imparato Astrologia ancora che non sapesse pur leggere, insegnandoli Giorgio Fondulo Dottore di Medicina, & Filosofo, e Mathematico preclarissimo, che molto l'amaua, conoscendolo d'ingegno soprannaturale, percioche hauera Lionello fabricato (à guisa d'un nuouo Archimede) vcegli, i quali non solo dibatteuano l'ali; ma cantauano anche, con merauiglia d'ogn'uno, come se viui fossero stati, fù egli nel tempo, che Don Ferrando era Governatore dello stato di Milano mandato in Spagna à Carlo V. Imperatore, à cui fabricò vn'horiuolo di grandissimo magistero, & artificio, nel quale (come gia nel Cielo di Bronzo del famosissimo Archimede) si veggono tutti i moti dei Pianeti, & reuolutioni delle sfere celesti, di che quel gloriosissimo Imperatore restò stupefatto, e lo chiamò perciò Principe degli Artefici, e volle, che ne priuilegi se gli desse sempre così honorato titolo; Condusse oltre di ciò Lionello l'acqua in Toledo Città posta sopra vn monte, fabricando vn edificio di grandissimo magistero nel rago famoso fiume della Spagna, che passa al pic del monte, col quale artificio si leua l'acqua fino alla summità, entrando in Toledo con grandissimo commodò di quel popolo, che molto ne patiuua; la onde fù detto di lui quel bel verso, *In terris celos, in ccelos flumina traxit.* Ha fatto questo mirabile huomo infinite opere alla Maestà dell'Imperatore, & al presente Rè Catholico N. Signore, à cui è egli stato non men caro, di quello, che si fosse al Padre, e perciò dall'uno, e l'altro è stato premiato in modo, che è diuenuto ricchissimo, & in grandissima stima in tutta quella nobilissima Prouincia.

M. D. LXXVI. Il Santissimo Pontefice GREGORIO Pastore vigilantissimo, e zelantissimo della salute de' fedeli, à preghiere anco di Nicolò Sfondrato nostro Vescouo, concedette à tutti i fedeli Christiani habitanti nella città, & Diocesi di Cremona, l'istesso Giubileo che fù l'anno Santo prossimo passato in Roma, mentre che veramente contriti, e confessati, deuotamente, & riuerentemente visitassero la chiesa Cathedral, & tre altre chiese, da esser deputate dal predetto Reuerendissimo Vescouo, e ciò per quindeci giorni continui, ò interrotti; dando facultà all'istesso Vescouo di poter restringere il numero d'essi quindeci giorni à quel minor numero che le paresse, secondo la qualità, conditione, & età delle persone, & specialmente per li Diocesani, poueri, infermi, vecchi, Donne grauide, vergini, vedoue, & altre persone legitimamente impediti; con molte altre facultà, che per attendere alla breuità trasalcio; Le chiese deputate ad effetto di conseguire il Sacro Giubileo furono, il Duomo, S. Bartolomeo chiesa de Frati Carmelitani, S. Luca chiesa de Frati Minori di san Francesco Osseruanti, e S. Michele vecchio chiesa de Preti Secolari. E' incredibile il concorso grande che si faceua à queste chiese, e perche fù più volte prorogato il tempo di questo s. Giubileo, talmente che andò quasi continuando tutto l'anno intero, vi fù tanto maggiore il concorso, venendogli tutti i Diocesani processionalmente, & vestiti de sacchi, con segno di tanta diuotione che più dir non si potrebbe; erano questi riceuuti, & alloggiati nelle case de citra dini con grandissima humanità, e carità, facendo ogn'vno à gara per hauerne in casa;

in casa, ma sopra tutto gran diuotione rendeva il vedere le schiere d'huomini, & anco di doane co' lumi accesi andarfene co' piedi ignudi, etian dio nel freddissimo verno, á pigliare il fantissimo Giubileo, cantando Salmi, Hinni, e Litanie con grandissima diuotione; vi andò etian dio il nostro Reuerendiss. Pastore più volte nel maggior freddo á piedi ignudi, & vestito alle volte di sacco, con vna compagnia de nobili, similmente vestiti di sacco, e scalci; Questa nobile compagnia hauendo poi preso il titolo di compagnia della Pace, và tuttauia perseverando, si come persevera anco quella di s. Paolo Heremita co' vestimenti di Cilicio, & quella di s. Corona Spinea, le quali hebbero principio quest'anno; Andauano queste, & tutte l'altre antiche compagnie co' suoi abiti, scalci, e molti di loro percotendosi co' flagelli di catene, & chi con corde; ma troppo longo farei se ogni cosa minutamente volesse recitare, oltre che Giacopo Mainoldo Galerato Dottore de Leggi, di cui hauemmo parlato poco disopra, ne hà scritto vn libretto particolare. Si scopersè quest'anno la peste in Milano, essendosi prima scoperta in Mantoua, in Brescia, in Veneria, in Pauiá, & in molti altri luoghi d'Italia, & andò perseverando tutto l'anno seguente. Hebbe veramente la nostra città segnalatissima gratia dal Sig. Dio, poi che conuenendole, quasi á viua forza tener commercio con tutte le predette città, fù nondimeno per Diuina bontà conseruata in tanto pericolo sana, & illesa. Trauagliauasi nell'istesso tempo nella Francia, oue andò Marc' Antonio Galerato Alfiere d'vna compagnia de caualli leggieri del Conte di Villachiara, e poco dopò hebbe anch'egli da quel Rè vna compagnia di cinquanta caualli, ma non la tenne guarì perciò che egli morì senza poter appena dar saggio del suo valore. Lodouico Maggio Dottore de Leggi del Collegio di Cremona, huomo di esquisita, e rara dottrina, quest'anno fù chiamato da Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, per Capitano di Giustitia di quella città, oue egli amministrando rettamente la giustitia s'acquistò gran fama di Dottrina, e d'integrità; Hà egli anche hauuto molti carichi per negotij di molta importanza dalla nostra città appresso i Governatori dello Stato di Milano, & anche appresso il Rè Catolico in Ispagna, oue fù mandato l'anno M. D. LXXI. e mentre era in quelle parti, fù ricercato da Cosimo Gran Duca di Toscana, per Consigliero di Giustitia, ma non vi puote andare per esser impedito per li negotij della Patria; Fù anche Podestà di Lodi l'anno del M. D. LXXIv. & l'altro seguente, con molta sodisfattione di quella città.

M. D. LXXVI. Nel principio di Nouembre apparue vna spauenteuole Cometa, che haueua la coda longhissima volta verso l'Oriente, e durò più d'vn mese. Morì nel fine di quest'anno Vincenzo Marni, de' principali della nostra città, il quale era Commissario de gli alloggiamenti delle genti d'armi dello Stato di Milano, grado molto honoreuole, nel quale vfficio gli è succeduto Ottauio suo figliuolo, hauendoglielo dato Giacopo Boncompagno Generale delle predette genti d'arme; era Ottauio allhora Alfiere d'vna compagnia d'huomini d'arme, ma hauuta questa dignità rinonitiò il Quadretto.

M. D. LXXVII. Essendo horamai per Diuina gratia cessata, & estinta la peste nella città di Milano, il Reuerendissimo nostro Pastore, trasferitosi colà nel principio di quest'anno, fece vn ragionamento di congratulatione á quel popolo nella chiesa Metropolitana, il quale fù veramente in ogni parte graue, diletteuole, pieno d'vfici di carità, e degno in somma di così raro Prelato, quale egli è. Non cessando gli heretici, e ribelli di santa Chiesa, di traugiare coll'armi il pacè della Fiandra; Il santissimo Pastore Papa GREGORIO XIII. conolcendo ottimamente quanto efficaci mezi siano á placare l'ira del Signore, le orationi, i digiuni, e le elemosine, publicò nel fine di Luglio vna Bolla, ricercando con ogni maggior affetto di carità tutti i fedeli dell'vno, e l'altro sesso, in ogni parte, e luogo del popolo Christiano; che la prima, e seconda settimana dopò l'hauer hauuto notizia della predetta Bolla, ò Lettere Pontificali, volessero conuertirsi al Signore con humile, & contrito cuore, & fatto diligente esame delle loro conscienze, confessassero i loro peccati á vn' idoneo Sacerdote

appro-

approbato dall'Ordinario, digiunando tre giorni espressi nelle lettere, facendo diuotamente oratione, e quelli che poteuano distribuesero elemosine á pueri secondo la diuotione di ciascuno di loro, & la Domenica seguente poi con ogni riuerenza riceuessero il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, porgendo prieghi al Signore per la difesa della Fede Catholica, e per la prosperità de' difensori d'essa particolarmente in quella guerra, per la depressione, & estermio de' empj Heretici, e per la pace, e tranquillità de' Principi e Popoli Christiani; E á tutti quelli che le predette cose adempiesero concedea sua Beatitudine pienissima Indulgenza, e remissione de' tutti i suoi peccati, & l'istessa che si concede á chi visita le Chiese dentro, e fuori di Roma l'anno Santo del Giubileo. Si fecero perciò nella nostra città solennissime processioni, concorrendo ogn'vno con grandissima frequenza á pigliare questa santissima Indulgenza. Furono in questo tempo celebri nella militia due nostri nobili cittadini, Francesco Sommo Caualiere di s. Stefano, che andò in Francia, Capitano d'vna bellissima compagnia di Caualleria leggiera, per seruitio di quel Rè contra gli Vgonotti, e Girolamo Osio, che andò alla guetta di Fiandra, Luogotenente de'caualli di Troilo Rosso Conte di san Secondo. La Serenissima Christierna già Duchessa di Milano, venendo da visitare la santissima Casa della gloriosissima Vergine Maria da Loreto, venne á Cremona alli xx i. di Nouembre, e vi stette sette giorni, alloggiando nel palagio di Manfredi Trecó á s. Agata, essendo stata incontrata, e riceuuta con pompa Reale. Soprauenne quest'anno la morte di quattro personaggi strettissimamente congiunti al Catholico Rè nostro Sign. Furono questi i Serenissimi, Rè di Portugallo nipote, don Giovanni d'Austria fratello, il Principe Vincislao nipote, & il Principe Ferdinando figliuolo primogenito di S. M. Catholica, destinato successore di tutte le Potestà, Regni, Principati, & Stati suoi, giurato già da tutti quei Regni di Spagna; In colpi così graui, che furono dalla Maestà sua riconosciuti dalla mano di Dio, ancora che ne sentisse sommo dispiacere, & particolarmente dell'ultima persona, non dimeno non volle che si facesse dimostrazione alcuna di mestitia esteriore, scriuendo al Marchese d'Aiamonte Governatore di questo Stato, vna Lettera, degna veramente di restar perpetuamente impressa nella memoria di ciascuno, per vn' esemplare di veta pazienza, e di fortezza Christiana; e perciò non hò voluto lasciare di farla stampare nella presente opera; ella è dunque di cotal tenore.

Essendo piaciuto á Dio nostro Signore di chiamare á se, ái xv iiii. del presente mese di Ottobre, il Serenissimo Principe Don Ferdinando mio figliuolo, con sommo dispiacere, & sentimento nostro, per quello che la buona, & mansueti natura sua, & i gran segni di virtú ci prometteuano, oltre all'essere egli primogenito, & tanto amato, & Principe herede, & giurato in questi Regni, ci è parso di darvi auviso di ciò: & che questo colpo, ancorche tanto sensibile, l'habbiamo riceuto dalla benedetta mano di Dio con molta conformità della sua santa volontà, dandole infinite grazie del fauore che egli ha fatto, di collocarlo in costitencra età, & in stato d'innocentia nel suo celeste Regno: accioche intendendolo voi in questo modo, come si deue Christiana, & Catholicamente, prouediate, che non si faccia in cotesto Stato, ne in generale, ne in particolare dimostrazione alcuna di tristezza esteriore, d'honor, di lutto, ò d'altra simil cosa: ma in lor vece diuote processioni, & orationi publiche: dandogli gratia di questo, & supplicandolo con molta humiltà, che placbi l'ira sua, non riguardando le colpe, & offese, che si commettono contra sua Diuina Maestà. Et perche questo si faccia piu degnamente, e le piaccia di volgere i suoi occhi di misericordia á i trauagli, & afflittioni, che patisce la Chiesa sua, & il popolo Christiano, procurarete, per quanto s'appartiene á noi, & á voi, come á Ministro nostro, che cessino i peccati, & gli scandali, con che sua Maestà tanto s'offende, accioche cessando parimente l'ira sua, come effetto di quelli, si faccia con questo la sua santa volontà, & sia nelle sue creature essaltato, & glorificato il glorioso nome suo. Di Madrid, &c. Fu questa lettera publicata dal Reuerendissimo nostro Vescouo, il quale appunto l'ultimo giorno dell'anno fece nel nostro Duomo vn bellissimo, & affettuosissimo ragionamento, esortando il suo popolo all'oratione, & alla diuotione, si fecero perciò nel principio dell'anno

lc-

seguinte processioni solenni, & orationi publiche, astenendosi ogu'vno nel Carnouale di far feste, & dall'immascherarsi, attendendosi generalmente alle diuotioni, alle orationi, & altri simili arti di pietà.

M. D. LXXIX. Pietro Martire Ponzone Giureconsulto preclarissimo della nostra città, huomo di grandissimo ingegno, di suauissimi costumi, & di valore, e bontà singolare, dopò l'hauer hauuto gradi, & vffici honoreuoli, & degni della virtù di lui, essendo stato Vicario di Giustitia in Milano, sotto Paolo Fossa, poscia Podestà dell'istessa città, & vltimamente vno de' Maestri delle Regie entrate ordinarie in questo Stato; Fù quest' anno eletto dal Serenissimo Rè nostro Catolico, nel sublime ordine Senatorio, con grandissimo contento, non solamente de' Cremonesi, ma etiandio di tutte l'altre città dello Stato, alle quali egli era per l'eccellenti sue qualità notissimo. E' la famiglia Ponzona in questa città, non solamente nobile, ma anche antichissima, e per molti centinaia d'anni ci sono stati huomini eccellenti in ogni professione, che l'hanno illustrata, fra quali vno ne fù Pontio, che fino dell'anno M C C LXXX. fù Vescouo di Cremona; & Ponzino (è anch'egli chiamato Ponrio da alcuni) che fù quello che diede principio al Nauiglio della Communità, & hebbe etiandio il Dominio di questa sua Patria, si come già dicemmo, e perche in quel luogo non potei mettere il ritratto di naturale di così eccellente, e valoroso huomo; hora hauendolo hauuto da chi haueuo dato la cura d'intagliarlo in rame, non hò voluto lasciare di porlo in questo luogo.



Francesco Tinto Dottore di Legge di viuacità d'ingegno, & di dottrina non dissimile al Padre Anfelmo di cui habbiamo fatto altroue nella presente opera honorata memoria, fù que-

quest'anno mandato Oratore per la nostra città à Milano, appresso l'Eccellentissimo Gouernatore, oue era stato inanzi di lui alquanti anni con non poca sua lode, Sigismondo Fossa, anch'egli Dottore de Leggi di molta riputatione, e nella Patria, & fuori. Nel fine di Dicembre venne alla Fede Christiana vna nobile donna Hebraea, insieme con vn suo figliuolo, effendo ella stata moglie d'vn Hebreo de Carmini, la qual famiglia fra gli Hebrei, che habitano nella nostra città, è tenuta in molta stima, per esser ricchissima; Furono battezzati dal Reuerendissimo Vescouo nel Duomo, col concorso di tutto il popolo; alla madre fu posto nome Maria, & al figliuolo Tomaso; vi si trouò fra gli altri presente Frate Francesco Panigarola famosissimo Predicatore, il quale il giorno seguente che fu appunto il penultimo di Dicembre, fece vn bellissimo ragionamento nel Duomo, oue concorsero tanta gente, che appena vi si ci poteua stare; Era allhora Podestà in Cremona Alessandro Panigarola Senatore di rara dottrina, fratello del predetto Frate Francesco.

M. D. LXXX. Del mese di Giugno fu vn caldo eccessiuo, e molto notabile, che durò per quattro giorni continui, seguì poi vn'intemperie d'aria freddissima, che perseuerò molti giorni; soprauennero poscia tante infetmità, che in Cremona rare erano quelle case nelle quali non ci fossero infermi, ma non morirono però molte persone, e fu questo influsso per quello che n'intesi, generale per tutta la Lombardia. Alli xvii. di Luglio in Domenica si leuò vn grandissimo temporale fra le sedeci, & le deciasette hore, con tuoni, e lampi, e folgori spauenteuoli, e piouendo con molta furia, fu percosso il Castello di Cremona dal fulmine, con grandissimo spauento della città, e danno inestimabile del Castello, percioche essendosi appiccato fuoco nella poluere della munitione, mandò in aria i muri, i tetti, parecchi pezzi d'artiglieria, & alcune persone, restandone anche molte altre sepolti nelle ruine; Portò la furia di questo horribile fuoco grossi pezzi di mura, e traui di smisurata grossezza, & alcuni pezzi d'artiglieria lontano più d'vn mezzo miglio; caddero à terra per il spauentoso romore quasi tutte le finestre di vetro, con non poco dano di chi erano, e particolarmente d'alcuni Monasteri di Monache. Furono anche fracassati molti tetti delle case che sono vicine al predetto Castello; La pioggia per la poluere della munitione ch'era salita in aria, diuenne in modo negra, che quasi fino à meza la città scorreua l'acqua da i tetti negrissima come inchiostro. Alli xxi. di Settembre, & gli altri due giorni seguenti, si fece in Cremona grandissima allegrezza con suoni di campane, riri d'artiglieria, e fuochi secondo il consueto per tutte le contrade, e si fecero anche solenni processioni, per la felice nuoua, che il Catolico Rè Filippo s'era impadronito interamente del Regno di Portugallo, appartenente à sua Maestà, come herede del Sereniss. Rè Don Arrigo suo Zio, & ciò dopò l'hauer superato Don Antonio figliuolo illegittimo del già Serenissimo Rè Don Luigi, che si era fatto gridare Rè. Diede sua Maestà questa felice nuoua à Don Sanchio di Gueuara, & Padiglia Castellano di Milano, & che (per esser morto alcuni mesi prima il Marchese d'Aiamonte) teneua il gouerno dello Stato. Furono le Lettere del Rè date in Badaioz alli xxix. d'Agosto, effendo seguita la vittoria, alli xv. dell'istesso mese. Nel fine del presente anno passò all'altra vita con sommo dolore della nostra città, Sigismondo Picenardo nella città di Milano, e fu il suo corpo portato à Cremona, & sepolto con honoreuolissime pompe, interuenendoui non solamente quasi tutto il Clero, ma etianio il Gouernatore, il Podestà, il Collegio de'Dottori, & infiniti gentilhuomini de' principali, tutti con torchi accesi; Et nel principio dell'anno seguente se gli fecero del publico i funerali nel Duomo, oue fu con mia architettura fabricato vn bellissimo Catafalco d'opera Ionica; Era il Catafalco in forma d'Arco trionfale d'ordine Corinthio, alto quarantasei braccia, di figura quadra, & ne gli angoli erano colonne di tutto tondo, sopra le quali risaltauano quattro piramidi, con vasi ripieni di pretiosissimi profumi, che mandauano fuori fumo di suauissimi odori, & sopra questi vasi era scritto vn motto tale. NARDVS DEDIT ODOREM

SVAVITATIS. Dal piedestallo si ascendeua per otto gradi à vn tauolato tutto guernito di tela d'oro, sopra di cui era il letto funerale, sopra del quale pendeuà vn Stocco significante la Giustitia, al piè era vn'urna grande con il seguente motto. **SEMPER VIVET.** Per ogni quadra erano l'Atme della famiglia Picenarda, & vi erano infinite iscrizioni, le quali tralascierò perche troppo longo farei, contentandomi di mettere solamente le seguenti, che erano nelle faccie del Catafalco.

SIGISMVNDI PICENARDI SENATORIS AMPLISSIMI.

tutela praesidioq; orbara ciuitas Cremonen. quae eius consilio, & fide, tam in Senatu, quam apud Regem fuit semper adiuta, tot commodis aucta, tota nunc maerore confecta hunc unico Elogio Patrem Patrie fuisse declarat.

DECRETISQ. EI EXEQVIIS, POMPA, LAVDATIONE,

hac etiam specie, & dignitate eidem erecto Tabernaculo, quasi meritorum suorum quadam consecratione, voluit ciuitas pietatem erga diuinum illum virum, in ciuium animis inclusam, publice apud omnes esse restatam.

QVI CVM MAGNA VIR ESSET INTEGRITATE ET

innocentia, cumq; Iur. Ciu. scientia, atq; omni prudentiae genere praestaret, summum non modò dignitatis in Senatu, sed etiam gratiae apud Hispan. Regem, locum tenuit.

AD QVANTVM VERO GLORIAE FASTIGIVM, BENE-

ficentia, Hospitalitate, miraq; in adiuuandis omnibus alacritate, ille se extulerit, tota loquatur haec moles, tot columnis erectis, tot luminibus accensis, nos loqui non sinit dolor.

Vi erano oltre di ciò molte imprese fra le quali era vn Alicorno alato con il motto **MORS ADDIDIT ALAS**, vn'altro che posaua in grembo à vna Vergine, & altre con motti bellissimi. Fù recitata vna bellissima Oratione da Giacopo Mainoldo Galerato, Dottore del Collegio molto stimato, & peritissimo non solamente della Ciuile scienza, ma etiandio dottissimo nella lingua latina, di cui nel presente libro più d'vna volta si è fatta memoria.

M. D. LXXXI. La notte seguente il giorno di s. Paolo del mese di Gennaio, seguì in Cremona vn caso non poco notabile; ciò fù che alcuni nimici di Nicolò Piasio figliuolo del Capitano Battista, e fratello del Capitano Aluaro, de' quali poco di sopra facemmo memoria, entrarono (per quello che ne fù giudicato) per vna finestra nella cantina, e postoui barili di poluere d'archibugio, le diedero poi il fuoco, il quale non potendo essalare, mandò la casa in aria, con tanto strepito che parue il terremoto, con danno etiandio non poco delle case vicine, ma con morte solamente di due persone della casa del predetto Piasio, il quale non vi si trouò, percióche era quella sera ito insieme con la moglie à casa de suoi Cognati, percióche Margherita Ferrara Trecca sua Suocera, staua per morire, si come fece la notte istessa. Alli xx. v. di Febraio Vincenzo Gonzaga Principe di Mantoua, andando à Piacenza venne in Cremona, & alloggiò in casa di Cesare, Giulio, e Carlo Trecchi à S. Siluestro. Del mese d'Aprile Antonio Trecco Preuosto di S. Agata morì in Roma, in Corte dell'Illustrissimo Gio. Francesco Cardinale de Gambara, il quale sommamente l'amaua, non tanto per essergli Antonio congiunto di parentella, quanto per le rare qualità che in lui erano; per ciòche essendo egli d'ingegno alto, & eleuato, & vniuersale ne' studi delle Scienze, riuscua eccellentemente, & nell'imprese, & ne' ragionamenti, & con la grandezza, & generosità dell'animo si mostraua degno veramente della nobiltà de suoi maggiori, che sono sempre stati de' principali della nostra città, fra quali ne' tempi passati furono molto celebri, & honorati, Antonio il vecchio Senatore, e del Consiglio secreto di Lodouico Sforza Duca di Milano,

che

che fù Auo del predetto Antonio moderno, e Girolamo Prelato di molto valore, che fù anch'egli Preuosto della predetta Chiesa, e molto illustro, si come á suo luogo si dirà; Et á tempi nostri s'hanno acquistato grandissima fama, e riputatione nella militia, Pier Francesco, Gio. Lodouico, e Stigifmondo, hauendo seruito l'Imperatore Carlo V. & il Serenissimo Rè nostro Catolico, in molte imprese, con gradi honoreuossimi, & essendone anche per ciò stati honoratissimamente ricompensati da quelle Maestà, c'hanno anche concesso loro bellissimo priuilegi. E' questa nobilissima famiglia congiunta di parentella non solamente con tutte quasi le principali case della nostra città, ma etianodio in Milano con la Triulcia, in Lodi con la Vistarina, in Piacenza con l'Angusciola, nel Bresciano con la Gamba, & infino nel Friuli con la Collalta, Famiglie tutte nobiliss. & Illustriss. Oltre la Preuostura di S. Agara, che è delle principali Prelature di questa città, haueua anco Antonio (per tornare al mio primiero ragionamento) vn Canoncato nel Duomo, e già fù Cameriero intimo di Papa Pio IIII. á cui egli fù molto grato per la gentilissima sua natura; Et vltimamente dal presente Pontefice GREGORIO XIII. era egli stato creato Prothonotario Apostolico, e si speraua che fosse per ascendere á gradi maggiori, se morte non ce lo roglieua. Alli xxv. di Luglio sù la sera al tardi si vidde nell'aria vna gran fiamma di fuoco, che apparue da principio á guisa d'vna stella biancheggiante, e poscia distendendosi come vn gran raggio di fuoco si sentiuua andar fischando per l'aria, e finalmente dopò l'esser scorsa buona pezza per l'aria, si risolue in fumo nuuoloso; cra la sua forma come d'vn grandissimo serpente toruoso. Pietro Palearo nostro cittadino huomo letterato, & perito delle leggi Ciuili, e Canoniche; fù quest'anno, & il seguente Podestà di Busseto, essendo stato prima due anni Fiscale di Lodi; & mentre che ancor giouanetto daua opera á i studi de' Leggi nella famosissima città di Bologna, hebbe nella detta città l'Vfficio di Rettore, ò Giudice de' Mercanti della Lana, ne quali Vfficii egli si è portato in modo che se n'hà acquistato non poca lode. Essendo stare assoldate alcune compagnie di fanteria in questo Stato per andate in Fiandra, oue perseueraua la guerra contra i ribelli di sua Maestà Catolica, per cui vi era Generale dopò la morte del Serenissimo Don Giouanni d'Austria Alessandro Farnese Principe di Parma, e di Piacenza; Furono ispediti tre Capitani Cremonesi, cioè Gio. Angelo Galerato, Girolamo Osio, che vi restò morto, & Roberto Guazzone, co' quali andarono molti nobili giouani, alcuni de' quali dopò l'esser state casse le predette fanterie, vi seruirono anche molti mesi come Venturieri. Maria II. d'Austria Augustissima Imperatrice, la maggiore di quante ne siano state sino á questi nostri tempi, essendo ella nata di Carlo V. Imperatore, che per l'Heroiche sue virtù, meritò da Papa Paolo III. titolo di Massimo, & hauendo Filippo Rè, il maggiore, e più potente c'hoggi di habbia la Christianità, ch'egli è fratello, e Genero, oltre l'esser stata Nuora di Ferdinando Imperatore, fratello del padre di lei, & esser etianodio stata Cugina, e moglie dell'Imperatore Massimigliano, dopò la cui morte ella vede hora con molta felicità tener l'Imperio Romano Rodolfo suo primogeniro, lasciando che vegga etianodio gli altri figlij ornati di supreme dignità spirituali, e temporali, & che Carlo IX. Rè di Francia le sia stato Genero. Questa dico così grande Imperatrice, partendo quest'anno di Praga, per ridursi in Spagna appresso il fratello, e passando per l'Italia, arriuò alli 11. d'Otobre á Soncino Castello nobilissimo del Cremonese, oue la nostra città mandò sei gentilhuomini de' principali ..far riuertenza á sua Maestà; Furono questi Lodouico Affairato Conte di Romanengo, e di Grumello, Baldeffar Stanga, Gio. Giorgio Dati, Francesco Pesce, Fabio Ali, & Giuseppe Lodi; i quali furono con liettissime dimostrazioni raccolti da sua Maestà. Fù sua Maestà incontrata nel detto Castello di Soncino á nome del Rè Catolico da Ranutio Farnese, giouanetto d'aspetto, & maniere Reali, primogenito d'Alessandro Principe di Parma, e di Piacenza; Venne Ranutio in vece del Duca Ortauio suo Auo, che dal Rè Catolico haueua hauuto la cura di riceuere, & accompagnare quella gloriosissi-

riossima Imperatrice sino à Genoua, ma per esser egli infermo di gotte non puote ciò eseguire, come era suo desiderio; Vi si trouò etiamdio Don Sanchio di Gueuara, e Padiglia, Castellano di Milano, e Governatore allhora di questo Stato, con infiniti Nobili, e Feudatari, & con tutta la Caualleria del Ducato. Stette l'Imperatrice la sera, & anche il giorno seguente in Soncino, per esser la festa di san Francesco, percióche ella per riuerenza, e diuotione, non faceua viaggio alcuno ne di festiui, e la mattina della predetta festa vdì Messa, che fù celebrata dal Reuerendissimo Nicolò Sfondrato nostro Vescouo, il quale era anch'egli andato à farle riuerenza, e fù da essa molto carezzato; Partitasi da Soncino se n'andò à Lodi alli v. del predetto mese, oue il sudetto Duca Ottauio fatta forza all'infermità andò à farle riuerenza.

M. D. LXXXII. Anno notabile per la riforma dell'Anno, fatta dal santissimo Pastore Papa GREGORIO XIII. per ridurre la celebratione della Pasca di Resurrectione al suo vero giorno, secondo l'antico rito di Santa Chiesa, per il che fare, sua Santità ordinando che nell'auenire l'Equinotio di Primavera si riducesse à i xx i. di Marzo, doue fu già fermato per il Concilio Niceno primo cotanto celebre; leudò dieci giorni al mese d'Ottobre, & oltre à ciò diede vna perpetua Regola da seruarsì, come si vede particolarmente nella Riforma di sua Santità, intitolata CALENDARIVM GREGORIANVM PERPETVVM. Giuliano della nobile, & antica famiglia Mariana; huomo d'ingegno acutissimo, Fifico, nella Filosofia, nell'Astrologia, & nelle scienze di Medicina celebre, & eccellente, passò di questa vita alli xx i v. di Febraio, con grandissimo dispiacere della nostra città, oue era molto adoperato nelle cure di Medicina; Fù egli per l'eccellenza delle sue virtù chiamato à leggere nello Studio publico di Pauia, oue con buonissima prouigione, & suo grande honore, hebbe la prima Cathedra di Logica, e vi lesse molti anni, e sino alla sua morte. Hebbe la predetta famiglia Mariana Francesco Fifico anch'egli, e Filosofo molto Illustre, il quale per l'eccellenza della sua dottrina, fù accettato anche nel Collegio de' Medici in Pauia, oue lesse publicamente nello Studio per vinti anni continui, Logica, Fisica, & Metafisica; Ma essendo poi asseediata quella città da Francesi l'anno M. D. xxv i i. egli fù con honoratissima prouigione condotto à Pirano in Istria, oue dell'anno M. D. xxv i i i. passò à miglior vita, & il suo corpo fù da Gio. Battista suo fratello fatto portare nella Patria, & riposto nel commune sepolero della famiglia, che è nel primo Claustro del Monastero di S. Domenico, con la seguente iscrizione in marmo.

FRANCISCVS MARIANVS ART. ET MEDICINAE DOCT.

*in Collegium Phisicorum Cremonae, & Papiae cooptatus primum in Ticinensi Gymnasio Logi-
cen, Phisicem, & Metaphisicem Ann. xx. publicè legiit, deinde ea urbe à Gallis obfissa
Piranum Ystriae optima conditione accersitus, Medicinam egregiè exercens obiit
Ann. M. D. xxv i i i. Translatusq; à Io. Baptista Fratre in com.
Familiae sepulcro Iacet. F. B. M. M. D.*

Fù anche dell'istessa famiglia Angelo, il quale nella militia s'acquistò gran nome, particolarmente nell'Inghilterra, oue fù gratissimo alla Catolica Reina Maria, e fù Cavaliere della Gartiera dignità, molto stimata in quel Regno; venutosene poi alla patria dopò che que' Popoli si leuarono dall'obediencia di S. Chiesa, fù dopò la morte di Gio. Lodouico Trecco fatto Luogotenente della compagnia d'huomini d'arme d'Alessandro Gonzaga. Furono ispediti quest'anno tre Capitani per la guerra si faceua dal Rè nostro Catolico, contra i ribelli di Portugallo, questi furono Antonio Olcafale Capitano vecchio, e che sino da giovanetto s'era alleuato su la guerra, il quale oltre la compagnia hebbe anco il grado di Sergente maggiore, Giulio Fauagrossa, & Gio. Pietro Mariano, i due primi dopò l'hauer scorsato parecchi mesi per quei mani vi morirono.

M. D. LXXXIII.

Lodouico Aimo Dottore di Leggi preclaro, & illustre della nostra città, fù dal Serenissimo Rè nostro Catolico, ornato della dignità Senatoria, la onde andato senè à Milano, incominciò à federe in quello amplissimo Ordine alli xxix. di Marzo; E quisi proprio della nobile famiglia Aima il produrre huomini eccellenti nella ptofessione delle Leggi, percioche ne tempi più adietro furono chiari Giouanni, Baldesfar, e Marc' Antonio Giureconsulti celeberrimi, & à nostri giorni è stato chiatissimo Melchior padre del predetto Lodouico, il quale fù tanto amatore della Patria, che per non l'hauere ad abbandonare, non volle giamai accettare Vfficio, ne grado alcuno, ancorche da molti luoghi gli ne fossero offerti, Mori egli con sommo dispiacere della Patria l'anno M. D. Lxx. e fù sepolto nella chiesa di S. Bartolomeo de' Frati Carmelitani, oue da' figliuoli gli fù eretto il seguente titolo in marmo.

MELCHIORI AIMO I. C. CLARISSIMO, QVI OB

egregias eius virtutes, & singularem in Patriam pietatem, non minori ciuibus suis comodo, & ornamento fuit, quam Ioannes, Balthasar, & M. Antonius eius maiores, qui cum in iure Ciuili excelleret, sua vilitate publicam preferentes, nominis sui memoriam reliquerunt. Ludouicus I. C. Vincentius Phisicus, Io. Paulus, & Io. Baptista filij Patri carissimo, & B. M. mestis. PP.

Vixit Annos Lxx. P. M. Obijt prid. Id. Septembris. M. D. Lxx.

In questo istesso tempo, d'ordine del Rè Catolico furono dal Duca di Tetra Nuoua Governatore di questo Stato, ispediti alcuni Capitani di questa Prouincia, fra quali tte ne furono de nostri Cremonesi, Antonio Osfafale, che hebbe anco il titolo di Sergente maggiore, Giulio Fauagrossa, & Gio. Pietro Mariani, e furono mandati sopra l'armata di Spagna, oue stettero molti mesi scorrendo per il Mare Oceano, e finalmente dopò molte fatiche l'Osfafale, & il Fauagrossa amendue Capitani vecchi, vi lasciarono la vita. Fecesi del mese di Agosto festa, & allegrezza grande in Cremona, per la felicissima nuoua della vittoria ottenuta dall'armata del Rè Catolico, contra quella di Don Antonio Priore di Ocrato, nel mare Oceano, all'Isole de gli Astori, Ritrouossi in quel notabile confitto, in seruigio della Maestà Catolica, il Colonnello Mondinaro nobile cittadino Cremonese, il quale s'acquistò non poco honore.

M. D. LXXXIII. Nel giorno di san Mattia Apostolo, si fece in Cremona vna solennissima processione, per la morte del Serenissimo Principe Don Diego figliuolo, & herede giurato de tutti i Regni, e Stati del Rè nostro Catolico, il quale ancora che sentisse questo così graue colpo appresso tanti altri simili, con estraordinario affetto, non volle però che si facessero, ne in generale, ne in particolare dimostrazione alcuna di tristezza. Del mese di Maggio la Santità di nostro Signor Papa GREGORIO XIII. fauotendomi di special gratia, mi creò Caualiere scriuendomi vn Breue del seguente tenore.

GREGORIVS PP. XIII. *Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Inducti sincera fide tuaq; erga nos, & Sedem Apostolicam deuotione personam tuam specialis honoris, & gratiae prerogatiua, digniorisq; nominis titulo decorare censuimus; Itaque te aurata militie Equitem auctoritate Apostolica tenore praesentium facimus, creamus, constituimus, & deputamus; Teq; ceterorum Equitum aurata militie huiusmodi numero, & consortio fauorabiliter, & gratiosè aggregamus; Tibiq; quòd annulum, Torquem, ensen, & aurata calcaria, ceteraq; per alios Equites ipsius auratae militiae deferri solita gestare, ac omnibus, & singulis Priuilegijs, prerogatiuis, exemptionibus, antelationibus, honoribus, dignitatibus, decretis, declarationibus, derogationibus, mandatis, suspensionibus, fauoribus, gratijs, & indultis, quibus alij Equites auratae militiae de iure, vel consuetudine, aut Priuilegio, aut alias quomodolibet vtuntur, potiuntur, & gaudent, ac vti, potiri, & gaudere potuerunt quomodolibet in futurum, vti, potiri,*

potiri, & gaudere possis, & debeas. Ita quòd inter te, & alios quoscumq; Equites auratos huiusmodi nulla penitus sit differentia, nec fictio locum habeat, sicq; per quoscumque Iudices, & personas iudicari debeat sublata eis quavis aliter iudicandi facultate, auctoritate Apostolica tenore presentium concedimus, decernimus, & indulgemus. Non obstantibus quibusvis Apostolicis, necnon municipalibus, & alijs constitutionibus, & ordinationibus, ac ciuitatum, & locorum quorumcunque etiam iuramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus, ceterisq; contrarijs quibuscunque. Dat. Rome apud Sanctum Marcum sub Annulo Piscatoris die x. Maij M. D. LXXXIII. Pontificatus Nostri Anno Vndecimo.

Morì in questo tempo Galeazzo Marchese Pallaucino de principali della nostra città, oue era vniuersalmente amato, & osseruato, per essere di gentilissima natura, e di costumi veramente nobilissimi, e pieno di virtù heroiche, lasciando stare la nobiltà, & chiaro splendore dell'antichissima Casa Pallaucina, la quale per molte centinaia d'anni è sempre stata copiosa di nobilissimi personaggi, che per tutte le parti sono stati interamente illustri; Era Galeazzo tenuto anco in molta stima dalla Serenissima Repub. di Venetia, da cui egli haueua la condotta d'vna compagnia d'huomini d'Arme. Girolamo Pozzo Giureconsulto celeberrimo della nostra città, fù del mese di Settembre ornato della dignità di Conte, e Caualiere, dall'illustrissimo Pietro Donato Cardinale Cefis, Legato à Latere nella città di Bologna; haueua egli anche hauuto la dignità di Caualiere sino dell'anno M. D. LXXIV. dal predetto Pontefice GREGORIO XIII. E' stato il Pozzo in molte Legationi per la Patria, oue hà hauuto molti Vfficij da questa illustre Communità, & anche dal Collegio de Dottori, di cui egli è anche hora Protettore, e si vè tuttauia procacciando fama, essercitando nobilmente l'Vfficio dell'Auocare, mostrandosi, e con la dottrina, e con l'integrità della vita simile à i suoi maggiori, fra quali recò molto splendore à questa nobile famiglia, Andrea, che più di trecento anni sono fù Vescouo di Marsiglia in Francia, e finalmente dopo l'esser stato in molte Legationi per Santa Chiesa, ritornando d'Vngheria era stato pronontiato Cardinale, ma arriuato che fù à Modena soprapreso da infermità rese l'anima al Signore, onde non pote riceuer l'insigne di quella amplissima dignità; Le diedero anche non poca chiarezza Antonio, e Giacomo fratelli, l'vno Dottore di Legge, & Consigliero di Roberto Rè di Sicilia, & l'altro celebre nella militia, nella quale hebbe gradi supremi. Fù etiandio non poco illustrata questa istessa famiglia da Bartolomeo, che ne' suoi tempi fù chiaro lume della scienza legale, per la fama della cui dottrina, & integrità, mosso Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, e di Bergamo, & di molte città della Marca Anconitana, lo creò suo Vicario generale nella città di Fano, & altri luoghi della Marca, dandogli amplissima autorità, come si vede in vn priuilegio ispedito in Brescia il primo giorno di Marzo dell'anno M c c c v i i i. Furono anche chiani Nicolò figliuolo del predetto Bartolomeo, & Alessandro, e Bartolomeo figliuoli di esso Nicolò, e Francesco, e Matteo figliuoli del predetto Bartolomeo giouane, i quali da Francesco Sforza allhora Signor di Cremona, & che poi fù Duca di Milano, furono del M c c c x l i i. riceuti nel numero de' suoi più intimi familiari; Hà hauuto questa famiglia anche molti altri che l'hanno resa celebre, i quali longo farebbe l'annouerargli, e perciò passandome ad altro, vn solo ne nominerò ancora, cioè Giacomo preclarissimo Dottore de Leggi, il quale del M c c c x l i v. passò à miglior vita, e fù con vna bellissima Oratione funebre pubblicamente lodato da Roggiere de' Conti, Scolare de Leggi. Alli x v i i. di Dicembre senti la nostra città tanta allegrezza, quanta sentisse giamai per adietro, per la felicissima nuoua, che l'illustrissimo, e Reuerendissimo Nicolò Sfondrato, Cittadino, e Pastore nostro fosse stato creato Cardinale. Fù egli dal santissimo Signor nostro Papa GREGORIO XIII. pronontiato Cardinale alli x i i. del predetto mese, insieme con altri dieciotto, & alli x i v. fù ispedito il Breue, che da sua Santità gli fù inuiato, il cui tenore io non hò voluto lasciar di far stampare in questo luogo

per

per memoria di così felice noua. GREGORIVS PP. XIII. *Dilecte fili noster salu-
tem, et Apostolicam benedictionem. Cum pro muneris nobis Diuinitus iniuncti sollicitudine diu multumq;
animo nostro versaremur de supplendo sacro venerabilium fratrum nostrorum Sanctę Romanae Ecclesie
Cardinalium Senau, Tu nobis inter primos occurristi, quem ob tuam eximiam religionem, prudentiam,
fidem, integritatem, ceterasq; virtutes quibus praeditus es, in hoc Amplissimum Collegium cooptaremus.
Itaq; nuper in Consistorio nostro secreto de eorundem Fratrum consilio, et assensu, Te ad Omnipotentis
Dei laudem, et honorem, ac Sanctę Apostolicę Sedis splendorem, et exaltationem, ipsius Ecclesie Cardi-
nalem creauimus, et declarauimus, mittimusq; nunc tibi per dilectum filium Annibalem Capriatam Ca-
mererium nostrum Biretum rubrum à nobis de more benedictum, primum tanta per nos tibi collata digni-
tatis insigne. Te igitur fili uehementer hortamur in Deo Domino, ut quemadmodum summum hunc in te
honorem benigne contulimus, ita singularem animi gratitudinem tuis assiduis erga nos, et Sedem Apo-
stolicam studijs, et officijs indies magis, ac magis augere contendas; Quod quidem te pro tua praestanti
pietate facturum esse non dubitamus. Dat. Romę apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, Die
xiiii. Decembris M. D. LXXXIII. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.*

Et la mansione, ò sopra scritta del Breue era tale. DILECTO FILIO NOSTRO
NICOLAO SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE PRESBITERO CAR-
DINALI SFONDRATO. Alli xxiiii. dell'istesso mese Annibale Capriata nomi-
nato nel sudetto Breue Apostolico, artiuò á Cremona, e andò á smontare in Vescouato,
oue mentre che spogliatosi de' vestimenti da caualcare si riuestiua, uene don Raffaello Man-
rico Governatore della nostra città con molti gentiluomini principali per accompagnar-
lo come fecero, dal Vescouato fino al Collegio di s. Giacomo, della Congregatione de' Chie-
rici di s. Paolo Decolato, oue il Cardinale s'era alcuni giorni prima ritirato; Partendosi dun-
que il Capriata dal Vescouato, accompagnato dal predetto Governatore; e Nobili, & anco
da tutti i Canonici del Duomo, tutti á cauallo, fù seguito da vna infinita moltitudine di
popolo à piedi fino al detto Collegio; Portaua egli la Beretta del Cardinale in vna borsa di
drappo di seta chermisino, & arriuato che fù dal Cardinale gli presentò con molta riuere-
za il Breue di sua Santità, e la Beretta rossa, & il giorno seguente, che fù la vigilia di Natale,
sene venne il Cardinale al Duomo, e celebrò Messa all'Altare maggiore, edopò che l'ebbe
finita, Cesate Gazzo Sacerdote, nostro cittadino, e Maestro delle Cerimonie del predetto
Cardinale (nel qual Vfficio egli è rarissimo) lesse con alta voce il Breue, & ciò fatto, se n'an-
dò all'Altare oue era la Beretta in vna Bacinetta d'argento, la quale egli diede á Lorenzo Ca-
ualiere Sfondrato, che la portò con bellissima cerimonia al Capriata, & egli la presentò al
Cardinale, á cui fù posta in capo da Gio. Giacomo Ariberto Arciprete del Duomo, & in con-
tante in cominciarono á sonar le trombe con grandissimo plauso di tutto il popolo che vi
si trouò presente; Si fecero vniuersalmente da tutta la città grandissime dimostrazioni d'
allegrezza, e poche furono quelle case oue non fossero attaccate l'Arme Sfondrate, con infi-
nite vaghissime inuentioni, fra le quali fù molto lodata quella che fece Vincenzo mio fra-
tello per la sua Casa, che fù vna figura di Donna rappresentante la città di Cremona, che te-
neua in mano vn grandissimo Stendardo coll'insigne del Cardinale, intorno à questa Don-
na erano tutte l'Arti liberali, che teneuano anch'esse vn Stendardo per cadauna di loro colle
medesime Arme, & con diuersi motti, & erano tutte quelle figure più grandi del naturale,
Neanche io volli mancare di mostrar qualche segno esteriore dell'allegrezza che dentro di
me sentiuua, e perciò feci l'Arme del predetto Illustrissimo Cardinale, & le congionsi con
quelle dell'Illustrissimo Marchese Francesco Sforza, che fù anch'egli creato Cardinale in
quella promotione, per esser anbidue questi Illustrissimi Signori miei singolarissimi patro-
ni. E la famiglia Sfondrata antichissima, & nobilissima, come di sí anco altroue, & hoggi si
vede essere in fiore più che mai, & in camino di venir tuttaua crescendo in grandezza, & in
gloria, percioche oltre il Cardinale personaggio tanto principale, in cui si veggono raccolte

tutte

tutte quelle vere virtù, & eccellenti qualità, che á così grande, e supremo Prelato si richiegono, vi è etian dio il fratello di lui Paolo, Barone del sacro Romano Imperio, & personaggio anch'esso primario, & di somma stima, & che per lo prudentissimo suo giudicio, e per la viuacissima prontezza dell'ingegno, è riputato á nostri tépi, ne' maneggi di cose de Stati, vno de' più prudenti d'Italia; La onde non è marauiglia, ch'egli sia in molta estimazione appò i maggiori Principi di Christianità, & che sia stato fauorito dal Rè Catolico suo Signore, il quale dopò l'hauerlo fatto vno de' suoi Consiglieri nello Stato di Milano, grado meritamente stimato di molta importanza, per essere i Consiglieri i veri occhi de' Principi, lo tiene hora come suo Ambasciatore appresso di Carlo Emanuel Duca di Saouia, per negotij (come si può credere) di grandissima importanza. Non hò voluto lasciar di porre in questo luogo l'effigie del predetto Illustrissimo Cardinale, che hora hà hauuto il titolo di Santa Cecilia, da me rappresentata in disegno dal naturale, & fatta intagliare in rame, per vn picciol segno della molta affettione ch'io le porto.



Morì questo istess'anno Bartolomeo Scaluo nostro cittadino, studiosissimo della lingua latina, & della volgare, huomo Laico, & che haueua moglie, ma dato tutto alla vita spirituale, nella quale quanto profitto egli faceffelo dimostrarono alcune opere, ch'egli viuendo diede in luce, Scrisse primieramente con stile latino purgatissimo vn libro di sante meditationi, sopra il sacro Rosario, il cui titolo è ROSARIAE PRECES, Epoco dopò lo diede alla stampa nella lingua volgare, nella quale lingua scrisse altri quattro piccioli libri, co' seguenti titoli, cioè RICORDI D'VN PADRE DI FAMIGLIA. MEDITATIONI SOPRA LA VERA VITE. INFIAMMATORIO DELL'AMOR DIVINO.

Ec-

ECCITAMENTO DELL' ANIMA. Hauua il Scaluo seruito per Secretario il Reuerendissimo Girolamo Vida Vescouo d'Alba, à cui egli fù gratissimo; Hebbe anche dalla nostra città l'Vfficio di Conseruatore degli Ordini, & hauerebbe hauuto altri Vfficij se non fosse stato sforzato andarsene in Alba colla moglie, che di quella città era, oue non istette guari, che vi lasciò la vita.

M. D. LXXXIV. Venne quest'anno Podestà in Ctemona Gio. Antonio Odefcalco Comasco, Senatore di Milano, essendoui stato i due anni precedenti Galeazzo Brugora Milanese. Lodouico Cautello Causidico eccellente della nostra città, & huomo peritissimo dell' Historie, hauendo raccolto in vn bellissimo volumelatino tutte le cose memorabili dal principio del mondo sino à quest'anno, l'hà hora dato alla stàpa con titolo di Compendio Vniuersale. Don Carlo d'Aragon Duca di Tetra Noua nella Sicilia, Gouernatore per il Rè nostro Catolico di questo Stato, visitando la città, e fortezze d'esso Stato, venne del mese di Maggio à Ctemona, e fù con bellissima pompa incontrato da Don Raffaele Manrico Gouernatore della nostra città, accompagnato da infiniti nobili. Andò egli à smontare à casa di Gio. Pietro, e Gio. Battista fratelli della nobilissima famiglia de gli Ali, à san Micheletto, oue gli hauuano que' nobili fratelli apparecchiato l'alloggiamento con ricchissimo apparato. La sera istessa che arriuò, gli fece la nostra città secondo l'antico costume vn bellissimo presente; Non vò tacere, che mentre stette quiui, egli mi fece vn segnalatissimo fauore, che fù di venirne in casa mia per vedere alcuni quadri grandi del martirio di santa Caterina, ch'io faceuo all' hora per la Conressà Pottia Landa Galletata, per vna sua Capella nella chiesa di S. Angelo di Milano, che molto piacquetò à sua Eccellenza, insieme con altri quadri piccioli, che gli feci vedere, & gli ne donai anche vno, che mostrò hauerlo molto grato, & dopò l'esser stato buona pezza in detta mia Casa si parti, vlandomi parole piene d'amoteuolezza, le quali per modestia mi taccio. Andando poi egli intorno la città, per riconoscere la noua fortificatione che si vade disegnando, volle S. E. che mi trouassi anch'io seco, ritto andououisi etiandio Pellegrino Pellegrini, & Gio. Battista Clarici da Vrbino, ambidue Ingegneri molti eccellenti. Seruono à questo Eccellentissimo, & virtuosissimo Prencipe, Gio. Francesco Ali, figliuolo del poco fa nominato Gio. Pietro, & Alfonso Bonetto, i quali per esser giouani di nobilissimi costumi, e di viuacissimo spirito, sono da esso molto amati, & tenuti fra i principali gentilhuomini della sua Corte. Gio. Battista Ali poco disopra nominato, in ricompensa de' molti seruigi fatti, & da lui medesimo, & da tutta la famiglia Ala, all' Imperiale, e Catolica casa d'Aultria, hebbe quest'anno dal Rè Filippo nostro Signore l'Vfficio sopra le vittouaglie della nostra città, del quale si cauano da trecento scuti di rendita; Era quest'Vfficio prima del Capitano Marc' Antonio Fauagrossa, à cui fù donato da Francesco II. Sforza Duca di Milano, & dall'Imperatore Carlo V. gli fù confermato etiandio in vn successore, e perciò dopò lui l'hebbe il Capitan Giulio suo figliuolo, il qual seruendo sua Maestà Catolica con vna compagnia di trecento fanti sopra l'armata di Spagna, per la guerra di Portugallo, è morto questo istesso anno in quelle parti, si come dista anche poco disopra. Vincenzo Locadello nostro nobile cittadino, Capitano di molto valore, & eccellente nella professione d'Ingegniero, questo medesimo anno fù dal Rè nostro Catolico con honoratissima prouisione fatto Generale della militia, & soprintendente delle fortezze del Regno di Sicilia, oue si troua anco Francesco suo fratello, il quale è Maestro Rationale del Consiglio di sua Maestà Catolica, grado principale in quel Regno, & già fù Secretario di Francesco Ferrante Duualo Marchese di Pescara, mentre che stette al gouerno di questo Stato per il Duca d'Alua, & sino che visse, e le fù per le sue molte virtù carissimo. Alessàndro Lamo giouane di bellissimo intelletto, & eccellente nella Poesia volgare, nella quale egli hà dato alla stampa alcune cose molto lodate, ritrouandosi in questo tempo in Spagna con Lodouico Tauerna Vescouo di Lodi, & Nuntio Apostolico appresso il Rè Catolico, & seruendogli per Secretario,

***** ij mandò

mandò in luce vn bellissimo discorso intorno alla Scoltura, & Pittura, che è stato stampato nella nostra città, è questo nobile giouane per le sue virtù molto amato in questa sua Patria, & io in particolare gli sono amicissimo. Cesare Porta si rende anch'esso chiaro in questi tempi con le Poësie volgari, nelle quali egli si mostra di douer fare gran riuscita; hà egli dato in luce la vita di Santo Huomobuono in ottaua rima, & dedicatala all'Illustrissimo Cardinale nostro, hà anche dato alla stampa alcune stanze, sopra i quindici misteri del Santissimo Rosario, & hora è per dare in luce la *DELFA* Tragedia bellissima, la quale hà dedicato insieme con le sopradette stanze à Ottauiano Cantullo, giouane nobile, e generoso, il quale non solamente si diletta della volgar fauella, ma attendendo anche à studi più graui, v'ha procacciando d'acquistarsi quella vera gloria, che alla sola virtù si deue; ne resta perciò d'impiegarsi ne' publici negotij qualunque volta gli vien dato carico da questa sua Patria, da cui essendo stato eletto non è molto, per vno de' Prefetti alla Fabrica del Duomo, & altre volte per Regente dell'Hospitale maggiore, & ad altri Vfficij, si è diportato in modo nel maneggio d'essi, che fatosi conoscere per diligente, e prudente insieme, mostra di non hauer à degenerate da' suoi maggiori; Frà quali già furono preclari, Adamo Cantullo, che del *M C X X V I I I*. fu Canonico della Chiesa maggiore, Ambrosiocco, & Acerbo Cantulli, i quali dell'anno *M C L V I I*. governandosi all'ora la nostra città à Republica, furono ambidue Consoli, della qual dignità, che in que'tempi era suprema, fù di nuouo honorato il predetto Acerbo dell'anno *M C L X I I I*. & Ottone Cantullo, fù in molta stima intorno il *M C C X L*. Et à nostri tempi è stato celebre Giovanni Cantullo, che sotto il Pontificato di Papa Pio III. fù Castellano d'Imola. Et hora viuono molto honoratamente Gio. Francesco Cantullo Padre d'esso Ottauiano, & Francesco Cantullo suo parente, l'vno, e l'altro Consiglieri di questa città, & miei amicissimi. Romano Borgo gentilhuomo, e per l'antico splendore de' suoi maggiori, & per la chiarezza della propria virtù, senza alcuna controuersia nobilissimo, v'ha in questi stessi tempi acquistando fama à se, & à questa sua Patria di Cremona, per cioche hauendo egli la cognitione di molte scientie, è così eccellente, & nell'inuentioni, & nello stile della bellissima lingua Italiana, che, e nelle Poësie, e nelle Prose si può agguagliare à qualunque si sia scrittore de' nostri tempi in questa lingua, ancorche egli, per esser di natura modestissimo, non habbi lasciato sin' hora vedere al mondo se non poche sue compositioni (non essendo fuori del suo, salvo che alcuni pochi, ma bellissimo Sonetti, e Canzoni, & la Vita, & Morte, e Miracoli del Beato *GEROLDO*, in oratione sciolta) non posso però credere, ch'egli non sia per lasciar vn giorno vscire in luce le honorate sue fatiche. Gran gloria recano anche hoggi alla nostra città Luigi della nobilissima, & antichissima famiglia Douara, & Liurio suo Fratello, ambidue chiarissimi nell'arte militare; Si trouò Luigi con la propria persona del Rè nostro Catolico nell'impresa di Portogallo, nella quale egli fù de' principali Consiglieri di sua Maestà, e mentre si trouaua in Spagna, è stato tenuto vno de' primi personaggi di quella Corte Catolica; & per ricompensia de' seruigi fatti, gli sono stati assegnati mille scudi di rendita all'anno, da quel Rè veramente Catolico, oltre l'esser anche stato creato Consigliero di guerra, in tutti i Regni, e Stati di sua Catolica Maestà, & hora è ritornato à Fiorenza, oue si trattiene in molto credito, e riputatione appresso di Francesco Medici Gran Duca di Toscana, appò cui è anco in molta estimatione Liurio l'altro fratello, che per il suo valore hà hauuto da quel Gran Duca vna compagnia di Caualleria. Giacopo Offredo anch'esso de' principali della nostra città, è in questo istesso tempo molto stimato nella predetta Corte del Gran Duca, essendo egli de' primi Cavalieri di San Stefano, & per hauer seruito molti anni fà al Gran Cosimo, & seruendo hora al presente Gran Duca, da cui è per le rare sue qualità molto favorito. Fù etiandio molto favorito dal predetto Gran Duca Cosimo, Francesco Sommo, Cauallero anch'esso di San Stefano, & Capitano della guardia di
sua

sua Altezza, ma essendo egli stato sforzato à ritirarsene per vn' accidente di questione occor-
 fagli con vno de' principali di quella Corte, che da lui fù ammazzato, se ne venne in queste
 parti, & quest' anno è passato à miglior vita; Era il Sommo molto intendente delle Ma-
 tematiche scientie, & raro nelle cole del fortificare, & nell'altre pertinenti all'Ingegniero.
 Giovanni Botta celeberrimo Dottor de Leggi, communicando al mondo patte de' frutti
 del suo fecondo intelletto, diede quest' anno in luce il primo volume de' suoi Consiglij, che
 fù stampato in Venetia da Francesco Ziletto; Hì hauuto questo preclaro Gutecon sulto
 gradi honoreuoli, non solamente in questa illustre Patria sua, ma etian dio in altre nobilissi-
 me città, percioche l'anno M. D. LXXI. & il susseguente egli fù Podestà della città di
 Pavia, oue per l'integrità sua, e per la bene amministrata giustitia, s'acquistò gran fama, e
 gloria, & del M. D. LXXV. sotto il Pontificato di Pio III. di santa memoria, con non
 minote sua lode hebbe il gouerno di Rimini. Ne è merauiglia che'l Botta in questa nobi-
 lissima professione sia tanto eccellente, atteso che la scientia legale gliè quasi hereditaria, ha-
 uendo hauuto Ascanio suo Padre, e Leonardo suo Auo, ambidue dottissimi, & clarissimi
 Dottori di Legge, de' quali altroue si è fatta honorata memoria; parmi di non tacere in que-
 sto luogo, che il predetto Ascanio oltre la scientia legale, era anco eccellente nella lingua vol-
 gare, & dell'anno M. D. XXXV. diede alla stampa vn vaghissimo libro intitolato il R V-
 R A L E. Compose etian dio vn'altro libro in ottaua rima DELLO SECRETO AMORE
 D'AGRIFONTE, ma preuenuto dalla morte non lo diede in luce. Il Conte Pietro Marri-
 re Ponzone Regio Senatore, di cui altroue facemmo memoria, fù questo istesso anno chia-
 mato dal Serenissimo Rè nostro Catolico in Spagna per Consigliero, & Regente di questo
 Stato, e si spera che per l'eccellenza delle sue virtù debba ascendere à gradi molto maggiori.
 E perche dal Collegio de' Dottori hà la nostra città riceuuto sempre non poco splendore,
 non farà graue à i Lettori, ch'io in questo luogo ne faccia memoria. Tiene questo veneran-
 do Collegio senza alcuna controuerfia il primo luogo nella nostra città, percioche non vi si
 accettano dentro persone ignobili, ma è necessario à chi vuole entrarci, che oltre l'essere ido-
 neo, e sufficiente per la dottrina, vi concorra anche la nobiltà, & che ne lui, nel
 Auo paterno, habbino effercito Arte alcuna vile, ò reprobà. Ogni anno nella Vigilia del-
 l'Assontione della Beatissima Vergine Maria, si eleggono dui Abbati, l'Vfficio de' quali è di
 procurare che l'entrate del Collegio si distribuiscano in opere pie, & che tutti i danari dell'i-
 stesso Collegio vadino nelle mani del Tesoriero deputato, sono etian dio tenuti di proporre
 nelle Congregationi quelle cose che pare loro siano d'utile, & honore del Collegio, oltre gli
 Abbati si elegge anco vn Protettore la cui principal cura è di difendere à tutto suo potere l'
 autorità, e riputatione del Collegio, d'auisare gli Abbati se si vede che d'alcuno de' Dottori
 non siano seruati gli Ordini, & di riscuotere anco le pene da quelli che contrauengono à det-
 ti Ordini, e Statuti, e sopra tutto hà da guardare con ogni diligenza, che chi vuole entrare
 nel Collegio, habbi le conditioni che per i Statuti se gli ricercano. Hà il predetto Collegio
 molti altri bellissimo Ordini, i quali dell'anno M. D. LXXV. furono approvati dal Sena-
 to, e furono dati alla stampa. Di questo Collegio, come di cauallo Troiano, sono continua-
 mente usciti huomini molto eccellenti, non solamente nella professione legale, ma etian
 dio in ogni altra preclara scientia, e perche à tempi de' nostri Padri, & anco à nostri giorni ve
 ne sono stati alcuni, i quali con l'eccellenza della loro dottrina hanno molto illustrato que-
 sta sua Patria, mi parrebbe mancar al debito mio quando non ne facessi memoria, non ha-
 uendoli altroue nominati; fra quali fù molto celebre Gio. Francesco della nobile, & antica
 famiglia de' Valuasori, che si chiama hora comunemente da tutti, de' gli Argenta, il qua-
 le hebbe molte honorate legationi à diuersi Principi per la Patria, che fù anco da lui seruata
 nel tempo che ella era ripiena di tumulti bellici, particolarmente da Francesi, i quali erano
 per darla à sacco, se dalla eloquenza di questo honorato cittadino non erano placati; Mori
 egli

egli non senza dolore della nostra città, l'anno M. D. xxviii. e fù sepolto in san Domenico, & al suo sepolcro fù posta la seguente iscrizione.

D. O. M.

*IO. FRANCISCO VALVASSORI ARGENT. I. C. IVSTITIA,
fide, pietate, ceterisq; animi virtutibus clarissimo. Regnavit in Iudicijs, Patriam à Gallis
seruavit, Domi omnibus muneribus, foris legationibus ad Reges e gregie functus
est, difficilibus Reip. temporibus intempestiue decessit. Io. Galea-
tius Frater Opt. atq; B. M. Pos.*

Vix. Ann. XLVIII. M. XI. Obijt VII. Id. Septemb. M. D. XXVIII.

Chiarissimo fù anco nell'istesso tempo Stefano Sfondrato, che morì però vn poco prima dell'Argenta sopranominato, & è anche egli sepolto nella detta Chiesa di S. Domenico, & al suo sepolcro è il seguente titolo.

*M. D. XX. APR. XXII. HAEC STEPHANI SFONDRATI
I. C. amplectitur ob quanti luminis vena capax. Vix. Ann. LII.*

Ne sono stati men celebri Lodouico Cauucio, i cui Consulti erano riputati come detti dell'Oracolo, e Filiberio Lodi, che per l'eccellenza della dottrina era stato fatto vno de' Maestri dell'entrate Ordinarie di questo Stato, ma fù preuenuto dalla morte auanti che di Spagna gli fosse portato il priuilegio. Gio. Battista Mainoldo è anch'egli stato à nostri giorni vn lume chiarissimo della scientia legale. Ne è stato men chiaro Tomaso Manna, il quale essendo stato chiamato à Mantoua per Capitano di Giustitia, da Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, e di Monferrat, mentre era per andarui, vna sera nel ritornarsene dal Palagio publico (oue era stato nel Consiglio Generale) à casa, fù da alcuni micidiali ucciso, & ciò fù nel fine del M. D. Lxxv. Et non è molto che lasciò questa vita Cesare Brumano, che non solamente fù peritissimo delle leggi Ciuili, e Canoniche, ma fù etiandio preclarissimo in molte altre scientie, & peritissimo della lingua Greca, Latina, & Hebraica; si dottorò egli ancor giouenissimo, & dopò l'esser stato accettato nel Collegio, hebbe in Pauia vna Lettura, ma andatosene poi à Roma, & datosi à vita Religiosa, fù fatto Chierico di Camera, & fù carissimo à Papa Pio V. di santissima memoria, da cui egli fù creato Prefetto dell'Annona, & vno de' Consiglieri della guerra, che per opra principale di quel santissimo Pontefice si fece dalla Santa Lega contra il Turco; ne fù men grato al presente Pontefice GREGORIO XIII. da cui hebbe mentre visse de' principali gradi nella Corte Romana. Hà recato anche molto splendore à questo Collegio, & alla Patria, Alessadro Picenardo, il quale oltre l'hauer dato in luce dottissime interpretazioni sopra alcuni titoli dell'Instituta, essendo ancor giouanetto fù chiamato à Genoua, oue stete Auditor di Rota Ciuile, e Criminale, e Podestà, con grandissima sodisfattione di quella eccelsa Republica, & se da immatura morte non fosse stato soprapreso, egli di certo era per ascendere à gradi supremi; E' sepolto il suo corpo nella Chiesa di San Domenico di Genoua, oue dal Padre gli fù fatto porre vn marmo, con honorata memotia di così eccellente giouane. Et vltimamente è passato à miglior vita Gio. Battista Ragazzi prudentissimo Giureconsulto, che già fù Vicario di Sigismondo Picenardo, mentre fu la prima volta Podestà in Pauia. Si ritrouano hoggi descritti in questo Collegio trentadue Dottori, i nomi de' quali perche restino nella memoria de' posteri, io non voglio lasciare di registrarli in questo luogo, non ostante che di già io n'habbia nominato alcuni, nel che fare seruarò l'ordine col quale si trouano descritti nel detto Collegio; di cui Paolo Emilio Regio è il più antico, è questi Auditore del Rescendario,

dario, & Giudice ordinario de gli Hebrei, Vfficio che già patecchi anni sono è da lui esercitato con molta integrità. Gio. Francesco Persichello, il quale come dicemmo altroue nel presente volume, hà hauuto, & nella Patria, e fuori Vfficij honoreuoli. Gio. Battista Bonetto peritissimo delle Leggi, & rarissimo nell' Vfficio dell' Auocate, particolarmente nelle cose criminali, nelle quali niuno è più adoperato di lui nella nostra città, oue hà anche hauuto tutti que gradi honoreuoli che á pari suoi dar si sogliono da questa Illustre Communità, per seruiugio di cui è anche stato più volte mandato á Milano á trattare negotij molto importanti co' Governatori dello Stato. Giouan Borta di cui poco di sopra hò fatto memoria. Antonio Maria Paucse, che dopò l'esser stato molti anni in Roma, se n'è tornato nella Patria, oue con molta quiete d'animo attende á suoi honorati studi. Il Conte Pietro Martire Ponzone Senatore, & hora (come si è detto poco fa) Regente dello Stato appresso sua Maestà Carolica. Alessandro Schinchinello Canonico, e Prelato del Duomo, & che già sotto Pio Papa III. hebbe l'vfficio di Reffrendario Apostolico, è questi nella nostra città molto stimato, non tanto per la nobiltà della casa, che è delle principali, come anco per la eccellenza della dottrina, & per la purità de' costumi. Lodouico Aimi Senatore di Milano di cui á suo luogo si è fatta honorata memoria. Gio. Giacomo Torrefino rarissimo nella scientia delle Leggi, & in ogni altra eccellente dottrina, & peritissimo della lingua latina, osseruatore dell' Historie, & diligentissimo inuestigatore dell' antichità della sua Patria, nella quale rare sono quelle famiglie che non habbiano hauuto da questo preclarissimo Dottore l' Arbore della discendenza loro; Non perdona egli ne á spesa, ne á fatica per ritrouare la verità delle cose, & vi fa studio grandissimo, & vn giorno spero, ch' egli, aprendo il tesoro delle sue virtù, sia per farci vedere frutti degni del suo mirabile ingegno. Lodouico Maggio, oltre á gli Vfficij che hà hauuti (si come dicemmo al suo luogo) è anche quest' anno stato fatto Luogotenente del Visitatore genetale, il quale già quattro anni sono, fù mandato dal Serenissimo Rè nostro Catolico, in questo suo Ducato per li molti disordini che intendea sua Maestà esserci per colpa d'alcuni suoi Ministri, & Vfficiali. Girolamo Pozzo, Conte, e Cavalier, si come di già s'è detto poco di sopra, è hora Protettore la seconda volta del Collegio. Gio. Battista Goldone eccellentissimo nel Consultare, & nell' Auocare, & molto adoperato per l' eccellenza della sua dottrina. Sigismondo Fossa, che è stato Oratore molti anni della nostra città á Milano, nel qual Vfficio egli mostrò molta prudenza, & grandissima diligenza. Gio. Clemente Schizzo dopò l'esser entrato nel Collegio, si fece Prete, & hebbe vn Canoncato nel Duomo; E Prelato di nobilissimi costumi, & tenuto in molta stima non solamente in questa sua Patria, ma etianio nella Corte Romana, oue di già molti anni si trattiene, & oue per le gentilissime sue maniere è tenuto in molta riputatione, & amato particolarmente dall' Illusterrimo Cardinale Sorbellone; Si mostra veramente Gio. Clemente degno nipote di Gio. Battista suo Zio, già Senatore, & Regente dello Stato di Milano appresso l' Imperatore Carlo V. & al presente del Rè Catolico nostro Signore, á i quali fù tanto caro, come già dicemmo. Gio. Battista Lodi, figliuolo di Filiberio poco fa nominato, e per la dottrina, e per la bontà della vita molto riputato. Girolamo Fondulo di già molti anni v' fuori in Vfficij honoreuoli, è egli stato Podestà di Buffeto Terra nobilissima del Parmegiano, che da Papa Paolo III. & da Carlo V. Imperatore, hebbe priuilegio di città; Et hora è Podestà di Castiglione delle Striuerie, Marchesato di Ferrando Gonzaga. Francesco Tinto degno figlio d' Anselmo, che fù anch' egli Dottore di Legge celeberrimo, ritrouasi hora in Milano Oratore per la Patria appresso l' Eccellentissimo Duca di Terra Nuoua, Governatore di questo Ducato. Vincenzo Mainoldo per dottrina, e per costumi degno d' ogni honore, si troua hora in Vfficio á Rouerè luogo dell' Arciduca Ferdinando d' Austria. Francesco Cauzzo, che per la viuacità, e prontezza dell' ingegno, è tenuto in molta estimatione. Gio. Battista Piccardo nipote di Sigismondo già Senatore tanto celebre, se ne viuè hora

con

con molta sua riputatione in Roma. Pietro Barbuò è tenuto per l'eccellenza della dottrina in molto pregio, & dalla nostra città è stato molte volte adoperato in negotij d'importanza, & in somma egli si mostra degno ramo di questa nobile, & antica famiglia, la quale per centinaia d'anni hà hauuto huomini di molto valore, che l'hanno recato molto splendore, & à nostri giorni vi è stato Daniele religioso dell'Ordine de' Predicatori di San Domenico, il qual per l'eccellente sua dottrina fù gratissimo all'Imperatore Ferdinando, & da Papa Pio III. l'anno M. D. LXXIII. fù creato Vescouo di Pedina, & Gio. Battista, che fù anch'egli molto cato al predetto Imperatore Ferdinando da cui fù creato Caualiere l'anno predetto. Da una gran saggia di douer apportare molta riputatione à questo Collegio Pietro dell'istessa famiglia de' Barbuò, percioche oltre la scientia legale, era anco peritissimo della lingua latina, ma caduto in infermità incurabile hà del tutto lasciato i studi. Giulio Bagarotto si v'anch'egli tuttauia acquistando molta riputatione, & hora è vno de' gli Abbati del Collegio. Chia rissimo si rende anco Huomobono Offredo hauendo con le Leggi congiunte molte altre eccellenti virtù, & è anch'egli hora vno de' gli Abbati del collegio. Antonio Belifello è per l'integrità della vita, e per la dottrina simile à suoi maggiori. Giulio dell'antica, e nobile famiglia della Torre, che già tenne il Principato di Milano, non manca d'affaticarsi anch'egli in questa eccellente professione, & già fù Vicario di Sigimondo Pienardo quando la seconda volta fù Podestà di Pavia. Giacomo Mainoldo colle opere che hà dato in luce, si fa conoscere al mondo, e si v' tuttauia acquistando fama. Vincenzo Oscafale ancor che giouenissimo, nondimeno per la fama della sua dottrina, & integrità della vita è stato ricercato per Auditore di Rota nella città di Luca, oue stà hor' hora per andarui. Ordauro Mainoldo fù l'anno passato ricercato per andar in Vfficio in Alessandria, ma per alcuni accidenti non vi puote andare. Gio. Battista Succio, non cessa anch'esso con l'assiduo studio, & con la diligenza di procacciare fama à se, & alla Patria. Claudio Borgo non tralignando punto dalla nobiltà della famiglia, v' superando con la prudenza l'età sua giouanile. E' l'ultimo che sia entrato in questo Collegio Oratio Riparo non men nobile per l'eccellenza della dottrina, che egli si sia per la chiarezza della famiglia, la quale è antichissima, & hà bellissimi priuilegi. E per che la città di Cremona non riceue minor chiarezza di gloria dal Collegio de' Dottori di Medicina, di quella che si faccia dal predetto Collegio de' Giureconsulti, essendoui stati quasi di continuo huomini eccellentissimi in questa nobilissima professione, hauendo io fatto memoria d'alcuni che sono stati celebri, non hò voluto lasciare di registrare in questo luogo i nomi di quelli che di presente viuono, seruando l'istesso ordine che si è seruato nel Catalogo de' Dottori di Legge. Sono dunque hora chiari in questo Collegio Francesco Tartessio, il quale hauendo aggiunto alla molta dottrina, la longa esperienza nel medicare, è in questa professione di somma eccellenza, e perciò viene molto adoperato in questa sua Patria, & è etianio stato molte volte condotto in altre città à cure di grandissima importanza. Girolamo Mainoldo esercitando questa preclara Arte, con molta carità attende particolarmente alle cure de' poveri, non solamente senza premio alcuno, ma etianio spendendo del suo proprio per quei che men possono. Cesare Chizzuola non attendendo solamente alla Medicina, ma impiegandosi anche in altre nobili scientie, s'acquista ogni giorno maggior riputatione. Ne minor gloria si v' acquistando Gio. Battista Macagno, nel quale è quasi hereditaria questa eccellente Arte, poiche, & Girolamo suo Padre, & Simpliciano suo Auo paterno, sono ambidue stati chiarissimi in questa professione, ne fù men chiaro Antonio padre del predetto Simpliciano, è Gio. Battista amato vniuersalmente da tutti per esser di nobilissimi costumi, & di natura amoreuolissima, & io particolarmente molto l'osservo, per essermi amicissimo, & essendo di già molti anni sono Medico di casa nostra. Sebastiano della nobile, & antica famiglia Bressana, peritissimo anch'egli della Medicina, & della Filosofia, si fa conoscere per huomo di viuacissimo spirito, & d'alto intelletto, dilettasi

egli

egli anche non poco della lectione dell'Historie. E' in molta stima anche Isidoro Picenardo, il quale, & nella professione di Medicina, & nella scienza d'Altrologia, & di Filosofia è molto eccellente, e non degenera punto da Gio. Battista suo Padre, che fù anch'egli in questa professione celeberrimo. Benedetto Conti attende anch'egli molto honoratamente a suoi studi, impiegando molto volentieri l'opera sua ne' poveri, senza riceuerne premio alcuno. Tomaso Somenzo s'acquista anch'esso non poca fama, per esser molto pratico, & di profonda scienza. Francesco Manna si mostra veramente con la molta sua dottrina degno figlio di Pietro, che per l'eccellenza delle sue virtù fù Medico del Duca Francesco Sforza II. da cui fù per le rare sue qualità molto amato; Hebbe questa nobil famiglia anche Cataldo Manna Auo paterno di esso Francesco, che fù Medico chiarissimo. Vincenzo Aimi fratello di Lodouico Senatore, essendo di bellissimo intelletto vò tuttauia mostrando di douer riuscire rarissimo in questa professione. Girolamo Tartesio giouane d'ingegno prontissimo, dà anch'egli segno di douer non solamente agguagliare, ma etiandio di douer superar Francesco suo Padre poco fa nominato. Alessandro Sanmaffeo, & con la pratica, & con l'affiduo studio si vò anch'esso ogni dì acquistando gran credito. Vincenzo Bagarotto affaticandosi cerca d'acquistarsi non minor fama in questa professione, di quello che si faccia Giulio suo fratello nelle Leggi. Guglielmo Lupo giouane di molto spirito, dà segno anch'egli con la viuacità dell'ingegno di douer riuscire eccellente. Pietro Fogliata si fa conoscere anch'esso essertissimo in questa honorata professione nella città di Venetia, oue di già molti anni attende al medicare. Christoforo Fondulo non degenerando da suoi maggiori, spzialmente da Giotgio Fondulo, che fù eccellentissimo in questa nobile Arte, attende con grandissimo studio ad acquistarsi fama. E' l'ultimo che sia entrato in questo Collegio hora Oratio Paderno giouane molto studioso, che non manca anch'esso di affaticarsi dando segno di douer riuscire preclaro, & eccellente.

Lodouico Affaitato Conte di Romanengo, & Grumello, Feudi principali del Cremonese, ritrouandosi in Corte di Spagna, oue alquanti mesi auanti era andato per far nota la prontezza, e diuotione del buon'animo suo verso il Rè Catolico suo Signore, coll'offerirle gli di seruite colla propria persona in qualche honorata impresa di guerra, essendo in questo tempo soprapreso da immatura morte, non puote far conoscere il molto valor suo. Era il Conte Lodouico tenuto in grandissima riputatione, & de' primi fra i più principali della nostra città, per hauere alle molte sue ricchezze, congiunta anco la chiarezza della nobiltà, essendo egli per Padre, nato del Conte Gio. Battista Affaitato, che già, come alquanti foglij auanti dicemmo, hebbe la condotta di trecento fanti, & poscia d'vna compagnia d'Archibugieri à cauallo; nel quale la nobiltà del sangue, con l'affinità, & congionzione di molte famiglie principali di Cremona, & di Milano, era forse la minor parte della gentilezza, e nobiltà sua; Et essendo nato per Madre, di Donna Isabella di Casa Luna, che è delle nobilissime, & principalissime di Spagna; La qual compositione di sangue, Italiano cioè, & Spagnuolo, è la migliore che la Natura, per ordinario suo corso, dar ci possa; Non lasciando adietro, che gli fosse stato Auo paterno Lodouico Affaitato tanto affectionato à Casa d'Austria, à cui dall'Augustissimo Imperatore Carlo V. fù dato il Feudo di Romanengo, con titolo di Conte, per ricompensa de' molti seruigi da lui fatti à sua Cesarea Maestà, & particolarmente per hauer con molta prontezza, & senza speme alcuna di premio, seruito di grossa somma de danari à i Capi dell'esercito Imperiale, quando la città di Pauia si trouaua cinta d'assedio da Francesi, & dalla persona del Rè Francesco; di che fanno pienissima fede in vn priuilegio Alfonso Daualo Marchese del Vasto, & Antonio de Leua, i quali erano allhora Generali del predetto esereito Imperiale. Hebbe il Conte Lodouico (parlo del giouane e' hora è morto) per moglie Giulia Visconte, nobilissima, & principalissima gentil donna Milanese, la quale oltre la nobiltà del sangue, era anche dotata dalla Natura di rata bellezza di corpo, & di Signorile sembiante, nondimeno più che la no-

biltà

biltà del sangue, & più che la maestà del sembiante, & vaghezza de gli occhi, & del volto, la
 rendeuano illustre, & ammirabile la sua molta modestia, & humiltà nel parlare, ne' costu-
 mi, & nel viuere. Di così nobil copia di marito, e moglie, è rimasta Costanza Affaitata vni-
 ca loro figlia, & nella sembianza, & ne' costumi simile alla madre, la quale hauendo prima
 perduta la madre, che alcuni anni sono passò à miglior vita, & hora essendo restata senza
 padre, il quale l'hà lasciata herede vniuersale de' Feudi; & delle ricchissime sue facultà, si è
 maritata (hauendo così ordinato il padre nel suo vltimo testamento) à Ottauio Affaitato,
 nato per Padre, di Gio. Pietro, gentil huomo di nobilissime qualità, e di Virginia dell'illustre
 casa d'Arco, che è anch'esso ramo nobilissimo, & principalissimo della Casa Affaitata, il qua-
 le hauendo aggrionto alle sue ricchezze, che sono delle principali di questa città, le amplissi-
 me facultà dategli dalla moglie in dote, che oltre i Feudi si tengono essere almeno di valore
 di ducento mila scudi, si troua colmo de' maggiori beni di fortuna, che habbi giamai per a-
 dietro hauuro huomo alcuno della nostra città; la onde si può senza alcun dubio annoue-
 rate fra i principali Nobili, e Signori c'hoggi di siano in questo ricchissimo Stato di Milano,
 & tanto maggiormente, essendo Ottauio oltre i beni di fortuna, dotato dalla Natura di no-
 bilissimi costumi, di viuacissima prontezza d'ingegno, & d'animo generoso, e grande, & di
 molte altre rare qualità, colle quali hauendosi egli fatto conoscere in Ispagna, oue hà serui-
 to illtremamente in Corte per cinque anni continui, essendosi etiamdiou trouato colla pro-
 pria persona del Rè nostro Catolico, nella guerra di Portugallo, è perciò stato da sua Mae-
 stà honorato d'vna pensione di cinquecento scudi l'anno, con speranza anche di maggior
 mercede. Non mi pare di tacere, che Ottauio oltre le tante ricchezze, hà anche in questa
 città vn Palagio, il quale per l'eccellenza dell'Architettura è vno de' più belli che siano in Ita-
 lia. Fiorisce dunque hora più che mai la Casa Affaitata, la quale oltre l'affinità, & congiun-
 tione di sangue con molte principalissime famiglie d'Italia, e di Spagna, è sempre stata co-
 piofa di nobilissimi personaggi, e per non ritarmi molto adietro, ricorderò solamente Pie-
 tro Martire huomo di grandissime ricchezze, il quale ne' tempi che la nostra città era traua-
 gliata dalle parti, fù capo principale della nobiltà Guelfa, e per il suo molto valore s'acqui-
 stò tanta gratia, & autorità appresso il Rè di Francia, il quale all' hora s'era impatronito dello
 Stato di Milano, che gouernandosi questa città secondo il suo volere, ne pareua quasi egli il
 Signore. Et alla nostra età è stato vn chiarissimo lume della detta Casa Affaitata, Gio. Carlo
 Affaitato, il quale ritrouandosi in Fiandra, oue era ricchissimo, & Signore de' luoghi d'im-
 portanza, fece di molti rileuati seruigi all'Imperatore Carlo V. hauendolo souenuto in fini-
 te volte non solamente de' cinquanta, e de' cento mila, ma ancor di trecento mila, e più scudi
 per volta, di modo ch'era Gio. Carlo il porto sicuro nelle occorrenze maggiori, e ne' più stret-
 ti bisogni di sua Cesarea Maestà. Hà lasciato Gio. Carlo inestimabili facultà à suoi figliuo-
 li, che viuono anch'oggi; Gio. Francesco primogenito è Conte d'Inst, il quale se ne stà
 hora in Cremona, oue hà preso per moglie vna nobile, e bellissima gentildonna; è huomo
 di sublime intelletto, & che di grandezza, e generosità d'animo è molto simile al Padre; Fù
 egli già della Compagnia della Calza in Venetia, la qual Compagnia è solita di farsi alle vol-
 te in quella nobilissima città, con tanto splendore, che i primi Precipi d'Europa si recauano
 à grandissimo honore l'esserui di riceuuti, ò inuitati. Cosimo, e Cesare sene stanno in Fian-
 dra, il primo è Barone di Ghistello, & l'altro di Lanachenfache, che sono Baronie principali
 in quelle parti. Non voglio tacere che il Conte Alessàndro, & il Conte Gio. Battista fratelli
 del predetto Conte Lodouico, il quale come poco di sopra dicemmo, è morto in Ispagna, da-
 uano segno di douer riuscir grandi, se da morte non fossero stati sopra presi. Morì il Conte
 Alessàndro nella guerra di Francia contra gli Vgonotti, nell'assedio di Pottiers, & il Conte
 Gio. Battista morì sopra l'Armata del Rè nostro Catolico, l'anno che si fece quella gran gior-
 nata contra l'Armata Turchesca, & ne seguì quella memorabilissima vittoria, che farà sem-

precelebre. La notte precedente il quarto giorno di Nouembre, intorno alle tre hore ritrouandomi io á Milano, Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede, & Arcieuescouo della città di Milano, rese lo spirito al Signore; la onde l'Illustrissimo Cardinale nostro incontanente se ne venne á Milano, per rrouarsi alle esseque, che se gli fecero alli v. r. con tanto concorso del popolo, quanto si possa imaginare, piangendo vniuersalmente tutto quel popolo per hauer perso cosi raro, e cosi zelante Pastore, e Padre; vi si ritrouarono oltre il nostro Cardinale, il Vescouo di Vigeano, e quello d'Alessandria, & il Vescouo Cittadino; C'intervenue il Duca di Terra Nuoua, il Senato, e tutti i Magistrati; Il Padre Francesco Panigarola dell'Ordine di S. Francesco d'Osferuanza, fece l'Oratione, ò Sermone funebre sopra il corpo.

M. D. LXXXV. Gio. Francesco Bonhuomo Vescouo di Vercelli, venne nel principio di quest'anno á Cremona, ritornando d'Alemagna, oue era stato Nuntio; Fù egli incontrato da infiniti nobili, & andò á smontare á casa di Pietro Bonhuomo suo fratello. E' questo nobilissimo Prelato, & per la chiarezza del sangue, & per l'eccellenza della dottrina, & per l'integrità della vita, vn lume chiarissimo di questa sua Patria; Era egli sopra modo amato dal poco fa nominato Cardinale Borromeo, la onde non si fù così tosto Dottorato in Canonico, e Civile, che fù da quel gran Prelato l'anno M. D. LX. chiamato á Roma, e per tutto il Pontificato di Pio III. seruì al detto Cardinale per Auditore, nel qual tempo fù fatto Referendario dell'vna, e l'altra Signatura, Vicario di S. Maria Maggiore, & Prothonotario Apostolico; Er quando fù creato Cardinale Monsig. Boncompagno hora Papa GREGORIO XIII. gli successe nella Signatura che si chiama del Concessum, la quale è solita darfi solamente ad vn Cardinale, & ad vn Prelato della Corte. Nel principio del Pontificato di Pio V. non solamente hebbe la confirmatione della detta Signatura ma fù etian dio fatto Referendario di Penitentiaria, dal predetto Cardinale Borromeo, che allhora era sommo Penitentiario. Lasciò poi Roma l'anno M. D. LXXVII. hauendogli l'istesso Cardinale resignata la Badia di Nonantola, della quale fù Commendatario, sino che dell'anno M. D. LXXXI. del mese d'Ottobre, fù da Papa GREGORIO XIII. creato Vescouo di Vercelli; Er l'anno seguente fù fatto Visitatore Apostolico di Nouara, e di Como, ma visitò solamente Como, andando per tutti i luoghi di quella Diocesi soggetti á Suizzeri, e Grisoni, & visitando in particolare la Valtellina, oue per quaranta anni adietro, non era stato Vescouo alcuno; Non puote finire la visita percioche del M. D. LXXXI. fù dal Pontefice mandato Nuntio Apostolico alli Suizzeri, e Grisoni, & hauendo visitato tutti i Cantoni Catolici, fù anche in tutti i Cantoni Heretici, e da tre volte in Coria per accomodare le differenze che'erano tra'l Vescouo, & que' Signori, e l'anno seguente gli fù aggiunta sotto quella Nuntiatura tutta la diocesi di Costanza, & di Basilea; L'altro anno che fù del M. D. LXXXI. dopò l'esser ritornato á Coria, & dato fine alla sopradetta controuerfia, per nuoua commissione di sua Santità andò Nuntio all'Imperatore, che è vno de'più importanti Vfficij che sia solita dare quella santa Sede, di quà dal Cardinalato. Hora mentre stette á quella Corte, fù alla Dieta d'Vngheria, che si fece nel principio del M. D. LXXXII. & alla Dieta Generale dell'Imperio, che li fece del mese di Giugno, dopò la quale ritornato á Vienna scorse la Schiauonia, da Lep paglaur, sino á Zagalia, visitando al meglio che puote per la breuità del tempo quella Prouincia; Nel principio di Febraio del M. D. LXXXIII. parti per Colonia, mandatoui dal santissimo Pontefice per l'apostasia di Gebardo Truchses, di doue ritornato il mese di Settembre parendo l'Imperatore di Vienna per Praga, egli scorse la Morauia, e la Silesia, & prouide á diuersi disordini di que' Capitoli, e Chiese di Olmuzzo, e di Vvratiflauia; Visitò etian dio l'anno seguente diuersi luoghi della Boemia; Et hora se ne vā Nuntio Apostolico nella Germania inferiore, detta da noi volgarmente la Fiandra. Turto ciò hò io voluto breuemente toccare in memoria di questo cosi gran Prelato, & nobilissimo nostro cittadino, con l'occasione di questa sua venuta nella Patria per passaggio.



OLENDO io porre nel fine di questo terzo Volume la pianta della nostra Città da me rappresentata in disegno, & fatta intagliare in rame, mi pareua cosa conuenevole il registrarui anco gli ordini co' quali ella hora si gouerna, ma percioche sono di già stampati, & posti nel volume de' Statuti di essa Città, mi son risoluro di tralasciarli, il che hò fatto tanto più volentieri, vedendo che'l Libro è tiuscito vie maggiore, di quello ch'io da principio m'hauera proposto, e così mi son deliberato di porui solamente i nomi, e cognomi de' Configlieri che di presente viuono, nel che fare, accioche niuno possi dolersi che gli sia fatto pregiudicio nella precedenza, hò tenuto quel medesimo ordine, che da me è stato seruatone ne' Dottori, & ne' Medici, cioè di porli secondo l'ordine del tempo che sono stati accettati nel Consiglio, aggiungendoui etandio i millesimi. Douerebbono esser questi Configlieri sino al numero di cento cinquanta, ma hora ne mancano xiii. Si eleggono dal Consiglio Generale, e poscia si fanno approbare da' Governatori di questo Stato, & dopò l'approbatione auanti siano ammessi, giurano di esser fedeli sudditi á sua Maestà Catholica, & di ritrouarsi á tutto suo potere á tutte le Congregationi generali, & particolari, & in esse procurar sempre il seruitio del Rè nostro Signore, & della Patria.


CONSIGLIERI.

<i>Paolo Emilio Reggio</i> Dottore nell'anno	1537	<i>Sebastiano Osio.</i>							
<i>Gio. Battista Riparo.</i>	1541	<i>Sigismondo Dato.</i>	1563						
<i>Baldassare Amato.</i>	}	<i>Gabriele Cambiagio.</i>	}						
<i>Carlo Ponzone.</i>		<i>Gasparo Osio Capitano di santeria.</i>		1564					
<i>Francesco Benzone.</i>		<i>Gio. Pietro Ali Capitano di santeria.</i>		}					
<i>Giuseppe Giuardo.</i>		<i>Carlo Maggio.</i>			}				
<i>Giuseppe Orlenzo Paganetto.</i>		<i>Gio. Francesco Capellano.</i>				}			
<i>Giouanni Botta Dottore.</i>		<i>Gio. Francesco Picenardo.</i>					1565		
<i>Gio. Battista Bonetto Dottore.</i>		<i>Lodouico Maggio Dottore.</i>					}		
<i>Gio. Battista Celano.</i>		<i>Sebastiano Reggio.</i>						}	
<i>Gio. Battista Rastello.</i>		<i>Antonio Maestro.</i>							}
<i>Gio. Francesco Persichello Dottore.</i>		<i>Antonio Maria Zaccaria.</i>							
<i>Giulio Coletto.</i>	<i>Camillo Cambiagio.</i>	}							
<i>Lodouico Barbud.</i>	<i>Carlo Schinchinello,</i>		1566						
<i>Mercurio Mannara.</i>	<i>Gio. Francesco Cantullo.</i>		}						
<i>Orlando Granello Conte.</i>	<i>Vincenzo Schizzo.</i>			}					
<i>Vincenzo Trezzona Cap. di santeria.</i>	<i>Gio. Francesco Lanconi Tolentino.</i>				1567				
<i>Camillo Musso.</i>	<i>Girolamo Pozzo Dottore, et' Cavalie-</i>				}				
<i>Camillo Tinto.</i>	<i>ro.</i>					1567			
<i>Giacopo Bagarotto.</i>	<i>Pietro Francesco Oscasale.</i>					}			
<i>Giacopo Maria Lupo.</i>	<i>Gio. Battista Goldone Dottore.</i>						1568		
<i>Gio Battista Persichello Cap. di santeria.</i>	<i>Girolamo Fodro.</i>						}		
<i>Carlo Ciria Luogotenente d'huomini d-</i>	<i>Agostino Cautio.</i>	1569							
<i>Arme di Ferrante Gonzaga.</i>	<i>Cesare Trecco Alfiere d'huomini d'Arme.</i>	1570							
<i>Francesco Locadello Maestro Rationale del</i>	<i>Francesco Gonzaga Cavaliere.</i>	}							
<i>Consiglio del Rè Filippo nel Regno di</i>	<i>Giouanni Vidono.</i>		}						
<i>Sicilia.</i>	<i>Gio. Battista Marni.</i>			}					
<i>Leonardo Mainardo.</i>	<i>Giulio Fondulo.</i>				}				
<i>Romano Borgo.</i>	<i>Girolamo Fogliata.</i>							1570	

<i>Lodovico Aimi</i> Dottore, & Senatore di Milano.	} 1570	<i>Asdruballe Anguiciola.</i>	} 1577
<i>Vincenzo Stanga.</i>		<i>Gabriel Mutio</i> Capitano di fanteria.	
<i>Cesare Mariano.</i>	} 1571	<i>Afciano Comenduo.</i>	} 1578
<i>Eliseo Botta.</i>		<i>Giacopo Gallerato.</i>	
<i>Giuseppe Giuffano.</i>		<i>Gio. Battista Fraganefco.</i>	
<i>Gio. Maria Ragazzo.</i>		<i>Gio. Francesco Sommo.</i>	
<i>Nicolò Ferraro.</i>	} 1572	<i>Massimigliano Stanga.</i>	} 1579
<i>Bartolomeo Crotto.</i>		<i>Ottavio Marni.</i>	
<i>Cesare Polito</i> , Conferuatore de gli Ordini della città.	} 1572	<i>Gio. Battista Lodi</i> Dottore.	} 1580
<i>Diofebo Melio</i> Marchese di Soragna Capitana no di caualleria leggiera di Ottavio Farnefe Duca di Piacenza, et Par- ma.		<i>Orlando Tarifengo</i> Causidico, et Sin- dico della Communita.	
<i>Federico Stanga.</i>	} 1573	<i>Andrea Morengo.</i>	} 1581
<i>Galeazzo Trecco.</i>		<i>Angelo dal Bue.</i>	
<i>Paganino Vgolano.</i>		<i>Giulio Paderno.</i>	
<i>Pietro Luigi Scaccabarozzo.</i>		<i>Alessandro Muffo.</i>	
<i>Sebastiano Douara.</i>	} 1574	<i>Alfonfo Zaccaria.</i>	} 1582
<i>Antonio Strada.</i>		<i>Giorgio Gazzo.</i>	
<i>Francesco Cautio</i> Dottore.	} 1574	<i>Gio. Battista Nauarolo.</i>	} 1581
<i>Pietro Buonhuomo.</i>		<i>Lorenzo Sfondrato</i> Caudiere.	
<i>Tomaso Riua.</i>	} 1575	<i>Nicolò Borgo</i> Capitano di fanteria.	} 1583
<i>Antonio Sanmaffeo.</i>		<i>Pietro Luigi Fogliata.</i>	
<i>Luigi Aimi.</i>	} 1575	<i>Tiburtio Benzone</i> Cap. di fanteria.	} 1582
<i>Ottavio Affaitato.</i>		<i>Cesare Riparo.</i>	
<i>Francesco Tinto</i> Dottore, di presente Oratore della città di Cremona ap- presso il Prencipe, & Governatore dello Stato di Milano.	} 1576	<i>Gio. Battista Sfondrato.</i>	} 1582
<i>Giuseppe Foffa.</i>		<i>Gio. Francesco V aluassori</i> Argenta.	
<i>Giuseppe Bigone</i> Parro.	} 1576	<i>Gio. Pietro Somenzo.</i>	} 1582
<i>Gio. Battista Pasquale.</i>		<i>Nicolò Piasfo.</i>	
<i>Huomobuono Offredo</i> Dottore.	} 1576	<i>Pietro Fodro.</i>	} 1584
<i>Pietro Barbuò</i> Dottore.		<i>Siluiro Crotto.</i>	
<i>Bernardino Gerenzano.</i>	} 1576	<i>Eliseo Ghifolfo.</i>	} 1583
<i>Carlo Cella.</i>		<i>Francesco Cantullo.</i>	
<i>Galeazzo Mutio.</i>	} 1576	<i>Giuseppe Lodi.</i>	} 1583
<i>Giacopo Mainoldo</i> Gallerato Dottore		<i>Gio. Angelo Caviato</i> Grande.	
<i>Gio. Giacomo Torresino</i> Dottore.	} 1576	<i>Gio. Antonio Ali.</i>	} 1583
<i>Giulio Torre</i> Dottore.		<i>Gio. Battista Pozzo.</i>	
<i>Girolamo Bonetto.</i>	} 1576	<i>Gio. Giorgio Dato.</i>	} 1583
<i>Marc'Antonio Pesce.</i>		<i>Girolamo Manna.</i>	
<i>Rocco Fiammeno.</i>	} 1576	<i>Luigi Golferrano.</i>	} 1584
<i>Roberto Guazzono</i> Cap. di fanteria.		<i>Pietro Martire</i> Ponzone, Conte, Dottore, & Senatore di Milano.	
		<i>Ant. Maria</i> Marchese Pallauicino.	
		<i>Bernardino Schizzzo.</i>	
		<i>Fadofio Malnepote.</i>	
		<i>Francesco Bonfio.</i>	
		<i>Francesco Roncadello.</i>	
		<i>Gio. Battista Perfico</i> Conte.	
		<i>Sigifmondo Foffa</i> Dottore.	

IN LVOGO DELLI CONSIGLIERI CHE MANCANO NE SONO
stati nominati hora dal Consiglio Generale li sotto notati.

<i>Vincenzo Manoldo Dottore.</i>	∴	<i>Golferamo de' Golferami.</i>	∴
<i>Francesco Peſce.</i>	∴	<i>Giacopo Sommi.</i>	∴
<i>Giulio Offredo.</i>	∴	<i>Ceſar Redenaſco.</i>	∴
<i>Gio. Francesco Ferraro.</i>	∴	<i>Gio. Battista Sommo Luogotenente d'una Com</i>	
<i>Antonio Macagno.</i>	∴	<i>pagnia d'huomini d'Arme di Proſpero ſ-</i>	
<i>Gio. Antonio Peſeraro.</i>	∴	<i>gliuolo di Pompeo Colonna.</i>	∴
<i>Lodouico Ferraro di Santo Silueſtro.</i>	∴	<i>Benedetto Aſello.</i>	∴



IL FINE DEL TERZO LIBRO.

Back of
T-Hinge
Not Imaged

PHIL.
VTR.
REX.

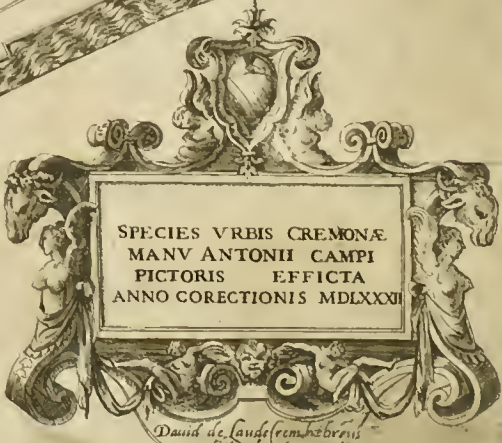
HISP.
SIC.
MLI.

Cubitus tremonensis qui ex uncis xy. constat unciarum delineatus.
Tremonae ambitus qui nunc moenibus septus est cubitos undecim M. ducentos quinquaginta complet.
Eius autem planities comprehendit iugera CCC XXXI cum dimidio.
Aer Jugerum constat ex duodecim pericly. pericia ex xxxiiii.
Tabulis Tabulam uero conficiunt cubitos xy in
longitudinet totidem in lati
na portici.



Civium uero capita mille triginta septem cccxiiij. recens. censantur.

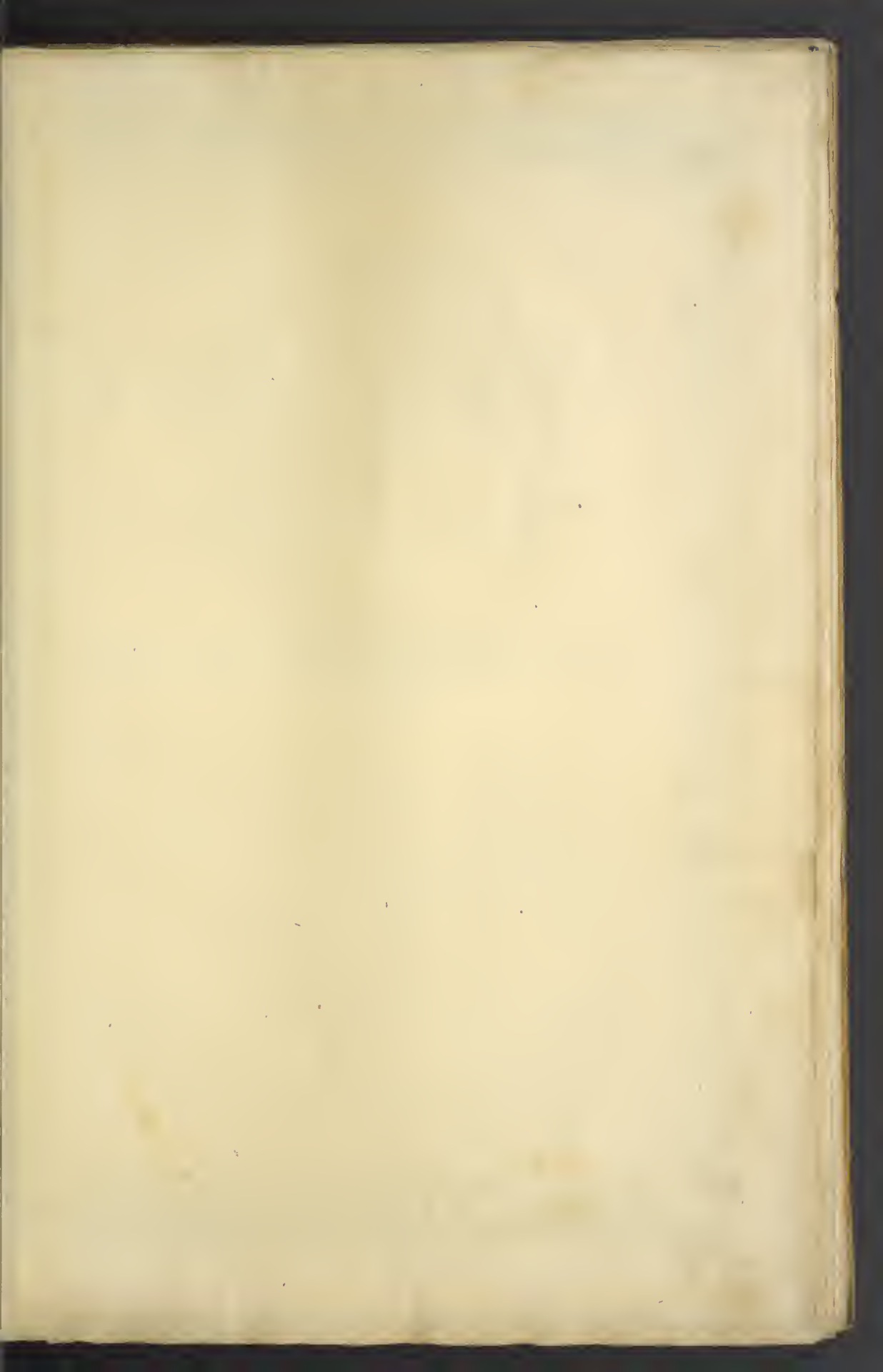


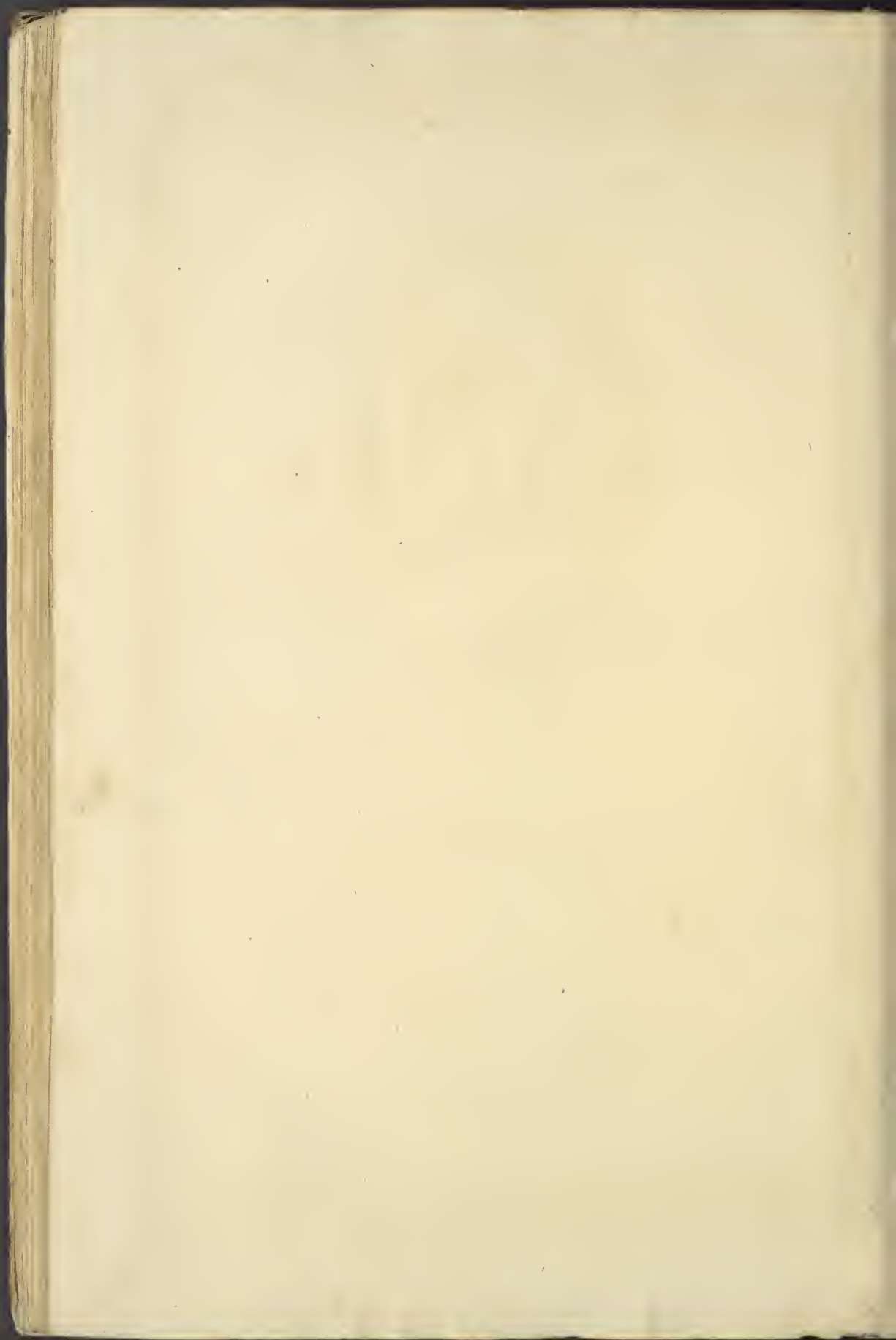


 SPECIES VRBIS CREMONÆ
 MANV ANTONII CAMPI
 PICTORIS EFFICTA
 ANNO CORECTIONIS MDLXXXII

David de laude sem. h. b. v. m. d. c. l. x. x. i. i. i.

Back of
T-Hinge
Not Imaged



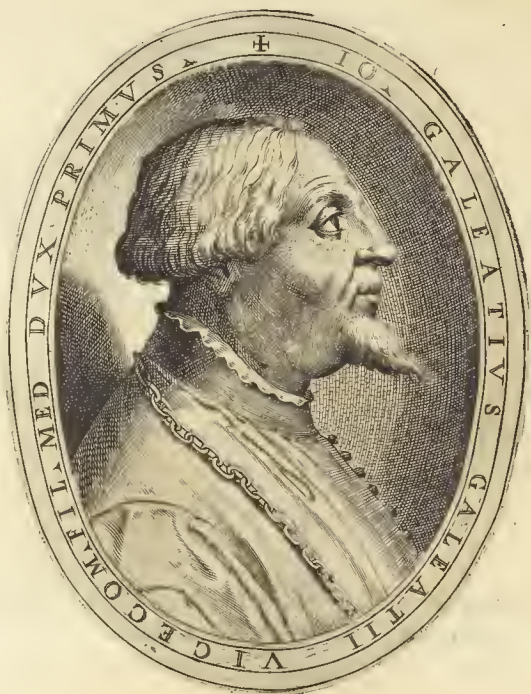


DELL'HISTORIA DI CREMONA.

D'ANTONIO CAMPO CAVALIERO, PITTORE,
ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO QUARTO.

Nel quale si contengono i veri Ritratti de' Duchi, e Duchesse di Milano
con vna breue narratione delle vite loro.



IO. GALEAZZO Piincipe d'aspetto vcramente Signorile, e graue, fù figliuolo di Galeazzo maria, egli cò prudente ingegno si acquisto la maggior Signoria di qualunque altro regnasse in Italia dal tempo de' Gorki al suo, hauendo ridotto sotto al suo Dominio xxv. nobili città. Fù il primo della famigliade' Visconti, che con titolo di Duca Signoreggiasse Milano. Spogliò Barnabà suo Zio della parte ch'haueua nello Stato. Spogliò pariméte gli Scaligeri di Verona, & i Carrarefi di Padoua. Maneggiò l'imprese di guerra col mezo de' valorosi Capitani mà tenuti da lui con grossi stipendi, per opera de' quali, aggiunta al sauo consiglio suo, diuenuto formidabile, ottenne molte vittorie. Diede vna gran sconfitta à Francesi appresso Alessandria. Nel contado di Brescia rispinsi in Germania vna grã banda di caualleria Tedesca. Fù eloquente, & amator de' letterati, dilcttandosi molto della cognition dell' Historie. Ma preualeua in lui ad ogn'altra cosa vno spirito bramoso di regnare, onde fù vniversal opinione, che non solamente aspirasse, ma fosse vicino al farsi Sig. di tutta Italia, hauendo con numero grande di valorosa militia posto strettis. assedio à Fiorenza, ma dalla morte gli fù rotto così alto disegno. Hebbe due mogli, la prima figliuola del Re di Francia, dalla quale hebbe la Valentina, che fù maritata à Lodouico Duca d'Orliès. Della seconda nara di Barnabà suo Zio, hebbe due figliuoli maschi, & vna femina. Vissè lv. anni, & ne Signo reggiò xxiv. e fù sepolto con pompa più che Reale, nella chiesa della Certosa di Pauia da lui edificata, & riccamente dotata.

Vede si la sua effigie in diuersi luoghi alla Certosa.

C A T E



CATERINA figliuola di Barnabà Visconte, chi riguarda al Padre spogliato dello Stato, & morto in prigione, si può ri-
porre tra le Donne sfortunate, ma chi riguarda al marito si
potrebbe connumerare tra le felici, se dal proprio ventre non
fosse uscito quel suo figliuolo, anzi quel monstro, che la co-
strinse con esempio di detestabile impietà à finir la vita per
violenza di veleno nel castello di Monza, & se ne suoi figliuo-
li non fosse venuta meno, come fece, la Signoria de' Visconti.

*E cavata l'effigie di Caterina da una scoltita in marmo
nella Certosa di Pavia.*



VCCESSE à così gran Padre questo GIO. MARIA, il quale nella effigie non dimostra la fiera, & inhumana conditione dell'animo suo, per la quale liberò da colpa non solo la fortuna, che gli fu tanto aduersa, ma ancora quei tanti Condottieri, & quei Governatori delle città, & delle genti sue da guerra, i quali roto il sacramento della militia, & della fede, si ribellarono à lui; Onde maggiormente infiammata la sua natural crudeltà, venne à tale, che con diletto staua mirando gli huomini innocenti lacerarsi da cani, nutriti, & ammaestrati à così bestiale, & horribile ufficio. Per questo, & per la dapocaggine sua, & per le molte grauezze imposte à sudditi suoi, fatto odioso à Dio, & al mondo, fu meritamente ucciso da alcuni nobili, & da altri suoi famigliari Milanesi, andando alla Messa nella Corte vecchia di Milano, rimanendo il corpo suo per spazio d'alcune hore quiui abbandonato, & lordo di sangue, fin à tanto che da alcuni della più bassa conditione della famiglia sua fu portato nel Duomo, doue da vna villissima Meretrice con grandissima quantità di Rose fresche gli furono coperte le ferite, il qual segno d'humanità fu poscia gradito, & ricompensato nobilmente dal fratello suo successore. Dominò poco meno di dieci anni, ma sempre con rabiosa crudeltà.

E' la sua effigie di Scoltura nella Certosa, di donde s'è cauata la presente.

ANTO-



ANTONIA figliuola di Malatesta Signor di Rimini, fù felice nella prima gioventù per rispetto del padre tanto stimato nell'arte della guerra; Di lei non sò quasi che poter dire. Questa Signora haurebbe forse hauuta lunga felicità, se non fosse stata congiunta per matrimonio à Principe così crudele, per ciò che vedendo tolto punita con violenta morte l'inhumanità del marito fù suenturata, & di gran Duchessa diuenne Donna di priuata, & molto misera conditione.

E l' effigie d' Antonia alla Certosa con quella del Marito.



FILIPPO MARIA morì il fratello Gio. Maria ancora che con pochissime forze, & senza ricchezze, anzi simile à prigionero li trouasse nella Rocca di Pauia, fù in guisa fauorito dalla fortuna, che si può dire, che con l'aiuto de' nimici suoi fosse posto nello Stato paterno, percioche Facin Cane morendo, e raccomandandolo à fuoi Soldati, & Beatrice Tenda sua moglie con ambition femine bramandolo, & ottenendolo per marito, principal mezo, che racquistasse il Ducato, & che poscia con castigo d'alcuni fuoi ribelli recuperasse molte citrà, facendo impiccare Gio. Vignati, & decapitare Gabrin Fondulo, Tiranni, quello della città di Lodi, e questo di Cremona. Sin signori di Genoua. Fù prudentissimo, liberale, e clementissimo, ma di natura instabile, e troppo facile à credere à calunnia- rori, onde fù abbandonato da Carmagnuola, & vi mancò poco ch'egli non mandasse in ruina Francesco Sforza suo Genero, addottato da lui in figliuolo. Gli apportò molta infamia l'hauer ingiustamente fatta decapitar la moglie già vecchia caloniandola d'adulterio. Ma parue che cancelasse ogni biasimo, quando con magnanima cortesia non solo accarezzò come amici i Rè di Napoli, & di Nauara fatti prigionì in battaglia nauale, ma ancora gli rimandò à loro Stati liberi, & honorati di ricchissimi doni. Alloggiò con pompa realissima in casa sua Papa Martino, e Sigismondo Imperatore. Morì hauendo regnato xxxv. anni, & alcuni mesi, non lasciando se non vna figliuola naturale maritata à Francesco Sforza.

E' cauto questo ritratto da vna Medaglia di Prospero Visconte nob. Milanese.

BEATRICE



BEATRICE TENDA dopò la morte di Facin Cane suo marito, il quale di priuata fortuna per scienza, & valor militare era asceso alla Signoria d'alcune città, & di molliissime terre dello Staro di Milano, non ben misurando la conditione sua, con maggior marurità d'anni, che di consiglio, & con souerchia grandezza d'animo, & di senso, con lo Stato, & con molto oro lasciato da Facino, credendosi di douer godere il letto maritale d'vn gran Principe giouanetto con affrettate, & infelicissime nozze, si comperò quella morte, che poi dal nuouo marito non meno ingrato, che crudele le fu procurata,

facendole come à rea d'adulterio troncar il capo, ancorache ne per confession di lei nel troppo rigido, & seuro giudicio, ne per l'opinion de gli huomini, hauesse punto macchiata l'honestà, & la pudicitia sua.

Il presente ritratto è cauato dal Prontuario delle Medaglie.



FRANCESCO SFORZA fù figliuolo di SFORZA ATTENDOLO famoso, & valoroso Capitano, prese il cognome dal padre, dal quale imparò la disciplina militare, & l'arte di gouernar gli esserciti. Giouane ancora ruppe le genti Bracelche, fattione emula de gli Sforeeschi. Da FILIPPO MARIA Duca di Milano fù adottato per figliuolo, & inserto nella famiglia de' Visconti. Dal detto FILIPPO hebbe per moglie Bianca Maria sua figliuola, & la città di Cremona in dote. Morto il Suocero dopo l'hauer seruito per Capitano Generale Milanese, & Venciani, pose l'assedio à Milano, seguendo l'impresa con animo costantissimo, ancor che Milanese si fossero confederati co' Venetiani, di sorte che da Milanese medesimi fù finalmente chiamato, & adnesso alla Signoria di quella città, della quale fù creato Duca, due anni, sei mesi, & quatordecgiorni dopo la morte del Suocero. Fece rifare il castello di Milano. Eresse, & dotò l'hospital grande di detta città, & quello della città di Cremona. Hebbe il dominio della città di Genoua. Et come Principe, & Soldato salì per tutti i gradi al supremo della militia, con tanto valore, che al suo tempo hebbe pochi pari. Morì d'età di LXV. anni, hauendone regnato XVI. & gouernò il suo Stato con singular giustitia, temperantia, & humanità, in guisa, che s' à nimici era formidabile per lo terror dell' armi, à sudditi, & à gli amici era sommamente caro per bontà di vita. Lasciò sei figliuoli maschi, e due femine, & fù sepolto in Milano cò essequie Reali.

Vcdesi la sua effigie armata in questo modo in una medaglia che è appresso Prospero Visconti nob. Milan.

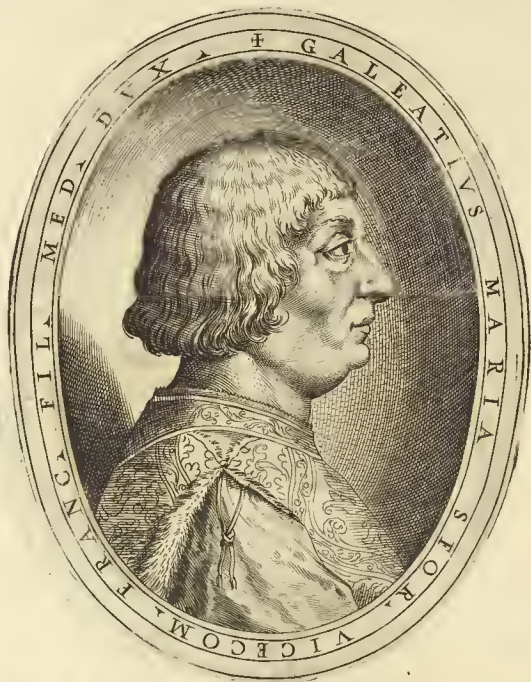
B I A N -



BLANCA MARIA figliuola di Filippo Maria Visconte, Terzo Duca di Milano, essendo stata di qualche tempo prima promessa per moglie a FRANCESCO SFORZA, fu finalmente da quello sposata d'intorno à vn miglio fuori della città di Cremona, nella Chiesa di San Sigismondo, dell'anno Mccccxxxii. à xiv. di Ottobre. Et gli fù dato dal Padre la città di Cremona in dote. Fù Donna di costumi reali, & d'animo virile. Mostrò ella particolarmente il suo valore, quando essendo Cremona stretta grauemente da Venetiani, che nel Pò haueuano vna grossa armata; vscitafene co'

Soldati Cremonesi, de' quali era capo Giacomazzo Saletno, fuori della porta della Mofa; non fù si tolto vicina à nemici, che sentendo vn Soldato Venetiano gridare ad alta voce Marco, Marco, riuoltasi à costui, ella li lanciò vna picciola hasta, & nella bocca apunto gliela conficcò, & attaccata la zuffa inanimò di modo i Cremonesi, che valorosamente combattendo ottennero la vittoria. Amò singolarmente il suo Conforte, benchè non senza qualche fouertchia gelosia. Fù d'animo pio, & religiosissimo. Fondò il nobilissimo Monastero del Corpo di CHRISTO nella città di Cremona. Visse, & sopportò con animo forte, & virile, l'ingiurie fattele da Galeazzo Maria suo figliuolo dopò la morte del marito.

E' cauaa l'effigie di Bianca Maria da vna pittura di naturale, fatta in S. Agostino di Cremona, da Bonifacio Bembo Cremonese.



GALEAZZO MARIA figliuolo di Francesco Sforza per memoria della paterna virtù, & per propria liberalità, accompagnata da rara bellezza di corpo, che nella sua florida età lo rendea molto amabile, si godeua pacificamente lo Stato paterno, con nome di ottimo Principe, se da sfrenata lussuria non s'hauesse lasciato vincere, la quale gli apportò anco la morte, per congiura di Girolamo Olgiato, d'Andrea Lampugnano, & di Carlo Visconte, à cui haueua il Duca (come vogliono alcuni) violata vna Sorella, & dopò sottopostola anco ad alcuni suoi famigliari. Vogliono altri che ciò facessero solo per desio di gloria, incitati à ciò da vn loro Pedante Salernitano. Sia come si voglia l'ammazzarono in Milano nella Chiesa di S. Stefano, nel mezo della sua guardia mentre era per vdir Messa. Non è da tacerfi l'animo intrepido dell'Olgiato, il quale essendo prigione con certezza d'hauerè à morire crudelmente, compose alcuni versi latini sopra GALEAZZO morto, con chiudendo, che à Tiranni non è cosa alcuna sicura, e posto nelle mani del Carnefice ne più atroci cruciati, confortaua se stesso, dicendo, rincorati Girolamo, che benchè la morte sia acerba, haurai però fama perpetua. Fù GALEAZZO fautore de' virtuosi, & di Signorile splendore, che si poteua pareggiare à Rè grandissimi. Haueua ordinariamente vna banda di più di due mila huomini d'arme di tutta la nobiltà Italiana. Morì egli di xxxi. r. anni, hauendone dominato dieci, lasciando Gio. Galeazzo, & Hermete suoi figliuoli, & due femine hauute da Bona sua moglie. *E' causata questa effigie da vna tauola che è dipinta nel Duomo di Milano.*

BONA



B

ONA moglie di GALEAZZO MARIA SFORZA per poco tempo seppe che cosa fosse prosperità di fortuna, poi che non solo fu priuata del marito per iniqua, & violenta morte, ma ancora essendo successo il figliuolo con titolo di Duca nel lo Stato paterno, se lo vide tosto leuato dinanzi per morte violenta, & immatura, nella quale non si crede che sentisse tanto dolor d'animo, quanto mostrò sdegno all' hora, che per opera di Lodouico suo Cognato vide scacciato fuori dello Stato di milano vn famigliar fauotiro suo, qnde con ciccio fuore, ò per questa cagione, ò per veder si priuata dell' amministrazione dello Stato, se n' uscì di Milano con coperto disegno di passar sene in Francia, ma gli fù rotto quel pensiero prima che passasse Abiate, di commissione di Lodouico, & accelerata la morte con gran sospition di veleno, & vide verificato il Pronostico di Cecco Simoneta, Legista famoso, & huomo di gran prudenza, il qual vedendo con quanta imprudenza, & leggierezza ella hauesse consentito, che Lodouico ritornasse dal suo essilio à Milano, le haueua chiaramente detto, che per tal venuta ella vi lascierebbe lo Stato, & egli il capo.

E' caua questa effigie dall' istessa auola doue è dipinta quella del Marito.



IO. GALEAZZO era fanciullo di noue anni, quando il Padre fù vecchio, & benchè in così tenera età fosse solennemente coronato come Duca, & successore dello Stato; Nò hebbe però mente che visse altro, che'l nome vano di Duca, essendo stato tenuto sotto pretesto di tutela, quasi sotto custodia, & non solo negatagli ogni comodità di vitar forte alcuna di splendidezza, che lo potesse render caro à sudditi, ma quello, che più importa, parte per sciocchezza della madre; ma totalmente poi per maluagità del Zio, essendogli stato vietato l'imprendere, & l'esercitare quell'arti eccellenti, che conuengono à Principi ne' tempi della pace, e della guerra, & auegna, che giungesse all'età di xxy. anni, & hauesse vna figlia d'Alfonso Rè di Napoli per moglie, & di lei vn picciolo Figliuolo, non potè egli però mai hauer in mano le redine dello Stato suo, ne dar di se saggio alcuno. Fù dunque questo giouane veramente misero, & infelicissimo, quasi sopra d'ogn'altro Principe, Ma l'età acerba, & la qualità della education sua, non gli lasciò così apieno comprendere la miseria della sua conditione. Dicono però, che trouandosi in Pavia infermo, & vicino à morte, essendo visitato da Carlo Rè di Francia, gli disse, che sentiuua la violenza del veleno, che gli toglieua la vita. Onde come à Rè parente, & Sig. suo, con tanto affetto gli raccomandò il suo picciolo figliuolo, che gli trasse le lagrime da gli occhi, ne fù vana in tutto tal raccomandatione, poi che dalle medesime arme Francese fu aspramente vendicata la morte di quello innocente.

Vede si questa effigie si stampa ne' dinari d'oro, e d'argento.



SABELLA d'ARAGONA figliuola d'Alfonso Rè di Napoli, per bellezza di corpo, & d'animo degna di prospera fortuna, dopò le nozze infelici con GIO. GALEAZZO figliuolo di Galeazzo ucciso da congiurati cadde in tanta calamità, che fù poi mentre visse effempio di mal auenturata Principessa. Imperoche con vano nome di Duchessa fù compagna delle miserie, & delle angustie, nelle quali sotto specie di tutela era tenuto il marito per iniquità del Zio; ne qui si fermò l'impeto della sua trista sorte, peroche in vn tempo istesso vide priuari del Marito per forza di veleno, & il Padre spogliato del Regno dall'arme Francesi, & per cumulo de gli infortunij suoi si vide cader di mano ogni speranza, che il picciolo figliuol suo potesse hauer adito allo Stato paterno, poi che, oltre che quasi nel medesimo giorno che morì il Marito, fù vsurpato il titolo con le insegne di Duca, da Lodouico; dopo alcun tempo, il detto suo figliuolo herede della disauentura di lei, fù condotto in Francia doue in vita Monastica tosto finì la vita sua.

E' cauato il ritratto d'Isabella da vna medaglia di metallo.



LODOVICO SFORZA viuendo il Nipote Gio. Galeazzo con titolo di Tutore, governò per alcuni anni lo Stato di Milano, ancorche quel suo governo fosse più tosto assoluto Principato; Ma sospettado poi che non gli fosse mosso guerra da Alfonso Rè di Napoli, Suocero di Gio. Galeazzo, per liberare il Genero dalla strettezza in che lo teneua esso Lodouico, leuò di vita l'infelice Nipote con veleno, il che nõ solamente fù da tutt'Italia creduto, ma publicamente affermato da Teodoro da Pauia Medico regio, qual si trouò presente alla visita che in Pauia gli fece Carlo VIII. Rè di Francia. Morto Gio. Galeazzo di cui era rimasto vn picciolo figliuolo di cinque anni, da' principali del Consiglio Ducale, da lui subornati fù gridato Duca, con pretesto che in tempi pericolosi lo Stato douesse porsi in mano di persona atta à difenderlo; Tenne adunque per alcuni anni lo Stato con titolo di Duca, adoperando l'astutia, & l'ingegno più che l'armi; Et per liberarsi in tutto del sospetto c'hauuea del Rè Alfonso, corrotti co' doni, e promesse grandi i Baroni di Carlo VIII. Rè di Francia, indusse quel Rè bellicoso, & inquieto, à calare in Italia all'acquisto del Reame di Napoli; il che aperse la porta alle infinite calamità, le quali sentì poscia l'Italia, & finalmente causò la total ruina d'Alfonso, & di se stesso, poiche in poco spazio di tempo quegli rimase spogliato del Reame, & esso priuo dello Stato di Milano; fù condotto in Francia doue si morì miseramente prigione.

Vede si la sua effigie nella tauola dell' Altar Maggiore in S. Ambrosio al Nemo, in Milano.

B E A.



BEATRICE figliuola d'Hercole da Este Duca di Ferrara, moglie di Lodouico Sforza, che come habbiamo detto, con male arti s'vsurpò lo Stato di Milano. Fù Donna molto bella, & dal marito amata, ma pomposissima, & altiera, & che postposta la donnesca modestia arrogantemente s'intrometteua ne' maneggi delle cose importanti, sì nel dispensare gli Vffici, come nel comandare à Giudici delle cose Criminali, & Ciuili. Morì di parto l'anno MCCCCLXXVI.

Vedasi l'effigie di Beatrice nell'istessa auola doue è quella del marito.



ASIMIANO figliuolo di Lodouico, portò la pena de' peccati patetni, non solo col breue godimento dello Stato, nel quale fù rimesso con l'armi de' Venetiani, e de' gli Svizzeri, ma ancora con essergli stato dinegato dalla Natura la grandezza dell'animo, & le altre degne qualità, & fin l'aspetto nobile de' gli altri Principi Sforzeschi suoi progenitori; La onde con malinconia quasi continua, simile per lo più à stupidità, aggiuntai vna ciltrema negligenza d'intorno al culto, & alla pulitezza della persona. S'acquistò vniuersale opinione di pazzia, benchè da molti fù creduto che fosse stato condotto à tale per forza d'incanti, & di male. Hebbe egli nondimeno tanto di giuditio, ò di ventura, che com metteua le facende importanti à huomini graui, & à Senatori, & per lo poco tempo che ci trattò l'armi, mostò valor militare, sperialmente à Nouara, doue de' gli istessi nimici, alli quali il Padre fù dato prigione, riportò honorata vittoria col fauore, & con l'armi di quella natione, dalla quale egli era stato venduto. Ma quando apunto pareua che incominciassè à prendere alcun vigore d'animo, & à sgombtare qualche nuuolo di quello, da gli effetti si conobbe che fù per maggior pena sua, accioche meglio conoscesse, & sentisse la tuina, & miseria nella qual cadè spogliato dello Stato da Francesco primo Rè di Francia, doue fù condotto à far sua vita con prouisione di xxxvi. mila feudi l'anno assignatigli da quel Rè.

E' causata questa effigie da vn quadro à oglio, di mano di Leonardo Vinci, in casa di Francesco Melcio gentil'huomo Milanese.

Q V A R T O .

105



O

FRAN-



FRANCESCO figliuolo di Lodouico Sforza era fanciullo di tre anni quando il Padre da Francesi fù spogliato della libertà, & dello Stato, fuori del quale stette da così tenera età fin al xxxiv. anno in continuo trauaglio d'animo, & in pouera fortuna. Fù rimesso nello Stato con l'armi di Papa Leon X. & di Carlo V. Imperatore. Ne perciò terminarono i trauagli suoi, massimamente con l'occasioni dell'armi mosse contra di lui da Francesi, alle quali volendo resistere era astretto à grauate i sudditi, la qual cosa si conobbe ch'egli faceua tanto mal volontieri, che spesse volte ne fù veduto lagrimare. Passò gran pericolo quando da Bonifacio Visconte fù ferito tra le spalla, & il collo, & da Marc' Antonio Faugrossa Capitano Cremonese gli fù fucciata la piaga della quale tosto si risanò. Vinse principalmente per l'aiuto de gli Imperiali Monsig. Lorrecco in battaglia alla Bicocca. Vinse parimente l'Armiraglio Gofferio al fiume Sesia, & ultimamente prese Genoua. Nella guerra poi mostrò da Francesco Rè di Francia dopò la rotta de nimici à Pauia, & la presa del detto Rè non sentì frutto alcuno di tal vittoria, anzi accusato di tradimento all'Imperatore fù assediato nel castello di Milano, e spogliato di quasi tutto lo Stato. Ultimamente ad istanza di Papa Clemète, e di Venetiani fù rimesso nello Stato da Carlo V. che gli diede per moglie CHRISTIERNA figliuola d'vna Sorella sua, ma non sopravvisse se non poco più d'vn'anno. Et così la Signoria de gli Sforzeschi, che cominciò in vn Francesco, hebbe fine in vn'altro dopò lo spatio di circa cv. anni. *Questa effigie è dipinta di man di Titiano, che è appresso à Mario Amigone Mil.*

CHR I-



CHRISTIANA figliuola di Christierno Rè di Dacia, nata d'vna Sorella di CARLO V. Imperatore, fanciulla di quindici anni, fù maritata à FRANCESCO II. SFORZA vltimo Duca di Milano, quando vltimamente il detto Imperatore l'anno M. D. XXX. in Bologna lo rimessè nello Stato, onde per guerra era stato rimosso, ma venendo à morte quel Duca per poco più d'vn'anno stette con lui in quel Principato. Fù poscia rimaritata con alquanto minore infelicità à FRANCESCO Duca di Loreno. Per molta bellezza di corpo, & di costumi è stata, & è amabilissima, massimamente per Regale liberalità, & per humanissima mansuetudine. Ella vltimamente s'è ridotta in Italia nella città di Tortona nello Stato di Milano, doue al presente ancora si troua in vita vedouile molto splendida, & honorata.

*E cavata la sua effigie da vn quadro à oglio che è appresso à Don Antonio Londonio
Presidente del Magistrato ordinario di Milano.*



CARLO V. Imperatore di gloriosissima, & eterna memoria, & il maggiore de quanti ne furono mai prima di lui. Nacque di Filippo Arciduca d'Austria l'anno solenne del Giubileo, M. D. nella città di Gant. La madre fu Giouanna figliuola, & herede di Ferdinando, & d'Isabella Rè, & Reina di Spagna. Restò senza Padre l'anno M. D. VI. Fù da picciolo fanciullo alleuato nella Corte di Massimigliano Imperatore suo Auolo paterno, dopò la morte di cui l'anno M. D. XIX. alli v. di Luglio fù da gli Elettori nella città di Francfort dichiarato, & pronontiato Imperatore; & essendo publicata la elezione dall'Arciuescouo di Maganza nella chiesa di S. Bartholomeo, oue era tidotto tutta la nobiltà, & tutto il popolo di quella città, furono fatti grandissimi segni d'allegrezze con miracoloso plauso di gridi, & romori de mani. Hebbe nondimeno gran contrasto da Francesco primo di tal nome Rè di Francia, il quale aspirando ardentissimamente ad ornarsi dello splendore di tanta dignità, non lasciò mezo alcuno per tirare à se gli animi de gli Elettori. Passò CARLO di Spagna in Fiandra per mare, & nel passare toccò in Inghilterra per abboccarsi con quel Rè. Di Fiandra poi andato in Allemagna ricuè in Acquisgrana la prima Corona dall' Arciuescouo di Colonia nel mese d' Ottobre del M. D. XX. Per occasione dello Stato di Milano guerreggiò col detto Francesco Rè di Francia, & per mezo de' suoi Capitani sotto Pauia lo vinse, & fece prigione l'anno M. D. XXV. nel qual anno egli prese per moglie ISABELLA di Portogallo di cui al suo luogo si parlerà. Sentì questo

questo religiosissimo Imperatore grandissimo dispiacere quando l'anno M. D. XXVII. intese esser itata presa Roma da' Soldati del Duca di Borbone, & Clemente VII. Pontefice Massimo esser ferrato come prigione nel Castello di S. Angelo. Faceuansi allhora grandissime feste in Spagna per hauer l'Imperatrice ISABELLA partorito poco dianzi FILIPPO hora gloriosissimo Rè di Spagna, & Signor nostro; ma sentita colì trista nuoua, comandò incontanente il diuotissimo Cesare, che s'intemettesero i giuochi, e le feste. E spedì con celerità mirabile messi in Italia per la liberatione del Santissimo Pontefice, da cui fu poscia solennissimamente Coronato della Corona Imperiale nella città di Bologna l'anno M. D. XXX. Hauendo Solimano Imperatore de Turchi condotto del M. D. XXXI. nell'Vngheria vn'essercito quasi innumerabile, & spingendolo verso l'Austria, se gli oppose l'Inuittissimo CARLO, con animo, & forze tali, che veggendoselo Solimano personalmente à petto con essercito così potente, si ritirò vergognosamente verso Costantinopoli, senza voler far proua delle forze di Cesare, il quale ritornando in Italia s'abboccò di nuouo con Papa Clemente nella città di Bologna. Passò del M. D. XXXV. in Africa con grossissima armata, ne vi fu appena arriuato, che espugnò la Goletta, & posto in fuga Ariadeno Barbarossa, che se gli era fatto incontra con più di cinquanta mila combattenti; prese la città di Tunisi, liberando vna infinità di schiaui Christiani che vi si trouauano, & rimettendo in quel Regno Muleasse che n'era legitimo Rè, facendolo suo Tributario. Ritornato poi in Italia si fermò per alcuni mesi à Napoli, & d'indi l'anno seguente venuto à Roma, fu da Papa Paolo III. come trionfante riceuuto, & richiesta vna publica audienza, alla presenza del Pontefice, & de' Cardinali si querelò agramente del Rè di Francia, tassandolo di fede rotta. Passò poscia per mare in Francia, all'impresa di Prouenza con potentissima Armata, mandando anche à quella volta Antonio de Leua, il Marchese del Vasto, & Ferrante Gonzaga con grossissimo essercito per terra, e fece ogni opera per tirare il Rè à battaglia, ma non potendo ciò ottenere, ne potendo più per la mala stagione del tempo tenerui l'essercito, se ne passò da Prouenza à Genoua, & di là in Spagna, hauendo prima pronontiato il Marchesato di Monferrato appartenersi à Federigo Gonzaga I. Duca di Mantoua. S'abboccò del M. D. XXXVI. col Pontefice Paolo III. à Nizza di Prouenza, oue si trouò anche il Rè di Francia, fra quali fu conchiusa vna Triegua per dieci anni. Essendogli ribellata la città di Gant sua patria, del M. D. XXXX. passò egli in Fiandra per la via di Francia, & da Francesco Rè fu con gratissime accoglienze raccolto. Andando l'anno M. D. XLII. all'impresa d'Algieri in Africa per scacciarne i Corsali, & gli Infedeli nimici de' Christiani, s'abboccò di nuouo con Papa Paolo nella Città di Luca. Hebbe Cesare in questa impresa la fortuna auersa, percioche dopò l'esser arriuato in que' paesi, & posto in terra buona parte delle genti, si leuò così grande tempesta nel mare, che gli sbattè, & conquistò in modo l'armata, che non solamente non potè mandar in essecuzione il pio suo intento, ma con pericolo anche grandissimo della propria persona fu sforzato à ritirarsi in Ispagna, essendogli ribellato Guglielmo Duca di Cleues. Si partì CARLO di Spagna, & venuto in Italia s'abboccò la quarta volta col Pontefice Paolo III. à Buffeto Terra nel Parmegiano, della Diocesi di Cremona. Andatosene poi in Germania, ragunato potentissimo essercito se ne passò nel paese di Giuliers, & dopò l'hauer presa la città di Dura, costrinse il sudetto Duca à chiederli perdono, che gli fu concesso dal clementissimo Cesare per mezzo dell'Arcieuescouo di Colonia. Dopò l'hauer conchiusa la pace con Francesco Rè di Francia, si trasferì CARLO nell'Allemagna piena di riuoluzioni l'anno M. D. XLVI. & hauendo l'anno seguente superati i suoi nimici, & fatti prigioni Federigo Duca di Sassonia Elettore, & Filippo Langrauiou d'Hessia, soggiogò finalmente quella grandissima Prouincia. Ma troppo profusione farebbe la mia, quando pensassi di racorre in così picciol spatio tutti i gloriosi fatti di CARLO V. de' quali sono pieni i volumi grandissimi de' tutti gli Historici de' nostri tempi.

pi. Bastimi dunque hauerne accennati alcuni, dirò solamente, che questo prudentissimo Imperatore dopò infinite vittorie, satio delle cose del mondo, poi c'hebbe nella città di Brusselles l'anno M. D. LVI. rinontiato à FILIPPO suo vnico figliuolo i Regni di Spagna, e di Sicilia, & tutti gli altri amplissimi Stati, & à FERDINANDO suo fratello l'Imperio. Si ritirò in Ispagna riducendosi à vita priuata, & quasi religiosa. Due anni dopò alli XXI. di Settembre nel Monastero di S. Giusto, dell'Ordine de' Monaci di San Giolamo passò à miglior vita. Tenne CARLO l'Imperio XXXVII. anni, e ne regnò in Ispagna XXXIV. Hebbe il giorno di S. Mattia, che è alli XXIV. di Febraro felicissimo, percioche in quel giorno nacque, hebbela vittoria sotto Pauia contra Francesco Rè di Francia, & nell'istesso di fù Coronato à Bologna.

Questa effigie è conata da un Ritratto di mano di Giulio Campo mio fratello, il quale fu fatto quell'anno che sua Maestà venne à Cremona à pigliare il possesso del Stato di Milano.



ISABELLA figliuola di Emanouello Rè di Portogallo solo, per essere stata moglie di CARLO V. d'AVSTRIA Imperatore, & madre di FILIPPO Rè di Spagna, può degnamente esser posta tra le più felici Reine del mondo, tanto più aggiungendoui l'ornamento di Realissimi costumi, & d'vna amabilissima grauità. Visse concordemente col marito, & da lui sommamente amata lo spatio di tredici anni. Partorì FILIPPO già detto, & MARIA, che poi fù Imperatrice, & GIOVANNA maritata à Giovanni Rè di Portogallo, & si morì di parto d'un'altro figliuolo chiamato FERDINANDO, che visse poco.

Questa effigie è tolta da Francesco Terzo Pittor Bergamasco.



FILIPPO II. d'AVSTRIA al presente Rè di SPAGNA, & Signor nostro, per grandezza de fatti, & per moltitudine di Regni, & di nobilissimi, & ricchissimi Stati, auanza di gran lunga qualunque altro Principe, & Cristiano, & Infedele. Naeque di CARLO V. Imperatore, & d'ISABELLA figliuola di Emanuello Rè di Portogallo, il primo giorno di Maggio, l'anno di nostra salute M. D. xxvii. Chiamato dal Padre passò di Spagna in Italia, & quindi per la Germania andò à ritrouarlo in Fiandra, essendo stato prima che di Spagna si partisse, accertato, & giurato da quei Popoli per lor Principe, co'l qual nome in quei paesi, & in

molti altri, si chiamano i Primogeniti, & Successori de'Rè. Hebbe per moglie, ancora giovanetto, MARIA figliuola di Giovanni Rè di Portogallo, la quale hauendogli partorito vn figliuolo, se ne morì; onde contrasse matrimonio con MARIA Reina d'Inghilterra, douc passò con Corte, ricchissima, & splendidissima oltra modo, & quiui sposandola, per concession del Padre, fù inuestito del titolo di Rè di Napoli, & di Gierusalemme. Et poco appresso, per rinocia pur del Padre, hebbe la Signoria dello Stato di Milano. Con felicissimo auspicio rimise nel Regno d'Inghilterra la Catholica Religione. Et quindi tornato

nato in Fiandra per rinocia pur del Padre, che hoggimai consumato, più che da gli anni, da molte, & graui infermità, fù solennissimamente inuestito di tutti i Regni, & Stati paterni. Con magnanimità non vñata concedette lo Stato di Siena à Cosimo Medici Duca di Fiorenza. A Ottauio Farnesè Duca di Parma restitui il dominio della Città di Piacenza. Aperta la guerra tra lui, & Arrigo Rè di Francia, che con essercito haueua mandato in Italia il Duca di Guisa per assaltare, vnito con Paolo Quarto Pontefice, il Regno di Napoli, il quale non solamente fù difeso dal Duca d'Alua Vicerè, & Capitano generale, col parere, & consiglio di Ferrante Gonzaga, che per sorte si ritrouò allhora iui nello Stato suo, ma ancota dal detto Duca d'Alua, & da Marc' Antonio Colonna fù stretta Roma, alle cui mura si accostarono con l'essercito, onde il Pontefice si vide in grandissime difficultà, dalle quali, per la singolare pietà, & bonrà del Rè, qual prouocato, & vincitore, consentì all'accordo con conditioni benignissime, fù in breue tempo liberato. Hauendo poi quasi d'improuiso i Francesi spinto due esserciti l'uno dalla parte di Cales, e l'altro dalla parte di Lorrena, dopò molti, & grandissimi danni fatti in quei contorni, con estrema diligenza raunato l'essercito sotto il gouerno di Filiberto Duca di Sauoia, ruppe Monsig. di Termes capo dell'essercito Francese appresso di Grauelinge. Per parer, & consiglio del detto Ferrante Gonzaga famoso Capitano di guerra, che allhora chiamato dal gouerno di Milano si trouaua appresso à sua Maestà, cinse d'Assedio la Città di San Quintino in Picardia, nella qual Città essendo il Contestabile di Francia venuto à mettere soccorso di gente, & ritornandosene con grande, & numerofo essercito verso il bosco di Baine, fù assalito, rotto, ferito, & fatto prigionie insieme con molti altri della prima nobiltà di Francia; & fù questa vittoria quasi paragonata à quella c'hebbe il Padre CARLO à Pauia. Da indi à pochi giorni espugnò la predetta città con alcune altre fortezze. Essendosi poi questi due grandissimi Rè con fortissimi esserciti ridotti à fronte, & sì presso, che fra l'un Campo, & l'altro non era se non vn picciolo fiumicello, mentre, che da tutta Europa si staua in aspettatione d'una battaglia campale di grandissima, & incomparabile conseguenza, si ridusse il negotio à conchiuisione d'una tanto solenne, & memorabil pace, quanto altra seguisse da molte centinaia d'anni in quà tra Prencipi Christiani, massimamente considerando la restitutione fatta dall'una, & dall'altra parte, di tante Città, & di tanto pacè, con tant'oro, & con tanto sangue in sì lungo tempo acquistato, & in confirmatione di questa santa pace, morta di poco tempo prima la Reina d'Inghilterra, pigliò per moglie I S A B E L L A primogenita del detto Rè di Francia, il quale benchè suenturatissimamente fosse morto da vn colpo di lancia tra tante feste, & allegrezze, riceuuto nella vifera giostrando, & hauesse perciò lasciato quel Regno assititissimo, hauendo già restituita gran parte di quello, che di restituire per le Capitulationi della pace era tenuto; nondimeno non fù perciò alterata punto la Reale constanza, & fede di F I L I P P O, poiche postosta ogni opportunità di guetreggiare, & di ampliarli, offeruò intieramente quanto haueua promesso nelle conuentioni della detta pace. Nauigò poi per l'Oceano in Is Spagna prospertamente, doue trouato alcun seme delle Heresie Germaniche, seueramente lo estirpò. Dopò la partita sua di Fiandra, mostrando quei popoli molti segni di ribellione, & d'inclinatione à nouua religione, non li potendo con altri mezzi tener in fede, & vñbidienza, adoprò l'armi, dalle quali anche s'astenne sperando d'hauerli à ridurre à sanità con benignità, & perdono, ma bollendo gli humori, & regnando la discordia tra loro, la cosa fù di nouuo ridotta à guerra, che tuttauia dura con grandissimo, & quasi irreparabile danno di detti popoli, & con spesa incredibile, oltre l'incommodo del Rè, il quale cessando tal disturbo, haurebbe potuto far alcuna notabile impresa contra Infedeli. Domò in tanto i Granatini, che presa occasione dalle sue graue occupationi, & dall'esser lontano, haueuano in quel tempo congiurato con gli altri lor simili, de' quali è numero quasi infinito in quei Regni, di leuarli contra di lui, & si scoperfero all'improuiso con grande spauento d'ogn'uno: il subito abbatti-

mento de' quali parue tanto maggiore, & più glorioso, quanto il pericolo di quella impenfata, & improuisa, & domestica seditione, era nel commun consiglio paruto maggiore. Morta Isabella di Francia sua terza moglie, prese ANNA figliuola di Massimiano I. Imperatore. A contemplatione di Pio Quinto Pontefice, fece Lega co' Signori Venetiani, & le Armate loro venute à battaglia con la Turchesca vicino à Lepanto, conseguirono i Christiani la più grande, & più memorabile vittoria, che si sia ottenuta giamai in guerra nauale. Morto in Africa Sebastiano Rè di Portogallo Nipote di questo gran Rè, & poco appresso Arrigo Cardinale Zio di quello, egli come legitimo successore di quel Regno, n'ha preso felicemente il possesso, & la Corona, con la vbbidienza delle Indie à quello appartenenti, & con l'acquisto delle Isole Terzere nell' Oceano, nelle quali Antonio di Portogallo, Nipote, ma naturale di questo Rè Arrigo Cardinale haueua mandato grosso presidio di Soldati, hauendolo prima vinto gloriosamente il Marchese di Santa Croce suo general Capitano in battaglia nauale. De gli studiosi, & de letterati, è amatore, & fautore grandissimo. Possiede anche vna libreria mirabilmente ricca, & copiosa d'ogni sorte de libri. Della Pittura hà più, che mediocre cognitione, & gusto, & di sua mano fa disegni marauigliosi, & hà preso di se in finito numero di Pitture, fatte da diuersi rarissimi, & eccellentissimi Pittori. E' di tanta liberalità, che niuno lo serue, che da lui non sia largamente remunerato; ne alcuno hà ricorso à lui, che non sia cortesemente souuenuto, & benificato. Nell'Escorial Monastero di Monaci di San. Girolamo fa fabricare vna delle magnifiche, marauigliose, & sontuose fabriche di tutto il mondo, nella quale per ornamento della Chiesa, & del Conuento, fra bronzi, marmi, ori, argenti, & gioie, si dice, che fin' al presente habbia speso d'intorno à dieci milioni d'oro. Fra tanti doni, & fauori del Cielo, hà questo grandissimo, & potentissimo Rè egli ancora prouato i colpi di fortuna auuersa, hauendo perduto quattro mogli, & non gli essendo rimasto di tutte le nò vn solo figliuolo, e due figliuole, de' quali CATERINA seconda genita al presente è stata dal padre maritata in Carlo Emanuello Duca di Sauoia, con infinita contentezza d'ambidue le parti, e con somma allegrezza di tutta la Christianità.

Il Ritratto di questo gran Rè è tolto da vn'altro, ch'è appresso di Carlo Emanuello Duca di Sauoia.

CATHOLICO REGI,
PLAVSVS MILITARIS.



VSTRIA DE,
ARMIPOTENS, INVICTE,
EXCELSE PHILIPPE,

*Cesaribus fate magnanimis, Amplissimo Regum,
Vnice protector Fidei; quo pace, vel armis*

Inclitus, Augusto propior non imperat alter;

Dy tibi sacra Numæ decernant vincere secla,

Vel comprehensa manu Cumæe grana Sybille,

Seu triplices Pylis metas transcendere Regis.

Te duce pacatum post toi iuga deginus cum,

Aurea tu Mundo, diuinæq; secula præstas,

Vt nunc lapsa polo terras Astrææ reuisat.

Vinc igitur, regnaq; diu, pete Sydera serus:

Et Patrijs audax Aquilis victricibus Orbem,

Qui tibi ad Antipodes utroq; ab litore seruit,

Legibus emenda, ferro premc, moribus orna,

Maior Alexandro, iam nunc, & Cesare maior.

Io. Iacobus Turrefinus

I. C. Cremonen.

AL S. C. ET INVITTO RE DON FILIPPO D'AVSTRIA. &c.

Giuliano Gofelini.

THEATRI, Archi, Colossi, e Mausolei
 Son del verace honor fregi men degni :
 Quinci già folminar l'ire, e gli slegni
 Del Ciel superbi Enceladi, e Tifei.
 Ma ecco altre memorie, altri trofei
 S'ergon FILIPPO à te, d'alme, e d'ingegni ;
 Cui pietà vera, e non gli Sctetri, e i Regni,
 Rendon maggior di tutti i Semidei.
 A queste carte, à la Cittade, al Tempio
 Or dunque volgi i diui lumi chiari,
 O u' ogni cor quasi Idol suo t'adora.
 E dal buon CAMPO, onde si miete efempio
 Di vera fede, e da CREMONA, impari
 Chi non s'è vero Heroe come s'honora.

AL MEDESIMO INVITTISSIMO RE.

Romano Borgo Cremonese.

AFFONDAR l'altrezza d'Oriente
 Nel picciol mar d'Ambraccia, bor sì fanofo;
 Romper de l'Ocean nel grembo ondofo
 Tutti gli armati orgogli di Ponente,
 Tor mille Regni de la noua gente
 Al tartarco monarca imperiofo ;
 A l'empio d'Aquilon mostro rabbiofo
 Fiaccar le corna à l'commun danno intente;
 Dopo tante vittorie à Dio mostrarfi
 Con atti d'humiltà più che profondi,
 Son di te sol FILIPPO vniche proue.
 Idoli, guerra, inuidia à terra sparsi
 Giaccian, e goda il Ciel, che sian duo mondi
 Angusto Campo à sì alte glorie, e noue.







MARIA figliuola di Gioanni Rè di Portogallo, fù la prima moglie del Rè **FILIPPO** al presente nostro Signore. Fù marauigliosamente bella, fauia, & amabile. Hebbe gratiosissima maniera di parlare, composto d'acutezza, & di grauirà; ma il cielo, che l'hauca data, tosto se la ritolse nel fiore de suoi verdi anni. Lasciò di se vn solo figliuolo detto il Principe **CARLO**.



A seconda moglie di **FILIPPO** Rè di Spagna, fù **MARIA** figliuola di Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, che con religione, & prudenza singolare, resse i Popoli d'Inghilterra, & gli ridusse à viuere con leggi Catholiche mentre visse; & benchè fosse educata tra vergini religiose, con lodeuole seuerità, & con animo virile, castigò i nimici della chiesa Catholica, & gli tenne nell'vbbidienza di quella, rinouando il vero culto della Fede, già estinto in questo Regno. Morì senza lasciare di se prole alcuna.



SABELLA figliuola di Henrico primo Rè di Francia, terza moglie di **FILIPPO** Rè di Spagna, parue che nel principio con lieto, & felicissimo augurio fosse destinata moglie à così gran Rè, poi che con tal mezzo pareua, che si venisse ad estinguere l'incendio delle guerre, & à porre fine allo spargimento del sangue, & all'altre calamità, che da quelle deriuano, apportando finalmente al mondo vna bramatisima pace tra il Padre, & il Marito; ma nel colmo poi delle sue nuptiali allegrezze, per acerbità di fortuna, vide la miserabile, & compassioneuol morte del Padre. Fù d'aspetto regale, allegro,

& gratioso, d'ingenui, & nobilissimi costumi. Morì giouanetta per isconciarura d'vn figliuol maschio, con estremo dolore del Rè suo consorte, & di tutti che la conobbero; lasciando di se du e figliuole, **ISABELLA**, & **CATERINA**.



ANNA figliuola di Massimiano Secondo Imperatore, quarta moglie di **FILIPPO** Rè di Spagna. Fù d'aspetto, & d'animo generoso: particolarmente hebbe occhi pieni di serenità, & di leggiadria, & maniere sommamente benigne, & graui, in guisa che fù ben degna di così gran marito, col quale congiuntissimamente si visse, hauendogli partorito tre figliuoli, il Principe **FERNANDO**, **DIEGO**, & **FILIPPO**, il quale solo è rimasto alla speranza della felice successione della paterna Monarchia.

I quattro Ritratti delle dette grandissime Reine di Spagna, sono cauati da quelli che sono appresso di Pietro Antonio Lonato Commissario Generale de gli esserciti di S. M. C. in Lombardia, et in Piemonte.

ALL'INVITTISS. E CATOLICO FILIPPO II. RE DI SPAGNA.

Gherardo Borgogni d'Alba Pompea.

L'EMVLA di Natura arte, già tanto
 In pregio haaua da l'antiche genti; ..
 De nostr' Aui con scorno; e de' viuenti, ..
 Giacea quasi negletta in ogni canto.
 Dal tuo fauor gradita, hor si dà vanto,
 (FILIPPO inuito) i chiari lumi spenti
 Di nouo aprir, e più vaghi, e lucenti ..
 Spiegar i fregi del suo ricco manto.
 E noui Zeusi, e noui Apelli eterni
 Far si per te, con l'opre illustri, e conte, ..
 Degne del tuo valor, del tuo gran nome.
 Che di par con le genti, e vinte, e dome,
 Di gloria, e di splendor staranno à fronte, ..
 Ne gran seggi di Fama alti, e supremi.

DEL MEDESIMO. ..

CAMPO, al tuo nome vn simulacro adorno,
 Alzi la Patria tua chiara cotanto; ..
 Moua ogni Cigno il diletto canto
 Per darti al Mondo vn sempiterno giorno.
 Che mentre al Tempo apporti inuidia, e scorno ..
 Còl tuo pennel famoso in ogni canto;
 Di lei, che d'alto grido acquista il vanto,
 Rinoui in carte gli alti gesti intorno. ..
 E de grand' Aui, le sembianze illustri
 A noi sai conte, e i degni fatti egregi,
 Ond'el Mondo gli ammiri, e ne fauelle. ..
 Indi, mal grado del fuggir de' lustri,
 Di fama cinte, e di superbi fregi,
 Saranno l'opre gloriose e belle. ..

BERNARDINI BALDINI EX OPPIDO

INTRA LACVS VERBANI.

DE ANTONIO CAMPIO

TETRASTICON.

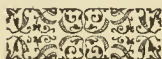
QVICQVID musa potest cantu, fidibusq; canoris,
 Peniculo CAMPI reddere musa potest:
 Pictores alij certant cum vatibus; vnus
 Aonij certat CAMPIVS arte choris.

A I L E T T O R I .

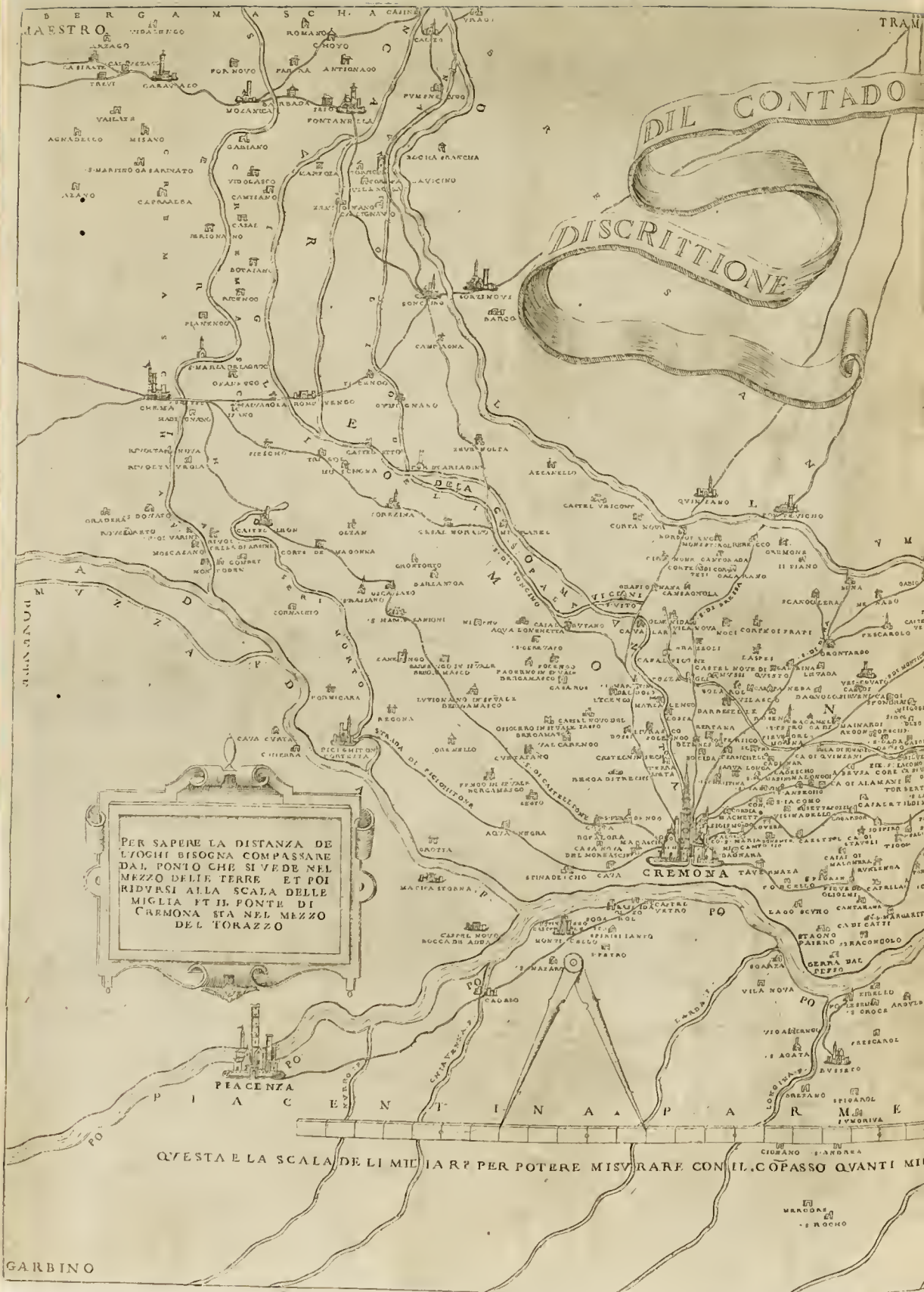


RASI deliberato l'Auttoꝛe, di non lasciare vscite la presente opera, senza il Quinto libro, nel quale desctiuendofile Chiefe, & altri luoghi sacri, & molte fabriche honoreuoli, che sono nella Città di Cremona, farebbe forsi stato di non poca diletatione à i Lettori, nondimeno (si come varie sono l'occorrenze humane) essendogli soprauenuti alcuni impedimenti, che non gli hanno lasciato dare quel compimento, ch'egli desideraua, si è risoluto di lasciar comparere questa parte, chente ella si sia, tanto più essendone instato da preghi d'infiniti amici, dubitando etianadio, che, essendo questa nostra humana conditione tanto frale, non gli potessero soprauenire molto maggiori impedimenti con la longhezza del tempo: la onde benignissimi Lettori aggradite il buon'animo del vostro Campo, il quale se conoscerà, che queste sue fatiche siano grate, & ch'egli (come si dice per prouerbio) non habbi gettato il tempo, e l'oglio, si sforzará di darui non solamente il Quinto, ma forsi anche il Sesto Libro, con aggiunta di molte cose, che non doueranno dispiacerui. Et per non mancare in tutto di quanto ha promesso, non ha voluto lasciare di mettere nel fine del presente volume, il disegno del Duomo, del Torrazzo, del Battistero, & del Contado. Pregate Dio, che gli doni vita, & voi state felici.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.



Back of
T-Hinge
Not Imaged



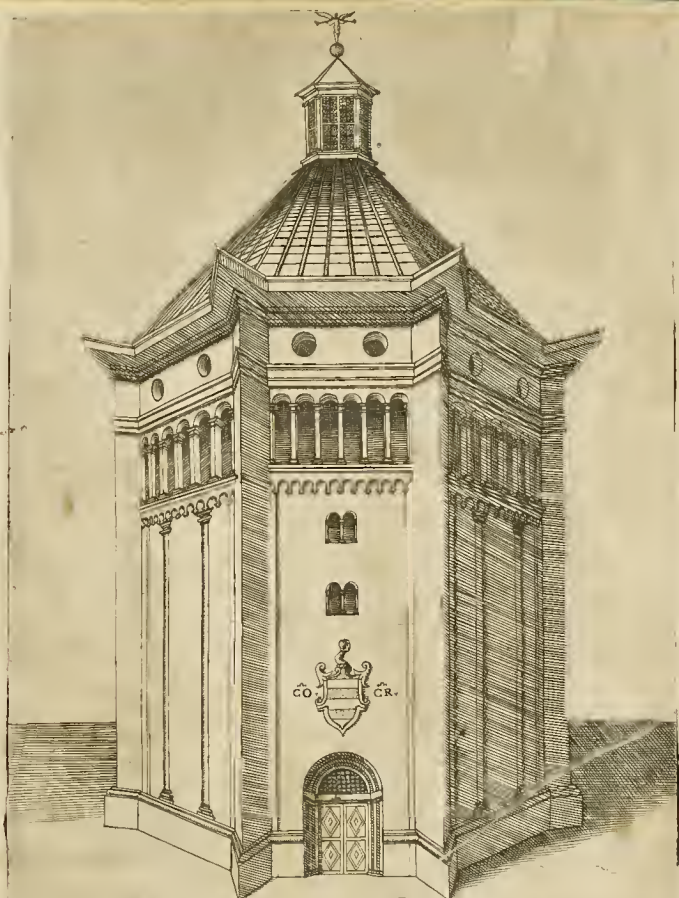
DESCRIZIONE
DEL CONTADO

PER SAPERE LA DISTANZA DE
L'OGGI BISOGNA COMPASSARE
DAL PONTO CHE SI VEDE NEL
MEZZO DELLE TERRE ET POI
RIDURSI ALLA SCALA DELLE
MIGLIA ET IL PONTE DI
CREMONA STA NEL MEZZO
DEL TORAZZO

QUESTA E LA SCALA DE LI MILIARI PER POTERE MISURARE CON IL COPASSO QUANTI MI

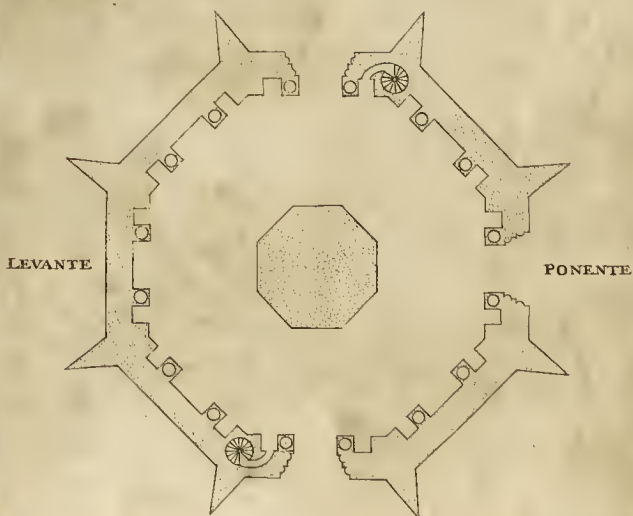
GARBINO

Back of
T-Hinge
Not Imaged



LA FORMA ESTERIORE DEL BATTISTERO DI CREMA

MEZODI



TRAMONTANA

PIAZZA MAGGIOR

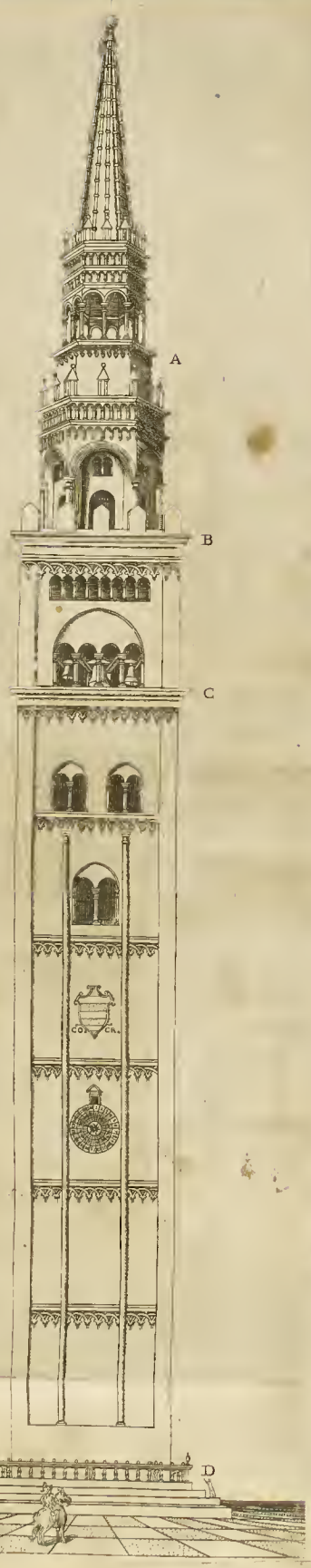
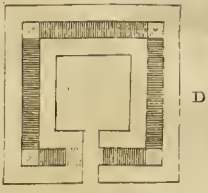
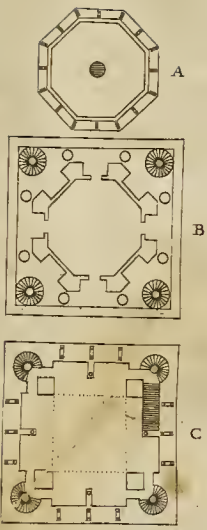
LA PIANTA DEL BATTISTERO



LA FORMA ESTERIORE DEL



DOMO DI CREMONA



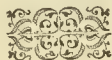
LA PIANTE DELLA ISTESSA TORRE

LA FORMA ESTERIORE DELLA FAMOSA ALTA TORRE DI CREMONA

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI

CONTENUTE NELLA

PRESENTE OPERA.



ANTONIO Barattiero
Piacenino Podestà di Cremona. 1
Attila Rè de gli Vmni prende, et
ruina Cremona. 7
Arrigo Imperatore concede la liberta, & l'uso
del Carroccio à Cremonesi. 12
Arrigo Imper. dichiarato rubello della Chiesa
more à Liege. 14
Arrigo I I I. Imperatore viene à Cremona. 14
Alberico Salanobil Bresciano Podestà di Cremona. 24
Alberto Sommo, Pagano Borgo, & Leonardo
Babbo Consoli di Cremona. 25
Anzelico Borgo, Baiamonte Ottone, Musso de
Medollai Consoli di Cremona. 26
Arrigo Fodri, Giovanni Strussi, Huombono
Terzi, Roggiero Biacco, e Giovanni Corrado
Consoli di Cremona. 26
Assagito Sannaçaro Pauese Podestà di Cremona. 29
Arrigo Conte di Rouescala Cittadino Pauese
Podestà di Cremona. 32
Arrigo Granone Tortonese Podestà di Cremona. 38
Ansaldo di Maçi nobile Genouese Podestà di
Cremona. 40
Abbatimento fra vn Soldato Manouano, &
vno Cremonese. 39
Acquanegra nel Bresciano presa da Cremonesi. 15
Acqua del Pò venuta negra. 18
Acerbo Cantullo. lxviij.
Agostino Somenzo Senatore in Milano. 1.

Alfonso Rè di Napoli prigione. 85
Alfonso Bonetto. lxviij.
Alariolo Malfastro Console di Giustitia. 70
Alessandro fratello di Francesco Sforza dà Pesarò alla Chiesa. 87
Almoro Donato condotto prigione à Cremona. iiij.
Alessandro Colletta Cremonese Secretario Ducale. viij.
Alfonso d'Aualos Luogotenente Imperiale nello Stato di Milano. xxviij. & xxxij.
Aluaro Piasio Capitano Cremonese. li. & liij.
Altobello Melone Pittore Cremonese. liij.
Alessandro Panigarola Milanese Podestà in Cremona. lix.
Alegrezze fatte in Cremona per il Regno di Portogallo venuto sotto il dominio di Filippo Rè di Spagna. lix.
Alessandro Lamo. lxviij.
Alessandro Picenardo Dottore de Leggi. lxx.
Alessandro Schinchinello Canonico nel Duomo. lxxij.
Alessandro Samaffeo Dottore di Medicina. lxxiiij.
Alessandro Assaitato. lxxiv.
Ambasciatori Cremonesi mandati à Venetia. xij.
Amilcare Cartaginese superato da Romani uniti con Cremonesi. 4
Ambrosiocco Cantullo. lxviij.
Andrea Quirino si ritira à Casalmaggiore con l'armata Venetiana. ij. & liij.
Antonio Ferraro Cremonese gratissimo à Papa Nicolò. v.
Antonio da Leua. xix. xxvj. & xxviij.

Q Andrea

COSE NOTABILI.

Baldessar Aimo Giureconsulto.	lxiiij.	Burlaccio Crononese Luogotenente di Biagio Carretto.	86.
Baldessar Superto saprigione Gio. Lodouico Palauicino.	xviiij.	Bresciani con l'aiuto de Milanesi rompeno l'escercio de Cremonesi.	25
Bando publicato in Cremona sopra le fortezze.	76	Bresciani rotti da Cremonesi.	12 27
Bando de immunita publicato nella città di Cremona.	75	28	38
Bartolomeo Gazzzo.	iiij. & v.	Brescia si dà al Legato Apostolico.	47
Bartolomeo Sacco detto il Platina.	ix.	Brescia nelle mani di Ezclino.	47 54 55
Bartolomeo Osio.	xliij.	Breue Apostolico di Honorio Papa III.	32
Bartolomeo Pozzo.	lxvj.	Breue Apostolico di Alessandro III. al Vescouo di Cremona.	54
Baron Somenzo.	xviiij. & xxxiiij.	Brenbio preso da Cremonesi.	40
Battista Pellicolo detto Matto.	xviiij.	Brocardo Persico consigliere di Filippo Maria Visconte.	xlviij.
Battista Piasio Fisco, & Astronomo peritissimo.	liij.		
Beatrice da Este moglie di Lodouico Sforza.	x.		
xj.	103.		
Beatrice Tenda moglie di Filippomaria Visconte.	95		
Benedetto Lampridio Cremonese.	xxviij.		
Benedetto Barbari Architetto.	lv.		
Benedetto Conti Dottore di Medicina.	lxxiiij.		
Bernardo Vescouo di Cremona.	8		
Bernabò Visconte.	72 & 73		
Bernerio Sommo Vescouo di Cremona.	43		
Bernardo Regazzola detto il Feliciano.	xxviij.		
Bernardo do Gatto detto il Soiaro Pittore.	liij.		
	liv.		
Bernardino Campo Pittore.	liv.		
Bernardino Ricò Pittore.	liv.		
Bernardo da Lera Architetto.	liv.		
Bianca Maria maritata a Massimiano Imperatore.	xj.		
Bianca Maria Visconte moglie di Francesco Sforza.	84 85 & 97		
Biagio Carretto rompe l'armata de Venetiani nel Po fiume.	86		
Borbone viene a Cremona.	xviij.		
Bonifacio Bembo Pittore.	liij.		
Boccacino Boccaccio Pittore.	liij.		
Bona moglie di Galeazzo Maria Sforza.	99		
Bonifacio Vescouo di Piacenza scacciato si riduce a Cremona.	15		
Bolognesi superati da Cremonesi.	36		
Bosio Doua occupato il dominio di Cremona.	56		
59	60		
Bologna viene in potere del Duca Gio. Galeazzo.	77		
zo.			

C

CARLO Magno Rè di Francia ottiene il titolo d'Imperatore Romano.	8
Carlo Secondo Imperatore conferma li privilegij alla chiesa di Cremona.	9
Carrocchio usato da Cremonesi in guerra.	12
Castello di Picigibione fabricato da Cremonesi.	16
Castel nouo comperato da Cremonesi.	16
Castel Manfredò edificato da Cremonesi.	21
Castel Manfredò distrutto.	24
Castello di Robecco edificato da Alberico Sala Bresciano Pedestà di Cremona.	24
Castellione edificato da Cremonesi.	25
Carrocchio tolto a Milanese.	31 & 33
Carostria grandissima in Cremona.	35
Capitano de Milanese preso da Cremonesi.	41
Carrocchio comincio a disfarsi in guerra.	60
Casalmaggiore preso da Guelfi.	65
Cauallerie venute nel Cremonese.	73
Caterina moglie di Bernabò Visconte.	74
Carlo Caualcabò occupa il dominio di Cremona.	79
Castel Visconte fortificato da Carlo Caualcabò.	80
Cabrino Fondulo.	80 83 & 84
Castello di San. Giovanni in Croce edificato da Cabrino Fondulo.	80
Castellione preso dal Conte Carmagnuola.	83
Capitani di Francesco Sforza ribellati.	87
Castello di Cremona ampliato.	v.

TAVOLA DELLE

Castelletto de Porzoni preso, & saccheggiato da Francesco Sforza.	iiij.	Corpi de' Santi Mario, & Marta con altre reliquie portati a Cremona.	11
Carlo Tinto nobil Cremonese.	v.	Corpi de' Santi Pietro, & Marcellino, portati a Cremona.	11
Capitani Cremonesi in servizio de Venetiani con trail Turco.	vj.	Corpo di s. Huomobono trasferito.	29
Carlo Rè di Francia visita Gio. Galeazzo sforza nel castello di Pavia.	xj.	Contessa Matilde edifica molte chiese nel Cremonese.	14
Carlo Rè di Spagna eletto Imperatore.	xv.	Como città presa da Cremonesi, & Milanesi.	27
Caso miserando, & stupendo occorso nel Cremonese.	xvij.	Confitto seguito fra Cremonesi.	30
Cavallo di Bronzo rimandato da Cremonesi à Pauesi.	xxj.	Compromesso fra Cremonesi, & Parmegiani per li confini.	36
Carlo Quinto restituì il Ducato di Milano à Francesco Sforza.	xxij. & xxv.	Cometa apparsa verso Occidente.	40
Carlo Quinto viene à Cremona.	xxv.	Como castello preso, et spianato da Milanesi.	56
xxvj. xxvij. xxix. xli. & 108.		Corrado IIII. Imperatore viene a Cremona.	46
Casa del Conte Ponzino Ponzone percossa dal fulmine.	xxviiij.	Corradino Sucuo passa per il Cremonese con gran dissono essercito.	57
Cavallotte venute nel Cremonese.	xxix.	Concorso grandissimo al corpo di santo Huomobono.	76
Cagnino Picenardo cap. Cremonese.	xxxij.	Constanzo Fondulo Vescovo di Cremona.	81
Caso pericolosissimo occorso alla città di Cremona.	xxxiiij.	Concessione fatta da Biancamaria a Pietro Crotto.	vj.
Camillo del Pesce capitano Cremonese.	xxxvj.	Concessione fatta da Biancamaria a Carlo, & Luigi de Tinti.	vj.
Cardinale di Trento Governatore nello stato di Milano.	xl.	Concessione fatta dal Duca Gio. Galeazzo alla città di Cremona.	viiij.
Camillo Bonetto capitano Cremonese.	xliij.	Cornelio Melio confinato fuori di Cremona.	xix.
Carlo figliuolo maggiore di Filippo Rè di Spagna more.	xlv.	Cometa apparsa.	xxiv.
Carlo Regonasco capitano Cremonese.	xlviij.	Concessioni fatte da Berengario à Giovanni Vescovo di Cremona.	9
Carestia uniuersale in tutta Italia.	xlviij.	Chiesa di S. Lorenzo percossa dal fulmine, per il quale gran parte della città portò grandissimo pericolo.	14
Cardinal Carlo Borromeo viene a Cremona.	liij. lxxiv.	Contesa nata fra Cremonesi, & Piacentini.	15
Camillo Boccaccio Pittore Cremonese.	liij.	Caso strano occorso à Soldati Cremonesi.	17
Caso notando occorso in Cremona.	lx.	Castello di Mandello dato in Feudo alla nobil famiglia de Mandelli.	18
Castello di Cremona percossa dal fulmine.	lix.	Chiesa maggiore percossa dal fulmine.	19
Castel franco edificato da Cremonesi.	40	Concordia seguita fra Federigo Imperatore, & le città di Lombardia.	19
Caterina Visconte moglie di Gio. Galeazzo Visconte.	91	Concordia seguita fra Cremonesi, & Bresciani.	26
Cesar Brumano.	lxx.	Confederazione fra Cremonesi, & Mantovani.	27
Cesar Porta.	lxxvij.	Carrocchio de Milanesi condotto à Cremona con infiniti prigionii.	31
Città circonuicine a Cremona.	3		
Cicco Simonetta Tutore testamentale di Gio. Galeazzo Sforza.	xj.		
Corpo di s. Archelao portato da Roma a Cremona.	9		
Corpo di s. Imerio portato a Cremona.	9		
Corpo di S. Gregorio martire portato a Cremona.	10		

COSE NOTABILI.

Cossa di Fabri, Ospinello Sommi, Cantelmo Platina, & Sordo Auogadro Ambasciatori di Cremona à Federigo Secondo Imperatore.	34	Cremona si mostra fedelissima alla Repubblica Romana.	4
Controuersie fra Modonesi, Reggiani, & Cremonesi nate per causa de confini sono acquietate.	36	Cremona presa, & ruinata dall'essercito di Lucio Antonio.	6
Conte Lantelmo Cassina Lodogiano Podestà di Cremona.	40	Cremona secondo alcuni riceue il lume della Fede da S. Barnabà.	5
Controuersia fra Cremonesi, & Bresciani per li confini.	14	Cremona si riduce sotto l'Imperio Orientale.	7
Conte Brocardo Persico Capitano Cremonese.	xxxv. & xlviij.	Cremona distrutta da Agilulfo Rè de Longobardi.	8 & 9
Conte Gio. Battista Affaitato.	xxxv.	Cremona viene in potere de Gothi.	7
Conte Cesar Persico.	xxxix.	Cremona saccheggiata, & distrutta da Attila Rè de gli Vni.	7
Consaluo Ferrante Duca di Sessa Governatore nello Stato di Milano.	xlj.	Cremonesi cominciano à reggersi à Consoli da loro eletti.	14
Conte Pietro Martire Ponzone Regente in Spagna.	xlj.	Cremonesi rotti presso Rinolta.	16 & 18
Colombano Balletto Cremonese.	xlj. & xlv.	Cremona passa dal regimento de Consoli al gouerno de Podestà.	21 & 22
Conte Francesco Persico.	xlviij.	Cremona col suo Contado data in preda à Soldati di Vespesiano.	6
Corona Somenza.	l.	Cremonesi spiantata la vecchia città à riedificano la nuoua molto più ampla.	10
Coriolano Malaguanzo Pittore Cremonese.	liv.	Cremonesi andati in aiuto de Lodogiani vengono superati da Milanesi.	25
Corrado IIII. Imperatore viene à Cremona.	46	Cremonesi riceuti in gratia da Federigo Imperatore.	24 & 25
Confraternità con titolo della Pace.	lvj.	Cremonesi sconfitti, & presi da Bresciani.	25
Confraternità con titolo di Santa Corona.	lvj.		37 & 38
Cometa apparsa.	lvj.	Cremona viene in potere di Vberto Pallauicino.	45
Colonello Mondinaro.	lxij.	Crema sotto il dominio di Vberto Pallauicino.	47
Costanza Affaitata.	lxxiv.	Cremonesi assolti dalle censure da Clemente IIII.	55
Chiesa di San Rocco fabricata ne i Borghi fuori della città.	ix.	Cremonesi sotto il gouerno d'un solo Podestà si reggono.	21
Chiese ch'erano ne i Borghi ruinate.	xvj.	Cremonesi mandano Ambasciatori alla Dieta di Costanza.	22
Chiesa di S. Lorenzo edificata.	9	Cremonesi Guelfi habitanti la città nuoua edificano il Palagio, quale è dirimpetto alla chiesa di Santa Agata.	47
Chiesa di Santa Agata sotto protectione della sede Apostolica.	ij.	Cremonano Oldoino Podestà di Cremona.	27
Chiesa delli Apostoli fabricata fuori ne i Borghi della città.	42	Cremonesi vanno in seruicio de Mantouani contra Veronesi.	28
Chierici Regulari di S. Paolo Decollato vengono ad habitar in Cremona.	xlviij.	Cremonesi in fauore del Marchese Este scacciano da Ferrara Vgucione Guarnesi Podestà.	30
Christoforo Casato capitano.	lj. & liij.	Cremonesi con Parmegiani danno il guasto nel territorio Piacentino.	32
Christoforo Moretto Pittore Cremonese.	liij.	Cremonesi vanno in soccorfo de Veronesi contra Mantouani.	37
Christoforo Magnano da Picigitone Pittore.	liv.		
Christoforo Mantello.	lv.		
Christierna moglie del Duca Francesco Sforza viene à Cremona.	lv. & 107.		
Claudio Borgo Dottore de Leggi.	lxxij.		
Cremona Colonia de Romani.	1 & 2		
Cremonesi, et Piacentini mandano Ambasciatori à Roma.	3		

TAVOLA DELLE

Cremonesi chiegono in gratia il Beato Eaccio à Veronesi, e lottengono.	37
Cremona si leua dalla obediènza di Vberto Pal- laucino.	56
Crema presa per assedio da Cremonesi.	58
Cremona con altre città fanno confederatio- ne.	61
Cremonesi perdono il suo Carrocchio toltole da Parmegiani.	42
Cremonesi interdetti, e scomunicati.	68
Cremonesi riformano gli statuti della città.	74
Cremonesi scacciano Gio. Castellione Vicario Ducale.	78
Cremonesi souengono de dinari Francesco Sfor- za.	87
Cremona viene sotto il dominio de Venetiani.	xij.
Cremona viene in potere de Francesi.	xij.
Cremona si arrende all'essercito della Lega.	xij.
Cremona ritorna sotto il dominio del Duca Mas- seniano.	xiv.
Cremonesi si sollevano contra Francesi.	xvj.
Cremonesi assolti da Clemente Settimo.	xvij.
Cremona assalita dall'essercito della Lega si ar- rende.	xx.
Cremona assalita dalla Peste.	xxij.
Cremonesi giurano fedeltà à Carlo Quinto Im- peratore.	xxvij.
Cremonesi seruono de dinari al Marchese del Vasto per pagar Soldati.	xxx.
Crudeltà notabile di Bernabò Visconte.	73

D

DACCIO de contratti.	76
DACCIO de Forni.	xxvij.
DANESI Filiodoni Piacentino Podestà in Cremona.	xl.
DANIEL Barbuò Vescouo di Pedina.	lxxij.
Decreto gratioso fatto publicare da Gio. Galeaz- zo.	74
Decreto di Gio. Galeazzo sopra li Capellari di Cremona.	74
Decreto di Gio. Galeazzo cerca li PaZZi.	74
Decreto sopra le fattioni Guelfe, e Ghibelli- ne.	77
Decreto gratioso publicato nel Stato di Mila- no.	xlviij.
Decreto gratioso publicato nel Stato di Mila- no.	xxx.

Descrittione del sito della città di Cremona.	2
et	3
Descrittione del Carrocchio, che usauano Cre- monesi in guerra, et effigie in disegno.	12
et	13
Diuisione dello Stato di Milano fra Matteo, Ga- leazzo, et Bernabò Visconti.	72
Dieta fatta in Cremona.	17
Dieta fatta in Cremona da Federigo Imperato- re.	35
Dieta fatta in Milano contra Cremonesi, et Pa- uesi.	37
Dieta fatta in Cremona dalle città confedera- te.	59
Dieta fatta in Cremona contra Alberto Scot- to.	62
Dieta fatta in Cremona fra molti Prencipi d'Ira- lia.	ix.
Dieta fatta in Cremona da Filippo Maria, et dal Marchese di Mantoua.	86
Discordia nata nella città di Cremona.	27
Discordia civile nata fra Cremonesi.	32
Diuidesi la città di Cremona nelle fattioni Guel- fe, et Ghibelline.	41
Disegno del Cremonese fatto dall'Autore.	xlviij.
Donatino fatto dalla città di Cremona à Carlo Quinto Imperatore.	xxviij.
Don Giovanni de Luna.	xxxj.
et	lx.
Don Aluaro de Luna.	xxxij.
et	xxxv.
Donatino fatto da Cremonesi al Prencipe Filippo d'Austria.	xxxiiij.
Don Giovanni Figuerra.	xxxix.
Don Fernando Aluarez Duca d'Alua.	xxxix.
Don Emanuel de Luna Castellano, et Gouverna- tore di Cremona.	xliij.
Don Gabriel della Cuenca.	xlviij.
Don Luigi de Requesens.	lj.
Don Antonio de Gusmano.	lij.
Dono fatto dall'Autore à Arrigo Terzo Rè di Francia.	lij.
Domenico Capra.	lv.
Don Giovanni d'Austria more.	lvij.
Don Carlo d'Aragon Duca di Terra Nuo- ua.	lxviij.
Drago Dordone capitano Cremonese.	lj.

COSE NOTABILI.

E

ECLISSE grandissimo del Sole . 40
 Egidio di Donna Agnese Parmegiano Podestà di Cremona . 36
 Egidio di Pinerolo deputato al gouerno di Cremona . 66
 Elefante condotto à Cremona . xxxv.
 Elio Giulio Crotto Cremonese . xlv.
 Eusebio Cremonese discepolo di Santo Hieronimo . 6
 Euangelista Lodi capitano Cremonese . xlvij.
 Europa Angosciola . l.
 Eucherio Palletto capitano Cremonese . liij.
 Essercito de Cremonesi rotto da Milanesi sotto Rinolta . 16
 Essercito de Milanesi sconfitto da Cremonesi à Castelnuovo bocca d'Adda, per de il Carroccio . 16
 Esseque fatte da Cremonesi à Paolo Ali Senatore . xliij.
 Essercito de Milanesi posto in fuga da Cremonesi . 34
 Essercito di Federigo Imperatore rotto da Parmegiani . 42
 Essercito de Parmegiani rotto da Cremonesi, & tolto il Carroccio . 44
 Essercito de Francesi superato da Imperiali sotto San Quintino . xlj.
 Effigie di Vberto Pallaucino . 46
 Effigie di Ezelino . 53
 Effigie di Bossio Douara . 57
 Effigie di Cabrino Fondulo . 84
 Effigie di Hieronimo Vida Cremonese Vescovo d'Alba . xxiv.
 Effigie di Ponzino Ponzone . lvij.
 Effigie del Cardinal Francesco Sfondrato Cremonese . xxx.
 Ezelino da Romano, Vberto Pallaucino, & Bossio Douara aspirano unitamente alla Signoria di tutta Lombardia . 47
 Effigie di Guglielmo Causalcabò . 16
 Effigie del Cardinal Nicolò Sfondrato, Vescovo di Cremona . lxxvj.
 Effigie di Gio. Galeazzo Visconte Primo Duca di Milano . 90
 Effigie di Caterina Visconte moglie di Gio. Galeazzo . 91

Effigie di Gio. Maria Visconte Duca di Milano . 92.
 Effigie di Antonia Malatesta moglie di Gio. Maria . 93
 Effigie di Filippo Maria Duca di Milano . 94
 Effigie di Beatrice Tenda moglie di Filippo Maria . 95
 Effigie di Francesco Sforza Duca di Milano . 96
 Effigie di Bianca Maria moglie di Francesco Sforza . 97
 Effigie di Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano . 98
 Effigie di Bona moglie di Galeazzo Maria Sforza . 99
 Effigie di Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano . 100
 Effigie di Isabella Aragona moglie di Gio. Galeazzo Sforza . 101
 Effigie di Lodouico Sforza Duca di Milano . 102
 Effigie di Beatrice da Este moglie di Lodouico Sforza . 103
 Effigie di Massimiano Sforza Duca di Milano . 104
 Effigie di Francesco Sforza Duca di Milano . 106
 Effigie di Christierna moglie di Francesco Sforza . 107
 Effigie di Carlo Quinto Imperatore . 108
 Effigie de Isabella moglie di Carlo Quinto . 111
 Effigie di Filippo Rè di Spagna . 112
 Effigie di Maria di Portugaldo moglie di Filippo Rè di Spagna . 116
 Effigie di Maria d'Inghilterra seconda moglie di Filippo Rè di Spagna . 116
 Effigie de Isabella figliuola di Henrico Rè di Francia moglie di Filippo Rè di Spagna . 117
 Effigie di Anna figliuola di Massimiano Imperatore ultima moglie di Filippo Rè di Spagna . 117
 Ezelino insieme col Pallaucino, & il Douara occupano Brescia . 47
 Ezelino consulta il Pallaucino à far ammazzare il Douara . 48
 Ezelino scomunicato da Papa Alessandro Quarto . 48
 Ezelino passa all'improvviso con l'essercito à Milano, & Moncia . 52

Ezelino

TAVOLA DELLE

Ezelino abbruscia li Borghi de Incino, & di
Trezza . 25
Ezelino ferito, & prigione condotto à Soncino
more. 53

F

FAMIGLIA Vistarina scacciata dal popolo
fuori de Lodi. 45
Fachetto Marchese di Canossa Vicario Impe-
riale rifiutato da Cremonesi. 64
Fabrica del Battistero di Cremona. 18
Fabrica del Belloardo di San. Michele princi-
piato. xxviiij.
Fattioni de Guesfi, Ghibellini, Capelletti, Barba-
rasi, & Maltrauersi in Cremona. 45
Federigo Imperatore concede à Cremonesi, che
possino creare li Consoli de suoi proprij Citta-
dini. 17
Federigo Imperatore finita la Dicta di Roncaglia
viene à Cremona. 17
Federigo Primo Imperatore concede facultà à
Cremonesi de battere Monete. 17 & 18
Federigo Imper. prende, & ruina Crema. 18
Federigo Imperatore fa libero dono di Crema, et
del suo territorio à Cremonesi. 18
Federigo Imperatore riedifica Crema. 22
Federigo Secondo eletto Imperatore in loco di
Ottone scomunicato. 30
Federigo Secondo Imperatore conferma molte
concessioni à Cremonesi. 34 & 35
Federigo Secondo Imperatore coronato in Ro-
ma. 34
Federigo Secondo Imperatore manda à Crema-
na uno l'elfante, con due Canelli. 38
Federigo Secondo Imperatore viene à Crema-
na. 39
Federigo Imperatore prende Vicenza. 39
Federigo Imperatore confina Arrigo suo figliuolo
in Puglia. 39
Federigo Imperatore prende il castello di Mon-
techiario, & lo ruina. 39
Federigo Imperatore in pericolo di arnegarsi nel
Pò fiume. 40
Federigo Imperatore si ruina à Cremona. 40
Federigo Imperatore conferma à Cremonesi la
concessione di Roncarolo fatale da Arrigo suo
figliuolo. 40

Federigo Imperatore va coll'essercito contra
Milanesi dando il guasto à molti luoghi. 41
Federigo Imperatore fa cauar un'occhio, &
troncane la mano destra à molti Soldati Cremo-
nesi prigioni in Lodi. 41
Federigo Imperatore passa coll'essercito Cremo-
nese contra Parmegiani. 41
Federigo Imperatore scomunicato, & priuato
dell'Imperio. 41
Federigo Imperatore s'riduce à Cremona. 42
Federigo Imperatore fa tagliare la testa à Berna-
bò de Rossi. 42
Federigo Imperatore more. 44
Federigo Imperatore fa dono dell'Isola Folcheria
à Tinto Musagata. xxxviij.
Feudo di Castel Didone donato dal Rè Filippo à
Federigo Schizzzo. xli.
Fernando figliuolo di Filippo Rè di Spagna.
& lvii.
Filippo Maria Visconte nasce in Milano. 76
Filippo Maria Visconte publicato Duca di Mi-
lano. 81
Filippo Maria prende per moglie Beatrice già
moglie di Facino Cane. 81
Filippo Maria fa troncar la testa à Beatrice sua
moglie. 83
Filippo Maria ricupera Genova con altre città
insieme. 83
Filippo Maria prende per moglie Maria figliuola
del Duca di Savoia. 85
Filippo Maria conduce al suo soldo Francesco
Sforza. 85
Filippo Maria rompe Venetiani nella Ghiara
d'Adda. 86
Filippo Maria ha una memorabile vittoria in
mare contra Alfonso Rè di Napoli, qual resta
prigione insieme con Giouanni Rè di Navarra.
85
Filippo Maria dà noua à Cremonesi di cost'ogna
lata vittoria. 85
Filippo Maria riceue regimento in Milano
Alfonso Rè di Napoli, & Giouanni Rè di
Navarra condotti prigioni, rilasciandoli poi
liberi senza taglia ne condizioni alcune. 85
Filippo Maria promette Bianca Maria sua
figliuola per moglie à Francesco Sforza. 85
Filippo Maria tenta di rendere sospetto Francesco
Sforza à Venetiani. 86

Filippo

COSE NOTABILI.

Filippo Maria moue guerra contra Francesco Sforza suo genero.	87	Francesco Regazzo Cremonese Vescovo di Bergamo.	79
Filippo Maria tenta di leuare Cremona à Francesco Sforza.	87	Francesco Gasoni già Podestà di Cremona decapitato.	79
Filippo Maria manda Francesco Picenino coll' essercito à Cremona.	88	Francesco Sforza Capitano Generale di Filippo Maria Visconte.	85
Filippo Maria prende in sospetto Francesco Sforza suo genero.	j.	Francesco Sforza Generale de Venetiani.	86
Filippo Maria manda Scaramuccia Balbo à Francesco Sforza per aiuto.	j.	Francesco Sforza sposa Bianca Maria, con la città di Cremona, & suo Contado in dote.	87
Filippo Maria Duca di Milano more.	j.	Francesco Sforza fa appiccare Ciapellone suo Capitano.	87
Filippo figliuolo di Carlo V. Imper. prende per moglie Margarita di Portogallo.	xxix.	Francesco Sforza si pacifica con Filippo Maria suo Suocero.	88
Filippo giurato, & accettato per Principe in Spagna.	xxix.	Francesco Sforza vende la città di Iesi.	j.
Filippo viene à Cremona.	xxxij.	Francesco Sforza con Bianca Maria sua moglie viene à Cremona.	j.
Filippo venendo di Germania passa per Cremona.	xxxv.	Francesco Sforza si pacifica con Francesco Picenino.	j.
Filippo Rè di Spagna prende per moglie Isabella figliuola di Henrico Rè di Francia.	xlj.	Francesco Sforza eletto da Milanesi per suo Capitano.	j.
Filippo Fontana Nobile Ferrarese Arcivescovo di Rauenna, & Legato Apostolico condotto prigione à Cremona.	47	Francesco Sforza viene coll' essercito à Cremona.	ij.
Fiamma di fuoco vista nell'aria.	lx.	Francesco Sforza riceue il titolo di Duca.	iiij.
Filiberto Lodi Dottore di Leggi.	lxx.	Francesco Sforza passa coll' essercito nel Bresciano & rompe li nemici à Ghedo.	iiij.
Filippo Rè di Francia figliuolo di Lodouico il sano viene à Cremona.	58	Francesco Sforza crea Commissario Generale Bartolomeo Gazzo sopra tutte le fabriche delle fortexze del Stato di Milano.	v.
Fossa di Preti.	29	Francesco Sforza more.	vj.
Fortunio Affaitato Cremonese, & Filosofo eccellente.	xxxij.	Francesco Picenino prende Castellione.	88
Funerali di Don Carlo figliuolo del Rè Filippo celebrati in Milano.	xlv.	Francesi passano in Italia.	xj. & xiv.
Funerali de Isabella moglie del Rè Filippo celebrati in Milano.	xlvj.	Francesi fanno gettare à terra Porta Arberia.	xv.
Funerali fatti del publico à Sigismondo Picenardo in Cremona.	lix.	Francesco Rè di Francia passa in Italia con infinito essercito.	xviii.
Frate Rolando Cremonese dell' ordine de Predicatori.	36	Francesco Rè di Francia prigione à Pavia.	xviiij.
Frate Moneta Cremonese dell' ordine de Predicatori.	36	Francesco ultimo Duca di Milano imputato di tradimento.	xix.
Frate Rolando Predicando in Piacenza viene gettato dal Pulpito.	38	Francesco Fernando Daualo Marchese di Pescara more in Milano.	xix.
Frati Heremitani vengono ad habitar in Cremona.	55	Francesco Sfondrato Nobile Cremonese Senatore in Milano creato Cardinale da Papa Paolo Terzo, hauendolo egli mandato Nuncio in Germania.	xxx.
Frati Predicatori Osseruanti vengono ad habitar in S. Dominico.	x.	Francesco Sforza Secondo Duca di Milano prende per moglie Christierna.	xxv.
Franceschino de Maccari Console di Giustitia.	70	&	xxvj.
		Francesco Cellano Capitano.	xxxiiij.

TAVOLA DELLE

Francesco Piantanegra Poeta cittadino Cremonese .	xlj.
Francesco Osefali capitano .	xlviij.
Francesco Souardo capitano .	lj.
Francesco Gonzaga Cauagliere di San. Stefano .	lj.
Francesco Maria Regio capitano .	liij.
Francesco Sabioneta Pittore .	liv.
Francesco Somenzo Pittore .	liv.
Francesco Dattaro detto il Pirzafuogo Architetto .	lv.
Francesco Capra Architetto .	lv.
Franceschino Lorenzi Architetto .	lv.
Francesco Sommo Capitano di Cavalleria Leggera .	lvij. & lvij.
Francesco Tinto Dottore de Leggi .	lvij.
Francesco Mariano Fifico .	lxij.
Francesco Locatello Maestro Rationale nel consiglio di Sicilia .	lxvij.
Francesco Cauzzo Dottore de Leggi .	lxxj.
Francesco Tarteso Dottore de Medicina .	lxxij.
Francesco Manna Dottore de Medicina .	lxxij.

G

GATTAMELATA generale de Venetiani rotto da Nicolò Picenino sul Bresciano . 86

Garra tra Cremonesi, & Cremaschi per confini .	14
Gabriel Faerno Poeta Cremonese .	xlj.
Gasspar Osio Capitano .	xlvj. xlviij. xlviij. liij. & liij.
Galeazzo Maria prende titolo di Conte de Pavia .	ii.
Galeazzo Maria succede al Padre nello stato .	vj.
Galeazzo Maria prende per Moglie Bona sorella del Duca di Savoia .	vj.
Galeazzo Maria fa Lega con Venetiani, & Fiorentini .	vij.
Galeazzo Campo Pittore Cremonese more .	xxvij.
Gabriel del Mozzo Capitano Cremonese .	xl.

Gasspar Strada Capitano .	lj. & liij.
Gaifero Isimbardo Paese Podestà di Cremona .	25
Gandolfino Castelnouo Veronese Podestà di Cremona .	30
Galeazzo Visconte assediato in Milano da Raimondo Cardona .	68
Gazzo castello del Cremonese preso, et distrutto da Cabrino Fondulo .	80
Galeazzo Maria figliuolo di Francesco Sforza nasce .	87
Galeazzo Maria Sforza ucciso in San. Stefano .	vij.
Galeazzo Campo Pittore, & padre dell'Autore .	liiij.
Galeazzo Pisene detto il Sabioneta Pittore Cremonese .	liv.
Gerardo Carpaneta primo Podestà di Cremona .	21
Gerardo Douara, & Guazzo Guazzoni Consoli di Cremona .	22.
Gerardo Conte di Camisano Cremasco Podestà di Cremona .	25
Gerardo Zanebono, Talamaccio caidoldo, Odone de Medollati, Cremosano Oldoino, & Adamo de Careghini Consoli di Cremona .	26
Gerardo Douara Cremonese Podestà di Piacenza .	35
Gerardo Terzo de Cornazzano Parmegiano Podestà di Cremona .	35
Gerardo Abbate di S. Lorenzo ucciso al Lago Scuro .	63
Gerardo Sabioneta Medico peritissimo Cremonese .	xxxvij.
Giustiniano Imperatore manda Flauio Longino con titolo di Essarco in Italia .	7
Gillio Douara, & Ottone Persico molto favoriti da Federigo Imperatore Primo .	18
Gilberto de Fois more, & viene sepolto in Cremona .	14
Giouanni Bossiano Cremonese .	28
Giacopo Sordo Podestà di Cremona .	28
Giacopo Bernardi Bolognese Podestà di Cremona fabrica il Palagio della Communita .	29
Giacopo Borgo Cremonese Podestà di Piacenza .	35

COSE NOTABILI.

- Giacopo Borgo, Vegone Arigagnola, Ottone Diutiolo, & Alberto di Malabotti Consoli di Cremona. 36
- Gio. Bono, Geroldo Vescovo di Cremona fabrica la Chiesa de gli Apostoli fuori della Città. 42
- Giuliano Mariano Cremonese capitano del Popolo in Milano. 62
- Giuliano Sommo Cremonese Podestà in Piacenza. 63
- Giacopo Caualcabò Cremonese Podestà in Milano. 63
- Giovanni Castiglione Podestà di Cremona. 65
- Giacopo Caualcabò eletto al dominio di Cremona. 66
- Giovanni Visconte Arcivescovo, & Signore di Milano, & patrone di Cremona. 72
- Giovanni Rè di Boemia concede il fendo d'Altavilla a Giovanni Sommo. 70
- Giovanni Belfazzo Podestà di Cremona. 70
- Gio. Galeazzo Visconte succede nello stato paterno. 73
- Gio. Galeazzo Visconte accettato da Cremonesi per loro Signore. 74
- Gio. Maria figliuolo di Gio. Galeazzo nasce. 74
- Gio. Galeazzo Visconte ottiene il titolo di Duca di Milano da Vencislao Imperatore. 76
- Giacopo d'Appiano vende Pisa al Duca Gio. Galeazzo. 77
- Gio. Galeazzo Visconte acquista il dominio di Siena. 77
- Gio. Maria Visconte succede allo stato paterno. 78
- Gio. Vignati prende il castello della Mancaforma. 80
- Gio. Maria Visconte Duca di Milano ucciso. 80
- Gio. Francesco Gonzaga toglie per forza Viadana, & Rinarolo alli Caualcabò. 82
- Giacomazzo Salerno Cremonese Governatore di Cremona. ij.
- Giacomazzo Salerno Cremonese mandato a Piacenza per guardia de quella città. iij.
- Gio. Galeazzo Sforza succede al padre nel stato di Milano. viij.
- Giacopo Quinzano Cremonese Luogotenente di Nicolo Picenino. x.
- Gio. Antonio della Torre Milanese Vescovo di Cremona. x.
- Gio. Galeazzo Cremonese Secretario di Bianca Maria moglie di Massimiano Imper. xj.
- Gio. Galeazzo Sforza more. xj.
- Girolamo Triuisano Vescovo di Cremona. xiv.
- Girolamo Morone fatto prigione da Antonio Leua. xix.
- Gio. Battista Ali Cremonese ammazzato. xx.
- Gio. Battista Speciano Cremonese Capitano di Giustizia in Milano. xxij. & xxxj.
- Girolamo Vida Cittadino Cremonese Vescovo d'Alba, & Poeta eccellentissimo. xxiv.
- Girolamo Fondulo peritissimo nella greca, & Latina lingua. xxvj.
- Gio. Battista Castaldo Castellano di Cremona. xxvij.
- Girolamo Silva Capitano. xxx.
- Gio. Battista Schizzo Cremonese Senatore in Milano. xxxj. xxvij. & xlj.
- Gio. Battista Armenzone Cremonese molto letterato. xxxij.
- Gio. Lodouico Trecco Capitano de Cavalleria leggiera. xxxij.
- Gio. Lodouico Trecco Luogotenente de genti d'Arme. xxxiv. & lx.
- Gio. Francesco Ali Capitano Cremonese. xxxv. & xxxvj.
- Gio. Battista Persichello Capitano. xxxv. & xxxvj.
- Gio. Pietro Ali Capitano Cremonese. xxxvj. & xl.
- Gio. Battista Schizzo col fratello, & suoi descendenti fatti Cittadini Milanesi. xxxvj.
- Gio. Cristofolo Tinto vescovo di Parma. xxxvij.
- Gio. Giacomo Tinto Cap. Cremonese. xxxvij.
- Gio. Battista Ali Capitano Cremonese. xxxvij.
- Giulio Faugrossa Capitano. xxxvij.
- Gio. Battista Picenardo Capitano. xxxvij.
- Gio. Battista Buffetto Medico eccellentissimo de Chirugia. xxxix.
- Gio. Battista Matto Capitano. xxxix. & xlviij.
- Gio. Paolo Zaccaria Capitano. xxxix.
- Girolamo Borgo Capitano. xxxix. & xlviij.
- Gio. Francesco Ofsale Capitano. xli.
- Giovanni Musonio Cremonese peritissimo nella lingua greca, & Latina. xliij.

TAVOLA DELLE

<i>Girolano Ariberto capitano.</i>	xl.	<i>Gio. Battista Picenardo Dottore de Leg gi.</i>	lxxj.
<i>Girolano Ofio capitano.</i>	xl. & lj.	<i>Gionanni Barbu creato Cavaliere da Ferdinando Imperatore.</i>	lxxij.
<i>Gio. Angelo Galerato Capitano.</i>	xl. lj.	<i>Giulio Bagarotto Giureconsulto.</i>	lxxij.
&	lx.	<i>Gio. Battista Succio Dottore de Leg gi.</i>	lxxij.
<i>Gio. Maria Dolce capitano Cremonese.</i>	xlviij.	<i>Girolano Mainoldo Dottore di Medicina.</i>	lxxij.
<i>Gio. Giacopo Bonetto capitano.</i>	xlviij.	<i>Gio. Battista Macagno Dottore di Medicina.</i>	lxxij.
<i>Gio. Pietro Mariano capitano.</i>	xlix.	&	lxxij.
<i>Gionanna Vifella Cremonese di somma Santità.</i>	xlix.	<i>Girolano Tartesio Dottore di Medicina.</i>	lxxij.
<i>Giulia Sfondrata Monaca de Santa vita nel Monastero di S. Paolo Decollato in Milano.</i>	xlix.	<i>Guglielmo Lupo Dottore di Medicina.</i>	lxxij.
<i>Gio. Francesco Persichello Dottor de Leg gi.</i>	lj.	<i>Gio. Carlo Affaitato Cremonese.</i>	lxiv.
&	lxx.	<i>Gio. Francesco Affaitato Conte de Inst.</i>	lxxiv.
<i>Gio. Paolo Sordo capitano Cremonese.</i>	lj.	<i>Gio. Francesco Bonhuomo Cittadino Cremonese Vescouo de Vercelli.</i>	lxxv.
<i>Giacopo Mainoldo Giureconsulto.</i>	lj.	<i>Gothi prendeno, saccheg giano, & ruinano Cremona.</i>	7
<i>Giubileo dell'anno Santo in Roma.</i>	liij.	<i>Gonzaga luogo nel Mantouano assediata da Cremonesi.</i>	34
<i>Girolano Muccio capitano.</i>	liij.	<i>Governo di Cremona nelle mani della fattione Ghibellina.</i>	65
<i>Girolamo Besana capitano.</i>	liij.	<i>Guazzo Guazzone, Alberto Fodri, Pagano Medollato, Ottone Armarico Consoli di Cremona.</i>	22
<i>Gio. Francesco Bembo Pittore.</i>	liij.	<i>Guglielmo Bellotto, Ghiberto Mondinari, Conte cherardo Camisano, Rug giero Biacchi Consoli di Cremona.</i>	25
<i>Giacopo Pampurino Pittore.</i>	liij.	<i>Guglielmo Mascaglia Cremonese Podestà della città nuoua.</i>	29
<i>Gio. Battista Lodi Pittore.</i>	liv.	<i>Guerra ciuile fra Cremonesi.</i>	30
<i>Giulio Campo Pittore, & Architetto Cremonese fratello dell'Autore.</i>	liv.	<i>Guglielmo Persico Consolo di Cremona.</i>	31
<i>Gio. Paolo Sabbioneta, & fratelli Pittori.</i>	liv.	<i>Guglielmo Lendenara Veronese Podestà di Cremona.</i>	35
<i>Giulio Coronaro Pittore.</i>	liv.	<i>Guglielmo de Foiano Parmegiano Podestà di Cremona.</i>	37
<i>Giuseppe Sacca Architetto, et eccellente intagliatore de legnami.</i>	liv.	<i>Guglielmo dell'Andito Piacentino Podestà di Cremona.</i>	38
<i>Giuseppe Dattaro Architetto.</i>	lv.	<i>Guglielmo Isenbardo Panese Podestà di Cremona.</i>	40
<i>Gio. Francesco Vifolo Architetto.</i>	lv.	<i>Guidotto Artezaga Cremonese Capitano del Popolo in Milano.</i>	60
<i>Gio. Maria Zermignaso.</i>	lv.	<i>Guiscardo de Guiscardi Cremonese Vescouo de Tripoli.</i>	61
<i>Giorgio Fondulo Medico eccellente.</i>	lv.	<i>Guelfi Cremonesi san confederazione con l'altre città della Romagna, & di Toscana.</i>	65
<i>Giubileo dell'anno Santo in Cremona.</i>	lv.	<i>Guglielmo Caualcabò occupa Cremona scacciando i Ghibellini.</i>	65
<i>Giuliano Mariano Filosofo, & Medico eccellente.</i>	lxij.	<i>Guglielmo Caualcabò ucciso a Soncino.</i>	65
<i>Gionanni Cantullo Cremonese Castellano d'Imola.</i>	lxviij.		
<i>Giacopo Pozzo Dottore de Leg gi.</i>	lxiv.		
<i>Giacopo Offredo Cavaliere di S. Stefano.</i>	lxviij.		
<i>Gionanni Botta Dottore de Leg gi.</i>	lxx.		
<i>Gio. Battista Mainoldo Giureconsulto.</i>	lxx.		
<i>Gio. Battista Regazzolo Dottore de Leg gi.</i>	lxx.		
<i>Gio. Battista Bonetto Dottore de Leg gi.</i>	lxxj.		
<i>Gio. Giacopo Torresino Dottore de Leg gi.</i>	lxxj.		
<i>Gio. Battista Goldone Giureconsulto.</i>	lxxj.		
<i>Gio. Battista Lodi Dottore de Leg gi.</i>	lxxj.		
<i>Girolamo Pozzo Dott. de Leg gi, e Caud.</i>	lxxj.		
<i>Girolamo Fondulo Giureconsulto.</i>	lxxj.		

COSE NOTABILI.

Guido de Camilla Vicario Imperiale, et Governatore di Cremona. 68
 Guerra fra Venetiani, et il Duca Francesco Sforza. iiij.
 Guerrero Cellano capitano Cremonese. xxxix.
 et xliij.
 Ghiarra d'Adda anticamente detta Isola Folcheria. 61
 Ghibellini con l'aiuto d'altre città confederate assedian Cremona. 67
 Gneo Cornelio Console accompagnato da infiniti Cremonesi, et Piacentini nel trionfo. 4
 Gneo maggio Cremonese Prefetto dell'Architetti, et Ingegneri del Magno Popeo in Cremona. 4
 Gregorio Sommo capo principale della fattione Guelfa. 68
 Grauezze nuoue imposte da Francesi alla città di Cremona. xiv.
 GREGORIO Papa Decimo Terzo riformal'anno. lxiij.

H

HERMES Secondo genito di Galeazzo Maria Sforza nasce. vj.
 Helena Angosciola. l.
 Hebra nobile de Carnini viene alla Fede insieme con un suo picciolo figliuolino. lix.
 Hippolita figliuola di Francesco Sforza nasce. 87
 Huomobono Vescouo di Cremona. 36
 Huomobono de Ticenghi Cremonese Canonizzato da Innocentio Papa Terzo. 27
 Huomobono Offredo Medico Cremonese. xxxvij.
 Huomobono Offredo Giureconsulto. lxxij.

I

IACOPINO Rangone Modonese Podestà di Cremona. 58
 Ioachino Golferamo capitano Cremonese. xxxiiij.
 Il Beato Faccio Veronese more in Cremona, doue ancora viene conseruato il suo corpo con somma veneratione. 59
 Imerio Guardalupo Cremonese, et Vescouo Acciense more in Parigi. 59
 Immunità concessa da Gio. Galeazzo a Cremonesi. 75

Incominciano li Cremonesi a creare li Capitani del Popolo. 58
 Innocentio Quarto riceue li Cittanouani Cremonesi sotto protezione della Sede Apostolica. 41
 Inhumana crudeltà di Arrigo Imperatore contra Cremona, et Cremonesi. 65
 Ippolita figliuola di Francesco Sforza data per moglie a Ferdinando figliuolo del Rè di Napoli. v.
 Isabella moglie di Gio. Galeazzo Visconte more. 73
 Isabella moglie di Carlo V. Imp. more. xxvij.
 Isabella moglie di Gio. Galeazzo Sforza viene à Milano. x.
 Isabella Valesia moglie di Filippo Rè di Spagna more. xlvj.
 Isidoro Picenardo Dottore de Medicina Cremonese. lxxij.
 Italia fatta membro del Regno di Francia. 8

L

LANDOLFO Vescouo di Cremona concede all'Abbate di san Lorenzo la Chiesa di san Vittore. 10
 Landolfo Vescouo di Cremona scacciato della città. 10
 La Chiesa maggiore di Cremona percossa dal fulmine. 19
 Lanfranco Oldoino, Guglielmo Persichello, et Arrigo Auogadro Consoli di Cremona. 30
 Landriano con altri luoghi de Milanesi presi, et ruinati da Federigo Imperatore. 40
 La Compagnia detta de Bianchi viene à Cremona. 77
 La Bianca Maria sposata da Francesco Sforza nella Chiesa di san Sigismondo un miglio fuori di Cremona. 87
 Lazaretto luogo fabricato da Cremonesi per ridotto de gli ammorbati. xxix.
 Latantio Bresciano Pittore. lj.
 Lando Vescouo di Cremona conduce il corpo di s. Archelao martire da Roma a Cremona. 9
 Lega di molte città di Lombardia contra Ezclino Tiranno. 48
 Lettera di Vicedomino Legato Apostolico à Consoli di Cremona. 58

Lega

TAVOLA DELLE

<i>Lega fatta fra Milanefi, & altre città contra Cremonefi.</i>	36	<i>Lodiricuperato da Cremonefi.</i>	14
<i>Lega conclusa in Pavia contra Matteo Visconte.</i>	61	<i>Lothario Imperatore manda San. Bernardo Abbate per acquistare le gare nate fra Milanefi, & Cremonefi.</i>	16
<i>Leone di bronzo posto nella cima del Torrazzo.</i>	62	<i>Lothario Imperatore spinto da Cremonefi moue guerra à Cremaschi.</i>	16
<i>Lega fra Carlo Caualcabò, & altri Signori circouicini.</i>	80	<i>Lothario Imperatore spiana li castelli di Soncino, & di Basciano.</i>	16
<i>Leone fratello di Francesco Sforza ucciso sotto Carauageio.</i>	86	<i>Lothario Cremonese Dottore de Leggi.</i>	25
<i>Lega conclusa fra il Rè di Napoli, Fiorentini, et il Duca Galeazzo Maria.</i>	vij.	<i>Lombardo Guazzoni Cremonese Podestà di Piacenza.</i>	35
<i>Lega stabilita fra Cremonefi, & altre città vicine contra Federigo Imperatore.</i>	18	<i>Lorenzo Guazzoni fato impicare da Cabrino Fondulo.</i>	80
<i>Leonardo Capellino, Riboldo Borgo, Rauano Belotto, & Belingero Mascali Consoli di Cremona.</i>	30	<i>Lodigiani accettano nella Città la famiglia de Vistarini.</i>	46
<i>Lega fatta fra Cremonefi, & Mantouani.</i>	30	<i>Lodouico Quarto Imperatore conferma li priuileggi à Cremonefi.</i>	68
<i>Leonardo Botta Cittadino Cremonese, & Consigliero Ducale mandato à Roma da Gio. Galeazzo Sforza.</i>	ix.	<i>Lodouico figliuolo del Duca Francesco Sforza nasce.</i>	iiiij.
<i>Lega conclusa in Cremona da molti Potentati d'Italia contra Venetiani.</i>	x.	<i>Lodouico Sforza prende il gouerno dello Stato di Milano.</i>	ix.
<i>Lega stabilita fra Papa Alessandro, Venetiani, & Gio. Galeazzo.</i>	xj.	<i>Lodouico Sforza fa imprigionare Cicco Simonta Calabrese.</i>	ix.
<i>Leone di Marmo percosso dal fulmine in Cremona.</i>	xij.	<i>Lodouico Sforza s'abbocca col Duca d'Urbino in Cremona.</i>	ix.
<i>Lega affermata fra Leone Decimo, & Carlo V. contra Francesi.</i>	xv.	<i>Lodouico Sforza inuestito del Ducato di Milano da Massimiano Imperatore.</i>	xj.
<i>Lega fra Papa Clemente, Carlo Quinto Imperatore, Venetiani, & il Duca di Milano con altri Potentati d'Italia.</i>	xxv.	<i>Lodouico Sforza gridato Duca di Milano riceue le imprese Ducali.</i>	xj.
<i>Lettera di Filippo Rè di Spagna alla Città di Cremona.</i>	xl.	<i>Lodouico Sforza perso Milano si ritira in Germania.</i>	xij.
<i>Lega stabilita fra Papa Pio Quinto, Filippo Rè di Spagna, & Venetiani contra Turchi.</i>	xlviij.	<i>Lodouico Sforza ritorna in Italia.</i>	xij.
<i>Lettera di Filippo Rè di Spagna al Marchese d'Aimonte Governatore del Stato di Milano.</i>	lvij.	<i>Lodouico Sforza mandato in Francia prigionero.</i>	xij.
<i>Leuasila città di Cremona in arme.</i>	67	<i>Lodouico Rè di Francia viene in Cremona.</i>	xij.
<i>Linzone Vescouo di Cremona conduce il corpo di Santo Imerio à Cremona.</i>	9	<i>Lodouico Balbiani Conte di Belgioiofo Governatore in Cremona.</i>	xxviij.
<i>Liguro Sommo Cremonese Podestà in Piacenza.</i>	58	<i>Lodouico Borgo Capitano.</i>	xxxv. xxxvj. xxxviiij. & xxxix.
<i>Lionello Torriano, Astrologo, e Mathematico.</i>	lv.	<i>Lodouico Borgo Governatore di Correggio.</i>	xlj.
<i>Lodi Città presa da Bresciani, & Milanefi.</i>	14	<i>Lodouico Chinolo capitano.</i>	liij.
		<i>Lodouico Maggio Dottore de Leggi.</i>	lvj.
		<i>Luitprando Vescouo di Cremona.</i>	9
		<i>Luchino Visconte more.</i>	71
		<i>Luigi Gonzaga rompe l'essercito de Venetiani.</i>	xix.
		<i>Lucia Angosciola.</i>	l.
		<i>Luca Cattapano Pittore.</i>	liv.

COSE NOTABILI.

Luigi Pitti Fiorentino Podestà di Cremona. iij.
Lucino, & Giovanni fratelli de Visconti Sign.
di Cremona. 71

M

MANFREDO Nobile Modonese
Podestà di Cremona. 21
Martino Bossiano Cremonese Lettore publico nel
studio di Bologna. 28
Matteo da Correggio Parmegiano Podestà di
Cremona. 29
Marchese Lanza Podestà di Cremona. 40
Manfredo Cornazzani Parmegiano Podestà
di Cremona. 41
Mantova assediata dal Pallavicino, & da Ezeli-
no da Romano. 47
Mancastorna castello preso, & distrutto. 58
Matteo Visconte Vicario Imperiale in Mila-
no. 61
Matteo Visconte prende Castellione. 61
Matteo Visconte vince in battaglia Cremonese.
61
Matteo Visconte con suoi partegiani scacciati di
Milano. 62
Matteo da Correggio Podestà di Cremona. 58
Manfredo da Saffuolo Modonese Podestà di
Cremona. 58
Matteo Visconte more. 73
Marcaria presa da Vgolotto Biancardo capitano
Cremonese. 76
Massimiliano Sforza riceve da Cremonesi il
giuramento di fedeltà. xiiij.
Massimiliano Sforza fa libero dono di Castellio-
ne à Andrea Borgo Cremonese. xiiij.
Massimiliano Sforza conferma li suoi privilegij
alla casata de Tinti. xiv.
Massimiliano Sforza mandato in Francia. xiv.
Madama Christiera moglie di Francesco Sfor-
za Secondo viene à Milano. xxvj.
Marino Cardinale Caracciolo Governatore del
Stato di Milano. xxvij.
Maria moglie di Filippo Rè di Spagna mo-
re. xxxj.
Massimiliano Rè di Boemia con Maria sua
moglie vengono à Cremona. xxxv.
Marc Antonio Fauagrossa Capitano Cremonese.
xxxviij. & lxxij.

Maria Regina d'Inghilterra more. xli.
Marco Tartesio cittadino Cremonese more. xliij.
Marchesato di Cassano donato al Conte Brocar-
do Persico. xlvij.
Margarita Spinetta donna di santa vita. xlix.
Margarita Scbizza Cremonese, & Vidua di
vita esemplare. l.
Martire Sabbioneda. lv.
Marc Antonio Gallerato Cap. Cremonese. lvj.
Maria Seconda d'Austria Imperatrice viene à
Soncino. lxj.
Marc Antonio Aimo Giureconsulto. lxiiij.
Melchior Aimo Dottore de Leggi. lxiiij.
Milanesi sperati da Cremonesi perdono il Car-
roccio. 16
Milanesi rotti da Cremonesi appresso Canacur-
ta. 17
Milano assediato da Federigo Imperatore. 17
Miracolo stupendo operato dalli SS. Pietro, &
Marcellino in servizio della città di Cremo-
na. 30
Milanesi prendono Romanengo, & Giouenata,
& priuano i Cremonesi del Carroccio. 31
Milanesi entrati nel Cremonese abbrusciano, &
ruinano molte Terre. 33
Milanesi posti in fuga da Cremonesi. 33
Milanesi pacificati con Cremonesi, Parmegiani,
& Piacentini. 34
Milanesi fanno Lega con altre città contra Cre-
monesi. 36
Milanesi con altri suoi confederati assedian Bor-
go San Donino. 33
Milanesi ruinano la Torre di Bussico, & santa
Croce. 34
Milanesi rotti da Cremonesi à Cibello. 34
Milanesi, & suoi aderenti scomunicati da Ho-
norio Papa Terzo. 34
Milanesi posti in rotta da Cremonesi à Giouenata.
38
Milanesi venuti alle mani coll' esercito di Federi-
go Imperatore restano vinti, & perdono il
Carroccio. 39
Milanesi prendono, & spianano il Castello di
Coto. 56
Milanesi scacciano Francesco Barbauara Luogo-
tenente Ducale. 78
Michelletto Attendolo Capitano de Venetia-
ni. 88

Milanesi

TAVOLA DELLE

<i>Milanesi vengono sotto il dominio di Francesco Sforza.</i>	iiij.
<i>Misure generali di tutto il stato di Milano fatte di commissione di Carlo Quinto Imperatore.</i>	xxxij.
<i>Mimerua Anguisciola.</i>	l.
<i>Morte del Beato Huomobano di Ticenghi Cremonese.</i>	27
<i>Modo, che tenevano le città confederate nel ricercarsi l'una, e l'altra d'aiuto.</i>	31
<i>Molte Terre di Piacentini saccheggiate da Cremonesi.</i>	32
<i>Morte del Padre S. Dominico.</i>	35
<i>Morte di Federigo Secondo Imperatore.</i>	44
<i>Morte del Beato Rolando Cremonese.</i>	54
<i>Mozzanica Castello spianato.</i>	57
<i>Morte del Beato Faccio.</i>	59
<i>Morte del Duca Francesco Sforza.</i>	vj.
<i>Modello d'Argento della Città di Piacenza donato da Piacentini a Filippo Rè di Spagna.</i>	xxxij.
<i>Morte del Rè di Portogallo.</i>	lvij.
<i>Madama Renca Moglie d'Hercole Principe di Ferrara andando a Marito passa per Cremona.</i>	xxij.
<i>Muraglie di Cremona ruinate dal Pò fiume.</i>	xxij.

N

N EGRO Mariano Cremonese Podestà di Piacenza.	35
<i>Neu altissime venute nel Cremonese.</i>	v.
<i>Nicolò Gadio, Pontio Amato, Illario Ermenzone Consoli di Cremona.</i>	29
<i>Nicolò Cornificio Cremonese Podestà di Piacenza.</i>	61
<i>Nicolò Zanafio Cittadino Cremonese Arcivescovo di Napoli.</i>	75
<i>Nicco Castello nel Cremonese donato dal Duca Filippo Maria à Oldrado Lampugnano.</i>	83
<i>Nicolò Picenino Capitano del Duca Filippo Maria.</i>	85
<i>Nicolò Picenino rompe l'esercito di Venetiani sul Bresciano.</i>	86

<i>Nicolò Cavatello Giureconsulto Cremonese, & Consigliero di Lionello da Este.</i>	j.
<i>Nicolò Amidano Cremonese prima Vescovo di Piacenza, ultimamente Arcivescovo in Milano.</i>	iiij.
<i>Nicolò Varolo entra in Cremona.</i>	xvj.
<i>Nicolò Varolo assedia il Castello di Cremona.</i>	xvij.
<i>Nicolò Borgo Capitano Cremonese.</i>	xlviij.
<i>Nicolò Sfondrato Vescovo di Cremona, et finalmente creato Cardinale.</i>	xlviij. xlviij. et xlviij.
<i>Nicolò Sfondrato Vescovo di Cremona fa un Sermone di congratulatione al Popolo di Milano.</i>	lvj.
<i>Nomi delle quattro Porte antiche della Città di Cremona.</i>	3
<i>Nomi delle cinque Porte moderne della Città di Cremona.</i>	3
<i>Nobili Piacentini rotti da Cremonesi nella valle del Tarro.</i>	38
<i>Nouo modo di penitenti principiato in Perugia, & passato in molte città di Lombardia.</i>	54
<i>Nomi di Cittadini Cremonesi eletti a riformare le Preuigioni de Dacij.</i>	71
<i>Nomi di Cremonesi deputati sopra li negotij della città.</i>	71
<i>Notabile quantità di Cavallette venute nel Cremonese.</i>	73
<i>Nomi di Cremonesi eletti dal Consiglio generale a riformare gli statuti della città coll'interueto di Aron Doria Genouefe Podestà di Cremona.</i>	74
<i>Notabile, & terribile Cometa apparsa, che si veddea di giorno, & di notte.</i>	78
<i>Nomi d'alcuni Cittadini principali fatti decapitare da Vgolino Cavalcabò.</i>	79
<i>Notande, & inhumane crudeltà di Cabrino Fondulo usate contra Cremonesi.</i>	80
<i>Nobili Cremonesi confinati da Venetiani fuori della patria.</i>	xij.
<i>Nomi, & cognomi di Cremonesi mandati per Ambasciatori a Venetia.</i>	xij.
<i>Nomi di Cremonesi complici in un trattato scoperto in Cremona.</i>	xv.
<i>Nobili Cremonesi confinati da Francesi sul Venetiano.</i>	xvj.
<i>Nobili Cremonesi uccisi dalla plebe in Cremona.</i>	xxiiij.

COSE NOTABILI.

Nomi de nobili Cremonesi, che seruirno alla Staffa
l'Imperatore Carlo Quinto, quando entrò in
Cremona. xxviii.

Nomi de dodici Cremonesi, che accompagnarono
à piedi Filippo Principe di Spagna, quando
venne à Cremona. xxxij.

Nomi, & cognomi de nobili Cremonesi mandati
dalla Città à Soncino per far riuerenza à
Maria Seconda Imperatrice. lxi.

Nomi, & cognomi de Consiglieri Cremonesi,
che di presente viueno. lxxvj. lxxvij.
& lxxviii.

O

OBERTO Vescouo di Cremona ritroua
il corpo di Santo Himerio frà le ruine
del Duomo. 15

Oberto Vescouo di Cremona consacra l'altare di
Santo Stefano. 16

Oberto Vescouo di Cremona trasferisce il corpo
di Santo Gregorio nella chiesa di S. Michel
vecchio. 18

Odone Cortese Console di Cremona. 22

Odone de Conti, Gerardo de Sommi, Prete
de Vecchi, Petrario Mannara, & Ottone
Borghi Consoli di Cremona. 25

Odo de Conti, Guarisco de Micara, Giacomo
Sordo Consoli di Cremona. 28

Ognibene Orfolario, Marchesotto Borgo Consoli
di Cremona. 29

Olderico de natione Francese Vescouo di Cre-
mona. 9

Oldrado Lampugnano fa prigione Cabrino Fon-
dulo, & lo manda à Milano. 84

Ordine de Padri Predicatori principiato. 29

Opinione diuerse circa il principio della città di
Cremona. 1

Orlando de Vgoni Rossi Parmegiano Podestà
di Cremona. 35

Orci castello nel Bresciano assediato da Eze-
liano. 52

Orlando Pallaucino tenta di far sollevare la
fattione Guelfa in Cremona contra il Conte
Francesco Sforza. 87

Oratori mandati da Francesco Sforza à Vene-
tiani per aiuto. 88

Ordini, & Statui fatti dal Duca Francesco
Sforza per la città di Cremona. v.

Orci noui castello nel Bresciano preso dal Duca
Francesco Sforza. iiii.

Oratori Cremonesi mandati dalla città di Cre-
mona a Venetia. xij.

Ordauro Mainoldo Dottore de Leggi. lxxij.

Oratio Riparo Dottore de Leggi. lxxij.

Oratio Paderno Dottore di Medicina. lxxij.

Oscasale Terra del Cremonese distrutta da Mi-
lanesi. 28

Ossa de Canouati Paese Podestà di Cremo-
na. 35

Oscasale de gli Oscasali capitano. xxxvj.
xxxviii. & xl.

Ottauiano Augusto dà la città di Cremona col
suo Contado in preda à suoi soldati. 5

Ottauiano Augusto dà il carico principale della
guerra contra Germani à Publio Alfeno
Cremonese. 5

Ottone ucciso Galba per tradimento si usurpa
l'Imperio Romano. 5

Ottone rotto il suo essercito alla Bina dalli soldati
di Vespasiano, fugge à Bersello, oue s'ammaz-
za. 6

Ottone il Magno coronato Imperatore in Roma
da Papa Giouanni Decimo Secondo viene à
Cremona. 9

Ottone il Magno Imperatore manda Luitprando
Vescouo di Cremona Ambasciatore à Papa
Giouanni. 9

Ottone Terzo Imperatore coronato in Roma da
Gregorio Quinto viene à Cremona. 10

Ottone Quarto, & Filippo eletti Imperato-
ri. 27

Ottone de Vidali Bergamasco Podestà di Cre-
mona. 29

Ottone Quarto Imperatore coronato da Inno-
centio Terzo. 29

Ottone Quarto Imperatore scomunicato da
Imocentio Terzo. 30

Ottolino de Sommi creato Podestà della città
nuoua da Guelfi. 43

Ottone Visconte fa Lega col Marchese di Mon-
ferrato. 59

Ottone Visconte fa pace con Cremonesi per mezzo
de gli Ambasciatori della città di Piacenza,
& di Brescia. 59

Ottone Visconte fa confederazione con Cremona
& altre città. 61

TAVOLA DELLE

Ottavio Farnese hà il possesso della città di Piacenza .	xl.
Ottobone Fossa Dottore de Leggi.	liij.
Ottavio Marni Commissario delle genti d'arme nel stato di Milano .	lvj.
Ottaviano Cantullo .	lxviiij.
Ottone Cantullo .	lxviiij.
Ottavio Affaitato .	lxxiv.

P

P ACE di Costanza fermata solennissimamente .	22
Pace frà Cremonesi, & Bergamaschi con Bresciani .	25
Pace frà Mantouani, & Veronesi.	28
Palagio della Communita fabricato .	29
Pace conclusa in Lodi frà Milanesi, & Cremonesi.	34
Pace frà nobili, & popolari Piacentini .	35
Padri Predicatori vengono ad habitare in Cremona .	36
Pace conchiusa frà Milanesi, & Cremonesi dopo un sanguinoso conflitto .	38
Parma si ribella all'Imperator Federigo.	42
Parmegiani togliono in battaglia il Carroccio à Cremonesi .	42
Pesaniugola Pace Bergamasco Podestà di Cremona .	42
Parmegiani priuati del Carroccio combattendo da Cremonesi.	44
Palagio edificato dirimpetto alla chiesa di Santa Agata .	47
Paolo Emiliano Podestà, & Paolo Capello capitano di Cremona.	58
Parmegiani, & Cremonesi si restituiscon l'un l'altro li Carrocci .	59
Pace stabilita frà l'Arcivescouo Visconte, & i fuorsciti .	60
Pace seguita frà Milanesi, & Cremonesi.	61
Papa Benedetto Decimo Secondo ribenedice li Cremonesi prima interdetti da Papa Giovanni Vigesimo Secondo .	71
Papa Giovanni Vigesimo Terzo insieme con Sigismondo eletto Imperatore vengono à Cremona per consultarsi con Cabrino Fondulo .	82

Papa Giovanni Vigesimo Terzo andando al Concilio di Costanza passa per la città di Cremona .	82
Pandolfo Malatesta viene sotto Cremona con numerofo esercito.	82
Pace frà Cabrino Fondulo, & Pandolfo Malatesta.	83
Paoua viene sotto il dominio di Francesco Sforza .	j.
Pace conchiusa frà il Duca Francesco Sforza, & Venetiani .	v.
Pace stabilita frà il Duca Francesco Sforza, & Venetiani, per il che fu ordinata una offerta di libre sci di cera da farsi ogni anno della città di Cremona alla chiesa di Santo Donato .	x.
Paoua assediata da Francesco Rè di Francia.	xviiij.
Paoua presa da Francesi.	xxj.
Paolo Lonato Castellano di Cremona.	xxiiij.
Pace seguita frà Carlo Quinto Imperatore, & Francesco Rè di Francia .	xxx.
Partemia Galerata Mainolda.	xlix.
Pace stabilita frà Filippo Rè di Spagna, et il Rè di Francia .	xlj.
Paolo Ali Senatore in Milano.	xxxviij.
&	xlviij.
Paolo Botto Capitano Cremonese.	xxxj.
&	xlj.
Paolo Fessa Giureconsulto Cremonese.	xlj.
&	liij.
Paolo Sacca Architetto Cremonese, & Intagliatore di legname .	liij.
Paolo Sfondrato Barone del Sacro Imperio .	lxvj.
Paolo Emilio Regio Dottore de Leggi.	lxx.
Peste grandissima in Cremona.	16
Peste grandissima scoperta in Cremona, & in tutta Italia .	70
Peste scoperta in Cremona, per il che fu edificata da Cremonesi la Chiesa di Santo Rocco fuori della Porta della Mosa .	viiiij.
Peste venuta in Cremona seguita per tre anni continui.	xij.
Peste crudelissima in Cremona .	xxij.
Pensione de scudi ducento fatta à Lodouico Borgo capitano Cremonese.	xl.
Pellegro Bonfuto capitano Cremonese.	xlviij.

COSE NOTABILI.

<i>Peste scoperta in molti luoghi di Lombardia.</i>	vj.	<i>Pò fiume ag giacciato.</i>	15	38
<i>Piacenza saccheggiata da Amilcare Cartaginefe.</i>	3.	<i>Et</i>		63
<i>Piacentini rotti da Cremonesi à Tabiano.</i>	16	<i>Porte del Palagio publico di Bronzo fabricate.</i>		41
<i>Pinnaco Castello de Bolognesi preso da Cremonesi.</i>	36	<i>Pontio Amato Ambasciatore de Cremonesi à Milano.</i>		33
<i>Piacentini fuorusciti sconfitti da Cremonesi nella valle del Tarro.</i>	37	<i>Pontio Amato Cremonese Podestà di Milano.</i>		59
<i>Pietro Tiepolo Podestà di Milano condotto prigionie in Cremona.</i>	39	<i>Ponzino Ponzone con tutta la fattione de Ghibellini scacciati da Cremona.</i>		67
<i>Piacentini, et Paesi si ribellano al Pallauicino.</i>	47	<i>Ponzino Ponzone capo della fattione detta de Maltrauersi.</i>		67
<i>Pino Vernazzo Cremonese Podestà in Milano.</i>	62	<i>Ponzino Ponzone gridato Signore di Cremona.</i>		67
<i>Pietro Gambarà capo de Ghibellini prende Garzo castello nel Cremonese, et lorina.</i>	78	<i>Pontanico Castello preso dal Duca Francesco Sforza.</i>		iiij.
<i>Piadena presa da Carlo Cavalcabò.</i>	80	<i>Pontio Ponzone Vescouo di Cremona.</i>		lvij.
<i>Pietro Bejaria Cremonese.</i>	86	<i>Publico Alfeno Varro Cremonese Console in Roma.</i>		5
<i>Piacenza presa, et saccheggiata da Soldati Sforzeschi.</i>	j.	<i>Puricardo Vescouo di Cremona.</i>		9
<i>Pioggia di pietre venuta dal Cielo nel Cremonese.</i>	xij.	<i>Publicasi vn Bando in Cremona à nome del Colonello Corradino.</i>		xix.
<i>Pietro Paolo Roma Cremonese ammazato da vn colpo d'Artiglieria.</i>	xx.	<i>Precepto d'Arrigo Quarto Imperatore intimato à Cremonesi.</i>		10
<i>Pioggia di sangue venuta in Cremona.</i>	xxij.	<i>Priuilegio d'inescritura fatto da Arrigo Imper. à Cremonesi.</i>		26
<i>Pietro Giouanni Schinbinello Dottore de Leggi Podestà di Pavia.</i>	xxiv.	<i>Priuilegio di Federigo Imperatore, nel quale conferma la concessione di Roncarolo fatta da Arrigo suo figliuolo à Cremonesi.</i>		40
<i>Pietro Antonio Gargano Castellano di Cremona.</i>	xxvij.	<i>Priuilegi della Famiglia de Sommi confirmati.</i>		60
<i>Pietro Strozzi viene coll'essercito à Cremona.</i>	xxix.	<i>Priuilegio di Sigismondo Imperatore, nel quale concede facultà alla Città di Cremona di rinouare, et rimettere il studio Generale.</i>		81
<i>Piacenza passa sotto il dominio dell'Imperatore Carlo Quinto.</i>	xxxij.	<i>Preti scacciati da Francesi fuori di Cremona.</i>		xvj.
<i>Pietro Zignano Cremonese.</i>	xxxix.	<i>Prospero Colonna assedia Cremona.</i>		xvj.
<i>Pier Francesco Trecco.</i>	xxxvj.	<i>Prospero Colonna more in Milano.</i>		xvij.
<i>Et</i>	lx.	<i>Priuilegio d'immunità concesso dal Duca Francesco Secondo à Marco Tarteso Cittadino Cremonese.</i>		xxj.
<i>Pietro dei Capra Architetto Cremonese.</i>	lv.	<i>Priuilegio di essentione concesso da Cremonesi all'Auttoe.</i>		xlviij.
<i>Pietro Martire Ponzone Senatore in Milano.</i>	lvij.	<i>Processione solennissima fatta in Cremona per la morte del Serenissimo Prencipe Don Diego figliuolo, et herede giurato di tutti i Regni, e Stati del Re nostro Catolico.</i>		lxij.
<i>lvij. lxix. Et lxxj.</i>				
<i>Pietro Palcaro.</i>	lx.			
<i>Pietro Barbudò Dottore de Leggi.</i>	lxxj.			
<i>Pietro Fogliata Cremonese Medico in Venetia.</i>	lxxij.			
<i>Pietro Martire Affaitato.</i>	lxxiv.			
<i>Pò fiume inonda il territorio Cremonese.</i>	25			
<i>Pocobello da Vigolo Cittadino Comasco Podestà in Cremona.</i>	26			
<i>Pontanico castello preso da Cremonesi.</i>	29			

TAVOLA DELLE

QVINTILIO Cavaliere, & Poeta
Cremonese amicissimo di Vergilio. 5
Quinzano Terra de Bresciani espugnata da Cremonesi. 40
Quaino Arluno ammazza Marsilio Guelfo in una giostra à campo aperto fatta in Cremona. v.

R

RAIMONDO Vgoni Bresciano Podestà di Cremona. 33
Ranutio Farnese Primogenito di Alessandro Principe di Parma. lxj.
Regina della Scala moglie di Bernabò Visconte more. 74
Remondino Cavitello Lettore publico nel studio di Perugia, Pavia, & Ferrara. j.
Renato Rè di Prouenza viene à Cremona in soccorso al Duca Francesco Sforza. iiij.
Renolfo Renolfi capitano Cremonese. xxxix.
Realdo Colombo famosissimo Anotomista Cremonese. xli.
Riuergaro castello di Piacentini preso, et distrutto da Cremonesi. 46
Ribaldo, & Anselmo Consoli di Cremona. 16
Riuarolo di fuori abbruciato da Bresciani. 38
Rinaldo de Macchione Podestà in Cremona. 41
Ricardo Malombra Cremonese Dottore de Leggi. 63
Risposta risoluta di Sebastiano Picenardo capitano Cremonese. xxxix.
Riforma di Frati Humiliati publicata in Cremona. xlvj.
Rinaldo Persico Cremonese Podestà di Verona. xlvij.
Rodolfo Rè d'Italia fa molte concessioni à Giovanni Vescono di Cremona. 9
Robecco castello edificato. 24
Romanengo, & Giouenalia presa da Milanesi. 31
Rodolfo Noce Bergamasco Podestà di Cremona. 34
Robaldo Cane Pauesè Podestà di Cremona. 35
Roberto Castiglione Milanese Podestà di Cremona fa fare le Porte di Bronzo del Palagio publico. 41

Rocca del Douara viene in potere di Cremonesi Guelfi. 57
Robecco preso da partigiani del Caualcabò. 67
Roberto Visconte Arcivescovo di Milano. 73
Rocco Strada Podestà di Cremona in loco di Castello Strada morto in officio. 55
Rocco della Torre Milanese Podestà di Cremona. 57
Rocca di S. Michele gettata à terra da Francesi insieme con la Chiesa di S. Sebastiano. xvj.
Roma presa, et saccheggiata dall'esercito di Borbone. xxij.
Rodolfo, & Hernesto fratelli di casa d'Austria vengono à Cremona. xlv. xlvj. & xlvij.
Rocco Barbuò capitano Cremonese. lj.
Roberto Guazzone capitano Cremonese. lxj.
Romano Borgo Cremonese. lxxviii.
Ruggiero Anogadro, & Furisendo Geroldi Consoli di Cremona. 25
Ruggiero Gallo, & il Belinzona capitani Cremonesi di Francesco Sforza. 57
Rubertino Guazzone fatto decapitare da Cabrino Fondulo. 80

S

SAN Bernardino Capo de Frati Zoccolanti Predica in Cremona. 83
Sacrificante Drago capitano Cremonese. lj.
Sei mila Cittadini Romani mandati ad habitare in Cremona. 22
Seditione nata fra Cremonesi. 29
Sentenza di Azzo Visconte compromissario fra la famiglia de Pallaucini, & Sommi. 70
Segni dell'inhumana, & crudele natura di Bernabò Visconte. 73
Sentenza detta da Cabrino Fondulo, quando fu condotto alla morte. 84
Sente la città di Cremona gli acerbi frutti de tumulti bellici. xix. & xx.
Sebastiano Picenardo Capitano Cremonese. xxxvii.
Sebastiano Argenta capitano Cremonese. xli.
Selim Imperatore de Turchi moue guerra à Venetiani. lxxvj.
Sebastiano Bresciano Dottore di Medicina Cremonese. lxxij.
Sito di Cremona. 2

COSE NOTABILI.

<i>Silvino Vescovo di Cremona.</i>	7
<i>Sisto Vescovo di Cremona.</i>	8
<i>Sicardo Casellano Vescovo di Cremona trasferisse li Corpi de Santi Imerio, & Archelao.</i>	26
<i>Sicardo Casellano Vescovo di Cremona trasferisse il Corpo di S. Huonobono.</i>	29
<i>Sicardo Casellano Vescovo di Cremona more.</i>	31
<i>Simon Conte di Pogetto Podestà di Cremona.</i>	39
<i>Sigombaldo Borgo Cremonese Podestà di Piacenza.</i>	62
<i>Sigismondo Imperatore, & Papa Giouanni Vigesimo Terzo si abboccano in Lodi.</i>	82
<i>Sigismondo Imperatore, & Papa Giouanni Vigesimo Terzo vengono à Cremona.</i>	82
<i>Siccità grandissima nel Cremonese.</i>	xxvij.
<i>Sigismondo Guindano Poeta Cremonese.</i>	xxxv.
<i>Siena ribellata dall'Imper. Carlo V.</i>	xxxviii.
<i>Sigismondo Picenardo Dottore Cremonese, & Senatore in Milano.</i>	xliij. & lix.
<i>Sigismondo Picenardo Capitano Cremonese.</i>	xlvi.
<i>Sigismondo Fossa Dottore de Leggi Cremonese.</i>	lix. & lxxj.
<i>Sigismondo Trecco.</i>	lx.
<i>Socino Coglioni Bergamasco Podestà di Cremona.</i>	35
<i>Sopramonte Amato ucciso insieme con ducento altri Cremonesi.</i>	64
<i>Soncino scacciato il Governatore Imperiale si dà à Guglielmo Cavalcabò.</i>	65
<i>Soncino donato dall'Imperatore Arrigo Settimo al Conte Guarnero d'Ombergo.</i>	65
<i>Solluamento di molte famiglie di Cremona contra il Cavalcabò.</i>	66
<i>Soncino, & Romanengo presi da soldati Venetiani.</i>	iiij.
<i>Soncino ricuperato dal Duca Francesco Sforza.</i>	iiij.
<i>Soncino, ucciso Giouannino da Terso viene in potere di Cabrino Fondulo.</i>	80
<i>Soldati Alemanni sotto la condotta di Corradino Tedesco, & di Paieza Spagnuolo Colonelli vengono per guardia di Cremona.</i>	xix.
<i>Soldati Spagnuoli, & Tedeschi alimentati da Cremonesi.</i>	xix.
<i>Sofonisba Anguisciola.</i>	l.

<i>Statua antica d'Hercole ritrouata in Cremona frà le ruine l'anno 1417.</i>	1
<i>Summaria descrizione del territorio Cremonese.</i>	2
<i>Scipione Console posto in rotta da Annibale Cartaginese si ritira à Cremona.</i>	3
<i>Sforza Picenardo capitano Cremonese.</i>	xlj.
	xlv. & xlvj.
<i>Stefano Vescovo di Cremona.</i>	8
<i>Studio publico in Piacenza.</i>	77
<i>Stenardo generale di Venetiani preso da Cremonesi in battaglia nauale sul Pò fiume.</i>	85
<i>Stenardo portato da Cremonesi Ambasciatori à Venetia.</i>	xij.
<i>Statuti, & Ordini di Cremona riformati dal Duca Francesco Sforza.</i>	v.
<i>Stefano Gusperto Cremonese Secretario del Senato in Milano.</i>	xxiiij.
<i>Strepito grandissimo nell'aria con vn spauenteuole splendore di foco.</i>	xxix.
<i>Stefano Sfondrato Dottore de Leggi.</i>	lxx.

T

<i>TAVOLA di Santa Agata portata à Cremona.</i>	8
<i>Talamatio Gaidoldi, Morino Bellotto, Negro Mariani, Bernero Mastallo, Redotto Ardengo, & Amico Caimo Consoli di Cremona.</i>	32
<i>Tagliata fatta da Cremonesi per diuertire il Pò fiume.</i>	34
<i>Tagliata fatta da Cremonesi per diuertire l'Ollio fiume.</i>	38
<i>Taffeo Beccara, Antonio Ricardo, Bartolomeo de' Vaghi, et Cremonino capitani Cremonesi in seruitio de Venetiani contra il Turco.</i>	vj.
<i>Taglia imposta da Massimigliano Sforza alla città di Cremona.</i>	xiiij.
<i>Tacchino Picenardo capitano Cremonese.</i>	xxxiiij.
<i>Tempio di Mensite ananzà solo dalle ruine di Cremona.</i>	6
<i>Terremoto grandissimo far ruinare la chiesa maggiore di Cremona.</i>	15
<i>Terremoto grandissimo in Cremona, & per tutta Italia.</i>	35
<i>Tenore d'un Breue Apostolico de Innocentio Quarto.</i>	41

Terremoto

TAVOLA DELLE

Terremoto spauentevole per tutta Italia. 62
 Tassa imposta alla città di Cremona di dieciotto
 mila Ducati. xvij.
 Tenta Fedrigo Gonzaga con diuersi assalti di
 prendere Cremona. xvij.
 Terremoto horribile in Cremona. 86
 Tenore d'una Lettera scritta dal Duca Fran-
 cesco Secondo à Giorgio Gadio Preuosto di S.
 Abondio. xxv.
 Tempesta grossissima venuta in Cremona nel me-
 se di Febbraro. xxvij.
 Terremoto terribile venuto in Cremona. xxvij.
 Titolo di vicario Imperiale di Cremona concesso
 da Sigismondo Imperatore à Cabrino Fon-
 dulo. 81
 Timo Musa Gatta cittadino Cremonese. xxxvij.
 Tideo Oldoino Dottore Cremonese Podestà di
 Milano. xxiv.
 Tiburtio Benzone capitano Cremonese. liij.
 Torre di Buffeto ruinata da Milanesi. 34
 Tomaso Conte di Cerra Piacentino Podestà di
 Cremona. 37
 Torre di Coruione abbruciata da Cremonesi. 38
 Torriani prendeno Cremona. 59
 Torriani riduconsi à Cremona. 59
 Torraccio di Cremona fabricato da Guelfi. 60
 Torre de Zuchelli à Olmeneta ruinata. 67
 Torraccio di Cremona percosso dal fulmine. xj.
 Tomaso Crotto Cremonese ucciso da Fran-
 cesi. xvj.
 Tomaso Persichello capitano Cremonese. xlj.
 & xlviij.
 Tomaso Galerato capitano Cremonese. lj.
 & liij.
 Tomaso Aleni detto il Fadino Pittore. liij.
 Tomaso Manna Dottore di Leg gi. lxx.
 Tre mila famiglie Romane mandate la seconda
 volta ad habitar in Cremona. 4
 Tregua frà Cremonesi, Piacentini, & Parme-
 giani. 28
 Tregua frà Cremonesi, & Bergamaschi, con
 Milanesi. 28
 Triumvirato stabilito frà Vberto Pallaucino,
 Bossio Douara, & Ezelino da Romano. 47
 Troilo de Rosano, & Pietro Brunoro capitani di
 Francesco Sforza si ribellano. 87
 Trattato di Nicolò Varolo scoperto in Cremo-
 na. xv.

Tre Soli, & tre Lune apparse in Cremona. xv.
 Tremendo, & notabil caso occorso nella chiesa di
 S. Sebastiano nei Borgbi della città. xvj.
 Tregua per dieci anni stabilita frà l'Imperatore
 Carlo Quinto, & Francesco Rè di Fran-
 cia. xxvij.

V

VALENTINA figliuola di Gio. Galeazzo
 Visconte maritata à Lodouico Duca di
 Orleans. 74
 Valeria Borgia Donna esemplare in Cremo-
 na. xlix.
 Veronesi fanno confederatione con Cremonese-
 si. 33
 Veronesi à preghi de Cremonesi liberano il Bea-
 to Faccio. 37
 Venturiuo Fondulo preso, & impiccato à Son-
 ciro. 65
 Verde figliuola di Bernabò Visconte maritata à
 Lupoldo fratello dell'Arciduca d'Au-
 stria. 73
 Verona presa, & saccheggiata dall'esercito Sfor-
 zesco. 75
 Venetiani prendeno Bersello, & Casalmag-
 giore. 80
 Venturino Fondulo scopre un trattato di Cabri-
 no Fondulo suo Zio al Duca Filippo Ma-
 ria. 83
 Venetiani mandano il loro esercito nel Cremo-
 nese. 84
 Venetiani danno l'assalto à Cremona. 85
 Venetiani prendeno Casalbuttano, & Bordola-
 no insieme con altri luoghi del Cremonese. 85
 Venetiani rotti, & fatti prigioni nella Ghiarra
 d'Adda. 86
 Venetiani vengono in aiuto di Francesco Sfor-
 zesco. 88
 Venetiani aspirano allo Stato di Filippo Maria
 Visconte. 88
 Venetiani tentano di prendere Cremona per
 tradimento. 88
 Venetiani rotti da soldati Sforzeschi appresso
 Ceranuggio. liij.
 Venetiani rotti dall'esercito Sforzesco à Ghe-
 do. liij.
 Venetiani fanno Lega con Lodouico Rè di
 Francia. xj.

Venetiani

COSE NOTABILI.

<i>Venetiani entrano al possesso di Cremona.</i>	xij.	<i>Vberto Pallaucino scaccia Bernerio Uescouo di Cremona fuori della città.</i>	54
<i>Venetiani confinano alcuni Nobili Cremonesi fuori della città.</i>	xij.	<i>Vberto Pallaucino sperato dall'esercito Anzoino.</i>	55
<i>Venetiani hanno per tradimento nelle mani il Cardinale Ascanio Sforza Uescouo di Cremona, qual viene mandato prigione in Francia.</i>	xij.	<i>Vbertino Lando tenta Cremonesi à far Lega contrail Papa.</i>	56
<i>Vittoria città edificata vicino à Parma da Federigo Imperatore.</i>	42	<i>Vberto Pallaucino more in Sisaligo suo castello.</i>	57
<i>Vicenza città assediata dal Marchese di Monferrato.</i>	62	<i>Ugucione Bossio Mantouano Podestà di Cremona.</i>	25
<i>Visconte Pallaucino, & il Lando scacciati di Piacenza.</i>	63	<i>Ugone Lipo Marchese di Soragna Podestà di Cremona.</i>	36
<i>Vicente figliuola di Galcazzo Visconte maritata à Liondo figliuolo del Rè d'Inghilterra.</i>	73	<i>Ugolino Rossi Parmegiano Podestà di Cremona.</i>	40
<i>Vittorianuale di Filippo Maria Visconte contra Alfonso Rè di Napoli.</i>	85	<i>Ugolino Ardigere Uescouo di Cremona.</i>	70
<i>Vincenzo Stanga capitano Cremonese.</i>	xlv.	<i>Ugolino Ardengo Frate Dominicano Uescouo di Cremona.</i>	70
<i>Vittoria dell'armata Christiana contra Turchi.</i>	xlviii.	<i>Ugolotto Biancardo capitano Cremonese prende Verona, & la dà à sacco.</i>	75
<i>Vincenzo Sabioneda Pittore.</i>	liv.	<i>Ugolino Caualcabò occupa il dominio di Cremona, & fa decapitare alcuni Cremonesi per sospetto di tradimento.</i>	79
<i>Vincenzo Campo Pittore, et fratello dell'Autore.</i>	liv.	<i>Ugolino Caualcabò preso in battaglia da Estor Visconte, & condotto à Milano.</i>	79
<i>Vincenzo Marni Cremonese.</i>	lvj.	<i>Ugolino Caualcabò fuggito di prigione si riduce alla Marcaforma.</i>	80
<i>Vincislaò Principe more.</i>	lvij.	<i>Ugolino Caualcabò viene à Cremona, oue da Carlo Caualcabò è fatto prigione.</i>	80
<i>Vincenzo Gonzaga Principe di Mantoua viene in Cremona.</i>	lx.	<i>Ugolino Caualcabò fatto morire da Cabrino Fondulo già patrone di Cremona.</i>	80
<i>Vittoria dell'armata del Rè Filippo contra Don Antonio Priore di Ocrato.</i>	lxiiij.		
<i>Vincenzo Bagarotto Dottore di Medicina.</i>	lxiiij.		
<i>Vincenzo Locatello Capitano, & eccellente Ingegnero.</i>	lxviij.		
<i>Vincenzo Mainoldo Dottore de Leggi.</i>	lxxj.		
<i>Vincenzo Ocasale Giureconsulto.</i>	lxxij.		
<i>Vincenzo Aimi Dottore di Medicina.</i>	lxxiiij.		
<i>Volfoldo Uescouo di Cremona in loco del quale fu surrogato Athone.</i>	9		
<i>Vbaldo Uescouo di Cremona.</i>	10		
<i>Vberto Ghisalba, & Guglielmo Perfico Consoli di Cremona.</i>	31		
<i>Vberto Pallaucino creato perpetuo Governator di Piacenza.</i>	47		
<i>Vberto Pallaucino assedia Mantoua.</i>	47		
<i>Vberto Pallaucino ricupera il dominio di Piacenza, & di Pavia.</i>	47		

Z

Z AVATARIO Strada Paese creato Podestà in Cremona da Ghibellini. 43

IL FINE DELLA
TAVOLA.



Approbatio Fratris Hieronymi Accetti ab Vrceis Sacrae Theologiae Lectoris, & Inquisitoris
Generalis Cremonae, &c. Ordinis Praedicatorum.

*Ex Officio mihi à sancta Sede Apostolica commissio, qua cura, & diligentia
potui perlegi librum qui inscribitur.*

CREMONA FIDELISSIMA CITTA, ET NOBILISSIMA COLONIA
DE ROMANI, RAPPRESENTATA IN DISEGNO COL SVO
CONTADO, & ILLUSTRATA DVNA BREVE HISTORIA
DELLE COSE PIV NOTABILI APPARTE-
NENTI AD ESSA, ET DEI RITRATTI
NATVRALI DE DVCHI, ET DV-
CHESSE DI MILANO, E
COMPENDIO DELLE
LOR VITE.

DA ANTONIO CAMPO PITTORE, E CAVALIER CREMONESE.
*In quo cum nihil inuenerim contrarium bonis moribus, aut Republicae offensiuum, aut Sanctae Romanae
Ecclesiae fidei aduersum, quinimo in eo legerim multa scitu dignissima, quae plurimum inuare possunt huic
ciuitati Cremonensi, dignissimum existimauimus, quod prelo mandetur. In quorum fidem, huius manu
propria subscripsi. Datum in Conuentu Sancti Domini de Cremona die secunda Ianuarij 1585
Fr. Hieronymus Accettus Vrceas Inquisitor Cremonae.*

Fr. Seb. ab Vrceis Inquisitionis Cremonae Not. Ap.

Registrata fol. viij.

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L * * * * * M N O P Q R S.

***** *****

Tutti sono Duerni eccetto † che è un foglio.



IN CREMONA IN CASA DELL'AVTTORE.
Per Hippolito Tromba, & Hercoliano Bartoli. M. D. LXXXV.
Con licenza de' SS. Superiori.

TAVOLA DE CASTELLI

VILLE, E TERRE FEVDALI DEL CONTADO, E
DIOCESI DI CREMONA, E PRIMA DEL
CONTADO CREMONESE.



ERCHE non vciſſe coſi ignudo queſto diſegno del Contado, Territorio, e Diocēſi di Cremona, l'hò voluto accompagnare con la ſeguento Tauola de' Caſtelli, e Terre infeudate coſi alla medefima Città, come ad altri Sig. i quali hora le poſſeggono; Ne hò voluto tralaſciare di dire, che'l circuito di queſta Diocēſi ſ'eſtende circa ducento miglia; Il Contado vbidiente, che concorre vnitamente à pagare i carichi alla Camera Regia, e Ducale contiene cclxii. Terre groſſe, & ville, che ſi chiamano Comune, & cinque altre ve ne ſono, che ſi chiamano ſeparate cioè Picighitone, Soncino, Caſalmaggiore, Caſtellione, e Fontanella; In tutto queſto Contado vbidiente, e ſeparato ſi ritrouano vn miglione, ſeicento, ſette mila, e nouecento trentaotto pertiche, e quattro tauole di terre lauorabili, le quali ſono compartite à dette Commune; Contiene etiaudio il Paefe della Calzana, che è cſente da tutti i carichi, & vi ſono pertiche quarant' vna mila ſeicento nouantaſei, & tauole quattordeci di terre, come ne appare nel Libro di Giouannino Muccio Agrimenſore publico di Cremona. Nell'ſteſſo Contado ſono cinque luoghi ſottopoſti in Spirituale al Veſcouo di Bergamo, cioè Paderno, Fengo, Farfengo, Luignano, & Oſſolaro, e perche forſi vn giorno mi verrà l'occaſione di parlarne più diſſulamente, per hora non ne dirò altro: ma metterò ſolamente le Terre Feudali, che ſono le ſeguenti.

Della Comunità di Cremona.

Caſalmorano.
Caſtelletto Cellano.
Doſſi de' Frati.
Viticoeto.
Gurada.
D'Alfonſo Marchefe del Vaſto.
Caſalmaggiore Terra nobile & groſſa.
Caſtellione Terra cinta de mura con vna Rocca.
Di Maſſimigliano Stampa Marchefe.
Soncino nobiliſſ. Caſtello.
Riuolta Secca caſtello.
Di Filippo Marchefe, & Hippolito fratelli Conti del Maino.
Gaſpare Conte del Maino.
Azzanello.
Borgo nouo de Capelli.
Barzaniga.

Bordolano.
Campagnola.
Cignone.
Corte de Corteſi.
Robecco.
S.Martino in Belifeſo.
Di Lodouico Affaitato Conte.
romanengo, oue è vna aſſai bella Rocca.
Fieſco.
Grumello.
Saluirola.
Caſalecchio di ſopra.
Ronco rodeſchino.
Di Lodouico Berganino Conte.
S.Giouanni in Croce, Terra groſſa.
Guſſola.
Gattarolo Capellino.
Recorſano.
Solarolo Rainero.
Tornada.

Breda Guazzona.
Bellona.
Cà di Pedroni.
Cà de Bonauoglia.
Cà d'Anoua.
Caſa noua de gli Offredi.
Caprile.
Derouere.
Martignana.
Di Paolo Sfondrato Barone!
Trigolo Terra groſſa.
Di Gio. Galeazzo Ponzone Conte, Primicerio di Cremona, Dottore, et Protonot. Apoſt.
Pietro Martire Senatore, hora Regente dello ſtato di Milano preſſo S.M. Catholica.
Nicolò, Sigifmondo fratelli Conti Ponzone, et Antonio Ponzone Conte.
Il Caſtelletto de Ponzone.
† Scan-

Scandolara ripa di Pò.
Rauera.

S. Martino del Laco.
S. Lorenzo Aroldi.

Cornale.
Cà de Sorefini.

Cafalorcio.

Caruberto.

Cafalecchio.

Villa de Talamazzi.

S. Faustino.

Di Vincenzo Gonzaga Principe di Mantoua.

Di Nicolò Gambara Conte.

Di Scipione, Annibale, Gio. Francesco, & Lucretio fratelli de Gambara Conti.

Vescouato.

Di Gio. Battista Stanga Conte.

Castel nuouo bocca d'Adda.

Di Gio. Clemente Dottore, & Protonotario Apostolico,

Bernardino, Rifaello,

Carlo, & Lodouico

fratelli di Scizzzi.

Castel Didone.

Di Camillo Barbù.

Sorefina Terra grossissima,
oue sono meglio di xv.
mila anime.

Di Gio. Battista Castaldo.

Piadena.

Caluatone.

Drizzona.

Castel Franco.

Colombarolo.

S. Giacomo dell'Oppio.

S. Paolo ripa d'Ollio.

Voltido.

Di Gio. Battista de Marini.

Scandolara ripa d'Ollio.

Bina nuoua.

Di Ermes Bentiuoglio.

Couo castello.

Di Cornelio, e fratelli

Bentiuogli.

Antignate.

Di Vincenzo Secco.

Cesare, Camillo, Georgio, & Massimigliano fratelli de

Secchi.

Socino Dottor di Legge, & Marc' Antonio fratelli de

Secchi di Aragona,

& molti altri dell'istessa famiglia de Secchi.

Calzo.

Terre Feudali della Diocesi di Cremona nel Milanese.

Di Mutio Sforza Marchese.

Carauaggio nobiliss. castel-
lo cinto di mura.

Misano. Vidalengo.

Caluisano. Cassirate.

Arzago.

Di Girolamo Bonello Marchese nipote di Pio V. di S. mem.

e fratello del Cardinale Alessandrino.

Cassano.

De Signori Visconti.

Brignano.

Di Rinaldo d'Adda.

Pandino.

Terre Feudali della Diocesi di Cremona nel parmigiano

oltre il Pò.

Di Sforza Marchese

Pallaucino.

Buffeto città per priuilegio
di Papa Paolo Terzo, &
di Carlo V. Imper.

S. Agata. Mercore.

Cignone. Bresano.

Vidalengo. Frafcaruolo.

Soarza. Bastida.

S. Rocco. Casteluetto.

S. Andrea.

Del sudetto Sforza, & di Michele Casale.

Monticelli terra grossa con
la Rocca.

Del sudetto michele Casale.

Olza.

Fogarole. S. Giuliano.

Castelletto. S. Pietro.

Di Giulio Rangone Marchese.

Gibello castello.

Pieue d'Altaiulla.

Regazuola.

Stagno.

S. Croce.

Castelli, e Terre Feudali della Diocesi di Cremona nel

Mantouano.

Di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua.

Viadana Terra popolata,
che si può agguagliare
ad alcuna città d'Italia.

Cauallara.

Cogozzo.

Cignonara.

S. Martino.

S. Matteo.

Portiolo.

Coreggio verde.

Gazuolo castello.

Belforte.

Dossolo.

Di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabioneda.

Sabioneda Fortezza belliss.

Bozzolo Terra nobile con
vna bellissima Rocca.

Riuarolo di fuori.

Breda. Ciuidale.

Ponterra. Comefazzo.

Di Scipione, e Ferrante fratelli Gonzaghi.

S. Martino dell'Argine.

Isola Douaresa.

Di Giulio Cesare Gonzaga.

Pomponesco.

Terre Feudali della Diocesi di Cremona nel Bresciano oltre

l'Ollio.

Di Giulio, Venceslao, e Malatesta Martinenghi Conti.

Vtogo.

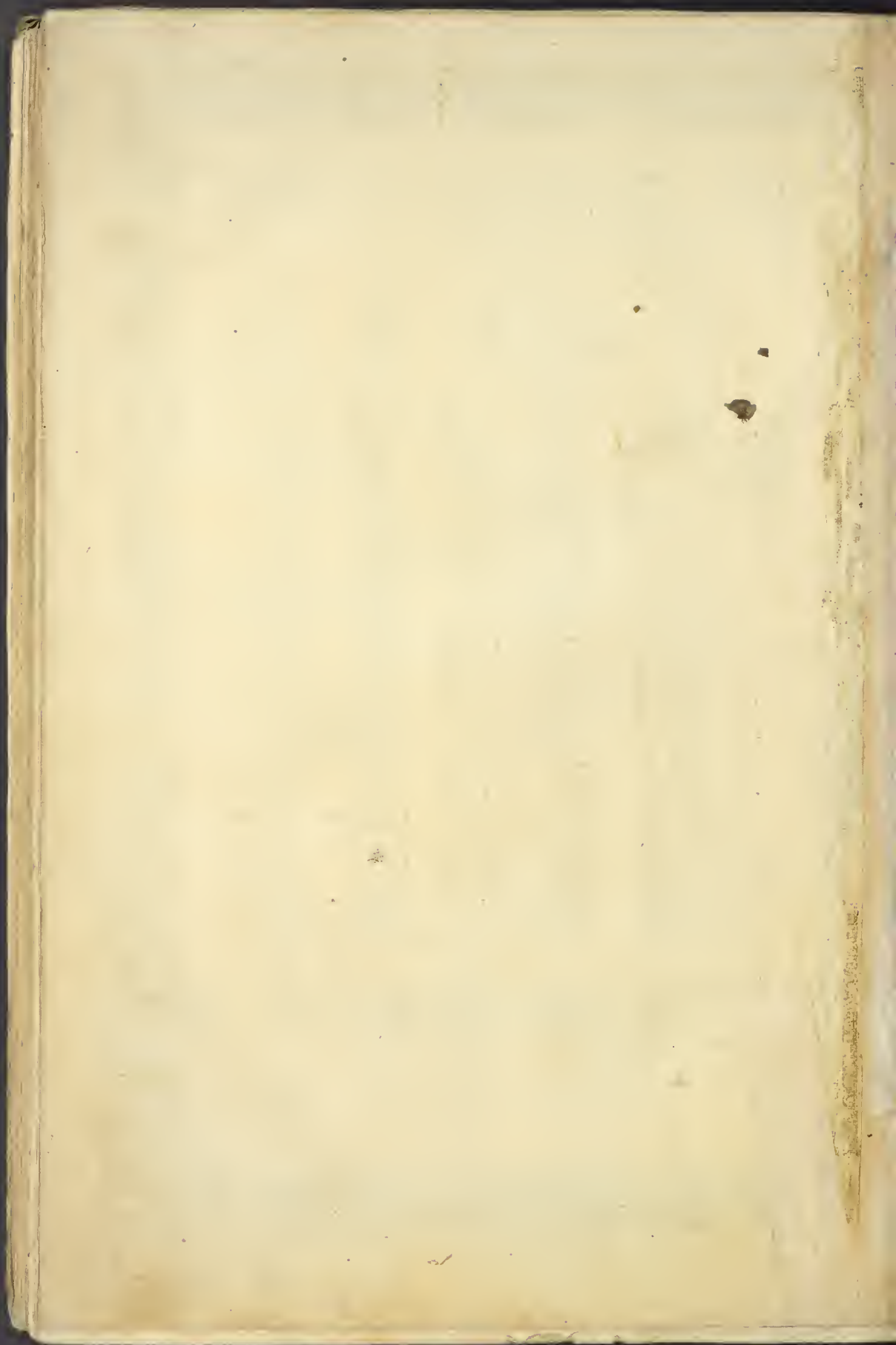
LO STAMPATORE A GLI AMOREVOLI LETTORI.

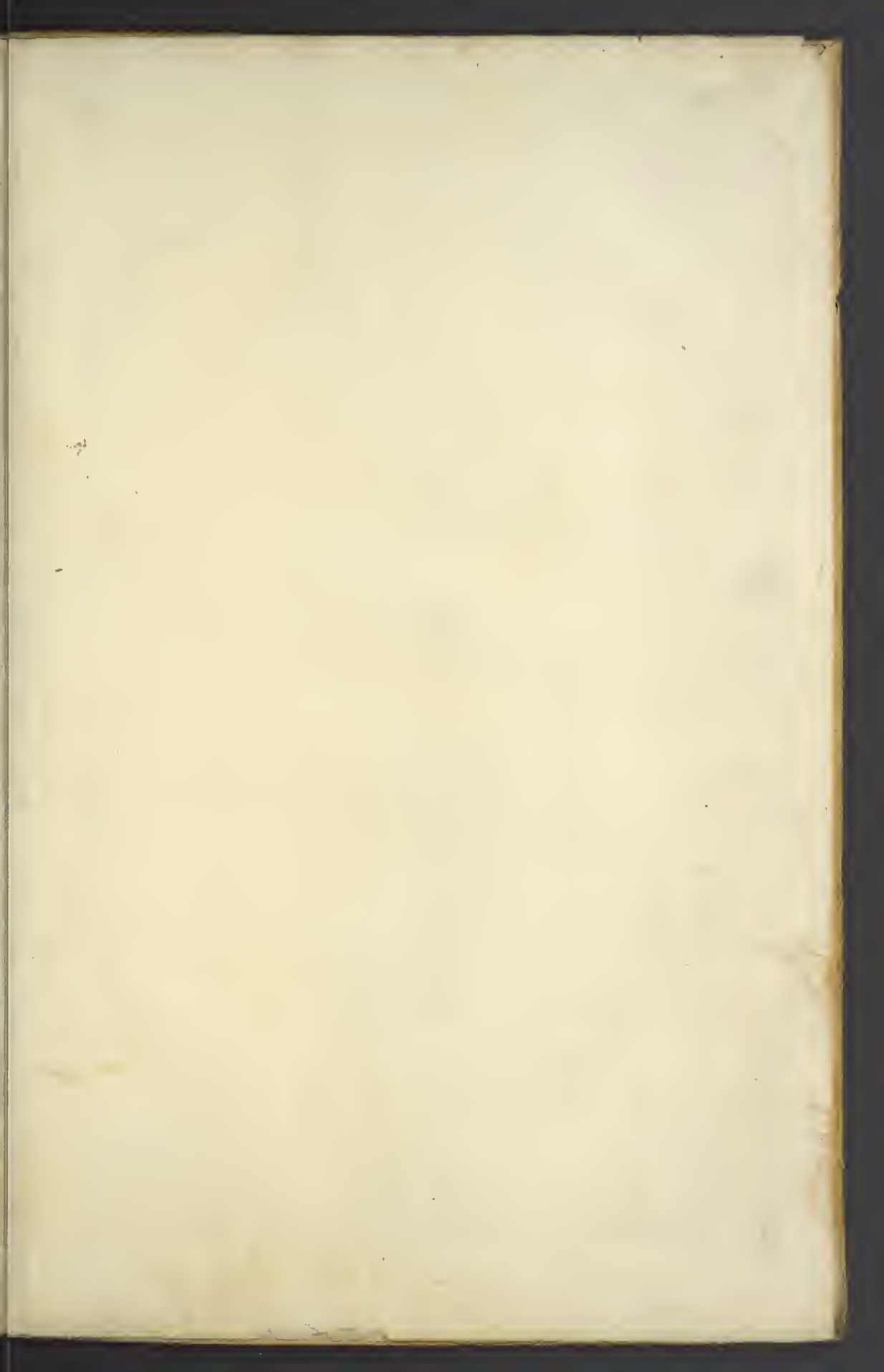
BENCHÈ io non habbi mancato d'usare ogni diligenza, acciò quest'opera riuscisse corretta, ui sono nondimeno trascorsi alcuni errori; laonde io ne ho raccolti li seguenti, e, perche è quasi impossibile il poter uederli tutti, se ue ne saranno altri, si rimettono al purgato giudicio di chi leggerà. Accettate dunque gratiosissimi lettori il mio buon'animo, e pigliate fatica d'accommodare l'emendationi à suoi luoghi; auuertendoui che'l primo numero è del foglio, & il secondo delle righe.

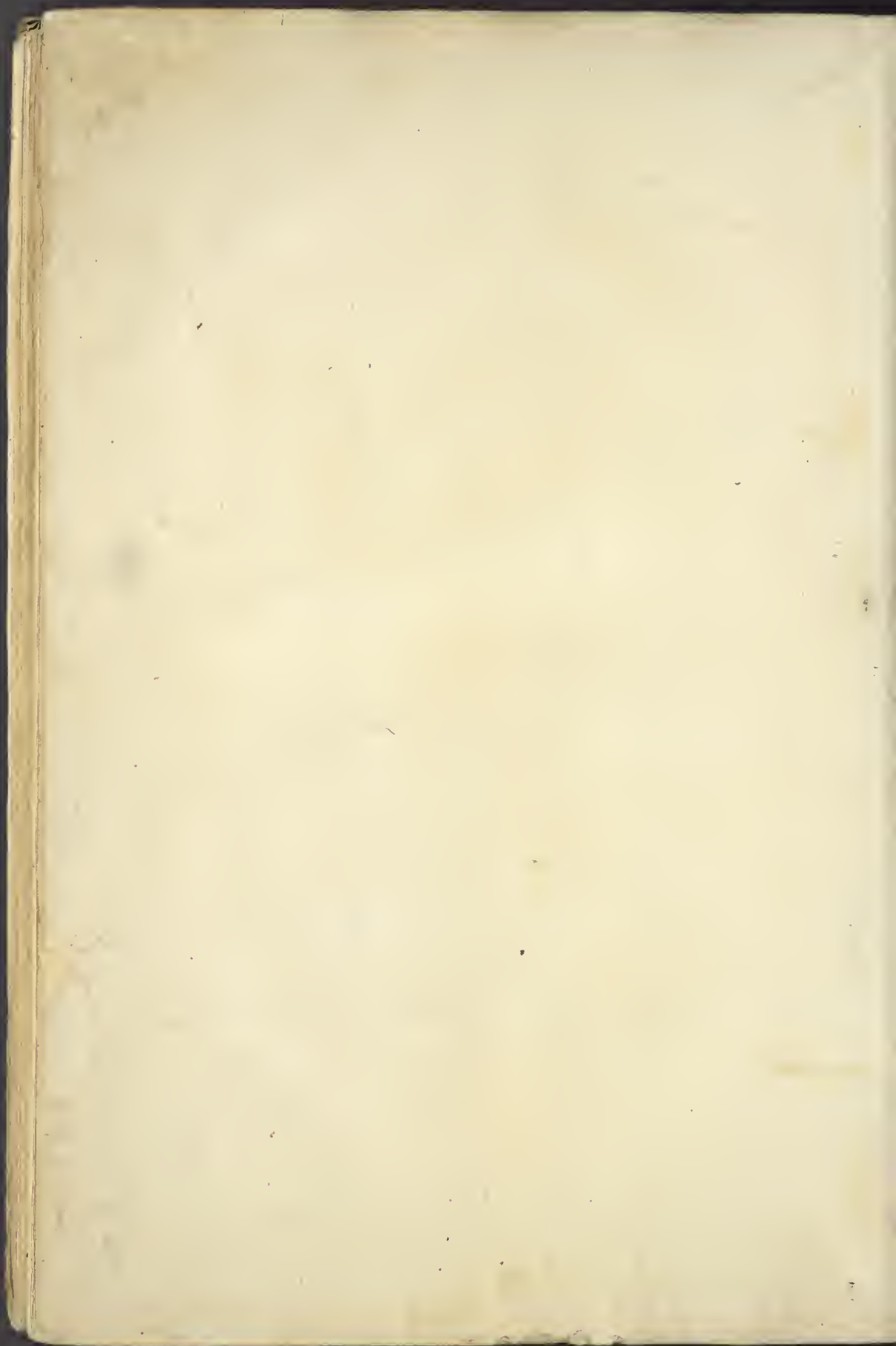
State sani.

	Errori.	Emendationi.		Errori.	Emendationi.
	Nella lettera del Re, ripieni	ripieni		41 gli nimici	gli inimici
4	1 Consolo,	Consolo,	i	39 Placentia	Placentina
	28 ilqual diede	che diede	iiij.	44 tollere notis	tollere nobis
5	24 Furio Bibaculo Cavaliere Poeta celebre.	Furio Bibaculo Poeta celebre, e Quintilio Cavaliere, e Poeta nobile.	v.	43 & altri	& inoltre
			vij.	2 seguente	segente
				19 manda	mandaua
				27 MCCCCLVII.	MCCCCLXXVII.
				38 della nostra, per	della nostra Città, per
	48 Proconsule	Proconsule	x.	45 Ferrera,	Ferrara,
8	16 Alli iij.	Alli v.	xiij.	9 Vario,	Vairo,
11	6 di	de	xiiij.	41 in publico;	in generale;
	21 amendue	amendue	xvij.	45 persici	persici
15	33 certam	certam	xxiiij.	1 per sacco	per flauto
16	10 confederati,	confederati,	xxvi.	40 si ritrouano	si ritrouano
27	15 MCIC.	MCXCIX.		44 il giorno appresso	il giorno istesso
	25 Balbano Riccola,	Beltramo Riuiola,	xxx.	13 sua	suo
30	19 Guglielmo Persichello,	Guglielmo Persico,	xxxij.	26 s. Anastagio;	s. Anastagia;
			xxxvij.	16 maris,	maris,
			xxxvij.	9 in stesso	in stesso
	41 erano	erano	xxxvij.	48 Guglielmo	Guglielmo
32	10 MCVI.	MCXVI.		28 Christofalo,	Christoforo,
	29 MCVII.	MCXVII.	xxxvij.	3 piu tosto	ma piu tosto
33	2 suadere	suadere	xxxij.	27 Figuera.	Figueroa.
	29 Sagugia,	Saluzzo,		3 Christofalo	Christoforo
35	27 Parmegiano,	Parmegiano.	xl.	3 summus.	sumus.
37	30 ragunato	ragunato		23 era	erano
38	42 Camelli.	Cameli.		13 Figuera	Figueroa
40	9 di Marzi	de Mari	xlvj.	6 Galeazzo,	Giuseppe,
48	48 Communium	Communia	liij.	29 à oglio, ne	à oglio, & à fresco, ne
49	11 firmetur,	firmetur,	lv.	15 nuouo Archim e de)	nuouo Archita)
50	2 Trinitij,	Trinitij,	lxi.	5 honoreuossimi,	honoreuossimi,
	8 eam	ea	lxij.	42 incominciando alla	
	15 eadem	eiusdem		parola furono, vano	scacellare le cinque righe seguenti.
54	34 spogliatus	spoliatus		34 Liuto	Flaminio
56	23 Transonto	Trasonto	lxvij.	42 Liuto	Flaminio
	30 accessit	accessit		14 vena	urna
	47 Pavia.	Pavia,		37 al presente del Re	al presente Re
57	42 Guglielmo	Guglielmo	lxx.	5 monstro,	mostro,
59	12 si publica	si predica	lxxi.	2 non dimostra	dimostra
61	13 migliara	migliaia	91	13 da	dal
	34 MCCIC.	MCCXCIX.	92	6 XIV.	XXV.
	43 MCCIC.	MCCXCIX.	94	1 Massimiano	Massimiliano
67	32 quelli dentro	quelli di dentro	97	7 il primo giorno	alli XXI.
74	18 dal figliuolo.	dal nipote.	104	9 Henrico	Arrigo
75	26 sedes in inclyta	sedes inclyta	112	17 Henrico	Arrigo
76	47 MCCCIC.	MCCCXCIX.	118	30 Massimiano	Massimiliano
86	18 Biagio Caretto;	Biagio Assaretto;			
	42 Guadeboni	Guidobuoni			
87	25 dipinti	dipinte			

RICERCAVA la uirtù d'Agostino Carazzi Bolognese, ch'io ne faceffi memoria in altro luogo, nondimeno, poiche per inauertenza non mi è uenuto fatto, io non uo tacere quiui, che tutti i Ritratti, & il disegno del Caroccio sono stati intagliati in Rame dal detto Carazzi, il quale è à nostri tempi rarissimo in questa professione.







Rare 07-B
Oversize 429-2



Altezza della Torre di Armona

Preza a tutte rigorose prove dal Sig. Abate Caporiz
Regio Matematico —

Quadrato — alto Braccia Milanesi —	n° 17978 p. ^{ti} 7.
Prima Corona — — — — —	n° 1790 p. ^{ti} 6.
Seconda Corona — — — — —	n° 1675 p. ^{ti} 6.
Cono — — — — —	n° 1573 — —
Latta, e Croce — — — — —	n° 87 — —
<hr/>	
Sono Braccia Milanesi n° 18574 p. ^{ti} 7.	

Nota bene che la misura, che resta incisa al
piede della Torre sta col Braccio Milanesi, come
178 sta a 144, così li 185.7.7 con li 126 $\frac{2}{3}$ alti
24074, onde si è il divario di b.^a 1471.

Fu eseguita tale opera il giorno 29 Aprile
1790

Avertasi che il B. Milanese
sta al piede di Parigi come Pidi il
sta al Braccio Milanese